

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO</p> <p>Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO</p> <p>Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . Ld. 4. 50. SEMESTRE . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
--	---	--

SEDUTA DEL 25 GIUGNO

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

INTORNO AL

PROGETTO DI LEGGE SUL MATRIMONIO CIVILE

L'ora della Seduta sta per suonare. I Deputati entrano nella Sala in numero *legale*; quelli della Sinistra vanno a sedersi sui loro posti; quelli della Destra vanno a disporsi sui loro *stalli*. Nel centro regna una certa agitazione prodotta dal desiderio di spiare colla massima attenzione i movimenti dei Ministri onde prevenirne le intenzioni e prepararsi a votare alzandosi o sedendosi come un sol uomo secondo il volere delle Loro Eccellenze. I Ministri sono tutti al loro tavolo come tanti condannati che aspettano la lettura della sentenza, o peccatori che attendono l'assoluzione; tengono gli occhi bassi come tanti Novizj Cappuccini, le spalle incurvate come tanti Impiegati soprannumerari, e ad eccezione di D'Azeglio che guarda col' occhioletto nelle gallerie onde salutare alcune delle ballerine a cui suol regalare i pacchi di caramelle nelle quinte del Teatro Regio o del Carignano, sono tutti occupati a far qualche cosa. La Marmora scrive una delle sue solite liste di dimissioni; il Padre Pernati sta preparando una nuova Circolare sull'osservanza del magro in giorno di Venerdì e Sabato, sul gusto della prima intorno alla chiusura delle botteghe, in cui prescrive le perquisizioni domiciliari per vedere se alcuno mangi carne e beva brodo in giorno di magro senza la licenza di Roma... Paleocapa è occupatissimo onde studiare il modo di protrarre il maggior tempo possibile il compimento della Strada Ferrata da Genova a Torino... cioè da Torino a Genova. Cibrario sta stendendo una petizione per ottenere la quindicesima croce. Boncompagni sta leggendo con compiacenza gli elogi che tutta la stampa fa al suo diletto amico il Bibliotecario Grassi, uomo sì illustre, come dice l'*Armania*, pei suoi studi sul *Greco*... Nessun di essi sembra disposto a prendere la parola, e a far della Legge una questione di Gabinetto, come l'avrebbe fatta per esempio per la Legge De Foresta, per l'imposta mobiliare e simili; anzi in qualche crocchio di Deputati della Sinistra e delle Gallerie si va dicendo da qualche maligno, che essi desidererebbero piuttosto la morte del proprio feto (anche a costo di rendersi infanticidi) che di vederlo uscire alla luce troppo clamorosamente. Gli spettatori nelle Gallerie sono assai numerosi; vi si notano soprattutto molti di quei Signori che, secondo pretende San Martino, sono il palladio della libertà, e che non mancano in nessun luogo

quantunque vestiti alla borghese... Si vedono quà e là anche molte Serve interessate a conoscer l'esito della discussione, per ciò che riguarda le *opposizioni*; alcune di esse sono incinte (ben'inteso perchè maritate!). Madama Rattazzi Presidente, e sposa di fresca data col Ministro D'Azeglio a cui ha portato in dote il dono tanto sollecitato del *Centro*, suona il campanello e dichiara aperta la Seduta. Sono iscritti per parlare intorno alla Legge i Deputati De Foresta, Galvagno, il Canonico Pernigotti, il Canonico Turcotti, il Padre Angius, Giorgio Asproni e Brofferio. I Ministri, com'è già detto, cominciando da Boncompagni, si dispongono a brillare nella discussione pel loro eloquente silenzio. La parola è a De Foresta.

DE FORESTA.— (*movimento nella tribuna dei Giornalisti*) Signori Deputati, io debbo prender parte nella discussione del progetto di Legge come ex-Ministro (*sensazione*). Voi ben sapete ch'io sono tutt'altro che liberale (*segni d'adesione*), e credo di non aver bisogno di troppe dimostrazioni per provarvelo (*voci: è vero, verissimo!*). La Legge che porta il mio nome e che passerà con esso alla posterità, non è forse opera mia? (*a destra: bravo!*) Non è forse per me che i Principi esteri son rispettati dai nostri Giornali Demagogici? (*applausi*). Non è per me che il Re di Napoli non è più il Re Bomba, che Pio IX è chiamato il padre de' suoi sudditi, e che il Gran Duca è chiamato dai nostri Giornali un mostro di bontà e di fedeltà ai suoi giuramenti? (*ilarità prolungata*). Anche la *Maga* di Genova (*sensazione all'estrema destra: Pernati sospende la redazione della sua Circolare, e si segna*) non fu forse ridotta a mal partito per opera mia, e sotto il mio Ministero? (*applausi a destra, rumori a sinistra*). A me solo spetta il merito d'averla fatta sospendere e d'averla fatta sequestrare più volte (*segni di denegazione di San Martino: domando perdono!* Anchi'io ci ho avuto la mia parte; *applausi a De Foresta e a San Martino dalla Destra e dal Centro; La Marmora sospende anch'esso la sua lista di dimissioni per battere le mani*). Sono ancor pochi giorni che per quella sospensione, di cui spetta a me solo tutto il merito, fu pronunziata in appello la sentenza del *Bottiglia* (*ilarità*) il quale fu condannato a sei mesi di carcere per aver avuto il coraggio di dire ch'io non avevo il diritto di applicare il sospensorio alla *Maga* (*a destra applausi; profonda sensazione nella tribuna dei Giornalisti*). Quindi, come vedete, prima ho sospeso il Giornale, e poi perchè il *Bottiglia* (*si ride*) ha preteso ch'io non potessi sospenderlo, fu condannato a sei mesi di prigione e sborserà 200 fr. (*bravo! a destra*). Non va bene così? (*voci: sicuro!*) Tremi perciò il *Bottiglia* e si ricordi che le *bottiglie* sono di vetro e che

il vetro è molto fragile!... Per ora sei mesi, e poi... Gli farò passar io la voglia di scrivere, invece di alzar il gomito e di vuotar bottiglie! (*approvazione sui banchi della Destra e del Centro; alla Sinistra rumori*). Io dunque, come vi diceva, son tutt' altro che liberale (*segni generali d'adesione*), ma sono anche ex-Ministro, e come tale debbo dirvi che la proposta legge mi sembra inaccettabile come troppo codina (*bisbiglio; segni d' incredulità*). Mi spiego; quando io era Ministro ne avevo preparato un' altra assai più liberale, beninteso peraltro che non l'avevo che preparata (*bravo! bene! a destra*). È perciò ben naturale che avendone avuto in pectore un' altra più larga, per non far torto alla mia, io trovi questa troppo stretta (*voci: è impossibile trovarla stretta!*). Io concludo quindi contro la Legge, ed invito il Ministero a ritirarla e a prepararne un' altra più larga, purchè sempre beninteso non si tratti che di prepararla (*applausi a Destra ed al Centro; anche le serve raccolte nelle Gallerie, specialmente le incinte, applaudiscono fragorosamente. La Marmora che alla parola stretta aveva sospeso nuovamente di scrivere, torna a compilare la sua lista*).

GALVAGNO.— Anch'io domando la parola come ex-Ministro. Al pari del mio onorevole preopinante (*Deforesta fa un segno d'adesione*) io avevo preparato un progetto di legge più liberale del presente, che non avevo ancor pubblicato alla mia uscita dal Ministero, precisamente onde ponderarlo meglio e onde redigerlo in senso sempre più liberale (*risa ironiche a Sinistra*). Prego la Camera a volermi prestar fede (*nuovi segni di denegazione*). Comunque sia, io vi osservo, Signori Deputati, che una simile legge non può votarsi con precipitazione, ma che conviene ponderarla e studiarla molto a lungo. Io l'ho studiata e ponderata due anni, e non son venuto a capo di nulla; che cosa volete far voi in pochi giorni? (*vivi applausi dalle serve*) Prima che l'abbiate studiata e ponderata tutti in modo da poter dare un voto con cognizione di causa, ci vogliono almeno altri dieci anni (*risa ironiche a Sinistra, applausi e approvazioni a Destra*). Quindi io v'invito a studiare; studiate, studiate bene, e se vi mancano buoni libri da studiare, ricorrete al Bibliotecario Don Grassi di Genova che ve li provvederà, senza pericolo che ve ne dia uno solo proibito (*approvazione a Destra; al nome di Grassi si ascoltano dei rumori nelle Gallerie. Una Serva grida: Viva Grassi! Il Presidente la chiama all'ordine. Boncompagni va a stringere la mano all'oratore che discende dalla tribuna*).

CANONICO PERNIGOTTI.— (*movimento generale di disattenzione*) Signori, avete voi mai inteso parlare del Concilio di Trento? (*ilarità*). Ebbene, se non ne avete inteso a parlar voi, ne ho inteso parlar io, e ciò mi basta (*le serve dalle gallerie: bravo! bene!*) Esso vi dice in un luogo citato da quell'impareggiabile Giornale difensore dei diritti della Chiesa, che si chiama Cattolico, che: *si quis dixerit causas matrimoniales ad Curiam Ecclesiasticam non spectare, anathema sit* (*risa ironiche a Sinistra. Ravina e Sineo prendono tabacco, Borella si agita sul suo banco, Josti tocca nel gomito a Brofferio*). E sapete voi che cosa significano queste parole? (*sbadigli generali*) Se alcuno avrà detto che le cause matrimoniali non ispellano alla Curia Ecclesiastica, sia scomunicato! (*nuove risa a Sinistra e nelle Gallerie; anche le serve ridono alla parola scomunicato*). Io giudico pertanto la proposta legge secondo questa regola, e dico: la legge sul Matrimonio Civile toglie le cause matrimoniali alla Curia, una tale disposizione è scomunicata ipso facto in forza del Concilio di Trento, dunque chi l'ha proposta e chi la sostiene è scomunicato, ed io vi scomunico (*ilarità*). Voi ridete a questa mia intimazione? Ma non conoscete voi dunque le conseguenze della scomunica? (*nuove risa*) Non sapete voi ch'essa vi separa dal Papa (*una voce a Sinistra: bene!*), ch'essa vi dà anima e corpo al diavolo (*segni di approvazione*) e vi manda dritti appena morti all'inferno laggiù in fondo in fondo, a bruciare come tanti tizzoni? (*scoppio di risa*). Voi ridete ancora? Oh deplorabile cecità! (*Galvagno domanda la parola per un fatto personale*). Tanto peggio per voi! Ci anderete voi a casa del diavolo a far la figura di candele steariche, e non io, signori miei. Poichè volete così, così sia. Voglio solo osservarvi prima di finire, che dopo aver chiuso ai Preti il foro ecclesiastico, voi pretendete ora colla vostra legge di chiuder loro il foro matrimoniale, e che è questa una barbarie, una inumanità senza esempio (*applausi*). Privarci di tutti i due fori (*segni d'adesione*)? Io voto pertanto

contro la legge non solo con una palla nera, ma con due se occorre. (*a Sinistra bravo! con due!*)

CANONICO TURCOTTI.— Io credo invece che il Clero possa fare a meno tanto del foro Ecclesiastico, quanto del foro delle cause Matrimoniali (*segni universali d'incrudelità*) e dichiaro di votare per l'abolizione di tutti i due fori. (*bravo! bene! movimento nelle serve*)

PADRE ANGIUS.— (*movimento generale di noja*) *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea* (*sbadigli*). È pur vero quanto esprimono queste parole del divino maestro (*si leva il zucchetto*), e quanto più io mi faccio a considerare la condizione del nostro Ministero, tanto più mi convinco della verità di questa massima (*nuovi sbadigli; molti Deputati si addormentano*). Il nostro Ministero ha cominciato fin dal 1850 a deviare da quella linea di stretto Cattolicismo che dovrebbe essere sempre stata la sola sua guida, (*molti Deputati cominciano a russare*) e vi persevera sempre, anzi ogni giorno più cammina in sullo sdrucchiolo della sua perdizione (*D'Azeglio perde la pazienza, si piglia il cappello e se ne va, tenendo dietro ad una Ballerina che ha veduto abbandonar poco prima le Gallerie*). Pareva, è vero, che avesse dato qualche segno di salutare resipiscenza colla Circolare Pernati intorno all'osservanza delle feste (*Pernati fa un sorriso di compiacenza*) e colla nomina del Molto Reverendo Grassi a Bibliotecario dell'Università di Genova fatta dal Signor Boncompagni (*anche Boncompagni sorride*) onde preservare la gioventù dalla lettura di quei libri che la Chiesa proibisce perchè avvelenati (*voci: libera nos Domine! colla cicuta, o coll'arsenico?*) Ma pur troppo i sintomi della guarigione furono fallaci; il morbo rinerudi e ripigliò l'usata fierezza, e i peccatori Ministri ritornarono all'antica abitudine del peccato. (*i russi vanno crescendo*) Che il Signore li illumini e Sant'Ignazio li assista! *Adolescens juxta viam suam...* (*da tutti i banchi: basta, basta!*)

ASPRONI.— (*I Deputati dormienti si risvegliano e insieme coi Deputati rimasti svegliati malgrado l'omelia di Padre Angius volgono i loro due occhi verso l'oratore, ad eccezione di Galvagno*). Signori, io pure son Canonico (*segni di denegazione; voci: è impossibile che Asproni sia Canonico, perchè è troppo galantuomo per esser Prete*); Sì, o Signori, vi ripeto, io pure son Canonico, ma sono però un Canonico che intendo la Religione in un modo alquanto diverso dal mio onorevole (*segni di denegazione*) preopinante (*La Marmora: cosa ca veul di chiel con sto propinant, mi dlo li a na capiss nient*), ed è appunto perchè la intendo in modo diverso che sono d'opinione che la proposta legge lungi dall'offendere la Religione, serva maravigliosamente ad di lei decoro, e che debba accettarsi senza indugio (*sensazione*). La Religione consiste nei dogmi, nella morale, nella virtù, e per ciò che riguarda il Matrimonio, nella legittimità delle nozze, nella fedeltà coniugale e, se vuoi, anche nella celebrazione religiosa del connubio, ma non mai nel mercimonio delle dispense, nel traffico delle fedi di nascita e di stato libero, nella bottega delle pubblicazioni, nel magazzino delle opposizioni per ispeculazione, nell'officina dei matrimonj fra giovani impuberi, nella California delle cause matrimoniali agitate fra i tortuosi labirinti della Curia (*profonda sensazione su tutti i banchi; Padre Angius sviene in braccio a Pernigotti*). Io voto dunque per la legge, non deplorando se non che essa sia troppo timida e meno liberale di ciò che vorrei (*applausi da tutta la Sinistra e da tutte le Gallerie, fuorchè dalle serve, specialmente dalle incinte*).

BROFFERIO.— (*Movimento generale d'attenzione; anche i Ministri sospendono le loro occupazioni. Pernati soprattutto e Boncompagni tendono l'orecchio con molta attenzione, cominciando a rodersi le unghie per vedere il loro progetto appoggiato così calorosamente, e più ch'essi non vorrebbero*). Ho sentito l'ex-Ministro Deforesta far parola di legge larga e di legge stretta. Mentre io credevo ch'egli propendesse per la seconda, ho dovuto invece convincermi ch'egli stava per la prima. Voglio credere per un momento ch'egli lo abbia detto in buona fede, e che preferisca realmente una legge larga (*segni d'incrudelità su tutti i banchi*). Signori, ho detto per un momento e nulla più che un momento (*bene!*). Io dichiaro pertanto che sono dell'opinione del signor Deforesta, come del signor Galvagno che ha detto lo stesso seguitando il primo alla tribuna, e spero che la Camera mi crederà forse con meno difficoltà

Continuazione delle Scene sulla nuova legge del Matrimonio



Concorso molto DIVERSO a due Uffici DIVERSI.



I Ciclops della Curia Ecclesiastica preparano i fulmini contro la nuova legge



Illustrissimi! Io domando lo scioglimento del matrimonio per Impotenza — Non possi-
-mo compiacervi, la legge parla d'Impotenza perpetua — Ma allora io devo
aspettare di morire, perchè essa sia perpetua!



La Zia e il Nipote passeggiano tranquillamente in qualità di marito e moglie,
mentre lo Zio e la Nipote sono irreparabilmente divisi dalle dolcezze del matrimonio a
causa della nuova legge.

che a loro due (*segni d'adesione*). In tante altre cose io preferirei certamente le cose strette (*approvazione*) ma trattandosi di una legge che tende ad emanciparci dalla Curia Ecclesiastica io preferisco la larghezza (*bene!*); quindi vi ripeto, ch'io desidererei ardentemente che la proposta legge fosse assai più libera nei suoi articoli, e meno vincolata negli impedimenti e nell'obbligo della celebrazione religiosa, com'è appunto la legge francese, la quale è pure in vigore presso quella nazione che ora è la prediletta del Papa! Però siccome per ora è impossibile ottenerne una migliore, mentre è certo che non accettando questa, dovremmo contentarci di rimanere colla Legge antica che non è nè buona, nè mediocre, ma pessima; considerando che se non si può conseguir l'ottimo, è sempre utile avere il bene, e che tutto ciò che non può aversi oggi può ottenersi domani o diman l'altro; considerando che colla proposta legge si acquista qualche cosa di ciò che non si ha, senza perder nulla di ciò che si ha; considerando che con essa almeno si porrà termine una volta a quelle turpi commedie che si rappresentavano sino al giorno d'oggi dinanzi alla nostra moralissima Curia, (*ilarità su tutti i banchi all'appellativo di moralissima*) di donne che si simulavano sedotte, tradite, disonorate, (*movimento nelle serve incinte*) o a fine di uccellare ad un matrimonio con qualche giovine inesperto, facendo pubblica pompa delle loro tresche e delle loro gravidanze, o a fine di smungergli, se non altro, una somma considerevole per desistere dalla fatta opposizione; commedie queste che si terminavano sempre col disonore delle famiglie, e spesse volte con infausti matrimonii consumati molto tempo prima di essere stati contratti (*approvazione prolungata dalle Gallerie; movimento come sopra nelle serve incinte e nelle ballerine*); considerando ch'essa sottrarrà la decisione delle cause matrimoniali alla giurisdizione di quell'inqualificabile Tribunale che perpetuava la discordia nelle famiglie, empiendosi l'epa croia delle controversie fra coniugi, e che si chiama Curia Ecclesiastica; considerando l'età degli sposi providamente aumentata nella nuova legge, e in modo che il matrimonio si conchiuda d'ora innanzi fra uomini e non più fra ragazzi; considerando tutto ciò ed altro ancora, io voto puramente e semplicemente pel progetto, e credo che chiunque non sarà stupido o Gesuita, o tutte queste due cose insieme seguirà il mio esempio (*Menabrea, Pernigotti, Despine, Angius, Ghilini, Gandolfo e molti altri domandano la parola per un fatto personale, che è loro rifiutata. I Ministri si alzano come colpiti da un fulmine, le serve abbandonano furibonde le Gallerie. La seduta è sciolta*).

N.B. Il rendiconto precedente è alquanto diverso da quello pubblicatosi nella *Gazzetta Piemontese*, ma i nostri lettori sono pregati a crederlo più autentico di quello! Lo stenografo della *Maga* è d'una fedeltà proverbiale e scrupolosa, d'una esattezza matematica!...

GHIRIBIZZI

— Essendo stato osservato da tutti i Giornali, che se lo spirito del progetto di legge sul Matrimonio Civile era tollerabile, ne era però intollerabilissima la forma, la quale era in lotta col buon senso, colla Grammatica, colla lingua e con ogni timpano ben costruito, il Ministero si decise a farne cangiare la redazione, la quale fu migliorata con plauso universale. — Una tal cosa però ci fa nascere un sospetto. La legge fu presentata da Boncompagni; Boncompagni nominò Don Grassi Bibliotecario; Boncompagni e Don Grassi sono un'anima sola in due corpi; il testo della legge è scritto orribilmente male; Don Grassi scrive in modo orribilissimo, come si può giudicare dal saggio avutone dalla sua lettera; Don Grassi era a Torino pochi giorni prima della presentazione della legge, dunque.... la cosa è sicura... la legge fu redatta dal Rev. Bibliotecario Grassi *traduttore od amanuense* (non redattore *veh!* neppur per sogno!) di quel caro Giornale che si chiama *Cattolico*. È ben vero che la legge non è abbastanza *Cattolica*, ma Don Grassi conosce al pari di chicchesia la Commedia d'Arlecchino *servo di due padroni*, e poi, trattandosi di una cosa come il matrimonio, si può ben transigere! Infatti si dice che Don Grassi abbia molta simpatia pel Matrimonio, s'intende sempre considerato sotto il punto di vista *legale!*...

— Per celebrare l'anniversario dell'assunzione di Pio IX al Pontificato, a Roma furono fatti pranzi, cene e feste da ballo, in cui, come dice il *Giornale di Roma*, intervennero Cardi-

nali, Prelati, Diplomatici, Generali francesi e romani, ecc. ecc., e in cui la *splendidezza e la magnificenza* (come si esprime il *Giornale di Roma*) *nulla lasciarono da desiderare!* E poi i demagoghi diranno ancora che il governo del Papa non si occupa della prosperità dei suoi popoli! Calunniatori! — A proposito delle feste suddette, si domanderebbe anche al *Cattolico* e all'uomo dell'*Osservatore*, se v'intervennero anche Nardoni in gran tenuta col suo hollo da galeotto.....

— Pel medesimo *faustissimo* anniversario fu dato un gran pranzo a Napoli dal Nunzio Pontificio, nel quale *massima, quanto cordiale, fu la ilarità che dominò fra gli illustri commensali*, e ciò pure secondo le espressioni del *Giornale ufficiale di Napoli*. Ammirabile, innocente, evangelica l'ilarità di quegli *illustri commensali*, mentre migliaia di liberali sono in prigione ed in galera per opera di quell'angelo di Pio IX di cui si festeggiava in quel giorno la felice assunzione al trono nell'anno di grazia 1846!

— Nel petulantissimo foglio l'*Osservatore Ligure Subalpino* si leggono queste parole: « L'Italia è uno stivale; chi ama l'Italia ama lo stivale; le grandi teste d'Italia sono grandi teste da stivale; i nostri Italianissimi vogliono essi soli essere considerati come rappresentanti d'Italia; i nostri Italianissimi adunque devono considerarsi uno stivale — e figurativamente parlando — tanti stivali » — Evviva lo stivale che scrive l'*Osservatore!*

— Il Senatore Maresciallo La Tour ha diramato dei *consigli* a tutti i suoi colleghi Senatori, onde indurli a rigettare la legge sul Matrimonio. Dopo il *memorandum* di La Margherita, i *consigli* del Maresciallo La Tour!.... Ottimamente! E lo Stato li paga e li pensiona! Che buona gente son mai questi Costituzionali!

— L'effetto dei *consigli* del sullodato Maresciallo non si è fatto troppo aspettare. I Senatori non si trovano da qualche tempo mai in numero legale per deliberare, cosicché fan guerra allo Statuto neutralizzando le decisioni della Camera dei Deputati colla forza d'inerzia. E anche la maggior parte dei Signori Senatori è pagata dallo Stato.... A meraviglia!

— Il Giornale ufficiale del governo di Napoli facendo la descrizione delle feste fatte dalle fortunate popolazioni del regno, non sappiamo in quale occasione, in onore del Re, dice che il *giubilo* dei Cittadini era colà un *giubilo ebbriestante!* *Giubilo ebbriestante*, se non e' inganniamo, vuol dire *gioia da ubbriachi*... Bravo, bravissimo l'epigrammatico giornale! Le feste fatte in onore del Re di Napoli non potevano infatti esser che feste da ubbriachi!...

— Il *Cattolico* racconta il Miracolo d'un cieco che ha recuperato la vista a Genova, mettendosi sul naso gli occhiali di San Francesco di Paola. La *Maga* prega il *Cattolico* a volerle imprestare per pochi minuti i *sullodati* miracolosi occhiali, avendo anch'essa un *occhio infermo*. Anche per il Papa poi potrebbero riuscire efficacissimi, ove non fosse ancora guarito dalle sue emorroidi, e noi preghiamo perciò il *Cattolico* a non volersi dimenticare di applicarglieli sulla parte inferma. La guarigione dev'esser certa, immancabile. Oh miracolosi occhiali! Fortunato chi vi possiede!

— Il Cardinale Patrizi ha promesso a Roma l'Indulgenza Plenaria a chi interverrà al triduo solenne che si farà in onore del Padre *Claver* Gesuita di recente santificazione. Peccato non esser Gesuita onde esser santificato dal Papa!

COSA SERIA

— I nostri elogi e le nostre congratulazioni ai bravi Cittadini *Bozzano Nicolò di Antonio e Lombardo Pasquale* fu Gio. Batta, ambedue Osti e Socj del Mutuo Soccorso dell'Unione Umanitaria di San Pier d'Arena! Essi convertirono quella certa *bussola* che si trova generalmente nelle botteghe degli osti a beneficio della pancia dei Bonzi, nella cassa delle oblazioni a beneficio degli ammalati del Mutuo Soccorso. Così va bene, così si progredisce! Se tutti i Cittadini dello Stato rassomigliassero a questi due osti, il *Cattolico* potrebbe risparmiare di scrivere Articoli.....

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO		Clascon numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO	
Per Genova (all' Ufficio)			Per lo Stato (Franco di Posta)	
TRIMESTRE . . .	Lu. 2. 80.	TRIMESTRE . . .	Lu. 4. 50.	
SEMESTRE . . .	" 3. 50.	SEMESTRE . . .	" 8. 50.	
ANNO	" 10. 50.	ANNO	" 16. —	
A domiciliò più	" — 80.	Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.				

Tutti i Generali d' Armata e i Colonnelli di Reggimento all' indomani d' una battaglia o d' una manovra sogliono dare un Ordine del giorno ai loro soldati; in mancanza pertanto d' un ordine del giorno del Generale Busseti, o del Colonnello Lomellini che con universale edificazione dei Militi della sua Legione continua a rimanere assente da Genova, la *Maga* pubblica il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

ALLA

SECONDA LEGIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE

MILITI DELLA SECONDA LEGIONE!

Mercoledì la *Maga* vi ha veduto manovrare in Piazza d'armi; anzi ha fatto di più, è venuta a manovrare con voi (vestita da uomo si sottintende). Viva la Guardia Nazionale!

La *Maga* vi ha veduto manovrare, ed è rimasta sorpresa, edificata, commossa del vostro spirito marziale, della vostra perizia nel far fuoco, della vostra sveltezza nei movimenti. Voi avete manovrato stupendamente, avete fatto fuoco per eccellenza. Vivano i Militi della Seconda Legione!

I fuochi di Compagnia furono bene eseguiti, quelli di mezzo Battaglione furono eseguiti egregiamente, quelli di Battaglione furono eseguiti a meraviglia. Vivano gli esercizi a fuoco!

Vorrei anche dirvi, o Militi, che i fuochi di fila riuscirono felicemente come tutti gli altri, ma non posso, non volendo dire una bugia. E non crediate già che intenda con ciò di fare un rimprovero a voi, quasi vi foste in essi mostrati meno abili che nei primi; la colpa fu tutt' altro che vostra, poichè quando voi giungete appunto ai fuochi di fila che son quelli che più di tutti abbisognano d'essere ben nutriti, voi vi trovaste mancanti di munizioni. Sì, Signori, mancanti di munizioni! Abbasso la carestia delle munizioni!

Il nostro incomparabile Municipio invidioso degli allori del Municipio Torinese ci ha lasciato proprio privi di munizioni; il nostro Municipio che sciupa i suoi (cioè i nostri) danari in alimentare un'infinità di cattive cause che finisce sempre per perdere; il nostro Municipio che è disposto a spendere 18 milioni per fare il Dock e levarci la Darsena; sì, Signori, il nostro Municipio ha avuto paura di spender troppo, di dilapidare le civiche finanze, d'incorrere in una responsabilità troppo grave al cospetto dei suoi amministrati, ove avesse distribuito più di 10 cartucce per Milite, avendo a questo numero stabilito le colonne d'Ercole della sua immensa prodigalità per la vostra militare istruzione.

Glorioso ed impareggiabile Municipio! Non gli bastava ancora d'averci fatto somministrare per economia delle cartucce che erano un quarto delle cartucce usuali, cartucce composte d'una polvere infima e fetentissima; volle anche esser parco nel numero, onde non esser tacciato di sciupare in tanta polvere da fucile il pubblico danaro. Preziosissimo, deliziosissimo Municipio!

Invano la *Maga* ha inserito nei suoi Desiderj il desiderio di veder portato il numero delle cartucce almeno sino a venti. Il Municipio ha tenuto duro, ben duro, sempre per amore di economia, e più di 10 cartucce non furono distribuite. Viva il nostro Municipio! Se avesse ceduto in una cosa simile avrebbe dato prova d'imperdonabile debolezza, e il Municipio deve mostrar energia.... sempre nel dar poche munizioni! E notate che si trattava di far gli esercizi a fuoco per la prima volta, e che non tutti i Militi (per esempio tutti quelli che han passato i 40 anni) non presero parte alla manovra; se fosse stata la seconda volta, cioè una volta meno solenne, ne avrebbe naturalmente distribuito meno, o se i Militi fossero stati più numerosi avrebbe diviso tutti i pacchi delle cartucce in due o in tre, cioè non avrebbe dato più di cinque o di tre cartucce per Milite. Ancora una volta, viva il nostro Municipio!

Militi della Seconda Legione! Lasciamo il Municipio e torniamo a voi. Voi avete fatto il vostro dovere mirabilmente, avete anzi superato la generale aspettazione; voi fareste anche meglio un' altra volta se foste chiamati nuovamente in Piazza d'armi, e se il Municipio volesse fare uno sforzo straordinario di generosità aumentandovi le munizioni. Dunque a voi tutti è assicurata la menzione onorevole, e oltre di essa saranno fatte le opportune indagini per la distribuzione delle medaglie.... Non sorridete! Se ne son distribuite tante dopo la battaglia di Novara, che non vi sarebbe nulla di stravagante nel distribuirne alcune per una manovra di fuochi in bianco....

Però.... *in cauda venenum*: nella coda sta il veleno; e la *Maga* prima di terminare, deve far un mezzo rabuffo a chi di ragione...

Signori Ufficiali della Seconda Legione! Molti di voi, per esempio quasi tutti i Capitani, han comandato bene e dimostrato perizia di provetto Militare. Non così qualche Maggiore, molti Tenenti e moltissimi Sottotenenti..... Non voglio dire di più.. Chi non è al caso di comandare, non accetti gradi e deponga le spalline; la divisa d' Ufficiale non è fatta solo per farne inutile pompa nelle parate e nelle Strade Nuove; ma per indossarla degnamente in Piazza d'armi mostrandosi capaci a comandare il rispettivo Battaglione, la ri-

spettiva Compagnia, il rispettivo Pelottone. Chi è ambizioso d' indossarla, abbia dunque anche l' ambizione d' istruirsi e di andare alla Teoria; allora un' ambizione scuserà l' altra.

Signori Sergenti Capi-Guide! *La Maga* ha bisogno di ripetere a molti di voi ciò che vi ha già detto tante volte. Anche voi avete bisogno d' istruzione... e molto bisogno... La vostra capacità ed istruzione è importante nei movimenti quanto quella degli Ufficiali o poco meno, poichè voi siete l' anima e il perno dei pelottoni, e vi chiamate appunto *Guide* perchè dovete *guidare*... Imparate dunque a guidare; e mostratevi anche voi assidui nell' intervenire alla Teoria. Se non potete o non volete, lasciate giù i galloni come gli Ufficiali le spalline.

Militi della Seconda Legione! *La Maga* dice la verità a tutti, e l' ha detta anche a voi, Signori Sergenti ed Ufficiali, come deve fare ogni Generale imparziale nei suoi ordini del giorno. Del resto questi piccoli avvertimenti nulla tolgono al vostro merito e allo splendido successo dei vostri primi esercizi a fuoco per cui la *Maga* vi ha decretato una menzione onorevole.

Militi della Seconda Legione! *La Maga* vi dirà un' ultima cosa per attestarvi la sua ammirazione pei vostri magnifici fuochi di mercoledì. Essa aspetta l' approvazione della legge sul Matrimonio Civile per maritarsi. Ebbene, essa non sceglierà il suo fidanzato che fra le vostre file, e sarà certa che farà fuoco bene.....

Vivano i Militi della Seconda Legione della Guardia Nazionale.

Dato dal nostro Quartier Generale di Piazza Cattaneo.

Genova, li 2 Luglio 1852.

firmata — LA MAGA.

GHIRIBIZZI

— Il *Corriere*, ragguagliando i suoi lettori degli esercizi a fuoco della Seconda Legione, termina il suo articolo così: « le evoluzioni si prolungarono in mezzo a folla grandissima fino alla sera, sera fra le più limpide d' estate, con magnifico chiaro di luna, pittoresco spettacolo » — Oh guardate un po' dove s' è mai andato a nicchiare lo stile arcadico? Fra le salacche e le sardelle del *Corriere*! Chi avrebbe mai creduto che il *Corriere* si occupasse di *sere limpide* (veramente avrebbe assai meglio detto *serene*) e del *magnifico chiaro di luna*, egli che bada soltanto alle cose positive? Eppure è così; l' arcadia e il *chiaro di luna*, questa volta sono andati proprio a cacciarsi nei colli di baccalà e nei barili di aringhe del *Corriere*!

— In Francia le cose vanno di nuovo intorbidandosi; Napoleone finge di essere contento, ma forse non lo è troppo; nel Corpo legislativo ricominciano le velleità d' opposizione; il malcontento cresce; le continue deportazioni delle medesime donne lo fomentano; le nuove tasse, che erano state proposte, furono ritirate dinanzi all' universale disapprovazione... Il 52 non è ancora finito!... Parimente in Romagna si hanno notizie di torbidi e di ammutinamenti, mentre in Sicilia l' ira contro il governo di Napoli continua ad essere in aumento.... Riderà bene chi riderà l' ultimo!

— Il Deputato *De Viry* Consigliere d' Appello di Nizza, parlando alla Camera dei Deputati contro la legge del Matrimonio, disse che poteva attestare come Consigliere d' Appello, che la sua opinione era quella di tutta la Magistratura del regno. Boncompagni Ministro di Grazia e Giustizia gli rispose, negando che la Magistratura la pensasse così, e dichiarando di negarlo come Ministro di Grazia e Giustizia, cioè come capo della Magistratura. Il Deputato *De Viry* venne con ciò a dire che tutta la Magistratura dello Stato è reazionaria, mentre Boncompagni dichiarò che è liberale. L' uno lo disse come Consigliere d' Appello, l' altro come Ministro di Giustizia; chi avrà ragione dei due? Boncompagni!... Non ve n' ha dubbio!...

— Mercoledì, nello stesso giorno e nella stessa ora in cui si eseguivano gli Esercizi a fuoco dalla Guardia Nazionale, lo Squadrone di Cavalleria di Guarnigione a Genova eseguiva alcune cariche di esercitazione assai applaudite. Fu notato in tale occasione che il Generale Alessandro La Marmora presenziava quelle cariche in completo uniforme, mentre il Generale Busseti assisteva a quelle della Guardia Nazionale in perfettissimo borghese. Eppure ognun sa che il Generale Alessandro La Marmora è forse per le sue abitudini il Generale

più Democratico dell' armata Piemontese, perchè passeggia sempre senza croci, senza nastri, senza uniforme e senza Ajutanti; mentre invece il Generale Busseti porta sempre il nastro all' occhio e passeggia sempre accompagnato da qualche caudatario; ma ciò vuol dire che il Generale La Marmora sa il suo dovere in Piazza d' armi, mentre il Generale Busseti sembra non lo sappia troppo nè in Piazza d' armi, nè fuori.

— Fra le tre Legioni della Guardia Nazionale, quella che abbia fatto gli esercizi meno felicemente (non certo per colpa dei Militi) è la terza. Ce ne congratuliamo col Colonnello Durazzo e col Maggiore De Grossi che cooperarono ad un tal esito ritirando la loro dimissione.

— A Praga Capitale della Boemia, gloriosa patria di Radetzky, si sta per innalzare una colossale statua di bronzo all' *Illustre* Maresciallo che ha il merito d' aver debellato l' Italia. I Giornali ci annunziano a questo proposito che l' Imperatore ha regalato all' artista incaricato di eseguire un tale lavoro ben 200 quintali di bronzo fuso dei cannoni presi alla nostra armata in Lombardia onde farne una statua cogli stessi trofei dell' eroe decrepito. = Abbiamo due osservazioni a fare. = In primo luogo se si fa una statua a Radetzky, bisognerà farne una anche a Giusso, ad Artusio e al Passatore. = In secondo luogo se si vuol far una statua a Radetzky nel metallo che più gli conviene, bisognerà fargliela non di bronzo ma d' oro, poich' egli ci ha vinto solo con questo. = Quanto poi al bronzo dei nostri cannoni, non sarà certo dei cannoni presi ma dei cannoni *rubati* alla nostra armata a Peschiera, mentre invece tutti sanno che i nostri bravi Artiglieri lo han fatto sudar freddo più d' una volta a Goito, a Volta, a Custoza ed anche a Novara.

POZZO NERO.

— Che cosa è mai la malevolenza d' un Prete invidioso, principalmente quando è rivolta contro un altro Prete per gelosia di mestiere? Vi ricordate voi di quell' Articolo intorno ad un Parroco sollecitatore d' eredità da noi inserito nel Num. 72 della *Maga* di quest' anno? Ebbene; è tutta impostura inventata da un Prete che vorrebbe scavalcare il Parroco per prenderne il posto, e che per riuscirvi ricorre a tutti i mezzi possibili. L' astuto Prete ex-Abate ed ex-corrispondente di Radetzky tanto intrigò (facendo il cane che dorme) che alcuni amici della *Maga* (in buona fede certamente, ma ingannati dall' ex-Abate) le fecero inserire quell' articolo in cui tutto è travisato. Infatti il Parroco della Parrocchia vicina a Sestri, di cui si fa cenno in esso Articolo, non ha punto sollecitato l' eredità del suo penitente, il quale chiamò eredi fin da principio i suoi successori legittimi naturali e legali, ma solo essendogli stata dall' inferno esternata l' intenzione di fondare una Cappellania, non fece che consigliargli ed indicargli un luogo da scegliere piuttosto che un altro, indicandogli però sempre un luogo in cui egli non poteva certamente profittar nulla. Ora il partito nemico del Parroco capitanato dall' ex-Abate cogliendo con avidità l' occasione che l' inferno cedendo alle istanze d' altre persone ostili al Parroco, avesse distrutto il primo testamento e ne avesse fatto un altro, in cui conservando gli stessi eredi, non faceva che cangiare il luogo dell' istituita Cappellania, inventarono contro il povero Parroco la novellina del testamento, del sacchetto di scudi sotto il guanciale ec. ec., e la *Maga* ingannata da altri ingannati se ne fece banditrice. Sia dunque resa giustizia al Parroco bersagliato dall' Austriacante ex-Abate! Egli trovi nella propria coscienza la soddisfazione di sè medesimo. La *Maga* che ama soprattutto la verità, non ha punto esitato a rendergli questa testimonianza e così farà sempre ove fosse indotta in errore. L' imparzialità è il primo dovere del Giornalista.

COSE SERIE

— Lunedì a sera si estraevano a sorte i sedici Consiglieri Municipali, che secondo la legge devono essere rinnovati in ogni anno. Uscirono estratti 1.º Balduino Sebastiano, 2.º Costa Ettore 3.º Sauli Francesco 4.º Rubattino Raffaele 5.º Profumo Antonio 6.º Sauli Nicolò 7.º Doria Giorgio 8.º Grendy Carlo 9.º Monticelli P. 10.º Mignone L. Bartolomeo 11.º Serra Orso 12.º Olivari Giuseppe 13.º Ramorino Emanuele 14.º Polleri Vincenzo 15.º Crocco Antonio 16.º Doria Lamba L. — Come ognun vede, in questo numero non mancano i buoni che me-

Scene degli Esercizi a fuoco della Guardia Nazionale.



Poveri noi! La Guardia Nazionale sa far fuoco come la linea! Lanterna bollega! e rovinata!



Signor Vella Canuta! Noi abbiamo sparato i nostri 10 colpi, e non abbiamo più munizioni! — Ebbene, fate fuoco senza cartucce!



I Militi della Guardia Nazionale vedendo la favolosa spilorceria del Municipio, vanno a provvedersi di polvere dalle Tabaccanti.



Poiché il Municipio è così povero che non può distribuire più di dieci cartucce per Milite, la Guardia Nazionale si obbliga a fargle elemosina affinché possa comprare qualche quintale di polvere di più per la prima manovra a fuoco.....

ritano di essere rieletti, ma non mancano neppur altri che sarebbe assai bene di escludere dalle nuove elezioni, cosicchè non si può dire che la sorte sia stata del tutto cieca. Or bene che faranno gli Elettori Comunali? Li rieleggeranno tutti, anche il signor Antonio Profumo ex-Sindaco, ora suddito o quasi suddito del Duca di Parma? Staremo a vedere. Intanto la faccenda del Dock procede a gonfie vele, e dipenderà dalle nuove elezioni l'esito di quell'infausto progetto che tende a privarci di un bene sicuro, come quello del nostro Arsenal marittimo, per darci un bene incerto come quello del Dock, bene d'altronde ottenibile con altri mezzi senza ricorrere all'occupazione dell'attuale Darsena. Elettori Comunali, all'erta!

— Giovedì (1.º Luglio) aveva luogo dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione, Sezione 3.ª, Presidente De Grossi, il Dibattimento della causa di stampa del Gerente del *Cattolico* imputato di diffamazione nel suo Giornale verso la Società di Mutuo Soccorso di Voltri, e verso il Sacerdote Maineri che contro di lui sporse querela. Al Banco del Pubblico Ministero sedeva il Sostituto Fiscale Avv. Canessa; la difesa era sostenuta dagli Avvocati Novara e Morazzo. L'Avv. Bozzo rappresentava la Società di Voltri come parte civile. Il Pubblico Ministero conchiuse per la pena di 14 mesi d'arresto e lire 1500 di multa attesa la recidività dell'imputato. Il Dibattimento era diretto e presieduto coll'usata imparzialità dal Presidente De Grossi. Jeri (2 Luglio) si dava lettura della Sentenza che condannava il Signor Vagnozzi Gerente del *Cattolico* a 8 mesi di carcere e lire 500 di multa per la diffamazione del Sacerdote Maineri, avendo dichiarato irricevibile la querela della Società di Voltri. — Noi rispettiamo la Sentenza del Tribunale; però a differenza del *Cattolico* che farebbe baldoria per una simile condanna ove fosse toccata alla *Maga*, dichiariamo che siamo dolenti della gravità della condanna nell'interesse della libertà della stampa. La pena più desiderabile che noi vorremmo inflitta al *Cattolico*, è quella di vederlo uccidersi coi propri eccessi.

Ci vien rimessa la lettera seguente che ci affrettiamo a pubblicare. L'autore di essa invoca, per chiederne la stampa, l'Articolo 43 della legge sulla stampa, e dice di rispondere ad un Articolo inserito nel nostro N.º 72. Noi abbiamo letto il Numero 72 e l'Articolo 43 della legge sulla stampa, e ci siamo convinti che non saremmo obbligati a pubblicarla; però siccome dove non arriva la legge, deve arrivare la cortesia, noi ci facciamo un dovere ed un piacere di pubblicarla; anzi poichè il Signor Colonnello del 5.º Reggimento risponde con questa lettera ad un Articolo che sembra aver creduto rivolto a lui (ciò che noi non dicemmo) saremmo a pregarlo di rispondere alle altre sue parti, come per esempio a quella se sia vero che abbia mandato i Bassi Ufficiali del suo Reggimento a manovrare col saeco in ispalla per dieci giorni, perchè ottennero dal Confessore di farsi firmare il biglietto di Confessione senza essersi confessati. Siccome non dubitiamo punto che anche questa parte dell'Articolo (ove l'Articolo fosse a lui riferibile, come sembra credere egli, ciò che noi non abbiamo mai detto) possa essere da lui vittoriosamente smentita, così preghiamo il Signor Colonnello a volerci dire qualche cosa in proposito.

Gentilezza per gentilezza! Noi stampiamo la sua lettera senza esservi obbligati; anch'egli senza esservi obbligato può illuminarci sopra quel fatto; altrimenti (ciò che non è possibile) ci autorizzerebbe a crederlo vero.

Noi assicuriamo il Signor Colonnello Raiberti che se vorrà compiacerci, gliene saremo riconoscenti.

AL SIGNOR DIRETTORE DEL GIORNALE *La Maga*.

Genova, addì 29 Giugno 1852.

Il sottoscritto richiede, a termini dell'articolo 43 della legge sulla stampa, l'inserzione della presente risposta nel più prossimo Numero del suo Giornale, a rettifica dell'articolo che si leggeva nel N.º 72.

Il Colonnello
RAIBERTI.

« L'articolo 21 del Regolamento annesso al Regio Decreto del 29 Gennaio 1850 riduce, in fuori della malattia dei soldati, ai soli casi della morte di uno dei genitori o della moglie, debitamente comprovati, la facoltà ai Comandanti di Corpo di

concedere licenze ad individui che non abbiano ancora compiuto il primo anno del loro servizio. »

Il sottoscritto avrebbe ciò nullameno preso su di sè, come già praticò in qualche circostanza, di accordargli un breve congedo di tre giorni, ove, anzichè urgenza e pericolo della moglie, gli si fosse semplicemente provato, con lettera o con qualche dichiarazione dell'Autorità del luogo, che la presenza di quel soldato in famiglia, fosse realmente necessaria. Le trascrivo qui in appresso la lettera che venne diretta al Comando di Chiavari, l'indomani dell'assenza del soldato in discorso:

N.º 7847 di Prot.

AL SIG. COMAND.º MILIT.º DELLA CITTA' E PROVINCIA DI CHIAVARI.

Genova, addì 17 Giugno 1852.

« Assentossi da jeri senza licenza il soldato della classe 1850, Pelizza Bernardo, da cotesta Città, asportando il cinturino e la bajonetta. Siccome costui dev'essersi recato costì presso la propria famiglia, io ho giudicato opportuno, prima di chiarirlo disertore, di rivolgermi a V. S. onde voglia ben disporre accchè costui sia avviato immediatamente a questa volta, provvedendolo di un passo obbligatorio per non essere arrestato per via dai Carabinieri Reali e considerato qual disertore. »

Il Colonnello
firmato — RAIBERTI

Nè quel Signor Comandante ebbe mai ad interessare il sottoscritto in favore del soldato anzidetto.

Il Colonnello del 5º Reggimento
RAIBERTI.

PIAZZA DELLA POSTA, N.º 500, PRIMO PIANO

Il padrone del Magazzino stabilito nell'Appartamento suddetto ha l'onore di prevenire il Pubblico, che essendosi egli diviso dai suoi Socj ed avendo bisogno di liquidare le merci del suo Magazzino nel più breve tempo possibile, ha determinato di fare la seguente:

CONSIDEREVOLE DIMINUIZIONE DI PREZZI

in tutti gli oggetti qui sotto descritti.

ROBE in Jaconet in colore da	Fr.	4, 6, 10 a 12.
Idem di Barège,	»	15 a 18.
Id. Indiana bella qualità.	»	4, 6 a 9.
SCIALLI Barège per la state,	»	10, 12, 14 a 25.
Idem Casimir,	»	8, 10 a 18.
Idem Barège in 4 doppie,	»	50 a 48.
Idem Casimir,	»	40 a 45.
FOULARDS delle Indie,	»	3. 50, 4, a 4. 50.
Id. di Francia,	»	2. 25, 2. 75 a 5.
FAZZOLETTI di batista puro		
filo, la dozz.,	»	6, 8, 10 a 20.
Idem a colore in filo,	»	10 a 15.
Idem di tela d'Olanda,	»	9 a 20.
TAPPETI da Tavola in colori		
e crudi,	»	4 a 8.
TOVAGLIE damascate per sei		
persone,	»	3. 50 a 5.
ASCIUGAMANI lunghi fini da-		
mascati, la dozzina,	»	10 a 20.
SERVIZII da Tavola per 12		
persone con Tovaglia,	»	25.
Idem damascati con ricco di-		
segno,	»	50 a 45.
Idem di Persia per 24 per-		
sone,	»	90 a 100.
UNA PEZZA TELA d'Olanda		
per 12 camicie,	»	45 a 100.
Idem di Sassonia,	»	45 a 50.
Idem d'Irlanda di 100 palmi,		
Idem, façon filo, per 12 ca-	»	45 a 70.
micie, la pezza,	»	25.

Il padrone confida di essere onorato di molte Commissioni.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino..

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova <i>(all' Ufficio)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato <i>(Franco di Posta)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
--	---	--

NOI VETTA CANUTA

PER LA GRAZIA DEI NOSTRI OTTOMILA FRANCHI EC.

GRAN MASTRO DELL' ORDINE DELLE BRACHE MOLLE, CAVALIERE DEL COSMETIQUE, GRAN CROCE DEGLI AJUTANTI MAGGIORI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA, PASCIA' DEL PALAZZO DELLE TORRETTE E SUE ADIACENZE, INSIGNITO DELLA CROCE DELL' ORDINE DELLE ORECCHIE AGUZZE E DEI BAFFI A CODA DI SORCIO, DECORATO DELLA MEDAGLIA DEL DOLCE FAR NIENTE, GRAN CRASCIA' DEI CODINI, CONTE DI PIGNAVERDE, MARCHESE DI PIGNASECCA, BARONE CON TRE F, PRINCIPE DI ACQUA PENDENTE, FEUDATARIO DI MONTEFIASCONE, NOBILE DI CASTELCICALA EC. EC.

Considerando che la Guardia Nazionale è istituita per far parate e per montar la Guardia una volta ogni due mesi, non già per essere istruita o per manovrare in Piazza d'armi,

Considerando che lo Statuto dice: *vi sarà una Guardia Nazionale (anzi Comunale!)*, ma non dice già: *vi sarà una Guardia Nazionale istruita*, ciò che implicherebbe l'obbligo d'istruirla, e che perciò deve intendersi che vi sarà una Guardia Nazionale solo *pro forma*, ma che ciascuno si dovrà ben guardare dal concorrere alla di lei istruzione,

Considerando che dopo i primi quattro esercizi da noi disgraziatamente tollerati per le istanze di quel Demagogo di Colonnello della prima Legione, la Guardia Nazionale di Genova ha fatto dei progressi troppo notabili, superando non solo le speranze dei Demagoghi, ma gli stessi nostri timori,

Considerando che la prima e la seconda Legione della Guardia Nazionale di Genova fecero dei fuochi degni di una truppa di linea, e che se la terza li fece meno bene, ciò fu solo per colpa dei suoi capi, ma che li avrebbe fatti molto meglio un'altra volta, locchè conviene assolutamente impedire, se non si vuole totalmente mancare allo spirito e alla lettera dello Statuto come sopra da noi interpretato,

Considerando che noi percepiamo ottomila e più franchi di stipendio dal Municipio di Genova coll'espressa condizione di non occuparci di nulla, e di non fare assolutamente nulla onde guadagnarli,

Considerando che ove gli Esercizi della Guardia Nazionale continuassero, noi saremmo obbligati ad occuparci di qualche cosa, e se non altro a recarci a cavallo in Piazza d'Armi, con o senza uniforme, il che facendo mancheremmo alla prima condizione *sine qua non* per cui riceviamo i suddodati nostri ottomila franchi,

Considerando che il Municipio di Genova si trova in così critiche condizioni finanziarie, che non potrebbe provvedere

la polvere necessaria per le munizioni della Guardia Nazionale, senza essere costretto a contrar qualche debito o ad imporre qualche nuova tassa, oppure a far bancarotta.

Considerando che non vale opporre la ragione della scarsissima quantità di polvere che si pone nelle cartucce della Guardia Nazionale, e la sua pessima qualità, per dire che la spesa è di poco momento, poichè ogni minima spesa è al di sopra delle facoltà finanziarie del nostro esausto Municipio.

Considerando che non vale nemmeno opporre l'altra ragione che il Municipio di Genova non possa rifiutarsi a spendere poche centinaia di lire per le cartucce della Guardia Nazionale, poichè è disposto a sprecare diciotto milioni nel Dock per far piacere al *Corriere Mercantile* e per privar Genova della sua Darsena, giacchè trattandosi di levar da Genova i Demagoghi Marinaj della Darsena e di rendere un servizio così segnalato al legittimo Governo, non vi ha somma che non si debba spendere di buon animo, ancorchè si dovesse trasportar la Darsena a Novi o a Serravalle, come sarebbe il desiderio del Ministro di Marina *estraneo alle cose di mare* Zebedeo I,

Considerando che se la Guardia Nazionale imparasse a far ben fuoco con palla, potrebbe all'occorrenza anche far fuoco con palla, ciò che sarebbe la massima delle sciagure,

Considerando che se le tre Legioni della Guardia Nazionale hanno da manovrare in Piazza d'Armi, ci vuol anche un Generale che le comandi, e che per conseguenza è necessario che questo Generale sappia comandare,

Considerando che se dovessimo andare in Piazza d'Armi, non potremmo più andare in campagna, a godere negli ozii campestri autunnali il cumulo de' nostri stipendii,

Considerando che in Piazza d'Armi ci è molta polvere, e che di luglio fa molto caldo, considerazioni che non si debbono trascurare perchè noi non vogliamo nè impolverarci ne sudare per conto della Demagogica istituzione della Guardia Nazionale a rischio di prenderci qualche infiammazione,

Considerando tutto ciò e tante altre cose che ci riserviamo di dire all'orecchio... di chi si appartiene,

Visto il desiderio dei giornalisti dei bonzi,

Vista la nostra proverbiale incapacità,

Sentito il parere di tutti i codini, blasonati e *battifacca* della Guardia Nazionale, nonchè di tutti i militi che han bisogno dell'aiuto di Bistolfi, come pure di tutti gli Ufficiali che non sanno comandare,

Invocato l'aiuto dell'Intendente e del Municipio di Genova nonchè delle mogli di molti Militi e di moltissimi Ufficiali,

Vista l'assenza non mai abbastanza lodata del Colonnello

della seconda Legione, e sentito *ad aures* il Colonnello della terza insieme a qualche Maggiore di tutte tre le Legioni, non visto nè sentito il demagogo Colonnello della prima contrario alla presente nostra deliberazione,

Visti nello specchio i nostri bianchissimi mustacchi ispidi di *cosmétique*, che formano il nostro principale attributo guerresco.

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

ARTICOLO UNICO

Gli esercizi della Guardia Nazionale, a fuoco e non a fuoco, sono indefinitamente sospesi. Chi vorrà continuarli sarà immediatamente cassato dai ruoli e sottoposto ad un Consiglio di Guerra. Gli esercizi medesimi non si potranno ricominciare che ad un nostro nuovo ordine, e quando sarà debitamente constatato che i Militi abbiano disimparato tutto quanto avevano imparato nello scorso giugno.

Il Generale della Guardia Nazionale, tutti i Colonnelli, Maggiori ed Ufficiali sono incaricati dell'esecuzione del presente firmato da noi col suggello degli otto mila franchi del nostro stipendio.

Genova, li 4 luglio 1852.

firmato: VETTA CANUTA.

Contro firmato: IL MERCANTE DA TRASTULLI.

Per copia conforme: LA MAGA.

CHIAVARI

I giorni 2, 3 e 4 del corrente mese erano rallegrati in Chiavari dalle cosiddette feste di Luglio; benchè si tratti di feste non politiche ma religiose, non possiamo astenerci dal farne parola. = Le feste di questo genere della Città di Chiavari che servono mirabilmente all'incoraggiamento dell'industria, al progresso delle Arti e all'incremento della pubblica ricchezza non devono per nulla confondersi con quelle di tanti altri luoghi delle nostre Riviere alimentate dalla superstizione e dal fanatismo, ricche d'inutile pompa e sterili d'ogni civile beneficio; quindi anche la *Maga* può parlarne come di cosa patria.

Molto affetto e ispirava già una popolazione nota per i sensi di virtù Italiana, per la fraterna ospitalità data alle infelici reliquie delle truppe Lombarde, per esser terra che ci ricorda nomi eminenti nelle glorie nazionali; ma la vista di questa Città così gentile, così festosa, così industriosa, così ben avviata al progresso politico, materiale ed intellettuale, ci lasciò la più dolce ricordanza, e superò l'opinione che noi stessi avevamo di lei concepita.

In Chiavari tutto ci parlava di popolo, tutto scorgevasi retto ed ispirato dallo spirito Democratico, e ci rammentava quelle care feste patrie di cui furono splendido teatro le nostre libere repubbliche nei tempi della loro più bella gloria.

Nelle sere dei giorni festivi risplendeva bella e generale la luminaria. Pittorresca scena offerivano le vie principali, il Corso di San Francesco, la Piazza di Carlo Alberto. Le case dei privati graziosamente contribuivano al pieno e veramente mirabile spettacolo.

I fuochi d'artificio eseguiti dalla Società pirotecnica di Recco, diretta da un Emigrato antico Ufficiale dell'Artiglieria della Repubblica Romana, furono sorprendenti per invenzione ed esecuzione. Con quanta profusione fossero ripetuti in isvariate foggie i benedetti colori della nostra bandiera, ora in pioggia di vivissime fiammelle, ora in repentini scoppi di palle incendiarie, ora nelle scariche dei razzi, è cosa impossibile il descrivere. Basti il dire che quei fuochi furono come un continuo lampo di luce tricolorata interprete delle aspirazioni dell'esule che li indeava ed eseguiva.

L'esposizione degli oggetti di patrie manifatture, che è forse il più utile risultato delle feste di Luglio in Chiavari, aggiunse molto pregio alla festa. Molti furono i mobili ed i tessuti che riscosero meritate lodi.

Le telerie sono, come tutti sanno, fra le opere industriali onde Chiavari maggiormente si gloria; alla grande esposizione di Londra furono giudicate degne di onorevole ricordanza, ed i saggi che ne vedemmo testè sono pegno che l'Arte è sulla via di progredirvi a passi di gigante. Ci fu però di meraviglia l'udire come non ancora si sia introdotto in una Città così

attiva il telajo alla Jacquard ed altri meccanici trovati, che sostituiti alla lenta, costosa e meno perfetta opera dell'individuo, potrebbero renderci non timidi della concorrenza straniera.

Una parola, o liberi Chiavaresi; il capitale dell'individuo val poco se isolato, mentre associato con altri è onnipotente e produce un frutto immensamente maggiore che non sarebbe la somma dei frutti dei capitali divisi. Associazione, associazione! Altrimenti l'industria perisce, come perì già in gran parte il lavoro dei merletti di Rapallo e di S. Margherita, per essere l'Arte colà rimasta stazionaria affidata agli sforzi individuali, mentre altrove progredì prodigiosamente sorretta dalla forza motrice e preponderante dell'associazione.

I velluti di Zoagli assicurano a quella frazione della Provincia Chiavarese una invidiata sorgente di lucro. Ne abbiamo veduti ed ammirati alcuni campioni. Diremo la stessa cosa delle seterie di Lorsica e di Zoagli.

Non potemmo per la brevità del tempo e per l'immenso concorso considerare attentamente molte altre produzioni, come i fiori finti, molti oggetti di vestiario femminile, i lavori in avorio ec.; ma ci venne assicurato che anche in questi generi di lavori l'industria Chiavarese tocchi un grado di perfezione invidiabile.

Le sedie, lavoro d'esclusiva industria Chiavarese, fecero e faranno sempre bella mostra in tutte le esposizioni d'Arti meccaniche. Chi non conosce le sedie di Chiavari così graziose, così leggiere e perfezionate con tanta squisitezza d'artificio? Gaetano Descalzi, detto il *Campanino*, fu colui che legò l'onorato nome ad un genere di manifatture che aprì copiosa sorgente di ricchezza al nostro paese, onde a ragione vuolsi ascrivere fra i benefattori della patria. E poichè ci cadde dalla penna il nome del Descalzi, vogliamo raccontare un episodio commoventissimo della solenne distribuzione dei premi per le Arti esposte, che ebbe luogo Domenica 4 Luglio. Il Signor Domenico Cavasola Preside della Società Economica, promotrice dell'esposizione industriale, annunciò avere il Governo decretata la decorazione dei SS. Maurizio e Lazzaro al vecchio ed onorato Operaio tanto benemerito della patria industria; e noi lo vedemmo altrettanto modesto quanto laborioso nell'atto che applaudito vivamente dai suoi concittadini la riceveva dalle mani del Presidente medesimo.

La banda della Guardia Nazionale nelle ore del pomeriggio si recava sotto l'abitazione del novello Cavaliere, e suonava alcuni pezzi di scelta musica. Il Popolo plaudiva, e si udiva mormorare certi precetti di filosofia, che l'occasione metteva sopra la bocca di tutti, e che or non è bene ripetere... Noi diremo soltanto: un'antica ingiustizia dell'assolutismo è stata riparata dal governo costituzionale. Sta bene.

Finiremo con una parola al nostro Municipio: dov'è nella nostra Città un'esposizione industriale di tutti gli anni che promuova le arti, ed incoraggi i Manifatturieri collo stimolo dei premi e dell'emulazione come si osserva nella Città di Chiavari? Copritevi il volto pel rossore, o Municipali di Genova! La Città di Genova manca di quei primi incoraggiamenti all'industria che non mancano a Chiavari, e Genova conta 100 mila abitanti, mentre Chiavari non ne ha 12 mila... Ma a Chiavari c'è anche un Municipio diverso... Quello di Genova non deve pensare che al Dock per privarci della Darsena, e a fare economia di cartucce per la Guardia Nazionale... Il resto è superfluo!!!

GLI ALTARINI DI SAN PIETRO

E DI

SAN GIOVANNI BATTISTA

Benchè le feste di San Pietro e di San Giovanni Battista siano ora trascorse, non vogliamo tralasciare di dire alcune parole intorno agli altarini che in simile occasione si vedono sorgere ad ogni cantonata della nostra città, con attorno una moltitudine di ragazzi che col piattello delle oblazioni alle mani assediano e infastidiscono i passanti per parecchi giorni, sino a che non gli abbiano strappato a furia d'insistenza qualche centesimo. Se l'avviso non giungerà più in tempo per questo anno, servirà per un altro, e non sarà mai fatica perduta, poichè possiamo accertare che il bisogno d'una salutare ammonizione a questo proposito è pur troppo veramente grande.



Monumento a Radezki

nella nostra Città. Noi volgeremo però le nostre parole, non a quei fanciulli ignari del loro avvilito, ma a chi lo tollera o lo promuove, vogliamo dire, ai padri loro.

Bravi operai, e voi altri tutti, o bravi popolani padri di famiglia, rispondeteci; come va che permettete ai vostri figli di darsi in così tenera età al degradante mestiere di questuante col pretesto di questo o di quell'altro santo? Voi gridate tanto contro la bottega di certi Preti, e poi educate i vostri figli ad imitarla fin dalla prima loro infanzia coll'abbassarsi sino a chiedere l'elemosina in nome di San Giovanni Battista e di San Pietro? Avete cooperato a scacciare i Gesuiti, ed ora li imitate? Nè venite già a dirci, ove voi pretendeste al vanto di zelanti Cattolici, che questa è religione, e che voi non potete proibire ai vostri figli di manifestare la loro divozione a San Giovanni Battista patrono di Genova o a San Pietro protettore dei pescatori; noi vi rispondiamo che questa non è religione, ma idolatria bella e buona, e bottega immorale, immoralissima. I santi si adorano in Chiesa, e se si vuol eriger loro un altare od un altarino per divozione, ciò si fa gratuitamente; ma non si cerca già di farne un oggetto di traffico, di commercio, di speculazione, di turpe e degradante questua. Questa non è già religione, ma è profanazione di religione, ed è profanazione tale che ci stupisce che l'autorità non l'impedisca, vietando la costruzione di simili altarini che avvezzano la crescente generazione a far mercato delle cose sacre e a popolare la Città di altari posticci che possono tutt'altro che ispirare venerazione ai passanti, o riuscire degni dei Santi che si pretende onorare. Intanto i forestieri che assistono ad un simile spettacolo si allontanano da Genova scandalizzati e colla più sfavorevole idea del nostro popolo, battezzandoci per Lazzaroni superstiziosi e botteganti, non certo per uomini maschi, fieri, generosi ed Italiani.

Operai e popolani Genovesi, uomini e donne, padri e madri di fanciulli che avessero ancora la tentazione di far altarini a San Giambattista e a San Pietro nel 1855, siamo dunque intesi. Per un altr'anno la *Maga* non vuol più vedere un simile anacronismo, e se i vostri figli tenteranno ancora di farcelo vedere, date loro una buona tirata d'orecchie e mandateli a letto senza cena. Se volete veder rompere la bottega dei Preti del *Cattolico*, non tollerate voi stessi che i vostri figli prendano amore ad una bottega non meno biasimevole della prima. Lo esige il decoro vostro, il decoro dei vostri figli e la dignità di Genova in faccia a voi stessi e ai forestieri...

Operai e popolani Genovesi, basta così. A buon intenditor poche parole.

GHIRIBIZZI

— Il Reverendo Bibliotecario Don Grassi ha preso finalmente dopo molta esitanza (il giorno 2 luglio) il necessario giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto, ciò che vuol dire che ha giurato di essere buon Costituzionale e nemico dell'assolutismo... Tanto meglio, Reverendo Grassi! Vuol dire che voi non sarete più nemico dello Statuto e non iscriverete più nel *Cattolico*, nè come traduttore, nè come amanuense. Tanto meglio! ripetiamo. Però, nostro prezioso e Reverendo Grassi, abbiamo una cosa a dirvi: due padroni ad un tempo non si possono servire, e uno dei due bisogna lasciarlo. Or bene, voi avete detto nella famosa vostra lettera al *Corriere* (lettera che è un testo di lingua e un capolavoro di letteratura epistolaria, come tutti sanno) che vi vantate d'essere soprattutto Cattolico, Apostolico, Romano, e che rinunziereste a tutto anzichè ad esser tale. Noi vi prendiamo in parola e vi diciamo: il nostro Governo ha presentato una legge sul Matrimonio Civile che secondo il Concilio Tridentino è scomunicata *ipso facto*; dunque dovete rinunziare al più presto all'impiego di Bibliotecario se non volete essere scomunicato anche voi servendo un Governo scomunicato!... Dimettetevi dunque se volete esser fedele alle vostre massime, abbandonando la bandiera del Ministro vostro protettore che ha l'imperdonabile peccato d'aver presentato una legge *ipso facto* scomunicanda, e siate pur certo che tutti applaudiranno alla vostra dimissione... vale a dire alla fermezza dei vostri principii Cattolici, Apostolici, Romani!...

— Essendo insorto dubbio che le parole qualche caudatario che accompagna sempre il Generale Busseti inserite nel Numero 75, potessero essere allusive al di lui Ajutante di Campo, non abbiamo difficoltà a dichiarare che ciò non è punto vero.

SENTENZA DEL TRIBUNALE DI POLIZIA

SULLA

CHIUSURA DELLE BOTTEGHE NEI GIORNI FESTIVI

Sabato (3 Luglio) il Tribunale di Polizia assolveva ANTONIO LOMBARDO Pizzicagnolo accusato di quattro contravvenzioni all'Articolo primo del Manifesto dell'antica Polizia del primo Aprile 1841 per avere tenute aperte le sue botteghe in diversi giorni festivi nelle ore dei divini uffizi contro il divieto della Circolare Pernati che pretendeva richiamarlo in vigore.

La Sentenza si fondava sulla ragione che il Manifesto del primo Aprile 1841 (la data è abbastanza eloquente e Costituzionale!!!) invocato dal Procuratore Fiscale per la condanna del Lombardo, non è, e non fu mai per noi obbligatorio, non essendo mai stato avvalorato da alcuna Legge anteriore o posteriore esistente nel Genovesato. Fu perciò applicato, crediamo, quanto noi osservammo in proposito in forma di quesito al Ministro autore della Circolare, il quale invocava in proposito le Regie Costituzioni del Piemonte del 1770, che cioè esse non ebbero mai forza di Leggi nella Liguria.

Noi avremmo desiderato che la Sentenza si fosse piuttosto fondata sui principj della libertà individuale e dell'inviolabilità di domicilio consacrati dallo Statuto, che noi crediamo gravemente lesi dal preteso obbligo della chiusura delle botteghe in certe ore dei giorni festivi, ma non sapendo se una tale motivazione sarebbe stata sufficientemente legale per certuni, non possiamo che applaudire all'indipendenza dell'illuminato Magistrato che pronunziava quell'assolutoria appoggiandola sopra diversi motivi.

Ci vien detto però che malgrado una tale Sentenza gli Agenti della forza pubblica continuano ad obbligare i padroni delle botteghe a chiuderle, come se essa non fosse avvenuta. Noi non possiamo crederlo, ma se ciò fosse vero, ci sembrerebbe di poter troppo giustamente biasimare la condotta dell'Autorità politica in così aperta opposizione colla Sentenza di un Tribunale. È ben vero che il Fisco può avere interposto appello da quella Sentenza, e che essa non ha il valore della cosa giudicata, finchè non siano esauriti tutti i gradi di giurisdizione del potere giudiziario, ma ad ogni modo essa stabilisce un antecedente favorevole all'apertura delle botteghe, e un tale antecedente che l'Autorità non dovrebbe disprezzare.

Ad ogni modo è necessario che il Parlamento si pronuncii in proposito e tolga ogni incertezza, poichè ove fosse confermata la Sentenza del Tribunale di Polizia di Genova per motivi in essa addotti, si verrebbe ad avere una legge a Genova ed un'altra a Torino, essendo permesso nella Liguria ciò che sarebbe vietato nelle altre parti dello Stato con un inqualificabile controsenso.

Si pronuncii dunque presto il Parlamento con una legge apposita, e sia questa legge quale la vogliono il buon senso, i tempi, la libertà di coscienza e gli interessi dell'industria e del commercio; sia quale la vogliono i bisogni di quella classe del popolo che domanda pane, mentre Pernati comanda l'osservanza delle pratiche religiose!

Intanto che faranno i Bottegai? Il loro buon senso non ha bisogno dei nostri consigli. La condotta dell'Antonio Lombardo lo prova....

☞ LOTTERIA d'una accurata incisione di F. Peschiera rappresentante LA PELLEGRINA = A beneficio d'una famiglia che trovasi in estrema miseria — Questa Lotteria si divide in 90 cartelle di 90 Numeri ciascuna; il primo Numero dell'ultima estrazione di Luglio indicherà la cartella da cui si estrarrà il Numero premiato ed il secondo sarà il Numero vincitore — Ogni Numero Cent. 40 — A questa Tipografia si vendono le cartelle. —

☞ Si appigiona sulle Mure di Santa Chiara un Appartamento mobiliato, composto di Sala, Salotto, con Camino, due stanze da letto, Terrazza e Cucina. Indirizzo al Gabellotto de' Sali e Tabacchi.

G. CARPI, Gerente Resp.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	5.	50.
ANNO . . .	"	10.	50.
A domicilio più . . .	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO . . .	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

UNA LETTERA SINGOLARE

Il Deputato Padre Angius propose alla Camera d'inserire un articolo nella Legge sul Matrimonio che vietasse di contrar nozze a tutti i poveri. Sebbene una simile proposta sia stata accolta, come meritava, con una salve di oh!, di ah!, di starnuti, di soffiare di naso, di accessi di tosse, di rumori ec. ec. all' oratore che la proponeva e quindi fosse inesorabilmente respinta all' unanimità, i poveri di Genova han deciso d'indirizzargli la lettera che qui pubblichiamo:

VENERABILE PADRE ANGIUS,

Ci venne detto dalla Serva d' un giornalista che nella discussione della Legge sul Matrimonio, laddove si fa parola degli impedimenti riconosciuti dalla Legge intorno al contrar nozze, voi abbiate proposto una piccola giuaterella, o come dicesi con molta eleganza e con parola assai più lunga nel linguaggio parlamentare, un emendamento, concepito presso a poco così: *non saranno ammessi a contrar matrimonio i poveri.*

Trovandoci noi in causa propria riguardo ad un simile emendamento per essere veramente poveri in tutta la forza della parola, e senz' altro patrimonio che quello avuto dalla madre natura, veniamo colla presente a farvi alcune rispettose osservazioni, a cui non disperiamo vorrete cortesemente porgere orecchio tuttochè fatte da noi povera gente, indegna persino, secondo la Reverenda Vostra Paternità, di essere ammessa a contrar matrimonio.

Voi diceste che i poveri non devono prender moglie, perchè prendendola non possono che popolare la Società d' altri poveri al pari di loro, senza poterli provvedere di pane e d' alloggio. Questo è vero, molto Reverendo Padre; ma che cosa sarebbe dei ricchi se non vi fossero dei poveri, che potessero procurar loro tutti gli agi della vita? Che cosa sarebbe di tanti oziosi Frati o non Frati, come voi Reverendo Padre, se non fossero le operose braccia del povero che sapessero provvedere quanto loro occorre? Vedete che non parliamo da Socialisti, perchè i Socialisti vogliono far lavorare anche i ricchi, mentre noi ci contentiamo di poter continuare a servirvi e a lavorare per voi. Eppure voi volete impedire di procreare e di fabbricarvi dei nuovi *Servitori* per conservarvi nell'ozio e nell'agiatezza vostra? Oh spietatissimo Padre!

Voi diceste pure (almeno e' immaginiamo che l'avrete detto) che i poveri non debbono prender moglie, perchè oltre di non essere al caso di mantenere la propria moglie, e nonchè altri, un solo figlio, questa impossibilità non può che crescere maggiormente per loro, attesa l'eccessiva potenza

generativa di cui noi siamo dotati, potenza che sembra appunto andare in ragione inversa delle nostre possibilità finanziarie... Le case dei poveri vi sembrano precisamente non case, ma conigliere, (così avrete detto voi); quindi non c'è altro mezzo d'impedire quest'eccessiva propagazione di conigli umani (così avrete pure concluso voi) che di vietare la prima origine della figliazione, il matrimonio.

Rispondiamo. Non neghiamo la nostra straordinaria potenza procreatrice, poichè la costante esperienza l'attesta; ma che perciò? Non dice forse il Vangelo: *crecite et multiplicamini?* Parliamo ad un Frate, ed un Frate deve conoscerlo il Vangelo... se non lo spirito, almeno le parole! Ci chiamano appunto proletarij, perchè una delle nostre prime proprietà è quella d'aver molta prole, ma v'è perciò da metterci all'indice dalle dolcezze matrimoniali? Più poveri vengono al mondo, e più braccia vi sono a disposizione dei ricchi... E vero che i ricchi sembrano meno di noi dotati della facoltà procreatrice, ma i ricchi, caro Padre, possono procurarsi molti altri piaceri legittimi ed illegittimi, mentre noi non possiamo avere che questo solo legittimo, cioè il matrimonio, e voi vorreste privarci anche di quest'ultima consolazione che è concessa agli stessi Neri? L'assolutismo ci aveva sempre lasciato gustare le dolcezze dell'imeneo, mentre ci contrastava tutte le altre, e voi avreste voluto sotto lo Statuto, privarci anche di queste? Sappiamo bene che il Governo ha soppresso, e non è ancora gran tempo, i sussidj ai padri di dodici figli, ma voi sareste andato molto più in là proibendoci anche di metterli al mondo. Terribilissimo, inesorabilissimo Padre! Vorreste voi dunque negare agli uomini poveri la consolazione che hanno persino le passere e i pesci?

Ma non dice forse un paragrafo dell' Articolo sugli impedimenti della stessa legge che darà luogo all'annullazione del matrimonio l'impotenza d'uno dei coniugi a pagare il debito matrimoniale? Ora un simile paragrafo non forma appunto il miglior panegirico della nostra viripotenza e della nostra straordinaria facoltà generativa? Se il Ministero ha autorizzato lo scioglimento del matrimonio tutte le volte che vi è impotenza a pagare il debito coniugale, è cosa chiara come due e due fanno quattro, che vuole dei coniugi capaci a pagarlo, dei coniugi *solubili* ed abili a generare e a far generare; perchè dunque dovevamo essere esclusi noi dal fruire le delizie del matrimonio, noi che più d'ogni altro corrisponiamo alle esigenze Ministeriali, noi che siamo in condizioni affatto opposte a quelle per cui è autorizzato lo scioglimento del matrimonio, noi che godiamo d'una potenza a pagar il debito coniugale a prova di bomba?

Venerabile Padre! Voi avete proposto una solenne castro-neria! Se noi promuoviamo con tanto ardore la propagazione della specie, mentre i ricchi procreano figli così parcamente, gli è perchè noi soliamo attigner acqua ad un solo pozzo, e non usiamo fare portar ad altri il peso dei nostri molteplici amori... Capite, Reverendo Padre? Se abbiamo molti figli da alimentare, gli è perchè noi da uomini onesti e da Padri non privi di viscere amiamo meglio di popolare di figli legittimi i nostri poveri tugari, che l'ospedale di bastardi, come fanno appunto tanti altri, Reverendo Padre! Se nessuno ci aiuta a provvedere di pane la nostra prole, gli è perchè tutti coloro che dovrebbero assistere i nostri figli come loro figli (beninteso adottivi!...) ci guardano con occhio di compassione e ci voltano le spalle, Reverendo Padre! Se siamo tanto inclinati a prender moglie perchè ci serva nei nostri bisogni domestici, gli è perchè non possiamo tenere una Serva al nostro servizio, come fanno pure tanti altri, Reverendo Padre!

Del resto noi non siamo mai stati abbuonati al *Cattolico*, e non abbiamo per conseguenza potuto mai legger gli Articoli, di cui ci ha pure informato la Serva suddetta, del valente scrittore Giulio Gondon... in difesa del Re di Napoli!

Noi dunque abbiamo il diritto di contrar matrimonio al pari di qualunque altro, anzi lo abbiamo più d'ogni altro sotto qualunque rispetto. Abbiamo fra noi un povero cieco che canta canzonette per le strade e vende Giornali per campare miseramente la vita; eppure questo cieco è ammogliato, e in tutti gli anni la di lui moglie gli manda alla luce un bambino. Andate un po' a dire a questo cieco ch'egli non doveva maritarsi, e che in mezzo alla privazione della luce doveva provare anche quella del matrimonio! Diteglielo di grazia, e poi vedrete se potrete toccar con mano che cosa significhi quell'antico proverbio: *bastonate da orbi!*

Reverendo ed impareggiabile Padre, state sano. Sebbene la Camera dei Deputati abbia fatto il sordo alla vostra proposta, noi non vogliamo lasciarvi senza farvi l'augurio d'una dozzina di quei certi insetti che hanno il loro abituale domicilio nelle regioni del nostro capo. In mancanza di meglio accettate questo poco.

Abbiamo l'onore di dirvi

Della S. V. Ill.ma e Rev.ma
Niente affatto Dev.mi ed Obb.mi Servi
I POVERI CELIBI DI GENOVA

Da un distinto uomo di mare ci vien gentilmente comunicato il seguente articolo intorno alla Baja di Villafranca, ove il famoso Centro della nostra Marina Militare si propone di trasportare l'Arsenale Marittimo dello Stato togliendolo a Genova, opera a cui presta il proprio concorso, con tanto detrimento della Città nostra e delle forze navali dello Stato, il nostro improvvido Municipio. Possiamo assicurare che un tale giudizio è di persona competente, che conosce perfettamente la località di cui porta giudizio. Si noti che l'autore di esso non fa nemmeno l'onore al proposto Arsenale di chiamarlo Porto, ma si limita a chiamarlo Baja. Sì, una Baja!...

COS'È IL PRETESO ARSENALE DI VILLAFRANCA?

La Baja di Villafranca abbenchè abbia una certa ampiezza, giacchè dalla sua imboccatura sino al termine di essa si hanno due miglia circa di spazio, pure non possono in essa ancorarsi che un limitato numero di bastimenti, perchè lo spazio dove puossi gettar l'ancora è assai ristretto per la poca distanza che separa i due lati della medesima baja, (un terzo di miglio) per i bassi fondi e roccie che ne circondano la costa dell'Est.

I venti del Sud e del S. O. (Libeccio) entrano in pieno in questa baja, e vi portano grossissimo mare a segno di compromettere talvolta persino la sicurezza dei bastimenti ivi ancorati.

L'entrata e la sortita di questa baja è impossibile ad un grosso bastimento, e pressochè impossibile ad un piccolo con vento contrario, atteso il poco spazio che esiste fra i due lati della stessa che impediscono ai bastimenti di bordeggiarvi. Ne è poi difficilissimo l'accesso coi venti di traverso cioè N. E., Est, N. O., Ovest, perchè la giacitura e la configurazione delle montagne che la circondano produce una grandissima variazione nei venti che vi soffiano per così dire a vortici, a

salti e ad intervalli ineguali, e non permettono ai bastimenti di farvi evoluzioni; e siccome alcune volte accade che le correnti portino sovra uno dei lati della medesima baja, allora si è certi di essere trascinati sulla costa, dove non è possibile fermarsi sull'ancora, perchè il fondo in prossimità della costa è sì alto che l'effetto dell'ancora addiviene nullo. Lo dicano i Comandanti dei nostri legni da guerra che frequentarono quell'ancoraggio, se ciò che diciamo sia o non sia esatto. Cosicchè puossi a buon diritto asserire che la baja di Villafranca non è punto atta a servire di riunione pei bastimenti da guerra e per Arsenale Marittimo.

Il suo Arsenale poi è ristrettissimo e capace soltanto di ricevere e custodire due piccole fregate e qualche altro bastimento minore; tale infatti era l'uso per cui era destinato anticamente, cioè pei bisogni della Marina Militare Sarda allorchè a questo Stato ancor non era stata riunita la Liguria e microscopiche erano ancora le sue forze di mare.

La baja poi non presenta difesa alcuna perchè non vi sono che due batterie piccole e facilissime a smontarsi alla sua imboccatura, una alla banda dell'Est in prossimità del fanale e l'altra dal lato opposto, ed il così detto Castello vicino alla città, che è una fortezza a quattro bastioni costrutta senza arte e non suscettibile di difesa alcuna, perchè totalmente dominata dal Forte che giace sulla vetta della montagna denominata Montalbano, e da tutte le alture che dominano il castello, la città e l'Arsenale. Ora siccome lo Stato nostro da quella parte non presenta difesa, e siccome in caso di una guerra colla Francia bisognerebbe evacuar la Provincia e ritirarsi immantinente a Ventimiglia sul Roia, solo punto strategico che si incontra da quel lato, così ne conseguita che la baja di Villafranca non è punto nè poco atta a servire di stazione centrale pei bastimenti da guerra dello Stato, nè sito addatto per tenervi un Arsenale Marittimo, poichè sarebbe alla prima occasione preda sicura del primo aggressore che tentasse d'impossessarsene.

GHIRIBIZZI

— Nel seno del Municipio venne fatta la mozione dal Consigliere Fabio Aceame di far determinare da una Commissione il *maximum* dell'altezza degli edifici da costruirsi o già in corso di costruzione, onde evitare che le case diventino d'ora innanzi tante torri e campanili come certune di fabbrica recente. La proposta è lodevole, e noi speriamo che il Municipio non essendo obbligato a spender nulla per metterla in esecuzione (neppure i denari d'un mazzo di cartucce!) si recherà a premura di farlo, tanto più che da certe case di ultima costruzione si potrebbe supporre che sia risuscitato Nembrot il fabbricatore della Torre di Babele e l'Architetto che fece la Lanterna....

— Il Municipio ha preso anche un'altra buona deliberazione. Nella sua Seduta del 3 corr. ha deciso in assemblea generale che a cominciare dal venturo Carnovale, il Teatro Carlo Felice debba essere illuminato non più ad olio ma a Gaz, cosa da molto tempo desiderata, e finora inutilmente. Sembra che una delle più forti ragioni di questa innovazione sia stata la fetentissima qualità dell'olio che favoriva ai frequentatori del Teatro la generosa impresa Canzio... così almeno confessa persino la *Gazzetta di Genova*, testimonianza certamente non sospetta... Noi però non vorremmo cadere dalla padella nella brage rinunciando al fetore dell'olio per acquistare quello del Gaz, non certo meno pericoloso per le narici d'ogni galantuomo; quindi ci raccomandiamo al Municipio affinchè se la intenda coi fabbricatori del Gaz, e ci salvi dal pericolo d'un asfissia, che se col Gaz è probabile in un luogo aperto, lo è molto più nei luoghi chiusi.

— A proposito del Gaz, fatta astrazione dal riflesso del puzzo, vi è chi pretende averne trovato molti elementi decomponendo la polvere delle cartucce della Guardia Nazionale.... Infatti anche i Militi che fecero fuoco, se ne accorsero tutti fiutando le proprie mani ed il fucile dopo lo sparo della prima cartuccia..... Dio mio! che esalazione *gazosa!*!!!

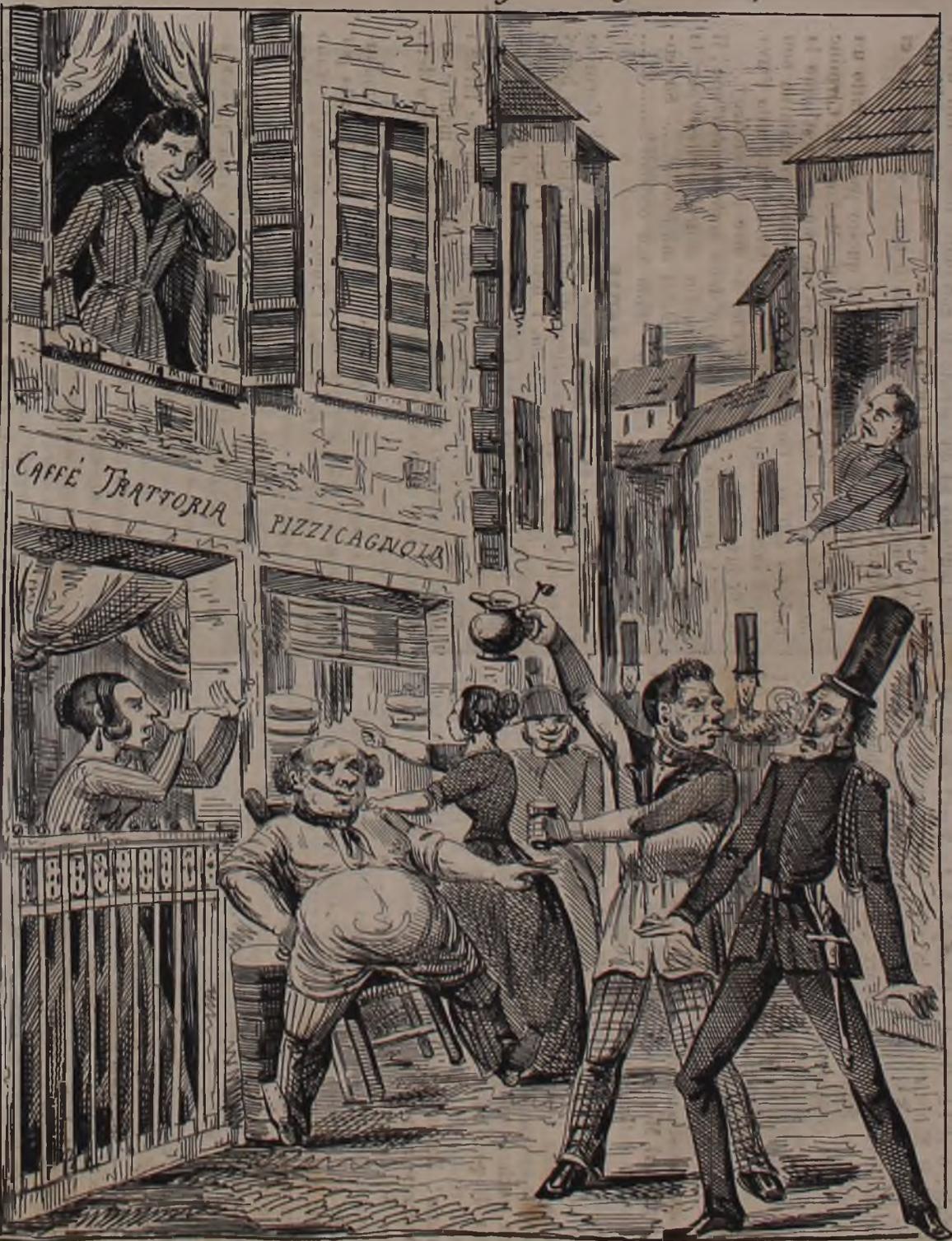
— Sembra che il Ministero abbia diretto una Circolare ai Senatori per ammonirli a non essere così studiatamente negligenti d'intervenire alle Sedute, obbligando lo Statuto a morir d'inedia colla loro forza d'inerzia. Non si sa se la Circolare abbia fatto molto effetto; è certo però che dopo la Circolare il Senato si è radunato, sebbene non troppo numeroso.

...nate e separate dalla circolare Ternate sulla misura delle Botteghe nei giorni festivi.



Bottegai di Genova, voi siete avvertiti che la chiusura delle Botteghe comandata dal Padre Pernati, non è obbligatoria. Io ho detto al Tribunale di Polizia..... — Viva il Tribunale di Polizia!

alla chiusura delle Botteghe nei giorni festivi.



— Sono suonate le dieci, ed è Domenica, affrettatevi a Chiudere!
— Abbiate pazienza, ma finchè non si fa una legge, o la Cassazione non cassa la sentenza del Tribunale di Polizia, noi ci permetteremo di tenere aperto.

Ma l'assiduità durerà? Sarà più efficace la Circolare Ministeriale, o il libretto dei *Consigli di La Tour*? Chi lo sa? Se però il Ministero volesse davvero rendere assidui alle Sedute i Signori Senatori avrebbe un mezzo facilissimo per ottenerlo. Invece d'una Circolare ufficiosa, non avrebbe che a far sapere ai Signori Senatori che se non interverranno alle Sedute, non riceveranno più le grasse pensioni che la maggior parte di essi si busca bravamente dallo Stato, senz'altro merito che quello dei *servigi* resi alla causa dei liberali nel 1821 e nel '33!... Minacci di toccarli nella borsa e poi vedrà... Gli indipendentissimi Senatori diventeranno più assidui dei Deputati.

— Un Deputato Spinola ha fatto alla Camera la più noiosa omelia che si sia udita in tutto il corso della discussione contro la legge sul Matrimonio, presentando una petizione di parecchi Sacristani e Campanari. Non sappiamo di che Spinola si tratti, ma il nome ci dice abbastanza che si tratta d'un Genovese e d'un Patrizio Genovese!... Povera Genova! Disgraziatissima Liguria! Non bastava ancora che per una inconcepibile dabbenaggine avesse mandato alla Camera tanti Deputati Sordo-Muti! Era anche scritto nei suoi destini che la prima volta che uno di quei Sordo-Muti riacquistasse la favella, si mettesse a ragliare un discorso di Sacrestia contro la legge del Matrimonio! Deplorabile fatalità! Elettori della Liguria, ve ne ricorderete almeno quando verrà il giorno delle nuove elezioni?

— Si dice che il Generale Busseti, la di cui generosità è proverbiale, vedendo la spilorceria del nostro Municipio, il quale sciupando denari in tutto il resto, non vuol fare economia che nella distribuzione delle cartucce ai Militi Nazionali, abbia offerto di rinunciare al proprio stipendio sotto condizione che il Municipio debba provvederle tanta polvere per farne delle cartucce ad uso della Guardia Nazionale. Un'offerta così generosa non potrebbe mai essere abbastanza lodata, e per quanto il Generale Busseti abbia già dato non dubbie prove della sua prodigalità per cose patrie e per l'istruzione della Guardia Nazionale, essa supera ogni nostra aspettazione!... Che cuor di Cesare, che patriottismo, che liberalità, che disinteresse!!! Avvertiamo però per ogni buona cautela che una tal voce merita conferma.....

— Sappiamo che la nostra brava Banda Nazionale corre non lieve pericolo di scioglimento per la poca sollecitudine di qualche compagnia a soddisfare il proprio dovere collo sborso puntuale delle azioni prese dai diversi Militi, e che è ad essi giustamente minacciato lo sfregio di mandarli a cambiar la Guardia senza l'intervento della Banda al cui mantenimento si rifiutano di concorrere. Noi non vogliamo però credere ch'essi si vorranno ridurre a quest'estremo, e che si affretteranno a contribuire il loro obolo per la conservazione d'una Banda sì benemerita, sì operosa e sì pregiata. Ad ogni modo il nostro Municipio (almeno lo speriamo) saprà supplire ai militi refrattarij, ed anche infliggendo loro il biasimo meritato non vorrà certo privare la nostra Guardia d'uno dei suoi più belli ornamenti. Non trattandosi di cartucce, chi sa!...

— La discussione sulla legge del Matrimonio fu finalmente terminata nella Seduta del 5 corr. dopo molti pericoli e molti contrasti. Venutosi alla votazione definitiva, essa fu approvata dalla Camera dei Deputati con 94 voti favorevoli e 55 contrarij. Ora le resta ancora da passare lo scoglio della Camera dei Senatori, per cui anche la legge sulla tassa personale-mobiliare sembra appoggiata sopra principj troppo liberali!! Dio ce la mandi buona! Fu però notevole nella votazione che il Ministro Pernati venuto al punto di dar il suo voto si ritirò e si astenne dal votare, tuttochè si trattasse d'una legge proposta dal Ministero di cui fa parte..... Prova evidente che il Cattolicismo del Padre Roothaan-Pernati non si limita alla chiusura delle botteghe nei giorni festivi!... Altri cinque Deputati poi che avevano votato in favore della Legge nell'appello nominale, votarono contro nella votazione segreta.... Prova anche questa di gran coraggio civile! Vi fu pure il Signor Berghini Deputato di Genova e del Collegio più Democratico di Genova, che votò contro! Elettori di Portoria, a voi la gloria d'una simile votazione! Anche il sonnifero Rusca votò contro. Oh incomparabile Rusca!

POZZO NERO.

— Reverendo Predicatore di San Colombano d'Il' Ospedale, siete proprio un grand'uomo! Quantunque parliate ad ammalati incurabili, ci vien detto che li aringiate con tanto

calore contro i liberali nemici della religione, che sembra parlate piuttosto ad un esercito di giovanotti bene nitanti della persona per esortarli a far la crociata.... sempre contro i suddetti nemici della Religione. È vero o non è vero quanto ci vien detto?

— Ci scrivono da Lavagna: « In questo paese fu fatto un Triduo magnifico nello scorso Giugno alla Madonna del Carmine onde intercedere che non si rinnovasse più in quest'anno la malattia dell'uva. Quando fu fatto il Triduo, la malattia non si era ancora sviluppata; all'indomani del Triduo, tutta l'uva ne fu invasa..... » Che ne dice il *Cattolico*?

— A proposito del *Cattolico* e della malattia dell'uva, il primo avrebbe alle mani un rimedio sicuro per estirpar la seconda, in quei suoi famosi occhiali miracolosi..... Su coraggio dunque, Don *Cattolico*! Mano agli occhiali!.....

COSE SERIE

— Il giorno 11 del corr. mese nel Teatro del Carmine avrà luogo una rappresentazione di giovani Dilettanti a beneficio del *Ricovero di Mendicità*. I biglietti d'ingresso rimangono fissati al prezzo d'un franco, e trovansi depositati all' Agenzia N. 4. Strada Carlo Felice. Una tale idea non può mai essere abbastanza lodata, e noi non possiamo che farne i nostri rallegramenti ai giovani che la promossero, mentre auguriamo loro un concorso degno dello scopo filantropico della rappresentazione.

— La *Gazzetta del Popolo* ed il *Fischietto* furono condannati ciascuno a 20 giorni di carcere e 200 lire di multa per accusa di offesa alla Religione. I Numeri incriminati erano tre o quattro per ciascheduno dei due Giornali, e il Fisco aveva chiesto 2 mesi di carcere e 500 lire di multa per tutti e due. Noi siamo dolenti di quelle due condanne come lo saremmo di qualunque altra; proponiamo però un quesito ai nostri lettori: una pena si mite (per noi sono pene miti tutte quelle che non giungono ai sei mesi!) sarebbe stata inflitta per la medesima ragione ad un Giornale di Genova dai nostri Tribunali??? E se no, abbiamo noi in Piemonte due Fischietti, due Magistrature, due Legislazioni?

— Ancora un' infamia del Governo Papale! Il giorno 25 giugno ultimo scorso erano ASSASSINATI in Forlì, con sentenza del Tribunale Statario Austriaco, quattro giovani di civile famiglia accusati d'aver ucciso a colpi di pietra un antico bandito e ladro di professione, perseguitato per i suoi delitti sotto il Governo Repubblicano, ma ricompensato per averli commessi dal Governo della Santa Sede che dopo la sua gloriosa restaurazione lo accettò al suo servizio in compagnia del bollato Nardoni. Si noti che l'ucciso li aveva gravemente provocati ed insultati prima della rissa. Or bene il giorno della fucilazione di quei disgraziati, avendo la città voluto attestare il pubblico lutto per un simile assassinio, e la pubblica esecrazione verso gli assassini, tutte le botteghe rimasero chiuse e le strade deserte. Chi lo credibile? Il Delegato Apostolico (poveri Apostoli! quale strazio si fa del vostro nome!) e il Comandante Austriaco pubblicarono in quel giorno due draconiane notificazioni minacciando multe severissime e giudizio statario a chi non avesse riaperte immediatamente le botteghe chiuse per la morte di quattro sciajurati!! (sic). Ciò malgrado, in una città piccola come Forlì, si ebbero 72 contravvenzioni agli ordini apostolici. Onore alla generosa Forlì! Quanto ai cannibali apostolici che vogliono persino impedire di piangere e di star in casa ai cittadini quando essi danno loro il gradito spettacolo della forea e delle fucilazioni, l'esecrazione di tutto il mondo civile è loro assicurata. Ne vadano pure superbi; essi han saputo eclissare la fama degli Antropofagi. Ammazziato, ammazzino ancora! quattro sciajurati mandati alla morte in una sola volta son troppo poco! Coraggio! Sic itur ad astra.

Il giorno 30 Giugno la Direzione consegnava le Lire Nuove cinquantatre e centesimi ventuno raccolte per la Famiglia Ferretti.

Si appigiona sulle Mure di Santa Chiara un Appartamento mobiliato, composto di Sala, Salotto, con Camino, due stanze da letto, Terrazza e Cucina. Indirizzo al Gabellotto de' Sali e Tabacchi.

G. CARPI, Gerente Resp.

LAMAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da E. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

I QUATTRO ASSASSINI POLITICI DI FORLÌ

Raccontammo nell'ultimo Numero la tragedia di Forlì già riferita da altri Giornali — Quattro giovani furono mandati all'ultimo supplizio a Forlì, incolpati d'aver ucciso a colpi di pietra un famoso bandito al servizio del governo Papale, dopo che questi li aveva atrocemente ingiuriati e provocati. Non basta; due di essi furono riconosciuti innocenti poco dopo l'esecuzione, siccome lontani dal luogo della rissa. Nel giorno della loro fucilazione la Città era sepolta nel lutto, le Strade erano mute e deserte, i Cittadini ritirati nelle proprie case come in giorno di pubblica calamità, tutte le botteghe e le finestre chiuse; l'universale mestizia lasciava ovunque le sue tracce. Che fa il Governo Pontificio? Il Delegato Apostolico indispettito da questa generale dimostrazione di cordoglio per gli assassinati e di orrore per gli assassini, pubblica un ordine per l'immediata apertura delle botteghe. Il Comandante Austriaco di Forlì più padrone della Città del Delegato Apostolico e dello stesso Papa, sollecito di appoggiare colla sua autorità di fatto e con quella dei suoi Croati l'autorità di nome del Delegato, ne pubblica subito un altro condito di comminatorie gravissime ai refrattarij. Il cordoglio dura, l'orrore continua, la Città persiste, e in breve ora malgrado le intimazioni e le comminatorie Apostolico-Croate si fanno 72 contravvenzioni di botteghe rimaste chiuse dopo la pubblicazione delle due *notificanze*, ai cui proprietarij s'impongono in conseguenza multe gravissime, con minaccia del carcere se non le pagano entro lo spazio di 24 ore — Fin qui il fatto. Facciamovi ora sopra i debiti commenti.

Non parliamo dell'iniquità della Sentenza, dell'immanità dei Giudici, dell'atrocità della pena inflitta a quei quattro infelici dal Giudizio Statario. Nulla v'ha in ciò che possa sorprendere; ferocia e governo clericale, crudeltà ed occupazione austriaca, supplizii ed Antonelli sono sinonimi. D'altreonde crediamo di avere degnamente qualificate quelle quattro sentenze capitali, chiamandole assassini politici. Assassini!... è detto tutto.

Il Governo d'Antonelli e di Nardoni ha ormai raggiunto in ferocia un tal grado di celebrità che può difficilmente superarsi. Egli può tutt'al più conservarsi degno di se medesimo. Non parliamo dunque di ciò.

Parliamo soltanto dell'importanza morale e politica della dimostrazione posteriore all'esecuzione delle quattro sentenze capitali, e crediamo che si abbia in essa sufficiente materia di giusto orgoglio, di perseveranza e di conforto.

Una città intera si ravvolge nel lutto, chiude tutte le botteghe come in giorno d'infortunio nazionale, offre la sem-

bianza di un sepolcro. Ma si può far ciò per quattro assassini? Lo spirito pubblico può egli mai essere pervertito a tal segno? Non è dunque assai più naturale che ciò sia stato fatto per quattro assassinati?

Una città intera sotto il regime del piombo e del bastone, dell'Inquisizione e dei Croati, resiste alle intimazioni del Delegato del Papa, fa il sordo alle minacce del Comandante Austriaco, e preferisce di farsi fare 72 contravvenzioni colla appendice di multe gravissime, all'ubbidienza agli ordini Croato-Apostolici. Ma è dunque una fazione, (un pugno di faziosi!) quella che agita gli Stati Romani contro il *legittimo* governo Pontificio? Son dunque pochi demagoghi, pochi turbolenti che cospirano contro il potere temporale? Ma può esservi dimostrazione più imponente e più sublime, protesta più energica ed eloquente di questa? Non è un popolo intero, una città intera che maledice ai supplizii dei *Cattolici*, alle infamie del Governo di Roma, alle immanità consumate dai satelliti di Nardoni e d'Antonelli? Dov'è la sempre vantata maggioranza dei cittadini degli Stati Pontifici amanti dell'*ordine*, amici della forza e delle fucilazioni che lo mantengono, e nemici delle rivoluzioni che lo turbano? Dove sono i buoni di Roma e degli Stati Romani che protestano tutti i giorni, secondo il *Cattolico*, in favore del potere temporale del Papa?

È inutile. È la Città intera, il popolo intero che si mostra incorreggibile, che non lascia occasione di manifestare il suo malcontento per la forma di governo che ora lo regge, mentre invece conserva tutte le sue simpatie, e non lascia occasione per attestarle con compiacenza, a tutto ciò che ricorda la passata *anarchia*, persino a quelli che il giudizio inappellabile d'un Tribunale Austriaco chiama *assassini*, senza punto spaventarsi dell'odiosità di un tal nome. E non è già un Giornale sospetto od avverso al Papa che dia una tale notizia; e la testimonianza irrefragabile delle stesse Autorità Governative di Forlì con due Ordini stampati ed affissi sulle mura della Città, che han già fatto il giro d'Europa. In uno di essi si dice che *non è più tollerabile* che nella Città si tengano chiuse le botteghe (non mica *alcune* botteghe); nell'altro si dice anche più chiaramente, che non è più da soffrirsi che le botteghe continuino a rimaner chiuse malgrado il primo Manifesto per la morte di quattro sciagurati, e anche qui parlando sempre di tutte le botteghe, non di alcune solamente. Dunque è evidente che gli assassini politici di quelle quattro vittime infelici commossero altamente tutta la popolazione Forlivese e la spinsero a protestare colla dignità del silenzio e con una concorde dimostrazione del proprio dolore, quale si è quella della chiusura delle botteghe, contro il Governo che pronun-

ciava ed eseguiva barbaramente la loro condanna. Dunque è evidente per confessione delle stesse Autorità Austriache e Pontificie che il sentimento d'orrore e di riprovazione destatosi nel popolo Forlivese contro i carnefici dei loro quattro concittadini, non fu già il sentimento di pochi, ma di tutti, che fu l'espressione dello spirito pubblico, insomma una protesta di una Città intiera contro i moderni Antropofagi.

E voi, o satelliti del potere temporale, osate ancora tacciare il partito liberale d'essere una minorità, d'essere composto di faziosi, di sanguinarj, di rivoluzionarj, di piccoli despoti, di prepotenti? Ma di chi è la minorità, fuorchè di voi che per imporre alla maggioranza avete bisogno di Austriaci, di Francesi, di Spagnuoli e di Napoletani, e che quando dopo la vittoria condannate alla morte quattro accusati, il popolo che li vede andare al patibolo piange per essi, impreca a voi, si chiude inconsolabile fra le pareti domestiche, e chiama martiri i condannati che voi chiamate assassini? Chi sono i faziosi se non voi che essendo una setta ed una fazione volete comandare a tutta la nazione, ordinando ad una Città di piangere e di ridere, di aprire e di chiudere quando piace a voi? Chi sono i sanguinarj fuorchè voi che mandate a morte *gli sciagurati* a quattro a quattro, bevendone il sangue come i selvaggi dell'Oceania? Chi sono i rivoluzionarj fuori di voi, che collo stupido vostro procedere perpetuate le cause delle rivoluzioni? Chi sono i despoti ed i prepotenti fuori di voi, che pretendete ordinare la gioia e il dolore, come s'imporrebbe di vendere o di comprare una merce? Rileggete, o Signori, le due Notificazioni del Delegato Apostolico e del Comandante di Forlì in proposito dei Forlivesi assassinati, e poi ripetete ancora che voi appartenete all'infinita maggioranza delle popolazioni Romane, che è essa che manda all'estremo supplizio quattro giovani rei non d'altro che d'aver scagliato qualche pietra contro una spia che li insultava a disegno per provarli ad una rissa, quella che ordina di aprir le botteghe quando i Cittadini le chiudono in segno di lutto, quella che multa e bastona coloro che non tripudiano per l'esecuzione capitale di qualche liberale? Buffoni! -La vostra maggioranza è quella dei birri, dei galeotti bollati, delle spie, dei Preti venduti all'Austria e alla reazione; la maggioranza del popolo è per noi e per la libertà.

Tigri chercchute! I popoli han già imparato a conoscervi!

La Voce nel Deserto in un Articolo intitolato Gloriosa Conclusione porta col suo solito accorgimento il giudizio seguente dei lavori della Camera dei Deputati allo spirare della presente Sessione.

La nostra sessione parlamentare si è gloriosamente chiusa. La legge sul matrimonio, con tanta longanimità e sapienza discussa, con tanto significante maggioranza adottata, onorerebbe qualunque Parlamento che avesse da secoli il deposito della libertà, la custodia delle patrie istituzioni.

Molti errori si sono commessi nel volgere della sessione. Si stanziarono imposte onerose allo Stato, e non proficue all'erario; si approvarono trattati coll'Austria a detrimento, per non dir peggio, delle più floride provincie nostre; si approvarono trattati colla Francia, che posero a rischio l'industria nazionale; si perdettero ogni occasione di necessarie economie, e soprattutto alle spese del culto, dell'amministrazione e della guerra non si seppe detrarre un obolo; si mutilò allegramente un importante articolo della stampa; si gettarono via tre o quattro milioni in lavori inutili ed inconcludenti di caserme; non si seppe difendere la Sardegna dallo stato d'assedio; si approvarono appalti di vie ferrate, e non si promossero i lavori di quelle già da gran tempo appaltate; si consacrò il principio di libero scambio, e si lasciò sussistere dappertutto il privilegio e il monopolio; si tributarono in ogni occasione grandi encomii alla Guardia Nazionale, e non si fu mai capace di migliorarne l'ordinamento; si dissero molte parole, si svolsero poche idee, si compirono pochissimi fatti.

Ma di tutti questi peccati noi teniamo assolta la Camera per la straordinaria operosità con cui si accinse alla legge del matrimonio, per la rara prudenza con cui seppe associare la rapidità delle deliberazioni colla calma degli studi e colla costanza delle discussioni, per la sottile perspicacia colla quale seppe condursi fra i reazionari che vestivansi da incontentabili progressisti e gli indiscreti che, senza saperlo,

conspiravano coi reazionari, e gli arrabbiati di sacerdotia che davano mano agli uni e agli altri per soffiare sui carboni accesi, e svegliare le ire di parte, e mettere a conflitto il reo spirito delle tenebre colla luce che protegge la libertà nazionale.

Con questa legge l'indipendenza Civile dello Stato è più che alla metà del suo cammino. La legge Siccardi, che era quasi un'ironia, diventa un fatto compiuto, perchè il foro ecclesiastico è questa volta abolito davvero. Il cattivo clero, che agitava la società insinuandosi nelle famiglie, perde colle ingenerenze matrimoniali le perpetue occasioni che aveva di governare gli uomini per mezzo delle mogli, delle madri e delle fanciulle. Lo stato civile, tolto alla confusione de' suoi registri, assicura d'ora in poi la condizione personale e domestica dei cittadini, e strappa dalle sue mani una troppo frequente occasione di nocuenti e di vendette.

Dopo tutto ciò chi volesse tuttavia maledire le imperfezioni, in parte corrette, che esistono nella legge, dovrebbe prima di tutto non cessare dalle maledizioni contro l'infelicissimo stato di cose che prima esisteva, e che pur troppo esisterà per alcuni mesi ancora.

Ma per verità, se nei primi giorni della presentazione della Legge era quasi universale l'irritazione contro di essa, specialmente negli uomini che han fama di più liberali, il buon senso, e diremo anche l'ingegnosa acutezza del popolo, non tardò a ravvisare le cose sotto il lor vero aspetto; e se per ventiquattr'ore fummo quasi soli a persuadere l'accettazione della legge, poco vi volle perchè la persuasione diventasse generale; alla qual cosa ci aiutarono molto i fogli clericali colle loro violentissime declamazioni. Tanto è vero che in politica ei servono talvolta più i nostri nemici che gli amici nostri.

Dalla discussione della Camera la legge uscì migliorata notevolmente. Alcune correzioni, che si tentarono di introdurre contro lo spirito e l'economia di essa, malgrado l'appoggio del Ministro furono rigettate...

Intanto, vogliamo ripeterlo, la Camera dei Deputati ha in questa contingenza bene meritato della patria, e di molti suoi falli fece nobile ammenda.

GHIRIBIZZI

— Negli scorsi giorni si erano fatte mille congetture intorno al viaggio del Da Gavenola. Chi diceva fosse andato a Roma per la legge del matrimonio; chi pretendeva vi fosse andato per la nomina dell'Arcivescovo di Genova; chi asseriva fosse andato a ricevere la mitra del Vescovato di Sarzana o di qualche altro Vescovato *in partibus*; chi sosteneva fosse andato a render conto dei suoi molti sponseorj; si diceva insomma un mondo di cose. Invece sapete voi il vero motivo del suo viaggio a Roma? Egli andò a prendere la bella Bavarese, la consolatrice del sacro esiglio di Gaeta, la Contessa SPAUR! Infatti egli approdava l'altr'jeri a Genova in compagnia della nobile Contessa sul vapore l'*Ellesponto*, volgarmente *Bosforo*. Grazie dunque siano rese al Da Gavenola che *menava* a Genova l'illustre viaggiatrice!

— Mercoledì fu sequestrato il *Giornaleto Libertà e Associazione*. Dicesi per offesa alla Religione in uno dei discorsi in esso stampati fatti dai Carabinieri del Ticino alla deputazione dei Socj del Tiro Nazionale di Genova. Auguriamo in giudizio buona fortuna al nostro sequestrato confratello.

— A Milano vi furono sei impiecati in un sol giorno incolpati d'aver derubato poche monete ad alcuni carrettieri, senza però aver torto loro un solo capello, od aver fatto uso d'alcuna arma per compire la loro grassazione. Se questo non si chiama usar rigore davvero coi ladri, non sappiamo che cosa sia. Un giorno o l'altro s'impiecherà in Lombardia per aver rubato una spilla! Eppure i Croati non dovrebbero certo essere inesorabili, ma assai indulgenti coi ladri! Tra fratelli!..... a meno che non si tratti di gelosia di mestiere.....

— Il *Giornale l'Opinione* fu ultimamente tradotto dinanzi ai Tribunali di Torino, per accusa di offesa alla Religione. Il Fisco conchiudeva per la pena di una bagatella di dieci mesi di carcere e duemila franchi di multa contro il Gerente del giornale e contro l'autore degli articoli eriminati che li aveva sottoscritti nel giornale medesimo. Il Tribunale invece con lodevole esempio d'indulgenza non imitato fra noi, riduceva i mesi in giorni, e condannava il Bianchi-Giovini a 20 giorni di carcere e il gerente a 10 e a 300 lire di multa.

Una Separazione dolorosa.



Ri . . . cor . . . da . . . ti . . . di . . . me !



Latrante pure o mastini del Cattolico, ma questa Carta non potrete lacerarla

Si noti che tutti e due gli accusati erano recidivi, e che perciò la pena avrebbe dovuto aumentare in proporzione. Noi domandiamo nuovamente: si sarebbe fatto altrettanto a Genova? E se no, ripetiamo: abbiamo dunque nello stesso Stato, non diremo due Fischì (questa volta anche il Fisco di Torino si mostrò fratello carnale degli altri) ma due Magistrature???

— Il *Risorgimento* aveva annunciato semi-ufficialmente che « conosciutasi a Roma la legge sul contratto del Matrimonio, essa non fece alcuna sinistra impressione sull'animo del Pontefice » *L'Armonia* risponde col dare dell'impudente al *Risorgimento* per aver dato una tale notizia, e la chiama una *ribalda calunnia* (solite gentilezze Pretine). La *Maga* si trova questa volta d'accordo coll'*Armonia*. È impossibile che la Curia Romana rinunci colle buone ad un solo milionesimo delle sue pretese.

— Nel nostro Numero scorso abbiamo detto coll'appoggio di un valente uomo di mare (non dei valenti del Centro) che il proposto Arsenal di Villafranca, il quale, secondo le intenzioni del nostro glorioso Centro, dovrebbe sopplantar la Darsena di Genova, non è in fin dei conti che una *Baja*! Ottimamente; il nuovo Arsenal è già abbastanza giudicato dal suo nome. *Baja* in buon Italiano significa *fandonia*; dunque vuol dire che il nuovo Arsenal, ove fosse adottato, non sarebbe che una *Baja*, cioè una *fandonia*! Evviva le *Baje* del Centro!

— In Piemonte il Ministro Pernati fa il diavolo a quattro per la chiusura delle botteghe; a Forlì si è veduto ciò che abbiamo detto nel nostro Articolo per il motivo totalmente contrario; ed è stato ordinato dal Governo di tenerle aperte. Eppure l'una e l'altra cosa è fatta in onore del Clero; la prima in seconda mano da Padre Pernati buon servitore dei Preti; l'altra in prima mano dai Preti padroni di Forlì e di tutto il resto dello Stato Pontificio. D'onde una simile contraddizione? È segno evidente che i Preti fanno aprire e chiudere le botteghe nei giorni festivi e non festivi, secondo le circostanze.

— Si legge sui Giornali che essendosi fatta a Roma la cosiddetta Girandola (fuochi artificiali in grandi proporzioni) fu osservato ch'essa rappresentava una grande cattedrale gotica col ritratto di Pio IX nel mezzo. Il ritratto di Pio IX in mezzo ai Gotti??? Il *Corriere* dice che ci stava bene; la *Maga* protesta che ciò non può essere. Pio IX è un Angelo e non un Goto! Tutti lo sanno... principalmente dopo la legge Deforesta!

— Al tiro di Locarno, insieme alla Deputazione dei Carabinieri Genovesi, fu osservata la presenza di un'altra Deputazione di Carabinieri Piemontesi, di quei tali che San Martino chiama il palladio della libertà. Si noti che vi erano in pieno uniforme, vale a dire *ufficialmente*. E poi dicono che Pernati non è Democratico? Ma se manda persino a scortare, a proteggere, ad accompagnare i nostri Carabinieri dai suoi..... che cosa volete che faccia di più?

— Ci vien riferito che i sullodati Carabinieri Piemontesi intervenuti alle feste del tiro cantonale, se ne mostrarono soddisfattissimi salutando con molta espansione tutte le bandiere cantonali che passavano loro dinanzi. In proposito però della bandiera tricolore regalata dalla nostra deputazione ai Carabinieri Ticinesi, esternarono ingenuamente il loro rammarico perchè *ca l'avia nen 'l SCUD!*... Peccato!

— In uno degli ultimi Numeri abbiamo detto *evviva lo stivale che scrive l'Osservatore!* ERRATA CORRIGE. Dobbiamo aggiungere al vocabolo *stivale* le parole *collo sperone... d'oro!*..

— Domani è Domenica, e sappiamo da buona fonte che ricominceranno le solite intimazioni e contravvenzioni per la chiusura delle botteghe nelle ore dei divini uffizi, malgrado l'assolutoria del Tribunale di Polizia. È certo che un gran numero di bottegai appoggiati alla Sentenza si rifiuteranno a chiudere; quindi nuove contravvenzioni e nuove assolutorie. Magnifico Pernati, è questa una Farsa o una Commedia? Se è una Commedia, potrebbe darsi che terminasse come quella del Tartuffo di Molière.

— Signori del Municipio! Convien dire che nessuno di voi abiti nella Salita della Fava Greca in Ravecca, altrimenti giova sperare che curereste un po' di più di farla purgare dal sucidume che abitualmente la ingombra. Signori del Mu-

nicipio! Sappiate pure che in occasione dell'ultima dirotta pioggia, in moltissime vie di Genova si osservarono canali d'acqua che versavano sui passanti l'acqua non solo a secchie, ma a torrenti. Vorremmo che per un'altra volta ciò non avesse più a rimproverarsi, perchè fra l'acqua che cade dal cielo e quella che cadrebbe dalle grondaje e dai canali, si avrebbe in piccolo una seconda edizione del diluvio universale.

POZZO NERO.

— A Londra fu condannato dai giurati per diffamazione il Padre Newman Cattolico che aveva tentato denigrare con ogni guisa di accuse e di calunnie il Dottore Achilli ex-Frate Dominicano passato in Inghilterra al culto dei Protestanti. Le accuse erano per la maggior parte di turpitudini e di lascivie, di cui certi Preti Cattolici farebbero assai bene a non accusar gli altri per non vedersi ritorcere l'argomento, e per non sentirsi rispondere colle parole del Vangelo relative alla donna adultera. Eppure il Padre Newman condannato quale diffamatore è una delle pretese colonne del Cattolicesimo a Londra, e se fosse a Genova sarebbe uno dei Redattori del *Cattolico* e dell'*Armonia*. Povera Religione! Quale strazio fanno mai di te i falsi Ministri del Vangelo!

— Finalmente uno dei più caldi nostri voti è stato esaudito. *Deo gratias!* Il Vescovo di Novara, Monsignor *Gentile*, quello stesso che si pappa apostolicamente e modestissimamente 80 mila lire all'anno a titolo di mensa vescovile, ci ha usato la tanto desiderata *gentilezza* di proibire la lettura della *Maga* a tutti i fedeli della sua Diocesi. Oh inaudita *gentilezza* di Monsignor *Gentile!* È veramente questa la volta che crediamo che il nostro Giornale valga qualche cosa, avendo meritato l'onore d'esser proibito da un Vescovo in compagnia di tutte quelle cime d'uomini ch'erano Macchia-velli, Sarpi, Guicciardini, Botta e tanti altri messi all'indice dalla Curia Romana; se fosse stato altrimenti, la *Maga* avrebbe proprio creduto d'essere una donna da nulla. Mille grazie dunque, Monsignor *Gentile*, e continuate a divorarvi *gentilmente* i vostri 80 mila franchi. La *Maga* intanto si dispone ad accrescere il numero delle spedizioni del suo Giornale al suo bravo corrispondente di Novara il Signor Carlo Missaglia, e ciò, beninteso, in seguito alla vostra proibizione.

— Chi avesse trovato un cane nero, idrofobo, con collare, colla hava alla bocca, in continuo prurito, colle orecchie lunghe (come quelle dell'asino), che latra dicendo: *pi ono nononono pi*, e che risponde al nome di *Don somariglia*, è pregato a dargli il boccone...

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO.

COMITATO D'AMMINISTRAZIONE

Domenica, 11 corrente, alle ore 9 antim. vi sarà adunanza dell'Assemblea Generale, nell'Oratorio dei Filarmonici, sito nello Stradone S. Agostino.

L'ordine del giorno reca: = Approvazione del rendiconto trimestrale. = Nomina della nuova Commissione dei Soccorsi. = Nomina d'un membro del Comitato. = Discussione su varie materie concernenti l'Amministrazione della Società e la distribuzione dei Soccorsi.

I Socj sono pregati di non mancare all'invito.

Genova, 9 luglio 1852.

Per il Comitato
V. REPETTO S. Segr.

ASSOCIAZIONE DEI COMMESSI

In seguito a quanto venne stabilito nell'Adunanza del 5 corrente dalla Società dei Commessi dei Negozianti, la Commissione incaricata della Redazione del progetto dello Statuto, intanto che sta occupandosi del medesimo, previene i Commessi dei Negozianti non ancora inseriti, che sono aperte delle liste di sottoscrizioni, presso le Librerie Sig. Grondona, strada Carlo Felice e San Luca, agli Uffici delle Amministrazioni dei Vapori Sardi, vico Cartari, e dei Vapori Francesi, piazza Banchi, ed al negozio di ferramenta del Sig. Rossi, presso Banchi.

Genova, 7 Luglio 1852.

Il Presidente
SIMONE LOSSADA.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 3. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

DIBATTIMENTO E SENTENZA

DEL PROCESSO

MENDARO E GIUSTO

Nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 del corrente Luglio un concorso straordinario di popolo affluiva nella Sala del Magistrato d' Appello, Classe Criminale. Cagione del concorso erano i Dibattimenti di un processo capitale che per la gravità dell'accusa che ne formava il fondamento, nonchè per le circostanze che ne avevano accompagnato l'esecuzione e la scoperta aveva destato la generale attenzione. Tre erano gli imputati (ciò che accresceva la gravità del processo) che sedevano sul banco degli accusati, e tutti e tre sotto il peso di un' accusa capitale per lo stesso delitto, cioè:

MENDARO DOMENICO fu Vincenzo, detto *Bacciarollo*, d'anni 34, contadino e proprietario nato ed abitante a Varigotti;

GIUSTO GIOVANNI fu Simone, detto *Simone*, nato a Varazze, dimorante a Varigotti, d'anni 59;

GIUSTO MARIA di Giovanni, vedova di Domenico Peluffo, di soprannome *Scighirindina*, d'anni 29;

Imputati tutti e tre d'omicidio con premeditazione (assassinio) sulla persona di Margherita Basso moglie del Mendaro commesso nella notte dal 13 al 14 aprile 1851, trovandosi l'uccisa in istato d'inoltrata gravidanza.

Son pochi forse negli annali criminali i delitti consumati con tanta freddezza e con malizia sì raffinata, pochissimi poi quelli i cui autori sapessero con pari arte adoperarsi a farne scomparire le tracce e ad allontanare da sé ogni sorta di prova e d'indizio, facendo con una serie di atti scaltri e providamente calcolati gravitare tutti i sospetti sopra di un innocente. Infatti essi rimasero per qualche tempo occulti, e lo sarebbero forse rimasti lungo tempo ancora, se la figlia del Mendaro (Mendara Francesca) dell'età d'anni 12, andatasi a confessare, non ne avesse rivelato i nomi al Confessore, raccontandogli tutti i particolari dell'orribile assassinio e non avesse avuto da questo l'esortazione (come risulta dall'atto d'accusa) di recarsi a deporre in giudizio contro il proprio padre. Condizione terribile, in cui la fanciulla era tratta da un lato dalla pietà filiale verso l'uccisa madre a scoprire gli autori del di lei assassinio, ed era trattenuta dall'altro dal pensiero che la propria deposizione avrebbe mandato il padre al patibolo. Ma se essa avesse taciuto sarebbe forse stata in pericolo la vita d'un innocente aggravato

da indizi e da precedenti gravissimi; quindi l'esortazione del Confessore vinse le ripugnanze della natura, e la figlia si fece accusatrice del padre! Fatale necessità!

Il Mendaro Domenico, marito dell'uccisa Margherita Basso e il primo fra gli imputati del di lei assassinio, di cui era in principio considerato dal Fisco come autore principale, mentre gli altri non ne erano riguardati che come complici, è uno di quelli uomini in apparenza stupidi, ma in realtà scaltri e feroci, capaci di commettere col maggior cinismo un atroce delitto e di dissimularlo colla maggiore indifferenza. Cantava sovente in Chiesa, faceva talvolta da Chierico, da Sacristano e da Campanaro. Diceva quasi tutte le sere il Rosario, e lo aveva detto prima di cenare nella sera che precedette la perpetrazione dell'orribile misfatto. In carcere era solito a seguitare nelle stesse pratiche religiose, e si narra che portasse abitualmente per divozione appesi al collo molti abitini benedetti. Era insomma un misto indefinibile di bacchettoneria e di vizio, di superstizione e di crudeltà, come indicava abbastanza il suo volto stupidamente sinistro. Non raro connubio d'ipocrisia e di malvagità!

Marito della Margherita Basso, donna già presso al tramonto della gioventù e della bellezza, egli erasi da qualche tempo invaghito della Maria Giusto vedova Peluffo, donna di più verde età e d'assai maggiore avvenenza. Lo ricambiava d'amore la vedova Peluffo, donna nella sua vedovanza di men pudica condotta, perchè, osserva l'atto d'accusa, *nella vedovanza penosa è la castità*, e i due amanti continuavano nell'adultera tresca un anno circa. Per regalare di frequenti doni, di conviti, di cene e di bagordi l'amica, il Mendaro spogliava la propria casa, vendeva, impegnava, malmenava la propria moglie e faceva mancare il necessario alla propria famiglia. Finalmente la Maria Giusto dopo i protratti amoreggiamenti, mentre a coloro che la rimproveravano de' suoi illeciti legami col Mendaro, rispondeva che la sua virtù e la sua castità non ammettevano appunto, *e che se avesse avuto dei figli illegittimi se ne sarebbero accorti*, essa si trovava davvero in istato di gravidanza, e non avrebbe potuto tardar troppo a lungo a dar alla luce un bambino rivelatore della sua debolezza.

Di qui l'idea del delitto, o come disse il Fisco nel frasario legale, la cagione di delinquere. Onde celare il frutto dell'adulterio e salvare la propria fama rimasta illesa durante la vita del marito, la vedova Peluffo non aveva altro mezzo che un pronto matrimonio. Trovandosi infatti allora gravida di due mesi, un pronto matrimonio col Mendaro avrebbe sanato ogni cosa, salvato le apparenze, e fatto credere ch'essa non avesse prima fatto copia dei suoi favori

all'adultero amante, ma che avesse partorito dopo sette mesi di matrimonio. Miserabili sotterfugi! — Ma come fare finchè la Margherita Basso era in vita, e serviva d'ostacolo al vagheggiato imenico?

Nella sera del 15 Aprile 1831 il Mendaro invitava presso di sè in Isasco di Varigotti i Contadini Gio. Batta Gallo e Gerolamo Giolfo per condurli seco alle Mollare a far compra di pali di vigna. Cenava seco loro senz'altra compagnia che quella della moglie e dei figli, e li accompagnava a dormire nel proprio fenile attiguo alla di lui casa, avvertendoli che sarebbe tornato a svegliarli di buon mattino per eseguire la proposta corsa alle Mollare. Si noti che i due Contadini Gallo e Giolfo erano fatti ad arte ubbriacare dal Mendaro con vino in cui aveva operata un'infusione di raschiatura d'unghia, infusione che, secondo le folli credenze di quelle campagne, ha una grande potenza narcotica; e ciò beninteso col proposito di farli addormentare profondamente, onde non fossero facilmente svegliati dal rumore dei propri passi, e non si avvedessero punto di ciò che si preparava.

Erano le 10 di sera, ed era questa l'ora convenuta per consumare il meditato delitto, togliendo coll'uccisione dell'infelice Margherita Basso l'unico ostacolo che si frapponeva all'agognata unione dei due adulteri!

Lasciati nel fenile i due Contadini addormentati, rientrava il Mendaro in casa colla propria moglie, invitandola a coricarsi, e dopo essersi alquanto fermato con essa, usciva dalla costei camera portando seco il lume, e fingendo d'essersi dimenticato di dar da mangiare alla mula su cui doveva condursi nel mattino successivo alle Mollare. Varcava la soglia della casa, si fermava alquanto tempo fuori della porta, e rientrava quindi accompagnato dalla Maria Giusto e dal di lei padre *Simone*. Che cosa facessero, che cosa dicessero i tre imputati dopo il loro ingresso in casa e nella camera della infelice Margherita Basso in quella notte in cui essa era barbaramente assassinata, lo lasceremo narrare, nella sua tremenda ed eloquente semplicità, alla Francesca Mendaro, figlia dell'imputato Mendaro e dell'uccisa Basso, dell'età d'anni 12. Citeremo la di lei deposizione, quale si legge nell'atto di accusa, confermata quasi totalmente all'udienza del Magistrato d'Appello.

" Poco dopo entrarono in casa mia Giovanni Giusto detto *Simone* con sua figlia Maria vedova Peluffo, e insieme ad essi mio padre, avendo lasciato il lume acceso in cucina, salì nella stanza della madre. Poco dopo discese da quella stanza *Simone*, cui mio padre aveva inteso a dire: *Simone* portati giù la rocca; e di fatti la mattina seguente trovai la rocca di mia madre vicina al fucile di mio padre nella stanza attigua alla cucina. Poco dopo, sempre essendo stata svegliata non tanto per ricordo avuto da mia madre (cioè di restar svegliata, perchè temeva che il marito le facesse del male e la percuotesse, com'era uso di fare), quanto perchè sentivo sempre far delle ciarle al di sopra, intesi chiamarmi per nome due volte con voce rauca e in modo che sembrava che vomitasse e che non potesse parlare; allora io mi posi a piangere, e intesi mio padre dire alla Maria (la Maria Giusto) che discendesse giù per farmi tacere, onde non mi facessi sentire dalle persone; e la Maria venne, e mi turò la bocca con una mano, e mi disse che non piangessi, e che non era mia madre; e tanto mi teneva soffocata, che dovetti onde respirare voltarmi contro il letto e pormi boccone. Poco dopo, quando cioè più non intesi gridare mia madre, la Maria si frappose fra me e la scala, e intesi, che da quella discendevano i due rimasti di sopra, aprivano la porta di casa, e quindi rientrarono portando, per quanto mi parve di vedere in grazia del lume il quale era sempre acceso in cucina e illuminava alquanto l'ingresso di casa, una scala di legno, e con essa salire di sopra, da dove discendendo nuovamente, mentre la detta donna nuovamente erasi interposta per togliermi la visuale, mio padre e il *Simone*; intesi un forte colpo, come di corpo che urtasse o nella cassa dell'orologio, o nel pavimento della stanza ov'è praticata l'apertura della scala, ovvero nel palo che serve a sostenere il solaio ove io fingeva di dormire, e stava attenta a quanto succedeva; e tutti e tre uscirono di casa e rimasero fuori tanto tempo quanto vi vuole per andare dalla mia casa alla casa del Ponzo, quindi ritornati, il Giovanni Giusto disse a mio padre; ora cosa facciamo? E mio padre gli rispose; per prima cosa dobbiamo la-

vare la scala, e difatti, riempita d'acqua, una piccola conca, prese a lavare la stanza e la scala con l'acqua che aveva in quella riposto, e ad asciugarla con uno straccio, mentre la Maria gli faceva chiaro, e il *Simone* si rimaneva appoggiato alla porta di casa; poi mio padre disse: ora beviamoci addosso; e bevettero tutti e tre, e volendo nuovamente bere mio padre ne offerse al Giusto il quale ricusò. Allora mio padre disse al Giusto di non parlare di niente con alcuno, nemmeno con sua moglie, e che se ne andasse a casa, perchè a momenti potevano svegliarsi quei due che erano a dormire nella stalla, e mentre usciva di casa il *Simone* suonavano le ore tre: ma prima di uscire il *Simone* disse: e mia figlia non viene? Al che rispose mio padre: no, perchè bisogna che rimanga di sopra; e quando sarò per partire con i due giovani, dal di fuori della Casa la chiamerò col nome di *Margaritin* fingendo che sia lei, ed ella dovrà cacciarmi i denari dalla finestra, quali fingerò aver dimenticato in casa — e così avendo convenuto di fare, il *Simone*, come ho detto, uscì; la Maria salì la scala, e mio padre si avviò verso la stalla a chiamare quei due giovani, e dopo che furono allestiti per il viaggio, e le bestie pronte, e mio padre ebbe chiusa la porta e cacciata la chiave entro la casa dal fenestrino, sentii la di lui voce che chiamava: *Margaritin, Margaritin, cacciarmi i danari che ho lasciati sulla sedia*, e quella dalla finestra lui rispose: *cosa ti manca?* e poscia cacciò giù de' danari i quali sentii battere al suolo. » Fin qui la deposizione della figlia del Mendaro, Mendaro Francesca.

Abbiamo detto che pochi delitti furono consumati con maggior arte onde nascondere tutte le prove e gli stessi indizj. Può di leggieri convincersene chiunque, oltre le precauzioni dei rei onde allontanare da sè ogni sospetto colla finzione della chiamata della moglie dalla finestra, legga quanto fecero per rovesciarli sopra di un innocente.

Il cadavere dell'infelice assassinata trasportato dalla casa del Mendaro nel modo raccontato dalla di lui figlia Francesca era trovato all'indomani nel podere poco distante dalla sua casa, condotto da Nicolò Ciarla di soprannome il *Frate*, in mezzo ad un campo di grano con un falcello (*messuia*) nella mano destra. Intorno al cadavere per lo spazio di tre metri il grano vedevasi in gran parte pesto e in parte tagliato. Del medesimo grano era quasi piena una cesta trovata pure in prossimità del cadavere, riconosciuta di proprietà del Mendaro. Tutti gli indizj erano contro il Ciarla conduttore del fondo. Tra lui e l'uccisa era stata qualche disputa pochi giorni prima, e un tale apparato non poteva a meno di far credere pur troppo ragionevolmente, che essendosi la Margherita Basso recata a segar il grano nel podere del Ciarla affine di derubarlo, ed essendo stata da questo sorpresa nell'atto che commetteva il furto, fosse da lui stata percossa e strangolata. Questa congettura prendeva tanto più consistenza, in quanto che si conosceva la Margherita Basso proclive ed abituata a piccoli furti campestri del genere di quello che in tal modo le si attribuiva, e che si diceva essere stato causa della di lei uccisione. Il cadavere si trovava con apparenti vestigia di calci nell'utero che attesa la gravidanza dell'uccisa dovevano averne accelerato la morte, e con segni evidenti di strangolazione, oltre non lievi contusioni ed escoriazioni nel collo e nel capo.

Tutte le apparenze accusavano pertanto l'innocente Ciarla, ed il paese commosso all'annuncio di quell'assassinio non tardava ad incolparlo siccome autore di esso. Il Fisco anch'esso ingannato dai gravi indizj che militavano contro di lui, ne ordinava l'arresto e lo sottoponeva a processo. Gli indizj acquistavano intanto forza maggiore dalla prima deposizione della figlia del Mendaro, la quale così consigliata dal padre e dalla sua druda, diceva aver nella notte intesa la voce della madre dal podere del Ciarla che gridava: o *frate*, (tale era il soprannome del Ciarla) *non m'ammazzate!* La terribile tragedia del Fornaretto stava forse per avere una seconda edizione, se la Provvidenza non avesse condotto alla scoperta delle vere circostanze del delitto. Uomini che siete usi a ravvisare in ogni imputato un colpevole, in ogni indizio una prova, specchiatevi nell'arresto del calunniato Ciarla come nel supplizio del Fornaretto!

Nè qui finivano, come vedemmo, le astuzie e gli scaltrimenti dei colpevoli onde sottrarsi al rigore delle leggi. Tornati essi infatti dal podere del Ciarla, il vecchio *Simone* abbandonava la casa del Mendaro, non rimanendovi che la Maria



Ah ! Fci soler tenere potteca chiusa per morte ti quattro Ciacopini ? Priganta taliana. Pirpanta !

Giusto, la quale simulando la voce della moglie assassinata, come leggemo nella citata deposizione della Francesca Mendaro, quando il Mendaro finse d'accorgersi d'essersi dimenticato la borsa, gli gettava dalla finestra i denari credendo così rimuovere qualunque sospetto che il marito avesse in alcun modo concorso all'uccisione della Basso che si sarebbe fra poche ore scoperta, mentre egli avrebbe potuto provare con testimonii d'averla lasciata in casa alla sua partenza. Infatti i due testimonii Gallo e Giolò tornati seco lui sotto la finestra della di lui casa, non si avvidero punto che la donna che gli gettava il denaro e che gli diceva *che cosa ti manca* non fosse la moglie del Mendaro; e così sostennero in tutte le loro deposizioni, finchè posti sull'avviso dalle rivelazioni della sua figlia Francesca non avessero sospettato dell'inganno. — Fin qui il fatto; veniamo al rendiconto del Dibattimento e della sentenza.

Lunedì scorso (5 luglio) si aprivano pertanto alla Classe Criminale del Magistrato d'Appello sotto il Presidente Penicini i Dibattimenti di questo grave processo, che si protraevano nei giorni 6, 7, 8 nel solo esame dei testimonj, e si chiudevano nel giorno 9 colle conclusioni fiscali e colle difese degli avvocati. Le parti del Pubblico Ministero erano sostenute dal Sostituto Generale Avvocato Zunini, quelle della difesa pel Mendaro dall'Avv. Bozzo, per il Simone Giusto dall'Avvocato Botti rappresentante l'ufficio dei Poveri, e per la Maria Giusto dall'Avv. Maurizio. L'Avvocato Orsini era aggiunto alla difesa per riassumere le difese dei tre primi difensori. Meritarono encomi per zelo del proprio ministero così i difensori come l'accusatore.

Invano però furono proposti dai primi molti incidenti in favore dei rei, invano ebbero essi ad insistere sulla sconvenienza di accettare la deposizione d'una figlia di 12 anni che accusava il padre d'un delitto capitale finora forse ignara delle terribili conseguenze della propria testimonianza, mentre avrebbe dovuto, fatta adulta, imprecare a sè stessa ed alla sua sorte, per avere spinto il proprio padre sulla scala del patibolo dopo aver perduto la madre assassinata! La figlia si offriva pronta a deporre, e se l'Art. 148 del Codice di Procedura Criminale esime i figli, gli ascendenti e i discendenti dall'obbligo di deporre in giudizio contro i loro padri, discendenti ed ascendenti, l'Art. 149 autorizza però i Tribunali ad accettarne la deposizione *quando si tratti di crimine commesso a danno di qualcheduno della famiglia, e di cui non si possa in altro modo avere la prova*, ove essi si presentino volontari a deporre.

Quindi il Magistrato decise di rigettare l'opposizione dei difensori, e la figlia fu udita. Fu udita è vero con raccapriccio, ma fu udita legalmente. Fu offesa forse la natura, ma fu rispettata la legge.

Decisa una tale quistione in cui consisteva tutta l'importanza del Dibattimento, il Pubblico Ministero sosteneva essere bastantemente provato il crimine imputato ai tre accusati, e considerandoli tutti e tre come autori principali del delitto, conchiudeva per la condanna di tutti e tre alla pena di morte. Rispondeva in primo luogo l'Avv. Bozzo difensore del Mendaro sostenendo non provata l'accusa per le contraddizioni della figlia accusatrice e per mancanza d'ogni altra prova. Sorgeva quindi l'Avv. Botti sostenendo che ove potesse considerarsi provata l'accusa, si sarebbe pur sempre dovuta escludere la premeditazione. Soggiungeva l'Avv. Maurizio difensore della Giusto, cercando di attenuare la costei reità, atteso il di lei stato di gravidanza al tempo della perpetrazione del delitto, e trattando il tema della complicità correlativa, onde escludere che alcuno degli imputati dovesse considerarsi come autore principale del reato, e dovesse a tutti e tre applicarsi la pena dei complici. L'Avv. Orsini riassunse colla sua solita facondia le difese dei tre primi oratori e conchiuse in primo luogo per l'assolutoria di tutti e tre gli imputati, e sussidiariamente per l'applicazione della pena dei lavori forzati a vita.

Si replicava da una parte e dall'altra. Il Magistrato rimandava la lettura della Sentenza al giorno di jeri (12 corr.), la quale era del tenore seguente:

Dichiarava il Domenico Mendaro e la Maria Giusto convinti del crimine loro ascritto, cioè dell'omicidio della Margherita Basso consumato con premeditazione, e li condannava perciò alla pena di morte, mentre rimandava assoluto il Giovanni

Giusto per mancanza di prove. Il Mendaro svenne alla lettura della Sentenza, la Giusto impallidì ma conservò i sensi. Una tale Sentenza produsse molta sensazione. Pare senza dubbio che i condannati si appelleranno in Cassazione.

E questo il primo esempio di una donna condannata alla pena capitale in Genova, dacchè la Liguria è aggregata al Piemonte.

Ecco finito il rendiconto del processo Mendaro e Giusto che non abbiamo voluto mancar di dare, per informare i nostri lettori delle particolarità d'un processo che ha commosso tutta Genova, e che ha chiamato il nostro popolo in grandissimo numero sulla sala dei Dibattimenti del Magistrato d'Appello. Che diremo ora noi? Il Fisco ha fatto il suo dovere, la giustizia ha reclamato i suoi diritti, il Magistrato ha punito a buon diritto chi aveva offeso sì atrocemente le leggi; ma dall'altro lato noi vediamo due patiboli, e uno di essi innalzato da quali mani!

Esulti chi può; noi piangeremo sempre a nome dell'umanità in quel giorno in cui si commetterà un omicidio, come in quello in cui sarà d'uopo punirlo con un altro omicidio... applicando la PENA DI MORTE.

COSA SERIA

— Venerdì avevano luogo per la seconda volta sulla spianata del Bisagno gli Esercizii a fuoco della prima Legione della Guardia Nazionale. Non venivano meno in quest'occasione i bravi Militi della prima Legione alla bella fama di istruzione, di disciplina e di precisione nei movimenti che si hanno giustamente guadagnato. Tutti i diversi fuochi propri delle truppe di fanteria erano egregiamente eseguiti, e quelli di fila che altra volta per mancanza di munizioni non eransi potuti eseguire, erano fatti in quel giorno con tutta la perfezione possibile. Molti vecchi Militari ne rimasero sorpresi e ne esternarono agli spettatori la loro ammirazione.

PIAZZA DELLA POSTA, N.º 500, PRIMO PIANO

Il padrone del Magazzino stabilito nell'Appartamento suddetto ha l'onore di prevenire il Pubblico, che essendosi egli diviso dai suoi Socj ed avendo bisogno di liquidare le merci del suo Magazzino nel più breve tempo possibile, ha determinato di fare la seguente:

CONSIDEREVOLE DIMINUZIONE DI PREZZI

in tutti gli oggetti qui sotto descritti.

ROBE in Jaconet in colore da	Fr. 4, 6, 10 a 12.
Idem di Barège,	» 15 a 18.
Id. Indiana bella qualità.	» 4, 6 a 9.
SCIALLI Barège per la state,	» 10, 12, 14 a 25.
Idem Casimir,	» 8, 10 a 18.
Idem Barège in 4 doppie,	» 50 a 48.
Idem Casimir,	» 40 a 45.
FOULARDS delle Indie,	» 5. 50, 4, a 4. 50.
Id. di Francia,	» 2. 25, 2. 75 a 5.
FAZZOLETTI di batista puro	
filo, la dozz.,	» 6, 8, 10 a 20.
Idem a colore in filo,	» 10 a 15.
Idem di tela d'Olanda,	» 9 a 20.
TAPPETI da Tavola in colori	
e crudi,	» 4 a 8.
TOVAGLIE damascate per sei	
persone,	» 3. 50 a 5.
ASCIUGAMANI lunghi fini da-	
mascati, la dozzina,	» 40 a 20.
SERVIZII da Tavola per 12	
persone con Tovaglia,	» 25.
Idem damascati con ricco di-	
segno,	» 50 a 45.
Idem di Persia per 24 per-	
sone,	» 90 a 100.
UNA PEZZA TELA d'Olanda	
per 12 camicie,	» 45 a 100.
Idem di Sassonia,	» 45 a 50.
Idem d'Irlanda di 100 palmi,	
Idem, facon filo, per 12 ca-	
miche, la pezza,	» 25.

Il padrone confida di essere onorato di molto Commissioni.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguaio.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Lm. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato ● (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Lm. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	--	---

LA VENDETTA DEI CATTOLICI!...

In una delle sue solite tirate contro la legge del Matrimonio Civile, il *Cattolico* (Num. 860) dopo aver detto che il Piemonte è separato dalla Chiesa, che in esso lo scisma è compiuto, che esso è divenuto protestante nientemeno dell' Inghilterra, soggiunge: *Cattolici, or più che mai non desiderate dalla vendetta contro i vostri nemici, LA PREGHIERA!...*

Che il *Cattolico* possedesse un grado d'impudenza eroica, favolosa, incredibile, ce lo sapevamo da lunga pezza dopo il suo confronto del Piemonte Costituzionale con Luigi XVI presso a salire il patibolo, ma ove non ne fossimo ancora stati abbastanza certi, una simile Pirlonata avrebbe dovuto bastare a convincercene.

Ma si può egli essere più Tartuffi di così, più sfacciati, più ipocritamente mentitori? La vendetta dei Cattolici è la preghiera!... Sanguinosa ironia! Le galere del regno di Napoli rigurgitano di condannati politici che sono il fiore delle popolazioni al di quà del Faro per ingegno e per virtù, mentre le prigioni vi si popolano ogni giorno di nuovi carcerati sottoposti a sempre nuovi processi, per cui si ha sempre in pronto qualche nuovo pretesto, ogni qualvolta si vuol liberare il Governo dagli uomini sospetti o da coloro che per tali son riguardati dalla Polizia; eppure a Napoli domina padrone assoluto quel partito di cui il *Cattolico* è trombettare... Ed il *Cattolico* osa scrivere che la vendetta dei Cattolici è la preghiera!... In Sicilia, sotto gli auspicii dello stesso governo, che è come dire degli stessi Cattolici i quali popolano d'infelici le galere e le prigioni di Napoli, furono mietute dal 49 in poi (in soli quattro anni) più di mille cinquecento vittime... E dite che la vendetta dei Cattolici è la preghiera?... Negli stati del Papa s'incarcera, si fucila, si manda in galera, all'ergastolo, sulla forca e alla ghigliottina, per ordine di Tribunali Francesi, Croati e Papalini. Chi più di loro inferocisce è il più benemerito, chi sa meglio infondere nei popoli un salutare terrore coi supplizi e colla galera, è quegli che meglio intende la morale evangelica applicata al potere temporale... Gli Stati Pontificii son divenuti una bolgia di Dante, un teatro di tormenti e di tormentati, un serraglio di bestie feroci e di uomini gettati pascolo alle belve, un soggiorno di antropofagi... E il *Cattolico* osa affermare sul serio che la vendetta dei suoi pari è la preghiera? Fuma ancora a Forlì il sangue di quattro infelici giovani fucilati, or sono pochi giorni, due dei quali riconosciuti innocentissimi, per ordine del Delegato Apostolico e per sentenza di un Tribunale composto di Croati, non per altro delitto che per essersi dimostrati avversi al governo di Roma e per aver risposto alle indegne provocazioni d'una

spia, antico ladro matricolato, poco prima soltanto riabilitato e nobilitato da Nardoni!... E voi dite, o Cattolici del *Cattolico*, che la vostra vendetta è la preghiera? In Lombardia rincrudiscono tutti i giorni le persecuzioni Austriache, e ad ogni muover di foglia si fanno centinaia d'arresti fra persone di ogni classe, non esclusi i vostri Preti, o Cattolici, come ultimamente avvenne a Mantova ed a Milano; si manda alla forca pel furto di pochi soldi (e Dio sa se talvolta anche quei furti saranno veri, o non serviranno piuttosto a mascherare atroci vendette politiche); si assassinano in carcere gli arrestati politici, onde evitare i pericoli d'una pubblica esecuzione, o si costringono al suicidio colla speranza di sottrarsi ad un lungo martirio; eppure il governo dei Croati è quello dei protettori del potere temporale del Papa, è il governo conservatore per eccellenza, quello onde i Cattolici hanno più ad inorgogliersi e di cui vanno giustamente tessendo tutti i giorni il panegirico, augurandone anche a noi l'invidiabile acquisto... In una parola è per loro il tipo ideale dei governi!... E la vendetta dei Cattolici, essi dicono, è la preghiera?

È vero che Padre Bassi fu fucilato a Bologna per volere di Monsignor Bedini Commissario del Papa nelle quattro Legazioni... ma la vendetta dei Cattolici è la preghiera!... E vero che Ciro Menotti, i Bandiera, i Borelli e tanti altri generosi Italiani furono condannati all'estremo supplizio per opera dei più caldi fautori del Cattolicismo politico... ma la vendetta dei Cattolici è la preghiera!... È vero che Ferdinando VII di Spagna, mostro di crudeltà, impudente violatore della giurata Costituzione, mandò al patibolo tutti coloro che avea giurato di salvare, e fece trascinare per riconoscenza a coda di cavallo il magnanimo Riego primo motore della rivoluzione Spagnuola, il quale se avea la colpa d'avergli strappata la spergiurata Costituzione, gli avea pur salvato la vita... ma la vendetta dei Cattolici è la preghiera!... È vero che Ferdinando IV e Carolina d' Austria autori delle carnificine del 99 nel regno di Napoli, sebbene alleati coll' Inghilterra protestante e coi Turchi Maomettani, erano carnefici coronati eminentemente Cattolici... ma la vendetta dei Cattolici è la preghiera!... È vero che il Cardinal Ruffo Generale porporato di quelle bande che presero il nome di armata della Santa Fede, saccheggiando, stuprando, scannando, bruciando, era non solo Cattolico, ma Cardinale... ma la vendetta dei Cattolici è la preghiera!... È vero che i Padri Ximenes e Torquemada, eroi dell'Inquisizione Spagnuola, che mandarono sul rogo parecchie migliaia di Eretici, o di uomini da essi chiamati tali, erano pienamente Cattolici... ma la vendetta dei Cattolici è la preghiera!... È vero che Catto-

lici farono il Duca d'Alba Proconsole Spagnuolo nelle Fiandre benemerito per tanti massacri di ribelli eretici, i Cardinali Richelieu ed Alberoni, Filippo II e Filippo IV famosi per tante sanguinose guerre e per tante atroci vendette consumate contro i non Cattolici ed i ribelli, anzi alcuni di essi al pari del Cardinal Ruffo, e molto prima di lui, furono nello stesso tempo carnefici dei loro nemici e Cardinali... ma la vendetta dei Cattolici è la preghiera!..... È vero che il Tribunale della Sacra Consulta che condanna a morte per un nonnulla, e a venti anni di galera per alcuni fuochi di Bengala dei giovani generosi, è sacro e Cattolico..... ma..... la vendetta dei Cattolici è la preghiera!.....

Stupidi! E a chi credete voi di parlare, o Redattori del *Cattolico*? A fantocci o a bambini? Credete voi che nessuno dei vostri lettori abbia mai aperto la storia del passato ove sono registrati i fasti degli ultimi dieci secoli di potenza di quel partito di cui voi seguite così fedelmente le sanguinose tradizioni, e che nessuno d'essi sappia leggere in quella del presente, le cui pagine si svolgono in modo così terribile e si pieno di ammaestramenti, sotto i loro occhi? Voi e i vostri padroni, che dovunque siete potenti, instaurate il regno dell'arbitrio e dell'oppressione; voi che governate colle prigioni, cogli ergastoli, colle galere, colla forca, colla corda, colla mazza, colle tanaglie, colle confische, colla ghigliottina; voi che confutate i vostri oppositori coi supplizi e colle segrete; voi che non conoscete nè libertà di stampa, nè inviolabilità di domicilio, nè libertà individuale, nè diritto di proprietà nei luoghi ove dominate; voi che circondate di spie i Cittadini, e ne turbate la pace persino fra le domestiche pareti; voi che non rispettate neppure il segreto delle lettere, e sopra il contenuto di esse, benchè confidenziale ed innocente, fabbricate accuse capitali contro coloro che han la disgrazia di dispiacervi; voi che spingeste sulla via dell'esiglio migliaia e migliaia di famiglie, voi che avvelenaste il cuore di tante madri e di tante spose, voi che privaste tanti figli dell'appoggio degli autori dei loro giorni, voi, o Cattolici del *Cattolico*, osate atteggiarvi quasi al martirio, ed asseverare in tuono di persuasione in sembianze d'uomini che possono vendicarsi e che non lo fanno per eccesso di generosità: LA VENDETTA DEI CATTOLICI È LA PREGHIERA? Oh incommensurabile mansuetudine evangelica!

Anche la volpe della favola vedendo che l'uva era troppo alta, diceva: non voglio prenderla, non è ancora matura!

Stupidi! mentre qui sono i liberali che hanno il sopravvento sopra di voi, e che potrebbero volendo valersi del diritto di rappresaglia per ridurvi al silenzio, come voi fareste senza dubbio con essi all'indomani della vostra vittoria, voi affettate una cert'aria di superiorità, quasi le nostre libertà fossero un effetto della generosità vostra, e stesse a voi di togliercele a vostro talento e di farcene pagar caro lo scotto? Esortate i credenzoni che vi leggono a non desistere dalla vendetta della preghiera, quasi fosse in poter vostro di adoperarne un'altra più terribile e più coercitiva? Vi fate belli del vanto di magnanimi e di generosi, quasichè poteste essere rigorosi, severi ed inflessibili? Invitate a pregare, quasi poteste punire e percuotere? Poveri Orlandi... furiosi!

Quale stravagante e buffonesca stupidità! E il *Cattolico* così dicendo spera di trovar fede alle sue parole, perchè condite con unzione mirabilmente gesuitica? Spera che i suoi lettori leggendo quell'esortazione la credano sincera e dettata da spirito veramente evangelico? Folle speranza! Le cattoliche intenzioni sono ormai fatte troppo manifeste dall'esperienza di tutti i giorni, perchè chiunque non è privo di senno, od in mala fede al pari di voi, possa essere mai preso al tranello di simili Pirlonate. Voi fingete, o Cattolici, d'essere generosi con noi, perchè non è in vostra facoltà di essere altrimenti; fingete di far pregare per noi, poichè non potete santamente farci arrestare, processare, condannare e mandarci alla Cava, come faceste già nel 21 e nel 33 in Piemonte e come fate al presente in tutte le parti d'Italia che vi abbiamo sopra enumerato. Non potendo dissetarvi nel nostro sangue e bearvi nell'ineffabile dolcezza della nostra oppressione, fingete di non volerci opprimere per sola carità evangelica, per sublimità di sentire, mentre lo potreste volendolo, e preferite di esser creduti voi stessi vittime dell'oppressione. Eppure a voi concedono i liberali tutti i diritti che hanno rivendicato e che invocano per sé medesimi.....

Buffoni del Cattolico! Se volete provare che quanto diciamo non è vero, seguite un nostro consiglio. Favorite di dire ai vostri patroni di Roma, di Milano, di Firenze e di Napoli di adottare in casa loro il suggerimento che voi intendete di far applicare solamente in Piemonte. Dite loro di non desistere dalla vendetta dei Cattolici, la preghiera, lasciando stare tutte le altre... Purchè noi vediamo applicata una simile regola al resto d'Italia, e vediamo per es. Nardoni, Antonelli, Radetzky, Peccheneda e Baldasseroni pregare pei Milanesi, pei Romani, pei Fiorentini e pei Napoletani, noi siamo disposti a ricrederci dal nostro giudizio e a recitare il *mea culpa*; siamo anzi disposti ancora a permettervi di cangiare stile quanto allo stato nostro, e di applicare a riguardo di esso, finchè rimane in vigore lo Statuto, qualunque più truce vendetta, in vece di quella tutta Cristiana della preghiera!... Possiamo essere più discreti?... Fino a che però non vediamo un simile cangiamento di scena, noi ci stimiamo autorizzati a non credere nè punto nè poco alla pietosa ed evangelica vendetta della preghiera, che voi fingete di raccomandare ai vostri lettori. Jene cherchute, non abbiamo forse ragione?

ORARIO DI UN REGGIMENTO IN GENOVA

Per far conoscere i *passatempi* che il Signor Alfonso La Marmora concede a coloro che hanno la fortuna di far il soldato in Piemonte, e in conseguenza anche ai Signori Ufficiali e Bassi Ufficiali, e a cui stanno per essere chiamati colla nuova Leva altri 10 mila uomini, crediamo opportuno pubblicare il seguente orario del corrente mese d'un Reggimento di Guarnigione in Genova. Nè si pensi già che una simile delizia sia propria d'un solo Reggimento, o da attribuirsi ad un Colonnello più che ad un altro; essa è regola generale di tutti i Corpi Militari dello Stato, ed è prescrizione del Ministero e non dei Capi dei Corpi medesimi. Se vi ha differenza alcuna è solo nella distribuzione delle occupazioni, non nelle occupazioni stesse, poichè le ore del giorno nei diversi Reggimenti sono impiegate tutte allo stesso modo.

MATTINO

Nei giorni in cui ha luogo la scuola del nuoto di buon mattino, la sveglia ha luogo alle ore tre. (non c'è male!)

Negli altri giorni l'alzata ha luogo alle ore quattro. (non c'è malaccio neppure in questa seconda ora!)

Nei di festivi alle ore cinque. (che generosità in grazia della festa!)

Dalle ore quattro e mezzo alle otto, nei giorni di Lunedì e Giovedì, esercitazione in Bisagno; negli altri giorni scuola di ginnastica e bastone; nel Mercoledì (giorno di riposo!!!) scuola da Bersagliere e di scherma alla bajonetta a S. Benigno.

Alle otto e un quarto distribuzione del rancio.

Dalle nove alle dieci e mezzo scuola di lettura e scrittura. (e questo davvero che è il tempo meglio speso!)

Alle undici visita di presenza e proprietà (*proprietà* per nettezza in lingua italiana vale un tesoro) in tutti i giorni fuorchè nei giorni di Lunedì e Venerdì, in cui si fa la scuola di contropunta.

Alle ore undici e mezzo ispezione e partenza della guardia.

Alle dodici (finalmente!) rullamento del riposo, fuorchè nei giorni di Mercoledì e Sabato, in cui ha luogo la scuola di nuoto (ora fresca in verità, ora da gelare nel bel mese di Luglio!)

RIPOSO (per poco)

Alle due e mezzo rullamento per l'alzata.

Alle tre e tre quarti visita di presenza al Lunedì e al Giovedì.

Dalle cinque e un quarto alle otto e mezzo nel Martedì e Venerdì esercitazione in Bisagno, negli altri giorni esercitazione in Quartiere, al Sabato rivista di *proprietà* (vale a dire di pulizia!) e corredo, e lettura dei regolamenti.

Alle otto e un quarto la ritirata. (*Te Deum laudamus!*)

N.B.— Oltre le suddette occupazioni obbligatorie per tutti i soldati in tutti i giorni, ve ne sono pure altre che occupano diverse frazioni di essi nei pochi intervalli di respiro che loro rimangono, come per es. la compra dei viveri ec. Accade pure assai sovente che la rivista ai soldati invece degli altri giorni, sia fissata da qualche Ajutante Maggiore nei giorni festivi, cosa che *sommamente rallegra* i soldati medesimi.

I Croati nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali.



Ah! foi non foter Croata in Lompartia? E noi foter fucilare, impicare, e rupare iutti i tenari a tu pirpanta taliana. Fiffa Radezki!

I Croati nell'esercizio delle loro funzioni non ufficiali.



Ah! foi affer anelli, cioje e tanari senza permesso ti nostro Marescialle? Tar tutte fostre afre, e noi tar paionettate in paucia!

Ecco la cuccagna del soldato Piemontese sotto La Marmora! Che il soldato sia occupato, sta bene; che sia istruito nel suo mestiere e nel leggere e scrivere, sta benissimo, e noi ne attestiamo la pubblica riconoscenza al Signor Ministro; che non abbia troppe ore di ozio, è pure eccellente misura per prevenire le risse, i vizi, i bagordi, le ubbriacature, ma *est modus in rebus*, dice il proverbio, ed altra cosa è la istruzione ed altra la distruzione, dell'esercito. Intanto gli Ospedali Militari sono zeppi di ammalati, e perchè? L'orario citato lo dice abbastanza.

GHIRIBIZZI

— Il Ministro Massimo D'Azeglio trovasi attualmente a prendere i bagni di mare a Sestri Ponente. Che Massimo D'Azeglio da buon poeta, da buon pittore, da eccellente studioso di Mitologia com'è, creda forse che nel mare di Sestri vi siano... non saprei!... Si provveda di caramelle e se ne rida!

— Attesa la partenza di D'Azeglio da Torino il Ministro La Marmora ha preso anche interinalmente il Portafoglio degli Affari Esteri, ciò che vuol dire che La Marmora è ora Ministro della Guerra, della Marina e degli Esteri. Per la guerra non c'è male, ma pel resto!..... *Estraneo alle cose di mare*, è assai probabile che sia molto più estero agli affari esteri. Il suo forte sono le bombe; fuori di lì, buona notte!

POZZO NERO.

— Il condannato assassino della propria moglie Domenico Mendaro diceva tutte le sere il Rosario, si segnava sempre all'*Ave Maria* ed era sempre carico d'abitini e di medaglie. Reverendi del *Cattolico*, dateci qualche spiegazione in proposito!.....

— Il Vescovo di Treviso ha raccomandato ai Preti della sua Diocesi la lettura della *Bilancia* e della *Civiltà Cattolica*, due Giornali della risma del *Cattolico*. È bene saperne il nome; egli è il *Barone di Farina*, Barone di nome e di f....fatto!

— Molto Reverendo Rettore di Caperana, i nostri complimenti! Manco male che la Camera dei Deputati ha già votata la legge sul Matrimonio Civile, e che forse fra non molto la Camera dei Senatori ne seguirà l'esempio, altrimenti voi avreste continuato ad edificare i vostri Parrocchiani con dei matrimoni che avrebbero formato l'ammirazione di tutti, come quello da voi celebrato fra Nicolò Bancalari figlio di famiglia dell'età d'anni 18, e Settimia Rocca figlia del becchino e campanaro della Parrocchia dell'età d'anni 16, ragazza che.!!! Non solo in questo matrimonio voi avete avuto la gloria di far contrar nozze a due ragazzacci incapaci a guadagnarsi da vivere e perciò obbligati o ad andar incontro all'indigenza o a far Dio sa quali figure, ma essendovi stata dal padre e dalla madre del Bancalari significata per mezzo della Curia di Genova la legale opposizione ad un tale matrimonio, con minaccia di diseredazione verso il figlio, prima che le nozze fossero contratte, diceste che voi ve ne ridevate di quell'opposizione, e senza darvene un pensiero al mondo le celebravate poco dopo, non senza l'approvazione del non mai abbastanza lodato nostro Vicario, il quale rispose al padre che protestava di essere contrario a quelle nozze premature: *e se voi vi opponete, io acconsento!* I nostri complimenti poi, o Reverendo Rettore, per molte altre cose (sempre in materia matrimoniale) e soprattutto pel vostro zelo nel sollecitare dispense da Roma e per la magnifica vostra fede di matrimonio rilasciata pel matrimonio suddetto che qui riportiamo a prova della vostra sperticata ignoranza:

ATTO DI MATRIMONIO

L'anno del Signore mille ottocento cinquantadue ed alli diecinueve del mese di Giugno nella Parrocchia di Santa Margarita di Caperana, Comune di Chiavari (volevate dire Provincia!), messe le tre consuete pubblicazioni (veramente fin qui le pubblicazioni si facevano e non si mettevano) nella Parrocchia di Santa Margarita di Caperana, ed alla presenza di me Parroco (cari quei due C di Parroco) sottoscritto, è stato celledrato (carissimi quei due L!) matrimonio secondo (o primo) il rito di S. Madre Chiesa tra Nicolò Bancalari d'età d'anni diciotto e più mesi, nativo di Caperana Parrocchia di Santa Margarita, figlio di Giacomo Bancalari domiciliato in Caperana (e d'elli con Caperana), e Settimia Rocca (volevate dir Settimia) d'anni sedici, nativa di Ca-

perana, domiciliata in Caperana (e d'elli con Caperana!) Parrocchia di Santa Margarita figlia (avendo omesso la virgola a Santa Margarita, pare sia la figlia che si chiami Santa Margarita) di Lazzaro Rocca domiciliato in Caperana e di Maddalena Levaggi domiciliata in Caperana (ed ecco in dieci righe nominato nove volte Caperana!) presenti in qualità di testimoni li Signori Antonio Mazzini d'età d'anni venti (vale a dire minore d'età!) domiciliato nel Comune di Chiavari, e Stefano Rocca d'età d'anni ventisei domiciliato (sono gli anni o il Rocca i domiciliati?) nel Comune di Chiavari (e noi che fin qui credevamo Chiavari una Città?).

Dopo un così stupendo atto di matrimonio da voi rilasciato, che è a nostre mani scritto da capo a fondo di vostro pugno colle gemme surriferite, è inutile ogni altro elogio. Peccato non siate Dottore in ambe leggi come il Canonico *Cassella!* Buona fortuna per le vostre orecchie e per la Parrocchia di Lavagna che è riserbata all'onore di possedervi. Che Ingegno! Che aquila!

COSE SERIE

— Signor Sindaco di San Fruttuoso! Sentiamo con gran dispiacere che nel vostro Comune si vada da qualche codino promovendo una petizione contro la Guardia Nazionale del luogo onde paralizzarla e ridurla ad una vana parola, facendo sopprimere i due attuali Corpi di Guardia e i due Tamburini applicati al di lei servizio. E sapete con quale ragione? Allegando il frivolo pretesto che la conservazione di questi due Corpi di Guardia e dei due Tamburini importi una soverchia ed insopportabile spesa al Comune! Guardate se si può spingere più oltre il Gesuitismo! Noi però non possiamo dubitare, Signor Sindaco, che farete di quelle brighe il conto che meritano, rammentandovi delle parole da voi pronunziate nella prima riunione della Guardia Nazionale del vostro Comune, che cioè finché resterà in vigore lo Statuto e voi sarete Sindaco, sarà conservata religiosamente in San Fruttuoso la preziosa istituzione della Guardia Nazionale! Sarebbe davvero una sventura che una Guardia Nazionale si bene organizzata e si meritamente lodata fin dai suoi primordii per lo zelo e l'attività nel servizio dovesse soccombere agli sforzi di pochi neghittosi, nemici di tutto ciò che sa di liberalismo. Quindi noi speriamo che saprete sventarne i maneggi, tanto più che sappiamo da buona fonte essere in corso una petizione in senso contrario coperta di firme assai numerose. Quanto poi agli avversarii della Guardia Nazionale di San Fruttuoso, se continueranno nei loro illiberali tentativi, sapremo colpirli del biasimo meritato, rivelandone all'uopo anche i nomi. Siamo intesi! La *Maga* non manca mai alla sua parola.

— Elettori Comunali! Quest'oggi medesimo (15 Luglio) voi siete chiamati a votare per la surrogazione dei sedici Consiglieri Municipali usciti testè di carica nelle estrazioni annuali, nonchè di alcuni Consiglieri Provinciali e Divisionali. L'esperienza deve avervi avvertito quali siano i nomi che dovete deporre nell'urna, quelli cioè degli amanti del pubblico bene, di uomini pratici e sinceramente Democratici. La questione del Dock che deve ancora decidersi, i gravi interessi del nostro Municipio, le molte opere pubbliche iniziate e da iniziarsi, la pubblica istruzione e la Guardia Nazionale che devono energicamente promuoversi, tutte queste e tante altre cose che troppo lungo sarebbe l'enumerare, v'impongono una buona scelta. Mostrate di saperla fare.

Attese le continue ricerche si è quest'oggi pubblicato in un fascicolo di pagine 16 la seconda edizione del

DIBATTIMENTO E SENTENZA

DEL PROCESSO

MENDARO E GIUSTO

con alcune importanti particolarità di esso

PREZZO CENT. 10

Nel primo Numero parleremo d'un nuovo investimento. A Sabato.....!

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA M M A G G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	3.	50.
ANNO	"	10.	50.
A domicilio più	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

LA PETIZIONE

DEI 24 VESCOVI DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA

E

DEL VICARIO CAPITOLARE DI GENOVA

AL SENATO

CONTRO LA LEGGE DEL MATRIMONIO CIVILE

L' oracolo di Delfo ha parlato; lo scopo misterioso del viaggio del nostro Vicario Capitolare a Roma è conosciuto; gli strali aguzzati in Vaticano contro la disgraziata legge del Matrimonio Civile sono scoccati; i ventiquattro Vescovi del Piemonte e della Liguria, in fronte ai quali figura il nome dell' Arcivescovo (!!!) Fransoni e alla cui coda si legge quello del nostro Vicario Capitolare, glorioso apportatore della parola d' ordine di Roma, han fatto sentire la loro voce. Quelli di Sardegna e della Savoia verranno dopo; non ne dubitiamo: *quod difertur non aufertur*; forse gli illustri mitrati di quelle due parti dello Stato rifiutarono d' associarsi ai primi, perchè ne trovarono troppo moderato il linguaggio, e perchè nel loro Cattolico zelo van preparando un' esplosione ben più tremenda contro la povera legge... Ma non precorriamo gli eventi... I ventiquattro Vescovi han parlato (sebbene un po' tardi), ma ciò che è più singolare, han parlato protestando contro la legge in modo costituzionale, e valendosi dei mezzi che lo Statuto loro acconsente, come avrebbe fatto il più modesto dei Cittadini, l' ultimo dei loro Diocesani, senza predicar la rivolta, senza diramar Circolari sediziose, senza negar assoluzione e Sacramenti ai moribondi, come in occasione della legge Siccardi e della morte di Santa Rosa. Si son serviti del diritto di petizione riconosciuto dallo Statuto. Bravissimi! Da ciò possono essi vedere qual differenza corra fra un governo assoluto in cui la volontà d' un solo è legge suprema, ed un governo costituzionale in cui è lecito a chiunque far rimostranze intorno agli atti governativi, e rivolgere petizioni alle Camere per esortarle a votare o a respingere i progetti Ministeriali. È forse permesso altrettanto in Austria, dove si fucilano e si bastonano Parroci e Vescovi secondo le circostanze? — È del pari straordinario il modo circospetto e apparentemente assai meno rabbioso del solito con cui la petizione è redatta, ciò che prova che i venticinque Monsignori i quali vi apposero la loro firma, vedendo di non far più colpo colle furibonde invettive dei loro giornali, sperano di avere miglior fortuna facendo il collo torto e mettendosi a piagnucolare.

Tanto meglio! Lasciamo fare i Monsignori. A somiglianza del *Cattolico* che non potendo regalarci le dolcezze del paterno governo Croato, Napoletano e Papalino, si fa il segno della croce e dice di voler pregare per noi; così essi colla più edificante rassegnazione si dispongono a far di necessità virtù. e invece di bandire la guerra civile (per ora), si fanno a protestare costituzionalmente, e per quanto è compatibile colla natura Vescovile, moderatamente, contro la proposta legge. Manco male! Saranno però più fortunati per questo nei loro Cattolici sforzi?

Ma lasciamo parlare i ventiquattro Monsignori mitrati, più il venticinquesimo di essi non ancora mitrato, o soltanto *mitrato in pectore*, cioè il Vicario Capitolare di Genova, per meglio gustare l' ammirabile unzione della loro protesta. Com' è naturale, alle *unte* parole delle SS. LL. Rev.^{me} noi ci permetteremo di contrapporre in confutazione altre non *unte*. Sentiamoli:

" Quel progetto (del matrimonio civile) è offensivo della Religione Cattolica, *contrario allo Statuto fondamentale del Regno*, e tale ec.... "

Il Matrimonio Civile è *contrario allo Statuto fondamentale del regno!*.. L' abbiamo detto noi che i nostri Monsignori avendo fatto ricorso al diritto di petizione riconosciuto dallo Statuto, si sono dichiarati Costituzionali per la pelle? Ecco che il primo argomento da loro invocato contro la nuova legge, è appunto questo ch' essa si trova in opposizione collo Statuto dai Vescovi amato ed idolatrato! È ben vero che noi di questo amore idolatra per lo Statuto non ce ne siamo mai potuti avveder prima; è ben vero che se si trattasse di qualunque altro Articolo, fuori del primo, sarebbero prontissimi i Vescovi a transigere per amore della pubblica tranquillità; e ben vero che una simile transazione sarebbe anche per loro non un sacrificio, ma un desiderio ardentissimo per certi altri Articoli, come per es. per quello detestabilissimo della libertà della stampa; è ben vero che i venticinque Monsignori protestanti si sarebbero ben guardati di far indirizzi e professioni di fede Costituzionale a qualunque altro Corpo meno provatamente Cattolico del Senato; ma ad ogni modo l' esortazione al rispetto dello Statuto fondamentale del regno fatta dall' Episcopato Ligure-Subalpino non cessa d' essere per noi un fatto della più alta importanza, un miracolo per lo meno tanto strepitoso quanto quello degli occhiali di S. Francesco di Paola che guariscono gli orbi... — Tiriamo innanzi. —

" La legge proposta fa una *violenza* gravissima alla coscienza dei Cittadini, e li priva della più preziosa delle libertà, *astringendoli per forza* a cose che la loro religione

altamente riprova, imponendo ai medesimi una convivenza od una separazione che la religione da essi professata imperiosamente divieta. »

Qui, Monsignori Reverendissimi, è d' uopo che vi diciamo non essere possibile che una di queste due cose: o che voi credete che i Signori Senatori a cui è indirizzata la vostra petizione, e tutti coloro che per opera dei vostri zelanti Giornali son chiamati a conoscerla, non hanno mai letto neppure il primo Articolo della legge, e che perciò voi fate a fidanzanza colla loro buona fede; oppure che voi medesimi protestate contro una legge di cui non conoscete il contenuto, e che avete preso soltanto a giudicare dagli Articoli del *Cattolico* e dell'*Armonia*. E ciò non mica per farvi torto, Monsignori miei cari, ma per iscusare in qualche modo la falsità delle vostre asserzioni, poichè altrimenti sarebbe necessario di trattarvi assai peggio che non con quelle due supposizioni; bisognerebbe dire cioè, che avete venticinque faccie di bronzo, a prova di bomba, e non venticinque musi da Monsignore.

Voi parlate infatti di una violenza di coscienza, della privazione della più preziosa delle libertà (preziosissima davvero la più preziosa delle libertà secondo il liberalismo di voi altri Vescovi!); voi accusate la Legge di *astringere per forza* (astringere non bastava) a ciò che la religione riprova, e in ultimo d' *imporre una convivenza od una separazione che la religione divieta*. Ma con qual fronte asserite tutto ciò? In quale Articolo della Legge l' avete voi letto? Monsignori Reverendissimi, voi troverete benissimo nella Legge, ch' essa tolleri ed autorizzi in certi casi ciò che vieta la Curia Romana, ma non mai ch' essa lo imponga. Così per es. essa riconosce il matrimonio fra cugini, e il matrimonio celebrato senza l' intervento del Sacerdote, quando da questo si frappongano irragionevoli ostacoli ad un contratto di nozze, ma sarebbe ridicolo il dire che essa lo ordini nell' uno e nell' altro caso. Un unico esempio, in cui la Legge imponga la separazione, si ha nel matrimonio concluso fra sposi che non abbiano raggiunta l'età prescritta, o in cui manchi alle nozze il consenso dei genitori, ma in tal caso la colpa non è già della Legge, sibbene di quei fidanzati che han troppo premura di gustar le dolcezze matrimoniali, o che vogliono far senza della paterna approvazione.

Del resto, Monsignori Reverendissimi, vi ripetiamo, altro è l' *imporre* altro è il *tollerare* una cosa, e voi confondendo questi due verbi, scambiate poco Monsignorilmente le carte in tavola.

Prosegue la Petizione. « Chi non sente come spogliandosi il matrimonio di tutto ciò che sa di Religione, altro esso non rimane che un *turpe concubinato*, una *sconcia associazione*, tanto più *vituperevole*, quanto più, *vilipesa ogni morale*, ogni sentimento religioso, si tenta di coprirlo con forme legali, di sanzionarlo col nome della legge? Ognuno sa quale orribile corruttela di costumi siasi generata in Francia da codesti matrimonj civili privi di ogni sanzione religiosa (e qui segue un quadro a colori ben neri della depravazione dei costumi in Francia in seguito all' introduzione del matrimonio civile). »

Eccoci a rispondervi, Monsignori Reverendissimi! Voi non ripetete in queste parole che quanto venne già detto a sazietà dai vostri trombettieri, il *Cattolico* e l'*Armonia*, cioè che il nostro Stato colla nuova legge diventerà un bordello, un nido di bastardi, il paese classico della prostituzione e del concubinato. Benissimo; tutto questo frasario è eccellente ed oltremodo edificante per le monache abbuonate a quei Giornali, ma, carissimi miei Monsignori, credete voi che siano molti coloro che possano prendere sul serio quei paroloni da lupanare?

Voi dite, Signori miei, che spogliando il matrimonio del suo carattere religioso, esso non resta che un *turpe concubinato*. Noi vi abbiamo già osservato che la legge non autorizza il matrimonio senza la cerimonia religiosa, che in certe particolari circostanze, sempre a modo d' eccezione, e non mai per regola generale. Vi chiederemo ora a proposito del *turpe concubinato*: se fuori del matrimonio celebrato col rito Cattolico, non vi ha più matrimonio, diteci un poco che cosa sono tutti gli sposi protestanti, gli sposi Inglesi, gli sposi Greci, gli sposi Tedeschi, gli sposi Russi, tanti dei quali sono forse più assai teneri della fede coniugale che non gli sposi Cattolici? Se li chiamate tutti concubini, davvero che il concubinato è ben diffuso in Europa!... E se fuori delle nozze benedette da un Sacerdote Cattolico, non vi ha più matrimonio, ma sconcia asso-

ciazione vituperevole, come voi dite, che cos'erano tutti i mariti e tutte le mogli Pagane, tante delle quali erano pure sì commendevoli per virtù coniugale? Dunque prima del Cattolicesimo il mondo non era tutto che un vasto postribolo? Monsignori Reverendissimi, quando due coniugi saranno per tali riconosciuti dalla legge positiva, e la loro unione non offenderà le leggi della natura, tuttochè non maritati dai vostri Preti, saranno pur sempre riguardati come legittimi sposi da tutti i galantuomini e i loro figli saran reputati legittimissimi, senza che la pubblica moralità abbia perciò punto a soffrirne detrimento; poco poi monta, che voi, o Monsignori, modello di castità, come tutti sanno, li chiamate o no concubini.

Nè val molto più del vostro *turpe concubinato*, l' esempio da voi allegato della Francia. Se in Francia abbondano i concubinati, non sarà già perchè vi sia instaurato il matrimonio civile, ma perchè molti Francesi non vi contrarranno nè il matrimonio civile, nè il religioso, e preferiranno invece la vita concubinaria. Infatti non è forse possibile il concubinato in un paese cattolicissimo, quanto in un paese ateo? E forsechè dove è meno comune il concubinato, è meno comune l' adulterio? Se la Francia è corrotta, Napoli e Roma, le due città cattoliche per eccellenza poste sotto il regno dell' angelico Pio IX e del piissimo Borbone, sono forse un esempio di candor virginali, di moralità edificante? Poichè vi siete lasciati sfuggir dalla penna l' invereconda parola concubinato, Monsignori Reverendissimi, sapete voi quante concubine vi sono a Roma, e chi sono coloro che danno pei primi lo scandalo del concubinato nella capitale del mondo cattolico? Vogliamo far a meno di dirvelo per risparmiar di farvi arrossire.

Manco male che in ultimo i Monsignori vengono a darci la spiegazione di tutto. « La Religione Cattolica riconosce alla Chiesa il diritto di stabilire impedimenti che rendono nullo il matrimonio, e conseguentemente il diritto di accordare dispense da tali impedimenti ». Siamo intesi; *Cicero pro domo sua*; ai Vescovi duole troppo la bancarotta della bottega delle dispense; ecco perchè sta loro tanto a cuore la moralità pubblica, ecco perchè si son convertiti tutti allo Statuto, non esclusi Fransoni, ecco perchè si sono umiliati sino a farsi autori di una petizione. Il nodo della questione è tutto nel denaro delle dispense e delle cause matrimoniali. Non è vero, disinteressatissimi e Reverendissimi Monsignori? A rivederci.

ANCORA UN INVESTIMENTO!...

Possibile? — Si signore, ancora un investimento, e nel bel mezzo del nostro Porto! Non bastava neppure quello di Coscia di Donna a mettere il colmo alle glorie della nostra Marina Militare, auspice il famosissimo Centro! Si signore; ne era ancora possibile un altro, un altro... capace quasi di eclissare anche quello di Coscia di Donna! *Sic itur ad astra*.

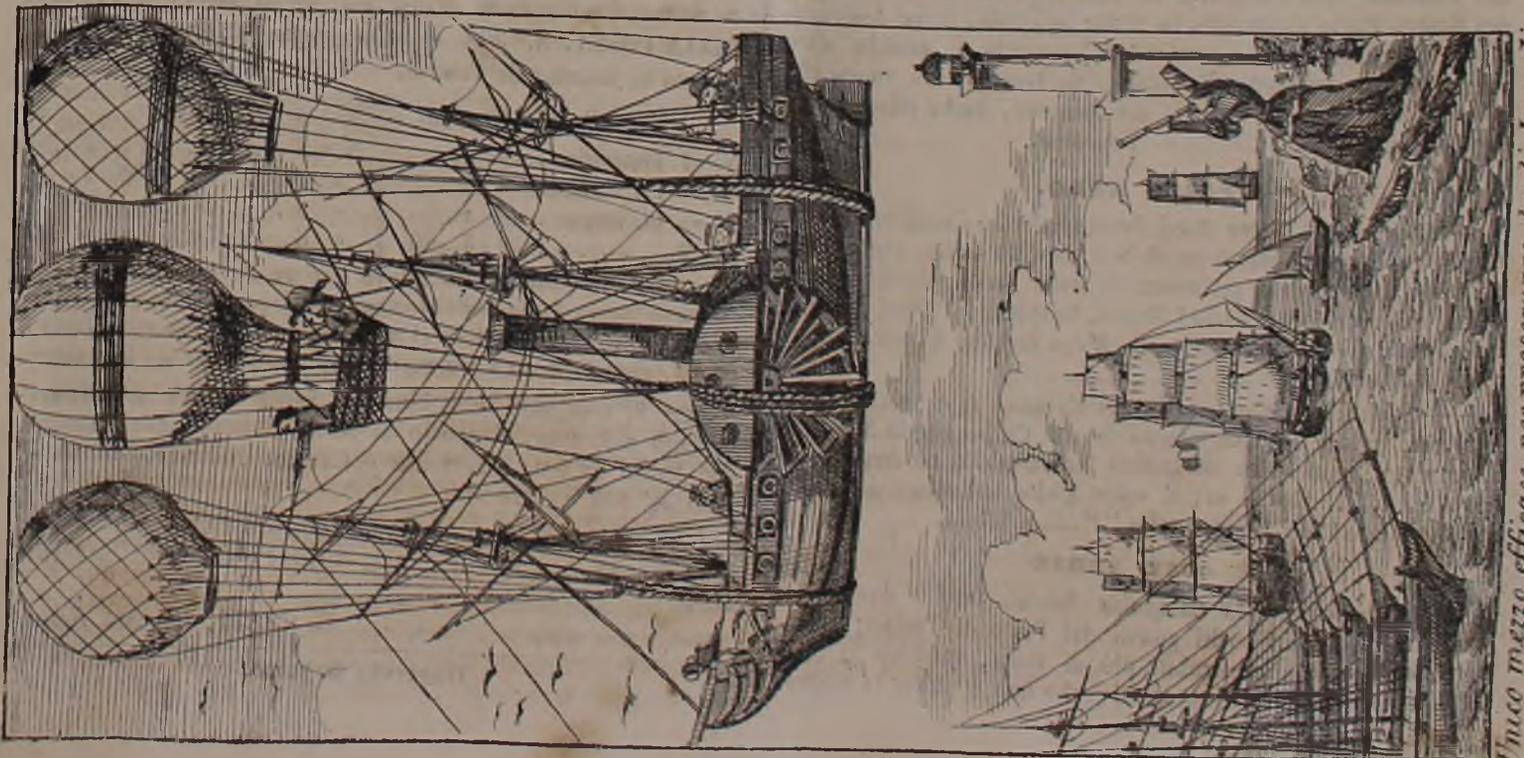
Nel giorno 14 corr. verso le 11 antim. il Vapore da Guerra il *Tripoli* rimorchiava la fregata *Euridice* varata poco prima dal Cantiere della Foce, ove era stata posta in riparazione. Si noti che l' operazione del varamento era riuscita assai felicemente e in modo da tutti applaudito, e ciò per la grande ragione che l' esperto Ingegnere navale che ne dirigeva l' esecuzione non era già una creatura del Centro, nè un imbecillo blasonato, ma una vittima dell' Austria, un Emigrato politico, un Veneziano che ha frequentato più i Cantieri che i Salotti, e che ha saputo amare più la scienza che gli intrighi, più la patria che gli studi araldico-genealogici.

All' ora suddetta, ora dell' ingresso del *Tripoli* e dell' *Euridice* nel Porto, tragittava fra le due punte dei Moli il Pontone da pietre della così detta Cava Bonino, il quale carico di esse si dirigeva verso le Grazie per andarle a gettare, com' è suo costume, nella scogliera che si sta formando da quella parte. Il Pontone era forse a trecento metri dal Molo vecchio dirigendosi verso lo stesso, per poi dar volta verso le Grazie. Entrava il *Tripoli* rimorchiatore dell' *Euridice*.

Che volate? Invece di *atteggiare* la cima da Levante, ossia dalla parte destra entrando e di *rallentare* (*filare*) quella da Ponente, ossia dalla sinistra, fra le due gomene che servivano a rimorchiar la fregata, come avrebbe fatto qualunque mozzo di Bastimento onde scansare il Pontone, il vapore il *Tripoli* faceva precisamente tutto il rovescio, cosicchè l' *Euridice* nell' entrare s' *immascava* ed investiva nella prora del povero ed innocente Pontone, cagionandogli un danno di



Ma, Signori Centrifughi, diteci che cosa vi abbiamo mai fatto, che non la perdonate nemmeno ai Pontoni delle pietre coi vostri investimenti?



Unico mezzo efficace per preservare dagli Investimenti la Marina Militare

parecchie centinaia di franchi. E fu buona ventura che l'investimento non fosse più grave, poichè altrimenti invece di ridervi sopra bisognerebbe piangervi, giacchè l'urto avrebbe inevitabilmente cagionato la sommersione del Pontone onusto di pietre, e la perdita degli uomini che vi erano a bordo sarebbe stata irreparabile nel tonfo della sommersione (*remoin*), tuttochè fossero abilissimi nuotatori.

Ebbene lo credereste? Invece di dar il dovuto rabuffo di quell'inconcepibile investimento a chi diresse le manovre del *Tripoli*, il sempre glorioso Ammiraglio D'Auvare ne attribuiva tutta la colpa al povero *patrone* del Pontone, e dopo una serie di civilissimi epiteti tutti degni della sua proverbiale gentilezza, lo condannava agli arresti sulla Petaccia (condanna a cui fra parentesi il *patrone* non si sottometteva per l'energica opposizione del Direttore dei lavori della Cava delle pietre signor Francesco Ratto).....

Si, Signore; l'impagabile D'Auvare condannava agli arresti il povero *patrone* del Pontone!... Che ne dite? La cosa non è originale davvero? Se l'investimento è bello, la sentenza D'Auvare non è più bella ancora? Incolpare dell'investimento il Pontone??? Dire che il Pontone ha investito il Vapore??? Ma non sarebbe come se si giudicasse che fra due persone che si urtano bestialmente per via, l'una robusta, giovine ed agile, l'altra vecchia, sciancata, zoppa e colle grucce, chi è responsabile dell'urto è la seconda? Si dice che il Pontone era in movimento nell'istante dell'urto, e che il *patrone* di esso è riprensibile per non essersi fermato a tempo, ma anche dato che ciò sia vero, chiunque conosce che cosa sia un Pontone, sa pure che non si può dare più giusta idea del suo cammino, che coll'esempio della tartaruga, e vi è chi pretende, malgrado ciò, sostenere che il Pontone dovesse farsi indietro, e non piuttosto che il Vapore dovesse nel rimorchiare fare le necessarie manovre onde conservare fra esso e la fregata le debite distanze? Ma a questo modo dovremo un giorno o l'altro veder processati come autori degli investimenti, anche gli scogli, i quali dovrebbero ritirarsi alla vista dei nostri Bastimenti da Guerra, invece di rimanere al loro posto....

Signori Centrifughi! La favola del Lupo e dell'Agnello ha avuta la sua seconda edizione; infatti il primo, come voi sapete, era a bere al fonte in luogo più eminente del secondo, eppure gli diceva risentito: tu mi intorbidi l'acqua; così voi avevate a comandare un Vapore che anche nello sforzo del rimorchio faceva parecchie miglia l'ora, mentre il Pontone fa un miglio appena ogni cinque ore; e potete sostenere che è il Pontone che vi è venuto fra i piedi? Per carità non vi fate canzonare, e disponetevi invece a pagare, *soldo, lira e denaro*, tutti i danni cagionati al malarrivato Pontone, altrimenti al nome d'investitori dovrete aggiungere un altro poco parlamentare..... Del resto voi avete confermato la vostra fama!!!!.....

Vivano gli investimenti!!!!.....

N.B. — Dicesi che dopo il suddetto investimento dell'*Euridice* nel Pontone, tutti i Capitani dei Bastimenti Mercantili ancorati nel nostro Porto siano corsi in fretta agli Uffici delle Assicurazioni Marittime onde garantirsi dal pericolo di qualche altro investimento dei nostri Bastimenti da Guerra, ma vuolsi che non abbiano trovato un solo assicuratore, anche offrendo dei premj fortissimi..... Vedremo.

POZZO NERO.

— Reverendo Padre Ricci Provinciale dei Crociferi, è vero che in occasione della festa di San Camillo Lellis avete fatto togliere dalla Chiesa gli arazzi di color verde, perchè questo è un colore rivoluzionario? Bravo, bravissimo! Oltre la croce che avete già sullo stomaco, la *Maga* sarebbe disposta a darvene un'altra.....

— Anche Don Campanella del Carmine si è voluto segnalare nei colori con cui adornò la sua Chiesa per la Madonna di questo nome. Un magnifico festone giallo ne fregiava la porta..... Già si sa; il color giallo è il colore del Papa, amabilissimo Don Ciamparella!!!!.....

COSE SERIE

— L'*Armonia* e la *Campana* furono tutte e due sequestrate tre volte in pochi giorni dal Fisco di Torino; sarebbero però state sequestrabili più di venti, ammessa la massima dei sequestri e dei processi, che non è punto la nostra.

Osserviamo però che non furono arrestati preventivamente i loro Gerenti, malgrado i TRE sequestri, cosa di cui commendiamo il Fisco Torinese, benchè si tratti di nostri avversari politici.

— Fu pure sequestrato per ordine del Fisco di Torino uno stampato del Consigliere di Cassazione Costa Della Torre contro il matrimonio civile. Son questi gli effetti della famosa depurazione della Magistratura nel 1850! Si trova un Consigliere di Cassazione tanto retrogrado da farsi capo-partito contro tutte le riforme che si tentano d'introdurre nello Stato! — Neppure il Signor Consigliere di Cassazione, che sarà sottoposto a processo per delitto di stampa, come qualunque altro semplice mortale, fu però arrestato preventivamente. Avviso agli altri Fisci dello Stato.

— Diamo, come abbiamo promesso, i nomi dei Signori promotori del semi-scioglimento della Guardia Nazionale di San Fruttuoso, affinchè siano da tutti giudicati come meritano. Si noti che ci si dice siano tutti Militi già puniti dal Consiglio di Disciplina, compreso il capolista che è Capitano nella Guardia medesima... Torneremo sull'argomento.

Gerolamo Sciallero — Andrea Sciallero fu A. — Gio. Sciallero fu A. — M. Angelo Sciallero di Gio. — Campo Antico G. B. — Luigi Parodi — Andrea Merlano — Massa Luigi — Giuseppe Ferretto — Giacomo Peschiera — Gevasso Antonio — Guglielmini Fortunato — Canessa Giovanni — Molini Pietro — Gennaro Lorenzo — Francesco Garbarini — Giuseppe Boero — Antonio Rondanina — Molinari Francesco — Ferro Gio. Batta — Ferretto Francesco — Antonio Lavarello — Richino Gio. Batta — Marini Simone — Molini Agostino — Grondona Pietro — Giacomo Bisio — Agostino Rondanina — Podestà G. B. — Podestà Giuseppe — Ignazio M. Carenzo — Garbarino Domenico — Chiappori Antonio — Paolo Garibaldi — Giovanni Traverso.

CREMA DI POMATA PER FAR NASCERE I CAPELLI.

Essa anche li conserva, e ne impedisce la caduta; la stessa è eccellente per la barba, poichè la rende morbida e lucente. Si vende dal Parrucchiere Giovanni Castello presso la Banca di Sconto, Strada Carlo Alberto.

PENNE DIAMANTINE GALVANIZZATE

BREVETTATE

DAI GOVERNI DI FRANCIA E DEL BELGIO

Queste Penne sono accessibili a tutte le mani ed ammesse nelle principali Case di Commercio. Le punte di queste penne indurite dal galvanismo, sono perfezionate in tal modo, che le persone che sinora non hanno potuto servirsi delle Penne Metalliche, scriveranno con queste colla medesima facilità come se fossero Penne d'Oca e non irrugginiscono nell'Inchiostro. Si danno dei Campioni gratis per pochi giorni in PIAZZA DELLA POSTA, N.º 300, al primo piano, dalle ore 9 alle 7, accanto al negozio di Telerie.

Prezzi per ogni scatola di penne 144.

N.º 1. Punta fine . Fr. 4.	N.º 3 Fr. 2. 50.
" Id. medium " 4.	" 4 " 2. "
" Id. larghe . " 4.	" 5 " 1. "
N.º 2. " 5. 50.	" 6 " " 50.

Porta penne d'un nuovo genere a Cent. 15.

DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

Si appigiona sulle Mure di Santa Chiara un Appartamento mobiliato, composto di Sala, Salotto, con Camino, due stanze da letto, Terrazza e Cucina. Indirizzo al Gabellotto de' Sali e Tabacchi.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più . . . — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

LA VERA PETIZIONE DEI 25 MONSIGNORI DELLA LIGURIA E DEL PIEMONTE AL SENATO

SIGNORI SENATORI,

Avrete letto se sapete leggere, o se non sapete vi sarete certo fatto leggere a quest' ora il progetto di legge di quella buona lana di Boncompagni sul Matrimonio Civile, già votato dalla Camera dei Deputati. Ebbene, che ne dite Signori Senatori? Chi l'avrebbe mai detto, non è vero, che questo Sig. Boncompagni il quale aveva fatto sperare così bene di sé prima del suo Ministero, e come negoziatore del Trattato di pace coll' Austria, e come nemico acerrimo dei Giurati, e come paladino della legge De Foresta, e che aveva sì ben preludeato come Ministro dell' Istruzione colla nomina dell' incomparabile *Grecista* Grassi a Bibliotecario dell' Università di Genova, avrebbe in seguito così deluso l' aspettazione di tutti i buoni, e sarebbe stato il primo a piantarci il pugnale nel cuore?... È proprio il caso di dire: *et tu quoque, Brute fili mi?*

Non bastava dunque l' averci chiuso il foro ecclesiastico colla sempre abborrita legge Siccardi? — Se una simile chiusura ci abbia poco funestato, ve lo dica per tutti gli altri il primo di noi sottoscritti, il martire Fransoni per essa esigliato dal Piemonte e costretto a giuocare al bigliardo e ad ubbriarsi di grignolino in terra straniera. Se essa abbia poco afflitto i nostri paterni cuori, ve lo dica per noi tutti un altro di noi sottoscrittenti, Monsignor Artico d' Asti, il quale ne fu così inconsolabile, ed inasprì in tal modo oltre il solito il digiuno e la penitenza a lui propri nell' esiglio di Camerano, che non potendo resistere a tante privazioni cadde in letargo e fu in pericolo della vita. Ve lo dicano infine tutti i nostri Accoliti, i nostri Vicarii, Pro-Vicarii, Seminaristi, Canonici ec.! E mentre abbiamo ancora il seno trafitto da quest' acutissima spada, vi si viene a proporre di darci ancora un' altra più terribile pugnolata col toglierci la giurisdizione delle cause matrimoniali, l' unica che ci fosse rimasta dopo il primo fomicidio?

Signori Senatori, voi certo vi immaginerete, che noi non possiamo di buon grado acconciarci ad un simile ostracismo, e che se non eravamo disposti a transigere sul foro ecclesiastico, lo saremo molto meno sul foro matrimoniale.

Entriamo in materia. Vi pare, o Signori, che sia legittimo e tollerabile il togliere a noi, alla nostra Curia, ai nostri Preti, ai nostri Canonici, ai nostri Sacristani, ogni ingerenza sul matrimonio? — Esaminiamo il progetto —

In primo luogo il nuovo progetto di Legge toglie ai Parroci, l' incarico di fare le tre necessarie pubblicazioni prima del matrimonio, e lo trasferisce ai Sindaci, privando in tal modo i primi delle due lire d' uso (in prezzo di tariffa) e talvolta dello scudo (secondo la generosità dei coniugi) loro spettanti per gli annunci medesimi. Ma vi par egli, o Signori, che si possa dar di peggio? Si può egli trovare una disposizione, una innovazione, una riforma più irreligiosa di questa (!!!)? Con questa sostituzione non è apertamente attaccato il dogma (!!!)? Non è insultata, violata, manomessa, offesa, disprezzata la Religione Cattolica, Apostolica e Romana (!!!)? Che audacia! che impertinenza!... Convien proprio dire che lo spirito d'eresia e d' incredulità abbia totalmente invaso la società, e che si debba quasi disperare di più domarlo, se si ardisce di avanzarsi sino a questo punto e di stendere la mano sacrilega perfino sulle due lire delle pubblicazioni dei Parroci (!!!)? Non c'è che raccomandarci agli occhiali di San Francesco di Paola, per vedere se volessero rimediarsi....

In secondo luogo vi par poca audacia il prescrivere che i matrimoni non saranno validi, se non saranno contratti almeno fra lo sposo d'anni diciotto e la sposa d'anni quindici? Lo stabilire che saranno nulli per i figli di famiglia e per i minori, tuttavolta che non vi sarà intervenuto il consenso dei parenti o dei tutori? Quanto ciò sia offensivo alla Religione Cattolica intesa a nostro modo, non è chi nol veda: tuttavolta cercheremo di meglio provarvelo con un esempio.

Poniamo per ipotesi, Signori Senatori, che un Parroco delle nostre Diocesi avesse una Serva giovane più o meno bella, la quale ingrassasse dopo qualche tempo di abitazione in Canonica, essendo ben trattata e ben pasciuta dal padrone, come sogliono esserlo generalmente le Serve dei Parroci, con buon vino, buoni cibi, buoni tordi ed eccellenti pernici... Che farebbe questo Parroco secondo le norme del diritto canonico seguitate sino a questo giorno? Egli cercherebbe un giovine di quattordici o sedici anni, tondo come l'O di Giotto, semplice sino all' imbecillità, puro ed innocente come l'acqua del fonte, e senz'altro gli direbbe: *sposatela*. Il buon ragazzo prescelto a dar la mano alla Serva del Parroco, spiccherebbe tosto dei salti d'allegrezza per l'avuta preferenza, e senza che nessuno lo sapesse, nè il padre, nè la madre, nè il tutore, benedicendo al suo benefattore, il quale comprenderebbe anche alla fidanzata un pajo d'orecchini e l'anello nu-

ziale per corredo di nozze, si troverebbe possessore di una bella metà paffuta e tondeggiate, alla verde età di sedici anni. Non basta; siccome le fortune come le disgrazie non vengono mai sole, questo fortunatissimo marito appena pubere sarebbe subito rallegrato d'un bel bimbo.....

Ed ecco, rispettabilissimi Signori Senatori, quanti buoni risultati con ciò si otterrebbero; il Parroco si sarebbe sbarazzato *usque donec* di una Serva poco atta al servizio, la Serva avrebbe acquistato un pezzo di marito, mentre questi avrebbe guadagnato una moglie impareggiabile, florida e ben pasciuta, un figlio maschio, le grazie del Parroco, e sarebbe stato tolto al pericolo di peccare egli e la sposa per mancanza d'un legittimo coniuge. E tutto questo in forza del diritto canonico! Invece che cosa vuol far il Ministero, Signori Senatori, colla sua legge del Matrimonio Civile? Egli vuol rendere impossibili tutti questi benefici, egli vuole legare le mani al Parroco, egli vuole paralizzare in questo e in tutti i simili casi la legittima influenza del Clero nei matrimoni, egli vuole insomma ridurre i Parroci all'impotenza colla prescrizione dell'età d'anni diciotto, e del consenso dei genitori e del tutore. Ecco ciò che egli vuol fare, ciò che spera di fare colla vostra adesione!

Si può essere più barbari, più inumani, più irreligiosi?

Veniamo alle opposizioni. Voi sapete, Senatori rispettabilissimi, in che cosa consistano le opposizioni ai matrimoni; voi comprenderete perciò senza dubbio quanto immorale ed anti-Cattolico sia l'Articolo del progetto di Legge che tende ad annullarle... Vi proveremo anche questo con un esempio.

Poniamo il caso che un figlio di famiglia, uno Studente, un Volontario all'Ufficio Fiscale, un Soprannumerario in una Amministrazione qualunque, si metta a far all'amore con una Serva (già sapete, Signori Senatori, che le Serve sono quasi sempre le protagoniste in questo genere di cose), oppure con una Cameriera, una Modista, una Sarta, una *grisette*. È inutile che vi diciamo che questo per la Serva, per la Cameriera, per la Modista, per la Sarta, per la *grisette* deve intendersi essere il primo amore. È perciò anche inutile che vi diciamo quanta sia la resistenza opposta da queste povere innocentine alle seduzioni del loro diavolo tentatore. Ma voi ben sapete, Senatori amabilissimi, che se gli uomini conservano molto di quel d'Adamo, le donne ritengono molto di quello d'Eva; quindi potete immaginarvi che dopo una serie di lotte, di battaglie, di ripulse, di regali, di confetti e di caramelle, quelle povere semplici cadano nella rete del loro seduttore e vi rimangano impigliate. E non crediate mica che a questo caso siano applicabili i versi del Tasso il quale dice della donna che:

Fugge e fuggendo vuol ch'altri la giunga,
Pugna e pugnando vuol ch'altri la vinca,
Nega e negando vuol ch'altri si prenda.

Neppure per sogno! L'onestà proverbiale delle *grisettes*, delle modiste, delle sarte, delle cameriere, e soprattutto delle serve, le mette al coperto da una simile ingiuriosa supposizione. E non crediate nemmeno che alla buona riuscita della seduzione abbiano troppo contribuito i regali, l'avvenenza e gioventù del seduttore. Chi ha operato tutto è una cosa sola, la promessa di matrimonio! Senza questa formidabile macchina di guerra la povera sedotta sarebbe stata più casta d'una Penelope, più inespugnabile d'una fortezza di prim'ordine. Ma che volete? Il seduttore promette, anzi giura di sposarla, e la fortezza si arrende. La sedotta ha un bel dire: ma perchè non mi sposi subito? Perchè se veramente mi ami non fai precedere il matrimonio, almeno clandestino? Il seduttore risponde: non posso; non è ancor tempo; ti sposerò quando avrò pigliata la laurea, quando comincerò a percepire stipendio, quando sarà morto mio padre ec. ec. e con un milione d'altri *quando*, la povera giovine cotta dall'amore e accalpiata da tutti questi pretesti di ritardo che crede fondati, e dalle incessanti proteste d'amore che crede sincere, si lascia vincere.

Ma *in cauda venenum*. Dopo qualche tempo di tali amazzamenti, e quando appunto è arrivato il giorno di serbare le proprie promesse, il seduttore infedele che si è cento volte dichiarato disposto a morire, anzichè tradire la sullodata amante della categoria delle Serve, *grisettes* ec. ec., amante che cento volte in cento momenti diversi avrà giurato di condurre all'altare, dimentica tutto, si rende traditore e spergiuro, e

si dispone a volare alle nozze con un'altra. Oh nera ingratitudine, oh perfidia senza pari!

Ebbene, Signori Senatori, che cosa farebbe allora la Curia secondo il diritto Canonico? Calpesterebbe forse la tradita, e proteggerebbe il traditore benedicendo alle sue nozze colla seconda fidanzata? Oh ciò non è possibile perchè la Curia è la madre delle tradite! « Povera Serva, povera *grisette*, povera Sarta, povera Modista, povera Cameriera, ingannate da un libertino, voi siete sotto la protezione dei membri della Curia, e i vostri diritti saranno rispettati a fronte del vostro seduttore. » Ecco che cosa diremmo noi, ecco che cosa direbbe la Curia alla povera tradita, ove si potesse a questo caso applicare il diritto canonico come fu praticato finora; e purchè la sedotta facesse opposizione al matrimonio del suo seduttore, ciò basterebbe perchè questi dovesse tornarsene dall'ufficio del Notaro colle pive in sacco, rinunziare alla nuova fidanzata, ed essere condannato a vivere celibe sinchè non morisse l'opponente, o non la sposasse, o non l'inducesse a desistere costituendole una ricca dote.

E non è questa una cosa morale, moralissima? Se il seduttore ha giurato di sposare la sua vittima, deve mantenere il suo giuramento, altrimenti guai a lui, e la Curia deve obbligarlo con tutte le sue forze ad osservarlo. Se si trattasse di qualunque altro giuramento, anche più solenne, come per es. quello dato da un Re d'osservar la Costituzione, sarebbe un altro pajo di maniche, e si potrebbe violarlo impunemente senz'ombra di peccato e senza rispetti umani o divini, perchè in certi casi gli spergiuri sono meritorj, come avrete letto molte volte nei nostri Giornali riguardo agli spergiuri di Napoli, di Roma, di Prussia e di Toscana. Diremo di più; in certi casi gli spergiuri, sempre secondo le teorie dei sullodati nostri Giornali, sono obbligatori, quando i giuramenti vincolano a far cose perniciose, come per es. all'istituzione della Guardia Nazionale, all'introduzione della libertà di stampa e simili... Ma nel caso concreto il giuramento è inviolabile perchè obbliga ad una cosa buona (!!), perchè interessa non uno Stato, ma una Serva, e noi non potremmo in alcun modo nè per alcun impegno transigere sulla di lui osservanza. Quindi o Matrimonio colla Serva, o celibato perpetuo! E poi i Demagoghi ci chiamano aristocratici e codini, mentre siamo i primi fautori della Democrazia... delle Serve! Non è vero, Senatori nobilissimi?

Non ignoriamo, Signori Senatori, che si vuol negare per lo più in simili casi dagli scapestrati damerini la fatta promessa, il fatto giuramento, e che invitate le opposenti ad addurne le prove non possono per lo più provarli, ma che perciò? Si deve per questo prestar maggior fede ai seduttori? Ben si sa che certe cose si fanno a quattro occhi, e quindi anche certe promesse e certi giuramenti si fanno senza testimoni, e che perciò sono assai più difficili a provarsi, ma per la Curia l'asserzione di quelle Vergini tradite ha sempre forza di prova, massime se vadano a dire le loro ragioni in casa dei nostri Vicarj, quindi per noi la cosa è sempre provata. Se non lo è per gli altri, poco ce ne cale. Noi giudichiamo *ex informata conscientia*, e tanto basta.

E non trovate in tutto ciò la condotta delle nostre Curie morale, moralissima?

E vi par poca moralità per es. benchè ciò non sembri, l'excitare una donna a far pompa delle proprie debolezze, onde motivare un'opposizione dinanzi alla Curia, perdendo anche il pudore dopo di aver perduto l'onestà? E vi par poca moralità l'excitare una ragazza non solo a portar in trionfo la propria colpa, ma a cercarne con premura le occasioni, e a prostituirsi per calcolo al primo giovine facoltoso che le capiti fra i piedi colla speranza d'aggiogarlo al proprio carro senza il consenso dei genitori, o di farsi un'arma delle proprie lascivie per motivare un'opposizione onde obbligarlo a contrarre un matrimonio che lo precipiti nell'onore e nelle sostanze, o smugnergli la borsa con un edificante mercato d'impudenza e di disonestà? E vi pare poca moralità del pari il porre in luce, colle opposizioni di questo genere il disonore delle famiglie rivelando tutte le tresche e debolezze di un giovine inesperto, o se vogliamo anche libertino? E la moralità del forzato celibato a cui è astretto questo giovine contro cui è fatta l'opposizione, e che non potendo ammogliarsi legittimamente, sarà costretto a peccare, Dio sa fino a qual segno, la tenete per poca cosa?...



Intendami chi può, che m' intend' io P.....

Ebbene, Senatori preziosissimi, l'abborrita legge di quel rinnegato (!!!) di Boncompagni, tende nientemeno che a fare scomparire tutti questi benefizi, prescrivendo con manifesto pericolo della pubblica moralità, che d'ora innanzi non sia più riconosciuta valida alcuna opposizione. Aggiunge è vero, che ove siano intervenuti gli sponsali, il fidanzato che manca alle proprie promesse sia obbligato al risarcimento del danno effettivamente cagionato, ma oltrechè questa clausola non è applicabile al caso supposto, perchè non si tratta quivi di sponsali, nè di *scritti*, ma di parole e di *fatti*, non vedete voi, o sagacissimi Senatori, quanto sia essa illusoria? Come si farà mai a verificare il danno effettivamente sofferto? Certe cose, voi sapete al pari di noi, che non si sogliono estimare prima del danno, e dopo del danno è impossibile estimarle anche approssimativamente. Pensate poi come si potrà fare per estimarle al loro valore effettivo, vale a dire esattissimo, come qui prescriverebbe la legge ???

Nè qui finiscono i gravissimi inconvenienti della proposta legge riguardo alla pubblica moralità e alla Religione (!!!). Vi par poca offesa per es. alla Religione (!!!) quella di togliere alla Curia la giurisdizione delle cause matrimoniali? Ma non è chiaro come la luce del sole che per poter decidere delle questioni che insorgono fra marito e moglie, è necessario esser celibe per elezione o per dovere del proprio ministero, come è evidente che per giudicare della musica ci vuole un sordo, dei colori un cieco, e del ballo uno storpio? Perchè dunque sostituire ai Giudici ecclesiastici i Giudici laici che oltre tutte le altre imperfezioni a nostro confronto, hanno pur quello d'essere ammogliati od ammogliabili? E poi chi è che può meglio di noi giudicare delle cause d'impotenza? Eppure ad onta di tutto ciò si vuole persistere a condannarli ad un sì spietato ostracismo?

Signori Senatori, avete inteso? I principali inconvenienti della Legge che vi fu proposta vi furono da noi enumerati; li altri potete col vostro acume proverbiale immaginarli. È dunque evidente che una tal legge attacca il dogma (!!!), distrugge un Sacramento (!!!), è insomma esiziale, perniciosissima alla Religione Cattolica (!!!). Se non ne sono convinti gli altri, lo siamo noi, e tanto basta perchè dobbiate esserlo anche voi. Fra le vostre parrucche e le vostre code, vi dev'essere intelligenza perfetta, inalterabile, e voi dovete votare contro il progetto di legge.

firmata = LA MAGA

A nome dei 25 Monsignori del Piemonte e della Liguria.

GHIBIBIZZI

— Il Ministro Pernati è in *cappelletta*, vale a dire che sta per decedere dal Ministero. Amen! Sembra che la Sentenza del Tribunale di Polizia di Genova debba fargli la festa; appena sarà morto, la *Maga* s'incaricherà delle epigrafi.

— Dobbiamo ricrederci intorno alle lodi date ai venticinque Monsignori per essersi serviti del modesto diritto di petizione, come qualunque altro semplice mortale. Avendo riletto il titolo della protesta Vescovile, abbiamo dovuto assicurarci che invece del nome di *petizione*, essa portava quello d'*indirizzo*, appunto perchè il primo è assai più umile del secondo ed esprime l'idea d'una supplica di inferiori a superiori, mentre l'altro è assai più degno della gravità Monsignorile, e assai più usato per indicare un discorso fatto da uguali ad uguali. È ben vero che una tale diversità di nome toglie tutta la forza legale alla Vescovile protesta, poichè l'*indirizzo* non può aver forza di *petizione*, e non può essere come tale accolto da una Camera, ma l'amor proprio dei venticinque Monsignori è soddisfatto, e ciò basta. Che volete? Anche coi parrucconi del Senato vogliono mostrarsi fieri ed orgogliosi costoro, tanto hanno l'indole superba ed intrattabile..... Ci vuol pazienza!

— Nell'investimento dell'*Euridice* col Pontone delle pietre fu notato che la prima ruppe al secondo i così detti *Apostoli*. Possibile che il Centro voglia prendersela anche cogli Apostoli?

— A proposito del sullodato investimento si domanda all'Ammiraglio D'Auvare che cosa crede ne sarebbe risultato, ove il Pontone fosse stato mandato a picco nel bel mezzo del porto? Noi che siamo *Beduini* come il *Patrone* del Pon-

tone (così lo ha battezzato Sua Eccellenza) crediamo che carico di pietre come era il Pontone avrebbe prodotto una secca sull'imboccatura del Porto, che ne avrebbe reso difficilissimo l'ingresso, ed avrebbe necessitato un enorme dispendio per farne togliere una dopo l'altra tutte le pietre, e ciò beninteso senza tener conto della vita dei *Beduini* che vi erano a bordo. E Sua Eccellenza che cosa crede? Sarebbe egli forse stato disposto a regalare i suoi sedicimila franchi di stipendio annuali per le spese dello seavo delle pietre e per indennità alle famiglie dei *Beduini* anegati?

COSE SERIE

— Domenica (18 corr.) tutte le Società degli Operaj colle insegne della propria arte, i membri della Società di Mutuo Soccorso, e la sempre applaudita Banda Nazionale accompagnavano al sepolcro la salma dell'Orefice Andrea Canobbio Consigliere della Società di Mutuo Soccorso, mancato ai vivi in mezzo al compianto di tutti coloro che ne conobbero le virtù e il sincero liberalismo. Il contegno fu quale lo richiedeva la mesta circostanza, sebbene numerosissimo fosse il funebre convoglio. Coloro che dicono che il nostro popolo non è maturo, non potevano avere miglior mentita di questa. Pace all'estinto! Onore e riconoscenza a chi ne onorava le ceneri!

— Il giorno 10 Luglio aveva luogo nanti il Tribunale di Prima Cognizione Sezione 5.^a il dibattimento nella causa corezionale del Sindaco di Casella Gio. Batta Patri, e il giorno 12 veniva condannato dallo stesso Tribunale il medesimo a tre mesi di carcere, a 100 lire di multa e a tutte le spese del processo per ingiuria in iscritto fatta alla persona del Sig. Carlo Bensa dietro l'accusa di mala fede con tentativo d'indurre un Giuseppe Clavarino a dichiarare che corrispondeva una somma molta maggiore per una terra, e poco per una casa che avea in affitto dal Signor Pasquale De-Negri; di più lo condannava a tutti i danni ed interessi dovuti alla parte lesa oltre tutte le spese del giudizio. Sosteneva energicamente le parti del Fisco il Sostituto Gloria, il quale concludeva per un anno di carcere e 51 fr. di multa, oltre le spese. Difendeva l'imputato l'Avv. Bixio. Gli egregi Avv. Cesesia e Cabella rappresentavano il querelante costituitosi in parte civile.

— Signori promotori del semi-scioglimento della Guardia Nazionale di San Fruttuoso, vi abbiamo promesso di tornare sull'argomento, ed eccoci a voi. Pigliatevi il seguente *recipe* che vi somministrano i bravi Militi Molini e Podestà.

«I sottoscritti Militi della Guardia Nazionale di San Fruttuoso avendo veduto figurare il loro nome nella lista di coloro che richiesero la soppressione dei due Corpi di Guardia e dei due Tamburi della Milizia medesima, ciò che equivarrebbe ad un semi-scioglimento di essa, dichiarano che una tal firma venne loro sorpresa sotto pretesto di togliere l'obbligo di montare la Guardia per poter fare gli Esercizi, e in conseguenza per promuovere l'istruzione delle Compagnie che compongono la Guardia di San Fruttuoso, ma che avendo ora conosciuto il vero scopo di quella petizione intendono di ritirarla, professandosi affezionati quanto altri mai alle liberali istituzioni e alla più preziosa di esse, la Guardia Nazionale. Intendono invece di aderire all'altra petizione in corso in senso affatto opposto, e tendente a consolidare la Guardia di San Fruttuoso nell'attuale organizzazione ed obbligo di servizio.

Essi dichiarano pure di non essere mai stati condannati dal Consiglio di Disciplina, e d'aver sempre prestato col massimo zelo il loro servizio di Militi Cittadini.

PIETRO MOLINI — GIUSEPPE PODESTÀ.

PENNE DIAMANTINE GALVANIZZATE

DUE ULTIMI GIORNI

Essendo questi i due ultimi giorni di vendita si darà con ogni Scatola 6 portapenne di quelli che si vendono 15 centesimi l'uno.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova <i>(all' Ufficio)</i>	Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

ANCORA ALCUNE OSSERVAZIONI

SULL' INDIRIZZO

DEI 25 MONSIGNORI AL SENATO

N. B.— Sotto il nome di *indirizzo* intendiamo accennare il primo scritto pubblicato dai 25 Monsignori, e non già quello stampato dalla *Maga* sotto il nome di *vera petizione*, il quale non ammette osservazioni... Avviso al lettore!

Nel nostro Numero 81 abbiamo già esaminato e confutato alcune parti di questo indirizzo. Trattandosi però d'un documento così importante che serve di barricata agli agitatori clericali, crediamo opportuno di tornarvi sopra, per esaminarne alcune altre parti, che abbiamo dovuto sorvolare in quel Numero per mancanza di spazio. — Ricominciamo le citazioni.

" Alle incolpazioni che fosse per dirigere contro di loro (i Vescovi) la malevolenza, i medesimi risponderanno *colla più leale sommissione al governo del Re, e colla più pronta e doverosa loro obbedienza alle leggi dello Stato* in tutto ciò che non intacca i loro doveri verso Dio e verso la Chiesa."

Facciamo punto. Che ve ne pare? Sono veramente i Vescovi che parlano? I turbolenti, gli intrattabili Vescovi? Quale esemplare docilità! Quale edificante rassegnazione! Quale ossequio alla maestà delle leggi! Si può egli essere più pacifici Cittadini?... Ma leggiamo prima un po' i nomi che figurano ai piedi dell'indirizzo e che sottoscrissero queste parole... Di grazia, signori miei, chi vi troviamo firmato?... Fransoni, l'Arcivescovo di Torino!! E i Monsignori parlano di *sommissione, di pronta e doverosa obbedienza*, mentre si fan belli della firma di Fransoni in capolista dei loro nomi posti appiè dell'indirizzo? Bella guarentigia e bella prova davvero, il nome del ribelle, del fanatico ed esigliato Fransoni, in una professione di fede di sommissione e d'obbedienza! È ben vero che questa professione di fede è seguita dalla clausola sanatoria, *in tutto ciò che non intacca i loro doveri verso Dio e verso la Chiesa*; ma se queste parole tendono nel caso concreto a distruggere l'effetto delle altre e a far vedere che non sarete mai per riconoscere la legge del Matrimonio Civile, ov'essa venga approvata, allora sono una minaccia di ribellione, di resistenza alle leggi, e oltre di essere ridicole come le minacce fatte per la Legge Siccardi, spiegano dove vada a finire la sommissione e l'ubbidienza vostra! Del resto tutti ormai sanno che cosa intenda l'Episcopato Piemontese per doveri verso Dio e verso la Chiesa: la servitù delle coscienze, l'oppressione e la guerra civile! La firma di Fransoni lo dice

abbastanza. E allora perché parlar d'ubbidienza? Forse per ironia?

Un altro periodo che abbiamo già riferito, ma che vogliamo citar nuovamente per farvi una chiosa che abbiamo ommesso la prima volta, è il seguente: "La Religione Cattolica riconosce nella Chiesa di Dio il diritto di stabilire impedimenti che rendono nullo il matrimonio, e conseguentemente il diritto di accordare dispense da tali impedimenti."

Bella logica davvero! Non entriamo per ora nella questione teologica in cui il Fisco ci vieta d'entrare, e rispondiamo soltanto ai Monsignori su quel curioso genere di raziocinio: *la Chiesa può stabilire impedimenti, dunque può anche accordare dispense*. Ma non sarebbe come dire che un legislatore il quale abbia il diritto di fare una legge, è anche in facoltà di farvi derogare senza distruggerla? Che il legislatore il quale ha stabilito per l'omicida la pena di morte, può non solo fargli grazia della pena, ma autorizzarlo all'omicidio? Che un assassino può essere insomma ammesso ad assassinare impunemente?

Si dirà che la Chiesa ha il diritto, dato da Gesù Cristo a Pietro, di sciogliere e di legare, e come può assolvere il peccatore dai peccati, può anche sciogliere colui che ha bisogno d'una dispensa dall'obbligo di rispettare gli impedimenti canonici; ma l'argomento non vale. La Chiesa può assolvere da un peccato, ma non può autorizzarlo preventivamente; quindi se il matrimonio fra due persone incapaci di contrarlo per impedimenti canonici, è veramente un peccato, potrà la Chiesa assolvere i due consorti se il matrimonio sia stato da loro consumato, ma non potrà mai acconsentire a favorirlo prima della sua consumazione, autorizzando così un peccato e la violazione del Codice Ecclesiastico. Può del pari esservi un Potere Sovrano nelle decisioni degli uomini che faccia la grazia ad un colpevole pei suoi trascorsi, ma non vi può mai essere un potere qualsiasi che legittimi un delitto. E così noi la pensiamo anche nella materia delle dispense. Se poi dite che gli impedimenti da cui suol dispensare la Chiesa, non sono impedimenti di molta gravità, allora tanto meglio; vuol dire che non c'è bisogno di essa per tenersene prosciolti, e che saviamente ha stabilito la Camera dei Deputati attribuendo al Re la facoltà di accordare così fatte dispense.

"È vero che quando imperò su di noi Napoleone, non si vide in Piemonte che il Matrimonio Civile abbia prodotto quell'immoralità che gli uomini più assennati della Francia lamentano come effetto immane di essa; ma oltretutto le leggi francesi guardavansi con universale avversione, perchè leggi di un popolo conquistatore, quel dominio non

fu di lunga durata, e l'immoralità trovava allora un argine potentissimo nell'affezione e nella venerazione verso le massime e le pratiche religiose, le quali tuttavia viveano robuste nel cuore e nello spirito dei Cittadini, che una stampa spudorata ed empia non erasi ancora travagliata, con ogni infernale ed ostinata astuzia, a corrompere e a pervertire. »

Cari! Carissimi, amabilissimi Monsignori! Lasciamo andare i gentili epiteti di spudorata ed empia da voi favoriti alla stampa. Certo che nulla può esservi di più empio e spudorato del Giornalismo Clericale!... Ma venendo al resto, perchè se il Matrimonio Civile non ha prodotto l'immoralità che se ne temeva sotto il Codice di Napoleone, dovrà produrla adesso? *Quod gratis asseritur, gratis negatur*, e quando poi si asserisce contro la prova perentoria dell'esperienza si corre pericolo di rendersi per lo meno ridicoli. Noi vi diciamo che la legge del Matrimonio Civile non sarà punto dannosa alla pubblica moralità, e vi arrechiamo in appoggio la fallace esperienza; voi dite ch'essa rovescierà dai cardinali la morale e la società, e confessando il fatto da noi enunciato, dite ch'esso non potrà più ripetersi in avvenire a cagione della stampa spudorata ed empia!!! Chi di noi ha più ragione? Ebbene proviamoci ad un secondo esperimento!...

(Continua)

IL MONDO A ROVESCIO

Una volta erano i Vapori che camminavano più dei Pontoni; ora sono i Pontoni che camminano più dei Vapori!!! — Una volta erano i Bastimenti che investivano gli scogli, e che dovevano ritirarsi quando si avvicinavano ad uno di essi; ora sono gli scogli che investono i Bastimenti, e che devono farsi in là quando ne vedono qualcheduno, onde non investirlo!!! — Una volta erano gli investitori che dovevano pagare i danni cagionati al Bastimento investito, ora sono gli investiti che sono responsabili degli investimenti!!! — Una volta erano i Croati che rubavano in Lombardia; ora sono i Croati che impiccavano i ladri nel Lombardo-Veneto! — Una volta erano i Marinaj che facevano da Marinajo, ora sono i soldati che fanno il Marinajo! — Una volta erano i soldati che facevano il soldato; ora sono i Marinaj che fanno da soldato! — Una volta erano i Magistrati che davano l'esempio dell'ubbidienza alle Leggi; ora sono i Magistrati che danno l'esempio della disubbidienza (Vedi l'opuscolo del Consigliere Della Torre) — Una volta erano certi Cavalieri che facevano la spia; ora certe spie fanno da Cavaliere — Una volta i Genovesi erano i primi Marinaj del mondo, ora non sono creduti dal Centro neppur buoni a comandare un battello... da guerra!... — Una volta i soldati andavano all'Ospedale in tempo di guerra; ora vi vanno in tempo di pace — Una volta erano occupati quando erano di Guardia; ora sono occupati quando sono in libertà! — Una volta desideravano la pace per riposare; ora per riposare desiderano la guerra — Una volta i Gesuiti stavano di casa solamente in Sant'Ambrogio; ora stanno di casa in molti altri luoghi — Una volta vi erano in tutto lo Stato le stesse leggi, lo stesso Fisco, la stessa Magistratura; ora vi sono nello Stato tante leggi della stampa, tanti Fisci, tante Magistrature quante sono le Province di esso. Per esempio a Torino non si è finora arrestato nessun Gerente preventivamente, e a Genova sì; a Torino non si è mai sospeso nessun Giornale, e a Genova sì; a Torino si autorizzano certe caricature, e a Genova no; a Torino si condannano spesso dei Preti, e a Genova no; a Torino si condannano i Gerenti dei Giornali a sei, dieci, quindici venti giorni, o tutt'al più a due mesi di carcere, e a Genova si condannano pel *minimum* a sei mesi; a Torino si sequestrano e processano spesso la *Campana* e l'*Armonia*, e a Genova non si sequestra mai il *Cattolico* che dice molto più dell'*Armonia* ec. ec. — Una volta erano gli Ufficiali della Guardia Nazionale che insegnavano a far l'esercizio ai Militi; ora sono i Militi che insegnano agli Ufficiali. — Una volta i buoni Genovesi erano quelli che volevano la floridezza della Darsena senza escludere il Dock; ora sono coloro che vogliono il Dock a spese della Darsena! — Una volta Villafranca era una baia; ora Villafranca è una cosa seria. — Una volta erano i mariti che corbellavano le mogli; ora sono le mogli che corbellano i mariti. — Una volta erano i Preti che soprivano le guerre civili; ora sono i Preti che le provocano.

— Una volta era Nardoni che era condannato alla galera; ora è Nardoni che condanna alla galera gli altri — Una volta erano i galantuomini che davano del birbante ai birbanti; ora sono i birbanti che danno del birbante ai galantuomini — Una volta i Re d'Europa erano quel che erano; ora sono tutto il rovescio..... dopo la legge De Foresta! — Una volta gli spergiuri si mandavano in galera e si mettevano alla berlina; ora gli spergiuri son chiamati i benefattori dell'umanità — Una volta erano gli uomini gravi che davano del ciarlatano a Gioberti; ora è Gioberti che dà del ciarlatano agli altri. — Una volta Pinelli era un gran sofista, un gran bombardatore, l'autore dei due armistizii, ed un nemico capitale d'Italia; ora (dopo morte) è un grand'uomo, un grand'Italiano, e gli si erige un monumento! — Una volta erano i Giannizzeri che facevano da birro al Gran Turco; ora sono i Francesi e i Croati che han superato i Giannizzeri nel far da birro al Governo Pontificio — Una volta erano i cani che andavano soggetti all'idrofobia; ora sono i Preti (quelli almeno del *Cattolico*) che sono più suscettibili di diventar idrofobi. (Continua)

GHIRIBIZZI

— Tutti i Giornali di Torino si occupano dell'opuscolo sequestrato dal Fisco del Consigliere di Cassazione e Commendatore di San Maurizio Costa Della Torre contro la legge del Matrimonio Civile. Il Ministro Boncompagni che rispondeva al Consigliere d'Appello e Deputato De Viry che la nostra Magistratura è tutta liberale e favorevole alla legge, ha avuto una bella mentita dal Signor Costa Della Torre, membro del primo Magistrato dello Stato. E crede il Signor Boncompagni che siano quelli i due soli Magistrati dello Stato, che la pensino a quel modo? Saranno forse i soli che abbiano il coraggio civile di proclamarlo nella stampa o dalla tribuna, ma Dio sa quanti Magistrati vi siano nello Stato che ne dividano le opinioni! La Magistratura Savoiarda, per esempio, e quella della Sardegna possono fornire allo Stato un contingente di De-Viry e di Della Torre non dispregevole! Ma il nostro provvido Ministero quando era in tempo a liberarsi da costoro, prima che fosse compiuto il periodo della inamovibilità, e quando la stampa gridava più forte, non volle mai farlo, e diceva allora, come testè Boncompagni, che s'insultava a torto la Magistratura, e purchè questa servisse al Governo nell'aggravar la mano sulla stampa, diceva che il rigore dei nostri Tribunali salvava lo Stato. Ora è venuta finalmente l'epoca del disinganno, ma è troppo tardi; i Consiglieri d'Appello e di Cassazione si dichiarano non solo contro le leggi proposte, ma contro le leggi esistenti (quelle che sono chiamate ad applicar tutti i giorni!) e dietro la trinciera inespugnabile dell'inamovibilità si ridono sotto i baffi delle ire e delle vendette del Governo. A chi la colpa? Chi è causa del suo mal, pianga sè stesso.

— Il Ministro Cibrario sembra politicamente moribondo. Veramente nessuno si è mai accorto che sia stato vivo; ma anche questo è un avvenimento desiderabile. Se morrà davvero, avrà almeno la consolazione di aver molte *croci* al suo funerale!

— A Vienna furono bastonate molte Dame accusate di poca simpatia pel Governo di Sua Maestà Apostolica. Sua Maestà l'Imperatrice essendo stata informata della pena loro inflitta, s'interpose presso l'Imperatore, affinchè fossero bastonate in segreto e da mani femminili!!!! La grazia fu ottenuta... Che grazia! che magnanimità! che generosità... imperiale e reale!.....

POZZO NERO.

— Quasi non bastassero i Predicatori Genovesi a predicare il Sanfedismo, abbiamo anche un fanatico di Asti favoriti da Don Ciamparella del Carmine che con una logica asinina, persino nel Panegirico della Madonna del Carmine si scatenava (a proposito!) contro l'*attaccata giurisdizione del Papa*, e le tentate (sic) abolizioni de'Sacramenti, per disturbare la *Monarchia Evangelica di Gesù Cristo*!!! Bisogna avere una faccia ben tosta per insultare la Nazione così sfacciatamente, e bisogna essere una gran bestia per trovare la Monarchia nel Vangelo! Non abbiamo la fortuna di conoscerlo questo Prete (che siamo sicuri non avrà le simpatie della liberale Asti) ma conoscendolo gli diremmo: invece di cambiare il pulpito in

La Cuccagna del Soldato Piemontese sotto Zebedeo 1^o



3.0^a del Mattino: L'Alzata



4.0re) Proprietà delle Armi



5.0re) Scuola del Passo



6.0re) Ginnastica



7.0re) Scuola di Bastone



8.0re) Lezione di Bajonetta



9.0re) Scuola di Nuoto



10.0re) Rivista in Piazza d'armi



11.0re) Scuola di Leggere e Scrivere



12.0re) Compra dei Viveri



1.0ra Pomerid) Rancio



2.0re P.) Proprietà delle Latrine

odiosa tribuna politica, fareste meglio a studiare un po' di stile, che allora non ci direste più = *il puzzo delle iniquità di Liguria, le oscene oscenità, i mari vuotati di coralli, i monti impoveriti di marmi, le miniere spogliate di metalli, le Indie disertate di gemme per ornare altari a Maria, somigliata a Giunone che prega Eolo re dei venti ec.* = Ma quando è che il Governo prenderà delle misure per far tacere questi ribelli adepti Fransoniani?

Da una distinta persona che visitò non ha molto gli Stati del Duca di Modena, e che poté imbattersi nei Caffè e nei luoghi pubblici in cui è in lettura il Messaggiere Modenese, Giornale della Polizia di quel Governo, assiduo trombettiere degli Articoli del Cattolico e dell' Armonia ci viene trasmesso il seguente Articoletto. Da esso potranno vedere i Lettori, che se innocue sono le calunnie del Cattolico e dell' Armonia per noi che siamo testimonj dei fatti che le smentiscono, esse non riescono però tali al di là delle nostre frontiere, nei paesi in cui essi soli hanno accesso, mentre i Giornali liberali ne sono inesorabilmente proscritti sotto pena dei ferri duri e delle bastonate a chi li legge!

AL PADRE CATTOLICO E A SUORA ARMONIA

Signor Cattolico, Signora Armonia fratello e sorella, degni l'uno dell'altra, fino a quando, quali nuovi Catilina, vi abuserete voi della pazienza, della tolleranza del Governo, sotto la cui ombra vegetate, e di cui pure, ove essi vi vadano a sangue, goder sapete i benefici ed i privilegi?

Tutto giorno io leggo giornali vostri cugini consanguinei stampati in altre parti d'Italia, e trovo in essi riportati, e glossati degli articoli vostri contro le riforme che si vanno facendo sebbene assai lentamente in Piemonte, come ora appunto non vi sono improperj, ingiurie, maledizioni che non iscagliate contro la legge sul Matrimonio Civile, a cui fanno eco sonoro i giornali suddetti, come per esempio il *Messaggiere Modenese*, giornale che pur vive sotto un governo assoluto, è vero, ma che ha stabilite quelle medesime leggi pel suo Stato, che furono prima introdotte dai Romani nel loro codice, fonte viva di tutte le legislazioni successive, poi da Napoleone il Grande e da Leopoldo Gran Duca di Toscana antecessore dell'attuale; leggi che furono perfino adottate dal Re di Francia S. Luigi! Infatti i Romani non consideravano forse nelle loro leggi il matrimonio come un contratto civile, e con ciò non ne regolavano forse gli effetti con provvidissime e moralissime leggi? Gli abusi che si introdussero poscia in questa sorta di contratto, e i matrimonii clandestini che ne seguivano, obbligarono S. Luigi Re di Francia a stabilire delle leggi che per i loro effetti civili vi ponessero un freno. Napoleone in quel suo codice, unica, esemplare e sapientissima raccolta di leggi moderne, sanzionava al Capo 2.º N.º 165, che il matrimonio dovea contrarsi al cospetto dell'ufficiale civile del domicilio dell'una delle parti, e questo stesso ufficiale civile (ossia il *Maire*) dovea far egli le pubblicazioni alla porta della casa comunale. Le leggi Leopoldine andavano anche più in là, perchè alle autorità civili competevano perfino le dispense di giurisdizione ecclesiastica, infliggendo in esse pene e multe a chi fossesi, per ottenerle, diretto a Roma. Il Duca di Modena medesimo finalmente sotto la data dell'ottobre 1851 pubblicava una compilazione di leggi, un codice che in molte parti, anzi nella maggior parte, è la traduzione letterale del francese, prescrivendo all'articolo 334 Capo 2.º quanto in appresso:

« Prima della celebrazione del matrimonio (si noti la parola *Celebrazione*, cioè prima di passare al Sacramento) gli sposi debbono presentarsi all'ufficiale pubblico (cioè il Podestà o Sindaco, che sono sinonimi) del domicilio della futura sposa, e dichiarare la loro intenzione di unirsi in matrimonio.

Il De Marca finalmente scrittore Cattolicissimo, nel suo libro *de concordia sacerdotii et imperii* ci dà questa importante cognizione. *Pars illa juris* (il matrimonio) *erat paene principis, SINE ulla controversia.*

Ora, Signor Cattolico, Signora Armonia, vi par egli, dietro siffatte testimonianze, che il Matrimonio Civile debba considerarsi un contratto anticattolico, che abolisce il Sacramento? Un contratto incostituzionale come si legge a lettere cubitali sul *Messaggiere Modenese* da voi ricopiate? Egli sarà anche

incostituzionale, come voi dite, ma in questo senso solamente, che è e fu anche in vigore sotto i governi assoluti. Vi parrà ora che si meriti una tal legge l'apostrofe che fate ai fedeli di unirsi tutti alla comune vendetta, *la preghiera*, come vi esprimete voi, sig. Pirlone *Cattolico*, riportando, anzi confutando le parole del *Risorgimento* che diceva non aver fatto una tale legge veruna sinistra impressione sul Pontefice, mentre dicevate voi che il Pontefice ne rimase scandalizzato *et reliqua?* Se volete infamare presso gli altri Governi il Governo che vi tollera, scegliete per Dio altro tema, se pure il trovate, ma non vi pigliate già per argomento quelle leggi che pur praticano i Governi assoluti. Sotto l'assolutismo Estense per esempio, per affari civili non sono egli soggetti i Preti al foro secolare come sotto la legge Siccardi? Sotto il tanto abborrito Governo Austriaco, non vi sono forse delle leggi consimili? E perchè non tingete per essi la penna di veleno e di fiele come fate pel Governo Piemontese?

Ah tacete una volta, o giornali impudenti e sfacciati, che come già dissi, vi prevaletate presso di noi delle leggi del Governo che più attaccate, la libertà della stampa per esempio, per infamarlo, screditarlo e vomitar contro lui tutta la rabbia e il livore che vi rodono per non poterlo guidare a talento vostro, perchè lo vedete piuttosto guardingo sulle vostre segrete mene, perchè egli tenta, sebbene con mano non abbastanza energica e con mille meticolosità, di porre argine alle vostre usurpazioni. Perchè vi compiaccete per es. voi, Signora Armonia, di visitare le carceri di Sant' Andrea, di numerarne i delinquenti ivi detenuti, di noverare tutti i delitti che nel Piemonte si succedono, per poi redigere su tale tema un articolo avidamente riportato dal *Messaggiere Modenese*, a carico del Governo, come se tali delitti che voi registrate nella vostra statistica fossero gli effetti delle leggi *infami* (!!) che ci reggono, e valessero a scusare le immanità degli altri governi, e la corruttela che in essi prevale, e i delitti che tutto giorno vi si moltiplicano, in conseguenza del sistema di depravazione inaugurato e della miseria che vi acquistano ogni giorno più terribili proporzioni? Ma non sapete voi che tali delitti non sono già imputabili al Governo liberale, che da pochi anni è in vigore tra noi, e che non può certamente aver demoralizzato le masse in sì poco tempo, sibbene ai trentatré anni di schiavitù e d'ignoranza da voi rimpianti, che ci pesarono sul collo? E non sono essi le conseguenze delle agitazioni e della guerra del 48 e del 49? E poi non vi furono forse delitti prima dello Statuto? Confrontate la statistica dei tempi anteriori a quelli del periodo costituzionale, e vedrete se vi sia aumento o decrescimento. E voi, a malgrado di ciò, osate a guisa di parricidi piantar il pugnale nelle viscere della vostra patria, e ricambiare così codardamente ed infamemente il Governo che vi protegge, e si mostra sì tenero di voi, additandolo all'Europa come esempio schifoso d'immoralità, come promotore di delitti, come un nido d'antropofagi e di Cannibali? E dite Messa, e confessate? E vi dite Ministri del Vangelo? Ma si può spinger egli più oltre il cinico disprezzo d'ogni senso morale?

Tanto ho voluto dirvi, Signori *Cattolici* ed *Armoniosi*, non già perchè ambisca al titolo di scrittore, ma perchè mi vi ha spinto l'amore del vero, onde far conoscere quanto siate ingiusti, ingrati, sconoscenti ed inconseguenti; e ciò non per voi, perchè certo io sia di perdere con voi il mio ranno e il mio sapone, ma onde farlo toccar con mano ai semplici che ancora vi credono e si lasciano da voi ingannare.

Fate senno una volta, o giornali stimatissimi; per ora ho detto poco, all'occorrenza tempererò meglio la penna. Vi saluto.

SOCIETÀ DEI COMMESSI DI GENOVA

La Commissione, incaricata di redigere il progetto di Statuto, ha terminato i suoi lavori.

Per la relativa lettura e discussione, s'invitano quindi tutti i Socj iscritti, pel giorno di Venerdì, 23 corrente, alle ore 7 pom., nella Sala del Sig. Paolo Mosto, Palazzo Rostan, Salita Forni, vicino alla Zecca.

Genova, 20 Luglio 1852.

La Commissione Provisoria.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LAMAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln. 2.	80.
SEMESTRE . . .	" 5.	50.
ANNO	" 10.	50.
A domicilio più . . .	" —	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln. 4.	50.
SEMESTRE . . .	" 8.	50.
ANNO	" 16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

LA DICHIARAZIONE

DEI VESCOVI DELLA SAVOJA

Vedete se siamo profeti? Nel nostro Numero 81 parlando dell' indirizzo dei 25 Monsignori Liguri Piemontesi al Senato, scrivevamo: « I Vescovi del Piemonte e della Liguria han fatto sentire la loro voce. Quelli di Sardegna e della Savoja verranno dopo; non ne dubitiamo; forse gli illustri mitrati di quelle due parti dello Stato rifiutarono d' associarsi ai primi, perchè ne trovarono troppo moderato il linguaggio, e perchè nel loro cattolico zelo van preparando un' esplosione ben più tremenda contro la povera legge. » Ebbene, togliamo quel forse, e lasciamo la proposizione com' è; essa è una verità matematica, un' ispirazione profetica; il fatto lo ha dimostrato; i cinque Vescovi Savojardi si sono affrettati a provarcelo e a darci ragione. Mille grazie ai mitrati della Savoja! L' esplosione fu veramente tremenda, anzi comecché la nostra aspettazione fosse grande, grandissima, dobbiamo confessare che l' effetto fu tale che riuscì a superarla. È tutto dire!

Il Governo può vedere in essa che cosa si guadagni a tentare di accarezzar l' idra clericale, invece di accingersi a schiacciarla con mano poderosa e a colpi di seure. La lezione è amara, e il Governo che procede nella via delle riforme si fiaccamente e meticolosamente, se l' ha meritata. Invece di definire francamente ed arditamente il matrimonio un contratto meramente civile, e di proporre una legge in coerenza all' ammissione di un tale principio, egli ha voluto tentare una riconciliazione impossibile fra il diritto canonico e la legge civile, e per evitare un conflitto coll' Episcopato ha presentato una legge monca, bastarda, imperfetta, in cui fra qualche utile riforma non mancano dei gravissimi inconvenienti; ma il fracasso dei mitrati Monsignori non è per questo punto scemato, e la tempesta ch' egli aveva sperato d' impedire a forza di debolezze, di cortesie e di concessioni, è stata tanto più terribile quanto più scngiurata! Bel premio davvero della fazione clericale al Governo per la Circolare sulla chiusura delle botteghe nei giorni festivi e per la nomina di Don Grassi!

Leggete di grazia le gemme di cui s' infiora la dichiarazione dei Vescovi Savojardi, e poi dite se il vocabolario delle insolenze, delle contumelie, degli improprij e delle minacce, dopo una simile lettura, può o non può dirsi esaurito!

« Qualunque siano per essere le formalità prescritte dalla legge civile, il Clero non procederà giammai alla celebrazione d' un matrimonio, senza uniformarsi a tutto quanto venne prescritto dal diritto canonico. » Dunque la vostra

legge, Signori Ministri, ove anche venga approvata, deve considerarsi come non avvenuta, come non avente forza di legge, come una burla, come una canzonatura. Dunque tenetevela; così vi dicono i cinque Vescovi Savojardi!

« Questa legge non soddisferebbe che un piccolo numero di persone le quali non sono commendevoli nè per la loro moralità, nè per le credenze religiose. » Siamo dunque intesi, Signori Ministri, e voi, Signori Deputati, che avete votato la legge, come voi, o Signori Senatori, che la voterete, e come voi, o Cittadini, che ne rimarrete soddisfatti! Voi siete tutta gente immorale e di perduti costumi. Ve lo dicono i moralissimi Vescovi della Savoja che hanno imparato la moralità dai moralissimi Prelati e Cardinali di Roma!

« Nella relazione ministeriale si protesta d' avere un grande rispetto alla Religione, ma è una derisione che non ci può ingannare. » Il complimento è assai lusinghiero! La buona fede dei Signori Ministri vi è veramente portata alle stelle! Se essi non voltano l' altra guancia ai Monsignori per ricevervi un altro schiaffo, secondo che dice il Vangelo, convien proprio dire che non abbiano letto la dichiarazione, o che pigliano gli schiaffi per confetti!

« Le persone sinceramente religiose non si attaccheranno di cuore al Governo Costituzionale, finchè non siasi fatta la riconciliazione col Capo della Chiesa. Noi prima di tutto siamo Cattolici! » cioè siamo Cattolici prima di essere Costituzionali; e non saremo tali finchè non avrete soppresso la Legge Siccardi, rievocato l' attuale, richiamato Fransoni ecc. ecc. Va benissimo; lo sapevamo anche prima, ma ad ogni modo prendiamo atto di una simile dichiarazione contro lo Statuto.

« Il progetto è incostituzionale, immorale, antisociale ed anticattolico. » Ce n' è più? No; manco male! Però è spettacolo edificantissimo, ed è prova d' una logica strepitosa il veder parlare d' incostituzionalità ai Monsignori, che poco sopra avevano dichiarato di non poter essere costituzionali, per voler essere anzitutto Cattolici...

« Dinanzi a Dio ed agli occhi della Religione, lo stato di tutti coloro che saranno maritati solo civilmente sarà incontrastabilmente uno stato di abituale fornicazione, sarà il concubinato posto sotto la protezione della Legge, sarà un incoraggiamento accordato alle passioni ed una larga porta aperta all' immoralità. » A meraviglia! Il proposito deliberato dei Monsignori di ubbidire alla nuova Legge, non può essere meglio espresso, e il modo di qualificare la Legge medesima è veramente al di sopra del credibile. Non si potrà almeno dire che non siano rispettate le convenienze. Abituale, fornicazione, concubinato, immoralità; ecco un bel panegirico pel

vostrò progetto di legge, o Signori Ministri, e per tutti coloro che avranno debolezza di ubbidirvi quando esso sarà approvato. I nostri complimenti, Signori favoreggiatori de passioni che aprite colle chiavi della vostra Legge porta all'immoralità. Nel vocabolario dei lupanari, i Monsignori sono i primi a citarne le parole e a darle nella pubblica discussione, coloro che favoriscono la fornicazione e il concubinato, si chiamano RUF.....; se a voi. Signori Ministri, garba dunque un tal titolo votate un indirizzo di ringraziamento ai cinque Vescovi che ve l'hanno regalato. Uff! Che caldo.... Manco male che siamo di Luglio!

" Non si nega al potere civile il diritto di regolare gli effetti civili del Matrimonio e gli interessi materiali degli sposi (che generosità!), ma esso non vuole più tenersi in questi limiti, come fece finora; vuole regolare lo stesso contratto del Matrimonio, vuole entrare nella coscienza, MA NON VI GIUNGERA'..... " cioè noi sapremo resistergli e ribellarci alla legge. Viva la franchezza! Così almeno è impossibile illudersi sul senso delle parole. Ma lasciamo tutto questo che non è se non parte accessoria dello scritto per affrettarci a giungere alla fine, in cui sta il nerbo principale della dichiarazione Monsignorile! Leggiamo.

Così si chiude l'Ukase Vescovile:

" Noi consideriamo come apostati dalla Chiesa, tutti coloro che professeranno una dottrina contraria (alla nostra), o che si sottometteranno ad una pratica incompatibile colla fede cattolica e colle sue tradizioni. Perciò i Vescovi della Provincia ecclesiastica di Chambery dichiarano:

" 1.º Che ogni Cattolico sottoposto alla loro giurisdizione, che oserà contrarre matrimonio in una forma diversa da quella prescritta dalla Chiesa, incorrerà ipso facto nella scomunica maggiore.

" 2.º Che colui che commetterà questo peccato sarà privato dei Sacramenti sua vita durante E NELL' ORA DELLA MORTE, a meno che non faccia approvare canonicamente il suo matrimonio, O DISCACCI DALLA SUA CASA LA PERSONA CHE LA CHIESA NON PUO' RIGUARDARE SE NON COME UNA CONCUBINA.

" 3.º Che se morrà senza essersi riconciliato colla Chiesa, SARA' PRIVATO DELLA SEPOLTURA ECCLESIASTICA.

" 4.º Che i FIGLI nati da questo CONCUBINATO SARANNO DICHIARATI ILLEGITTIMI per tutti gli effetti canonici "

Dunque ogni cittadino della Savoia che si sottometterà alla proposta legge, sarà considerato come apostata? Dunque ogni Savojardo che oserà contrarre il matrimonio in forza della nuova legge, sarà scomunicato ipso facto, senza bisogno di alcuna bolla, colla scomunica maggiore? Ma se chiunque si sottometta alla legge proposta dal Ministero è dichiarato apostata, se chiunque osa di valersi dei diritti ch'essa gli riconosce, è scomunicato ipso facto; non è chiaro come la luce del sole che si pretende dai cinque Vescovi autori della dichiarazione che i Savojardi, (in caso che la legge sia approvata) non solo non vi si sottomettano, ma vi si ribellino apertamente ed osino opporsi alla di lei applicazione? In altre parole non è disconoscere apertamente una legge, eccitare i cittadini a violarla e provocare i popoli alla rivolta nel profanato ed empivamente abusato nome della religione?

Eppure chi lo direbbe? Questo primo articolo del Codice matrimoniale dei cinque Vescovi Savojardi è una vera inezia a fronte degli altri!

Che i cinque Monsignori proclamino infatti apostati al Cattolico coloro che saranno per aderire alla legge del Matrimonio Civile, poco deve importare anche ai Cattolici di coscienza delicata e suscettibile, purchè dessi non siano tali veramente. Che oltre al proclamarli apostati, si degnino pure di scomunicarli colla scomunica maggiore o minore, anche questo deve importar poco ai Cattolici più suscettibili, e pochissimo ai non suscettibili, purchè non siano realmente scomunicabili. Le scomuniche così mal prodigate e per così fatte ragioni oggi giorno son merce troppo in ribasso, e meritano piuttosto d'essere accolte con un sorriso di compassione, che d'esser prese sul serio. I bei tempi del Medio Evo, in cui bastava all'autorità ecclesiastica il porre una città sotto l'interdetto e sciogliere i popoli dal giuramento di fedeltà, per far bandire una crociata e rovesciare un governo, sono passati per buona ventura e son divenuti irrevocabili. Quindi la di-

chiarazione d'apostasia e la scomunica maggiore hanno, in questo caso, lo stesso valore delle strida di un mentecatto.

Ma veniamo agli altri articoli. I cinque furiosi Monsignori comprendono anch'essi quanto debole arma e spuntata siano oggidì le scomuniche; guardate pertanto con quale infernale sogghigno si compiacciano essi di annunciarci in tuono di minaccia la cattolica vendetta che sapran fare dell'apostata derisore del loro divieto, il quale avrà osato sottomettersi alla legge del Matrimonio Civile ed osservarne le prescrizioni! Sono i Fransoni e i Pittavino della Savoia che parlano! Sono gli emuli dei martirizzatori di Santa Rosa che minacciano... Sentiteli! " Colui che commetterà un tale peccato (l'ubbidienza ad una legge per quei Monsignori è un peccato!) sarà privato dei Sacramenti sua vita durante e NELL' ORA DELLA MORTE! "

Fedeli alle loro tradizioni, e non potendo bruciar vivi, torturare, attanagliare e, per ora, neppur mandare in prigione coloro che violassero le prescrizioni del diritto canonico, per ubbidire ad una legge dello Stato, i faziosi Monsignori si dichiarano pronti a seguirne per tutto il corso della sua vita, colla pazienza della belva che tien dietro alla sua preda, le vittime disgraziate fatte bersaglio del loro religioso fanatismo, e a ghermirle sul guanciale del moribondo. A quell'istante appunto in cui l'uomo è più debole, perchè la forza della infermità lo prostra moralmente e fisicamente, essi rimandano lo sfogo dell'ira loro, il compimento della loro vendetta. Son sempre generosi questi Monsignori! Essi immaginano la desolazione d'una famiglia in quell'estremo momento al diniego dei richiesti Sacramenti; essi prevedono gli spasimi del morente a cui vengano rifiutati i conforti della religione, che si accordano persino all'assassino ed al parricida... ed esultano a quella idea come la tigre che fiuta il sangue! Essi comprendono tutti i terrori e lo strazio d'un'anima credente alla descrizione che in quel punto essi si dispongono a fargli coi più tetri colori, degli orrori dell'inferno pronto ad aprirsi per inghiottirlo e a divorarlo appena spirato. Essi si preparano a dire all'uomo che lotta colla morte e che ha intorno a sé tutta la famiglia che piange e prega per lui: *vanne, tu sei un dannato; noi non vogliamo nè assolverti, nè comunicarti; tu non puoi ottenere ciò che si concede all'uccisore della propria madre; tu devi morire come un cane poichè sei vissuto scomunicato; l'inferno t'aspetta! Muori senza alcun conforto della tua Religione!*

Si può essere più atrocemente crudeli, più spietatamente barbari, più Cattolicamente vendicativi? Perchè non è qui ora il Cattolico a ripetere il suo gradito ritornello: *la vendetta dei Cattolici è la preghiera?...*

Che farà in quel terribile cimento l'infelice che non ha avuto altro delitto che quello di ubbidire alle leggi del suo paese? Resistere? L'inferno è aperto per lui; egli è irrimediabilmente dannato. Cedere? E che cosa dovrà fare allora per riabilitarsi al Cattolico, per essere ammesso a ricevere i conforti della religione, per non morir come un cane? Dovrà far approvare canonicamente il suo matrimonio, cioè far approvare ciò che è legalmente validissimo, e ribellarsi alle leggi civili, per ubbidire al diritto canonico?... E se a ciò non vi fosse più tempo, perchè la morte incalzasse, e non si potessero adempiere tutte le formalità che il diritto canonico esige?... Allora il moribondo dovrà DISCACCIARE DALLA SUA CASA LA PERSONA CHE LA CHIESA NON PUO' RIGUARDARE SE NON COME CONCUBINA!... Sì; discacciare la compagna della sua vita; colei che ha diviso i suoi dolori e le sue gioie; colei ch'egli rese madre, e che chiamò mille volte col dolce nome di sposa; colei che gli ha prodigato ogni sorta di cure nella sua malattia con tutta la tenerezza d'una moglie affettuosa, onde prolungarne l'esistenza a forza di sacrifici; colei che starà in quel punto rigandogli il volto di lagrime? Discacciare in una parola una sposa tenera e intemerata come si farebbe d'una vile concubina, d'una sozza prostituta? Ecco la moralità voluta dai cinque Monsignori Savoini, ecco i principii di umanità e d'onestà da essi predicati e sostenuti! E il nome di Santa Rosa può dirci se essi siano capaci di attenerne quanto promettono. Feroci quanto svergognati!

Non basta; la vendetta clericale sempre coerente, sempre implacabile, non abbandona le sue vittime neppur fatte cadavere, e qui non si arrestano le minacce dell'Episcopato Sabauda. Negli articoli del loro Codice Matrimoniale opposto

La Cuccagna del Soldato Piemontese sotto Zebedeo 1°

Parte 2°



3 ore pom.) Sala di Disciplina.



4 ore) Secondo rancio.



5 ore pom.) Sentinella.



6 ore pom.) La Ronda.



7 ore pom.) La pattuglia.



8 ore pom.) Rivista degli oggetti di Vestiario.



9 ore pom.) Pulizia delle Scarpe.



10 ore pom.) Sviene dalla fatica.



11 ore pom.) lo portano all' Ospedale!



12 ore pom.) E moribondo!!!!



1 ore antim.) lo portano a seppellire!!!



2 ore antim.) Zebedeo 1° gli passa l'ultima rivista

a quello di Boncompagni, si legge pure: che se lo sciagurato violatore del diritto canonico *morrà senza essersi riconciliato colla Chiesa* (cioè discacciando la propria moglie come una concubina, come una meretrice!) *sarà privato della sepoltura ecclesiastica*, cioè sepolto come un cane, poichè come un cane avrà voluto vivere, e come un cane avrà voluto morire!....

Non basta ancora. La rabbia dei Monsignori della Savoja non si arresta nemmeno al sepolcro! Essa si estende anche al di là della tomba, e va a colpire persino la prole di colui che ha contratto il vietato Matrimonio Civile! Sì; anche i suoi figli debbono pagare il fio di ciò che quei Vescovi chiamano un peccato scomunicabile, e debbono essere riguardati come TANTI BASTARDI!... Sì; poichè la Vescovile riprovazione deve passare di generazione in generazione!

Infamia! Infamia! Che cosa si può egli rispondere ad un siffatto ragionamento? Può egli concepirsi nulla di più audace, di più fazioso, di più petulante, di più svergognato, contro ciò che sta per divenire legge dello Stato, e che nella dichiarazione medesima si considera fin d'ora come una legge definitiva? Non si legge infatti nel preambolo della dichiarazione che *si vogliono illuminare con essa i fedeli delle loro Diocesi, che fossero nel caso di esprimere il loro avviso su questa legge prima che sia pubblicata, o di prevalersi delle sue prescrizioni, SE VENISSE APPROVATA?*... Simili insolenze non si discutono, ma si processano. Chi non ragiona ma minaccia, non ha d'uopo di confutazione ma di manette. A tali improntitudini la migliore risposta è un Usciere del Tribunale, un bravo Brigadiere e il bargello, se pure non si preferisce il custode del Manicomio. Potrà infatti il Governo che ha fatto condannare Fransoni e Marongiu tollerare che rimangano alle loro Sedi, Vescovi come quelli che han posto il loro nome ai piedi d'una così sfacciata dichiarazione? A che fine si processano dunque a Torino l'*Armonia* e la *Campana*, questi due organi schifosi della fazione clericale, se poi si lasciano impuniti i Vescovi faziosi che li sussidiano e ne copiano fedelmente il frasario? Sarà dunque più importante e di maggior esemplarità per lo Stato la punizione d'un Gerente di legno che quella di cinque Vescovi che danno alle esorbitanze d'un Giornale la sanzione del loro grado, e una importanza morale immensamente maggiore? Dovrà dirsi che il Governo ha paura dei Vescovi della Savoja, e si ritira come un coniglio all'udire il tuono della loro protesta, mentre ha un coraggio da leone contro due Gerenti di legno che firmano gli articoli contro la legge del Matrimonio a tanto per giorno? Questa sarebbe non solo una imperdonabile debolezza, ma una viltà. Nè valga il dire, lo ripetiamo, che finora la proposta legge non è ancor legge, e che perciò si può censurarla e protestare contro la di lei accettazione; questa scusa non è applicabile al caso; i Vescovi Savojardi considerano la legge anche sotto questo punto di vista, e supponendola già approvata persistono nelle stesse idee, e si dichiarano cinicamente pronti alla ribellione nello stesso modo. Essi concludono infatti " queste disposizioni, appena sarà giunto il suo tempo (cioè appena sarà approvata la legge) verranno pubblicate (perchè?) in ogni Parrocchia di questa Provincia ecclesiastica (la Savoja). " — Si può parlare più chiaramente?

Signori Ministri? O ritirate il vostro progetto di legge, e confessatevi allora colpevoli recitando il *mea culpa!* O richiamate Fransoni come indebitamente condannato; o mettete sotto processo i cinque Vescovi segnatarj della dichiarazione come non meno rei di Fransoni. Ecco le tre sole vie che vi rimangono dopo il guanto di sfida gettatovi dall'Episcopato Savojardo. Scegliete.

GHIRIBIZZI

— In tutte le Città della Francia, atteso il caldo eccessivo, imperversa l'idrofobia. I Giornali raccontano che le Autorità Municipali vi furono costrette, per estimarla, ad adottare delle misure severissime, ordinando per es. che quanti cani vengano incontrati per via senza museruola, tuttochè guidati per mano dal padrone, vengano uccisi senza misericordia. — E da noi non si fa mai niente contro l'idrofobia? Non sono forse comuni fra di noi i casi delle morsicature de' cani idrofobi, come in Francia? Specialmente i cani neri non addentano spietatamente nello Stato nostro, qui più che in Francia, facendo morire arrabbiato chiunque ha la disgrazia d'esser morsicato

da loro? Perchè dunque non si adottano da noi le stesse misure prescritte dalle Autorità Francesi? Il boccone e le legnate?... Eppure noi possediamo a Genova il *Maxin*, il prezioso, l'impareggiabile *Maxin!!!* che sarebbe capacissimo di fare il proprio mestiere qui come in Savoja... per esempio?.

COSE SERIE

— Dobbiamo riparare ad un'omissione pagando il dovuto tributo d'encomio alla terza Legione della Guardia Nazionale, la quale faceva Lunedì scorso gli Esercizi a fuoco sulla Spiagnata del Bisagno con un ordine ed una precisione giustamente ammirata da tutti i numerosi astanti. Ecco perciò due Legioni che *volontarie* si son recate a manovrare in Piazza d'armi, deludendo così i pii desiderii dei codini, cioè la prima e la terza. E la seconda che pure alla sua volta manovrò si bene, che cosa fa???

— Mercoledì le diverse Società degli Operaj accompagnavano alla Casa Mortuaria la salma d'uno dei loro fratelli (operajo domestico) mancato poco prima ai vivi. V'interveniva pure la Banda Nazionale. Così insegnano gli Operaj ai Preti e agli opulenti ad amarsi a vicenda e a versare lagrime non mercenarie sulla tomba dei trapassati.

— Jeri mattina tutti i Bassi Ufficiali dei diversi Corpi di Guarnigione a Genova e la Banda del 18.º Reggimento Fanteria accompagnavano parimente alla Casa Mortuaria il cadavere del Brigadiere del Sestiere San Vincenzo morto in seguito ad una caduta. Simili prove di fratellanza sono lodevoli fra la truppa come fra i Cittadini, e non possono che educar la milizia a sensi gentili e generosi. Quindi noi lodiamo chi le dà, come chi le permette.

— Sentiamo con piacere che dopo la protesta dei due bravi Militi *Molini* e *Podestà* della Guardia Nazionale di S. Fruttuoso, altri Militi che si erano lasciati indurre a firmare la petizione pel semi-scioglimento di essa, sotto pretesto di promuoverne l'istruzione, hanno intenzione d'imitarne l'esempio. Una tale intenzione onora altamente quei bravi Militi, e noi li incoraggiamo a metterla in atto. Le colonne della *Maga* sono aperte per loro; vengano e protestino, e confondano i codini che li hanno ingannati vendendo loro lucciole per lanterne. Viva la Guardia Nazionale di S. Fruttuoso!

FUGA DALLE PRIGIONI DI NAPOLI

LETTERA DI FRANCESCO ANGHERA'

Questo prezioso Opuscolo che narra le vicende subite fuggendo dalle carceri di Napoli, dove da più di due anni gemeva l'Autore per aver combattuto eroicamente nell'insurrezione Calabrese del 48 contro le truppe dello spergiuro Governo di Napoli, si vende a beneficio dei tre fratelli e dello zio dell'Autore, tuttavia detenuti nelle segrete del Regno di Napoli, fra gli artigli della Polizia Napoletana... Le importanti notizie che vengono date in esso sulla insurrezione delle Calabrie e la bizzarra avventura che salvò l'Anghera dalle unghie di Peccheneda, nonchè il pietoso ufficio a cui è dedicato il frutto della vendita di questo libro, lo raccomandano abbastanza al Pubblico. È una famiglia intiera di perseguitati dal Governo Borbonico, che soffre nel sacro nome d'Italia, che si vuol soccorrere colla compra di questo libro. Chi si negherà di cooperare ad un'opera così patria, filantropica ed italiana?

L'opuscolo suddetto si vende al nostro Ufficio ed alle Librerie di Gio. Grondona e Luigi Demartini.

N.B. La Direzione ha creduto d'interpretare il voto di alcuni bravi Militari che collezionarono uno Scudo a beneficio dell'Emigrazione, consacrandolo a pro della famiglia Anghera!

CREMA DI POMATA PER FAR CRESCERE I CAPELLI.

Essa anche li conserva, e ne impedisce la caduta; la stessa è eccellente per la barba, poichè la rende morbida e lucente. Si vende dal Parrucchiere Giovanni Castello presso la Banca di Sconto, Strada Carlo Alberto.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

L'INAMOVIBILITÀ DEI GIUDICI.

Cha cosa sia l'inamovibilità dei Giudici, l'abbiamo detto in altro Numero, a proposito delle opinioni propugnate nel Parlamento dal Deputato De Viry Consigliere d' Appello del Magistrato di Chambéry e dal Conte Costa Della Torre membro della Suprema Corte di Cassazione. Una nuova occasione ci si offre ora di apprezzarne le conseguenze a proposito della dichiarazione dei Vescovi della Savoia, con cui essi eccitano fin d' ora i popoli alla resistenza ad una futura legge, e scomunicano chi la propone, come chi la votò, e come chi si disponesse ad osservarla, organizzando la ribellione.

Una tale dichiarazione, non ve n'ha dubbio, è processabile come reato di stampa, e come un aperto eccitamento alla rivolta, ed acquista un grado di colpevolezza tanto maggiore, quanto più cospicua è la carica occupata dai suoi autori, e più da temersi è l'influenza da essi esercitata sulla coscienza dei popoli. Sui cinque Vescovi adunque della Savoia dovrebbe aggravarsi tutto il rigore delle leggi penali, come sopra qualunque altro ribelle, ma come farlo? — Citiamo a questo fine le parole della *Voce nel Deserto*:

« Non avete voi ordinata la traduzione in giudizio di un Consigliere di Cassazione? Quelli che lessero il libro del conte Costa e la pastorale dei Vescovi Savojardi non diranno certo che l'insolenza della mitra non abbia di gran lunga superata l'improntitudine della toga; e se voi intendeste di giudicarli con diversa bilancia, e di dare spettacolo al paese di due leggi, di due tribunali e di due sentenze per un medesimo reato, vi chiamereste sul capo la pubblica indignazione.

Da qualche autorevole personaggio ci siamo sentiti susurrare all' orecchio queste parole: — tradurre i Vescovi in giudizio è presto detto; ma, e poi se la Magistratura Savojarda li assolvesse? — Ma perchè, noi rispondemmo, li assolverà se sono colpevoli? — Perchè, ci si rispose, perchè.... perchè.... e la risposta rimase soffocata nella gola. Ah! ve ne accorgete ora del torto che avete di far orecchie da mercante, quando noi vi dicevamo quotidianamente colla stampa, e vi ripetevamo istancabilmente dalla ringhiera, che prima del triennio era d'uopo di una grande riforma nell'arena giudiziale. Ora ve ne accorgete, ora che non siete più in tempo; e bene vi sta di raccogliere il frutto della vostra cecità, della ostinazione vostra.

Ma, poichè questo crudele sospetto vi lacera l'anima, credete voi di aver miglior giustizia col vostro *appello per abuso*? Quando il Fisco avrà denunciati i vescovi, chi dovrà pronunciare sopra di essi? Saranno sempre i medesimi giudici. Quindi

la difficoltà sussiste sempre; e sarebbe anzi maggiore; perchè i giudici potrebbero a prima fronte dichiarare la propria competenza come fecero a Casale. E allora?

Da ciò risulta che fra i due procedimenti che si potrebbero iniziare contro i cinque Vescovi, cioè quello di resistenza alle leggi in via ordinaria, e secondo le norme del Codice penale, e quello *ab abusu* in via eccezionale, già applicato a Fransoni, nessuno presenterebbe sufficiente probabilità di riuscita, atteso lo spirito della Magistratura Savojarda, e che perciò il Governo dovrebbe abbandonarne l'idea, onde non aggiungere al male le beffe, e lo smacco di un'assolutoria alle improntitudini della Vescovile Dichiarazione.

E tutto questo perchè? Per l'inamovibilità dei Giudici! I Giudici inamovibili, cioè *indestituibili*, non sono sindacabili per le loro sentenze, e potrebbero perciò, volendo, fare una guerra sorda e pericolosa allo Statuto.....

L'inamovibilità dei Giudici che sarebbe la prima garanzia della libertà (dati dei Giudici liberali) può dunque divenire il primo tarlo di essa, dati dei Giudici educati alla scuola dell'assolutismo e che ne sospirano il ritorno. Fortunatamente non tutti i Giudici dello Stato, somigliano ad alcuni membri della Magistratura Savojarda, ma intanto?...

Che dovrebbe intanto fare il Governo?

Non avendo aperta altra via, dovrebbe tradurre i Vescovi dinanzi ai Tribunali per offesa alla legge sulla stampa, certo di vederli condannati dai Giurati. Quanto poi all'inamovibilità dovrebbe proporre al Parlamento una legge che la sopprimesse, e quindi operare una vera depurazione di essa. Si dirà forse che a ciò si oppone lo Statuto; ma la legge sulla stampa non si opponeva forse alla legge De Foresta? Eppure questa non si è fatta? Si depuri la Magistratura, e poi si ristabilisca, o se non si vuole ristabilirla, si lasci. Se in Piemonte dovesse mai tornare l'assolutismo, egli saprebbe distruggere l'inamovibilità dei Giudici, come tutte le altre opere dello Statuto; e se rimarrà il Governo Costituzionale, l'immovibilità non sarà che un'arma di più del potere, uno scudo contro i Magistrati reazionari, contro i Giudici che si rifiutassero a giudicare ed a condannare dei Vescovi come i cinque della Savoia autori della famosa dichiarazione.

VIVA IL MUNICIPIO!...

Non vi spaventate, lettori miei, di questo titolo. La verità è sempre verità, e a qualunque costo bisogna dirla. Abbiate la compiacenza di giungere sino alla fine di quest'Articolo, e vedrete che abbiamo ragione d'intitolarlo così.

Il Municipio ha deliberato una spesa di 400 mila lire per la costruzione d'un nuovo edificio ad uso di Ginnasio Civico presso all'Aquasola in una posizione amena, ariosa, salubre rischiarata dalla viva luce del sole e adattatissima a favorire lo sviluppo fisico degli alunni, mentre con acconcia istruzione si cerca di promuoverne l'educazione morale ed intellettuale. Il bisogno d'un siffatto locale capace di corrispondere ai bisogni della Città nostra e della crescente civiltà, onde potervi alloggiare tutti gli alunni che domandano il primo alimento dell'età nostra, il pane dell'istruzione, era universalmente sentito, e nelle difficoltà gravissime di acquistarne uno fra i già esistenti per la penuria di edifici di questo genere (almeno per ora disponibili) in cui si trova Genova, e per l'enorme loro valore, il partito adottato dal nostro Municipio era l'unica via da prendersi. E la deliberazione è tanto più da lodarsi, in quanto che il Municipio ha anche provveduto acciocché lo sborso di quella somma, riesca, il più che si possa, insensibile all'erario Municipale, deliberando in pari tempo l'alienazione di molte botteghe di poca importanza, e d'un area considerevole in prossimità del proposto edificio, il cui provento pareggi quasi l'ammontare della somma suddetta. In tal modo esso avrà arricchito Genova d'un superbo edificio, e provveduto la gioventù di un magnifico Ginnasio, in cui, se non altro, gli alunni potranno almeno ricevere l'istruzione militare che tanto si ammira e si loda negli alunni del Collegio Nazionale... Viva dunque il Municipio!

Il Municipio ha votato altri 500 mila franchi per la prosecuzione dei lavori del Cimitero di Staglieno. La somma è considerevole, e nelle attuali strettezze delle finanze Municipali può forse parere eccessiva, perchè in regola generale prima bisogna pensare ai vivi, e poi ai morti. Però anche i morti meritano dei riguardi, tanto più che anche noi, presto o tardi, dovremo trovarci nella loro condizione, e dovremo ringraziare il Municipio d'essersi adoperato ad abbellire il nostro ultimo domicilio..... D'altronde l'insufficienza dello attuale camposanto, s'egli non venga ampliato, è a tutti visibile, e conveniva ampliarlo. Quindi il Municipio non ha fatto male a pensare anche ai morti. Viva dunque il Municipio!

Il Municipio ha pure deliberato di prender parte al consorzio dei Comuni di Val di Bisagno e di Val di Trebbia per l'esecuzione della Strada carreggiabile proposta fra Genova e Bobbio, e forse fra Genova e Piacenza, per la ragguardevole somma di lire 200 mila da pagarsi in tante annue rate di 10 mila franchi caduna per venti anni consecutivi. I nostri lettori si ricorderanno d'un nostro Articolo, in cui ragguagliandoli dell'esito della radunanza tenutasi a questo proposito nella Sala dell'Intendente Generale, dai Delegati dei Comuni di Val di Bisagno e di Val di Trebbia interessati all'esecuzione della proposta Strada, ne abbiamo giustamente lodato i promotori, accennando ai vantaggi dell'impresa e chiudendo l'Articolo collo stimolare il nostro Municipio a porgervi la sua valida mano. Il Municipio ci ha ascoltato, e portò nel consorzio un sussidio degno di Genova e dell'impresa che si vuol favorire, e perchè non dovremo noi gridare: Viva il Municipio?

Il Municipio sta ora occupandosi caldamente del progetto di un vasto Stabilimento Balneario d'acqua di mare da fondarsi alle Grazie, da tanto tempo inutilmente desiderato, eppure si necessario in una città di mare come la nostra, così per chiamarvi nell'estate una maggior affluenza di forestieri, come per l'uso degli abitanti. Tutti sanno per quanti generi di malattie vengano imperiosamente prescritti i bagni di mare, e quanta ne sia in molti casi la meravigliosa efficacia. Dalla Lombardia e dal Piemonte moltissime sono le persone che affluiscono nella città nostra (e ciò con qual utile di essa non è chi nol veda) nella corrente stagione onde prendervi i bagni di mare, sia per guarire da qualche malattia, sia per semplice misura preservativa; moltissimi sarebbero pure i cittadini che vorrebbero usarne per ragioni sanitarie, o per esercitarsi al nuoto (esercizio del corpo fra i più vantaggiosi e desiderabili), ma gli uni e gli altri mancano d'uu locale accomodato all'uopo, e devono trascinarsi sino alle lontane spiagge della Foce e della Lanterna, e alla non vicina della batteria, o condursi in battello a bagnarsi nel nostro porto, ove il colore dell'acqua non invita certo troppo a tuffarvisi, e dove i non nuotatori non possono avventurarsi al bagno, e perciò molti dei primi scelgono un luogo più acconcio in

qualche spiaggia delle riviere, e molti dei secondi vi rinunciano con grave danno della pubblica igiene. Oltre ciò il progetto (di cui conviene esser grati all'Architetto Canale) mentre provvede ai comodi dei ricchi, non si dimentica i bisogni dei poveri, e destina anche a loro una notevole parte del proposto Stabilimento. Dunque... Viva il Municipio!

Il Municipio si occupa del pari seriamente di accrescer le fonti dell'attuale acquedotto e di formarne un nuovo, poichè l'esperienza va ogni giorno più dimostrando che la quantità d'acqua, di cui è capace l'esistente acquedotto del Bisagno è a pezza insufficiente ai bisogni della città. Il Municipio pensa altresì all'apertura di nuove strade nei luoghi più cupi ed insalubri di Genova, onde aprire l'ingresso all'aria e alla luce in quelle case, in cui con si manifesto pericolo della pubblica salute, numerose famiglie stanno ammonticchiate fra i miasmi d'un'aria mefitica, e lo squallore di una eterna oscurità. Nè ciò per iscacciarne già gli attuali inquilini e per privarli dei loro tuguri, ma provvedendo in pari tempo con opportune concessioni a Società private, alla costruzione di nuovi e numerosi caseggiati a beneficio di tutte le classi del popolo, e specialmente delle più povere, coll'incalcolabile vantaggio d'una maggiore salubrità. Il Municipio sta pure occupandosi della edificazione di un nuovo Teatro in sostituzione di quello di Sant'Agostino che minaccia di andare in rovina. Il Municipio sembra del pari disposto a voler porre un freno salutare alla smania insaziabile di certi fabbricatori di case, di volerle da qualche tempo elevare ad un'altezza enorme, gareggiando colla Torre di Babele per rendere affittabile il maggior numero d'appartamenti possibile, non credendo poi alla possibile eventualità di qualche terribile scossa di terremoto. Il Municipio sembra in ultimo deciso a togliere i palchi del Carlo Felice dalle mani di quei signori che senza mai andarvi, o andandovi solo in certe sere privilegiate, credevano averli trasmissibili ai loro eredi in perpetuo, come se si trattasse di un fondo rustico, per metterli poi bravamente all'incanto con infinito vantaggio dei Cittadini e dell'erario Municipale.... E dopo tutto ciò, non vi sembra ch'io abbia ragione di esclamare: Viva il Municipio? — Giustizia ed imparzialità per tutti! Il Municipio di Genova ha già fatto molte castronerie ed ha fatto quella del Dock che vale per mille; il Municipio di Genova potrebbe avere nel proprio seno alcuni Consiglieri più liberali, e mostrare maggior interesse per la Guardia Nazionale e maggiore splendidezza per la sua istruzione; ma ha preso in poco tempo molte utili e savie deliberazioni che meritano di essere lodate, e noi ne lo lodiamo. Perseveri, e noi saremo con lui, come sapremo fargli fuoco un'altra volta addosso, se tornerà a commettere delle castronerie...

Ma vuol egli riparare a tutti i suoi passati errori, e mettere il colmo a tutti i suoi recenti meriti, acquistando le simpatie dei suoi amministrati? Mandi al diavolo il malaugurato progetto del Dock che importa per Genova la perdita irreparabile della Darsena. Ritorni sulle sue prime deliberazioni, e distrugga ciò che ha precipitadamente deciso con una nuova deliberazione che ottenga il favore di tutta Genova. Se si vuole arricchire il nostro Porto d'un Dock, si addotti uno fra i tanti altri progetti meno dispendiosi di questo, facendolo precedere dalla prolungazione del Molo Nuovo, ma si abbandoni per pietà l'idea della soppressione del nostro Arsenale Marittimo. Qualunque buon Italiano, qualunque buon Genovese che non è dominato da interessi particolari o da spirito di consorteria dev'essere con noi. Pensi il Municipio che la sorte di più che tremila operaj dipende dalla sua votazione, e voti negativamente. Noi ripeteremo allora più forte che adesso, e col coro di tremila operaj a cui il Municipio avrà conservato il pane e la patria, viva il Municipio!

QUESITI....

— È possibile che uno dei nostri Bastimenti da Guerra si muova per uscire dal Porto o per entrarvi, senza investire?... — Quanti anni vi vorranno ancora perchè sia finito il Monumento di Cristoforo Colombo sulla piazza dell'Acquaverde? — È più cattivo il governo dei Preti o quello dei Croati? — Quando si porrà mano all'atterramento dell'avancorpo del Palazzo Ducale, malgrado le buone parole e le buonissime intenzioni del Senator Colla? — Erano più meritevoli d'essere mandati alle Fonestrelle Fransoni e Marongiu,



Intendami chi può, che m'intend'io..... (seconda edizione)..

o i Vescovi Savojardi? — Furono più sinceri i Vescovi Piemontesi che protestarono colle buone contro il Matrimonio Civile, o i Vescovi Savojardi che fulminarono addirittura la scomunica senza complimenti? — Come si può conciliare l'indipendenza necessaria nella Magistratura colla nomina (proposta) dei Volontarij dell'Ufficio Fiscale a Luogotenenti Giudici del Tribunale di Polizia in seguito all'anarchica condanna del Canonico Vercelloni, e alla demagogica assolutoria di Antonio Lombardo contravventore alla chiusura delle botteghe nei giorni festivi, tutte e due pronunciate da Luogotenenti non Volontarij all'Ufficio Fiscale? — Come si potrebbe spiegare e mettere d'accordo la Circolare Pernati, colla legge del Matrimonio Civile? — È più Beduino il patrone del Pontone investito dall'Euridice, o chi lo ha investito, o chi lo voleva mandare agli arresti sulla Petaccia per essersi lasciato investire? — Quando sarà ultimata la strada della Polcevera, che si fa andare studiamente adagio? — Quando sarà presentato al Parlamento il codice di Procedura Civile? — Zebedeo I è più incapace come Ministro di Marina, o come Ministro degli Affari Esteri; cioè è più *estraneo alle cose di mare* o alle cose della diplomazia? — Come si potrebbe fare a conoscere uno dei valenti capi della nostra Marina accennati nel famoso ordine del giorno di Zebedeo I? — Quanto valgono le croci del Ministro Cibrario sommate tutte insieme? — Quanto si può calcolare che possa vivere un soldato occupato secondo l'orario di Zebedeo I, anche considerandolo di complessione robusta come un Ercole od un Sansone? — Quando i denari dello Stato non saranno più sprecati a pensionare il Maresciallo Della Torre, e a salariare il Consigliere di Cassazione Della Torre, i quali se ne servono per calunniare il Governo che li paga? — Chi è il più codino di questi due Della Torre? — Come si potrebbe definire la politica Piemontese? — Quando un povero diavolo non dovrà più pagare per andarsi a bagnare alla cosiddetta *batteria*? — Quando si comincerà la prolungazione del Molo Nuovo e la purgazione del nostro porto, accrescendo il numero dei Cavafanghi? — È possibile trovare un uomo più insolente, più sgarbato, più incivile, più codino del Barone Ovaja? — È più difficile veder ultimati i lavori della Strada Ferrata da Genova ad Arquata, o veder principiatii quelli della Strada Ferrata per la Svizzera? — Sarebbero più lapidabili (cioè degni d'una lapide monumentaria!) coloro che propongono di sopprimere la Darsena di Genova, o quelli che vorrebbero trasportarla nella *baja* di Villafranca? — È più probabile che N. finisca con mettersi in una tasca la Repubblica, o che la Repubblica si metta in una tasca N.? — È più magnanimo e più paterno il governo dell'angelico Pio IX, o quello del piissimo re di Napoli (vedi il vocabolario De Foresta)? — Sono più repubblicani gli Svizzeri al servizio del re di Napoli, o i Francesi al servizio del Papa? — Come si potrebbe fare a determinare il numero dei Preti retrogradi dello Stato? (Continua).

GHIRIBIZZI

— D'ordine del Ministero furono sequestrate nell'ufficio della Dogana di Genova milleduecento copie della *Civiltà Cattolica*, Giornale che si stampa a Roma, e che, come tutti sanno, è l'organo ufficiale del Padre Roothaan, d'Antonelli e di Nardoni. Il *Cattolico* e l'*Armonia* tempestano per questo sequestro, e gridano che nel nostro Stato non c'è più libertà di stampa, se si sequestrano gli scritti che che ci vengono da Roma.... Buffoni! Perché non dite ai vostri padroni che lascino entrar a Roma la *Maga* che si stampa a Genova? Quando Antonelli lascerà entrar la *Maga* a Roma, voi avrete ragione di dolervi se il nostro Governo non darà il passaporto alla *Civiltà Cattolica*. Ma voi volete la libertà per voi soli, non è vero? Poveri innocentini! Siete proprio tante paste di zucchero!

— *Errata-Corrige*. Nelle occupazioni del soldato Piemontese abbiamo ommesso il tiro al bersaglio, e la scuola di ballo!!! Quindi preghiamo i nostri lettori ad aggiungere dove vanno, queste due occupazioni prescritte dall'orario di Zebedeo. Che figura avrebbe fatto una delle 24 caricature rappresentante i nostri soldati che fanno gli scambietti e le *pirouettes*? Peccato! — N.B. La scuola di ballo non è generale, ma è però introdotta già in molti Reggimenti.

— Nelle stesse caricature i nostri lettori avranno notato che noi abbiamo scritto due volte *proprietà* invece di *pulizia*.

Avviso al Signor Zebedeo, il quale non sa che *proprietà* per *nettezza* è un puro Francesismo, mentre in Italiano *proprietà* significa una cosa che appartiene ad un padrone.

— Sempre a proposito della cuccagna del Soldato Piemontese, sappiamo esser venuto ordine ai Colonnelli di far eseguire ai soldati tutti gli esercizi loro prescritti, col sacco in ispalla... tutto!... perfino gli esercizi ginnastici!... E ciò nel mese di Luglio! Per carità, Signor La Marmora, fate allargare l'Ospedale della Chiappella, altrimenti l'antico locale non basterà più pei nuovi ammalati!

— Il Ministro Massimo D'Azeglio continua a trovarsi ai Bagni di mare a Sestri Ponente. Dicesi che si *bolli* molto bene, e che si diverta soprattutto negli scogli a dar la caccia ai granchi di mare... Già è sempre stato un gusto favorito pei nostri Ministri quello di pigliar dei granchi!.....

— Le ultime elezioni Municipali di Torino furono liberrissime, mentre quelle di Genova furono..... Dio sa come! Ohè, Signori elettori Genovesi, come va la faccenda? Sarebbe bella che la Mecca dovesse diventar Genova, e Genova dovesse diventar la Mecca!

— Fra gli ultimi eletti di Torino uscirono il Prof. Nuytz scomunicato dal Papa e il Deputato Sineo Relatore della legge sul Matrimonio. Prova della crescente divozione per Roma! Vescovi della Savoja, coraggio!!!

— Signor Amilcare Bellotti, abbiamo assistito al vostro Matrimonio Civile. Possiamo dirvi che somigliava molto al Canonico!..... Mio Dio, misericordia!

— Don Miguel di Braganza (non quello di Genova, ma quello di Portogallo) avendo la moglie presso a partorire, ha fatto una protesta all'Europa per dichiarare che il figlio che ne nascerà, sarà il legittimo Principe ereditario di Portogallo, e che per tale sarà riconosciuto da tutti, sebbene per sola forza maggiore sia costretto a venire alla luce fuori del Regno e della Reggia!... Guardate mò se si può dar di peggio, se si può essere più incorreggibili? Anche senza scettro, senza corona, questi re senza regno, parlano dei loro diritti al trono, di figli ereditari, di successione legittima, e credono di contar qualche cosa e di poter mettere a repentaglio l'equilibrio Europeo, mentre son forzati a dolersi della forza maggiore e della violenza degli uomini? Ma non sa Don Miguel che i re scoronati e privi di bajonette pesano nella bilancia politica meno d'un milionesimo di dramma? — Dicesi infatti che la Regina di Portogallo Donna Maria appena informata di quella terribile protesta, abbia subito preparato... una magnifica cena alla salute del futuro... Principe ereditario!...

TEATRO CARLO FELICE

Questa sera ha luogo al Carlo Felice la serata a beneficio del nostro egregio Concittadino e Poeta Drammatico PAOLO GIACOMETTI. La Compagnia Reale vi rappresenterà il nuovo Dramma in cinque atti dell'autore beneficiato:

LA MOGLIE DELL'ESULE

L'ESPOSIZIONE DI LONDRA

La bella fama del Giacometti, uno dei venti ornamenti del Teatro Italiano, e il merito della Compagnia che produrrà sulle scene questo suo nuovo lavoro, nonchè il pensiero che il preventivo della rappresentazione è destinato a suo totale beneficio, devono bastare a nostro credere ad assicurargli un Pubblico numeroso.

PENNE DIAMANTINE GALVANIZZATE

Piazza della Posta N.° 300

Di queste penne di cui il rispettabile Pubblico Genovese ha apprezzato la bontà, onorandone il possessore di molte commissioni, non rimangono che poche scatole. Onde agevolare lo smercio si offrono in dono alle persone che volessero farne acquisto, sei *orta penne* per ogni scatola, oppure un fiaschetto d'inchiostro inglese sopraffino.

PREZZO — Fr. 4.

Altre penne di qualità inferiore — Prezzo fr. 5. 2. 1. e Cent. 50 secondo le diverse qualità.

Ogni scatola contiene 12 dozzine di penne.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE	Ln.	2. 80.
SEMESTRE	"	5. 80.
ANNO	"	10. 80.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Ln.	4. 50.
SEMESTRE	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

DIALOGHI

A PROPOSITO DELLE PROTESTE VESCOVILI

UN CURATO SAVOJARDO ED UN DEMAGOGO

Curato.— Ehi buona lana, come la pensate riguardo al Matrimonio Civile?

Demagogo.— La penso naturalmente come deve pensarla ogni galantuomo che abbia senso comune. Penso che la legge potrebbe essere migliore, ma che è bastantemente buona, e che val meglio il poco che il nulla. Quindi grido: Viva il Matrimonio Civile!

Curato (recita un esorcismo).— Vedo che siete dominato dal demonio, ed ho pietà di voi. Povero infelice!

Demag.— Non abbiate tanta pietà di me, Signor Curato. In questa vita io mi so dar alle mosche, quanto basta, senza l'ajuto di Vostra Reverenza, e nell'altra dovrò pensarci io ad aggiustare i miei conti. Quindi lasciatemi stare il mio diavolo addosso e tenetevi la vostra carità pelosa!

Curato.— Povero peccatore impenitente! È lo spirito del demonio che parla per bocca vostra, e perciò vi perdono. Sapete però a che cosa vi espone la vostra adesione alla legge del Matrimonio Civile? State bene attento; la dichiarazione dei nostri cinque Vescovi Reverendissimi parla chiaro...

Demag.— Presto... levatemi di pena... Sarei forse.... Possibile! Che fossi così fortunato?... Non posso più capir nella pelle dalla contentezza al solo pensarvi...

Curato.— Dalla contentezza?... E potete parlare di contentezza? Sappiate che siete nientemeno che SCOMUNICATO!

Demag. Oh! (cade in svenimento).

Curato (da sé).— È svenuto... Oh se Sant' Ignazio gli avesse toccato il cuore!

Demag. (rinvenendo a poco a poco).— Scomunicato? Scomunicato?

Curato.— Vedete... è Santa Filomena che vi ha fatto svenire per convertirvi. Convertimini, convertimini, essa vi grida. (recita un altro esorcismo e gli accosta al naso una boccietta d'acqua di Colonia)

Demag.— Scomunicato? Scomunicato? (rinvenendo del tutto e smascellandosi dalle risa). Ah! Ah! Ah! Scomunicato? Proprio scomunicato?

Curato.— E colla Scomunica maggiore, notate bene...

Demag.— Tanto meglio, tanto meglio!

Curato.— Tanto peggio, dico io...

Demag.— Tanto meglio vi ripeto... Allegrì! Allegrì!

Curato.— Ma come? Poco fa sembravate così contrito e così disposto a cangiar costumi e a far penitenza, che siete persino svenuto all'annunzio della scomunica, ed ora ritornate a parlare da peccatore, e da peccatore indurito? Ma già capisco... è il demonio che fa i suoi ultimi sforzi per non perdere la sua preda... (brontola un terzo esorcismo).

Demag.— Risparmiate la vostra fatica, Signor Curato. È tempo perduto. Voi non avete capito il motivo del mio svenimento. Voi sapete che il proverbio dice che non si muore dal dolore, mentre si muore dalla gioja. Ebbene: io ho corso rischio di morire dalla gioja; io sono svenuto dall'eccesso della contentezza al vostro annunzio. Infatti è una consolazione che non isperavo di poter mai più avere in vita mia, questa d'essere scomunicato.

Curato.— Che ateo! che eretico! che protestante! Vedo che siete veramente indurito nella colpa, e che non c'è speranza di convertirvi. Intanto però sappiate che se vi ridete delle scomuniche, vi aspetta il Fisco in questa vita, e l'inferno nell'altra...

Demag.— All'inferno vi ho già detto che devo pensarci io; del Fisco poi questa volta me ne rido, perchè sono in troppo buona compagnia per poter temere che i suoi fulmini vengano in soccorso ai fulmini dei Vescovi. I primi scomunicati, e i primi a ridersi della scomunica, in questo caso sono i Ministri, i quali non sembrano punto disposti a ritirare la loro legge; quindi finchè non venga messo sotto processo Boncompagni, io sono pienamente col Governo e credo di potermi ridere legalissimamente della lanciata scomunica Vesco-vile alla barba del paterno Fisco...

Curato.— Quanto a ciò non so che dirvi, ma quanto all'inferno poi...

Demag.— Quanto all'inferno, ve l'ho già detto, siamo d'accordo... ci ho da pensar io.

Curato.— Ma non finisce neppur col Fisco e coll'inferno i castighi minacciati dai nostri venerabili Vescovi ai pari vostri.

Demag.— Ve ne sono ancora degli altri? Sentiamoli.

Curato.— Sappiate per es. che se prenderete moglie secondo la nuova legge, vostra moglie non sarà già una moglie legittima ma una concubina, e che i vostri figli saranno tanti bastardi....

Demag.— Signor Curato, vi prego di moderare i termini, perchè se a voi è lecito di scomunicarmi illegalmente, io potrei credere che a me fosse anche lecito di gettarvi illegalmente dalla finestra. Del resto se voi chiamerete mia moglie una concubina, e i miei figli bastardi, io vi farò sapere davvero chi son coloro che tengono concubine e popolano il mondo

di bastardi (gli susurra all' orecchio alcune parole di cui non s'intendono che queste: LE VOSTRE SERVE). Ho detto bene così?

Curato (recitando una giaculatoria).— Mio Dio, mio Dio che scandalo! Sappiate però che c'è ancora un'altra pena riservata per voi e per tutti i fautori del Matrimonio Civile. Voi non potrete mai più avere l'assoluzione nè in vita, nè in morte.....

Demag.— Sì? ed io.

Curato.— Vi abbandono al vostro destino. Vedo che siete un'anima veramente dedita, al diavolo e perduta senza remissione, e senza un miracolo degli occhiali di San Francesco di Paola, non c'è più speranza di vedervi rinsavire.

Demag.— Avete ragione, procuratemi pure quegli occhiali, è vi accerto che mi serviranno anche benissimo per applicarli sopra uno dei miei occhi infermi, e così potranno influire a convertirmi colla loro potenza miracolosa spiritualmente e fisicamente.....

UN DEMAGOGO E UN ALTRO DEMAGOGO

— Dinami un poco che cosa è Sua Maestà NICOLÒ?

— Oh bella! Sua Maestà Nicolò è l'Imperatore, lo Czar, l'Autocrate, chiamalo come vuoi, di tutte le Russie, e per giunta è anche re di Polonia.

— Tu sei un asino e non sai quello che dici. L'imperatore di Russia è un bastardo e un concubinario.

— Mio Dio misericordia! che il Fisco non ti senta!

— Non ne ho paura. E i figli di Sua Maestà Nicolò, cominciando dal Principe ereditario e venendo tutto giù, che cosa sono?

— Diamine! Sono tutti Duchi, Granduchi, Principi, Altezze, e che so io.

— Bestiaccia! Non sai un corno. I figli di Nicolò sono tanti bastardi, e col tempo, quando si mariteranno, saranno tanti concubinariii . . .

— Come sopra.... ho piacere di saperlo.

— E Sua Maestà FEDERICO GUGLIELMO che cos'è?

— Oh bella anche questa! Le mi sembrano di quelle tali domande che si leggono ne' libri elementari del sapientissimo Troya, colle quali s'insegna ai ragazzi che cogli occhi si vede.... coi denti si mastica, colle gambe si va, e via dicendo....

— A parte le digressioni.... che cos'è Federico Guglielmo?

— Federico Guglielmo è Re di Prussia, Granduca di Posen, di Brandeburgo, eccetera, eccetera, con tutti quelli altri eccetera che si leggono in testa ai suoi decreti.

— Sei pure un gran bestione. Sua Maestà Federico Guglielmo è, se non lo sai, un concubinario e un bastardo....

— Come? Nicolò è un bastardo e un concubinario?... Me ne congratulo infinitamente coi trovatelli dell' Ospedale di Santa Marta, i quali si trovano in così buona compagnia.

— E i figli di Federico Guglielmo che cosa sono?

— Me l'immagino; saranno tanti bastardi, e se saranno ammogliati, tanti concubinariii.

— Bravissimo! Per la prima volta ne hai detta una di bene. Appunto così, Signorino mio; tanti bastardi!

— Vivano i bastardi! È forse per questa ragione che il proverbio dice che i bastardi son fortunati.

— Così pare..... E Sua Maestà la Regina VITTORIA che cos'è?

— Finora ho creduto che fosse la Regina d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, ma adesso col nuovo catechismo politico che tu mi vai sciordinando, sta a vedere che anche la Regina Vittoria sarà una concubina e una bastarda...

— Sì signore, una bastarda e una concubina; precisamente, nè più nè meno.

— Vedo addirittura che hai perduta la bussola, e vado a raccomandarti al custode delle carceri. Ma non sai tu che c'è la legge Deforesta che vieta le offese ai Principi Esteri, sotto pena d'essere giudicati dai Tribunali ordinarij, e non mica dai Giurati?... Mi capisci? Fatti il segno della croce..... Dai Tribunali ordinarij?... E tu ardisci dar del bastardo e del concubinario a Sua Maestà Imperiale e Reale Nicolò, a Sua Maestà Reale Federico Guglielmo, alle Loro Altezze Imperiali Russe e Reali Prussiane, nonchè a Sua Maestà la Regina d'Inghilterra? Ma che cosa puoi far di peggio ai Capi dei

Governi Esteri, che dando della concubina ad una Regina, e del bastardo ad un Imperatore? E non si tratta mica dell'Imperatore Faustino o della quondam Regina Pomarè! Allora sarebbe ancora il minor male. Si tratta nientemeno che della Russia e dell'Inghilterra, e con questi due colossi, Signorino mio, non si scherza. Preparati dunque a qualche buon recipe del Fisco, e fa fin d'ora i tuoi bauli per andare a tener compagnia al *Bottiglia!*

— Calmati, calmati; per tua regola non son io che parlo, e non son io che dovrei essere processato, se i Consoli esteri e il Fisco si risentissero di quei gentilissimi epiteti dati ai Capi dei Governi Esteri. Dunque rassicurati...

— Come? non sei tu? non ti capisco... non sei tu che hai parlato finora?

— Mi spiego. Son ben io che ho parlato, ma mi son servito delle parole altrui. Io infatti sarei pronto a mettere in dubbio qualunque altra cosa delle rispettive loro Maestà testè nominate, ma non mai la legittimità della nascita e delle nozze. Che il Ciel mi scampi e liberi! In ciò le credo esemplarissime e inappuntabili... proprio tante perle di Golconda.

— Ma dunque chi sono codesti altri di cui hai adoperato il frasario?

— Non l'hai ancora indovinato? Sono i Vescovi dello Stato, così quelli del Piemonte e della Liguria autori del melato indirizzo, come quelli della Savoia autori della furibonda e sempre famosa dichiarazione!..

— Davvero! oh questa sì che me la godo! Vedere i Vescovi che insultano l'Imperatore di Russia protettore del Potere Temporale del Papa! È la favola dell'asino che tira dei calci alla secchia dopo avervi bevuto (il che sia detto solo a modo di similitudine, senza veruna idea di dar dell'asino ai Vescovi, i quali, tutti sanno, esser tante arche di sapienza, e tutt'altro che asini!)...

— Eppure è così, essi han dato del bastardo e del concubinario a tutti i capi dei Governi Esteri che noi abbiamo ora nominato, e per giunta anche a molti altri che abbiamo ommesso, come sarebbero per esempio tutti i Principi Protestanti della Germania, il Re di Grecia Scismatico, il Presidente degli Stati Uniti pure Protestante ec. ec., e tutto ciò senza tener conto dei Capi dei Governi non Cristiani, come per esempio gli Imperatori della China e del Marocco, il Gran Turco e via dicendo... essi pure bastardi e concubinarij per eccellenza.

— Dio buono! che lista lunga di bastardi e di concubinariii! Ma è proprio vero che i nostri Vescovi li han chiamati così?

— Sicuro!... cioè non li hanno chiamati così esplicitamente, ma implicitamente. Infatti essi han detto nelle loro proteste che tutti coloro che contraggono matrimonio fuori del rito Cattolico non si possono già considerare ammogliati, ma concubinariii, e che i loro figli non sono legittimi, ma bastardi; dunque?...

— Dunque la conseguenza vien naturale. L'Imperator di Russia, il Re di Prussia, la Regina d'Inghilterra, i Principi Tedeschi, il Re di Grecia, il Presidente degli Stati Uniti ec. ec. tutti Capi di Governi Esteri (e che capi alcuni di essi!) sono, secondo i sullodati Vescovi, tanti bastardi e tanti concubinariii, perchè non ammogliati cattolicamente, e figli di non ammogliati cattolicamente. La scoperta Monsignorile si riduce appunto a questo, e merita davvero tutti i riguardi del Fisco...

— Ed è perciò, ch'io ho detto di parlare non per bocca mia, ma per quella dei Monsignori.

— Benissimo; dunque il Fisco e i Consoli Esteri sono avvertiti che i nostri Vescovi han fatto a quei Principi il bel complimento di chiamarli bastardi e concubinariii! Staremo a vedere, se la legge Deforesta c'è anche pei Vescovi, e se il Fisco e i Consoli Esteri tollereranno che i nostri Monsignori diano del bastardo e del concubinario alle loro colonne dell'ordine, che noi, colonne del disordine, difendiamo con calore da simili accuse e chiamiamo coniugi esemplari e figli arci-legittimi.

TEATRO CARLO FELICE.

Abbiamo assistito martedì sera al nuovo Drama (*La Moglie dell'Esule*) da noi annunciato, del nostro egregio Concittadino Paolo Giacometti. Il lavoro riuscì degno dell'argomento e della fama dell'autore. I dolori dell'Esule vi fu-

Dolore prodotto nei popoli dalla Dichiarazione fatta dei Vescovi della Savoia per la legge del matrimonio.



Modo diverso di trattare l'idrofobia.



Che cosa si fa ai cani idrofobi in Francia, e che cosa dovrebbe farsi a tutti i cani idrofobi del mondo!

Che cosa si lascia fare ai cani in Piemonte!

rono vivamente e fedelmente ritratti; la virtù e la forza di sacrificio della sua compagna di sventura vi furono pure dipinti con colori veri ed appassionati. I caratteri dei personaggi riuscirono quasi tutti naturali, felici e conservati coerenti in tutto il corso del dramma. Un padre snaturato e venduto agli oppressori della sua patria contro la propria famiglia, che cerca di ritenere la figlia dal raggiungere l'esule marito; una figlia (la protagonista) che disubbidisce ai voleri d'un padre tiranno, e ne delude la vigilanza, per accorrere colà dove la chiama il dovere di moglie, all'annunzio che il marito è infermo sulla terra d'esiglio; l'esule marito; un operaio tutto amore ed abnegazione per i due sposi infelici; un uomo carico di debiti che emigra dalla patria per non pagare i creditori e che si spaccia per emigrato politico (cosa non poco comune); un milord inglese, sventato, vizioso, dovizioso, donnaiuolo, stravagante, ma non incapace di qualche slancio generoso, ecco i personaggi principali posti in iscena dall'autore per svolgere la tela del suo Dramma, che si aggirava, come esprime abbastanza il titolo, sopra uno dei troppo frequenti episodi dell'Emigrazione Italiana. L'azione fu ben condotta con interesse sempre crescente sino alla fine, e rivelò la profonda conoscenza che ha della scena l'autore, mentre la potente vena d'affetto che vi domina fu l'interprete fedele della sua bell'anima. — Oh quanti Emigrati assistendo a quel dramma non vi videro riprodotti i proprii casi e la propria sventura! Quanti di essi non piansero e non fremettero alla lettura della romanza della Moglie dell'esule, e soprattutto alle parole che furon fatte ripetere — L'esule — Tender non sa la mano — La man che per la patria — Ha combattuto invano! —

Non saremmo però imparziali, se lodassimo tutto nel dramma del Giacometti, e poichè tanti pregi vi sono nel suo lavoro possiamo farci coraggio a rimproverargli qualche leggera menda.

Gli diremo perciò che abbiamo trovato il suo dramma un po' troppo lungo, e che per es. il second' Atto potrebbe a nostro giudizio venire per metà soppresso; che il carattere della padrona di casa Inglese è poco naturale e niente affatto Inglese; che molte scene, e molti monologhi potrebbero raccorciarsi con vantaggio del più rapido andamento dell'azione, e talvolta (diciamolo pure) con più soddisfazione del Pubblico.

Quanto agli attori, essi recitarono tutti con particolare impegno, e meritarono particolari encomi, la Robotti, il Peracchi, il Boccomini e l'intelligente Gattinelli. Carissimo poi e simpaticissimo fu il sempre simpatico Dondini, pel cui fisico principalmente parve scritto il Dramma.

GHIRIBIZZI

— *Don Miguel di Braganza* (quel di Genova e non quel di Portogallo) abbiamo da farvi i nostri sinceri rallegramenti! In due sere che siamo stati al Teatro, abbiamo dovuto essere spettatori di due cose che fanno la debita apologia della vostra vigilanza, della vostra splendidezza. Nella prima sera (si rappresentava *l'Adriana Lecouvreur*) il Palco scenico rimaneva pienamente illuminato mentre la scena doveva raffigurare un buio profondo. Nell'altra (la rappresentazione della *Moglie dell'Esule*) non si era ancora giunti al quarto Atto che le non troppo numerose lampade della lumiera del Carlo Felice accennavano di volersi spegnere (era il caso di dire col Monti: *come face al mancar dell'alimento*), e cominciarono a spegnersi davvero al quart' Atto, smorzandosene una ad ogni nuova scena quasi volessero progredire col progredir dell'azione sino alla catastrofe... ed imbalsamando l'atmosfera di certi simpatici profumi non ancora sentiti. Ma voi volete dunque, caro *Don Miguel*, costringere proprio i Genovesi o a non andar più al Teatro, o ad andarvi con una lanterna, onde premunirsi dalle tenebre all'uscire dal Teatro, e con una tabacchiera di tabacco spagnolo onde non morire asfissati dal puzzo? Si addotti, si addotti pure il gaz! Per fetente che sia, abbiamo provato l'odore del lucignolo semispento dei lumi ad olio che vale quanto quello del gaz! Misericordia! Turiamoci il naso!

COSE SERIE

— Viva la Guardia Nazionale di San Fruttuoso! Ci vien comunicata la petizione diretta al Sindaco da ottanta dei bravi Militi che la compongono, contro l'altra petizione da noi già annunciata coi debiti commenti, onde conservare a

quella Guardia Nazionale i suoi due Corpi di Guardia, i suoi Tamburi e l'obbligo del servizio, nonchè quello dell'analogo istruzione. Si noti che molti altri Militi, han dichiarato di aderirvi, ma essendo illetterati non han potuto sottoscriverla, come sarebbe stato loro desiderio. Da ciò si veda da qual parte stia il liberalismo e la maggioranza, nel seno di quella Guardia, se fra i primi o fra i secondi petizionarj. Intanto lasciando la petizione per brevità, poichè abbiamo pubblicato i nomi di coloro che vagheggiavano il semi-scioglimento della Guardia, ci facciamo un dovere di pubblicare anche quelli degli ottanta contrarj, affinchè siano conosciuti, ed apprezzati meritamente da tutti i Cittadini, per essersi opposti alle mene gesuitiche del partito degli infingardi e dei codini, e per aver fatto istanza affinchè venisse loro conservato l'obbligo del servizio, mentre altri facevano istanza per isgravarsene. I pochi codini del Comune di San Fruttuoso, e principalmente del Borgo Incrociati, si mordano le dita e si divorino dalla bile, ma è tempo perduto. Viva la Guardia Nazionale di San Fruttuoso, il modello di tutte le Guardie Nazionali!

Luigi Grendy — Carlo Strixella — Filippo Canepa — Pietro Lagomarsino — Emanuele Varni — Burlando Giorgio — Massardo Domenico — Gio. Batta Cascinello — Garbino Gio. Batta — Borzone Giuseppe — Bergamino Bartolomeo — Ignazio Massa — Giovanni Minaglia — Garbarino Sebastiano — Ferrando Francesco — Filippo Rondanina — Bartolomeo Picasso — Agostino Canepa — Molfino Deodato — Lorenzo Centanaro — Molfino Gaetano — Varni Sebastiano — Lazzaro Isola di Gio. Batta — Giuseppe Noce — Giacomo Debarbieri — Salvatore Grasso — Siro Gambaro — Picasso Gottardo — Giuseppe Grondona — Giacomo Tonarelli — Sebastiano Musante — Marasso Simone — Gio. Batta Pechiera — Giorgio Musante — Lazzaro Denegri — Giuseppe Carenso — Giovanni Rovagno — Carpi Giulio — Gio. Batta Bido — Carpi Luigi — Francesco Carpi — Tacchella Giuseppe — Luigi Bisso — Verardo Gio. Batta — Debarbieri Emanuele — Nizza Pasquale — Moresco Giacomo — Gio. Sciallero fu G. B. — Giacomo Causi — Camillo Gatti — Gius. Mascardi — Rocca Carlo Gio. Batta — Francesco Ardito — Francesco Vernengo — Morando Giacomo — Giuseppe Massardo — Barabino Giuseppe — Barabino Michele — Simone Sciallero — Carlo Drago — Gerolamo Castagnola — Tommaso Gatti — Giuseppe Imperiale di Sant' Angelo — Borzone Antonio — Domenico Bisso — Andrea Tacchella — Parodi Gio. Batta — Lorenzo Isola — Montarsolo Domenico — Borgo Gio. Batta — Stefano Castagnola — Stefano Bruseo — Vallebona Andrea — Giovanni Campo antico fu Gaetano — Oneto Angelo Antonio q. Francesco — Xaverio Borgo — Della Casa Gius. di Stefano — Olivari Giuseppe — Puppo Gio. Batta — Badaracco Stefano —

— A proposito della Guardia Nazionale di San Fruttuoso, è egli vero, Signor Gerolamo Sciallero, Capitano nella medesima, che essendo membro del Consiglio di Disciplina, vi dimenticate da molto tempo d'intervenire al Consiglio benchè ne siate stato ripetutamente avvertito per lettera? Lo fareste forse a disegno, affinchè mancando voi non potesse radunarsi il Consiglio per condannare i renitenti, e riuscire in tal modo indirettamente allo scopo dei vostri voti, cioè alla soppressione del servizio per cui avete organizzato la famosa petizione sotto la quale il vostro nome figura in capo di lista? Possibile?... Ma allora perchè non cominciate dal dare le vostre dimissioni? Sappiate, Signor Capitano, che la *Maga* non vi perderà di vista, e se non interverrete al Consiglio di Disciplina, oppure se non vi dimetterete, tornerà a salutarvi..... e come!..... A rivederci.....

Chi desidera fare acquisto di

CAVALLI DA SELLA E DA VETTURA

Dirigasi all' *Albergo di Torino* dal Sig. Masanti Gio. Batta.

L'Opuscolo di FRANCESCO ANGHERA' già da noi annunziato si trova vendibile a quest' Uffizio, a quello dell' *Italia e Popolo*, e presso i Libraj Demartini e Grondona.

G. CARPI, *Serente Resp.*

Tipografia Daguino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandrìa da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . Lu. 4. 50. SEMESTRE . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

Gli Abbonati, a cui fosse spirato l' Abbonamento, sono invitati a rinnovarlo, onde non soffrir ritardo nella spedizione. Coloro a cui fosse già spirato, e a cui nondimeno fosse stata continuata la spedizione del Giornale, senza che lo abbiano retroceduto per indicare che cessano d'essere Abbonati, sono avvertiti essere considerati tali di fatto, e perciò invitati a pagarne l'ammontare senza ritardo.

Era nostra intenzione di pubblicare un secondo Articolo sulla questione della processabilità dei faziosi Vescovi della Savoia, ma avendo trovato nella Voce nel Deserto il seguente Articolo, non crediamo poter meglio soddisfare all' assunto nostro che col riprodurlo.

ANCORA PRETI, ANCORA FRATI, ANCORA VESCOVI.

Abbiamo un bel volgerci e rivolgerci: la questione capitale del Piemonte è oggi una sola; è la questione della reazione in abito da prete, contro lo Statuto in assisa nazionale; e su questo argomento noi, che prima di tutto guardiamo alle cose dell' interno, non chiameremo mai abbastanza l' attenzione dei nostri lettori.

Con ragione si è detto che delle nostre comunali elezioni quella che ha veramente significanza è l' elezione del doto prof. Nuytz. Essa rappresenta una sconfitta del clero; e sotto questo aspetto abbiamo pur noi a rallegrarcene.

Ma se il Piemonte nella scuola del Nuytz avesse la semplicità di ravvisare la bandiera che dee condurre la Nazione a conquistare l' indipendenza civile e politica dalla usurpazione pontificale, cadrebbe in deplorabile errore. Non è opponendo canonica a canonica, teologia a teologia che si vince nell' arena politica; non è disputando di cattolicismo col Papa che si ha ragione contro le sue politiche usurpazioni; la canonica e la teologia bisogna lasciarle ai preti e ai frati; gli uomini di Stato non debbono mettersi il camice in ispalla e il cappuccio in capo: debbono parlare e operare da legislatori, da statisti, da cittadini e, occorrendo, da soldati. Ogni altro linguaggio può accettarsi un giorno, un' ora per condiscendenza: non mai sul serio e davvero. La risoluzione del grave problema in cui versiamo non può esser altra che questa: *libertà di coscienza*, e quindi *separazione dello Stato dalla Chiesa*.

Tutto il rimanente è sofisticheria, è cavillo, è vacuità, è miseria, è impotenza, è polve.

La questione con Roma va collocata da sovrano a sovrano, da stato a stato, da nazione a nazione: non da prete a prete, da frate a frate, da teologo a teologo.

Che il Papa, i Cardinali, i Vescovi ci facciano la guerra stracchiando il senso delle Sacre Scritture e parlandoci in cattivo latino di sacrestia, la cosa è in perfetta regola; ma che noi dobbiamo procedere da sagrestani e da smoccolatori per sostenere i nostri imprescrittibili diritti di libero popolo affeddiddio che è troppo grossa!

E la puzza di moccolo si fa sentire lontano un miglio, quando i nostri pretofobi continuano a gracchiare di *appello per abuso*, e dicono sotto voce che in queste materie noi siamo competenti. Noi aspettiamo ancora che costoro rispondano ai legali ragionamenti nostri sopra l' illegalissimo provvedimento contro Monsignor Fransoni, i quali sin qui non furono da nessuna parte validamente combattuti; e preghiamo questi sagrestani e smoccolatori a persuadersi ben bene che siccome non sono essi i soli liberali del Piemonte, così non sono neppure nè i soli canonisti, nè i soli politici, nè i soli giureconsulti.

Al tutto, in che consiste l' appello per abuso? *Nel dichiarare sulle rappresentanze dell' Avv. Generale abusivi e nulli gli atti denunciati, proibirne l' osservanza, ammonirne le curie ecclesiastiche.*

Sta bene: dichiarate pure nulle e abusive le proteste dei Vescovi di Savoia; ed essi dichiareranno abusive e nulle le dichiarazioni vostre; ammonite su via le curie ecclesiastiche e le curie ecclesiastiche ammoniranno voi, e in vece di porgere orecchio alle proibizioni vostre, proibiranno a voi stessi di far eseguire le vostre leggi sotto pena di non avere i sacramenti in vita e di non essere sepolti in morte. E che avrete guadagnato? E il vostro decreto per abuso a che vi avrà condotti?

Che se poi voleste sostenerci di potere, in virtù di questi decreti, percuotere in via economica coll' esilio, colla prigionia, col sequestro, noi vi diremo che nessuna di queste cose può farsi che in virtù di regolare sentenza pronunciata da tribunali competenti, sotto pena di esiliare, di sequestrare, di imprigionare lo Statuto che *guarentisce la libertà individuale*, che dichiara *inviolabili le proprietà*, che proclama *nessuno poter essere distolto da' suoi giudici naturali*. — E dopo di ciò consiglate ancora l' appello per abuso!

Avversari schiettissimi delle usurpazioni del clero, delle jattanze cattoliche e degli agguati pontificali, noi vogliamo guerra a visiera alzata, epperò rigettiamo tutti i mezzi termini, tutti i sotterfugi, tutti i cavilli, e diciamo: leggi

penali per tutti, privilegi per nessuno, incameramento dei beni dello Stato che si chiamano ecclesiastici, abolizione dei conventi per fondar collegi e ricoveri, promulgazione della libertà di coscienza e separazione dello Stato dalla Chiesa. Tutto il resto, torniamo a dirlo, è solisticheria, è cavillo, è vacuità, è miseria, è impotenza, è polve.

CATECHISMO POLITICO

DI UN PARROCO AD UN CONTADINO

Contad.— Mi dica un poco, Signor Parroco, da che cosa nasce la malattia dell'uva?

Parroco.— Diavolo! Non lo sapete? Dalla Costituzione....

Contad.— Va bene; e i terremoti da che cosa sono prodotti?

Parroco.— È presto detto; dalla libertà della stampa....

Contad.— Benone; e la grandine da che cosa viene?.....

Parroco.— Ci vuol poco a saperlo; dalla legge Siccardi....

Contad.— Per eccellenza; e il verme delle olive?.....

Parroco.— Dalla Guardia *Ciuffica* e dalle Società degli Operaj....

Contad.— A meraviglia; e i frequenti colpi d'apoplezia da che cosa provengono?

Parroco.— Dalle bestemmie dei *frammassoni* liberali contro il Potere Temporale del Papa.

Contad.— Benissimo; e le tasse da che cosa nascono?

Parroco.— Dalla ingiusta guerra mossa dal Governo ai fedelissimi Croati di Sua Maestà Apostolica Austriaca protettrice del Santo Padre, e dall'espulsione dei Gesuiti.

Contad.— Egrejamente; e gli uragani, le tempeste, le gatte delle campagne, le cavallette e tutti gli altri flagelli che vengono a rovinare il raccolto di noi altri poveri Contadini, da che cosa sono prodotti?

Parroco.— Da una cosa sola: dalla legge sul Matrimonio Civile.....

Contad.— Misericordia! E dove non c'è il Matrimonio Civile tutte queste cose non succedono?.....

Parroco.— No certamente; queste cose succedono solamente da noi per causa del Matrimonio Civile.

Contad.— Dunque abbasso il Matrimonio Civile....

Parroco.— Ma questo è poco; bisogna anche dire abbasso la Costituzione, abbasso la libertà di stampa, abbasso la legge Siccardi, abbasso la Guardia *Ciuffica*, abbasso le Società degli Operaj, abbasso i *frammassoni*, abbasso il Matrimonio Civile, e vivano i Gesuiti ed i Croati!

Contad.— Dice molto bene, Signor Parroco. Dunque vivano i Croati e i Gesuiti; abbasso i *frammassoni*, la Guardia *Ciuffica*, la legge Siccardi, il Matrimonio Civile, la libertà di stampa e la Costituzione! Basta così?

Parroco.— Bravo, bravissimo! vedo che fate progressi sotto la mia scuola, e voglio premiarvi. Venite in Canonica con me, e vi regalerò un'immagine di Sant'Ignazio, colla forma precisa degli occhiali di San Francesco di Paola che guariscono gli orbi!

Contad.— Signor Parroco, quanta bontà, quanta bontà!

E questo è il catechismo, questa è la propaganda che fanno novantanove centesimi dei Parroci delle nostre campagne ai Contadini. E il Governo li lascia fare, come lascia fare i Vescovi ed i Vicarj! Bene, benissimo! Ma raccoglierà come avrà seminato. Già l'inamovibilità dei Magistrati e la depurazione non operata al tempo debito prima di essa, ha prodotto i suoi effetti; anche questi semi gettati sopra un terreno fecondo produrranno i loro. State allegri, Signori Ministri!

QUESITI...

(Continuazione al Num. 85.)

È più facile che gli asini cessino di ragliare e i cani di latrare, o i Vescovi, i Canonici e i Parroci di vomitare bile contro lo Statuto? — Per qual ragione Ferretti è sempre in Capraja e Quétand sempre al Corpo Franco per aver nutrito simpatie pei Cittadini, mentre tutti i militari che fecero il prepotente contro i Cittadini non furono mai puniti, e talvolta furono anzi promossi? — È più profondo l'odio delle Corti del Nord contro Napoleone, o l'odio di Napoleone

contro delle corti del Nord? — Se il Consigliere Costa della Torre sarà condannato pel suo libello contro lo Statuto e la legge del Matrimonio, sarà o non sarà inamovibile, sarà o non sarà destituibile.... e destituito? — È più trista la condizione di un uomo posto alla tortura, o del nostro Caricaturista, quando ha da fare una caricatura che faccia ridere il Pubblico senza far pericolare il Gerente? — È più codino il Ministro Pernati o più insufficiente il Ministro quattordici-crocifero Cibrario? — Ad eccezione di D'Azeglio che aveva prima d'ora una buona testa, e di Boncompagni che mostra di averla ancora, tutti gli altri Ministri sono tante zucche o tanti meloni? — Coll'andar del tempo si troveranno più ad assicurare i Bastimenti mercantili, che dovranno incontrarsi in viaggio o in un porto, con un legno da guerra Sardo? — È più furbo *Don Miguel* (quello di Genova!) che lascia il Pubblico al buio al quart'atto di un dramma, o è più imbecille il Municipio che vede smorzar i lumi nel più bel punto dello spettacolo senza multarlo né punto né poco? — Quando avrà luogo il sospirato colpo di Stato *incruento* d'una infornata di nuovi Senatori che siano pronti a votare la legge del Matrimonio e a far argine ai tentativi degli adepti del *Maresciallo della Torre*? — Se i Ministri non si riscuotono a sentirsi chiamare dai Vescovi protettori della fornicazione e del concubinato, vale a dire Ruf....., quale sarà di grazia l'ingiuria di cui si risentiranno? — È più vile una prostituta o una spia, ed è più detestabile quella o Questa? — Si è ancora trovato fra i demagoghi un assassino della propria moglie, come Giuseppe Mendaro che diceva il rosario tutti i giorni? — Si può egli trovare un uomo fra i proprietari più sordido del Signor *Baciccio* (con un G dopo) che ricusa pochi palmi del suo terreno per favorire la costruzione di una nuova strada al Portello e l'erezione di 40 caseggiati per sollievo dei Cittadini poveri? — Che differenza c'è fra il Governo Austriaco, il Francese, il Russo, il Napoletano, il Romano e il Fiorentino? — È più desiderabile che vada *prima in Paradiso* Ferdinando, Pio IX, o Francesco Giuseppe? — I tamburini della Guardia Nazionale sono stabiliti per rullare il tamburo, o per andare a diporto in battello al dopo pranzo? —

(Continua)

ANCORA DELLA CHIUSURA DELLE BOTTEGHE

Domani è Domenica, e domani perciò dovremo di nuovo assistere al solito spettacolo, ormai troppo ripetuto e perciò divenuto forse troppo noioso, dei Carabinieri e delle Guardie di Sicurezza Pubblica che si presentano a far chiudere le botteghe, e dei bottegai, che, come è naturale, si rifiutano a chiuderle; i primi in nome della Circolare Pernati e di un Regolamento di quella buona memoria di Paolucci; i secondi in nome del Codice del buon senso, dello Statuto e della Sentenza del Tribunale di Polizia. Conseguenza inevitabile di ciò saranno nuove contravvenzioni ai bottegai, nuove seccature ai Cittadini, e nuovo e sempre crescente ridicolo al Ministro *Circularografo*. Intanto il Questore e l'Intendente continuano a conservare il silenzio e a non pubblicare alcun Manifesto in proposito: ciò che prova ch'essi stessi continuano ad aver vergogna dell'opera del Ministro, e che vi ricusano persino il concorso della loro firma. E ciò nondimeno il Padre Roothan Pernati continua a rimanere Ministro, o non si decide almeno a ritirare la propria disgraziata Circolare? Non si può negare ch'egli abbia una faccia tosta a prova di bomba. Dice pur bene il proverbio che la testardaggine è la virtù.... dei Muli!.....

NOTIZIE

ROMA. — D'ordine di Monsignor Matteucci nelle Carceri di San Michele fu dato il 2 di luglio il Cavalletto a sangue a cinque onorati ex-Ufficiali dell'esercito Repubblicano. Un d'essi disconsortato dall'avvilimento morì dopo 12 ore per trabocchi di sangue.

— A frenare la licenza di non andare alla Messa nei di festivi, nello Stato Romano, molti Vescovi vi han posto sopra una tassa, multando ognuna di queste mancanze a uno scudo, e ove a due scudi per volta. Ecco un nuovo genere di gabella.

NAPOLI. — Abbiamo da fonte sicura che Felice Barilla e Vincenzo Doni, due compagni di Carlo Poerio e vecchi acerrimi propugnatori di libertà, sien morti, non senza so-

UNA MARCIA TRIONFANTE

UNA MARCIA TRIONFALE!!!



spetto di veleno, come avvelenato dal cagnotto Nicola Merenda morì lo sventurato Antonio Leipnecher, pendente il processo dei 42 condannati. — Un tal Ercole De Giordano, la prima spia che sacrificò i sopradetti 42, uomo turpissimo, che ha esercitato tutti i più vili mestieri sociali, socio di quel famigerato Cesare Spadaccini, che fin O' Meava nel suo memoriale di Sant' Elena appella *schifosa spia del ministero Napoletano*, ha di fresco da una mano ignota ricevuto un colpo di stile.

(Da lettera)

— Per non perdere gli Svizzeri, il Re di Napoli, all'imminente cessare della capitolazione, ha conferito la cittadinanza a tutti, e fa coniare una medaglia *Benemerenti*, la quale avrà l'assegnamento di un *tari*, ossia di 15 soldi Piemontesi al giorno, della qual medaglia saranno insigniti tutti gli Svizzeri che rimarranno al suo servizio, finita la capitolazione. L'esercito Napoletano è di molto mal umore per questo fatto, è venuto a minacce, e già si son fatti molti arresti.

Tre Reggimenti furono poi spediti nelle Calabrie per timore di qualche prossimo movimento. Si parla della probabile formazione di un nuovo Ministero, ancora più reazionario dell'attuale, se è possibile, in cui entrerebbero FILANGIERI il bombardatore di Messina e il saccheggiatore di Catania, come Presidente; Del Carretto, Vial ed altri della stessa categoria ai diversi Dicasteri. Il Conte di Trapani fratello del Borbone, andrebbe Governatore in Sicilia. Il Principe Ischitella Ministro della Guerra, sarebbe passato a capitano delle Guardie del Corpo, in ricompensa della brillante ritirata di Velletri. Nunziante è partito per Parigi con importanti dispacci pel Governo Francese. Le carcerazioni continuano; la paura di una vasta cospirazione Murattiana congiunta al malumore generale che si manifesta più specialmente in Sicilia e nelle Calabrie, nonchè nella truppa, turba i sonni al Governo Borbonico.

(Da lettera)

MILANO (da altra lettera). — Sono stato a Milano sei giorni, ed ho avuto tempo di osservare ciò che sto per scriverti. Qui il terrore e la costernazione regnano ovunque. Ogni notte si arrestano persone in gran numero, e tutte della classe più colta ed agiata, e si conducono immediatamente in Castello, dove non se ne sa più novella, perchè è proibito ai borghesi d'entrarvi. Solamente si sa che pure di notte escono dal medesimo Castello carrozze coperte, scortate da truppa a cavallo, e vanno fuori di Porta Orientale e di Porta Romana piene, come ben puoi immaginarti, degli infelici così strappati alle loro famiglie, e riserbati forse al piombo od al capestro da questa infame Polizia. I Croati conoscono i propri meriti, e fanno tutto di notte come gli assassini. — Ma tu crederai forse che gli arrestati abbiano commesso qualche grave delitto politico, o sieno state scoperte a carico loro le trame di qualche grande cospirazione? Tutt'altro; essi non han fatto nulla e non hanno mai avuto in capo di cospirare. La polizia Austriaca finge di crederlo e ne va spargendo la voce, ma nessuno vi presta fede. L'Austria inferocisce per ismania d'inferocire, perchè la ferocia è il suo elemento, e il terrore il suo bisogno. Essa comprende che senza sangue, senza patiboli, senza bastonate, non potrebbe prolungare neppure di un'ora la sua dominazione in Italia, e prova in tutti gli anni il bisogno di far sentire che non ha smesso il suo mestiere prediletto di carnefice, con una sanguinosa ecatombe d'Italiani. Certo che se per cospiratori essa intende tutti i nemici del nome Austriaco, tutti gl' Italiani cospirano, ed essa ha ragione di arrestarli, bastonarli e fucilarli; ma allora non le resta che arrestare tutti gl' Italiani del Lombardo-Veneto, dai vecchi sino ai fanciulli, fucilarli tutti, far della Lombardia una vasta solitudine, e chiamare ad abitarla tanti Boemi e tanti Croati. Allora in Italia non vi saranno più cospiratori!

Ultimamente nella Chiesa della Passione furono fatte le esequie alla Contessa Archinti, donna dedita *anima e corpo* ai Tedeschi; la spesa di esse ammontò a lire 150 mila. Non vi entrava nessuno senza il biglietto d'invito, come si usa nei Teatri dei Dilettanti, ed i posti d'onore erano tutti riservati pei militari e per le loro donne (Dio sa quali!); per noi *povera plebe Italiana* non erano riserbati che i posti sul limitare della Chiesa e gli urtoni dei Poliziotti! Infatti noi siamo stranieri in casa nostra; i *nazionali* qui sono i nostri padroni benedetti dal Papa... i Croati!

All'indomani si è scoperto un altare nella Chiesa di San Carlo con una statua della Madonna, *munifico* dono di Sua

Maestà Apostolica. Al tempo della scoperta nessun borghese poteva entrare in Chiesa, fuorchè le Autorità militari e civili, se pure qui vi sono Autorità civili. V'intervennero anche il *canuto eroe* Radetzky, e fu perciò imposto sotto pena delle bastonate, che dal Dazio di Porta Orientale al Duomo, strada che doveva percorrere il *gran vincitore* (a forza di svanziche!) di Custoza e di Novara, tutte le finestre fossero adornate di tappeti, ma nessun curioso si vedeva ad esse affacciato o per le strade; sembrava la mezza notte. Una pioggia dirottissima accompagnata da lampi e da tuoni giungeva poi opportunissimamente a felicitare la festa; sembrava che la Provvidenza volesse anch'essa manifestare ai Croati le sue simpatie. Al dopopranzo lessi la *Gazzetta di Milano* che diceva che una folla immensa di popolo stava a contemplare quel rimbambito vecchione incapace di discendere e salire in carrozino, che ci vogliono venti braccia a sorreggerlo!... E quell'Articolo fu copiato dal *Cattolico!* Lealtà Austriaco-clericale!

GHIRIBIZZI

— Adesso che i popoli a forza di fucilazioni, di galere e di prigionie, danno segno di far giudizio (così il *Cattolico*), i pappagalli lo perdono e diventano rivoluzionari! Come a Roma, nel giorno dell'entrata del Papa, si trovò un pappagallo che aveva gridato: *Viva la Repubblica*, gridò *Viva la Repubblica* anche mentre il Papa passava, così a Pesth in Ungheria, mentre l'Imperatore passava la rivista alla truppa, un altro pappagallo oltremodo fazioso, si mise a gridare: *Viva Kossuth!* Questo grido non piacque troppo alla polizia imperiale, e il primo suo atto fu quello di metter sotto custodia l'imprudente gridatore. Ora si dice ch'egli sarà sottoposto ad una Commissione di guerra per essere fucilato..... altri aggiunge per essere impiccato secondo la legge Stataria. Altri poi credono che sarà conservato in vita per essere sottoposto alla tortura ed obbligato a rivelare i complici della cospirazione di cui è evidentemente capo.... Appena avremo i particolari di quest'importante processo, che fa tanto rumore in Austria, li pubblicheremo... Intanto è certo fin d'ora che il processato pappagallo si ostina a non voler fare rivelazioni, e a gridare *Viva Kossuth!*... Che pappagallo Demagogo! Non c'è altro che fucilarlo senza misericordia...

— Le due più recenti notizie di Francia sono che vi crescono i casi d'idrofobia, e che il Presidente ha terminato felicemente LA SUA MARCIA TRIONFALE a Strasburgo teatro delle sue prime glorie. La coincidenza di tali notizie è significativa.

POZZO NERO

— Gli idrofobi della *non Santa Bottega* non sapendo più con chi prendersela, vogliono sfogarsi anche contro i nostri Carabinieri, forse perchè essi non servono il Papa, ma un Governo Costituzionale che ha proposto la legge sul Matrimonio Civile!..... Infatti essendosi da questi ordinati i funerali al defunto Brigadiere del Sestiere San Vincenzo, e fatta cantare una Messa in suffragio dell'anima sua all'Oratorio della Foce, un Prete di quest'Oratorio, che non è *Custode* che della mala creanza, domandò loro per la Messa un prezzo spropositato, dando del VOI ai Marescialli d'alloggio che si recarono a soddisfarlo. Oh guardate un po' il bel grugno d'un Prete che dà del voi ai Marescialli d'alloggio! E che cosa crede egli di essere il niente Reverendo Prete, più di loro, da prendere un tal tuono di superiorità, mentre si fa pagare esorbitantemente una Messa cantata, e i due Marescialli d'alloggio gliela pagano generosamente? Quanto a noi, in fede di *Maga*, possiamo giurare che stimiamo più un Carabiniere, anche semplice, che cento Preti della risma di quel tale che dava loro del VOI!

COSA SERIA

— Il giorno di Mercoledì (28 cadente) i Bassi Ufficiali del presidio pagavano l'ultimo tributo all'estinto Foriere d'Artiglieria ROCHAZ accompagnandone la salma alla casa mortuaria. Rendendo questo pietoso ufficio al loro compagno d'arme non dimenticarono essi di fare un'altra opera di beneficenza, collettando fra di loro la somma di Ln. 40 a pro del Ricovero di Mendicità, che venne recata al nostro Ufficio per essere consegnata a chi di diritto. Onore a quei bravi Bassi Ufficiali!

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova		Per lo Stato
<i>(all' Ufficio)</i>		<i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	ANNO . . . " 10. —
A domicilio più " — 80.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

UN CONSIGLIO DI GUERRA

PER LA CONDANNA D'UN PAPPAGALLO DEMAGOGO

(La scena ha luogo a Vienna, in una delle Sale del Palazzo Imperiale).

Entrano nella Sala quattro Generali Austriaci, un Gesuita, il Nunzio Pontificio, l' Ambasciatore Francese, il Napoletano ed il Toscano. Ciascuno di essi va a prender posto intorno ad un tavolo a cui sogliono sedersi i membri dei Consigli di Guerra Austriaci. Il Padre Gesuita va ad occupare il posto della Presidenza. Dietro loro viene introdotto nella Sala, scortato da quattro Croati, il Demagogo Pappagallo imputato di ribellione e d'alto tradimento verso Sua Sacra Reale Maestà Imperiale, Reale, Alta, Austriaca! Al suo entrare egli manda un sonoro *Viva Kossuth* che fa raccapricciare i suoi Giudici. I Croati che lo circondano, minacciano d'infilzarlo colla baionetta, se ripete quel grido rivoluzionario. Ciò nondimeno il Pappagallo non se ne dà per inteso e lo ripete, accompagnandolo da una di quelle sonore risate in cui i pappagalli sono maestri. Quando egli ha terminato il suo scoppio di sei lunghissimi Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!, il Presidente del Consiglio (vale a dire il Gesuita) suona il campanello e dichiara aperto il Giudizio.

Presidente.— Voi conoscete, o Signori, il fatto scandaloso di cui fu spettatrice la fedelissima città di Pesth in Ungheria (*il Pappagallo grida Viva Kossuth, Viva Kossuth!*); zitto là; come vi diceva, nella città di Pesth mentre passava l'Imperiale e Reale Maestà Apostolica del nostro Augusto Monarca Francesco Giuseppe (*tutti i giudici abbassano il capo in segno di venerazione; il Pappagallo ripete il suo grido favorito di Viva Kossuth!*).....zitto là; signor Caporale, fatelo tacere questo Demagogo, altrimenti sarete voi responsabile delle sue impertinenze (*il caporale dei Croati a queste parole ordina il crociatet; il Pappagallo risponde a quell'atteggiamento con un altro scoppio di ironici ah! ah!*).... Ebbene, Signori miei, al passaggio di Sua Maestà Imperiale e Reale nella città di Pesth, mentre tutti i fedeli Ungheresi gridavano con quanta voce avevano in gola *Viva l'Imperatore*, si trovò un Pappagallo tanto sovversivo che osò mandare quel grido anarchico ed infernale, che vi si faceva testè udire in questa sala, e per cui temerei di rendermi colpevole di lesa maestà se ardisi soltanto ripeterlo, (*il Pappagallo grida per la quarta volta Viva Kossuth; nuovo crociatet dei Croati e*

nuovo scoppio di risa del Pappagallo). Voi lo udiste ancora una volta questo grido rivoluzionario, e non avete perciò bisogno ch'io vi dica chi sia il temerario Pappagallo su cui pesa una sì terribile accusa. Noi siamo pertanto qui congregati per ordine di Sua Maestà onde decidere del genere di morte che si deve applicare al reo. Io sono incaricato di presiedere al Consiglio di Guerra; sta a voi il pronunciar la sentenza; le prove del delitto son certe ed evidenti, e non v'è bisogno d'interrogar testimoni, poichè l'imputato non fa che ripetere al nostro cospetto il grido per cui si è reso meritevole dell'ultimo supplizio. Egli fu fatto appositamente tradurre a Vienna per essere giudicato da voi, *affinchè come ha commesso il delitto alla presenza del nostro Imperatore (tutti i giudici abbassano di nuovo il capo in segno di riverenza)*, sconti anche la pena in luogo dove si trovi l'offesa Maestà Imperiale. Voi poi, onorevoli Ambasciatori di Francia, di Napoli e di Toscana, e voi soprattutto, o venerabile Nunzio Apostolico, foste chiamati a prender parte a questo Consiglio di Guerra, affinchè coi vostri lumi in materia di supplizi che non sono pochi (*i nominati fanno tutti un segno d'adesione e di compiacenza*), ci aiutiate ad emanare una sentenza che incuta un salutare terrore ai popoli e sia degna di un tanto misfatto. Nel nome dei Padri Molina, Escobar e Malagrida, di sempre venerata memoria, dichiaro aperto il Consiglio.

Un Generale Austriaco.— Star presto tetto e presto fatto. Questa papacalla star papacalla Ciacopina, rifoluzionaria, temacoca e nemica di nostra Imperatora. Esser ti bisogno t'una grante esempio contro i rifoluzionarij. Io tunque tare la mia parere per supito contannare a morte temacoca senza ritardo con polfere e piompo nella testa.

Un Altro Generale.— Fucilazione star morte troppo onorata per temacoca. Forca, forca! Io foler applicar forca, e se mancar poja per impiccar papacalla temacoca servir ta poja ti Ampasciatore ti Napoli o ti Roma...

Nuncio Apostolico.— Come desidera il Consiglio di Guerra... Io sono agli ordini dei diversi membri del Consiglio.

Amb. di Napoli.— Mannaggia! Chisso sta ò mio imbiego e chillo dò Governo mio.

Amb. di Toscana.— Anch' io sono agli ordini del Consiglio. Se non altro, servirò da tirapiiedi. Infatti son già quattro anni che il Governo del *Grandua* non fa che questo mestiere.

Presidente.— Bravi! bravissimi! Lodo in voi una gara sì generosa nel voler concorrere a far le vendette del nostro Imperatore, e vi assicuro ch'egli saprà tenerne conto.

Nuncio Apostolico.— Domando perdono ai due onorevoli Generali preopinanti, ma senza ricusarmi all'onorevole ufficio a cui mi hanno destinato, che sarà per me sempre una gloria di poter esercitare...

Un terzo Generale.— Prafo, prafo! Ti si che star erante amica ti mia Imperatora. Fisa pienonne!

Nuncio Apostolico.— Osservo però che una tal pena sarebbe troppo mite, perchè il supplizio è troppo breve, e farebbe soffrir poco il colpevole, facendolo morir subito...

Amb. di Napoli.— Aggie raggione ò collega mio. Chisso sta nù subblizio trobbo clemende. O Governo mio tene dei subblizi moldo chiù dolorosi. Lo babbagallo imbudado sta nù Garbonaro, e à forza nù basda. Io vodo pe à Galera in vida con ginguanda basdonate ad giorno de mancia. Chisso babbagallo aggie à finire come chilli Garbonari de Poerio e de Settembrini. Mannaggia!

Nuncio Apostolico.— Io però reputo troppo mite anche questa pena. Per un Demagogo di questo genere, anche un tal trattamento sarebbe troppo umano. Io propongo di consegnarlo all'Inquisizione di Roma come bestemmiatore, e v'accerto che l'Inquisizione lo concierà per le feste, e gli farà passar il ticchio di parteggiare pei rivoluzionari.... (*il Pappagallo grida di nuovo Viva Kossuth*).

Amb. di Napoli.— Sendiamo à descrizione dò subblizio lendo lendo ch'aggie ideato ò gollega mia dell'Inquisizione. Chisso Ambasciatore si che tiene na gran cappa!

Nuncio Apostolico.— Ecco quà; supponendo che questo Pappagallo abbia dei complici nell'odio al Governo, e sia mischiato in qualche piano d'insurrezione, cosa probabilissima negli animali della sua specie, noti tutti per la loro avversione all'ordine ed all'autorità legittima, ecco che cosa farebbe il Tribunale dell'Inquisizione che abbiamo a Roma. Comincerà per applicargli la tortura, onde fargli confessare i nomi degli altri cospiratori (*il Pappagallo ride*); poi gli darà i tratti di corda, e gli farà slogar le ossa; poi lo farà passeggiare sui carboni ardenti come si usava anticamente cogli eretici, e ciò finchè non abbia svelato tutte le trame della congiura (*altre risa del Pappagallo*). Quando poi esso conoscerà tutto il piano della trama dei pappagalli dell'Impero, farà provare al condannato gli altri supplizi più dolorosi, come per es. il versargli dell'olio bollente nelle orecchie, il tanagliarlo e sottoporlo al supplizio della sveglia, il pungerlo in tutte le parti del corpo a colpi di spilla, il bruciarlo con un ferro rovente.....

Amb. di Napoli.— Mannaggia! chisso si che sta nù vero subblizio degno de nù Garbonaro. Lascia che te bacie à mano, collega mio; se ò Governo de Napoli viene a gonoscere i tuoi meriti, sta seguro che te manda à fascia de San Genaro a posda corrende.

Un Generale.— Ti e Inquisissione star proprio tue prafi poja e prafi Manicolti. Se saper tuo incegnò Rateschi e mia Imperatora ti far subito Ministro ti Ciustizia....

Nuncio Apostolico.— Tutta bontà vostra, Signori! Quando poi il condannato sarà giunto all'agonia, e si avrà la certezza ch'egli debba morire, allora (ma solamente allora veh!) affinché non abbia la consolazione di morire naturalmente, l'Inquisizione lo farà murare, poi gli farà tagliar la testa, poi lo farà squartare, bruciare e.....

Un Generale.— E tutto questo non star ancora appastanza? L'Inquisissione star proprio poja raffinato come nostra prafo Croata. Fiffa l'Inquisissione!

Nuncio Apostolico.— Grazie, grazie! E quando il cadavere del condannato sarà bruciato, allora poi ne farà disperdere al vento le ceneri....e.....

Altro Generale.— Ah ti non pertonar manco ai monti? Ti star proprio crant' uomo tegno ti tuo Cosferno. Prafe, prafe! Mia Imperatora ti foler far cran ciampellano.....

Nuncio Apostolico.— E poi dopo di averne sparso le ceneri al vento.... allora....

Un terzo Generale.— Ah ti non essere ancora contento nemmeno topo sparcimento di ceneri al fento? Che poja, che poja! Fisa pienonne!

Nuncio Apostolico.— Troppa bontà, troppa bontà.....

Presidente.— Ringrazio del suo zelo l'onorevole preopinante; ma ora spetta al Legato di Toscana e all'Ambasciatore

di Francia ad emettere la propria opinione. Ora che la Francia ha schiacciato i rossi ed è stata restituita all'ordine e alla legalità dopo l'apparizione della stella del 2 dicembre (*il Pappagallo risponde: Viva Kossuth!*) il suo voto dev'esser molto autorevole presso di noi. Quindi l'Ambasciatore Francese ha la parola.

Amb. Francese.— *Messieurs!* *Moi je* sono molto sensibile a questo *honorable temoignage* di *estime* di Sua *Majestè Apostolique envers le gouvernement* di Sua Altezza il Principe Napoleone Bonaparte; *mais* per l'applicazione del *supplice* degno di questo *orrible forfait*, *je* non saprei consigliare altro miglior *echafaud* che la *guillotine*, e *je* credo che un Pappagallo *sur la guillotine* farebbe un *magifique effet*. *Du moins chez nous* questo sarebbe il supplizio più *convenable*.

Un Generale Croato.— E noi *chez nous* non foler chiliottina; appasso chiliottina! Chiliottina esser infenzione ti Tema-cochi e ti Ciacopini. E ti ampasciatora Franciosa star Ciacopino.....appasso!.....

Amb. di Napoli.— Chisso star proprio nù Garbonaro sicuramente, o nù *frammassone*..... Abbasso la ghigliottina!

Presidente.— Vi richiamo all'ordine. Ciascuno è padrone di suggerire quel genere di supplizio che più gli aggrada. Purchè proponga di ammazzare il colpevole, poco poi importa il modo di ammazzarlo. La parola è al Legato Toscano.

Legato Toscano.— *Giudisci onorevolissimi!* Il *Overno* del *Grandua*, ome voi sapete, *prouva* sempre di fare le sue ose meno *rumarosamente* 'e sia possibile; *uindi* io vi darò un *onsiglio oerente* alle istruzioni del mio *Overno*. Io *redo* 'e il miglior supplizio da darsi a uesto *papaallo* sia *uello* di fargli mangiare *scinque* o sei foglie di prezzemolo. Ome ben saprete, il prezzemolo è il veleno più terribile pei *papaalli*, e *osi* noi lo *fasciamo* morire senza nessuna *pubbliscità* in mezzo ai dolori *colisci*. Vi *piasce*, o non vi *piasce* il mio *onsiglio*?

Amb. di Napoli.— Bravo, ò collega mio. Anghe ò mio Governo aggie dato ò prezzemolo à ò *papagallo* *Leipnecher*.....

Nuncio Apostolico.— Io respingo questo genere di morte come troppo dolce, e perchè non soddisfa al primo risultato che noi dobbiamo proporci per incutere un salutare timore ai popoli, cioè l'esemplarità e la pubblicità del supplizio.

Amb. di Napoli.— Chisso sta anche ò mio barere...

Amb. Francese.— E *moi aussì je* preferirei un *supplice bien* più pubblico e *solennel*; *moi aussì je* voto *pour une execution sur la pubblica place* coll' *entervenzione* del *bourreau*.

Un Generale.— Anch' io foler morte publica con corta o almeno con polfere e piompo...

Un altro Generale.— Anch' io star ti quest' opinione...

Il terzo Generale.— Et io pure..... Tartaisel!

Il quarto Generale.— Et io parimente esser ti parere tei miei tre camerata. Fucilazione, fucilazione!

Tutti i Generali in coro.— Fucilazione, fucilazione! (*Il Pappagallo sentendo gridare i quattro Generali, grida anch'esso ad alta voce Viva Kossuth!*)

Amb. Francese.— *J'ai* già detto che *chez nous* lo ghigliottinerebbero, *mais puisqu'on* vuole fucilarlo, si fucili pure.

Legato Toscano.— Pazienza! se si vuol fucilarlo, si fucili. Io mi rassegnerò a rinunziare al mio specifico del prezzemolo, ma nessuno potrà mai dissuadermi 'e uesto non fosse il mezzo più *aonscio* per *xiustisiare uesto papaallo*.

Amb. di Napoli.— Che se faccia à volondà de chi go-manda. Chissi Generali tengono nù guor trobbo buono...

Nuncio Apostolico.— Poichè vedo che non si vogliono seguire i miei consigli, io dichiaro di astenermi dal votare, essendo la fucilazione per me una pena troppo mite a fronte dell'enorme delitto commesso da questo Pappagallo rivoluzionario. A Roma fu già condannato un altro Pappagallo accusato di aver gridato (guardate che non sono io che parlo ma il Pappagallo) d'aver gridato, dico, *Viva la Repubblica*, e fu sottoposto al Tribunale dell'Inquisizione, e sarei certo della mia destituzione se aderissi mai ad un supplizio eosi poco doloroso come questo.

Presidente.— Dunque metto ai voti per acclamazione il genere di supplizio a cui deve essere condannato il reo.

Tutti, meno il Nuncio Apostolico.— La fucilazione! (*Il Pappagallo risponde Viva Kossuth!*)

Infenzione.

Storia di un Pappagallo rivoluzionario.

Ann. 1848.

Storia di un Pappagallo rivoluzionario.

Arresto.



Ah ti esser uno Papacallo Ciacopino e Carponaro? In pricione, in pricione!!

Sentenza.



Ti star contannato a morte con polfere e piompo per esser concu- rato contro nostra Imperatora -

Detenzione.



Ti star in copia finalmente, Papacallo rifoluzionario!!!!

Esecuzione.



Ti star Temacoca e critare fiffa Kossuth, e noi fucilare Temacoca!

Presidente.— Dunque per acclamazione è vinto il partito della fucilazione. Signor Caporale dei Croati, avete capito? (i membri del Consiglio di Guerra si ritirano. I quattro Croati che hanno accompagnato il Pappagallo nella Sala, lo conducono sul luogo del supplizio, dove viene fucilato, gridando sempre Viva Kossuth!)

UNA INTERPELLANZA A CHI DI RAGIONE

Son già diversi giorni che le due Compagnie della Guardia Nazionale che si recano successivamente in ciascun giorno, secondo l'obbligo della legge, al Tiro al Bersaglio presso il Cantiere della Foce, entrano ed escono dalla Porta della Pila, ove sta di Guardia un picchetto di Linea, senza che vengano resi loro al passaggio i dovuti onori militari. E questa una dimenticanza od un segno di disprezzo e di avversione alla Guardia Nazionale?

Ci si dice che ciò sia effetto d'una convenzione passata tra il nostro incomparabile Stato Maggiore e lo Stato Maggiore della Guarnigione, onde risparmiare alla Linea l'incomodo di prender troppo sovente le armi al passaggio della Guardia Nazionale. Ci pare anzitutto che questo incomodo non sia tale per la Linea da non potersi sopportare, poichè lo stesso picchetto di guardia che si vuole da esso esonerare, è pur quello che rende i saluti assai più frequenti a tutti i Corpi della Guarnigione, che si recano a manovrare in Bisagno, e non si è finora dato il caso che alcuno dei soldati che lo compongono sia per questo morto d'inflammazione... In secondo luogo, perchè non si è il nostro prezioso Stato Maggiore dato almeno egli l'incomodo d'informarne i Militi in un ordine del giorno?

S'egli pagato si mostra si poco tenero del rispetto dovuto al Corpo a cui è preposto, sappia che i Militi non pagati sono assai più suscettibili... Noi vogliamo per primi la concordia coll'armata, e per essa scriviamo e ci adoperiamo caldamente più di alcun Giornale Ministeriale, ma vogliamo pure che la concordia di essa colla Guardia Nazionale riposi sull'unico solido fondamento, quello del rispetto reciproco.

GHIRIBIZZI

— Il Generale Alessandro La Marmora fu promosso ultimamente a Luogotenente Generale. Il Signor La Marmora Alfonso faccia sovente di queste promozioni, e la *Maga* lo loderà qualche volta di più che ora non fa.

— A proposito di La Marmora (Alfonso però) troviamo spesse volte dei buoni Articoli contro gli atti arbitrarj del Signor Ministro nel Giornale di Torino il *Raccoglitore*. Continui egli a raccogliere collo stesso buon senso, e sarà per noi il benvenuto.

— Jeri un popolano domandava alla *Maga*, se il Principe Presidente ha avuto molte ovazioni nell'ultimo suo viaggio a Strasburgo..... Eh! se non vi fosse la legge Deforestal!...

POZZO NERO

— Anche il Vescovo d'Asti non ha potuto resistere alla tentazione di scrivere una Pastorale ai fedeli della sua Diocesi contro i cattivi libri e più contro i cattivi Giornali. Principalmente a causa del mal costume propagato da questi Giornali, si mostra furiosamente adirato il nostro Monsignore.... Che Angelo d'un Artico! Senza di lui, chi sa che cosa sarebbe del buon costume della sua Diocesi. Ditelo voi, Seminaristi d'Asti!

— Il Numero 275 del *Cattolico* venne sequestrato dal Fisco, ci vien detto per aver dato del ladro al Governo. Sarà la ventesima volta che il *Cattolico* Giornale dice una simile gentilezza al Governo, e le altre diciannove volte lo disse impunemente! Però questa volta corre rischio di pagarle tutte... Cento per te e una per me, dice il proverbio.....

— A proposito di un tale sequestro, come di un altro processo (il Num. 266) che è intentato pure al *Cattolico* per offesa alle leggi, fu notato che per uno di essi non fu fatto alcun sequestro, e il Numero non fu incriminato che molti giorni dopo; e per l'altro il sequestro fu fatto al Lunedì, mentre il Giornale era uscito alla luce il Sabato, e fu fatto non dagli agenti del Fisco, ma della Pubblica Sicurezza. Come si può conciliare un simile ritardo collo zelo proverbiale del nostro Fisco? Come si può spiegare la priorità dell'intervento succursale

della Pubblica Sicurezza in un processo di stampa, in cui il nostro Fisco non si lascia mai prevenire da chicchessia? I nemici del Fisco medesimo dicono che egli abbia lenti diverse per leggere il *Cattolico* da quelle che adopera per gli altri Giornali, e che abbia avuto bisogno degli occhiali di Boncompagni per leggere negli Articoli incriminati.... noi però non lo crediamo, e aggiungiamo questo agli altri nostri Quesiti.

COSA SERIA

— Un nostro amico avendo letto nella *Maga* la deliberazione del nostro Municipio e dei Delegati dei Comuni di Val di Bisagno e di Val di Trebbia relativa alla proposta Strada da Genova a Bobbio, meritata ricompensa alle popolazioni dei Feudi Imperiali o Monti Liguri, che con sì nobile slancio operarono la loro spontanea dedizione alla Repubblica di Genova l'8 Agosto 1797, e'invita a pagare un giusto tributo di riconoscenza alla memoria del trapassato Cittadino LUIGI LEONARDO CARBONE, il quale ne fu allora, col getto d'un'immensa fortuna (spesa quasi tutta a tal fine) il più caldo istigatore, siccome fu poi nel 1800 il più fermo propugnatore tra i membri del Governo di Genova, della emancipazione di quei popoli da ogni prestazione servile verso gli antichi loro feudatarj, e ciò, sebbene tutti i mezzi di corruzione fossero allora posti in opera dal Governo della rivale Repubblica Cisalpina per indurlo a promuoverne la fusione colle Provincie di questa, e dall'oligarchia Genovese in cui risiedeva l'utile dominio di quei feudi, per indurlo a favorire la conservazione dei loro privilegi. Compiacciamo al desiderio di quel nostro amico, augurando alla presente generazione di aver molti Cittadini emuli delle virtù e dell'abnegazione che fecero amato ed ammirato da tutti il Cittadino Leonardo Carbone morto povero, sebbene fosse parcamente vissuto, e fosse possessore d'un cospicuo patrimonio.

PIAZZA DELLA POSTA, N.º 500, PRIMO PIANO

CONSIDEREVOLE DIMINUZIONE DI PREZZI

in tutti gli oggetti qui sotto descritti.

ROBE in Jaconet in colore da	Fr. 4, 6, 10 a 12.
Idem di Barège,	» 15 a 18.
Id. Indiana bella qualità.	» 4, 6 a 9.
SCIALLI Barège per la state,	» 10, 12, 14 a 25.
Idem Casimir,	» 8, 10 a 18.
Idem Barège in 4 doppie,	» 50 a 48.
Idem Casimir,	» 40 a 45.
FOULARDS delle Indie,	» 3. 50, 4, a 4. 50.
Id. di Francia,	» 2. 25, 2. 75 a 5.
FAZZOLETTI di batista puro	
filo, la dozz.,	» 6, 8, 10 a 20.
Idem a colore in filo,	» 10 a 15.
Idem di tela d'Olanda,	» 9 a 20.
TAPPETI da Tavola in colori	
e crudi,	» 4 a 8.
TOVAGLIE damascate per sei	
persone,	» 5. 50 a 5.
ASCIUGAMANI lunghi fini da-	
mascati, la dozzina,	» 10 a 20.
SERVIZII da Tavola per 12	
persone con Tovaglia,	» 25.
Idem damascati con ricco di-	
segno,	» 50 a 45.
Idem di Persia per 24 per-	
sone,	» 90 a 100.
UNA PEZZA TELA d'Olanda	
per 12 camicie,	» 45 a 100.
Idem di Sassonia,	» 45 a 50.
Idem d'Irlanda di 100 palmi,	
Idem, facon filo, per 12 ca-	
micio, la pezza,	» 25.

Il padrone confida di essere onorato di molte Commissioni.

Il sottoscritto proprietario del *Caffè del Levante* Piazza fuori Porta dell'Arco si fa un dovere di rendere avvertito questo rispettabile Pubblico ed inclita Guarnigione, avere egli aperto una nuova Sala attigua per uso di Bigliardo, per cui spera essere sempre più onorato da maggiori accorrenti.

Tosco GIOANNI

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova <i>(all' Ufficio)</i> TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO " 10. 50. A domicilio più " — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.	Clascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Voglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato <i>(Franco di Posta)</i> TRIMESTRE . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO " 16. — Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.
---	---	---

CHE IL GOVERNO VOGLIA FARE DAVVERO?

Il *Cattolico* di Lunedì (Num. 880) regalava ai suoi lettori dopo una colonna e mezza di parole d'affettata incredulità e di rabbiosi latrati, ch'egli chiamava col nome di commenti, la seguente preziosa lettera Circolare comunicatagli certamente da qualche Sindaco ufficioso:

REGIA INTENDENZA GENERALE DI GENOVA

Genova, 26 Luglio 1852.

« Il progetto di legge sul matrimonio presentato dal Governo al Parlamento è occasione o pretesto a varii Sacerdoti per suscitare agitazioni nel paese, specialmente per mezzo di petizioni.

« Il diritto di petizione quando è legalmente esercito, quando è la espressione libera e indipendente dei voti e desiderii dei Cittadini, quando non offende le libere istituzioni e le leggi, vuol essere rispettato; ma ove risulti che vi sieno *intrighi, raggiri, frodi, violenze, minacce; insidiose supposizioni, mercè le quali si cerchi traviare l'opinione pubblica*, come sarebbe pel progetto suddetto il far credere che il Governo abbia tendenze anticattoliche, allora non si deve tralasciare di tener dietro a tali maneggi per *iscoprirne gli autori, fautori o complici, e denunciarli ricisamente al Fisco*, perchè sieno resi impotenti nei loro sinistri fini.

« Il Ministero conobbe come di tal diritto di petizione siasi fatto abuso ed arma contro il Governo, specialmente da alcuni Parroci e Vice-Parroci, e crede perciò suo dovere d'invitare i Signori Intendenti, Sindaci ed altri Agenti Governativi, perchè da tutti si porti *la massima vigilanza sui fatti che andassero sviluppandosi, e quando vi trovino i caratteri di un reato si provveda a norma di legge*, e secondo la gravità dei casi, procurando di tenersi in istretta relazione coll' *autorità giudiziaria*.

« Il Governo è fermamente deciso di prevenire e *reprimere qualunque atto che possa turbare l'ordine, e versare il disprezzo sulle leggi*; quindi inculca ai suoi funzionarii *antiveggenza ed energia*.

« Volendo il Ministero essere minutamente informato degli atti di simile tempra, il sottoscritto prega i Signori Intendenti, Sindaci e *l'Arma dei Reali Carabinieri* a tessergli gerarchicamente un rapporto riepilogativo di tutto ciò che già ebbe luogo dal dì della presentazione del suddetto progetto di legge alla Camera dei Deputati. »

L'Intendente Generale
A. PIOLA.

Ma bravo, Signor Piola, bravo per Dio! Con questa canaglia in chierica che congiura contro lo Statuto e bandisce la guerra civile coll'aspersione da una mano e il pugnale del traditore dall'altra, non ci vogliono riguardi; ci vuole il *Fisco*, l'*autorità giudiziaria* e l'*Arma dei Reali Carabinieri*. Sì, Signore! A meraviglia! Tutti quelli che han letto la Circolare, han detto *bravissimo*, e han soggiunto in vederla con un sorriso di compiacenza: « Se questa lettera l'ha fatta l'Intendente Generale di Genova, è segno che l'avran fatta anche gli altri Intendenti dello Stato, e che tali sono le intenzioni di tutto il Ministero! In quanto a Pernati non c'è pericolo che abbia avuto una sì buona idea, ma Boncompagni, tuttochè protettore di Don Grassi, ha dei lucidi intervalli, e l'avrà ispirato lui; CHE DUNQUE IL GOVERNO VOGLIA FAR DAVVERO? » Una tal Circolare sembra accennare di sì, poichè non si risparmia ai petizionarii clericali turbolenti, sediziosi, fraudolenti, intriganti, raggiratori, che cercano di traviare la pubblica opinione, nè la minaccia di un processo, nè quella d'una visita dei Reali Carabinieri, e sembra non solo esser rivolta allo scopo di dare una lezione a quei Signori che vorranno far la parte di Prete agitatore per l'avvenire, ma anche a coloro che cominciarono a farla dal giorno della presentazione del progetto di legge alla Camera dei Deputati. Se uniamo pertanto il fatto della Circolare al processo di stampa intentato al Consigliere Della Torre, la risposta affermativa sembra ognor più fondata.

Abbiamo detto che *sembra*, ma ciò è poi realmente?

Anzi tutto convien vedere se le minacce della lettera saranno mantenute, o non si risolveranno piuttosto in tante gallozole di sapone, come abbiamo finora veduto risolvervisi tutte le bombe governative sparate contro la Santa Bottega, ma anche ponendo il caso che esse non ammettano alcun dubbio sulla loro sincerità, e che il Governo sia veramente risoluto a farle applicare con tutto il rigore e tutta l'*energia* di cui si parla nella Circolare, si può egli dire che il Governo voglia far davvero per recidere i nervi alla reazione, per abbattere le barricate clericali, per far cessare l'agitazione reazionaria, e disarmare e disperdere quest'esercito di sottane e di covolle che alzano ipocritamente la bandiera della Religione, perchè non possono innalzare quella dell'Austria?

Noi rispondiamo francamente di no.

Che razza di logica è infatti la vostra, Signori Ministri? Voi volete por tregua agli *intrighi* dei Botteganti? e sta bene. Voi volete frenare i *raggiri* dei Parroci? e sta bene. Voi volete tor di mezzo le *pie frodi* di Sacristia contro la legge del Matrimonio Civile, con cui per es. si fa credere ai sem-

plici, che quando essa sarà adottata ciascuno potrà prendere dieci o dodici mogli? e sta bene. Voi volete impedir le *minacce* di un clero fanatico che invoca l'intervento straniero, che turba la coscienza e provoca alla guerra civile, mostrando l'inferno aperto ai semplici, e mettendo le armi in pugno ai faziosi? e sta bene. Voi invocate contro questi vili parricidi gli strali del Fisco? e sta bene. Voi inculcate ai vostri funzionarii *antivoggenza ed energia?* e sta bene. Ma siete voi coerenti? Ma volete voi far davvero? E allora perchè non cominciate voi dal metter sotto processo i cinque Vescovi della Savoia? Perchè non aggravate voi la mano su quei Monsignori che sono i Generali di quest'esercito di faziosi in abito talare congiurati contro le leggi dello Stato che voi volete disperdere? Vi mancano forse i mezzi legali per condannarli? Perchè non cominciate ad applicar loro le misure repressive suggerite nella vostra stessa Circolare?

Voi dite nella lettera che non si dee tralasciare di tener dietro ai maneggi contro la legge del matrimonio per iscoprirne gli autori, fautori o complici, e denunciarli ricisamente al Fisco; ma perchè allora non avete voi tenuto dietro ai maneggi dei Vescovi Savojardi e Piemontesi che erano conosciuti e firmati per autori, fautori e complici di essi irrefragabilmente, e non li avete voi denunciati al Fisco nè ricisamente nè meno ricisamente? Voi parlate di *vigilanza*, e quando si tratti d'un fatto in cui si trovino i caratteri d'un reato, ordinate si provveda a norma di legge, e poi non fate un processo al mondo a codesti Monsignori autori di una dichiarazione in cui si hanno due o tre distinti reati? Voi dite che il Governo è fermamente deciso a prevenire e reprimere qualunque atto che possa turbare l'ordine, e poi non prevenite e non reprimete un atto che eccita alla peggiore delle guerre civili, quella del fanatismo religioso, provocata dall'agitazione delle coscienze? Voi esortate all'*energia* ed invocate il concorso dei Sindaci, degli Intendenti e dei Carabinieri (questo è il più interessante) contro i Parroci e i Vice-Parroci che sospettate cospirino contro le leggi dello Stato, e non osate raccomandare ai Carabinieri cinque Vescovi perturbatori (e ne avete in mano le prove) che han dichiarato apertamente d'essere avversi allo Statuto ed alle leggi da lui inaugurate, e di esser pronti alla ribellione ove la proposta legge venga sanzionata dal Senato e dal Re? Vi dichiarate pronti a processare un Curato di Campagna, un santocchio, un baciapile, una spigolista, l'ultimo scuojattolo di Sacrestia, e trascurate di porre in istato d'accusa cinque faziosi mitrati?

Mancavano forse gli estremi necessari per intentare un processo in tutte le regole a questi Signori? Avete voi dimenticato le gemme di cui essi hanno adornata la loro dichiarazione? Se le avete dimenticate voi, non le abbiamo già dimenticate noi, e ve ne ripeteremo le più preziose onde rinfrescarvene la memoria. « Qualunque siano per essere le formalità prescritte dalla legge civile, il Clero non procederà giammai alla celebrazione d'un matrimonio, senza uniformarsi a tutto quanto venne prescritto dal diritto canonico » — « Le persone sinceramente religiose non si attaccheranno di cuore al Governo costituzionale, finchè non siasi fatta la riconciliazione col Capo della Chiesa (e se egli vi comandasse per prima condizione della riconciliazione di ristabilire il Sant'Ufficio, noi non saremo costituzionali finchè non l'avrete ristabilito). » — « Lo stato di coloro che saranno maritati solo civilmente, sarà incontrastabilmente uno stato di abituale fornicazione, sarà il concubinato posto sotto la protezione della legge... (cioè voi, Signori Ministri, sarete tanti Ruf....). » Vi basta così? Vi pare che i Parroci e Vice-Parroci, di cui nella vostra Circolare dite di voler sorvegliar la condotta, possano mai giungere, per audaci e sfrontati che siano, a dire altrettanto?

Ecco i principali fiori sparsi nella Vescovile Dichiarazione, a cui in ultimo pone il colmo la magnifica comminatoria della scomunica e la gentilissima qualificazione di bastardi ai figli, e di concubina alla moglie del maritato civilmente! E voi tacete, e voi non zittite, e voi non molestate nè punto nè poco i cinque Monsignori che ebbero il coraggio di mettere il loro nome sotto quella filza di impertinenze, mentre poi invocate gli strali del Fisco sulla volgare schiera degli incettatori di firme per una petizione di donnicciuole, certo assai più rispettosa e meno impudente e pericolosa della Vescovile Dichiarazione contro il Matrimonio Civile?

Ma dov'è la coerenza? Dov'è la giustizia distributiva? Dov'è la stessa dignità del Governo? E volete che si creda che voi fate davvero?

Fino a questo giorno la prima ambizione di un Governo generoso fu quella di non esser accessibile a codardi timori e d'affrontare a preferenza il nemico più forte, e non il nemico più debole, e di saper sempre distinguere nel percuotere il volgo traviato da chi è cagione delle sue aberrazioni. Il Re Tarquinio, che era un tiranno, ma uno scaltro tiranno, chiesto del suo consiglio per domare una insurrezione, andava in giardino e senza dare altra risposta a chi lo interrogava, si poneva a recidere le teste dei più alti papaveri, volendo così accennare che si punissero i capi e si risparmiassero gli altri. Il nostro Governo sembra invece innamorato del metodo opposto. Egli ha un coraggio da leone, una energia a tutta prova coi soldati gregarj dei battaglioni della santa bottega, e poi dà addietro impaurito come un fanciullo, alla vista d'una mitra!... Egli sa processare per es. i tre Gerenti di legno dell'*Armonia*, della *Campana* e del *Cattolico* che fanno il gerente per vivere (e c'è stato proprio bisogno d'uno sforzo erculeo per veder processato un Consigliere di Cassazione); egli sa anche far delle Circolari per far arrestare dai Carabinieri qualche Campanaro, qualche accendi-moccoli, qualche sacristano, qualche organista o qualunque altro applicato a suonar l'organo di questo o di quel Curato di campagna; ma se gli si parla di mettere in istato d'accusa qualche Vescovo, si sente proprio gelare il sangue nelle vene, e venire la pelle d'oca come le donne incinte alla vista di un mostro!..... Viva l'eroismo Ministeriale!

Ma è così che il Governo spera che noi crediamo ch'egli voglia far davvero? — Siamo certi che i nostri Ministri non saranno semplici sino a questo segno.

Vuole egli il Governo che noi ci riediamo dalla nostra opinione? Eccogliene i mezzi in poche parole. Dia egli esecuzione con tutto il rigore alla sua Circolare, e ne mostri l'autenticità all'*incredulo Cattolico* reprimendo con mano di ferro ogni tentativo di questi riottosi agitatori in sottana. Cominci dal processare i Vescovi Savojardi *abusivamente* (come più gli piace) o col Codice Penale alla mano (transigeremo sul modo!) chiudendoli in una buona segreta, o mandandoli a tener compagnia al Martire Franson; cominci cioè dal disordinare le file dell'esercito clericale mettendone sotto custodia i Generali rivoluzionarii. Tolga loro il primo mezzo di fare il gradasso e di organizzare cospirazioni e la resistenza alle leggi, il DENARO, e proponga alla prossima riapertura del Parlamento l'immediato incameramento dei beni ecclesiastici. Mandi all'inferno, cioè in Paradiso.... il Padre Roothaan Pernati autore della famosa Circolare sulle feste *ad majorem gloriam Beati Paulucci*, il cui nome è divenuto un anacronismo colla lettera firmata Piola, poichè un devoto vassallo di Roma non deve restar Ministro quando il Ministero è nella necessità di far guerra a Roma, e un Ministro che accende una candela al diavolo e l'altra a Sant'Antonio, continuando a far parte d'un Ministero scomunicato per causa del Matrimonio Civile, e scappa poi dalla Camera al momento della votazione di una tal legge, è più degno d'esser Padre Ministro in una casa di Gesuiti che in un Gabinetto Costituzionale. Faccia presto una nuova infornata di Senatori che riducano all'impotenza il partito del *cieco* La Tour, e giuochi un altro bel tiro al partito *Cattolico* presentando la legge al Senato riformata e migliorata sul modello della Francese. Mandi a spasso l'inaffidabilità dei Giudici, o almeno la limiti in modo che i non pochi Costa Della Torre, mascherati o non mascherati, che vi si trovano, non se ne servano d'usbergo impenetrabile per avversare a man salva lo Statuto. Tratti tutti i pubblici funzionarii retrogradi come ha trattato finora i funzionarii troppo liberali.... e allora, oh si allora (e si noti che noi non chiediamo nulla che sia al di là dei confini consentiti dallo Statuto) allora si, crederemo che il nostro Governo voglia fare davvero.

CHI DEI DUE HA TORTO?

Voi conoscete, lettori miei, la Sentenza assolutoria del Tribunale di Polizia che assolveva il pizzicagnolo Antonio Lombardo accusato d'aver tenuto aperto il suo Negozio anche nei giorni festivi, e precisamente (oh inaudita impertinenza!) nelle ore dei divini uffizi. Ebbene, sappiate ora che



Ingresso trionfale del Bottiglia nelle prigioni di S. Andrea.



Oh povero Cattolico, di te che mai sarà?

lo stesso Tribunale di Polizia che aveva assoluto il Lombardo ha condannato molti Caffettieri accusati della medesima nefanda contravvenzione anti-Pernatica!

Pare impossibile, non è vero? Eppure è così, proprio così! Il Tribunale di Polizia che jeri l'altro rimandava assoluti i contravventori, li ha jeri condannati *more Pernati* a termini delle Costituzioni, molto Costituzionali davvero, del 1770, e di un Manifesto di Polizia di quella buon'anima del Costituzionalissimo Paolucci! Poi dite, se vi dà l'animo, che noi possiamo indovinarne una? E la *Maga*, che si era sfiatata ad annunziare la prima Sentenza come una vittoria del buon senso sui divoti del mese Mariano, credendo che i Bottegai potessero tener duro, e rifiutarsi a non chiudere, appoggiati ad una Sentenza in punto e virgola del Tribunale di Polizia? Povera *Maga*! *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!* Non pensare che in un giorno può essere colpevole ciò che è innocente nell'altro, e per opera dello stesso Tribunale, e sotto il dominio delle stesse leggi!... Oh guardate un pò!...

Però tentiamo di spiegar l'enigma. È ben vero che la Sentenza di condanna fu pronunciata dallo stesso Tribunale, ma non lo fu dallo stesso Giudice. Mi spiego. Il Giudice che assolvette il Lombardo è semplicemente un Luogotenente Giudice, mentre il Giudice che condannò gli altri contravventori, è un Giudice effettivo; il primo presta il suo ministero gratuitamente, mentre il secondo è stipendiato dal Governo. Tanto basta perchè il primo sia un Demagogo incorreggibile che pizzica un po' troppo d'indipendenza; e il secondo sia un uomo assai più sodo, indipendentissimo anche lui, ma che *prima di fare certe Sentenze vi pensa due volte*. Ecco tutto.

Voi infatti conoscerete i buoni uffici posti in opera da qualche autorità, affinchè tutti i Luogotenenti attuali si lavassero le mani della loro Luogotenenza, e non pensassero che a far l'Avvocato, proponendo di farli sostituire per maggior garanzia d'indipendenza (!!) dai Volontari dell'Ufficio Fiscale! Ma che volete? Questi ostinati di Luogotenenti non vollero rinunciare a nessun patto, e furono più tenaci del loro posto gratuito, che i Giudici effettivi del loro salario; quindi il colpo andò fallito, e convenne abbandonare questa speranza, almeno per tutta la vita dei Signori Luogotenenti (ed aggiungete che questi Demagoghi hanno anche la fortuna d'oscur tutti giovani; vedete eccesso di Demagogia!). Ma che cosa ne venne da ciò? Non potendo quell'autorità sbarazzarsi dei Luogotenenti, si ricorse ad un altro espediente, e si disse: « I Luogotenenti gratuiti rimarranno Luogotenenti dappertutto.... fuorchè al Tribunale di Polizia, dove siederanno costantemente i Giudici effettivi che ricevono stipendio, » e l'onore di Pernati fu salvo, e i poveri contravventori furono condannati, leggierissimamente è vero, (e si deve in ciò lodare la somma moderazione del Giudice che profferì la Sentenza); ma furono condannati. Però non diciamo mica (attenti bene!) che fossero condannati, perchè i Giudici effettivi siano meno indipendenti degli altri, benchè ciò non sembri, tanto più che a differenza di tutti gli altri Giudici essi sono *amovibili*; che il Ciel ci scampi e liberi! Noi siamo anzi certi che una tale Sentenza sarà stata il frutto della più profonda convinzione, e che il pensiero dell'*amovibilità* e del pericolo della perdita dello stipendio vi saranno stati del tutto stranieri... ma... ma... fatto è che il Giudice effettivo ha dato ragione a Pernati, mentre il Luogotenente aveva dato ragione ai contravventori.

Lasciamo il resto. Noi che crediamo in grado superlativo all'infallibilità del Papa (il Fisco può esserne persuaso), crediamo allo stesso modo, almeno sino a prova contraria, all'infallibilità dei Magistrati (anche di questo il Fisco può esserne persuasissimo); ma non possiamo dissimulare che vedendo due Sentenze dello stesso Tribunale, profferite sullo stesso oggetto, e nelle medesime condizioni, che fanno così a pugno fra di loro, ci è nata spontanea la domanda: *chi dei due ha torto?*

Si è forse fatta una nuova legge nell'intervallo che passò dall'una all'altra Sentenza? No. Fu forse abolito o modificato lo Statuto? No. Fu almeno affisso sulle mura un cenacio di nuovo manifesto del Questore o dell'Intendente che dichiarasse rimesso in vigore il codice dei Beatissimi Paolucci e Luciani? Niente di tutto questo; eppure la Sentenza d'un Giudice assolve e l'altra condanna; *chi dei due ha torto?* Dunque uno dei due Giudici l'ha fatta grossa sicuramente ed ha preso un granchio a secco (in buona fede si sottintende, e con tutta

la possibile indipendenza), ma l'ha preso; dunque *uno dei due Giudici ha torto*, almeno ci pare, e crediamo poterlo dire senza che il Fisco se ne commuova.

La Cassazione risponderà per noi. Intanto noi da Demagoghi incorreggibili come siamo, facciamo voti perchè abbia torto il Giudice effettivo, e sia data ragione al Giudice Luogotenente.

GHIRIBIZZO

— Martedì sera (3 agosto) faceva il suo trionfale ingresso nelle carceri di Sant'Andrea il martire della libertà della stampa, Giacomo Ferrando detto il *Bottiglia*. Gli facevano corona una numerosa Deputazione di facchini accorsa ad attestargli le comuni simpatie. Commoventi furono gli abbracciamenti e i brindisi alla salute del martire. Un generale e rintonante scoppio di *Evviva al Bottiglia* lo accompagnò ai piedi della salita; due bottiglie di *lacryma Christi* lo avevano preceduto al nuovo suo domicilio. Il generoso *Bottiglia* si costituiva volontariamente in carcere, perchè essendosi provveduto in Cassazione contro la Sentenza del Magistrato d'Appello, era necessaria per avvalorarlo la costituzione in carcere, trattandosi di una condanna che eccede i tre mesi. Il Genio della Democrazia sia con lui. Viva il *Bottiglia*!

POZZO NERO

— Poichè il Governo ci fa sperare di voler ricorrere all'Arma dei Reali Carabinieri per contenere i Preti faziosi che spargessero *insidiose supposizioni* sul conto del Governo, attribuendogli delle *tendenze anticattoliche*, sappia che vi è un famoso Parroco già condannato per diffamazione che va gridando dal pulpito ai suoi Parrocchiani che procurino di maritarsi presto, e tutt'al più tardi prima della fine del corrente anno, poichè scorso questo non potranno più maritarsi legittimamente, ma saranno tutti senza eccezione scomunicati se contrarranno nozze secondo le norme prescritte dalla nuova legge, e i loro figli saranno tanti bastardi e le loro mogli tante concubine!!! Lo stesso Parroco ordinò pure pubbliche preci e processioni a piedi scalzi per iscongiorare l'ira celeste provocata dal Matrimonio Civile, facendo coronare di spine per penitenza tutti i fedeli suoi Parrocchiani! Chi li avesse veduti quei poveri villanzoni tutti scorticati e sanguinolenti!... Ecco a qual grado di superstizione menano i popoli questi fanatici botteganti!!!!

— Il *Cattolico* attribuisce ai cattivi insegnamenti del liberalismo ed allo Statuto la causa di un furto avvenuto nella Chiesa di Messerano. Che buffone d'un *Cattolico*! Ma la Chiesa di Messerano è forse posta in Genova, o non è invece situata in campagna, precisamente in uno di quei luoghi in cui i Cattolici sono più onnipotenti? Il furto fu commesso da contadini, e i contadini non sono precisamente, per la loro crassa ignoranza, i suoi più caldi adepti? I contadini leggono forse la *Maga*, o non imparano piuttosto la morale dei Parroci? Imparate, imparate, o *Cattolici*, l'adagio del *retorquere argumentum*, prima di attaccare i liberali!

— Anche il Giornale dello stivale... collo sperone... d'oro!!! attribuisce all'immoralità prodotta dalla *Maga* l'abbandono del fanciullo trovato morto in uno degli scorsi giorni in Scurreria!!! Che baggiano! Avesse almeno aspettato per parlare, di conoscere l'autore o l'autrice di quell'abbandono! Ma, stivale mio stimatissimo, vi siete voi dimenticato che l'assassino della propria moglie, *Mendaro*, recitava sempre l'*Angelus Domini* al suono dell'*Ave Maria*, e diceva sempre il Rosario tutte le sere e non aveva mai letto la *Maga*, ma leggeva spesso il *Cattolico*? Stivale amabilissimo, non lo dimenticate, ve ne preghiamo.

— Una notizia importante per tutti quelli che portano la barba lunga! Don *Pingue* di Pegli ha profetizzato in Chiesa che tutti i *frammassoni* che portano la barba, verrà un giorno (egli lo sa da buona fonte) che saranno pelati completamente qui come a Napoli e a Roma!.... Nel giorno in cui si verificherà la profezia di Don *Pingue*, possiamo assicurarli che non saranno soltanto le barbe dei *frammassoni* che dovranno essere pelate, ma anche qualche altra cosa a qualcheun altro!.....

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguib.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova		Per lo Stato
<i>(all' Ufficio)</i>		<i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Attesa la Festività di S. Lorenzo, il Numero di Martedì si pubblicherà Mercoledì.

APPELLO AI CAFFETTIERI

Le ultime condanne pronunciate dal Tribunale di Polizia contro alcuni Caffettieri accusati di contravvenzione alla Pernatica chiusura delle botteghe, ordinata *in illo tempore* da Paolucci, han posto tutti gli altri nell' alternativa di chiudere e di sottomettersi alla Circolare o di andare incontro ad una infinita serie di nuove contravvenzioni e di nuove condanne.

Vi sarebbe però un terzo mezzo onde tentare di sottrarsi agli effetti della famosa Circolare, e distruggere le condanne già pronunciate, nonchè di prevenire quelle che potessero in seguito pronunciarsi, ed è l' appello in Cassazione, appello che avrebbe tutta la probabilità di riuscita, poichè dal lato dei Caffettieri sta il buon senso, sta lo Statuto, sta la libertà di Commercio, sta l' inviolabilità di domicilio, sta una Sentenza assoluta dello stesso Tribunale profferita in circostanze quasi identiche da un Giudice Luogotenente e gratuito... mentre dall' altro... dall' altro... dall' altro sta la Sentenza di un Giudice effettivo, stipendiato ed amovibile, e..... la Circolare Pernati !.....

Bisogna dunque appellarsi, ed è naturale che i condannati per le suddette contravvenzioni, non già per l' entità della pena ma pel trionfo del principio, cioè non tanto per sè, quanto per l' interesse della numerosa classe dei Caffettieri cui appartengono, pensino ad appellarsi e ad esaurire tutti i gradi di giurisdizione, per vedere chi dei due abbia torto fra il Giudice che li ha assoluti e il Giudice che li ha condannati, e affinchè provocando una Sentenza *inappellabile* della Suprema Corte di Cassazione, si possa una volta sapere se la Circolare Pernati debba prendersi sul serio, o no, se debbano tenersi aperti o chiusi, sì o no, i Caffè secondo i capricci, o alla barba del Signor Ministro... cioè del Padre Roothaan Pernati....

Ma per andare in giudizio vi vogliono danari per gli Avvocati, per gli Uscieri, per le Segreterie ec. ec. (e noi lo sappiamo) e il solo ricorso in Cassazione esige di botto il deposito di 150 franchi che si possono benissimo ricuperare, vincendo la causa, ma che si possono anche benissimo perdere in un simile caso, avendo per es. la fortuna di avere per Relatore della causa un Costa Della Torre...

Dunque esigere che tutti i condannati contravventori si appellino, e si espongano perciò a far ciascuno tutte le spese dell' appello in Cassazione, oltre il pericolo della perdita del

deposito di 150 lire, è troppo; ma che nessuno di essi si appelli e che tutti si prendano in pace le ricevute condanne, sanzionando col loro silenzio la Circolare Pernati, questo è troppo poco; tanto più che una Sentenza favorevole della Cassazione sarebbe il segnale del fortunato capitombolo del Signor Ministro, cosa anche questa da non pigliarsi a gabbo.....

Perchè non si prenderà dunque una via di mezzo, e non si tenteranno le eventualità dell' appello in Cassazione col minor sacrificio possibile? Tanto vale la Sentenza della Corte di Cassazione emanata per un solo, quanto pronunziata per mille. Perchè dunque non si farà interporre appello da un solo per conto di tutti gli altri? Perchè non si farà un fondo comune onde uno dei condannati possa appellarsi per gli altri, facendo fronte però alle spese dell' appello col denaro comune? Se comuni a tutti i Caffettieri saranno i vantaggi prodotti da una Sentenza favorevole della Cassazione, perchè comuni non dovranno anche essere i sacrifici e le perdite ove accadesse il contrario? Perchè un solo dovrebbe sopportare le spese incontrate nell' interesse di tutti?

Noi perciò apriamo fin d' ora al nostro ufficio una SOTTOSCRIZIONE PER LE SPESE OCCORRENTI PER L' APPELLO IN CASSAZIONE DALLE SENTENZE DEL TRIBUNALE DI POLIZIA CONTRO I CAFFETTIERI.— Tostochè le firme giungeranno almeno alla somma di lire 200, si terrà un' adunanza generale dei Soscrittori, i quali decideranno a quale Avvocato dovrà farsene la consegna per affidargli la direzione della causa e l' incarico di far le spese occorrenti. Uno dei condannati, il Signor Balbi Gio. Batta, padrone del Caffè dell' Arquaverde già si offre pronto a concorrere alla Sottoscrizione per lire 50. Non lo imiteranno gli altri?

QUESITI...

(Continuazione al Num. 87.)

E stato più furbo Napoleone che ha saputo mettersi sotto i piedi la Francia, o è stata più gonza la Francia che vi si è lasciata mettere? — È possibile un Governo più infame, più sanguinario, più immorale del Governo del . . . ? — Con qual diritto il Barone Ovaja percepisce lo stipendio d' un Ministro (sedecimila franchi!!!), mentre meriterebbe tutt' al più una paga da ciabattino? — Sono più inconciliabili l' olio e l' acqua, o lo Statuto e il Ministro Pernati? — È possibile che l' autore della Circolare sulle botteghe, sia anche l' autore della Circolare contro i *maneggi* dei Preti petizionarii? — Come fa a vivere il Giornale il *Mediterraneo*? — Chi sono gli

abbuonati del *Mediterraneo*? — Siamo o non siamo a Genova, dovremo o non dovremo vedere la demolizione del Palazzo Sauli da San Vincenzo? — È più probabile che due i quali dicono nello stesso tempo che piove e che splende il sole, abbiano tutti e due ragione, o che dei due Giudici del Tribunale di Polizia che pronunciarono due sentenze contraddittorie sulla Circolare Pernati, nessuno dei due abbia torto? — Come si potrebbe fare a metter d'accordo la sullodata Circolare Pernati colla presentazione della legge sul Matrimonio Civile, e la Circolare Piola coll'impunità accordata ai Vescovi Savojardi? — Dopo la ritirata di Novara vi è stato nulla di più misterioso in Piemonte della ritirata di Cavour dal Ministero? — Si può trovar nessun Genovese che promuova l'erezione del Dock colla perdita della Darsena, ad eccezione dei Genovesi d'Intra del *Corriere Mercantile*? — Lo zelo del *Corriere* pel Dock è amor di patria, o amore paterno? — Che cosa vi è di più d'impossibile a questo mondo, dopo che si dice che i Pontoni che fanno un miglio ogni sei ore vanno ad investire i Vapori che fanno dieci miglia all'ora? — È più morale il nostro Governo che manda i ladri in Galera, o il Governo Papalino che li fa Colonnelli dei Carabinieri, testimonio Nardoni? — È più forte la tentazione che ha Luigino di farsi Imperatore, o è più grande la paura che ha delle Corti del Nord? — È più facile che i Preti diventino amici della libertà dei popoli, o che i Croati cessino di fare i beccaj di carne umana? — Certi Principi sono o non sono sempre gli stessi dopo, come primà, della Legge Deforesta? — L'influenza di D'Azeglio è tutta personale a lui, oppure . . . ? — È più desiderabile che i Francesi restino a Roma, o che se ne vadano? — Che cosa è necessario per essere nelle grazie del Governo di Nardoni, poichè anche lo stivale collo sperone d'oro si è *compromesso* a Roma??? — Come si farà più ad alloggiare coll'andar del tempo sotto di un tetto, se le pigioni anderanno col tempo crescendo in proporzione? (Continua)

Nella *Gazzetta dei Tribunali*, Giornale esclusivamente legale, indipendente, gravissimo ed imparziale, ma non certo del nostro colore politico, troviamo il seguente Articolo relativo alla dichiarazione dell'illegalità dell'arresto preventivo del Gerente dell'*Italia e Popolo* profferita dal Magistrato d'Appello, e di cui i nostri lettori non avranno certo perduto la memoria, sebbene si tratti di cosa meno recente. Le severe considerazioni che in esso si leggono, dettate dall'amore della legalità, e non certo dallo spirito di partito, considerazioni che acquistano una gravità immensamente maggiore dalla natura del Giornale che le ha pubblicate, dovrebbero a nostro credere illuminare il Governo sulle illegalità che si commettono dai suoi Agenti. Ma anche questo salutare avviso andrà senza dubbio perduto come tanti altri... e così sia!

« Questa sentenza (quella cioè che annullava l'arresto del Gerente dell'*Italia e Popolo*) se onora altamente il Magistrato da cui emanava, mostra quanto illegale fosse l'atto che si compieva coll'arresto del Gerente Pavese. Noi siamo ben lontani dal supporre queste deviazioni dalla legalità fatte avvertitamente; sono errori e come tali siamo disposti a compatirli, perchè tutti possiamo errare, solo li avvertiamo per richiamarvi l'attenzione dei loro autori onde siano più cauti in avvenire — ondè richiamarvi l'attenzione del Governo perchè faccia sentire ai suoi impiegati e dipendenti che un Ministero responsabile non può tollerare i loro atti illegali senza dividerne la responsabilità in faccia alla Nazione. Nella prima pubblicazione del nostro Giornale abbiamo esordito gridando contro la violazione della libertà individuale, e questo sacro diritto che viene così facilmente disconosciuto, deve essere tra le cure principali della libera stampa, che compiendo alla sua missione costituzionale, deve levare la voce di severo rimprovero contro qualsiasi atto illegale, contro qualsiasi errore da qualunque parte egli venga. Sì; l'arresto del Gerente dell'*Italia* fu allora un atto su cui si sarebbe fatto assai bene a pensare due volte, e se vi si fosse pensato non si sarebbe commesso, tanto più, quando il Pavese si trovava in istato di grave malattia. Ma cosiffatti errori non sono tanto insoliti quanto dovrebbero essere, che anzi non dovrebbero accader mai. Un Tommaso Risetto, Gerente del giornale *Il Povero*, era condannato dal Tribunale di Prima Cognizione di

Genova, a sei mesi di carcere: il Magistrato confermava la sentenza, egli ricorreva in Cassazione, e pendente il termine, era posto in arresto, e qui pure non si pensava abbastanza, perchè non si sarebbe promosso, se si fosse riflettuto all'art. 586 del Cod. di Proc. Crim. laddove è detto: *sino alla ricevuta della sentenza di Cassazione sarà sospesa l'esecuzione della sentenza.*

E qui parliamo di due giornali democratici e perciò la qualificazione di demagoghi, sarà il meno che per parte di taluni ci possa arrivare, ciò poco ci importa. È questo un mezzo ormai troppo conosciuto e troppo usuale, per chi vuol blandire il potere a scapito di chi reclama per la giustizia, di chi invoca la legge, di chi vuole l'applicazione franca e sincera dei principii costituzionali, di quei principii che il Governo altamente dichiara di professare. Il vedere gli agenti governativi affaticarsi contro gli uni, tollerare e compatire gli altri, farebbe credere mala fede nei governanti, e questa non la crediamo. Noi perciò desideriamo che se nei processi di stampa si crede opportuno incarcerare i Gerenti in via preventiva quantunque ammalati, (supposta ben inteso tutta la legalità), ciò non fosse riservato ai soli Gerenti dei giornali di un colore, noi vorremmo che se l'avvocato della Legge ordina l'appello in massima dalle sentenze contro la *Maga* anche quando condannano, solo perchè le condanne si credono miti, non ordinasse poi di non appellare le assolutorie del *Cattolico*, obbligando le parti lese a farne personale istanza per ottenere la grazia di questo appello, vorremmo che il Ministero non fosse costretto a scrivere amari ma giusti rimproveri perchè in Genova la stampa reazionaria notoriamente ed impunemente trasmodi, ma vorremmo che lo zelo fosse eguale per tutti e contro tutti. Noi vorremmo che il rimprovero di aver detto troppo franche parole non fosse riservato al Sostituto Fiscale per ciò solo che sostenendo l'accusa contro il *Cattolico*, lo chiama un organo della reazione, e nominò la tricolore bandiera come simbolo delle nostre libertà contro cui saranno, egli disse, impotenti gli sforzi della reazione medesima. Evitare tali sconci sarebbe l'unico mezzo di *primeggiare* nella pubblica opinione, primato unico che l'uomo onorato ambisce ed a cui aspira, disprezzando quel primato burocratico che pochi adulatori consentono e che la pubblica opinione rifiuta.

Saranno utili le nostre parole? Se si ponga mente a che certe persone locate in alto, fidenti della loro posizione dichiarano apertamente di ridersi della opinione pubblica e della stampa, nel disprezzare l'una e l'altra ripongono il loro coraggio civile, dobbiamo dire che quanto ad esse sarà opera perduta. Noi dunque parliamo perchè sappia il Governo apprezzare i suoi impiegati, e conoscerne le tendenze, e le nostre parole appoggiate alla logica dei fatti, se non potranno migliorare chi si vantasse incorreggibile, mostreranno almeno a chi spetta la necessità di provvedere. » Y.

GHIRIBIZZI

— Tutti sanno che fra le principali riforme introdotte nell'armata sotto il Ministero del Signor Alfonso La Marmora, vanno annoverate le *mense comuni*. Or bene; sentano un poco i nostri lettori un altro bell'episodio dell'obbligo imposto dal Codice La Marmoriano ai Signori Ufficiali dell'armata di pranzare in comune. — Ultimamente due Capitani della Brigata Savoia di presidio in Alessandria appiecarono disputa a tavola, perchè uno sosteneva esser migliore il formaggio Savojardo e l'altro il Nizzardo!... (non si può negare che il motivo della disputa fosse grave.... ma grave assai). La cosa andò tanto avanti, che i due alteratori vennero alle prese, si schiaffeggiarono, s'insultarono, si sfidarono, ed avrebbero posto mano alle spade, se non fossero stati divisi. Il Ministro della Guerra li ha cassati tosto dal Corpo; nondimeno lo scandalo è avvenuto, ed essi sono andati a Torino, dove dicesi si batteranno a morte — Così una lettera d'Alessandria di cui non vogliamo garantire il contenuto, ma che merita molta fede. E contento il Signor Alfonso La Marmora della bella istituzione delle mense comuni che producono effetti così felici? Ci risponda Sua Eccellenza: se le mense comuni non vi fossero state, avrebbero quei due Capitani avuto occasione di disputare sul *formaggio*???

— Al Signor Alfonso La Marmora dobbiamo pur dare un'altra notizia. Un Militare appartenente al 17.º Reggimento di Fau-

Effetti della Circolare Piola contro le petizioni dei Parroci pel Matrimonio Civile



*„Poveri noi! siamo scoperti! i Carabinieri sono entrati dalla finestra!
„ Ah baloss d'Preivi, a veuti cospirè contr'al Guern? an gabbia, an gabbia!*



*Fumma nien d'ballade, Monsi e Madama! a l'è evident cà l'an fait d'mene contr'al Guern an
sul mariagi!... Ca rado annanz, ca rado annanz!*

teria (Brig. Acqui) così ci scrive da Sassari: — « Cara *Maga!* Malgrado lo stato d'assedio, qualcheduno dei tuoi Numeri giunge qui ad esilararci coi suoi frizzi, ed abbiamo veduto con compiacenza le tue Caricature sulla vita veramente infernale a cui è condannato il soldato Piemontese sotto Zebedeo. Eppure, cara *Maga*, credi a me, che non potrai mai dire quanto basti sopra un tale argomento! Se sapessi che vita orribile meniamo noi in questa Città! Immaginati che a tutte le occupazioni degli altri Reggimenti in terraferma, noi aggiungiamo costà il faticoso servizio richiesto da questo maledetto stato d'assedio che non si vuol mai levare. Immaginati che le 24 ore della giornata del soldato da te rappresentate si bene nelle tue Caricature, per noi sarebbero una vera cuccagna. Intanto un buon terzo del nostro Reggimento ha già preso domicilio nell'Ospedale, e gli altri due terzi sembrano mummie e non uomini. Più fortunati però quelli che vanno all'Ospedale! Essi sono infermi, ma possono almeno avere qualche ora di riposo... Noi invece siamo costretti ad occuparci quindici o sedici ore del giorno sotto questo sole cocente, e t'accerto che facciamo pietà. Non siamo quasi più riconoscibili.... » — Dopo una simile lettera noi domanderemo, parlando sul serio, al Signor La Marmora, se egli intenda che l'esser Ministro della Guerra gli dia il diritto di farsi giuoco sino a questo segno della vita di soldati che pure è sacra alla patria ed alle loro famiglie.

— In una Città di Svizzera fu affisso un Manifesto in cui s'invitavano tutti gli avanzi di forca e di Galera, tutti i ladri, vagabondi ec. ec. ad arruolarsi per andare al servizio del Papa o del Re di Napoli... Bell' Armata davvero per tener a freno i briganti delle Romagne e delle Calabrie! Si vede che l'autore di quel proclama ha riflettuto che una tale armata avrebbe dovuto essere comandata a Roma inevitabilmente dal Generale in capo *Nardoni!!!* Quindi ha voluto che i soldati fossero degni del Generale....

— I Giornali hanno pubblicato recentemente il testo di un Trattato d'alleanza conchiuso fra l'Austria, la Russia e la Prussia contro la Francia, in caso che Napoleone si proclamasse Imperatore. È un contraveleno anticipato per la gran festa Imperiale che si sta preparando pel 15 Agosto...

— Abbiamo letto su qualche Giornale che il Governo si trova imbarazzato a trovare i Quartieri ove collocare i due Reggimenti ora alloggiati nei Quartieri dell'Annona, di cui si sta preparando la cessione per l'imbarcadero della Strada Ferrata. La cosa è presto fatta; i Quartieri son presto trovati. Si degnino i Signori Ministri di dar un'occhiata ad un prezioso Opuscolo del Capitano di Vascello in ritiro, Alberto Paroldo (una delle vittime del famoso Centro), pubblicato sui primordii del presente anno, e vi troveranno designati due locali opportunissimi a quest'oggetto e in prossimità dei Quartieri dell'Annona, l'Ospedale e il Collegio di Marina; tutti e due *inutilissimi!*

— I Giudici della risma di Costa Della Torre sono inamovibili, quelli che sarebbero d'un altro calibro, cioè i Giudici di Mandamento, sono amovibili. I primi possono essere anti-liberali con tutta sicurezza, perchè inamovibili; i secondi non possono essere liberali, perchè amovibili. Dunque è più desiderabile l'amovibilità o l'inamovibilità dei Giudici? Così diceva jeri un Demagogo e proponeva alla *Maga* di formulare anche questo fra i suoi Quesiti; ma la *Maga* che è bene intenzionata e amica dell'ordine, e che crede ugualmente liberali i Giudici inamovibili e gli amovibili, respinse un simile Quesito, e protesta.....

POZZO NERO

— Un Curato di Genova (ci si dice di San Carlo) facendo il Catechismo nel dopopranzo della scorsa Domenica, conchiuse il suo ragionamento dicendo: *infine sappiate che i liberali non la potranno mai col Papa, perchè Pio IX sarà sempre Pio IX, e i birbanti saranno sempre birbanti!* Bravo per bacco, Signor Curato! Subito una croce d'onore!.. se non altro, di quelle del Signor Cibrario! Il vostro ragionamento vale un tesoro, e noi lo accettiamo in ogni sua parte. *I birbanti saranno sempre birbanti, dunque Pio IX sarà sempre.... Pio IX.* Benissimo, bravissimo! Siete un Salomone!

— Dicesi che Padre Angelico della Pace (da non confondersi con Don Angelici, benchè molto affine con lui per nome e per opinioni, ed forse più di lui) sia stato condotto al Manicomio jeri l'altro, appena terminato il Panegirico

della Madonna del Soccorso. Infatti egli avea dato molti indizi di mania anche nel corso del Panegirico... Pover'uomo! Preghiamo il Dottor Verdone ad usargli tutti i debiti riguardi. Egli è in uno stato da far pietà..... Ci vuol la doccia, ci vuol la doccia subito ed una dozzina di salassi..... oppure un di quei certi bagni tiepidi di buona memoria!!!! C' intendiamo!... Povero Padre!... vicino a diventar furioso!....

— Da qualche tempo (dopo che furon anch'essi sottoposti a processo) i Giornali Clericali non fanno che pubblicar querimonie contro gli arbitrii Ministeriali, per la violazione di questo o di quell'altro Articolo dello Statuto, pel sequestro di questo o di quell'altro libro scritto contro la legge del Matrimonio. Ma guardate che razza di logica è mai questa? Volere l'assolutismo, predicare l'assolutismo, applaudire all'assolutismo sempre in casa d'altri, e talvolta anche in casa nostra, purchè beninteso i percossi dall'assolutismo siano dei liberali, e poi reclamare in nome della libertà e dei diritti dello Statuto, tutte le volte che sono pizzicati essi stessi dal Fisco, anche leggerissimamente? Ma, Signori miei cari, in queste cose ci vuol reciprocità e coerenza. Che degli arbitrii se ne lagnino i liberali, che difendono la libertà anche per conto dei propri nemici, questa la è cosa che va pe' suoi piedi, ma che ve ne doliate voi che ne fate tutti i giorni l'apologia, questo poi è un assurdo, un controsenso. Non vi pare?

COSE SERIE

— Signori del Municipio! Sappiamo esservi stato presentato in uno degli scorsi anni un progetto dell'Architetto Ferrari per l'apertura d'una nuova Strada dalla Piazza dell'Arco a quella di Carignano passando nelle Ville di questo nome, e facendovi costrurre dai due lati buon numero di edifizj che divengono ogni giorno più necessarj pel sempre crescente numero degli abitanti. Una tale Strada riunirebbe in sè i vantaggi di congiungere la collina di Carignano colla via Giulia agevolando il commercio e la circolazione interna, e di rendere maggiormente utile quella che ora si sta facendo dalle Mura di Santa Chiara a Carignano, mentre riuscirebbe poco dispendiosa, dovendo (come si è detto) attraversare le Ville, mentre aumenterebbe il numero delle abitazioni in una posizione amena e salubre. Eppure quel progetto, per opera degli intrighi e delle brighe di pochi Consiglieri, venne allora respinto, e si vorrebbe ora sostituirgliene un altro che farebbe passare la Strada medesima da Ponticello a Carignano, impresa questa che esigerebbe l'atterramento dispendiosissimo d'un gran numero degli esistenti fabbricati..... Signori del Municipio, poichè talvolta qualche lucido intervallo lo avete, abbiate anche questo di respingere il nuovo progetto e di adottare l'antico. Del resto vi promettiamo di tornare sull'argomento.

— Le somme da noi collettate a beneficio dei Torinesi danneggiati dallo scoppio della Polveriera, e già annunziate nel nostro Giornale coi nomi degli oblatori, erano state da noi spedite all'Illustre Deputato Brofferio Direttore della *Voce nel Deserto*, affinchè ne facesse l'opportuno versamento all'apposito Comitato. A questo proposito troviamo nella *Voce nel Deserto* il seguente Articoletto, che pubblichiamo con sentita riconoscenza in luogo di ricevuta:

« Dalla Direzione della *MAGA* in Genova riceviamo lire 89 per versare a beneficio dei danneggiati dello scoppio della Polveriera.

È un cordiale tributo della povera, ma generosa democrazia dei lavoratori Genovesi che volle anch'essa portare il suo obolo alla sventura dei nostri artieri. E ciò sia risposta a coloro che non si stancano di attizzar gli odii fra due popoli amici e fratelli.

Mentre noi rendiamo grazie alla *MAGA* dell'onorevole incumbenza, ci felicitiamo con lei che, malgrado le incessanti persecuzioni fiscali e poliziesche, di cui è quotidiano bersaglio, stia salda a combattere e resista con singolar valore al fuoco di tutte le avverse file. »

— Giovedì il Fisco sequestrava l'*Italia e Popolo*. Non faceva però arrestare il Gerente preventivamente, cosa di cui lo lodiamo. Il reato per cui venne operato il sequestro è di competenza dei Giurati. Attendiamo la loro Sentenza per farne parola.

G. CARPI, Gerente Resp.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO		Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO	
Per Genova (all' Ufficio)			Per lo Stato (Franco di Posta)	
TRIMESTRE . . .	Ln. 2. 80.	TRIMESTRE . . .	Ln. 4. 50.	
SEMESTRE . . .	" 5. 50.	SEMESTRE . . .	" 8. 50.	
ANNO . . .	" 10. 50.	ANNO . . .	" 16. —	
A domicilio più	" — 80.	Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.				

LE DUE CIRCOLARI PERNATI

Se vi dicessi, lettori miei, che il sole si muove e che la terra sta ferma, che un Medico e un Avvocato dicono bene d' un loro collega, che l' olio fa alleanza coll' acqua, che un Farmacista non mormora delle persone, che una Serva dice bene della padrona (del padrone è meno improbabile), che un Impiegato è indipendente, che un Avvocato Fiscale è Democratico, che un Parroco ama la libertà della stampa, che un Vescovo parteggia pel Matrimonio Civile, voi vi mettereste senza dubbio a ridere, ed avreste ragione.

Ebbene, sappiate, Signori miei, ch' io ho da darvi una notizia più incredibile di tutte queste, e che pure è vera, arcivera, verissima, come è vero che Nardoni è un ladro bollato e che il Governo Pontificio è il peggiore dei Governi. — E qual'è mai questa notizia? Indovinate mò!... La Circolare contro i Preti *briganti*... (voglio dire i Preti che *brigano*... contro il Matrimonio Civile); la Circolare che raccomanda agli Intendenti, ai Sindaci e all' Arma dei Reali Carabinieri tutti i Parroci e Vice-Parroci che si rendono rei d' *intrighi*, di *raggiri*, di *frodi*, di *violenze*, di *minacce* e d' *insidiose supposizioni*, mercè le quali cercano di traviare l' opinione pubblica attribuendo al Governo delle tendenze *anti-Cattoliche* (vedete calunnia!); in una parola la Circolare che ci ha fatto domandare se il Governo voglia fare davvero, e che noi finora abbiamo battezzato col nome di Circolare Piola... è opera di Pernati!... Sì Signore, nientemeno che opera di Pernati, del Pernati di Momo, del Padre Roothaan Pernati, del Pernati che dovendo andare alla latrina, aspettò per andarvi precisamente il momento della votazione della legge sul matrimonio (vedete combinazione!); del celebre Pernati insomma autore della Circolare di sempre eterna memoria sulla chiusura delle botteghe, comprese quelle dei salami, delle salciccie e dei sanguinacci, i quali fra parentesi si crede formino la principale delizia di quel Ministro Costituzionale del 1770, per una certa invincibile simpatia ch' egli forse prova per la carne immonda. Date un'occhiata alla *Gazzetta Piemontese*, il Giornale ufficiale dei niente di più falso come dei niente di più vero, e vedrete. Vi par dunque che non abbia detto bene affermando che non vi è cosa tanto incredibile, quanto quella che ci ha rivelato il giornale dei papaveri ufficiali?

Il Signor Pernati che fu finora il Padre Roothaan Ministro dell' Interno, cioè l' uomo di una Circolare, sarà perciò d' ora innanzi l' uomo delle due Circolari, l' una in ossequio e l' altra in ispregio di quella certa bottega che voi sapete, l' una che è una carezza e l' altra uno schiaffo a Roma. Ecco dunque l' olio confuso coll' acqua, cioè conciliata la maggiore delle contrad-

dizioni, una Circolare *Preto-mana* ed una Circolare *Preto-foba* per opera dello stesso Ministro e nello stesso periodo di tempo, senza neppure aspettare che sia stata dimenticata la prima per metter mano alla seconda. Oh autore della canzone del *Tentenna*, ove sei? Ripiglia la cetra, e canta!

Istituiamo però un po' di confronto fra le due Circolari, e vedremo quanto diversifichino nell' origine e negli effetti. Non v' è dubbio che la prima fu tutta spontanea ed opera di Pernati, cosicchè conviene lasciarne a lui tutto il merito; invece la seconda fu ordinata, redatta e concepita da lui, o da Boncompagni? — Cioè *redatta* abbiamo detto male; il merito della redazione dev' essere il solo che gli appartenga, perchè difficilmente potrebbe trovarsi una Circolare più barbaramente scritta. Infatti il rendere impotenti nei sinistri fini, i fatti che si sviluppano (sarebbe meglio che a Sua Eccellenza si sviluppasse un po' più di cervello), gli atti di simile tempra ed altre gemme di tal fatta che si riscontrano nella Circolare, provano che Sua Eccellenza troppo occupata nello studio delle Regie Costituzioni del 1770 non ha tempo sufficiente per istudiare la lingua italiana. In secondo luogo, della prima Circolare ne vediamo tutti i giorni gli effetti, e guai a chi tenesse la bottega aperta nei giorni festivi e nelle ore dei divini uffizi, contravvenendo alle sullodate Regie Costituzioni e ai Regolamenti del Beato Paolucci!.. Domandatelo ai Caffettieri! Prima si poteva ancora aver la speranza che quei Demagoghi dei Giudici Luogotenenti, per avversione alla memoria di Paolucci e del *Pontello* di Sant' Ambrogio, li assolvessero; ma adesso anche questa speranza è perduta, e invece dei Luogotenenti toccherà a giudicare ai Capitani, e in mancanza loro (crepi l' avarizia!) ai Volontarij Fiscali! Che cosa volete di più? — Invece la seconda Circolare finora che effetti ha prodotto? Quanti sono i Parroci e Vice-Parroci di cui siano stati in grazia di essa scoperti i *maneggi*, che siano stati favoriti da una magnifica requisitoria e denunciati ricisamente al Fisco? Gli adepti del *Cattolico* e dell' *Armonia* fanno tranquillamente la loro via e nessuno li disturba; i Canonici della nostra Cattedrale promuovono una petizione e si lasciano fare, anzi si continua a somministrar loro il denaro dello Stato; vi sono Parroci che ordinano processioni di penitenza, e fanno incoronar di spine i Contadini, affinché il Cielo apra gli occhi al Governo ed allontanati dal nostro Stato il flagello del Matrimonio Civile, e il Signor Pernati non se ne commuove; vi sono i Vescovi tutti apertamente alla testa di quei *maneggi*, di quelli *intrighi*, di quei *raggiri*, di quelle *minacce*, e vi sono per es. quelli di Savoia che hanno osato dir tanto, che se la *Maga* ne avesse detto la sola

centesima parte in senso opposto, il suo Gerente sarebbe già a quest' ora in prigione preventivamente, e potrebbe essere certo d' andar a tener compagnia al *Bottiglia* per altri sei mesi; eppure nessuno disturba, nessuno inquieta i Vescovi come i Parroci, e guai se noi cercassimo di metterli in caricatura! Sequestro, sequestro! direbbe il Fisco, e d' allí colla conjugazione del verbo *sequestrare*!

Che cosa bisogna dunque conchiuderne? Che la Circolare Pernati sulle botteghe è una Circolare da prendersi sul serio, mentre quella contro i Preti è una Circolare da burla; che la prima è una offella pei Preti bella e buona, che si vede, e si tocca e si mangia tutti i giorni... almeno festivi; mentre l'altra è una soddisfazione pei minchioni, un cerotto pei calli, un po' di polvere pei gonzi... Va bene così? D' ora innanzi siamo dunque intesi. Quando dovremo parlare delle due Circolari, per saperci intendere e per prevenire gli equivoci, chiameremo la prima la vera Circolare Pernati, e la seconda... la Circolare Pernati ad uso dei gonzi.

DIALOGHI

SUL METODO TENUTO

DAI PARROCI DEL CATTOLICO

PER RACCOGLIER FIRME ALLA PETIZIONE CONTRO IL MATRIMONIO CIVILE

UN PARROCO ED UNA SERVA

Parroco.— Venite quà, Teresina; prendete in mano la penna e fate un segno di croce su questa carta; io vi scriverò accanto il vostro nome.

Serva.— Mi lasci stare, Signor Parroco. Son già sette mesi che son venuta ad abitare in questa casa, e da quel giorno son quasi sempre indisposta. Tutto m' infastidisce, tutto mi nausea; vado soggetta a dei capogiri e a dei frequenti dolori di ventre; provo molta disappetenza, la maggior parte dei cibi mi disgusta, non mangio volentieri che qualche uccello... al butirro; e quel che è peggio l' indisposizione dura, anzi cresce tutti i mesi. Mi lasci dunque stare, Signor Parroco, e non mi secchi col suo segno di croce. Mi suggerisca invece, se l' ha in pronto, qualche medicinale per rimediare ai miei malanni.

Parroco.— Me ne rinerisce, Teresina mia, ma non so che dirvi; abbiatevi riguardo, e soprattutto fate dieta.

Serva.— Già, il solito ritornello dei Medici che non sanno che cosa dire, e dei padroni che vogliono far economia: fate dieta! Fate dieta! Non voglio far dieta un corno!

Parroco.— Come volete, bella Teresina; ma date retta a me, lasciate andare il resto, prendete la penna e fate qui sotto un magnifico segno di croce. Ve ne dirò poi il motivo.

Serva.— E d' allí con questo segno di croce! Io lo faccio tutte le sere prima d' andare a dormire, senza bisogno di farlo qui con uno scarabocchio.

Parroco.— Dite bene, ma dico bene anch'io. Se sapete!... Ve lo ripeto, via, date retta a me, e giacchè non sapete scrivere, fate un bel segno di croce appiedi di questa pagina.

Serva.— Ma mi dica almeno di grazia, per quale ragione vuol farmi fare questo segno di croce? Vuol forse vedere se son Cristiana?

Parroco.— Appunto; e per vedere se siete nello stesso tempo Cattolica, Apostolica e Romana.

Serva.— Cospetto! Ma Ella mi canzona, Signor Parroco! Dubitare ch'io sia Romana e Cattolica, e soprattutto Apostolica?... Che cosa dice mai!.....

Parroco.— Non ischerzo niente affatto, ma parlo del miglior senno del mondo. Io vi domando di apporre il vostro segno di croce sotto questa carta, intendendo prima di vedere se siete Cattolica, e poi di farvi *protestare contro*.....

Serva.— Prima di tutto, Signor Parroco, favorisca di dirmi che cosa significa *protestare contro*?.....

Parroco.— *Protestare contro* vuol dire *non aderire ad una cosa*.

Serva.— Mi spiace, Signor Parroco, perchè io soglio aderir sempre e non ricusar mai.... E Vostra Reverenza lo sa.... ma via sentiamo, a che cosa io devo dunque non aderire?

Parroco.— Al Matrimonio Civile.....

Serva.— Al matrimonio?... Ma l'ho detto che Ella celia, Signor Parroco? O civile od incivile io aderisco in massima a qualunque sorta di matrimonio. Si figuri che c'è il figlio del mio padrone che ha promesso di sposarmi, appena entrata in casa sua... cioè da sette mesi! Farei un bel negozio davvero a protestare contro il matrimonio! Aspetti che m'abbia sposato, e allora le farò questo ed anche qualche altro piacere, se vorrà, Signor Pievano.

Parroco.— Ebbene, sappiate adunque, Teresina mia, se vi sta a cuore di farvi mantenere la promessa dal vostro padrone, che appunto col Matrimonio Civile perderete ogni speranza di sposarlo.

Serva.— Possibile? Davvero? Misericordia!... E perchè?

Parroco.— Perchè nella legge del Matrimonio Civile vi sono certi Articoli che tolgono ogni dubbio sopra di ciò.

Serva.— E quali?

Parroco.— Per esempio, l'articolo che richiede il consenso dei parenti.....

Serva.— Povera me! Son sicurissima che il padre del mio amoroso padroncino glielo negherà eternamente. Figuratevi, ch'egli va dicendo che io sono una civetta, una..... oh non mi fate dir delle brutte parole, Signor Parroco.....

Parroco.— Capisco, capisco. Già al solito, male lingue! In secondo luogo evvi un articolo che non dà alcun valore alle promesse di matrimonio, tuttochè reali, esistenti, scritte, od altrimenti provate di un amante.....

Serva.— Ah maledetta legge! Ed io che lavoro indefessamente da sette mesi per istabilire la prova che il mio padroncino aveva promesso di sposarmi, adesso col Matrimonio Civile dovrò veder perdute tutte le mie fatiche? Abbasso la legge del Matrimonio Civile!

Parroco.— Infatti, secondo essa, voi non avreste diritto che a reclamare il risarcimento dei danni effettivamente sofferti. Ne avete sofferto voi dei danni?

Serva.— Veramente dei danni ne ho sofferti, ma non dal figlio del mio padrone. A lui invece gliene ho fatti io. Quando son venuta ad abitare in casa sua, ero già stata danneggiata da molti altri..... negli averi ben inteso. E il primo a danneggiarmi, indovinatelo? fu un prete.... mio tutore.

Parroco.— Ebbene, sappiate allora, che colla nuova legge, non avreste diritto non solo a far valere le vostre promesse di matrimonio, ma neppure a questo tenue compenso del risarcimento.

Serva.— Quà dunque la penna; se non basta una croce, ve ne metto su tante quante ne ha sullo stomaco il Cav. Cibrario. Siete contento così?

Parroco.— Brava, bravissima! E cercherete, ora almeno che avete conosciuta tutta l'immoralità della legge, di far segnare questa petizione anche da tutte le vostre compagne?

Serva.— Non dubiti, Signor Curato; se verrà meno alla petizione l'appoggio di tutte le altre donne, non le mancherà certo quello di tutte le donne che si trovano nella mia condizione, e potrete così chiamarla la petizione delle Serve.

Parroco.— Sicuro! Quale ineffabile consolazione! Oh se tutte le donne vi somigliassero, quanto non sarebbe più *propagata* la moralità Cattolica!

UN PARROCO ED UNA RAGAZZA DA MARITO.

Parroco.— Ditemi un poco, figliuola mia; avete intenzione di maritarvi?

Ragazza.— Diavolo, Signor Curato! E me lo domanda nemmeno? Ma non se ne accorge dagli occhi, che son qui che mi struggo come la neve al sole, dal desiderio di un pezzo di marito?

Parroco.— Me ne accorgo benissimo; ma ve ne ho fatto appunto la domanda per avere una risposta esplicita.

Ragazza.— Dunque vuol dire che avrò il piacere d'averlo contentato. Sì, voglio marito, lo voglio ad ogni costo, e se appena finita la stagione dei cocomeri, io non lo prendo, guai, guai! mi sento capace di qualche eccesso.....

Parroco.— Ebbene, preparatevi dunque pure a commettere un eccesso. Voi non vi mariterete.....

Ragazza.— (*prendendolo pel collare*) Come? Come? Si spieghi; mi dica perchè non mi mariterò, o lo soffoco.....

Parroco.— Per pietà lasciatemi andare.... se no, mi togliete la respirazione. Un po' di calma, e ve ne dirò il perchè. Non vi mariterete per causa del Matrimonio Civile.

UN FATTO E UN PIO DESIDERIO.



Un incoronazione di spine, ossia un Episodio dell' opposizione dei Parroci di campagna al Matrimonio civile

Ragazza.— Oh baie!

Parroco.— Vi ripeto che non vi mariterete....

Ragazza.— Davvero! Ed io che avevo già il mio fidanzato bello e fatto? Un giovanotto elegante, di bella statura, con mosca, baffi e zazzera che incanta, un bel pezzo di grazia di Dio che fuma così bene, che balla la polka così bene, che canta così bene le arie dell' *Ernani!*... E dovrò perderlo a causa della legge del Matrimonio? Oh barbara legge! Esecrabilissima legge!

Parroco.— Sì, cara mia, perchè ove mai lo prendeste, prendereste un marito che non lo sarebbe che in parte.

Ragazza.— Oh io non lo voglio, non lo voglio! Io voglio un marito intiero, e come intiero! e non già un marito *in partibus*. Ho detto bene, eh? Voglio un marito da contarci sopra; un marito con tutti i requisiti e da poter invocare con lui l'uso di tutti i miei diritti legali e coniugali. Non ho forse ragione?

Parroco.— Sicuro! Ebbene, allora rinunziatevi. Col Matrimonio Civile non potete aver nulla di tutto ciò.....

Ragazza.— Il marito dormirebbe almeno con me?....

Parroco.— Oh questo sì....

Ragazza.— Allora manco male; se la legge comincia ad essere d'accordo con me su questo punto, pel resto potrebbe facilmente tentarsi una conciliazione; e voi che ne dite?

Parroco.— È impossibile; che volete? Dormireste con lui, ma avreste sempre un marito posticcio....

Ragazza.— Come? Le domando scusa, Signor Parroco! Un marito giovine che dorme colla moglie, non mi sembra un marito poi tanto posticcio.

Parroco.— Vi ripeto che sarebbe posticcio perchè non riconosciuto nè dai Vescovi, nè da me.

Ragazza.— E che cosa ne importa a me che non lo riconoscano le loro Signorie Reverendissime? Sono io che ho da riconoscerlo, e se non v'è altro male che questo, non me la prendo col Matrimonio Civile nè punto nè poco. Ha altro da dirmi?

Parroco.— Povera illusa! Che Sant' Ignazio vi tocchi il cuore! Vi è di peggio, vi è di peggio, figliuola mia. V'è che col Matrimonio Civile i figli che nasceranno dalle vostre nozze saranno bastardi.

Ragazza.— Poco male; saranno però sempre legittimi come i Signor Parroco!

Parroco.— Impertinente! Che lingua da tanaglie! Ma non basta ancora; sappiate che col Matrimonio Civile, vostro marito potrà prendere delle altre mogli, fuori di voi.

Ragazza.— Oh bella! Questa poi passa la burla, e diventa seria davvero. Ed io che non ne aveva mai inteso a parlare che vi fosse questo Articolo nella legge del Matrimonio Civile...

Parroco.— Non ne avrete mai inteso a parlare, perchè si tratta d'un Articolo segreto; ma vi garantisco che c'è...

Ragazza.— Ma noi siamo dunque in Turchia addirittura! Altro che Mecca! Siamo negli *Harem* di Costantinopoli!

Parroco.— Sì Signora; il Bascià Boncompagni pensa anche a stabilire fra di noi i serragli e la poligamia! Leggete il *Cattolico* e l' *Armonia*, e vedrete. Povero Piemonte!

Ragazza.— E a me per es. sarebbe permesso di prendere anche più mariti? Se agli uomini si tollerano più mogli, mi pare che per diritto di rappresaglia dovrebbero essere anche permessi alle mogli altrettanti mariti. Non dico ciò già, perchè io intendessi prevalermi di questo diritto, ma.....

Parroco.— Oh questo no; nella Legge del Bascià Boncompagni i vantaggi son tutti per gli uomini e niente per le donne! Le donne sono cose e non persone.

Ragazza.— Oh allora poi una cosa io non la voglio essere: datemi quà la penna e la carta, e anch' io sottoscrivo la petizione.

Parroco.— Che il Cielo vi ajuti! (*da sè*: colla ghermirella della poligamia l' ho messa nel sacco anche questa: con un' altra ne troverò un' altra. Viva la Bottega! Dice bene il proverbio — coll' arte e coll' inganno — si vive mezzo l' anno — Coll' inganno e coll' arte — si vive l' altra parte — E tutto questo alla barba del Ministero!)

GHIRIBIZZI

— Il *Corriere* che non ha mai avuto una parola di rimprovero pei processi intentati alla stampa dal Fisco di Genova, e che ha sempre conservato il silenzio sui processi e sulla sospensione della *Maga*, nonchè sulla condanna del *Bottiglia*

(alla bagatella di sei mesi!!!), si è scosso finalmente, e si mostra tutto viscere di compassione, perchè a Torino la *Gazzetta del Popolo* fu condannata (*proh dolor!*) due volte a 15 giorni di carcere, e nei suoi generosi sfoghi di compassione non la risparmiò nè al Fisco, nè ai Magistrati di Torino. Il *Corriere* somiglia a quei certi Preti di Roma che mentre fanno dare il cavalletto a Roma, trovano che nel nostro Stato non c'è libertà, perchè vi si sequestra la *Civiltà Cattolica*! Infatti se il *Corriere*, da buon computista qual'è, avesse fatto un po' di calcolo, avrebbe veduto che vi vogliono dodici di simili condanne della *Gazzetta del Popolo* per far la condanna del *Bottiglia*. Ma la *Gazzetta del Popolo* sostiene il Dock, mentre il *Bottiglia* si è sacrificato per la *Maga* che combatte il Dock... Ecco spiegato il mistero, ecco il termometro del liberalismo dei *Genovesi d' Intra* del *Corriere*!

— Dopo il Vescovo di Novara, anche il Vescovo di Saluzzo ha proibito ai suoi Diocesani la lettura della *Maga*... E due! Che piacere essere proibiti da due Vescovi!

COSE SERIE

Lunedì (9 corrente) veniva a morte in età avanzata MARIA MAZZINI la madre dell'esule illustre GIUSEPPE MAZZINI, il cui nome, l'ingegno e le virtù impongono rispetto agli uomini onesti di tutti i partiti. Il compianto di tutti i buoni Italiani accompagni al sepolcro la salma della CORNELIA GENOVESE che per l'amore d'Italia vide con ciglio asciutto la più che ventenne proscrizione dell'unico figlio, oggetto della sua tenerezza! Onore a Maria Mazzini!

— Signori Ministri, attenti bene! Il primo Giornale che abbia pubblicato la Circolare Piola-Pernati contro le petizioni Pretine, molti giorni innanzi che essa comparisse sulla *Gazzetta Ufficiale*, fu il Giornale il *Cattolico*; ciò che vuol dire che nelle Autorità politiche abbondano pur sempre gli amici del *Cattolico* pronti a fargli delle indiscrete rivelazioni per servire il partito contro il Governo. Capite, Signori Ministri? Eppure voi fate lo gnorri sopra di ciò, e mentre date in apparenza un po' di polvere negli occhi ai gonzi colla vostra Circolare, seguitate poi in sostanza nella vostra proverbiale apatia contro la reazione, solleciti solo di mostrarvi implacabili verso i liberali troppo avanzati. Ma chi è più da temere? Chi vuole un maggiore sviluppo, o la totale distruzione della libertà? Chi ha forti alleati all'estero nelle Potenze dispotiche, e numerose aderenze all'interno nei fedeli avanzi dell'antica burocrazia, o chi manca delle une e degli altri?

— In conferma di quanto sopra, accenniamo la perquisizione domiciliare operata Domenica in Voltri all'esule illustre e venerando, il canuto e CIECO MUZZARELLI! Il Governo che non ardisce far una perquisizione ed intimare l'arresto a cinque Mitrati che offendono le leggi, sfidano la nazione ed oltraggiano il Parlamento, turbando le coscienze ed agitando la face della guerra civile... sì, questo Governo fa fare una perquisizione domiciliare ad un cieco!... Bel coraggio davvero! Ammirabile energia! Infatti in questa perquisizione è certa una delle due cose; o che il Governo l'ha operata per conto proprio temendo forse che il Muzzarelli fosse capo di qualche *terribile* cospirazione contro di lui, o l'ha ordinata per conto del Governo Romano, credendo forse che il Muzzarelli avesse in mano le fila di qualche imminente rivoluzione degli Stati Romani contro il potere temporale del Papa. In ognuno dei due casi l'eroismo della condotta del nostro Governo è ugualmente grande ed edificante; nel primo caso mostra d'aver paura di un CIECO, nel secondo serve ad un Governo scellerato contro una delle sue più illustri vittime, ed una vittima CIECA! Onore al nostro Governo, e soprattutto a Pernati, a cui principalmente spetta il merito di cosiffatti trionfi! Il Signor D'Azeglio che si trova a Sestri, presso al teatro di quelle glorie, saprebbe dirci se in tal modo si renda il Governo più odioso o più ridicolo?

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MARGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Marga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

Gli Abbonati, a cui fosse spirato l' Abbonamento, sono invitati a rinnovarlo, onde non soffrir ritardo nella spedizione. Coloro a cui fosse già spirato, e a cui nondimeno fosse stata continuata la spedizione del Giornale, senza che lo abbiano retroceduto per indicare che cessano d'essere Abbonati, sono avvertiti essere considerati tali di fatto, e perciò invitati a pagarne l'ammontare senza ritardo.

DUE GERENTI DI LEGNO

Molti credono, a forza di dirlo e di sentirlo a dire, che i Gerenti di legno non si trovino che nei Giornali, e specialmente in quelli della Santa Bottega, i cui Redattori hanno benissimo un coraggio da Cavalier Baiardo, e parlano tutti i giorni di martirio come di confetti, ma che si guardano però ben bene da farsi mai processare. Infatti dei Giornalisti liberali, non Gerenti, se ne vedono qualche volta comparire sul banco degli accusati (banco moralmente e fisicamente delizioso) e noi stessi siamo *del bel numer' uno*, ma dei Giornalisti in sottana, che pur vantano tanto coraggio civile e religioso, su quel banco non se ne vedono mai, e poi mai. Anzi non solo questi Signori non si fanno mai processare, ma neppure conoscere, cercando sempre di rimanere nel mistero. Essi non mettono in ballo che i Robresti (*Campagna*), i Cagliaris (*Armonia*) ed il Cattolico, quel pover' uomo di Vagnozzi!... Ma non facciamo digressioni — Molti credono, ripeto, che i Gerenti di legno non si trovino che nei Giornali, e questa, io dico, è la più grossa castroneria di questo mondo.

Dei Gerenti di legno se ne trovano dappertutto, e quelli dei Giornali sono forse i meno numerosi e i più tollerabili. Non lo credete? Ebbene io ve lo provo. Se ne trovano negli Intendenti, poichè vi sono molti di essi che si lasciano menare pel naso dagli altri... per es. da qualche Avvocato... eppure fanno credere al Governo e ai loro amministrati di esser essi soli gli autori di tutto, cioè fanno il Gerente di legno a meraviglia. Se ne trovano nei Deputati che fanno il Gerente di legno a questo od a quel Ministro, a questo od a quel partito. Se ne trovano fra i Senatori, i quali per es. fanno il Gerente di legno a La Margarita o al Maresciallo Latour. Se ne trovano fra i Magistrati (non parlo mica dei nostri, veli Signor Fisco!) i quali fanno, per es. come il Consigliere di Cassazione Costa Della Torre, il Gerente di legno ad un Gesuita che si pretende il vero autore del libro uscito sotto il suo nome, oppure nel profferire le loro Sentenze fanno il Gerente di legno al Fisco, al Ministero, e talvolta anche a qualche GIRONI!... Se ne trovano nei Capi delle Amministrazioni delle Opere Pie, che fanno il Gerente di legno al Cassiere;

negli Avvocati Fiscali Generali che fanno il Gerente di legno al Confessore; nei Vicarj Capitolari e non Capitolari (il Da Gavenola ne è una prova evidente) che fanno i Gerenti di legno ai Canonici ecc. ecc.; ma dove poi abbondano maggiormente, è appunto fra coloro che occupano il gradino più alto della scala governativa, dopo le Loro Maestà Imperiali o Reali, voglio dire fra i Signori Ministri. — Davvero? Possibile? — Non fate nessun atto d' incredulità, perchè mi accingo a provarvelo. Si Signore, i più celebri Gerenti di legno si trovano appunto fra gli uomini di portafoglio, fra le Loro Eccellenze!

Per esempio, ditemi un poco, lettori miei, che cosa vi sembrano gli attuali Ministri di Luigi Napoleone, fuorchè tanti Gerenti di legno amovibili *ad nutum*? E quelli di Russia che cosa sono? E quelli di Prussia, e quelli d' Austria? I Nesselrode, i Mantauffel e gli eredi di Metternich e di Schwartzemberg, non sono forse tanti Gerenti di legno di Nicolò, di Federico Guglielmo e di Cecco... voglio dire di Francesco Giuseppe? E i Gerenti di legno di Ferdinando e di Mastai dove li lasciate? È vero che alcuni di essi sono piuttosto Gerenti di sangue che Gerenti di legno, ma non sono però mai Gerenti effettivi del loro portafoglio, e i loro padroni possono sbarazzarsene a loro beneplacito. Se togliete insomma i Ministri Inglesi, che sono gli unici Ministri davvero, i Gerenti effettivi in tutti gli altri Governi sono piuttosto un fenomeno che una rarità.

E da noi? Da noi, trattandosi di un Governo costituzionale, il fenomeno dei Gerenti effettivi dovrebbe essere meno raro, ma pure anche qui i Gerenti di legno non mancano. Non vi sono mai mancati, dacchè si è aperta in Piemonte l'era costituzionale, e non vi mancano neppure presentemente — E chi son essi? direte voi — È facile l'indovinarlo. Azeglio non lo può essere, perchè sebbene sia ormai un Gerente di legno per le Ballerine a cui deve contentarsi di regalare delle caramelle in mancanza di cose più solide, è però sempre un Gerente di gran conto pel dicastero degli Affari Esteri e per la sua supremazia morale sugli altri membri del Gabinetto, nella sua qualità di Presidente. La Marmora non lo è neppure, perchè stido io a trovar un Ministro della Guerra più prepotente e più dispotico di lui, tuttochè sinceramente costituzionale. Guai a chi non gli va a sangue! le destituzioni cadono dalla sua penna sull'armata come la gragnuola. Se si dovesse dargli il nome di Gerente, tenendo conto della sua mulesca ostinazione e della sua eroica e favolosa insolenza, bisognerebbe chiamarlo piuttosto un Gerente di ferro e di macigno, ma non mai di legno. Boncompagni non può esserlo nemmeno, perchè ha mostrato, è vero, d'essere uomo

meticoloso e protettore di Don Grassi, ma d'esser anche un distinto oratore, e diciamolo pure, un uomo d'ingegno. Paleocapa è Ministro in un dicastero secondario, e perciò è inconcludente di cercare se lo sia, o non lo sia. Rimane ad esaminare se lo siano Pernati e Cibrario, e qui bisogna per bacco arrestarsi, e confessare che abbiamo trovato quel che cerchiamo, che siamo nel cuore dell'argomento.

PERNATI e CIBRARIO!!! Non sentite subito che odore di Gerenti di legno, e di legno di sughero? Non vi sembra proprio di udire a parlare dei due Vagnozzi del Ministero Piemontese? Ecco due Gerenti di legno per eccellenza, senza bisogno d'andarli a cercare nei Giornali!

Infatti il Padre Pernati, autore della vera Circolare sulla chiusura delle botteghe, non è forse il Gerente di legno del Padre Roothaan, di La Tour, di La Margherita, di Revel, di Menabrea e dell'ombra del Beato Paolucci? E Pernati, autore dell'altra Circolare *ad uso dei gonzi* contro i maneggi delle petizioni dei Preti sulla legge del Matrimonio Civile, non è forse il Gerente di legno di Boncompagni? Pensate infatti un po' se Padre Pernati in una faccenda simile può aver agito altrimenti che come un Gerente di legno! E Cibrario? Ma dove volete voi trovare un'immagine più eloquente del Gerente di legno, che in questo Ministro? Come Gerente di legno scrisse parecchie dozzine di volumi *in foglio* per provare che la Casa di Savoia è la più illustre delle case regnanti; come Gerente di legno e facchino di quei volumi ricevette quattordici cataplasmi più o meno larghi da applicarsi sullo stomaco; come Gerente di legno fu fatto Senatore al giungere dello Statuto; come Gerente di legno fu mandato Regio Commissario a Venezia a *consumar* la fusione, che fu infatti *consumata* all'indomani del suo arrivo coll'armistizio Salasco; come Gerente di legno (ne volete miglior prova di questa?) passò dagli Archivi di Corte e dagli studi Archeologici alla Direzione Generale delle Gabelle, vale a dire dei Sali e Tabacchi (cose adattatissime per un Archeologo!), da dove per ultima prova della sua straordinaria attitudine a coprir le funzioni di Gerente di legno in qualunque amministrazione, passò in qualità di turabuchi al portafoglio delle Finanze.

Ma i Gerenti di legno sono sempre Gerenti di legno, e in un paese, in cui per poca libertà che vi sia, ve ne è sempre però un poco più che sotto Nardoni, non possono durar troppo a lungo. Dureranno di più nei Giornali, cioè finchè essi saranno necessari per saldar le partite dei Giornalisti col Regio Fisco, ma non potranno però durare mai troppo al possesso d'un portafoglio, in cui non vi ha certamente alcun pericolo di processo, perchè la legge sulla responsabilità Ministeriale non è ancora fatta e chi sa quanto tempo bisognerà ancora aspettarla, ma in cui non può certamente mancare la debita patente ai retrogradi e agli imbecilli (il che sia detto senza alcuna allusione ai due Gerenti di legno in discorso!); quindi io ho il grato annunzio da farvi che, appena riconvocato il Parlamento, probabilissimamente Cibrario sarà mandato di nuovo a rovistare le vecchie pergamene nelle Biblioteche, e Padre Pernati a recitare il rosario in coro e a mangiare in refettorio, rimanendo liberato il Governo da quei due Vagnozzi del Ministero. Tenete ciò per quasi certo, perchè così ha detto... una Ballerina di conoscenza del Signor Azeglio, fonte, come vedete, ufficiale!

E i successori? Chi sa poi che i successori non siano altri due Gerenti del loro calibro, o peggio ancora? — Quanto a ciò le previsioni che si fanno, sembrano piuttosto rassicuranti..... Si tratterebbe nientemeno che di farli surrogare da Cavour il Ministro delle tasse, e da Ponza di San Martino... l'amico di Paschetta! — Ah voi ridete, non è vero, perchè vi ho detto *rassicuranti*? Sì Signore. Tutto è relativo. Dopo Cibrario e Pernati, i nomi di Cavour e San Martino sono due nomi rassicuranti. Ve l'ho sempre detto io che aveva ragione la vedova che piangeva Nerone!

COSE DI FRANCIA

- Cara *Maga*, è già un pezzo che non parli più della Francia... voglio dire della gran nazione; perchè, se è lecito?
- Il motivo è facile indovinarlo. È cosa sì poco piacevole il parlare dei morti!
- È vero; non ci pensavo. Però anche i morti possono

risuscitare, e perciò può risuscitare anche la Francia. Non ti ricordi del Lazzaro del Vangelo?

— Hai ragione; però ti osservo che Lazzaro era morto soltanto da quattro giorni, mentre la Francia è morta dal 2 Dicembre, anzi qualche mese e qualche anno prima, voglio dire dalla data della spedizione di Roma.

— Ne convengo, ma converrai tu pure che altra cosa sono le nazioni ed altra gli individui.

— E che cosa vorresti dire con ciò?

— Che si può accordare alla Francia un po' più di tempo per prepararsi alla risurrezione...

— Sia, purchè però questo tempo non sia troppo lungo.

— E intanto, mentre aspettiamo, che nuove mi dai della grande nazione?

— Per carità lascia da parte questo nome che sa un po' troppo di ironico...

— Va bene; la chiamerò la Francia. E della Francia che me ne dici?

— Quello che puoi immaginarti. Vi si sta preparando una di quelle cose che dopo il 2 Dicembre son divenute in Francia più comuni del *chez nous*, voglio dire una festa Imperiale.

— Capisco, capisco. L'attuale Governo Francese intende molto bene l'antico adagio Romano del *Panem et Circenses*.

— La festa è stabilita pel 15 d'Agosto, e credesi che questa sarà l'epoca stabilita per la proclamazione dell'Impero...

— È forse la ventesima volta che se ne parla...

— Questa volta però se ne parla più del solito, perchè a sentire i fogli Francesi, l'Impero è indispensabile se si vuole ristabilire l'ordine *sopra basi incrollabili*, e se si vuole soddisfare al *voto ardente* delle popolazioni! Figuratevi ch'essi dicono che l'impazienza dei Francesi è arrivata ad un punto, a questo proposito, che se non si vedono prontamente esauditi, sarebbero persino capaci di far una *rivoluzione* per costringere il troppo modesto Presidente a cingersi per forza la corona dello Zio.

— Vuol dire che, secondo quei Giornali, i Francesi non ne hanno abbastanza di essere schiavi di fatto, vogliono esserlo anche di nome, mandando al diavolo persino il *titolo* di Repubblica? Anche questo è bene il saperlo; ognuno ha i suoi gusti. D'altronde non saprei neppure dar loro tutto il torto; quando non si vuole la *casa*, è inutile conservarne il *nome*, e d'altronde anche il coraggio civile di domandare ufficialmente le catene è degno d'encomio.

— Appunto; quei Signori non ne hanno abbastanza del dispotismo a vita, vogliono il dispotismo ereditario.

— Si servano pure; chi vuole le catene, se le prenda.

— D'altronde anche il Bonaparte ne ha voglia, ed avendo preso a far la scimmia in ogni cosa al Signor Zio, è ben naturale che avendo ora già percorso lo stadio dell'imitazione del Consolato, voglia, oggi o domani, far passaggio anche a quello dell'Impero. La cosa va pe' suoi piedi.....

— Come andrebbe anche pe' suoi piedi che andasse a finire a Sant'Elena... sempre seguitando l'imitazione dello Zio.

— Oh in questo poi io non c'entro, e mi guarderei bene dal dirlo, pel gran rispetto che ho.....

— Per Napoleone?

— No.... per la legge Deforesta!

— Ho capito. Ma dunque vuol dire che tu credi sicuro l'Impero?

— Adagio un poco; io non lo credo sicuro, ma lo credo probabile. Beninteso che per arrivarvi, riconosco che vi sono i suoi scogli da superare, e certi scogli da non pigliarsi a gabbo.

— E quali per esempio?

— In primo luogo lo scoglio delle Corti del Nord, le quali sembrano poco propizie davvero alle reminiscenze Imperiali....

— Solo in Francia però...

— Si sottintende; vorresti che lo fossero in casa loro?

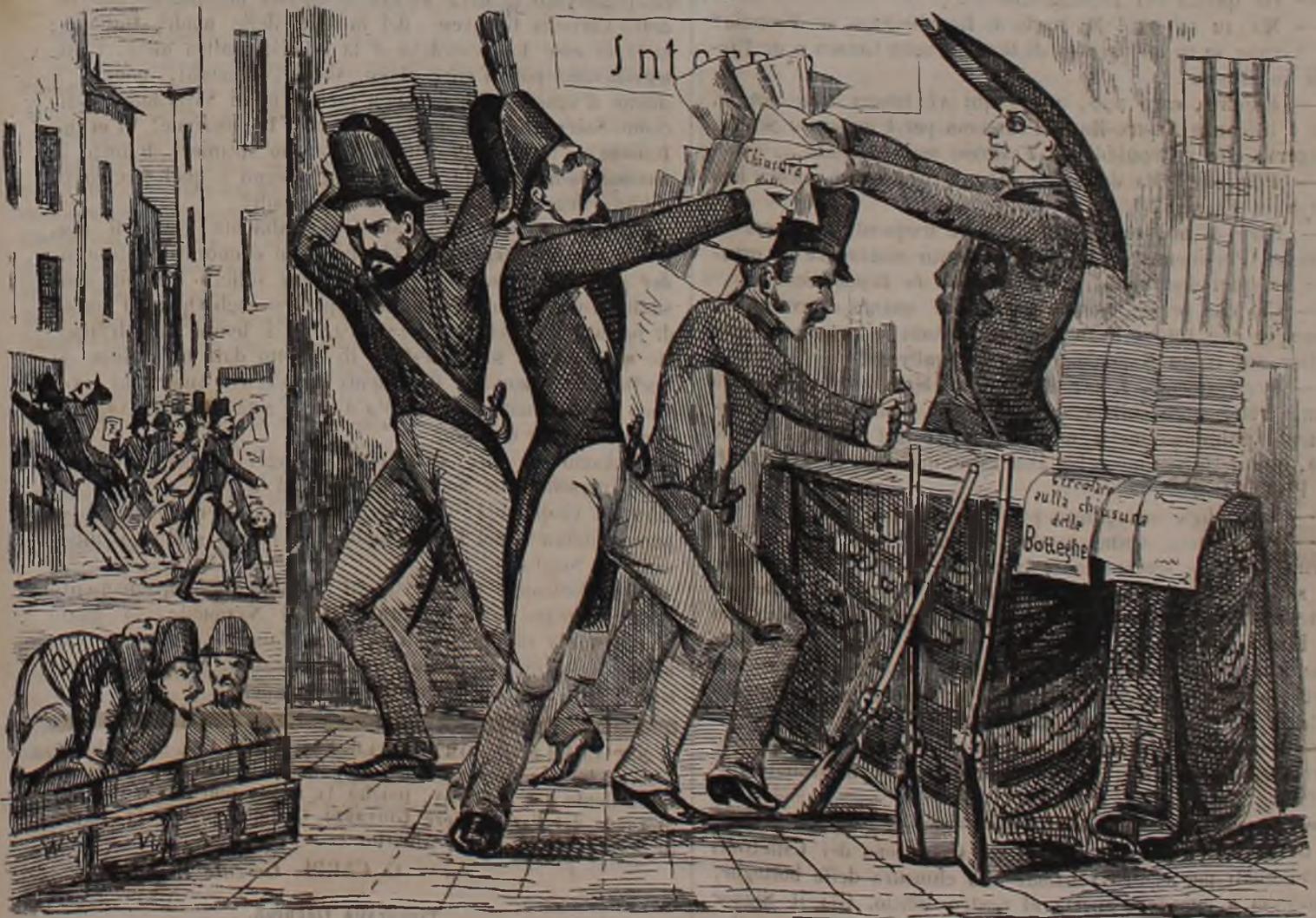
— Non ci pensavo; scusa l'interruzione...

— Infatti tu ti ricorderai che in occasione delle feste del passato maggio, quando Sua Maestà Alta ed Imperiale in erba, faceva la distribuzione delle Aquile e passava in rassegna l'armata di Parigi, le Corti del Nord gli facevano bravamente il *pendant* a Vienna, con un'altra Rivista ed un'altra distribuzione... di dollari, nello stesso giorno, e forse nella stessa ora, rallegrate l'una e l'altra dalla presenza del grand'Orso di Pietroburgo....

Due Circolari che vanno poco d'accordo a quale delle due credere??



I Preti sconfitti...



I Preti trionfanti...

— Me ne ricordo benissimo, e mi ricordo ancora che i nostri fogli Austro-Russi, il *Cattolico* e compagnia, dicevano allora che il contegno marziale di quei bravi Croati passati in rivista nella Capitale dell'Austria, non lasciava nulla a desiderare. Avviso ai lettori dell'Eliseo e della Tuglierie.

— Ebbene, ora le Corti del Nord non istanno meno sull'erta che allora, ed han fatto ultimamente pubblicare a Londra un certo Trattato d'alleanza offensivo e difensivo contro tutte le velleità Imperiali di Sua Altezza il Presidente, che non è un altro avviso meno salutare, come sopra, per la prefata Altezza Sua.

— Certo che così la faccenda dell'Impero comincia ad intorbidarsi; ma credi tu davvero poi che in grazia di quel Trattato, i tre cani molossi del Nord vorranno addirittura sguinzagliarsi sulla Francia?

— Oibò! Non si sono sguinzagliati sulla Repubblica, che era uno scandalo molto più pericoloso per i loro popoli, e vorresti che si mettessero così in apprensione per l'Impero, che non è che una loro emanazione, e che è sì poco scandaloso, e niente affatto pericoloso per l'ordine e per la quiete dei popoli dei due mondi?

— Ma allora eravamo nel 48, ora siamo nel 52, epoca gloriosa della pubblicazione della Circolare Pernati sulla chiusura delle botteghe!... Come vedi la diversità della data è molto significativa!

— Sì, ma ti ripeto che allora la Repubblica era una malattia attaccaticcia, tanto attaccaticcia che la rivoluzione fece il giro del mondo, e perciò bisognava accostarsi all'infermo, voglio dire alla Francia, il meno che fosse possibile, mentre ora l'Impero è una malattia tutt'altro che contagiosa. Quindi, credilo a me, purchè Napoleone non passi le Alpi od il Reno, e si contenti di rimanere un Imperatore prudente e moderato come Solouque, le tre Potenze lo lasceranno tranquillo.

— Sono con te, e giuro *in verbo Magæ*.....

— Fin qui però non ti ho detto tutto.....

— Come? Ce n'è ancora?

— Sì signore. Finora non ti ho fatto vedere che gli ostacoli che Napoleone deve superar da una parte; vi sono poi quelli ch'egli può incontrare e deve temere dall'altra....

— E da quale?

— Da quella dei Repubblicani.....

— Ma tu scherzi! Mi parli di Repubblicani in Francia? Ma è come se tu mi parlassi di Bianchi nella Guinea o di Tartuffi in Russia!

— Eppure, caro mio, anche qui vi sono i suoi scogli, e se l'alleanza Austro-Russo-Prussiana per l'impero è *Scilla*, l'accerto che i Repubblicani Francesi sono *Cariddi*.....

— Possibile? Ma dunque la Democrazia non è ancora ben morta in Francia?

— Pare di no, poichè infatti nelle frequenti sue corse il Principe Presidente si suole spesso sentir rintonare le orecchie da quei disarmonici gridi di *Viva la Repubblica*....

— Ciò che prova, non è vero, che quanto dicevamo in principio che tutti i Francesi siano pronti ad *insorgere* per metter sul trono Napoleone, merita conferma?

— Precisamente. E per dartene un'altra prova, chiuderò il mio rendiconto sulle cose di Francia, annunciandoti l'imminente pubblicazione d'un nuovo libro del celebre Victor Ugo, una delle vittime del 2 Dicembre, intitolato **NAPOLEONE IL PICCOLO**...

— Il titolo è lusinghiero per il protagonista...

— Così pare anche a me. Ebbene, sappi che il Governo Francese sembra tanto impaurito di questo libro, che ha stabilito un cordone Finanziario alla frontiera del Belgio, dove il libro uscirà alla luce, per impedirne l'introduzione in Francia. Dopo ciò non ti pare che la Democrazia Francese sia ancora un brutto imbroglio per il Governo del Bonaparte, se all'annuncio di un libro egli mette in movimento tutta la Polizia di cui può disporre?

— Hai ragione. Infatti egli non può permettere, che quando diventerà Imperatore, si dica di lui che si è incoronato Imperatore *Napoleone il Piccolo*!

La Sottoscrizione per ricorso in Cassazione dei Caffettieri condannati per contravvenzione alla chiusura delle botteghe, continua a rimanere aperta al nostro ufficio. Già il Signor Balbi il padrone del Caffè dell'Acquaverde ha versato a nostre

mani le offerte Ln. 50; egual somma ci venne pure offerta dal Signor Odino padrone dello Stabilimento della *Concordia*. Rimangono da versare per raggiungere la somma da noi stabilita, altre Ln. 140. Caffettieri, coraggio! Si tratta di difendere la causa di tutti voi! Vi riluterete voi di seguire l'esempio dei vostri due Confratelli e di rispondere al nostro appello nell'interesse vostro?



I FUNERALI DI MARIA MAZZINI

Col cuore sensibilmente commosso ci accingiamo a far parola degli ultimi onori resi il giorno di ieri (11 corrente) alla salma di **MARIA MAZZINI** madre del nostro grande Concittadino **GIUSEPPE MAZZINI**, della quale già annunciammo la morte.

Non erano ancora le cinque pom., ora stabilita pel funebre accompagnamento, che una folla immensa di popolo si accalcava ai piedi della Salita della Zecca e sulla Piazza del Carmine, nella cui Chiesa trovavasi la salma dell'illustre estinta per aspettarne il feretro. In quel breve aspettare alcuni cenni sulle virtù della compianta Italiana, redatti con forti tocchi dalla penna dell'Avvocato Canale, circolavano tra la folla ed erano avidamente letti. Essi ci rivelavano quanto fosse magnanimo il cuore della perduta donna, sebbene in fievole corpo di età più che settuagenaria. Non pochi li leggevano a bassa voce, ed era un unanime mormorare di lodi alla trapassata e al generoso a cui essa dava la luce. Alle sei e mezzo il convoglio si metteva in movimento.

È difficile il descrivere una scena sì commovente. Certe cose si sentono, ma non si spiegano! Tutte le Società degli Operaj con cura, e diremmo quasi con gara amorevole, accompagnavano la bara ov'era composta la spoglia mortale della Cornelia Genovese, del modello delle madri Italiane; metà di esse la precedeva e la seguiva l'altra metà. V'intervenivano poi d'altre classi vecchi, fanciulli, uomini e donne d'ogni condizione, non esclusi molti Sacerdoti.... diciamo Sacerdoti del Vangelo e non dell'Inquisizione! Vi erano Italiani di tutte le Provincie, vi erano stranieri di tutte le nazioni; sembrava quasi incarnata intorno a quel feretro la sublime legge della solidarietà dei popoli!

Fra gli stranieri però vanno specialmente segnalati non pochi Americani ed Inglesi che non solo si onorarono di prender parte alla funebre cerimonia, ma vollero con più sensibile prova di simpatia quasi disputarsi cogli Operaj l'onore di portare il feretro e di sorreggere i lembi del drappo. Né questo fu il solo attestato di affetto dato all'estinta da quelle due nazioni; i Bastimenti Inglesi ed Americani avevano fin dal mattino abbassata a mezz'asta la rispettiva bandiera in segno di lutto.

Possiamo calcolare, senza tema d'esagerare, che il numero delle persone che accompagnavano il feretro eccedesse la cifra dei cinquemila; cifra che possiamo asserire non fosse punto diminuita nel lungo cammino percorso sino al Camposanto di Staglieno.

Non dobbiamo tacere che al funebre accompagnamento prendeva parte la nostra brava Banda Nazionale, la quale accresceva la sublime mestizia della funebre cerimonia con alcune scelte marcie adattate alla circostanza. Non fu mai così solenne ed eloquente la maestà del sepolcro!

CREMA DI POMATA PER FAR CRESCERE I CAPELLI. Essa anche li conserva, e ne impedisce la caduta; la stessa è eccellente per la barba, poichè la rende morbida e lucente. Si vende dal Parrucchiere Giovanni Castello presso la Banca di Sconto, Strada Carlo Alberto.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagorno.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . " 8. 50.
ANNO " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

Gli Abbonati, a cui fosse spirato l' Abbonamento, sono invitati a rinnovarlo, onde non soffrir ritardo nella spedizione. Coloro a cui fosse già spirato, e a cui nondimeno fosse stata continuata la spedizione del Giornale, senza che lo abbiano retroceduto per indicare che cessano d'essere Abbonati, sono avvertiti essere considerati tali di fatto, e perciò invitati a pagarne l'ammontare senza ritardo.

IL CATTOLICO

E

I FUNERALI DI MARIA MAZZINI

IL CATTOLICO!... Chi non sente l'odioso di questo nome? Il *Cattolico* significa Inquisizione, significa Sanfedismo, significa spergiuro, significa Nardoni, significa Antonelli, significa tortura e cavalletto, significa apologia di tutti i misfatti della tirannide; come si fa a non sentire ribrezzo di questo nome?

Eppure ella è quasi una fatalità che ogni qual volta si ha un nome venerato da pronunziare, un atto generoso da encomiare, un omaggio da rendere alla virtù, al sacrificio, al Genio, al martirio, debba sempre caderci dalla penna questo nome schifoso che è il sinonimo dell'ultimo grado della politica abiezione. Come il verme nel frutto, come il serpente nel prato, come la vespa nel fiore, come il rospo nel fonte, questo nome s'insinua dappertutto, si avviticchia inevitabilmente a tutto ciò che v'ha di più puro, di più generoso, per cercar di contaminarlo colla velenosa sua bava.

Che cosa v'ha infatti di più puro di Maria Mazzini? Eppure questo rettile strisciante nella putredine, che si chiama *Cattolico*, si è provato a schizzare una dramma del suo veleno anche sui modesti fiori che la pietà dei Concittadini ha sparso sulla bara mortuaria della forte donna Italiana! Udite le sue parole! (N.º 888. 12 Agosto)

« Ieri (11) al dopopranzo le vie maggiori della Città brulicavano di folla, e qua e là per *crocchi* vedevi raunarsi a *capanelli* (lasciamo al vasto sapere del *Cattolico* di provarci qual differenza passi fra *crocchi* e *capanelli*) que' politici torbidi ed agitati (qui il sostantivo sono i *torbidi* od i *politici*?) che ci fruttarono le *dolcezze* del 48 (care, carissime quelle *dolcezze*!). Era occasione al rinnovato scompiglio, a cui ci avea quell'anno benedetto usati pressochè ogni settimana, il funebre accompagnamento al Cimitero di Staglieno, della spogliata mortale della Signora Maria Mazzini.

« Precedeva la musica Civica Genovese al convoglio, e tenean dietro tutte le Associazioni Operaie cresciute di quelle

della vicina Sampierdarena; vi erano Genovesi vestiti a bruno e drappelli di Emigrati, Romani principalmente e Lombardi; v'erano frammisti alle varie classi di artigiani, parecchi dei Preti celeberrimi nei fasti della Ligure Democrazia, partigiani caldi a voce e in iscritto delle *Siccardine* e *Boncompagniane* proposte (che svenevole eleganza..... da *Cattolico*!). Il feretro veniva sorretto da popolani e cosparso d'insegne e ghirlande tricolorate; reggevano i lembi della funebre coltre **DONNE o SIGNORE DI NON SAPPIAMO QUAL FATTA!** »

Alla codarda insinuazione, all'infame calunnia, che si racchiude in queste parole d'affettata ignoranza sulla condizione delle donne che si unirono al convoglio, noi facciamo punto per dire al *Cattolico* ch'egli mente per la gola. Le donne e le Signore che si prestarono al pietoso ufficio di sorreggere i lembi della funebre coltre, e accompagnarono al sepolcro la salma della illustre estinta, della Cornelia Genovese, furono vedute da tutti, e tutti sanno di qual fatta elleno fossero. Vi erano Patrizie, vi erano Signore, vi erano popolane, vi erano figlie e mogli d'Operaj, donne tutte la cui virtù poteva sfidare senza timore i vili sarcasmi e le più vili insinuazioni del *Cattolico*. Infame! Non sa egli, il calunniatore, che solo le donne virtuose potevano esser degne di circondare il feretro della più pura delle donne, di Maria Mazzini? Ma non è nuovo l'ignobile insulto, nè merita d'esser raccolto dal fango in cui nacque; dopo che Pio IX chiamava in una sua Enciclica al mondo Cattolico P..... le caste e generose Italiane che si prestavano al caritatevole ufficio d'Infermiere negli Ospedali, dove pur si curavano con pari affetto frammisti ai feriti Repubblicani i feriti Francesi, non c'è da stupire che un Giornale come il *Cattolico*, ponga colla più invereconda insinuazione in dubbio la virtù e l'onesta condizione delle donne che pagarono un ultimo tributo d'amore e di stima alle ceneri di Maria Mazzini. Le sole donne, di cui si sappia di *qual fatta* elleno siano, e di cui non si possa contestare l'illibatezza dei costumi, sono, secondo il *Cattolico*, Madama Spaur e le donne che a lei somigliano!!!!

Continuiamo le citazioni dell'*onesto* e *pudico* Giornale.

« Noi crediamo senza ampollosità veruna che non debbasi ravvisare in tutto ciò se non una significazione politica. La Signora Mazzini vissuta quieta ed oscura nelle ignote vicende d'una vita domestica trascorsa fra le cure della famiglia, e gli esercizi d'una *pietà* lodevolissima (prendiamo atto della confessione) non avrebbe per sè medesima levato cotanto rumore. Egli è dunque nella sua qualità di MADRE DEL FAMOSO COSPIRATORE, che ella ottenne quella straordinaria dimostrazione..... Ora ne consegue, patente ed ovvia

induzione, che il corteggio funebre e il concorso immenso era un segno manifesto, che nella persona della madre si tributava al figliuolo di comunità d'opinioni e di rispetto affettuoso. Noi dunque vedemmo in uno Stato Monarchico, sotto uno Statuto Monarchico, onorato e festeggiato un individuo che conta gli anni dalle cospirazioni e dai DELITTI GIA' COMMESSI E CONTINUATI per abbattere le Monarchie tutte in Europa e quelle singolarmente d'Italia. »

Che bomba! Che cannonata! Lasciamo passar il fumo della polvere, e vediamo che cosa si celi sotto quella terribile esplosione.

Che quel corteggio funebre e quel concorso immenso fosse un segno manifesto di rispetto affettuoso che nella persona della madre si tributava al figliuolo, noi che siamo di buona fede vogliamo confessarlo, e sebbene l'illustre estinta fosse meritevole per ogni riguardo di onorevoli dimostrazioni, conveniamo che quella si straordinaria, di cui fu segno nella sua tumulazione, si indirizzasse più al figlio che a lei, ma che perciò? Non si potranno dunque più suffragare le anime dei parenti dei cospiratori, senza incorrere la solidarietà degli atti dei cospiratori? Ed è il *Cattolico* che lo insegna, il *Cattolico* che dovrebbe essere a tutti maestro di carità Cristiana?

Provate voi forse in tutti gli intervenuti perfetta comunità d'opinioni col capo dei Repubblicani Italiani? Ciò si presume e, se così vi piace, sarà anche vero per molti, per tutti, ma come potete voi asserirlo con fondamento usurpando le parti di denunciatore, ed erigendovi accusatore di quanti intervennero alla funebre cerimonia? Non si può onorar l'esule per i suoi sacrifici, per le sue virtù, pel suo genio, per la sua costanza nel propugnare la causa nazionale, senza essere perfettamente d'accordo con lui? E applaudendo pienamente ai suoi magnanimi sforzi per la liberazione di tutte le altre Provincie d'Italia, non si può forse da lui dissentire per ciò che riguarda lo Stato nostro? Insomma non si può forse onorare in Mazzini la celebrità Europea, la vita pura ed intemerata, l'uomo grande ed incorruttibile, senza accettare in ogni loro parte i principj dell'uomo politico? A noi suoi Concittadini avreste voi voluto impedire di fare ciò che han fatto Americani, Inglesi e Danesi in omaggio della madre del grande Italiano, del gran Genovese? Supponete per un momento che Cristoforo Colombo fosse stato a' suoi tempi non solo più Repubblicano di Mazzini, ma più Socialista di Proudhon; potreste voi impedire ai Genovesi di onorare Cristoforo Colombo scopritore dell'America per ciò solo che fosse stato in pari tempo Socialista e Repubblicano?

Ma Giuseppe Mazzini non è un Colombo; è un famoso cospiratore, un uomo che conta gli anni dalle cospirazioni e dai DELITTI GIA' COMMESSI E CONTINUATI per abbattere le Monarchie tutte in Europa e quelle singolarmente d'Italia. Così dite voi — Ebbene, noi vi rispondiamo che Mazzini è pei Genovesi un altro Colombo, il Colombo della libertà; e se non credete a questa parola, il Colombo dell'intelligenza, della costanza e della virtù. Sì, Mazzini è un famoso cospiratore, ma questo è il suo più grande elogio, perchè senza cospirazioni e senza rivoluzioni non si possono spegnere le tirannidi; sì, Mazzini è carico di DELITTI, se è delitto il cospirare e l'insorgere contro gli oppressori dei popoli, e allora il primo delinquente è Carlo Alberto che disse in un Proclama di intervenire in Lombardia in favore dei popoli insorgenti; ma Mazzini è puro e vergine d'ogni colpa, Mazzini conservò le mani monde e l'anima immacolata in tutta la sua carriera di cospiratore come negli atti del suo governo. I delitti di Mazzini al Governo della Repubblica Romana furono quelli di salvare i Cardinali e i Prelati e i Principi di Roma dalle mani del popolo che voleva farne macello nel tempo dell'assedio di Roma; furono quelli d'aver rialzato dal fango il nome e la bandiera Italiana, altrove disonorati; quelli d'aver saputo resistere alle armi fratricide della Repubblica Francese. Ne si può opporre, come voi fate, a tutti coloro che fecero corteggio al feretro della madre del gran cospiratore d'essere anch'essi cospiratori, poichè non si cospira colà dove si può esprimere liberamente la propria opinione senza timore del bargello e del cavalletto.

Ci ricorda d'aver udito dal labbro d'un Sostituto Fiscale proclamare al cospetto del Tribunale di Prima Cognizione di Genova, che il nome di Mazzini era nome al di sopra dell'invidia e della calunnia, nome che meritava da tutti ri-

spetto e venerazione, e ciò in una causa in cui l'antico nostro Gerente era imputato d'aver diffamato il Professore Vincenzo Troya affermando erroneamente ch'egli avesse dato del ladro a Mazzini. Ed era un Sostituto Fiscale che rendeva quella testimonianza a Mazzini! Tocca solo al *Cattolico* chiamarlo uomo che conta gli anni dai delitti!

» E il Governo lo sapeva, e lo ha poi veduto, e si tacque » così ripiglia addolorato il *Cattolico*.

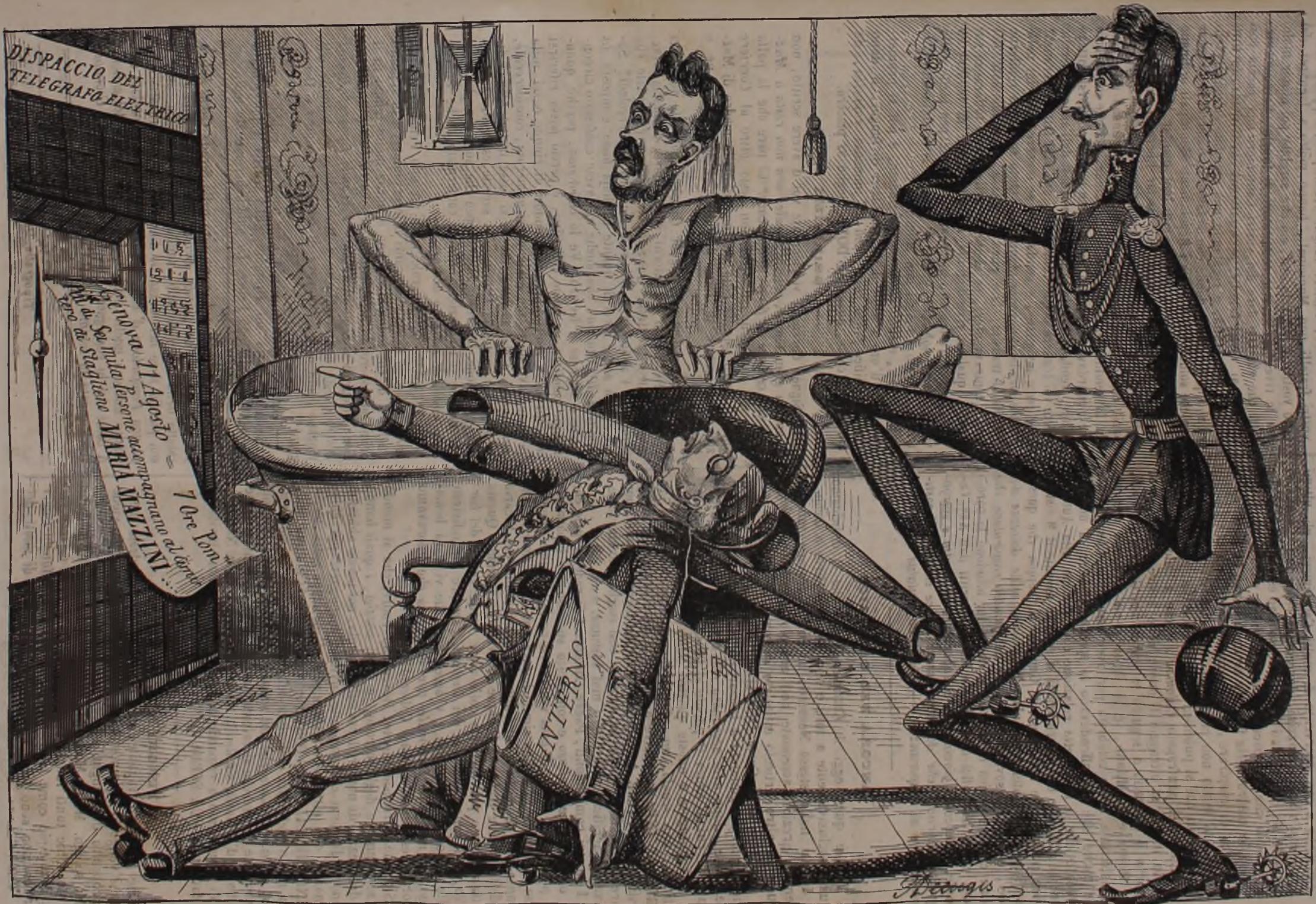
Voleva dunque il pio giornale che il Governo appena informato del proposito di quella funebre dimostrazione, si fosse affrettato a proibirla, facendoci tutti sciabolare da uno squadrone di Cavalleria alla Russa, alla Cosacca o alla Francese! Che viscere pietose degne di religioso Giornale!

» Il Governo ha così potuto numerare i suoi avversari e vederli baldi e superbi insultanti collo sguardo provocatore, annunzianti colla mera presenza l'organamento loro e la mira di tale associarsi » — Povero *Cattolico*! Non sapendo come Bertoldo a quale ramo appiccarsi, poichè la funebre cerimonia non poteva procedere nè più dignitosa, nè più tranquilla, nè più taciturna, in modo da spezzare tutte le armi della calunnia e della malevolenza, si arresta a considerare lo sguardo provocatore degli annunzianti l'organamento loro colla mera presenza... Miserie di stile e di concetto... da *Cattolico*!

» Quando noi dicemmo che bisognava vigilare attentamente che la Democrazia era battuta e non ischiacciata, che secretamente aggregava adepti e sicarij, noi fummo detti visionarii dai più miti, ingannatori dagli altri. Jeri fu scoperto l'inganno, e contammo le file ben addestrate all'impresa comune che le raduna ad un cenno, e noverammo cogli occhi nostri i Battaglioni segreti della rivoluzione » — Insomma il *Cattolico* è infuriato col Governo perchè non ci ha fatto tagliare a fette come tanti meloni (siamo nella stagione), e perchè non lo ha fatto, egli conchiude chiamandolo stolto, sleale, inetto e codardo. Per essere saggio, leale, provvido coraggioso, egli doveva metterci una batteria di cannoni alle reni e farci sbaragliare dalla mitraglia, oppure farci caricare dalla Cavalleria o dai Bersaglieri. Così almeno la pensa il *Cattolico*. Vedete che egli è pietoso, generosissimo, e tutt'altro che sanguinario. Manca un po' di buon senso, se vogliamo, chiamando segreti i battaglioni da lui noverati, e perciò non più certamente segreti; parlando di sicarij, mentre in Genova non fu mai nè ferito, nè oltraggiato, e tanto meno ucciso, un sol uomo per causa politica, neppure fra gli esosi suoi Redattori, ma si possano menargli buone anche queste esagerazioni in grazia della confessione dei Battaglioni da lui noverati della Democrazia, parola questa che esclude affatto il prediletto ritornello del pugno di faziosi... Infatti i Battaglioni sono pugni piuttosto grossi!...

Senonchè il pover' uomo si dimentica una cosa, si dimentica di quel certo Articolo dello Statuto che riconosce ai Cittadini il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi, ciò che avrebbe vietato al Governo, ove anche avesse avuto le buone disposizioni del *Cattolico* di esaudirne i voti e di soddisfarne i più desiderj sotto pena di uscire dalla legalità. Vedete dimenticanza! Ma il *Cattolico* non si ricorda che del primo Articolo dello Statuto che riguarda la Religione dello Stato, articolo che invoca tutti i giorni a proposito ed a sproposito pro domo sua, vel pro bottega; il *Cattolico* non si ricorda che dell'Art. 29 che dice tutte le proprietà senza eccezione sono inviolabili, per invocarlo contro il Governo e dargli del LADRO per la vendita dei beni dei Gesuiti; non si ricorda che dell'Art. 37 relativo al diritto di petizione, per reclamare contro le Circolari del Ministero il diritto di aggirare i semplici e di carpir delle firme a qualche Serva o a qualche bacchettona spacciando loro un diluvio d'imposture; tutti gli altri Articoli poi son per lui una merce da rigattiere, ed è pronto a venderli a prezzo di carta al primo pizzicagnolo che gli capita fra i piedi.

Riassumiamo. Sotto questa illuvie d'invettive rabbiose, di grossolane ingiurie e di esagerati spauracchi si cela un solo disegno, quello di riguadagnare al Clero l'aura perduta o compromessa del Governo, per l'opposizione fatta al Matrimonio Civile muovendolo ad aggravare la compressione sulla Democrazia col mostrargli alle porte il mostro della Repubblica e della rivoluzione vicino ad irrompere. Vi crederà egli il Governo, e si lascerà vincere dai suoi soliti timori, a cui vengono ora in soccorso le infami suggestioni del Gior-



Ca varda ca varda Don Massimo!..... E asmiava nen vera ?.....

nale Ufficiale del Sant'Uffizio? Se dovessimo argomentarne dal modo con cui lo vedemmo rispettare, sebbene non senza diffidenza e con intervento di molti Carabinieri, gli ultimi onori resi a Maria Mazzini, dovremmo crederci di sì e vogliamo sperarlo. Se il Governo ha buon senso deve essere convinto che un popolo che è capace di tanta dignità, quanta ne spiegò il popolo nostro nella funebre cerimonia degli 11 Agosto, non è capace di cospirare, e sa comprendere i tempi.

Ad ogni modo non crediamo inutile l'avvertire che nel Giornale in cui si pubblicavano tali enormità, è collaboratore l'autore del naufragato Colombo, e che l'autore dell'Articolo in cui si oltraggia l'onore delle nostre donne, e si esorta il Governo a seguire le tracce dei Governi di Napoli, di Roma e di Milano, è il figlio d'un Avvocato che acquistò una trista celebrità per aver assunto la difesa di tutte le cause che più offendevano lo spirito pubblico, d'un Avvocato che è in stretta relazione con qualche alta Autorità locale, e alle cui informazioni si rimette sovente il Ministero per provvedere nelle cose di Genova. Si sappia che questo scrittore sbarbatello era ultra-Mazziniano nelle dolcezze del 48, e visitava sovente la madre del famoso cospiratore, che ora chiama carico di delitti; e che a lui alludono le parole dei cenni biografici della Maria Mazzini scritti dall'Avv. Canale, l'imbecille giovinastro collaboratore di brutto e svergognato Giornale che dovrebbe essere invece esempio di castigatezza e di temperanza! — *Quantum mutatus ab illo!*

ANCORA DEL CATTOLICO

Tant'è quest'oggi il Cattolico vuole che ci dedichiamo quasi esclusivamente a lui, e non possiamo farne a meno.

Infatti nello stesso Numero, in cui si trovano tutte le gemme preziose accennate nell'articolo precedente, si legge pure un altro Articolo intitolato *si rompa il sonno*, in cui il Monitore della Curia (che si stampa dalla Tipografia Ponthenier!!!) seguitando a lasciar libero il corso alle sue idee bellicose, dopo aver accennato che a Genova esistono quattro Sale in cui si educa il popolo al Protestantismo, così scrive:

« Aggiungete a queste quattro Sale di Protestantismo un istituto, una scuola, un collegio come volete chiamarlo, SACRO ALL'INFAMIA; dove a bell'arte e studio apposito si sacrificano VITTIME A VENERE fanciulle disgraziatissime; non parendo bastanti quelle in numero così esorbitante che le venivano sacrificate dal libero mal costume. »

I nostri complimenti, Padre Cattolico! Si vede proprio che vi occupate *ex professo* e con molto successo, di lupanari e di postriboli, come di cosa vostra. Ce ne rallegriamo con voi. Non c'è dubbio che una simile lettura non debba riuscire edificante alle Monache vostre abbuonate per ordine del Vicario e della Madre Badessa. Dunque bravo, bravissimo! Questa notizia potete pur metterla colle altre vostre grazie del *borderello*, del *concupinato* e dei *bastardi* (sempre all'indirizzo delle sullodate Monache) e v'accertiamo che vi starà benissimo! E noi gente immorale per eccellenza che ignoravamo finora l'esistenza di quel Collegio!.....

Siccome però ben sapete, Reverendo Padre, che al mondo vi son sempre degli increduli e degli scettici, i quali hanno la debolezza di non credervi sulla parola, noi perciò abbiamo l'onore di dirvi che voi siete invitato a spiegarvi più chiaramente o a ritrattarvi, sotto pena d'incorrere nella taccia d'INFAME CALUNNIATORE per questa seconda insinuazione, non meo scellerata dell'altra delle *donne di non sappiamo di qual fatta*. Sappiate che noi sappiamo di qual fatta siete voi, e sappiate ancora che ai calunniatori si imprimeva anticamente un bollo d'infamia, simile in tutto a quello del vostro Nardoni.

Vi preghiamo a risponderci, perchè quest'ultimo invito ve lo facciamo SUL SERIO.

I FUNGHI E IL MUNICIPIO

Che titolo stravagante, non è vero? Eppure vedrete che i funghi vengono a proposito del Municipio, e il Municipio viene a proposito dei funghi!

Mi spiego. Molti Municipali non sono forse nati politicamente come tanti funghi, e non continuano forse a far parte del Municipio come tanti funghi? E viceversa i funghi i neri per es. non sono forse l'immagine più fedele di molti dei

nostri Municipali, e soprattutto di quelli che parteggiano pel Dock? Or bene, Signori funghi Municipali, sappiate che i vostri fratelli non Municipali, hanno molto a lagnarsi del fatto vostro, e non solo essi, ciò che sarebbe poi minor male, ma le rivendugliole e i compratori di funghi. Come va infatti che voi fate dare dai vostri Cantonieri una caccia così spietata ai vostri fratelli, perseguitando chi li vende, in tutti i punti della Città, e regalando una grandine di contravvenzioni a quelle povere donne che ne fanno commercio per buscar qualche soldo? Voi dite che i Regolamenti Municipali ordinano di tenere sgombre le strade, e di non piantar bottega dove debbono passar le persone, per lasciar libera la circolazione della Città, e fin qui avete ragione; ma dovete sapere del pari, che *ab immemorabili* fu concesso, o almeno tollerato, che la vendita dei funghi facesse eccezione, siccome commercio che riguardava un oggetto per cui non poteva piantarsi bottega stabile, vendendosi solo in uno o due mesi dell'anno, e perchè volete voi togliere nel corrente anno una così fatta tolleranza? Fate pure invigilare, e condannate se occorre, affinchè nelle piccole strade non venga ingombro tanto spazio da renderne difficile il transito; fate pure invigilare, e condannate del pari i contravventori, se abusando della vostra tolleranza sui funghi, qualche rivendugliola si permettesse di vendere in vece loro altri oggetti, ma non vi ostinate per pietà nelle vostre idee *funghicide*, e non vi rendete sì orribilmente fratricidi... verso i funghi non Municipali!

Esauditeci, esauditeci, ve ne preghiamo, e noi vi prometiamo fin d'ora a nome delle venditrici di funghi, il dono d'un magnifico *fungo rosso*, con un'immensa *capella*, da ammanirvi come, quando e DOVE meglio vi piacerà.

GHIRIBIZZI

— Signor Corriere, vi ricordate voi d'aver scritto, non è ancora gran tempo, queste parole: *ora non resta a Mazzini che cercare di farsi dimenticare?* Ci pare che la palla possa ora andare di rimbalzo. Non resta altro al Corriere dopo il fiasco solenne fatto nei funerali della madre di Mazzini, che cercare di farsi dimenticare, se pure ve ne è bisogno.

— Un'altra domanda, Signor Corriere. Sapreste voi dirci perchè avete taciuto due giorni sulla morte di Maria Mazzini, mentre la stessa Gazzetta di Genova (guardate che scandalo) l'annunciava nel suo Numero di Mercoledì? Sapreste poi anche dirci di quante migliaja fosse composta la *comitiva di Cittadini*, che anche voi avete confessato circondasse e seguisse il feretro? Ve lo chiediamo, perchè qualunque *comitiva* sia nome collettivo, e perciò possa riferirsi a pochi od a molti, pure trattandosi di cinque o sei mila persone, avreste potuto aggiungerci *numerosa, considerevole, sterminata*, o che so io. Forse se si fosse trattato d'una dimostrazione contro la Darsena, vi sareste espresso con maggior precisione. Del resto, meglio poco che nulla, meglio tardi che mai, e vi ringraziamo d'aver confermato anche voi che *tutto andò col massimo ordine*.

— Nel giorno del funerale vi fu un solo Principale Tipografo che negò ai suoi lavoranti d'intervenirvi, e fu appunto quello il di cui padre morto non è ancor molto tempo fu il primo ad essere accompagnato al sepolcro da tutta l'associazione Tipografica. È questi il Signor Ferrando Tipografo Regio! Diamo questa notizia affinchè il Municipio e le Autorità gli tengano conto di questa prova di *fermezza* contro i Demagoghi!

— Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare un Articolo preparato sul Dramma SELVAGGIO rappresentato Giovedì sera al Carlo Felice, Lo pubblicheremo Martedì.

☞ Domenica 8 and. verso sera nella Strada Carlo Felice venne smarrito un piccolo Orologio d'oro a cilindro con calotta dello stesso metallo, smaltato in *bleu* trasparente, e con piccolo fiore nel mezzo in diamante. Desso era attaccato ad una *Pompadour* d'oro, parte liscia e parte cesellata con smalto simile a quello dell'Orologio, e mancante del gancio. A colui che lo consegnerà alla Direzione di questo Giornale verrà pagata la somma di FRANCHI 100.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.</p>	<p>Clascaa numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
--	---	---

LA CONDANNA

DEL CONSIGLIERE DI CASSAZIONE

COSTA DELLA TORRE

Il processo del Consigliere di Cassazione Conte Costa Della Torre è terminato; il Dibattimento della Causa ebbe luogo Giovedì 12 corrente; la sentenza è stata pronunciata. I Giudici del fatto ne riconobbero la colpeabilità su tutti i tre punti in cui consisteva l'accusa, cioè per offesa alla persona del Re, per aver attaccato la forma del Governo Costituzionale e per aver eccitato al disprezzo delle leggi dello Stato, specialmente della Legge Siccardi. Su due punti fu giudicato colpevole con 10 voti su 12, e sul terzo con 11 su 12, vale a dire su tutti e tre quasi all'unanimità. Il Magistrato, udita la Sentenza sul fatto dei Giurati, si riuniva per l'applicazione della pena all'imputato, e lo condannava a due mesi di carcere e due mila lire di multa, riducendo così di 10 mesi e di mille lire, le conclusioni del Fisco che erano d'un anno di carcere e di tremila franchi di multa. Conosciuta la propria Sentenza, il Signor Costa Della Torre chiedeva immediatamente, ed otteneva le proprie dimissioni dal posto di Consigliere di Cassazione.

Ecco il fatto su cui intendiamo di fare alcune considerazioni.

Se vi ha atto che meriti d'esser lodato in Boncompagni come dimostrazione di non comune energia nella sua qualità di Ministro di Grazia e Giustizia, egli è certamente quello d'aver fatto comparire sul Banco degli accusati un Consigliere di Cassazione, come il più umile Gerente di Giornale. Questa prova solenne dell'uguaglianza di tutti i Cittadini dinanzi alla legge, che finora si credeva una lettera morta, era necessaria per frenare le improntitudini del partito reazionario, che come partito essenzialmente politico, sebbene pigli pretesto da motivi religiosi, conta i suoi primi affigliati nelle file dell'aristocrazia, della burocrazia e della Magistratura, per non tener conto dell'alto e del basso Clero, arruolato tutto, salve poche eccezioni, sotto le sue bandiere. I Giurati estratti a sorte, come ognuno sa, dal novero dei Cittadini Elettori, corrisposero all'altezza della loro missione, e interpreti dell'offesa coscienza pubblica contro il Magistrato cioè insultava con ingratitudine il Re ed il Governo che lo avean ricolmo d'onori, di decorazioni e di stipendi, e che vilipendeva quelle leggi ch'era chiamato tutti i giorni ad applicare, ne pronunciarono la condanna alla quasi unanimità. Così smentirono essi le accuse d'inefficienza e di debolezza portate contro di loro al Parlamento nella discussione della legge Deforesta da molti Deputati, fra cui principalmente dal Sig. Boncompagni, allora non

ancora Ministro; così dimostrarono essi di essere maturi a coprire l'alto ufficio di Giudici contro coloro che li chiamavano ancora fanciulli nella vita politica. Come avevano essi saputo condannare all'unanimità l'Arcivescovo Fransoni reo di delitto di stampa per la famosa sua Circolare contro la legge Siccardi, seppero ora condannare un Consigliere di Cassazione portavoce dell'*Armonia* e della *Campana*, come saprebbero sempre esser giusti ed inesorabili verso chiunque volesse abusare della libertà della stampa per attentare alla libertà e risospingerci in un passato irrevocabile, tessendo l'apologia dell'assolutismo e della reazione. Il Magistrato del popolo, i Giudici Cittadini, sapran fare in ogni tempo giustizia dei nemici delle leggi e della libertà, degli alleati di Roma e dello straniero, senza lasciarsi imporre nè da una toga, nè da una mitra; e crediamo che la condanna del Conte Della Torre debba esser di ciò tale prova che abbia potuto modificare le opinioni del Deputato ostile ai Giurati prima d'esser Ministro. Se non erano i Giurati, ed i Giurati immaturi come sono costituiti dall'attuale legge sulla stampa, e non come voleva costituirli la proposta riforma, sarebbe forse ora stato condannato l'idrofobo Gesuitante Consigliere di Cassazione, e sarebbero state vendicate le leggi manomesse e violate da chi era preposto alla loro osservanza?

Mercè dunque il Ministro che ordinava al Fisco di metterlo in istato d'accusa e i Giudici del fatto che ne profferivano la condanna, un Consigliere di Cassazione, Conte e Commendatore, partigiano della più cieca reazione, era costretto a prendere volontariamente la propria dimissione, onde non essere costretto a subirla forzatamente, e il Governo si liberava da uno dei suoi più fanatici, se non possiamo dire più terribili nemici, da lui improvvidamente allogato sugli scanni del primo Magistrato del Regno. L'esempio fu senza dubbio grave e salutare. Ma perchè il Ministero non ebbe poi bastante coraggio per sfidare ed abbattere la fazione retrograda, mettendo sotto processo i Vescovi Savojardi? Perchè schiacciare la coda del serpe, e lasciarne illesa la testa? Egli temeva che il Magistrato di Chambéry li assolvesse, e allora perchè non li fece processare come il Consigliere Della Torre, come l'Arcivescovo Fransoni, per delitto di stampa, e come noi gli avevamo suggerito? I Giurati e non i Consiglieri di Appello avrebbero allora dovuto giudicarli e non diverso certamente dall'attuale sarebbe stato il loro giudizio. Invece che cosa ha fatto il Ministero?

La reazione ha perduto con Della Torre uno dei suoi affigliati, ma non certo una delle sue colonne, poichè l'età avanzata, la poca influenza e il limitato ingegno (il Dibat-

timento lo ha dimostrato) del processato Consigliere, provano ch'egli non era se non un fantoccio, e forse un prestantone del partito a cui si era aggregato; quindi questo rimane per la sua dimissione tutt'altro che decapitato e privo d'influenza. Ad esso rimangono tuttavia le simpatie di molti Capi dell'Armata, quelle della maggioranza del Senato, quelle dell'estrema Destra nella Camera dei Deputati, quelle di molti Cortigiani, quelle di una gran parte della burocrazia, (non furono i Giornali clericali i primi a pubblicare la Circolare contro le petizioni, loro secretamente comunicata da qualche officioso impiegato?) quelle di tutto il Clero e quelle di una parte considerevole della Magistratura.

Poichè siamo a parlare della condanna di un Magistrato, vogliamo arrestarci alquanto sopra quest'ultima.

Che cosa crede aver ottenuto il Ministro Boncompagni col l'aver costretto a domandare la propria dimissione il Conte della Torre? — D'aver dato un esempio? Ne conveniamo — D'aver perduto e tolto di carica un uomo ostile al Governo Costituzionale? — Ne conveniamo. Ma s'egli credesse aver fatto nulla di più, ed aver di molto vantaggiato la causa liberale, andrebbe errato certamente e lo pregheremmo a disingannarsi.

Che effetti produrrebbe infatti questo salutare esempio sulla Magistratura ove rimanesse isolato, e finisse senza altra utile conseguenza in favore del Governo Costituzionale e contro quei membri della Magistratura che dividono le opinioni del dimesso Consigliere senza aver il coraggio di stampare un libro per farne la solenne professione di fede? Non produrrebbe che quello di rendere più avveduti e circospetti i suoi fratelli di fede politica e di reazione, onde farli servire con più successo al proprio partito, togliendoli al pericolo di compromettere il proprio stipendio per uno zelo eccessivo nel propugnare troppo apertamente le proprie convinzioni. Quindi si limiterebbero a fare allo Statuto una guerra sorda, aggravando nelle condanne la mano sopra i liberali ed alleggerendola sui corifei dell'assolutismo, trincerati sempre dietro l'inamovibilità delle loro funzioni e l'irresponsabilità e incensurabilità dei loro atti. Intanto aspetterebbero il primo alito di reazione governativa per ripigliare la compressa audacia e per abbandonarsi senza ritegno alla foga delle proprie passioni liberticide; e guai allora alla vittima, più o meno rea di liberalismo, che fosse lasciata in loro balia, fosse anche colui che li avesse risparmiati ed accarezzati mentre potea rovesciarli! Signor Boncompagni, sel sanno i Ministri moderati di Napoli del 49 che cosa frutti il lasciare in seggio sotto il regime costituzionale una Magistratura educata alla scuola dell'assolutismo!

Se volete che la condanna del Consigliere Della Torre produca dei salutarî effetti, e sia davvero utile al Governo Costituzionale, voi non dovete lasciare la cosa a mezzo, ma vi è mestieri perfezionarla. Una grande riforma è necessaria nella Magistratura, e senza di essa noi non potremo dirci liberi mai. Non a caso si dice il Governo Costituzionale constare di tre poteri, l'esecutivo, il legislativo ed il giudiziario, perchè ancorchè i primi due armonizzino perfettamente ed operino di concerto fra loro, il meccanismo costituzionale rimane pur sempre turbato dal disaccordo del terzo, e vi sarà sempre disaccordo tuttavolta che tutti i Magistrati che lo compongono non saranno sinceramente costituzionali. Una Magistratura poco affezionata ad una forma di Governo è sempre in facoltà di neutralizzarne gli effetti, di paralizzarne i benefici, di distruggerne le guarentigie. Non sarà mai interamente schiavo un popolo, ancorchè soggetto a cattive leggi e ad una forma assoluta di Governo, purchè possieda un'integra ed imparziale Magistratura; come non sarà mai interamente libero quello che possedendo ottime leggi, avrà poi ad applicarle una cattiva Magistratura. Una savia e liberale Magistratura sa mitigare i difetti delle cattive leggi, e render buone le mediocri, come una Magistratura ignorante od illiberale sa torcer le buone in cattive, le mediocri in pessime. In una parola, una buona Magistratura è il massimo dei benefici, come una Magistratura cattiva è la peggiore delle sventure.

Perchè non vi deciderete dunque, Signor Boncompagni, ad introdurre una volta in seno di esso una radicale riforma che renda per sempre impossibile il rinnovarsi dello scandalo di un altro processo Della Torre? Non dubitate; noi non vogliamo già chiedervi troppo; sappiamo essere modesti nei nostri desiderj.

Noi non vi domandiamo dei Giudici o dei *Fischi rossi*, non dei Giudici di partito, dei Giudici Mazziniani; ci contendiamo di molto meno; a noi bastano dei Giudici e dei *Fischi* illuminati, senza passioni, coscienziosi, imparziali, non *Cattolici*, non *Armoniosi*, e appena appena costituzionali. Noi vi chiediamo Magistrati degni di entrare nel Santuario della giustizia e di rimanervi senza profanarlo, Magistrati che amministrino la giustizia, senza speranze, senza timori, senza favore, senza odio, senza mettersi sul petto alcuna coecarda, pronti a processare noi, come il *Cattolico*, collo stesso peso e colla stessa misura. Siamo forse indiscreti?

Ma voi già verrete fuori col solito ritornello dell'inamovibilità..... Benedetta inamovibilità!.... Ma se con una legge è nata questa terribile inamovibilità, perchè con una legge non si potrà mandarla all'altro mondo? Ve l'abbiamo già detto: rimanendo lo Statuto, l'inamovibilità non è che il riparo dei nemici dello Statuto; cadendo questo, essa finirà con lui come tutte le altre creazioni dello Statuto. E poi.... il Pubblico Ministero a cui spetta l'iniziativa dei processi, e che ha tanta parte sull'esito loro, non è forse amovibile? Cominciate dunque dall'amuovere tutti i Sostituti Fiscali, Avvocati Fiscali, Sostituti ed Avvocati Generali che lo meritano (e ce ne sono!) e vi accertiamo che renderete un gran servizio allo Statuto.

Allora si che potremo dire; la condanna del Consigliere Della Torre ha servito a qualche cosa!

GHIRIBIZZI

— Diceva jeri un tale: il Ministro Padre Roothaan Pernati se l'ha presa coi liberali per la Circolare sulle botteghe, se l'ha presa coi Preti per la Circolare contro le petizioni anti-matrimoniali, se l'ha presa coi Luogotenenti Giudici per le Sentenze del Tribunale di Polizia, se l'ha presa colla Guardia Nazionale rifiutandosi di premiare i Militi che si segnalavano nell'incendio della Polveriera, se l'ha presa coi suoi colleghi ritirandosi dalla Camera nell'ora della votazione della legge sul Matrimonio, se l'ha presa col buon senso risuscitando le Costituzioni del 1770 nel 1832, se l'ha presa coi Caffettieri e coi Salsicciati, se l'ha presa colla grammatica e colla lingua Italiana, se l'ha presa con tutti e con tutte... Dopo tutto ciò è possibile che Padre Roothaan rimanga Ministro? Questo sarebbe proprio un voler restare Ministro a dispetto di Dio e dei Santi. — Così pare anche alla *Maga*; e a voi che ne pare?

— A proposito del malcontento della Guardia Nazionale di Torino per Sua Eccellenza, si legge nei Giornali che il Generale e tutto lo Stato Maggiore di quella Guardia han chiesto le loro dimissioni, perchè non venivano premiati i Militi dal Ministro dell'Interno, come lo erano stati i Militari dal Ministro della Guerra. Eppure lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale Torinese è ultra-codino! Oh perchè il nostro che è *liberale* non si decide ad imitarne l'esempio? L'accertiamo che indescrivibile sarebbe la pubblica gioia per una sì straordinaria misura d'energia. Tutta la Guardia Nazionale in massa gli decreterebbe delle ovazioni.....

— L'*Armonia* e la *Campana*, idrofolbe per la condanna del loro togato Caporione Costa Della Torre, si scagliano furiosamente ad ingiurare i Giurati che ne pronunciarono la colpevolezza, chiamandoli ignoranti, paltonieri, mercanti di zucchero e simili. Vuol dire che, secondo essi, i Giurati hanno condannato l'innocente Consigliere per la loro ignoranza! Ma allora perchè li salutano cogli stessi nomi quando assolvono i Giornali liberali? Se condannassero per sistema, perchè non condannerebbero allora anche quando si tratta di liberali? Perchè allora sanno essi distinguere, nella loro ignoranza? Hanno dunque torto sempre, così quando assolvono, come quando condannano? Poveri *Campanari Armoniosi*, a forza di dire degli spropositi devono finire per dar della testa nelle pareti. Se i Giurati condannassero invece i liberali, e dichiarassero innocenti i Costa Della Torre ed i Frasoni allora sarebbero Magistrati esemplari, impareggiabili. Così vuole la gomma elastica della Santa Bottega!.....

— Molto Reverendo Signor *Abbate Pascià* Colonnello di un Reggimento di Fanteria dell'Armata della Mecca, di Guarnigione in Alessandria (d'Egitto!), abbiamo letto pochi giorni sono un vostro *firmato* (ordine del giorno) riguardante il modo di usare colla bassa forza, e non comprendiamo come



Una Navigazione pericolosa

voi possiate tanto raccomandare agli Ufficiali l'urbanità verso i Bassi Ufficiali e soldati, mentre voi verso il Corpo degli Ufficiali non solo dimenticate la giustizia, ma ben anche l'educazione. È ben vero che siete Turco, e che perciò non siete obbligato a conoscere il Vangelo, ma non dovrete ignorare che si chiamano Farisei quelli che consigliano una cosa agli altri, ed essi ne fanno un'altra. Leggete bene il Corano e anche li troverete qualche cosa in proposito. Sappiate pure che è molto sconveniente il vedervi favorire l'introduzione delle trombette nel Reggimento. Diavolo! Nei Reggimenti di Fanteria si usano i tamburi e non le trombette, e benchè si tratti dell'armata Turca, abbiamo l'onore di dirvi che la protezione delle trombette vi fa molto torto. Leggete, ve ne preghiamo, l'Art. 5 del Regolamento di disciplina emanato dal Gran Signore, e vivete sano... beninteso però senza trombette!

— Il Giornale dello Stivale collo sperone d'oro facendo eco al *Cattolico*, dice che gli intervenuti al funerale di Maria Mazzini, non han fatto altro che dar occasione al Governo di farsi notare nei registri della Polizia. È molto pratico quel Giornale in materia di cose di Polizia! Ciascheduno ha i suoi gusti, precisamente come San Martino ha quello di credere che i Carabinieri siano il palladio della libertà!

— Facciamo un confronto. Al Consigliere di Cassazione Costa Della Torre per tre distinti reati, l'uno più grave dell'altro, con una condanna dei Giurati su tutti i tre punti alla quasi unanimità, avendo scritto un libro intero pieno zeppo di invettive e di diatribe anti-costituzionali, coll'immenso scandalo prodotto dal grado e dalla qualità dello scrittore, fu inflitta la pena di due mesi di carcere. Al *Bottiglia* per un solo reato e per sole dieci righe di scritto, in cui lo stesso querelante confessò all'udienza non avere gli amici suoi ravvisato alcuna allusione a lui, sebbene egli volesse ravvisarvela, fu condannato a SEI MESI; e il *Bottiglia* non è nè un Consigliere di Cassazione, nè un Consigliere d'Appello, nè un Consigliere di Prima Cognizione, e neppure un Usciere, e non mangia in nessun modo il pane bollato, ma è un povero facchino che ha lasciato la stanga per andare in Sant'Andrea! Ecco una prova di giustizia distributiva! E non si creda con ciò che noi vogliamo censurare l'indulgenza del Magistrato d'Appello di Torino, a cui presiedeva un Massa-Saluzzo, nome che vale per ogni elogio, perchè i Magistrati Torinesi si mostrano miti per abitudine così verso i Clericali, come verso i liberali, e poi una condanna di 24 ore per noi ha la stessa forza morale della condanna d'un anno, ma lo diciamo perchè vorremmo che i nostri Magistrati si penetrassero dello stesso spirito.

— Il *Cattolico* ha trovato un buon ausiliario nella *liberale Opinione*. Questo Giornale ha l'onore di dire in proposito dell'accompagnamento al sepolcro della madre di Mazzini, che *i rossi avrebbero forse usato prudentemente trascurando codesta occasione di contare le forze loro alla luce del giorno, perchè si rilevarono poche e deboli*, ed aggiunge: *la manifestazione politica può dirsi interamente fallita. La parte più considerevole del corteggio era formata di deputazioni delle Società d'Operai, di cui la defunta era socia onoraria; alle deputazioni d'Operai, in numero di trecento al più, si univano circa centocinquanta Cittadini, amici politici. La sempre veridica Maga fa ascendere a cinquemila il numero degli intervenuti al funebre corteggio...* Vuol dire che secondo la *veridica Opinione* la *Maga* ha spacciato una favola solenne, e ciò che è più, ha avuto il coraggio di spacciarla in mezzo a Genova, dove tutti essendo stati spettatori del fatto avrebbero potuto smentirla ed avvedersi dell'inganno. E se noi dicessimo invece all'*Opinione* che ci venne fatto rimprovero d'aver troppo limitata la cifra, e di non aver abbastanza indicato che più d'altre cinquemila persone, oltre le prime cinquemila prendevano moralmente parte alla dimostrazione schierandosi con rispetto affettuoso lungo il passaggio del funebre corteggio? Ma anche questa sarebbe un' invenzione della *Maga*! La *veridica Opinione* che li ha contati, sa che gli intervenuti al corteggio, erano quattrocento cinquanta!!!!

— Signor *Corriere*! Poichè andate proseguendo i vostri Articoli sulle condanne dei Giornali, vi preghiamo a non dimenticarvi di noi e del *Bottiglia*. Via, ancorchè non si tratti del Dock, potete ben dire qualche cosa per la *Maga* e pel suo imbottigliato *Bottiglia*!

— Una altra domanda, Signor *Corriere*! Perchè non vi siete neppure informato dell'abbassamento a mezz'asta della bandiera dei Bastimenti Inglesi ed Americani in segno di lutto nel giorno del funerale di Maria Mazzini? Era così facile informarsene a Banchi!

POZZO NERO

— Il definitorio dei Frati della Madonna degli Angeli a Torino, venuto in cognizione che il Curato della Chiesa di questo nome si permetteva di falsificare nomi e di inscrivere assenti e bambini sotto le petizioni contro il Matrimonio Civile, emanò due Decreti per proibire ai Frati del loro Ordine di *prestare il nome a consorterie od associazioni pubbliche o private, di compilare Articoli per Gazzette, di fare il collaboratore di Giornale e di entrare in materie politiche sermoneggiando in Chiesa in virtù di santa ubbidienza e sotto le pene ec. ec.* Ecco un decreto che fa onore a quei Frati! La *Maga* che non ha mai lodato Frati, questa volta è costretta a farlo e ad eccitar gli altri ad imitarne l'esempio. Oh se i Preti e i Frati avessero sempre fatto così, sarebbero assai amati e stimati di più, e la Religione non sarebbe per opera loro così decaduta nell'opinione dei Popoli!

— Una scoperta importante. Il sempre famigerato Prete *Striscia* ha trovato un mezzo sicuro per salvare i Coseritti dalla Leva! Invece di far entrare i Coseritti nelle apposite Società che sogliono stabilirsi per provvedere d'un rimpiazzo coloro che estraggono numero basso, egli possiede il segreto di farli andar esenti dalla Leva *tutti*, facendoli raccomandare alla Madonna del Santuario, di cui è Custode, colla promessa di offerire Lire 200 in dono al Santuario medesimo. Se il Coseritto estrae numero basso, egli dice subito che ciò non dipende già dall'inefficacia del mezzo adoperato, ma dal poco fervore delle fatte preghiere, ed allora rimane a denti asciutti. Se poi estrae casualmente numero alto, allora è evidente che ciò è avvenuto per efficacia del mezzo proposto dal Reverendo *Don Striscia*, e questo si busca allora le 200 Lire di mancia a nome della Madonna, come avvenne testè a due semplici villanzoni. E questi sono i Sacerdoti che gridano contro i profanatori della Religione, mentre essi stessi la profanano tutti i giorni, assai peggio che i trafficatori del Tempio scacciati da Cristo dalla Sinagoga a colpi di fune!

— A proposito di Sinagoga dobbiamo fare i nostri rallegramenti con un Rabbino Ebreo (di una Città del globo che non vogliamo nominare), Gesuita Ebreo più del Padre Roothaan. Richiesto di un favore, fece più domande a chi ne lo pregava, che non ne avrebbe fatto un Commissario di Polizia. — Che fatalità! Che tutti i Bonzi abbiano da rassomigliarsi? Anche i Bonzi Rabbini? Ah Rabbino *va via, va via!*

— Volete sentirne una bella? Certo F di condizione povero e nullatenente si presentava al Curato della per avere un certificato di matrimonio, che gli occorreva per certe ragioni legali inutili a dirsi. Il Curato gli rispondeva esser necessario per quell'atto lo sborso di Ln. 10, a meno che non presentasse un attestato di povertà del Parroco della propria Parrocchia che lo dimostrasse incapace ad incontrar quella spesa. Così faceva il F , e tornava alla Parrocchia col più ampio attestato del Curato della ma invece del primo Curato ve ne trovava un' altro. Ebbene lo credereste? Il secondo Reverendo Curato dell'ordine di ritirava la promessa del primo e rispondeva secco secco al F : giacchè avete la fede, vi farò pagare solamente la metà della somma stabilita, e transigeremo per cinque franchi! Il F ebbe un bel replicare che il certificato di matrimonio doveva essergli rilasciato gratuitamente atteso l'esibitogli attestato di povertà. Vana fatica, tempo perduto, fiato sprecato. Il Curato non volle recedere dalle sue pretese che d'un franco ancora, domandando franchi quattro, e benchè il F si offerisse di andarsi a far imprestare per tale oggetto franchi due, rimaneva ostinato nel proprio rifiuto e lo rimandava senza certificato. Ecco la bella carità Evangelica dei figli dell'E Ecco il disinteresse di coloro che non vogliono il matrimonio civile, perchè le *fedi* di matrimonio colla nuova legge si rilasceranno *gratis*, non più dai Parroci, ma dai Sindaci!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	--	---

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

I PADRONI DI CASA USURAJ

È ormai un lamento generale dei Cittadini contro l'avidità insaziabile di molti padroni di casa, i quali prevalendosi della ricerca di abitazioni prodotta dall'affluenza dei forestieri e dall'aumento della popolazione, non cercano già di affittare, ma di vendere agli inquilini gli appartamenti, e allo spirare dei contratti di locuzione li pongono nell'alternativa di sfrattare irremissibilmente o di accettare condizioni insopportabili, preferendo di tener le case disabitate, anziché contentarsi di un fitto equo ed onesto. La cosa è ormai spinta ad un punto che le persone di civile condizione, i cui proventi non eccedono i mille duecento franchi, e soprattutto gli Impiegati subalterni che hanno famiglia, non sanno più come fare a trovare ad abitare decentemente senza essere costretti a privarsi del necessario. I fitti di 150, 200, 250, 300 e 350 franchi per un appartamento appena decente, son diventati non solo un'eccezione, ma una cosa favolosa. Appena sborsando 400 o 500 franchi si può trovare ad alloggiare in un angolo di casa che non sia al sesto piano, o in qualche bugigatolo dei così detti *mezzanelli*. E non crediate mica che con quella somma si prenda a fitto un appartamento signorile; sarà anche troppo se si troverà una casa non più che decente, poichè per ottenere qualche cosa di più è mestieri gettarsi subito sui 700, sugli 800, sui 1000 e via dicendo. I poveri tugurii destinati per ricovero di quella classe del popolo che più soffre e lavora, si pagano in proporzione, e non di rado si vedono intiere e numerose famiglie, mangiare, bere, dormire, vestirsi, spogliarsi e soddisfare a tutti i bisogni naturali della vita tra le pareti d'una sola Camera che ha pochi palmi d'estensione, e che non riceve aria che da qualche vicolo fetente e schifoso. Eppure quel tugurio assorbe all'infelice operajo la più gran parte dei suoi scarsi guadagni, e fra poco ei dovrà forse perdere anche questo pel sempre crescente rincarimento dei fitti! Che dire poi delle botteghe? Anche il fitto di queste è cresciuto in proporzione, e molti bottegai son costretti a vendere due terzi dell'anno per conto del locatore.

Un tale stato di cose non può durare, e noi invitiamo tutto il Giornalismo che ha viscere d'umanità a protestare con noi contro l'ingordigia di questi nuovi usuraj, pubblicandone i nomi e consacrando al biasimo meritato di tutti i Cittadini. In ogni cosa deve esservi un limite, e l'insa-

ziabile avidità di certi padroni di casa deve esser frenata come ogni altro genere d'usura col marchio della pubblica riprovazione.

Nè il Governo deve rimanervi straniero. Ci ricorda che al tempo della discussione della legge sulla tassa dei fabbricati, il Deputato Brofferio propose alla Camera di apporre una clausola alla legge che impedisse ai padroni di casa di farne cadere le conseguenze sugli inquilini, facendo pagare ad essi la tassa che si voleva imporre, con un aumento di fitto uguale all'ammontare della tassa medesima. Una tale proposta venne allora respinta; ma i dubbi e le previsioni di Brofferio si avverarono, e come si avverarono! Fortunati gli inquilini, se i padroni di casa non avessero loro fatto pagare che l'equivalente della tassa, che pure era intenzione del legislatore dovesse pesar tutta sui secondi; essi si sarebbero facilmente acquietati. Ma invece i padroni di casa, contro l'intenzione del legislatore, ne trassero pretesto ad aumentare d'un quinto, d'un quarto, d'un terzo, della metà, e persino del doppio, l'ammontare del fitto, per dissanguare i propri inquilini. Non mancarono, ad onor del vero, onorevoli eccezioni, che si limitarono ad aumentare il fitto dell'equivalente della sola tassa, o della metà di essa, ed alcuni persino che lo lasciarono inalterato, ma questi furono una frazione impercettibile a fronte dell'orda dei voraci lupi che si scagliò sui male arrivati inquilini.

Noi invitiamo pertanto il Governo a far ora conto della proposta Brofferio, e a maturare nelle vacanze un progetto di legge da presentare alla riapertura del Parlamento onde porre un argine allo straordinario rincarimento dei fitti. Si ha un bel dire, come disse allora Cavour a Brofferio, che con ciò si verrebbe a vincolare il diritto di proprietà. Oh corpo di tutte le arpie di questo mondo, che affittano e non affittano case! Si è trovato modo di porre un rimedio all'usura e alla prodigalità, e non si potrà impedire che si speculi con tanta indiscretezza sul bisogno che ha ogni figlio d'Adamo di ricoverarsi sotto di un tetto colla propria famiglia? Si applica il Codice Penale a colui che dà ad usura il proprio danaro, e non si potrà trovar luogo ad un mezzo di repressione contro gli usuraj padroni di casa? E non è forse usura più riprensibile l'affittare al 20 e al 30 per cento all'anno una casa di un dato valore, che l'imprestare una somma in numerario col frutto del 10 o del 12 per cento? A noi sembra assai più detestabile la prima che la seconda, poichè più grave è la somma guadagnata coll'usura, poichè pochi sono coloro che possono aver bisogno d'una somma di danaro ad usura, e son liberi di prenderla o no, e perchè maggiori sono nell'usuraio i pericoli di perdere la somma imprestata; laddove l'altro

genere di usura vessa indistintamente tutti i Cittadini, i quali non vi si possono sottrarre poichè ognuno ha bisogno di dormire a cielo coperto, ed è esercitato senza pericolo alcuno sotto la salvaguardia della legge. Quindi o si tolga ogni pena sancita dal Codice Penale sugli usurari, o si estenda agli insaziabili padroni di casa. Non c'è via di mezzo.

CIASCUNO HA I SUOI GUSTI....

I *Valenti Capi* della nostra Marina hanno il gusto d'investire — *Pernati* ha il gusto di far chiudere le botteghe nei giorni festivi — *Zebedeo* ha il gusto di dar delle dimissioni e di distruggere l'armata per istruirla — *D'Azeglio* ha il gusto delle caramelle e delle ballerine; delle prime per masticarle, e delle seconde... per vederle ballare... (va bene, *Signor Fisco?*) — *Cibrario* ha avuto il gusto di farsi crocifiggere... quattordici volte! — *San Martino* ha il gusto di credere che i *Carabinieri* siano il palladio della libertà — *Cava-oro* ha (cioè aveva, e forse avrà) il gusto di metter delle tasse — Il *Corriere* ha il gusto di volere il Dock, precisamente dove si trova la Darsena — Il *Parroco del Balilla* ha il gusto di suonare le campane alla barba del Municipio — *Don Striscia* ha il gusto di papparsi 200 franchi per ogni Coscritto che estrae numero alto, a nome della Madonna del *Buco* — I *Preti* hanno il gusto di amare il foro... ecclesiastico, e di detestare il Matrimonio... Civile — I *Predicatori* hanno il gusto di latrare contro lo Statuto — Il *Vetta Canuta* ha il gusto di pigliarsi ottomila seicento franchi per le sue occupazioni, e il Municipio ha il gusto di pagarglieli — *Radetzky* ha il gusto d'assassinare, d'impiccare e di fucilare — I *Croati* hanno il gusto di rubare — Il *Governo P.....* ha il gusto di rubare, di fucilare, d'impiccare e d'assassinare — Il *Bomb...one* ha il gusto di mandar in galera i liberali — Il *Governo Austriaco* ha il gusto di processare i pappagalli — *Napoleone* ha il gusto di comandare — I *Francesi* hanno il gusto (almeno finora) di ubbidire — Il figlio di *Tom-Pouce* ha il gusto di scrivere nel *Cattolico* — Un *alta* autorità di Genova ha il gusto di consigliarsi con *Tom-Pouce* padre di un collaboratore del *Cattolico!* — Lo stivale dell'*Osservatore* ha il gusto di far conoscere che è uno stivale — *Antonelli* ha il gusto di voler far governare i Romani dal ladro *Nardoni* — I *Luogotenenti Giudici del Tribunale di Polizia* hanno il gusto di assolvere i contravventori alla Circolare *Pernati* — I *Giudici effettivi* hanno il gusto di condannarli — L'*Avvocato Generale* vorrebbe (per maggior garanzia d'indipendenza beninteso) che i *Luogotenenti* fossero tutti presi dai *Volontari Fiscali* — Il *Generale Durando* Commissario straordinario in Sardegna ha il gusto di tener *Sassari* in istato d'*Assedio* — Il *Marchese Fabio* ha avuto il gusto d'andar in rovina confidando nell'aiuto degli occhiali di *San Francesco di Paola* — Il *Salsicciaio De L.....* ha il gusto di farsi mangiare il salame dai *Seminaristi del Cattolico* — La *Compagnia Domeniconi* ha il gusto di spacciarsi delle frottole, e di cambiarci le carte in tavola, dandoci una produzione per un'altra, e rispettando assai poco il molto rispettabile *Pubblico* con titoli ampollosi a cui non corrispondono mai le sue rappresentazioni — *Don Miguel* ha il gusto di far restare al bujo il *Pubblico del Carlo Felice* al quart'atto d'ogni produzione per eccesso di generosità. — La *Maga* ha il gusto di dire il gusto degli altri.

GHIRIEZZI

— Un antico giuocatore da pallone celebre per far *castagna*, trovandosi in una bottega, disse che tutti gl'intervenuti al funebre corteggio di *Maria Mazzini* erano tanti *LADRI!* Non c'è che dire; se quelli erano tutti ladri, non si può negare che il numero dei ladri a Genova sia molto grande!... Attenti agli orologi!... Osserviamo però umilmente a quel certo giuocatore da pallone, che nessuno di quei ladri, ha mai fatto *castagna!*....

— Alcuni non compresero perchè la *Maga* chiedesse *SUL SERIO* al *Cattolico* di spiegarsi intorno al nuovo *Collegio*, ch'esso avea detto essersi stabilito in Genova *sacro all'infamia*. Infatti per un lupanare di più scoperto dal *Cattolico*, (che in fatto di lupanari è nel suo elemento) pareva che non vi fosse poi tanto da inquietarsi e da parlare sul serio. È vero, ma tutti non sanno quel che sa la *Maga*, la quale colla po-

tenza della sua bacchetta ha fin scoperto l'autore dell'articolo che dava dello *stolto*, dello *steale*, dell'*inetto* e del *codardo* al nostro Governo. Si sappia dunque che i tartuffi del *Cattolico* intesero di far allusione ad un vero Collegio, di cui sappiamo anche il nome, e che non vogliamo neppur dire, tanto è bugiarda l'accusa, ed infame l'intento dei Cattolici diffamatori. Avevamo ragione sì o no di parlare sul serio?

— A proposito di quell'Articolo del *Cattolico*, abbiamo udito un Operaio a fare il seguente dilemma degno di essere riferito. O la notizia dello Stabilimento di quel nuovo postribolo, è vera, o non è vera. Se è vera, il *Cattolico* fa ad un tempo la spia ed il.... ajutamenti a dire..... il..... Se non è vera, il *Cattolico* è un infame calunniatore. Scegli.

— Un Giornale di Milano scritto sotto gli occhi della Polizia Austriaca si va liquefacendo dalla consolazione in un Articolo di panegirico a *Radetzky*, perchè il *canuto* Maresciallo malgrado la sua decrepita età, presenziando una manovra vicino a Milano fu veduto andare a cavallo a trotto! È dunque evidente che se a Novara il *canuto* Maresciallo andò a galoppo, vi andò per opera del cavallo *Svanzica*.... La cosa non si può spiegare altrimenti.

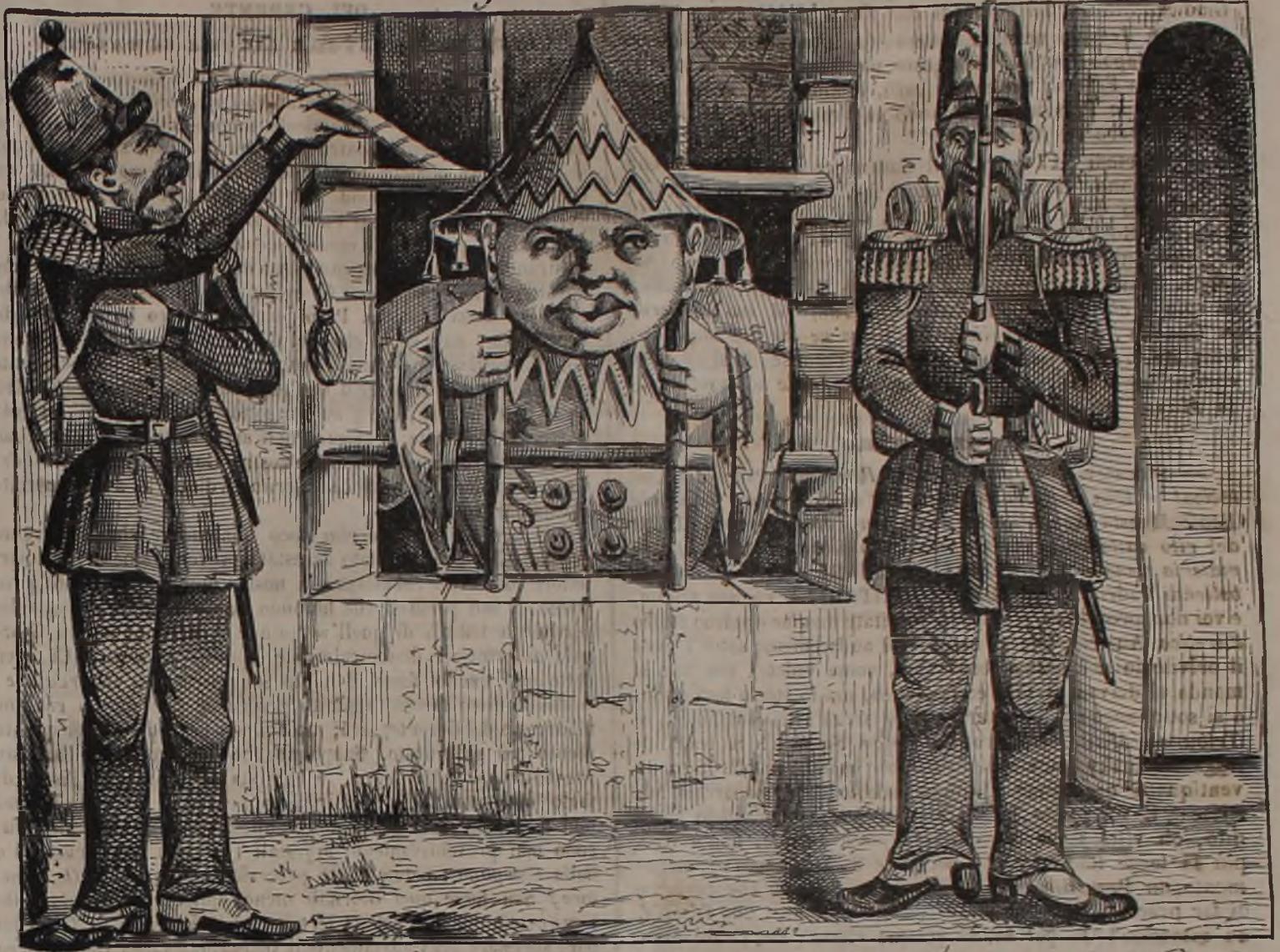
— Il Dispaccio telegrafico di Parigi in data 14 corrente annunciava ieri l'altro « Un grande incendio scoppiò all'Eliseo nel Gabinetto da studio del Presidente... IN DI LUI ASSENZA... Peccato!... esclamò subito la *Maga* (s'intende che si appiccasse l'incendio e non che fosse assente Sua Altezza Imperiale il Principe Presidente)!...

— Anche quest'oggi ci troviamo sovrabbondanti di materia, e non possiamo parlare del *Dramma Selvaggia* come avevamo promesso. Ne usciremo quindi con poche parole. *Signor Pinto* e *Signor Gattinelli*, ci congratuliamo con voi di questo vostro primo lavoro, cominciando dalla scelta dell'argomento che è uno dei più belli episodj del *Nicodè di Lapi* di *Massimo D'Azeglio* (ora Ministro!). Vi è calore, vi è passione, vi è sceneggiatura, vi è dialogo robusto ed animato, vi è abbondanza di imaginosi e forti concetti, e soprattutto vi è un sapore di lingua e di stile Italiano poco comune oggi giorno fra i nostri scrittori Drammatici, e degno del tempo da voi rappresentato, nonchè del soggetto altamente nazionale da voi prescelto. Ma la condotta? La condotta quà e là è molto debole, e spesseggiando nel corso del *Dramma* eccessivamente i monologhi; vi sono delle scene oziose, quale per es. quella delle due sorelle *Lisa* e *Laudomia*. E poi, perchè avete dimenticato il carattere del brioso *Fanfulla*, una delle più belle creazioni dell'*Azeglio*, mentre avevate in *Dondini* un *Fanfulla* inarrivabile? E perchè dovendo introdurre nel *Dramma* un'apparizione, scegliete piuttosto il *Dante* che il *Savonarola*? — Volete seguire un nostro consiglio? Sopprimete l'intero atto quinto, trasportate il terzo al quarto atto e viceversa, e otterrete un effetto immensamente superiore. Del resto coraggio e perseveranza, e non vi limitate a questo primo tentativo.

— Il *Maresciallo Haynau*, quello stesso che fu accolto a Londra nella *Birreria Perkins* a furia di urli e di calci, e che ebbe i baffi strappati dalle donne ed intrisi nello sterco, essendo ultimamente passato in Ostenda nel Belgio, fu ricevuto dalla popolazione, che si ritraeva inorridita al suo passaggio, colle grida: *lasciate passare la tigre di Brescia e d'Ungheria, il flagellatore delle donne!* La giustizia del popolo è grande, e Dio non paga il Sabbatho. Ricordatevelo, o imitatori del carnefice *Haynau*.

— Dobbiamo raccontare ai nostri lettori un raro esempio di lealtà di un Giudice di Mandamento della Riviera di Levante, precisamente del paese detto abusivamente di *due faccie*. Questo *Signor Giudice* era dunque stato pregato in occasione delle ultime elezioni Comunali di adoperarsi in favore dei candidati di un certo partito. Egli dava la sua parola, e prometteva che i nomi di questi candidati sarebbero usciti dall'urna; che però onde riuscire all'intento, era necessario che gli fossero inviati in casa ad uno ad uno tutti gli Elettori per illuminarli sul voto che dovevano dare. Così fecero quei semplici, e il *Signor Giudice* riceveva in casa sua una processione di Elettori. Lo credereste? Invece di quei candidati, ei dava agli Elettori precisamente le schede coi nomi di tutti i candidati del partito opposto e così manteneva la data promessa. Gli ingannati credevano d'aver già in pugno la vittoria, quando l'esito dello squittinio venne a disingan-

Una Prigionia d'onore !!!



Il Gran Cucù della China guardato a vista



Tu sei il Gran Cucù degli Orsi, io sono il Gran Cucù della China: balliamo insieme !!

narli completamente sulla lealtà di quel Giudice. Una volta era proverbiale la fede punica, ora potrebbe esserlo quella del Giudice..... del paese di due faccie!!!!!!!

— Di Francia nessuna notizia, fuori di quella che la festa di San Napoleone del 15 Agosto passò a Parigi e in tutte le Città della Francia fra canti, balli, luminarie ec. ec. in onore del Principe Presidente! Quando la Francia cesserà di ballare, cantare ed illuminare???

— Martedì (17 corr.) il Cameriere del Console di uno Stato Italiano (di nome!), che è facile indovinare, si recava all'Albergo della Croce di Malta, dov'è alloggiato l'Illustre Generale Guglielmo Pepe che si trova da qualche giorno fra noi, cercando di un certo Domenico servitore in detto Albergo. Non trovandolo, si dirigeva al Marinaro, pregandolo di spiare chi andasse a visitarlo durante il suo soggiorno in Genova, e a saperglielo dire; che ne sarebbe stato largamente ricompensato; il Marinaro promise di sì, e onde cominciare a mantenergli la promessa, venne ad avvertirne... la Maga. Pepe all'erta!

POZZO NERO

— Sturatevi bene gli orecchi, *Rebellendi Padri del Cattolico!* « Una sovrana risoluzione (di Sua Sacra Imperiale Reale Maesta Apostolica ed Austriaca) dispone che il CLERO del rito cattolico latino e greco unito debba esser soggetto in materia penale ai TRIBUNALI MILITARI » Avete inteso, *Rebellendi Padri?* Ai TRIBUNALI MILITARI? E voi non gridate, e voi non protestate, e voi non vomitate fiamme e veleno contro l'eretica Austria, che si mette così audacemente sotto i piedi il privilegio del vostro foro? Qui, come vedete, non solo si manda al diavolo il foro ecclesiastico, ma lo stesso foro civile, e si sottopongono addirittura i Preti senza altri complimenti ai *Tribunali Militari!* Altro che legge Siccardi! Si tratta di legge Radetzky pura e semplice per mandarvi alla forca in ventiquattr'ore, come l'ultimo suddito della monarchia Austriaca. E voi tacete, e voi non zittite? Oh scandalo inaudito, oh viltà senza esempio! Vi piace dunque, non è vero, più la legge Radetzky che permette di impiccare sommariamente un Prete liberale, che la legge Siccardi che permette di far processare un Prete ladro, uno stupratore, uno falsario, un assassino? Oh portentosa gomma elastica del Cattolicesimo Cattolico!

COSE SERIE

A confutazione di una bugiarda asserzione dell'Opinione, volentieri pubblichiamo la seguente:

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto avendo letto in una Corrispondenza dell'Opinione esser egli imputato di avere scritta una lettera nel 1848 contro Giuseppe Mazzini, dichiara altamente essere menzogna un tal fatto. Sa di avere scritto benissimo addì 25 aprile 1848 un Indirizzo a Giuseppe Mazzini supplicandolo ad accettare la Deputazione al Parlamento Nostro d'allora, che tutti i suoi più intimi amici si adoperavano a procurargli, e sa altresì che in tale Indirizzo nonchè esservi parole meno degna di quel sommo Intelletto, vi erano invece espressioni della più sincera lode e profonda estimazione, manifesti attestati di quell'amicizia, di cui si tiene e tiene sempre onoratissimo il detto sottoscritto. Sa di essere sempre stato ai di lui vecchi genitori affezionatissimo, nè di aver mai cessato di visitarli per l'avversa fortuna.

Questi sono i fatti; del resto poco cura le false imputazioni e le calunnie, avvezzo e tetragono da lungo tempo alle persecuzioni del governo, alle macchinazioni dei nemici, alle viltà dei falsi amici; comporta con longanimità le prime, rintuzza le seconde, disprezza le ultime.

AVV. MICHEL-GIUSEPPE CANALE.

Genova, 18 agosto 1852.

NB. Il precitato Indirizzo è stampato, e il Dichiarante può anche darne Copia a chi la desidera.

— Stringiamo la mano all'*Echo du Peuple*, Giornale democratico di Nizza, uno fra i pochi che corrispondano al loro titolo. Ci duole soltanto ch'esso non sia scritto in lingua Italiana; ma ciò non toglie però che italiani, generosissimi e fortemente Democratici ne siano i concetti.

L'ARRESTO PREVENTIVO DEL GERENTE

DELL'OSSERVATORE LIGURE SUBALPINO

Martedì (17 corr.) veniva sequestrato il Giornale di questo nome per un articolo intitolato *Non si taccia*, firmato Giovanni Fassi Como. — L'articolo incriminato era al solito un ammasso d'insolente contro il Governo Costituzionale, quali si leggono da qualche tempo con notevole recrudescenza nei Giornali clericali furibondi per la legge sul Matrimonio. Noi avremmo preferito che il Fisco lo avesse lasciato cadere in dimenticanza, poichè tali escandescenze si confutano da sè, e d'altronde nel caso presente trattavasi d'un Giornale che non ha altri lettori che i suoi Compilatori, e il Fisco poteva esser generoso senza pericolo. Però poichè il Fisco ha pensato diversamente, sia; certo che nel Giornale sequestrato vi erano più che sufficienti elementi d'un'accusa. Infatti fu raramente più insolente il linguaggio dei portabandiera della Santa Bottega. Basti il dire, che l'autore sottoscritto di quell'articolo dovea farsi Gesuita, e sfogava nell'articolo tutta la bile di cui era capace contro il tirannico nostro Governo, che colla barbara espulsione di quel benemerito Ordine, lo aveva costretto a cambiar vocazione.

Ieri però ci sorprese non poco l'intendere che il Gerente di quel Giornale era stato arrestato preventivamente. I nostri lettori conoscono abbastanza la nostra opinione a questo proposito, e son persuasi che noi non siamo disposti a cangiarla, perchè la vittima di quell'arresto è il Gerente di un Giornale di principii diametralmente opposti ai nostri. Ci vien detto che quello fosse il terzo sequestro dell'*Osservatore*, e che il Fisco facesse appunto procedere per questa ragione all'arresto del Gerente; sarà; ma noi non lo crediamo per questo niente più giustificato. Sappiamo che la facoltà dell'arresto preventivo è nella legge, e che sta al libito del Fisco di farlo o di non farlo eseguire; ma perchè il Fisco di Torino non si è mai prevalso di una simile facoltà? Perchè non furono mai preventivamente arrestati i Gerenti dell'*Armonia* e della *Campana* ripetutamente processati al pari dell'*Osservatore*? Son forse quei Giornali meno violenti ed avversi alle leggi e allo Statuto, dell'*Osservatore*? Perchè non fu fatto del pari arrestare preventivamente il Consigliere Costa Della Torre autore non d'un articolo, ma d'un intero libro di contumelie contro il Re, lo Statuto, le leggi ed il Parlamento? Eppure, come ben disse nella sua requisitoria l'Avv. Fiscale Trombetta accusatore del Della Torre, la gravità degli appostigli reati era in lui centuplicata dall'altezza del grado coperto dal reo nella Magistratura, e se vi fosse mai stato caso che avesse potuto giustificare un arresto preventivo, sarebbe stato quello. Perchè dunque devono a Genova tenersi norme diverse di procedura? Forsechè nella mente del nostro Fisco è personaggio di maggiore importanza il Gerente dell'*Osservatore* che un Consigliere di Cassazione? Ma non vede egli che toglie in tal modo dall'oscurità un Giornale che non ne sarebbe mai uscito altrimenti? Temeva forse che i Giurati lo assolvessero? Non tema il nostro Fisco; i Giurati sono immaturi, ma sono giusti, e coi Giornali dell'Inquisizione sanno esser severi quanto basti. Della Torre lo sa! E poi perchè fare arrestare il Gerente, e non l'autore firmato di quell'Articolo?

Faccia il Fisco quanti processi crede; è nel suo diritto. Ma l'arresto preventivo, noi torniamo a ripeterlo, applicato pei delitti di stampa in un luogo e non in un altro, è non solo una cosa poco umana, ma una incongruenza, poichè dopo una prolungata detenzione preventiva un Gerente di Giornale può uscire assoluto. E allora?

Giustizia ed Umanità per tutti; anche pei nostri nemici!...

Nel primo Numero daremo il PANEGIRICO DI PERNATI colle analoghe iscrizioni. Uditori, preparatevi!

DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova <i>(all' Ufficio)</i>	Clascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero parleremo di UN NUOVO INVESTIMENTO!!!...

PANEGIRICO DI PERNATI

PERNATI!!! Oh Dio qual nome! Non vi celerò, uditori, che un invincibile senso di trepidazione s'impadronisce di me in profferirlo, e sento quasi mancarmi la lena di favellarvi. PERNATI!!! Quanta maestà in questo nome, quanta *poesia*, quanta grandezza! Invano può cercarsene un altro negli annali della Storia politica, che imponga più di questo un *sacro* terrore ed una profonda venerazione. Ed io ho arditamente salir la tribuna ed invitarvi ad udire il panegirico di questo grande? Oh imperdonabile audacia! Oh impresa da gigante, e da altri *omeri soma che da miei!* Oh assunto da non pigliarsi a gabbo da chiechiesia, tanto meno da me; e da esaurire le forze di un Ercole e di un Sansone! Proporsi di tesser le lodi di un Ministro che forma l'ammirazione del Piemonte... che dico del Piemonte? dell'*Alta* e della *Bassa* Italia, dell'Europa, del mondo? D'una fenice di Ministro che si meritò dai contemporanei il soprannome di *Roothaan*, (scoprivete il capo a questo nome, uditori!), che è quello del Generale dell'illustre Ordine dei Gesuiti, nome augusto e venerabile; d'un Ministro insomma che non si sa ancora qual nome acquisterà presso i posteri, ma che si può prevedere sarà certamente uno dei più illustri, e a fronte del quale dovranno impallidire persino gli astri di Bertoldo, Bertoldino e Caca-senno? D'un Ministro di cui son le gesta di *poema deguissime e di storia?* Senonchè mi rinfranca, uditori, il pensiero ch'io son donna, e che al mio sesso facilmente si condonerà ciò che negli uomini si riprenderebbe come inescusabile temerità. D'altronde il buon volere tien luogo sovente della prestanza dell'ingegno e dell'eloquenza, ed io in esso, uditori, principalmente confido, nell'accingermi ad un'impresa le cui difficoltà impaurirebbero un Don Angelici da Camerino. Apritemi dunque *la scodella delle vostre orecchie*, e prestatemi benevola attenzione. Sputo, starnuto, mi levo il moccio dal naso, e dò principio al mio panegirico.

Comincerò *ab ovo*, cioè dalla nascita. Sapete voi, o uditori rispettabilissimi, quale fu l'augusta Città che sortì l'onore di dare i natali a questo portento di Ministro? Ascoltate! Non Torino, non Genova, non Novara, non Alessandria, non Asti, e nemmeno Berzezzì e nemmeno Pozzuolo, de' cui galantuomini vola sì alto la fama nelle quattro parti del mondo, ma... indovinate, uditori?.... l'illustre Città di MOMO! Fortunatis-

sima Momo! Più fortunata di Siracusa patria d'Archimede, di Stagira patria d'Aristotile, di Firenze patria di Dante, di Michelangelo e di Galileo, di Urbino patria del Sanzio, di Genova patria di Colombo, di Nuova York patria di Franklin, della Corsica patria di Napoleone (parlo dello zio, uditori!) di Londra patria di Brunel, di Vienna patria di Metternich, di Parigi patria di Talleyrand, di Pietroburgo patria di Nesselrode! Tu vedesti nascere fra *le tue mura* un Pernati, lo splendore del cui nome eclissa quello d'ogni altro: tu vedesti fra *le tue mura* segnare il famoso armistizio che l'ingiustizia degli uomini chiamò armistizio di Novara, mentre avrebbe dovuto chiamarlo armistizio di Momo, come l'umana ingratitude chiamò America quella che avrebbe dovuto denominarsi *Columbia*.... Oh gloriosissima Momo! Tu sei piccola, molto piccola, e il tuo nome non si trova sulla Carta Geografica, ma non sarai perciò meno illustre nella Storia. L'aver dato la luce ad un Pernati e l'aver dato l'esistenza, se non il nome, all'Armistizio Czarnowzky, ti assicura l'immortalità!

Io non mi perderò qui a darvi i minuti particolari che accompagnarono la sua nascita e la sua infanzia. Questo è piuttosto un incarico da biografo che da panegirista. Io bramo di giunger presto alla sua virilità, per porre in rilievo i meriti più segnalati. Vi dirò solo che credesi comunemente ch'egli nascesse col zucchetto in capo e la chierica fatta; e qualche giorno prima di partorirlo, la madre disse di aver veduto in sogno l'immagine di Santa Filomena che gli presentava un bel bambino, in tutto a lei rassomigliante, che teneva in mano uno spegnitoio. Un frenologo trovatosi presente al parto e guardatogli in capo attentamente per esaminarne le bozze frenologiche, aggiunse che aveva straordinariamente pronunziato il bernoccolo della simulazione e della testardaggine, e discretamente visibile quello del cretinismo... Un altro soggiunse che appena nato gli si vedeva spuntar sulla nuca una ciocca di capelli che tutti definirono un principio di codino.

Checchè ne sia, egli venne al mondo (e di questo potete esserne sicuri, poichè egli vi si trova attualmente), e appena venuto al mondo fu la consolazione dei suoi genitori. La mamma se lo tenne sempre in grembo, e il papà godeva cullarlo colle proprie mani. A cinque anni cominciava già ad articolare qualche parola; a sei anni riusciva (stupite!) riusciva già a pronunciare perfettamente il vocabolo *polenta!* Che genio! Che spirito! Che penetrazione! tutti dicevano; insomma prometteva molto.

Da quel punto cominciarono a manifestarsi le sue tendenze. Il mese Mariano era la sua delizia, Santa Filomena la sua protettrice, il Parroco il suo consigliere; da mane a sera

era in Sacristia; accendere e spegnere le candele in Chiesa era la sua passione; a quanti Preti vedeva baciava la mano; faceva tutti i giorni qualche *fioretto*. Anche i suoi passatempi infantili avevano sempre qualche cosa d'analogo alle sue divote inclinazioni. Far l'altarino, vestirsi da Prete, mettersi la *Cotta* (non parlo dell'Avvocato Generale, uditori dilettissimi!), incappucciarsi da *fratello* dell'Oratorio; farsi la chierica in capo e bruciar dell'incenso nel turibolo, erano le sue cure favorite nei momenti di ricreazione. Un'altra cosa per cui nutriva particolare predilezione, era quella di tener sempre in mano..... lo smoccolatojo. Lo impugnava ad ogni momento, lo toccava, lo ritocceva, lo forbiva, lo riorbiva, accendeva e spegneva le candellette all'altarino cento volte al giorno, e ne faceva insomma tale abuso che il suo fisico ne soffriva. Figuratevi, uditori, un ragazzo che abbia sempre lo spegnimoccoli in mano! Non poteva essere altrimenti; la cosa andò tant'oltre che la mamma dovette sorvegliarlo perchè il poveretto a forza di maneggiare quel pezzo di affare, minacciava di passare in etisia.

Un altro particolare oggetto poi delle sue simpatie era altresì il cappellone dei Gesuiti; tosto che ne vedeva qualcheduno di passaggio in Momo era fuori di sé dalla gioja. Gli andava dietro come un cagnolino, e gridava come un pazzo che voleva anch'egli farsi Gesuita per mettersi quella sorta di cappello; la mamma era alla disperazione.

Nè fatto più adulto scemava in lui punto quella straordinaria simpatia per i *Cappelloni*; giunto ai quindici e ai diciotto anni egli perseverava nella sua prima vocazione di farsi Gesuita, e voleva farsi tale ad ogni costo, se la madre e gli amici non gli avessero osservato che per esser Gesuita non era necessario vestir l'abito di Loiola, e che si poteva benissimo esser Gesuita e buon Gesuita nella carriera degli impieghi civili. Da questa osservazione egli si lasciò vincere ed entrò impiegato all'Intendenza. È inutile ch'io vi dica, uditori dilettissimi, che a quell'età i libri che formavano la sua delizia erano il Sanchez, il Molina e l'Escobar!

Appena impiegato, dirvi come dagli infimi uffizi salisse ai primi, lo credo parimente inutile. Erano Ministri La Margherita e L'Escarène, e si trattava d'un impiegato che avea rinunciato ad esser Gesuita col mantello e col cappellone, per esser Gesuita senza l'uno e senza l'altro, ma per esser sempre Gesuita; è detto tutto; come poteva fare a non progredire?

Venne lo Statuto, ma non venne perciò meno la fortuna al nostro Pernati serbato a più alti e gloriosi destini. Venne lo Statuto possibile, il Ministero possibile, e Cavour pensò a rendere possibile al Ministero anche Pernati. Detto fatto. L'astro di Momo doveva spargere sulla Mecca tutta la luce dei suoi meriti, e Cavour li conosceva! Non mancarono, è vero, alcuni maligni i quali pretesero che Cavour lo avesse fatto diventare Ministro per avere ai fianchi un Gerente di legno, ma chi vi crederà, uditori? Quando mai il velenoso dente dell'invidia rispettò gli uomini *straordinarii*, come Pernati?

Creato Ministro, il primo suo atto politico fu quello di decretare lo Stato d'Assedio per la Sardegna, e di spedire al Generale Durando un assortimento di *veli* servibili durante lo Stato d'Assedio, col titolo di Commissario Straordinario. Poteva esordir meglio un Ministro? Poteva darsi un atto più provvido, più energico e soprattutto più benefico? Non poteva proprio dirsi ch'egli fosse la benedizione della Sardegna, se le faceva piovere in seno la manna dello Stato d'Assedio, appena padrone del portafoglio dell'Interno? I Principi, p. es., sogliono precludere al loro regno, per convinzione o per convenienza, con un'amnistia, ma il nostro Pernati non volle partecipare di queste debolezze, e volle mostrar subito i denti. Che popolarità! Che popolarità! egli disse. Ci vuole terrore, e fu terrorista. Non vi pare ammirabile, o uditori, la faccia tosta, l'energia ed il coraggio civile di Pernati di Momo, e non vi pare fortunata la Sardegna scelta a preferenza delle altre Provincie dello Stato a sperimentare tutte queste virtù del nostro protagonista?

Ma questo era poco. Le delizie dello Stato d'Assedio e dei veli di Durando non si potevano far gustare che ad una parte dello Stato; bisognava far qualche cosa che facesse sentire la benefica influenza del nuovo Ministro a tutti i cinque milioni di Cittadini di cui è composto il regno di Sardegna, isola e continente; beninteso senza contarvi quelli dei regni di Cipro e di Gerusalemme, di cui non si è ancor fatta l'ap-

posita statistica. E la seconda mente del nostro Macchiavelli di Momo non tardò a trovare anche questa.

Voi già comprendeste, uditori, di che cosa io m'accinga a farvi parola, voglio dire della Circolare sulla chiusura delle Botteghe nei giorni festivi!... Opera miranda, sublime, inarrivabile! Capolavoro politico, letterario, legale, costituzionale! Tipo d'eleganza di stile, di concetto e d'opportunità! Portentosa vittoria della scienza governativa sul senso comune e sul calendario! Degna insomma d'un Pernati di Momo!

Disse l'illustre Ministro: «Oggigiorno non si sente parlare che di Costituzione, e più è tenuto per Costituzionale chi ha più in bocca questa parola. Ebbene io voglio far vedere essere il primo Costituzionale del Piemonte. Infatti gli altri non parlano mai che della Costituzione in singolare, ed io parlerò delle Costituzioni in plurale. Gli altri invocano sempre gli Articoli della *Costituzione*, ed io invocherò alla mia volta quelli delle *Costituzioni*. Gli altri gridano sempre per l'inviolabilità di domicilio, per la libertà personale ec. ec., ed io griderò per ora sulla chiusura delle botteghe, non rinunciando per l'avvenire, a tempo e luogo, al diritto di far applicare gli Articoli sulla tortura, sul grasso e sul magro, e via dicendo. Tutta la differenza sta nella data, poichè la Costituzione in singolare fu emanata nel 48, mentre le Costituzioni in plurale furono promulgate nel 1770, e perciò vi passa dalle une all'altra il piccolo periodo di 82 anni, ma che cosa sono 82 anni a fronte dell'eternità? D'altronde è un'impertinenza che nei giorni festivi si tengano le botteghe aperte (anche il Beato Paulucci, o uditori, la pensava così!) ed io voglio che si chiudano tutte... ad eccezione di una sola » e così fu fatto. Da quel punto fu dichiarata una guerra inesorabile ai bottegai; e i Caffettieri ed i Pizzicagnoli ne furono le principali vittime. Dicesi che da giovane il Signor Ministro soffrì un forte riscaldamento in seguito ad una indigestione di *mortadella* con abbondanza di *pepe bianco* comprato da una pizzicagnola di Torino, e a ciò si attribuisce la speciale deferenza dell'Eccellenza Sua per questo genere di botteghe... Infatti i Pizzicagnoli furono i più perseguitati... Quale fosse poi, uditori, la Bottega che il nostro protagonista intendeva privilegiare sulle altre, io non voglio dirvelo. Lascio alla vostra penetrazione l'indovinarlo.

Ma dopo una Circolare un'altra, dopo uno schiaffo ai liberali e una carezza ai Preti, uno schiaffo ai Preti e una carezza ai liberali, dopo una Circolare in favore delle Costituzioni del 1770, una Circolare in favore della Costituzione del 48. Un colpo al cerchio e l'altro alla botte. Così pensò fra sé il nostro eroe di Momo; e col potente suo genio divisò tosto di scrivere un'altra Circolare che fosse agli antipodi della prima. Potete immaginarvi se vi riusci.

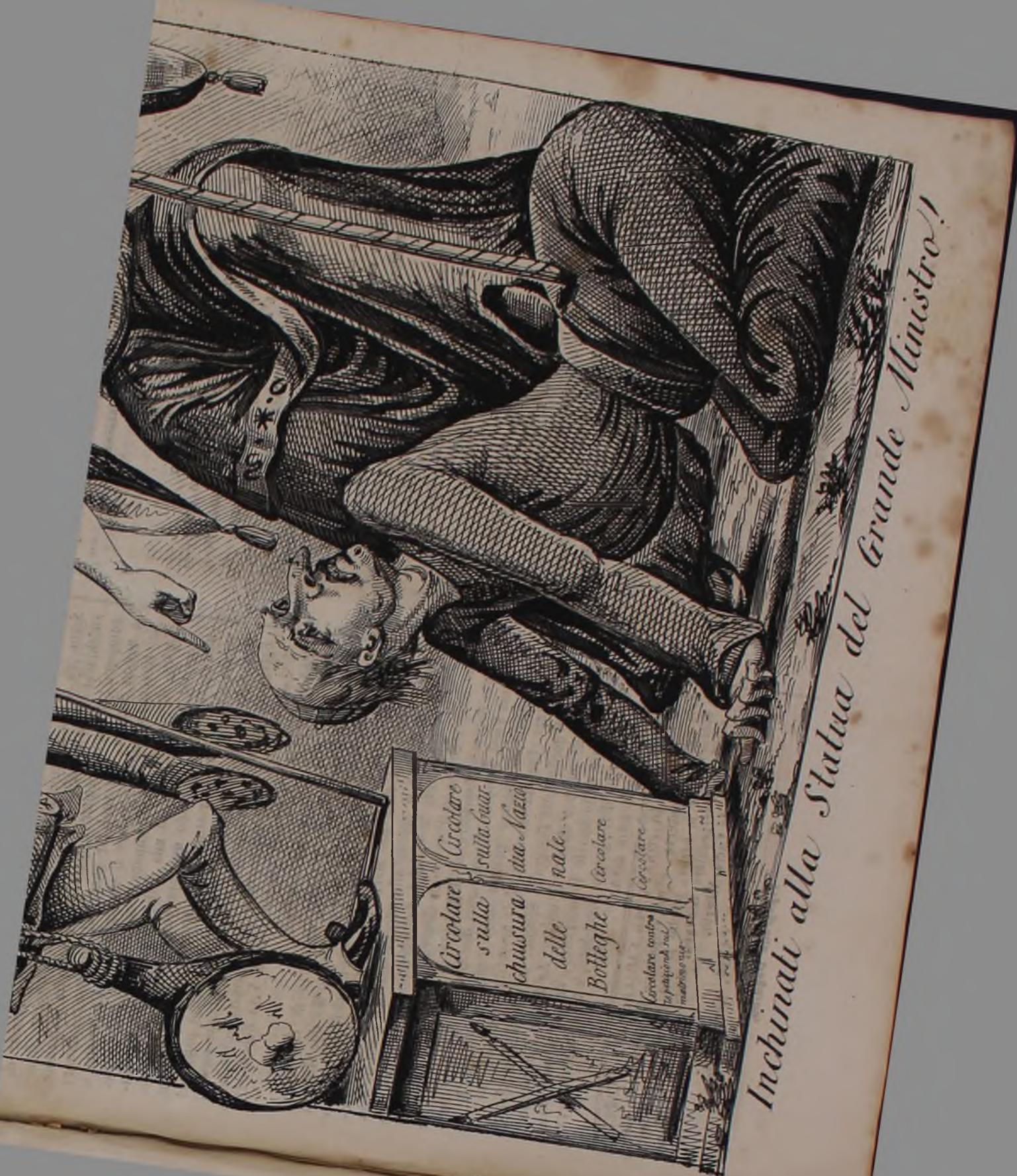
Il Ministero avea presentato, e la Camera avea votato la legge sul Matrimonio Civile. Il grande *Momese* si era cavallerescamente astenuto dal votarla, e avea lasciato al loro posto le proprie palle non volendo approvare col suo voto una legge *eretica ed anticattolica*, ma ciò non tolse ch'egli dasse di piglio alla fulminante sua penna per redigere colla solita eleganza di stile una Circolare contro i Parroci e i Vice-Parroci che brigavano per raccogliere firme di serve e di bambini lattanti alle petizioni contro la scomunicata legge. I liberali applaudirono, e le partite furono pareggiate.

E non crediate mica per questo, uditori, che diramando una simile Circolare la nostra celebrità di Momo tradisse punto le inclinazioni avute fin da fanciullo pel mantello e pel cappellone dei figli di Loiola. Egli sapeva che cosa faceva, e faceva così per ridere. Nella Circolare minacciava manette e segrete, processi e Carabinieri, onde meglio empir l'orecchio ai liberali di parole sonanti, ma in realtà non faceva male ad una mosca, non processava un chierico, non molestava un sacristano, non punzecchiava un solo laico di Convento. I Vescovi di Savoia avevano vuotato il gozzo come era loro piaciuto, e la Circolare non li nominava nè punto nè poco. Insomma lo schiaffo della Circolare sulle botteghe per i liberali avea loro lasciato sulla guancia l'impronta delle cinque dita, mentre la seconda non avea altre conseguenze che quelle d'imbrattare un po' di carta e di consumare un po' d'inchiostro.

Dopo aver fatto menzione di queste due Circolari, o uditori, io credo inutile il più oltre prostrarre il mio panegirico. Un Ministro che senza scomporsi sa scrivere a breve inter-

Il Monumento d'un Ministro.





Inchinati alla Statua del Grande Ministro!

Circolare sulla chiusura delle Botteghe	Circolare sulla Guardia Nazionale	Circolare	Circolare
Circolare contro i papaveri nel ministero			

vallo di tempo due Circolari come quelle, è il *non plus ultra* dei Ministri, di quei Ministri che non si trovano che a Momo. Sarà mai vero dopo ciò quello che si va buccinando da qualche Demagogo che un sì impareggiabile Ministro debba dimettersi, che una *fetta così lucente del celeste mellone* di Momo debba scomparire dall'orizzonte politico del Piemonte? Ove ciò dovesse mai accadere, io griderei ai quattro angoli della terra: Sventura, sventura, sventura! Ho detto.

EPIGRAFI

PERNATI...

TANTO NOMINI NULLUM PAR ELOGIUM!

SCRISSE UNA CIRCOLARE SULLE BOTTEGHE,
UNA CIRCOLARE SULLE PETIZIONI CONTRO IL MATRIMONIO CIVILE,
UNA CIRCOLARE SULLA GUARDIA NAZIONALE,
UNA CIRCOLARE SULLA PUBBLICA SICUREZZA
FU UN MINISTRO, OD UNA MACCHINA DA CIRCOLARI?

LA PRIMA CIRCOLARE FU IN FAVORE DELLA S. BOTTEGA
LA SECONDA FU CONTRO LA S. BOTTEGA
QUALE FU LA PIU' SINCERA?

I SUOI DETRATTORI
LO DISSERO POCO AMICO DELLA COSTITUZIONE:
CALUNNIA!!!
CHI DI LUI PIU' TENERO DELLE COSTITUZIONI....
DEL 1770 ???....

FU NERO, FU ROSSO, FU AZZURRO?
È UN PROBLEMA!

COLLA CIRCOLARE SULLE BOTTEGHE
RICHIAMO' IN VIGORE I REGOLAMENTI DEL BEATO PAULUCCI;
L'OMBRA DELL'ILLUSTRE GOVERNATORE RICONSCENTE
LO ASPETTA ALL'ALTRO MONDO PER ABBRACCIARLO.
ALMENO L'ABBRACCIASSE PRESTO!

LA LEALTA' FU IL SUO PRIMO ATTRIBUTO!
NELLA DISCUSSIONE DELLA LEGGE SUL MATRIMONIO
PRECISAMENTE NEL PUNTO DELLA VOTAZIONE
GUARDATE COMBINAZIONE!
INVECE DI DEPORRE LA PALLA NELL'URNA
ANDÒ A DEPORRE UN'ALTRA COSA...
NELLA LATRINA!

LA SARDEGNA GLI DEVE LO STATO D'ASSEDIO.
SASSARI E TEMPIO
NON DIMENTICHERANNO COSI' PRESTO IL MINISTRO BENEFATTORE.
PECCATO CH' EGLI NON FACCIA UN VIAGGIO IN SARDEGNA
PER PROVAR DA VICINO GLI EFFETTI DELLA GRATITUDINE SARDA!

FU IL TERRORRE DEI CAFFETTIERI E DEI PIZZICAGNOLI!
IL SUO MONUMENTO
AVRA' UN PIEDESTALLO . . . DI SALAMI!

IN MEZZO A MOLTE COSE CATTIVE, FECE QUALCHE COSA DI BENE.
EGLI FECE DIMETTERE
IL GENERALE E LO STATO MAGGIORE DELLA CIVICA TORINESE.
PECCATO NON FACESSE DIMETTERE QUELLO DI GENOVA!

L' ARMONIA.

LO PARAGONÒ ALL' EREMITA DI LAMPEDUSA
CHE AI CRISTIANI MOSTRAVA L'IMMAGINE DI CRISTO
E AI TURCHI QUELLA DI MAOMETTO
NON CREDENDO NE' A QUELLO NE' A QUESTO
E PIGLIANDO DENARI DA TUTTI.
FU LA PRIMA VOLTA CHE L' ARMONIA FU SPIRITOSA

CE LO DIEDE IL SANGUISUGA CAVA-ORO, IL MINISTRO DELLE TASSE
E FU LA PIU' TERRIBILE DELLE TASSE.
D' AZEGLIO NEL SUO RIMPASTO CE LO CONSERVÒ,
E CHE RAZZA DI RIMPASTO FU QUELLO!
CHI SARA' IL GENEROSO CHE CE LO LEVERA'?
ALMENO NON SI FACESSE TROPPO ASPETTARE

LA LEGGE CHE NON VOTÒ
DIPESSE CON UNA CIRCOLARE DI FUOCO...
AVEVA STUDIATO A MEMORIA LA CANZON DEL TENTENNA.

DOPO MORTE ANDERA' ALL' INFERNO O IN PARADISO?
NON ANDERA' NE' IN UN LUOGO NE' NELL' ALTRO...
È PIU' PROBABILE CHE VADA AL LIMBO!

FU ORATORE? NO — FU SCRITTORE? NO.
FU AMMINISTRATORE? NO.
FU PERNATI DI MOMO — ECCO CHE COSA FU.

GHIRIBIZZI

— La notizia della volontaria dimissione del Consigliere Della Torre non si conferma. Sarà dunque necessario che la medesima Cassazione ne pronunci la decadenza dal posto di Consigliere. Sempre così! Questi eroi della reazione che vantano tanta indipendenza, son poi attaccati al bilancio dello Stato più d'una sanguisuga, e non sono disposti a lasciar di succhiarlo che a forza di calci nel deretano. Coraggio, Boncompagni! Bisogna coronar l'opera e dar compita la lezione a questo Signore, che vuol far guerra al Governo coi danari del Governo. Mandatelo a fare il Consigliere di Cassazione a Napoli, dove si sta per ristampare il suo libro. Vi starà bene.

— Ci vien detto che in una delle Scuole Militari di Ginnastica in Genova, avendo un Caporale fatto un salto pericoloso che cagionò la rottura di un arnese ginnastico, di cui non sappiamo il nome, i Superiori lo costrinsero a pagarlo! Egregiamente; non solo i poveri militari son dunque esposti colla ginnastica a rompersi le corna, ma a pagare sulla loro paga omeopatica gli utensili ginnastici rotti. Viva Zebedeo!!!

COSE SERIE

— Con Sentenza delli 7 Luglio, la Corte di Cassazione pronunciava la nullità dell'arresto preventivo dei due Gerenti della *Gazzetta Popolare*, Berta e Murra detenuti l'uno dall'Aprile, e l'altro dal Marzo scorso. Lo stesso Fisco Generale di Torino si oppose alle conclusioni del Fisco di Sardegna, impugnando la validità dell'arresto. È tutto dire! Ce ne congratuliamo coll'Avvocato Generale Castelli che ha saputo non solo dispiacere al Magistrato di Cassazione, ma allo stesso Fisco Torinese. Intanto quei due Gerenti rimasero indebitamente in prigione quattro mesi e più, e nessuno li indennizza. Ecco la moralità degli arresti preventivi!

— È uscito dalla Tipografia Scionico un nuovo Salmo del Sacerdote Bartolomeo Bottaro intitolato: *La Mutua Persecuzione*. È informato dello spirito Democratico, di cui si improntano tutti gli scritti dell'egregio Sacerdote, e tende a smascherare le infamie della setta nera.

CREMA DI POMATA PER FAR CRESCERE I CAPELLI.
Essa anche li conserva, e ne impedisce la caduta; la stessa è eccellente per la barba, poichè la rende morbida e lucente. Si vende dal Parrucchiere Giovanni Castello presso la Banca di Sconto, Strada Carlo Alberto.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO " 10. 30. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

Nel Numero di Giovedì pubblicheremo un secondo Articolo sui **PADRONI DI CASA USURAJ**, proponendo il **MEZZO PER REMEDIARVI**. Inquilini, preparatevi! Usuraj, tremate!

UN NUOVO INVESTIMENTO!...

Vi ricordate voi, o lettori, degli investimenti della nostra Marina Militare? Diavolo! Chi non se ne ricorda? Veramente è un po' difficile tenerne il conto esatto, poichè il numero ne è così sterminato che per ricordarseli tutti ci vorrebbe la pazienza d'un Tedesco. Però ve ne sono certuni che fanno epoca, e che è difficile il più dimenticare. Per esempio quello di **COSCIA DI DONNA** e quello del Pontone sono tali da non poterci più uscire dalla memoria, anche a costo di annegarci nelle acque di Lete. Tutti se ne ricordano, tutti li raccontano, persino i ragazzi se li ripetono fra di loro, e quando alcuno fa l'incredulo e li chiama favole, esce subito fuori il Pappà a dire che son fatti veri, precisi, incontestabili accaduti nell'anno del Signore 1852!... Soprattutto le donne sono adirate per l'investimento a **COSCIA DI DONNA**, e se le Serve avessero nelle mani il Centro, v'assicuro io che lo farebbero diventare una circonferenza... Ebbene, pare che quei trionfi turbino i sonni dei nostri Centrifughi, e poichè non possono più superarli (infatti sono insuperabili) siano decisi d'imitarli, raccogliendo altri allora non meno gloriosi nella nobile carriera degli investimenti. Udite e giudicate.

Giovedì 19 corr. si varava alla Foce il Brick l'*Eridano* posto in riparazione su quel Cantiere, per essere poi collocato nel Bacino di carenaggio, da cui era stata poco prima levata la Fregata il *San Michele*. Il varaggio riusciva felicemente come quello dell'*Euridice*, per la gran ragione da noi altre volte rilevata, che altra cosa è l'Ingegnere navale incaricato del varaggio, ed altra cosa il Comando Superiore della Marina incaricato della navigazione... Ma non così avveniva della rimanente operazione; si trattava di condurre il Brick a rimorchio nella Darsena col mezzo di un Vapore, precisamente come si era fatto dell'*Euridice*, ed era inevitabile che per ben seguire le tradizioni centrifughe qualche cosa si dovesse investire. Diavolo! Sarebbe stata una cosa da far eccezione, un vero scandalo, una cosa intollerabile il non investire!

Detto fatto ed investito. A poca distanza dal luogo del varaggio trovavasi una innocua Goletta mercantile carica di legnami

proveniente dalla Sardegna, che si era avvicinata al lido per operare lo sbarco del proprio carico. Povera ed infelice Goletta! Era propriamente scritto nei libri del destino che dovesse mal capitare, poichè aveva scelto un punto di sbarco vicino ad un Bastimento da guerra Sardo che si accingeva a manovrare. Ne doveva aver proprio qualcheduna grossa da scontare il di lei Armatore, per dovergli toccare la fortuna di una tal vicinanza! Tant'è, qualche vittima il Centro la vuol sempre; od un Pontone, o una Goletta, od uno schifo, o la *Pelaccia*, poco monta; purchè investa!...

Gettato in mare il Brick, il Vapore *Malfatano* destinato a rimorchiarlo, si disponeva a manovrare per venirgli a gettar le *cime* (gomene o cavi), onde prenderlo al rimorchio. Questa prima manovra, a detta di tutti gli intelligenti, riusciva poco felicemente, poichè il Vapore avea mal misurata la distanza e si era accostato troppo al lido. Al primo sbaglio ne seguiva tosto un secondo. Attaccate le gomene, e preso in conseguenza il Brick al rimorchio, il Vapore rimorchiatore invece di dirigersi a sinistra del Bastimento mercantile, e poi prendere il largo, onde rendere impossibile qualunque incontro con esso, si dirigeva a destra, ponendosi sotto vento, rimanendo impacciato nei movimenti, ed esponendosi ad un investimento più che probabile, ove anche le gomene avessero resistito allo sforzo del rimorchio. Che doveva invece accadere quando le gomene si strappavano dopo pochi minuti secondi di tensione, lasciando il Vapore diretto verso il Porto e il Brick senza vele e senza timone abbandonato a sè stesso in balia del vento e dell'onde? Figuratevi che cuccagna per quella povera Goletta che si trovava fra i piedi di quel Brick! L'*Eridano* l'investiva spietatamente e le rompeva tutte le sarte dell'albero di maestra, ed alcuno aggiunge le *grue*. Ebbe un bel gettar l'ancora il Brick per evitar l'urto, ma era troppo tardi. Dovette afferrarsi alla Goletta investita, aspettando che il Vapore venisse nuovamente a rimorchiarlo, poichè senza ciò sarebbe stato esposto al pericolo di naufragare sulla spiaggia. Vi basti che il Brick concio si bene il Bastimento mercantile, che questo dovette rinunciare alla speranza di entrar in Porto colle proprie vele, ed il Vapore per un principio di riparazione, dovette prenderlo a rimorchio insieme al Brick e condurlo in Porto a farsi medicare le corna rotte. Questa volta (mauco male!) cangiate le *cime*, l'operazione del rimorchio terminava senz'altri investimenti; ed infatti bastava il primo.

Ecco il fatto. Facciamovi ora sopra alcuni commenti. O le gomene si strapparono per la troppa violenza fatta sul primo muoversi del Vapore, o perchè piccole e già logore, ed in-

capaci di far lo sforzo necessario a rimorchiare un Brick da guerra. Nell' uno o nell' altro caso qual giudizio si deve fare di chi dirigeva le manovre del Vapore, e non ebbe l'avvertenza di accrescere gradatamente la forza della macchina, o non ebbe quella di verificare la forza delle corde adoperate, per conoscerne l'insufficienza? Se si trattasse d'un Capitano Mercantile la seconda inavvertenza sarebbe forse scusabile, perchè il bisogno d'economia la vince in essi talvolta sopra ogni altro riflesso, e gli scarsi mezzi di cui possono disporre tien loro luogo di scusa in moltissimi casi, ma che ciò avvenga ad un Bastimento da guerra che può largamente provvedersi in Darsena di quanto gli occorre a suo piacimento, ciò non ammette scusa di sorta.

In secondo luogo l'investimento fu prodotto dalla cattiva direzione presa dal Vapore nella manovra fatta appena cominciato il rimorchio, e in questo caso chi obbligava il Vapore a dirigersi più a destra che a sinistra, quando il buon senso ed il vento gli insegnavano di andarsene difilato a sinistra, dove anche accadendogli il caso fortuito che gli avvenne di strappargli le gomene, sarebbe stato impossibile l'investimento? Badino bene i Centrifughi che noi parliamo colla scorta dei primi Capitani mercantili di Banchi, i quali non sono nobili, ma sanno fare il loro mestiere senza investire, e sono perciò sicuri del fatto loro.

Non ignoriamo ch' essi diranno in loro difesa che il mare era grosso, che il Brick era senza timone, e che aveva i vasi che lo rendevano lento al muoversi. Freddure, freddure! Il mare non era che leggermente agitato, poichè l'operazione del varaggio fu fatta alla mattina con tempo non ottimo, ma mediocre, mentre il tempo burrascoso sopravvenne verso sera, e i Signori Centrifughi son pregati a non iscambiarci le carte in tavola colla solita buona fede, confondendo il mar grosso del pomeriggio colla leggiera agitazione (*boulesomme*) della mattina. E poi anche dato e non concesso che il mare fosse procelloso, chi ha mai detto all'intelligentissimo Signor D' Auvare (che ci si dice fosse presente a tutta l'operazione) di far varare un Bastimento con tempo cattivo? Quanto al timone, poichè l'esperienza dell'*Euridice*, che investì il *Pontone*... perdono, Signor D' Auvare, ho detto male... voglio dire del *Pontone* che investì l'*Euridice*... ha provato che la mancanza di esso nuoce al maneggio della nave rimorchiata, perchè al Brick non si poteva mettere un magnifico timone che gli impedisse di rimanere in balia dei flutti, preveduto il caso che avvenne? Ma il timone, voi direte senza dubbio, era incompatibile coi vasi di cui era provveduto il legno per esser condotto nel Bacino di carenaggio, vasi che ne trattenevano il libero movimento. Abbiamo capito, o Signori; ma che colpa ne aveva il povero Bastimento investito, se voi avete bisogno di TENERVI I VASI? Andate pure da Bistolfi se volete premunirvi dal pericolo di rompervi I VASI, ma non investite per carità e non rompete le *sarte* ai galantuomini che fanno tranquillamente il loro commercio.

Non ignoriamo neppure, che si ripeterà da loro il favorito ritornello che noi biasimiamo per sistema gli atti dell'attuale Amministrazione della nostra Marina Militare, ma siamo noi che ne registriamo troppo volentieri e per sistema i fasti e gli investimenti, od è essa che investe per gusto, per sistema?

Diranno altresì che dei sinistri accidenti e dei casi fortuiti sul mare possono accaderne a tutti, così alla Marina mercantile come alla Marina militare, e noi ne conveniamo; ma perchè accadono di preferenza, e SEMPRE a questa, che è composta di pochi Bastimenti, la maggior parte dei quali sempre in disarmo, e non MAI a quella che ha più di duecenta Bastimenti che solcano tutti i mari? Sarà una fatalità, sarà una combinazione, sarà una disgrazia, sarà una cattiva costellazione. Ma perchè questa deve perseguire costantemente i legni da guerra, e non mai, mai, mai, i legni mercantili? Possibile non venga mai la volta anche di questi? Che i Capitani mercantili siano così privilegiati dalla sorte? Da minor perizia non può dipendere, perchè quasi tutti gli Ufficiali della Marina sono Nobili ed escono dal Collegio di Marina, e ciò basta perchè abbiano la scienza infusa e siano altrettanti Nelson appena usciti dall'utero materno, mentre gli ignobili nostri Capitani mercantili non possono sapere un milionesimo di ciò che sanno quei Signori, ed hanno bisogno d'andare a scuola da loro per imparare a passar lo Stretto... Ma dunque da che nascerà?

Il Signor Alfonso La Marmora, Ministro di Guerra e Marina (anch'esso gran Marinajo), risponderà per noi con un altro ordine del giorno in lode dei *Valenti Capi* della nostra Marina.

NB.— I danni recati alla Goletta investita *Giannetta* si calcolano a lire 800. Ci viene anche aggiunto che le àncore della *Giannetta* avendo dovuto sostenere per qualche tempo la Goletta e l'*Eridano* contro il vento ed il mare avessero cominciato ad arare (*ciazzà*) con pericolo di naufragio se non fosse sopravvenuto il Vapore. Oh se De Geneys risuscitasse!...

UNA RIVOLUZIONE NEI QUESTORI

Possibile? Una rivoluzione nei Questori? — Non vi spaventate di questo titolo. Non c'è niente d'assurdo nella mia proposizione. È ben vero che i Questori non fanno mai rivoluzioni, perchè essi stessi sono il contravveleno delle rivoluzioni, perchè sono precisamente agli antipodi dello spirito rivoluzionario, perchè stanno alla rivoluzione come l'acqua al fuoco; ma certe rivoluzioni anche i Questori possono non farle, ma subirle, e di tale natura è appunto quella che voglio parteciparvi; rivoluzione incruenta, onesta, moderata, bene intenzionata, nelle vie legali ec. ec. ec., insomma degna in ogni sua parte dei protagonisti che vi danno il loro nome, voglio dire una rivoluzione da luogo a luogo, da Questura a Questura, che in linguaggio meno rivoluzionario si chiama traslocamento. Per finirlo in poche parole questa rivoluzione può annunciarsi così: IL QUESTORE DI GENOVA DE FERRARI ANDERÀ A TORINO; QUELLO DI TORINO CHIAROTTINI VERRÀ A GENOVA.

Perchè una simile rivoluzione? Come spiegarla? A prima giunta si crederebbe che il Ministero volesse premiare il Questore di Genova col promuoverlo, e punire, o almeno dar un piccolo voto di sfiducia al Questore di Torino facendolo retrocedere sino alla Questura di Genova; ma noi che conosciamo l'adagio *promoveatur ut amoveatur*, non ci lasciamo sorprendere troppo facilmente dalle apparenze. Vi devono essere senza dubbio altre ragioni di questa rivoluzione di carattere essenzialmente pacifico, e noi siamo certi d'indovinarle.

In primo luogo (questa è la ragione più concludente) il Questore De Ferrari è Genovese. Gran brutto peccato questo per poter coprire una carica importante a Genova! In secondo luogo è andato Volontario in Lombardia, ed ha dato lo scandalo imperdonabile di far fuoco sugli Austriaci. Altro gran peccato anche questo per coprire una carica che richiede molto coraggio civile, ma che esclude assolutamente il coraggio militare. E poi l'essere andato in Lombardia a combattere per l'indipendenza, prova che il nostro Questore era materia entusiasmabile, e un Questore entusiasmabile non deve rimanere a Genova. In terzo luogo il Signor De Ferrari non ha paura, e per quel certo tatto che ha delle cose Genovesi (guardate stravaganza di Questore!), non credeva che tutti i giorni dovesse scoppiare a Genova una rivoluzione, che tutti i giorni vi si congiurasse, che tutti i giorni si dovesse metterla in istato d'assedio. Terzo difetto anche questo non meno grave degli altri per un Questore, derivante, come ognuno vede, dal disprezzo dei pericoli acquistati nel suo Volontariato! Infatti non era insopportabile il mettere a confronto i rapporti del Questore che dicevano che Genova è tranquilla come olio, che i Negozianti vanno e vengono da Banchi col sigaro in bocca, che gli Avvocati vanno a Palazzo tranquillamente, che i dame-rini passeggiano profumati nelle Strade Nuove come se niente fosse, colle lettere di *Tom-Pouce* che dicevano che Genova è tutta in fiamme, che i Mazziniani vi versano il sangue a torrenti, che vi tengono congreghe notturne per preparare una San Bartolomeo di moderati, che un giorno o l'altro sulla Torre di Palazzo si dovea veder sventolare la bandiera senza croce rossa colla scritta *Dio e Popolo*? Avete letto sul *Cattolico* l'Articolo del figlio di *Tom Pouce*, nelle esequie della madre di Mazzini, e dai pii desiderii ivi espressi colla massima *talis pater talis filius*, potete giudicare come fosse intollerabile il poco zelo del Questore nel far legare quelli che avevano l'audacia di pregar pace a un'estinta, a fronte dello zelo *Cattolico* del padre e figlio *Tom Pouce* contro i Mazziniani!

In ultimo il Questore De Ferrari ebbe l'impertinenza di non voler pubblicare un Manifesto per invitare i Cittadini



Il rimpasto Ministeriale.

all'osservanza di quel capo d'opera della Circolare Pernati sulle botteghe, e questo è il peccato capitale senza remissione di cui ha aggravata la coscienza più che d'ogni altro! Pernati non potè assistere certamente con indifferenza all'eloquente silenzio della Questura di Genova, e volle glorificare il proprio Ministero con questo nuovo atto d'energia condannando irremissibilmente l'audace Questore taciturno a fare i bauli per Torino. È così senza dubbio.

Parliamo schiettamente. Noi non siamo mai stati troppo amici del Questore De Ferrari, e il Questore De Ferrari non fu mai troppo amico nostro. In ciò siamo sempre andati perfettamente d'accordo. Alcuni suoi atti abbiamo dovuto censurarli, come per es. gli arresti del Carlo Felice per le fischiate alla Crowelli, e lo abbiamo fatto senza riguardi, ma ciò che non avremmo mai detto prima, finch'egli fosse rimasto Questore in Genova, poichè sarebbe potuto sembrare un omaggio alla carica e non all'individuo, lo diciamo oggi, per debito di giustizia e non per servile condiscendenza, all'uomo, non alla carica, ora che traslocato in altra Città non ci può più fare nè bene nè male, e confessiamo ingenuamente, temiamo non possa venir surrogato che da un successore peggiore di lui. Di modi franchi e dignitosi, facilmente accessibile, senza doppiezze e senza pretoccolerie, energico quanto bastasse, egli seppe guadagnarsi la stima e la simpatia di tutti coloro che ebbero ad invocarne l'ufficio. Nelle vertenze dei Cittadini procurò sempre assai più di conciliare le parti e di spegnere le ire con consigli amichevoli, che di perpetuarle, intervenendo come autorità e facendo un'utile pompa di repressione. Non tentò mai d'ingigantire i pettegolezzi a cose di Stato, come certe altre autorità si dilettono di fare, e diede ragione al povero come al ricco; cosa invero non troppo comune. L'Emigrazione talvolta molestò, ma più spesso assistè e protesse, e noi stessi parlammo soventi volte con Emigrati che aveano picchiato invano alla porta di ricchi sedicenti Democratici, e che erano da lui stati soccorsi del proprio; e anche questa non è cosa troppo comune... Per dir tutto in una parola, meritò di esser levato da Genova dal Ministro Pernati; e questo è il suo miglior elogio.

Per verità noi volevamo omettere queste parole di lode, supponendo a ragione che presso il Ministro Pernati non vi sarebbe peggior raccomandazione pel Sig. De Ferrari che una lode della *Maga*, ma la verità è sempre verità, e checchè ne avvenga bisogna dirla. D'altronde abbiamo tante volte detto male del Volontario, che se ne diciamo una volta bene, speriamo non possa parere adulazione o servilità. È l'amore del vero che c'ispira, e l'amore del vero e l'imparzialità devono esser la prima guida del Giornalista Democratico — Ecco finita la rivoluzione dei Questori.

GHIRIBIZZI

— Molto Reverendo Abbate Pascià Colonnello nell'Armata Turca, la *Maga* nel suo N.º 94 vi pregava di leggere e studiare il Corano; se così aveste fatto e approfittato della lezione, non vi sareste posto nel caso di far conoscere la vostra ignoranza de' Regolamenti Militari, collo spedire quella certa memoria al gran Visir Zebedeo 1.º il quale con suo Ministeriale-Dispaccio del corr. mese legalizzato col bollo particolare della Sublime Porta, rendeva quella giustizia all'Ufficiale S..... che voi con una giustizia da palo gli avevate negato, malgrado le sue reiterate istanze. Forse che i Reverendi Abbati Colonnelli Turchi d' Alessandria (d' Egitto!) non prestano fede di giuramento al Corano e allo Statuto della Sublime Porta? Forse che nel Corano e nello Statuto Turco non si trovano quelle benedette parole: la legge è eguale per tutti? Voi dovete ben sapere che anche in Turchia sotto il Sultano Abdul-Megid vi è eguaglianza per tutti, giustizia per tutti. A rivederci..... e presto!

— Si legge nell' *Armonia* — « Ci assicurano che a Napoli ed a Roma s'intraprenda contemporaneamente una ristampa del libro del Conte Costa. Questa è bella! Nelle terre del dispotismo potrà stamparsi ciò che si sequestra e condanna nella terra della libertà. » Ma guardate se si può esser più goffi e più impudenti! Sarebbe bella davvero che un Governo dispotico dovesse impedire nei suoi Stati di dir male del Governo Costituzionale, che gli fa fare una così cattiva digestione. Vorremmo vedere anche questa! Ma perchè non prega un po' l' *Armonia* i suoi padroni di Roma e di Napoli a la-

sciar fare una ristampa della *Maga*, per vedere se a Napoli e a Roma vi è più libertà che in casa nostra?

— Sabato (21 corr.) il *Cattolico* era giudicato colpevole dai Giurati di tutti i reati appostigli dal Fisco. Dopo la Sentenza dei Giurati, il Magistrato d' Appello, Presidente Della Rocca (di cui in quell'occasione, come sempre, fu lodata l'imparzialità e intelligenza) pronunciava la condanna del Gerente Felice Vagnozzi a tre mesi di carcere e lire 800 di multa. Può da ciò vedere il Signor Ministro Boncompagni che I GIURATI SONO MATURI, che sanno interpretare la coscienza pubblica e che non hanno per sistema di assolvere. Del resto noi non esultiamo di questa condanna, come di alcun'altra che colpisce la stampa, di qualunque colore ella sia.

POZZO NERO.

— A voi, Signor *Cattolico*, a voi, Signora *Armonia*, e a voi, giornali tutti che a quelli fate eco e corona, dirigo queste poche righe per accennarvi un fatto succeduto son pochi giorni nella Capitale della Lunigiana Estense, Massa Ducale, sotto il paterno Governo del Duca di Modena. Il giorno quindici corrente mese, la mattina alle ore sette, moriva nella Campagna in casa propria a seguito di colpo apopletrico, un capo di famiglia munito però dei conforti della Religione, conforti che per l'urgenza del caso furono somministrati dal Cappellano del Santuario vicino, dedicato alla B. V. del così detto luogo dei Quercioli. Il Contado che circonda il Santuario è però in quanto alla cura delle anime posto sotto la cura del Curato della Madonna del Monte, Chiesa succursale della Cattedrale di Massa amministrata da un Arciprete... Venuto in cognizione il Curato del decesso di quel padre di famiglia, si recò alla casa, e presente il cadavere dichiarò alla Vedova ed ai figli, che se non gli davano cinque Francesconi egli non avrebbe tolto il cadavere di casa, o che se non aveano i cinque Francesconi da dargli l'uno sull'altro, almeno gli dassero una idonea sicurtà, ciò che furono obbligati di fare. La sicurtà istessa, un'altra persona stata prima interpellata se volesse prestar cauzione, e il Cappellano istesso dei Quercioli furono testimonj di un tal fatto, e tutti ne rimasero scandolezzati e stupefatti. Ora, giornali carissimi, cosa ne dite? Sono eglino solo i preti del Piemonte *Protestante-Calvinista*, come il chiamate voi, alla cui coda si appiccicano fatti calunniosi per iscreditarli, oppure sono fatti veri, incontrastabili che succedono sotto un Governo assoluto e che non meno di quelli che illustrano i Preti in Piemonte dimostrano la perversa vostra natura? Smentite questo fatto, se lo potete; chiamatele fole da nemici del Clero se vi riesce. E dove mai si è udito un Curato subalterno, farsi da sè la tariffa del funerale, quando con due Francesconi, *more pauperum*, od al più con tre, poteva suffragarsi largamente l'anima del defunto? Non avea il defunto le sue raccolte pendenti di cereali e di uva da guarentire l'ingordo, l'inumano Curato? Rispondetemi, o giornali detrattori, che ve ne pare dei preti del vostro colore? Non siete forse tutti ovunque e sotto qualunque Governo, gli stessi? Imparate una volta a tacere, che i fatti vostri dovunque vi smascherano e vi condannano, qualunque sia l'orpello di cui li coprite nelle vostre diatribe e nei vostri libelli. (Art. com.)

— Riceviamo la seguente lettera che per la sua originalità ci facciamo premura di pubblicare:

SIGNOR GERENTE DELLA MAGA,

Vengo a farle noto che il giorno 4 di agosto essendosi presentato nella mia bottega un Prete a farsi radere la barba e tagliare i capegli, ebbe la petulanza di mettermi in mano per pagamento la cospicua somma di soldi quattro e mezzo di Genova. Desidererei ch' Ella pubblicasse un simile tratto di generosità Pretina, domandando a codesti Signori Bonzi, se quando fanno una fede si contentano di così poco.

Salute e fratellanza

Genova, li 5 agosto 1852.

UN PARRUCCHIERE DEMOCRATICO

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	3.	50.
ANNO	"	10.	50.
A domicilio più	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I PADRONI DI CASA USURAJ

E MEZZO PER FRENARLI

Il favore con cui venne accolto il nostro primo Articolo sulle svergognate usure di alcuni padroni di casa, ci ha dimostrato che il bisogno d'una legge a questo riguardo, la quale tenga nei giusti limiti le loro pretese, è urgente e indispensabile. Da tutte le parti ci piovve all' Ufficio un diluvio di lettere d'approvazione e d'incoraggiamento a perseverare, onde far eco al gemito di tante famiglie infelici e raccogliere le lagrime che debbono servire di eloquente protesta contro la sete d'oro che divora questi esseri venali e schifosi, flagello del loro simile. Noi abbiamo ascoltato l' invito, ed eccoci di nuovo sulla breccia.

Per frenare l'ingordigia dei locatori divenuta insopportabile dopo la tassa sui fabbricati, è necessaria una legge, ed una legge energica; una medicina insomma pari al male; ma su quali basi poggiarla? — Ecco quale fu il nostro primo pensiero — Come suggerire una legge che assicuri un povero tetto al Cittadino, senza buscarsi del Demagogo, del Socialista, del Comunista, o che so io? E poi fosse anche più moderata d' un Deputato del Centro Sinistro: chi l'avrebbe salvata dal peccato originale d'esser opera nostra, e perciò più rossa più sospetta e più degna d'essere rigettata, che se fosse redatta da Proudhon, da Barbès e da Considerant? Ci era perciò mestieri ricorrere ad una autorità meno sospetta, e vi siamo ricorsi, e a forza di pensare, di mulinare, rovistar libri e leggere frontispizi, ne abbiamo trovato una irrefragabile, irrepugnabile... quella di un RE DI SARDEGNA.

Non inarcate le ciglia. Questo Re di Sardegna sanciva niente meno in un suo Editto che il diritto di *prelazione* (preferenza) o d' *insistenza* sulle case, in forza del quale un inquilino che soddisfacesse esattamente alle condizioni della locazione, doveva essere allo spirare di essa *preferito* a qualunque altro conduttore, senza che gli potesse essere aumentato il fitto fuorchè per quel giusto ed onesto prezzo relativo al valore della casa ed alle riparazioni annualmente necessarie a farsi. Quest' Editto porta la data del 1762, e dopo i primi tre paragrafi che, eccettuato lo stile adattato al tempo, sembrano scritti appositamente pel caso nostro, ha il paragrafo che qui riportiamo. Dobbiamo però confessare ad onor del vero, che noi non andiamo debitori di tale scoperta che al Padre Pernati, poichè se egli non ci avesse addomesticati colle Regie Costituzioni del 1770, non avremmo mai pensato che 8 anni prima di quelle impareggiabili Costituzioni, un Re di Sardegna nel pieno esercizio della sua Sovrana volontà avesse me-

ritato d'esser preso ad esempio quasi un secolo dopo. Il che è inutile il dirlo, ci deve assicurare che in questo almeno il Signor Ministro dev'essere d'accordo con noi. Ecco il testo:

« NON SARA' LECITO ALLI PROPRIETARII DELLE CASE IL LICENZIARE ALCUN CONDUTTORE, MASSIMAMENTE SE SIA NEGOZIANTE, ARTISTA, BOTTEGAIO E SIMILI, EZIANDIO DOPO TERMINATA LA CAPITOLAZIONE (locazione) QUANDO NON VI SIA UN GIUSTO MOTIVO; MA DOVRA' SEMPRE PREFERIRSI IL CONDUTTORE ATTUALE ALLO STESSO PREZZO E COLLE OPPORTUNE CAUTELE, OPPURE CON QUEL MODERATO E GIUSTO ACCRESCIMENTO CHE POTESSE PORTARE LA CONTINGENZA DEI TEMPI, O QUALCHE CONSIDERABILE RIPARAZIONE CHE IL PROPRIETARIO FOSSE STATO IN OBBLIGO DI FARE ALLA CASA; MASSIMAMENTE SE IL CONDUTTORE SIA PUNTUALE NEL PAGARE LA PIGIONE ec. ec. »

Volete nulla di più chiaro, di più preciso, di più a capello pel fatto nostro? Purchè il conduttore sia puntuale a pagar la pigione, purchè non porga un giusto motivo di lagnanza, massimamente se sia *Negoziante, Artista, Bottegaio e simile*, cioè quanto a dire, meno agiato e più esposto a risentire il danno di un traslocamento, il conduttore non si potrà cacciar via di casa, ma avrà il diritto di rimanervi, anche alla barba del locatore, sempre allo stesso prezzo, o con quel moderato e giusto accrescimento che la contingenza dei tempi richiedesse. Qui la contingenza dei tempi sarebbe la tassa dei fabbricati, che pure dovrebbe pesar tutta sui soli padroni, essendo gli Inquilini riservati a pagare la personale mobigliare, e noi ci troveremmo pienamente d'accordo. Perchè dunque non si ripropone con qualche emendamento questa legge savissima e prudentissima d' un RE DI SARDEGNA? Perchè non si ristabilisce addirittura senza tante cerimonie il diritto di *prelazione* o d' *INSISTENZA*? Perchè almeno non lo propone Pernati di Momo tanto tenero della merce del 1770? Del 1770 sì, e del 1762 no? Otto anni di tempo portano dunque tanto divario nelle sue convinzioni?

A parte gli scherzi, si può trovar nulla in un Codice repubblicano che sia improntato dello spirito Democratico verso la classe povera contro gli arpagoni padroni di casa, più di una simile legge emanata da un Re assoluto della Monarchia di Sardegna? E perchè non si potrà ripristinaria a confusione dei moderni Usuraj locatori di case?

Ci pare già di sentirci opporre dagli eterni suscitatori di scrupoli che un tale provvedimento sarebbe illegale e d'impossibile attuazione, perchè incostituzionale e lesivo del di-

ritto di proprietà; incostituzionale perchè lo Statuto dice: *la proprietà è inviolabile*, lesivo del diritto di proprietà, perchè ne limiterebbe l'esercizio. — Ma noi rispondiamo: incostituzionale? E perchè? Chiediamo noi forse di sopprimere il diritto di proprietà? di usurpare l'altrui? di dichiarare che la proprietà è un furto? di mettere i padroni di casa all'indice dai diritti degli altri Cittadini e di espropriarli a vantaggio degli inquilini? No certamente. — Lesivo del diritto di proprietà? Sì, questo è vero, se può dirsi lesivo del diritto di proprietà ciò che tende a moderarne l'esercizio, ad impedirne gli abusi e a frenare la cupidigia di pochi ricchi verso i molti proletarij, ma è pienamente falso se si intende per un attentato al diritto di proprietà. Certo che una tale misura è un limite alla libera volontà che compete ad un padrone di casa di disporre della sua proprietà come più gli aggrada; ma è forse questo il solo caso in cui si circoscrive per l'utile generale l'uso del diritto di proprietà dei privati, il solo caso in cui la mano protettrice della legge ne limiti l'esercizio?

Forsechè quando una casa deve cedere forzatamente dal suo padrone per essere atterrata e convertita in una piazza od in un Pubblico Stabilimento, non si viola il diritto di proprietà pel vantaggio di tutti e pel decoro della Città, assai più che non si violerebbe nel caso presente? Quando un podere od uno stabile qualunque sono di ostacolo ad un'impresa d'utilità pubblica, all'apertura di una Strada, all'erezione di una fortezza, alla costruzione di un Teatro, di una Chiesa e simili, non se ne decreta l'espropriazione col consenso, o a dispetto del proprietario, limitandosi a pagargli una congrua indennità, che non è già determinata dalla volontà del padrone stesso che viene espropriato, ma dal giudizio dei periti e senza calcolo di prezzo d'affezione o di circostanze eventuali? Quando per favorire la difesa d'una Città, s'impedisce d'innalzar fabbricati intorno al circuito delle fortificazioni o si atterrano quelli che già vi esistono; quando si obbligano i padroni ad alienare i propri locali in circostanze di pesti o d'altre pubbliche calamità perchè ne è utile l'alienazione onde servir di ricovero agli appestati, o per distruggerli onde favorire la purificazione dell'atmosfera, non si posterga il diritto di proprietà dei privati all'amore della pubblica salute? In tutti i casi insomma in cui il *Diritto Pubblico* autorizza l'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità, non si sacrifica in parte il principio del diritto di proprietà ad un principio più sacro e più rispettabile, che è quello del vantaggio generale, per la gran massima *Salus publica suprema lex esto*? Perchè dunque non si potrà in nome della giustizia, dell'equità, dell'umanità por argine all'insaziabile ingordigia di tanti locatori, veri vampiri dei loro concittadini inquilini? Potrà farsi il più, e non potrà farsi il meno? Potrà distruggersi un edificio, e non potrà limitarsene l'uso, moderarne il prezzo di locazione?

Se questo limite all'abuso del diritto di proprietà è lecito nelle città situate nella pianura e capaci di continua dilatazione di confini, quanto non dovrà poi dirsi più necessario in Genova circoscritta dal mare, da cinta continua di bastioni e da alpestri montagne?

Non basta; quando in una Città vi ha penuria di viveri, non si obbligano tutti i Cittadini a portar in comune le derrate di cui si trovano possessori sotto severissime pene, onde impedire che gli altri Cittadini muojano di fame, mentre alcuni nuotano nell'abbondanza? È vero che ciò si fa in circostanze eccezionali, ma anche le nostre di un così straordinario rincarimento di fitti, non sono circostanze eccezionali? E in condizioni normali, in circostanze ordinarie, non si determina il prezzo inalterabile del pane, della carne, delle paste, del carbone, delle legna, e in generale di tutti i generi di prima necessità? E il diritto di abitazione non è un genere di prima necessità come il pane? Si pretende forse di farci andare a prendere il fresco all'Acquaverde, all'Acquasola o sul Ponte di Carignano?

Se per tutte le limitazioni poste nei casi suddetti all'uso del diritto di proprietà verso i proprietari di farine, di pane, di carne, di paste ecc. i quali non sono meno padroni dei loro commestibili, di quello che i proprietari di case lo siano dei loro appartamenti, non è mai saltato in testa ad alcuno che si sia inteso di attaccare il principio di proprietà, perchè un tale argomento dovrà porsi in campo solamente in favore dei padroni di casa? Poniamo il caso (non impossibile) che una società di ricchi capitalisti vedendo l'aumento favoloso dei

fitti, tentasse la speculazione di comprare o di prendere in affitto generale un terzo dei fabbricati abitabili di Genova, e poi calcolando sul bisogno che ha ogni Cittadino d'una tana per dormire, egli e la propria famiglia, nonchè sul crescente numero della popolazione e sul difetto d'abitazioni, elevasse il prezzo dei fitti ad un grado più favoloso dell'attuale, se è possibile; il Governo ed il Parlamento potrebbero ancora rifiutarsi in nome del rispetto dovuto al diritto di proprietà, ad intervenire a pro di tante famiglie gettate sulla strada e messe a dormire a cielo scoperto? Potrebbero esser rimproverati di violare il diritto di proprietà ove tentassero di porre un limite all'avidità usuraia di spietati speculatori? Che più? Non si credette di violare il diritto di proprietà cogli articoli del Codice Civile contro la prodigalità, che serve a beneficiar gli uomini, e si violerà per impedire agli usurai padroni di casa di mettere sul lastrico i loro simili? Potrà impedirsi il bene, e non il male?

D'altronde che cosa domandiamo noi? Noi domandiamo sotto lo Statuto l'applicazione di una provvidenza dell'assolutismo, di una legge anteriore alle beate Costituzioni del 1770 che formano la consolazione del Beato Pernati, di un editto del 1762; non domandiamo nulla di più. Che il Governo costituzionale dovesse mostrarsi meno provvido, meno umanitario, meno liberale, meno protettore del povero contro i capricci e la voracità dei ricchi, del governo assoluto della certa scienza e regia autorità? Anche fra le popolazioni meno incivilite delle Russie il diritto d'una capanna è sacro per ogni individuo nella tribù cui appartiene. Così s'intende il diritto di natura, e quello delle prime società; non esser lecito al più ricco, di privare d'abitazione il povero. E noi dovremo in ciò esser inferiori alla Russia?

Nè si dubiti che noi vogliamo la restaurazione del diritto d'insistenza come è enunciato nell'Editto del 1762 in tutta la sua latitudine. Noi sappiamo essere meno esigenti di quello che una legge emanata sotto il dispotismo ci permetterebbe d'esserlo. La proibizione dell'aumento di fitto al conduttore comprenda soltanto le case che pagavano sino ai sei o ai settecento franchi di pigione all'anno prima dell'ultimo rincarimento; più in là terminano i bisogni della decenza e dell'agiatezza, e cominciano quelli dell'opulenza, e qui possono cessare i benefizi della legge che dev'esser fatta soltanto per provvedere alla condizione delle classi meno agiate. Chi può pagare di più di un tal fitto, non è certamente in istato di indigenza e non deve partecipare del patrocinio accordato al povero. Si prescriba pure, se così si crede, che al diritto dell'inquilino di rimanere nella casa affittata, faccia eccezione il caso in cui il padrone voglia andare egli stesso ad abitarvi pagando beninteso un'indennità all'inquilino pari ad uno o due anni di fitto in pena dello sfratto. Si provveda pure onde ovviare che al monopolio dei locatori sottentri quello dei locatori, ma si faccia la legge.

L'Articolo 517 del Codice Penale parlando dell'usura sui capitali così si esprime: « *Chiunque si sarà dato abitualmente all'usura esigendo un interesse superiore a quello fissato dalla legge sarà punito col carcere estensibile secondo le circostanze, da sei mesi a quattro anni, e con Multa non minore di lire duecento* ». E l'interesse superiore a quello fissato dalla legge è il 6 e il 7 per 100, e può essere punito con QUATTRO ANNI DI CARCERE e con multa NON MINORE di lire duecento! Invece moltissimi padroni di Casa percepiscono il frutto del 25 o del 30 per 100 (altro che frutto legale!) dei capitali impiegati nella compra di un fabbricato, e per questo genere d'usura assai più colpevole del primo, non hanno alcun timore del Codice Penale, e possono scorticare i loro inquilini alla barba del Fisco, che deve starli a vedere e tacere. Nè valga il dire che l'interesse del denaro impiegato nelle case, i padroni sono esposti talvolta a perderlo, quando per esempio esse rimangono disaffittate. Forsechè è più sicuro il frutto (assai meno indiscreto) delle usure sul numerario dato ad imprestito, che quasi sempre pericolano nelle mani di qualche figlio di famiglia o di qualche debitore insolubile? L'usuraio padrone di casa può far vendere all'incanto l'ultimo cencio delle suppellettili dell'inquilino per pagarsi; egli ha un privilegio *super invecct et illata*; invece all'usuraio di capitale non solo manca un tal privilegio, ma alla difficoltà di farsi pagare si aggiunge il pericolo della prigione per soprammercato. Bella giustizia distributiva davvero!

PER CIRCOSTANZE IMPREVISTE (!!!!)

IL NUMERO DI QUEST' OGGI

SI È DOVUTO PUBBLICARE

SENZA CARICATURA

LA COLPA NON È NOSTRA

Dovrà essa durare? Deh sorga fra i Ministri, fra i Deputati o fra i Senatori un uomo benefico che faccia richiamare in vigore l'Editto Regio del 1762, e noi a nome di tutti gli inquilini gli erigeremo un monumento!

UN PREDICATORE FORSENNATO

Tutti conoscono quell'antro di reazione che si chiama Polcevera. I covili di Murta, di Cremeno, della Guardia, e simili, dove si accovacciano i cani idrofobi del più stomachevole Sanfedismo hanno ormai acquistato una troppo infauusta celebrità. Il seme gettato dai Parroci, alimentato dall'ignoranza, frutta abbondantemente nei semplici cuori di quei Contadini, noti ab antico per la loro selvatichezza e per poco mite natura, e di rado possono transitare in mezzo a loro dei Genovesi (che sugli insegnamenti del Parroco essi riguardano come nemici) senza che vengano fatti segno ad insulti o a dileggi. Basta poi l'apparire di una sola insegna di Guardia Nazionale per provocare un tumulto fra quelli intrattabili Valligiani, ed esporre il Milite o il graduato Nazionale, qualunque egli sia, che passa fra di loro, a vedersi anche manomesso nella persona. Narriamo cose vere. Tutti coloro che si recarono colà a diporto e vi si fermarono qualche tempo, o vi furono di passaggio, possono rispondere per noi, se quanto diciamo è verità od esagerazione.

Però l'eccesso dell'invrecondia e la rilucia nell'impunità dei loro delirj negli apostoli delle tenebre, a cui si deve il permanente stato di politica aberrazione di quei campagnuoli, non ha mai toccato un grado d'impudenza e di audacia così incredibile, come nel fatto che siamo per raccontare. Preghiamo più di tutti ad ascoltarci il Signor Intendente.

Venerdì e Sabato scorso (20 e 21 corr.) un sordido Frate Carmelitano predicava nel Santuario della Guardia ad un immenso Uditorio, composto di Contadini e di Genovesi colà recatisi a diporto. Nel primo giorno (festa di San Bernardo) si scagliava contro i Giornali, contro la bandiera tricolore, contro la libertà, contro lo Statuto; faceva l'apologia dei Gesuiti, dicendo che in questo nome si compendiano tutte le virtù, e chiudeva col minacciare a Genova subbissamenti, rovina, terremoti ecc. in pena della sua incredulità e della sua avversione ai Gesuiti. Nel secondo saliva il pergamo cominciando la Novena della Madonna, e superando sè stesso nel nobile aringò percorso alla vigilia, esclamava che la Madonna era veramente la protettrice dei popoli, *ma non già di tutti*, e che noi ne eravamo esclusi per aver dato l'anima al Diavolo PER QUESTA INFAME PATRIA, PER QUESTA MALEDETTA ITALIA!!! Queste parole ci vennero riferite e garantite da testimonj d'udito che avrebbero a quella sozza bestemmia obbligato il Predicatore a discendere il pergamo che profanava, se non li avesse trattenuti la reverenza del sacro luogo. — Ecco il fatto. Poteva dirsi di più? Poteva osarsi di più da un Ministro del Santuario in un Santuario, non solo contro un Governo, ma contro un'intera Nazione a cui appartenevano tutti gli Uditori? Poteva insultarsi di più il nome di Maria trascinandolo così in campo a sfogo delle politiche passioni? Ed è così che si crede convincere l'Italia *incredula* e ricondurre le smarrite pecorelle all'ovile? Infamia! Infamia! E poi costoro avrebbero declamato contro la profanazione, se una voce si fosse alzata nel Tempio a dire al Sacerdote che parlava di maledizione in nome della Vergine: *forsennato tu sei solo l'infame* e il *maledetto!* ma chi avrebbe dato pel primo l'esempio della profanazione?

Noi abbiamo riferito il fatto. Al Governo spetta il provvedere, e sarebbe omai tempo ch'egli desse un esempio a quelle traviate Campagne colla punizione di quel forsennato.

COSA SERIA

— Il Generale Alessandro La Marmora ha protestato nella *Gazzetta di Genova* contro gli encomii del *Corriere*, il quale aveva detto che il Generale aveva sempre mandato al Ministero dei rapporti rassicuranti intorno alle cose di Genova. La dichiarazione termina così: *per essere sempre stato straniero ai rapporti di Polizia*. Non possiamo che lodare lo spirito di militare franchezza che ha dettato una simile dichiarazione, e osserveremo al *Corriere* che male si encomia un onorato militare, quale è riconosciuto anche dai suoi avversarj il Generale Alessandro La Marmora, chiamandolo autore di rap-

porti di Polizia. Il tempo che i Generali di Divisione facevano il Commissario di Polizia in Piemonte è felicemente passato, e dove tornasse non sarebbe mai Alessandro La Marmora quello che si abbassasse ad un simile ufficio. Auguriamo al *Corriere* improvvido nelle censure come nelle adulazioni, che la lezione gli frutti.

Invitiamo chi di ragione a leggere la seguente lettera che ci perviene da un militare di un Reggimento di Guarnigione in Genova:

MIA CARISSIMA MAGA,

A tenore dei regolamenti, in ogni anno nel mese di Giugno si passa una rivista generale ai Cappotti tanto in distribuzione presso gli individui, che in fondo al Magazzino del Corpo, onde riconoscere le riparazioni ai medesimi abbisogevoli, ed eliminare dal caricamento quelli fuori d'uso. Secondo l'usanza degli anni scorsi i lavoratori fruivano del prodotto della vendita di quelli fuori d'uso, perciò anche quest'anno non credero di far punto male, seguendo il costume degli anni antecedenti, e vendettero i Cappotti fuori d'uso, dalla quale vendita ricavarono L. 6. 50. L' Ill. Sig. M..... Rel..... ciò saputo, montò in sulle furie, e prese N.º 14 Cappotti, quantitativo eguale ai venduti, li fece pesare, e quindi da se medesimo ne peritò il valore del peso in L. 4 al Rubbo, il che montò a L. 14 in tutto, ed ordinò che i lavoratori dovessero pagare una tal somma, intimando inoltre loro gli arresti in Quartiere per giorni 6. I lavoratori protestarono contro una tale misura adducendo per iscusà il costume degli anni andati, più l'averli obbligati in quest'anno a *refilare* tutti i Cappotti senza pagamento, ed infine almeno chiesero fosse loro permesso di interrogare un perito su tale proposito, giacchè la somma che era loro stata inflitta di pagare, era più che doppia della ricevuta; ma ogni preghiera fu inutile e i lavoratori dovettero pagare e stare agli arresti.

A LUCULLO E PANCAZIO PROTETTORI DEL PARROCO DI CALICE.

L'Autore Calicese dell'Opuscolo intitolato *Cenni storici intorno al Parroco di Calice*, si è unicamente riserbata la parte storica e credette inutile ogni commento. Di voi certamente nutrivamo migliore opinione, e credeva almeno almeno, che il pudore vi consigliasse a tacere davanti a fatti cotanto constatati, ed anche il silenzio sarebbe stato utile in conseguenza dell'intollerante operare del vostro protetto: ma voi non vi limitaste nè a questo, nè a rispondere categoricamente ai fatti narrati in quell'Opuscolo, ma con un anonimo intitolato: *I veri amici della verità*, e professandovi *Cattolici*, voleste falsarli sulle generali; chiamar l'autore *vil Carogna* e *Scismatico inglese*, ed i Calicesi incivili, innalzando alle stelle il vostro amico.

Son queste le vostre armi, sozzi denigratori? E vi chiamate *veri amici della verità e Cattolici*? Ficcate le vostre armi nel fodero, poichè sono spuntate, e con questo vostro Cattolicesimo andate al Diavolo... Buffoni!...

Io per questo non voglio accennare a voi ingannatori, poichè non credo, l'autore Calicese, nè i Calicesi siano da voi offesi: ma bensì ai lettori di quell'Opuscolo, al Popolo di Calice ed ai semplici, che ancora si lasciano da voi ingannare, per far loro vedere, che siete una razza di stupidi, ignoranti ed ingiusti.

Se volete difendere il vostro amico, provate il contrario del contenuto in quell'Opuscolo, e rendetelo pubblico per mezzo della stampa, e firmatevi, ed allora l'autore ripiglierà ancora una volta la penna. Ma.... Rispondete... Non rispondete? Siete vili...

Voi, o Parroco, che volete far credere ai gonzi che quell'Opuscolo è anonimo, per non essere obbligato a rispondere, vi dico che mi sembrate ben *piccolo*: rivolgetevi alla Tipografia Dagnino, ed ivi troverete il nome dell'Autore Calicese. Rispondete... Giustificatevi... Non rispondete? Siete reo, avete torto.

UN CALICESE.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA MARGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all'Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SENESTRE . . .	"	3. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più . . .	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della Marga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oleggia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SENESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

UN' INTERPELLANZA

AL MINISTRO LA MARMORA

Una lettera di Novara in data del 24 corrente ci reca quanto segue:

«Eccovi un fatto accaduto jeri (23 agosto) in Novara, che eccitò l'indignazione di tutti, Cittadini e Militari.

«Jeri partiva di quà alle ore 4 antim. la truppa del.... Reggimento, Brigata..... onde recarsi a manovrare sulla Borghiera del Ticino distante da Novara circa sette miglia con armi e bagaglio. Dopo essere stati quei poveri soldati esposti tutto il giorno alla sferza del sole canicolare in un luogo che si può a buon diritto chiamare il deserto di Sahara, dove non si può avere una coppa d'acqua per dissetarsi, e dove per aver del vino manca ai soldati il più, il denaro, ritornavano essi in Città alle 4 pom, vale a dire dodici ore dopo, stanchi, sfiniti e trafelanti, in guisa da far pietà e da parere non uomini, ma larve d'uomo. Che volete? Uno di questi infelici sentendosi mancar la lena a proseguire il cammino, stramazza sul suolo affranto dalla fatica e col respiro affannoso. Ebbene, che faceva il Maggiore del suo Battaglione a quello spettacolo che avrebbe impietosito ogni uomo dotato di viscere d'umanità? Il magnanimo Maggiore che non aveva, come il soldato, provato il disagio di dodici ore di continua marcia a piedi, avendo sempre camminato alla testa del Battaglione sulla groppa del destriero, si avvicinava allora con parole d'improperi al caduto e curvandosi sul collo del cavallo per arrivare a percuoterlo, l'obbligava a rialzarsi a forza di piattonate. L'infelice ubbidiva e faceva ancora barcollando pochi passi, dopo i quali cadeva di nuovo per non più rialzarsi. In quel mezzo passava colà vicino un Sensale di grano con un calessino, ed offriva un posto al semivivo soldato nella vettura. Invano; lo spietato Maggiore rifiutava sgarbatamente l'offerta. Per farla presto finita, il disgraziato soldato tolto di colà agonizzante, veniva prima condotto al Quartiere e poi all'ospedale, ma prima d'entrarvi... ERA MORTO!.....

«All'indomani fu una processione di soldati infermi, febbricitanti, disfatti, consumati da infiammazione, condotti in lettiga all'Ospedale. Tutti si domandavano se ciò sia fatto ad arte per distruggere l'armata e disgustarla dell'ordine attuale di cose, facendole rimpiangere l'assolutismo, in cui, se non vi era libertà, la vita del soldato era almeno più rispettata.»

Qui facciamo punto sopprimendo per amor di concordia gli ulteriori commenti che fa al fatto il nostro corrispondente, per chiedere solennemente al Ministro La Marmora se un tal fatto

sia vero. Quanto a noi lo giudichiamo tanto disumano, tanto atroce, tanto incedibile e tanto oltraggioso all'onore dell'Ufficio Superiore a cui viene attribuito, che abbiamo fin dalle prime esitato a prestarvi fede; e persistiamo a non volerlo credere per quanto ci venga annunziato da persona del luogo e degnissima di fede. Quindi abbiamo espressamente soppresso il nome del Reggimento, del Battaglione, del Maggiore e della VITTIMA di questo tragico episodio, sebbene tutti ci vengano esattamente registrati nella lettera che ci informa del fatto. Aspettiamo però su di esso una smentita dal Giornale Ufficiale, smentita che vivamente desideriamo, poichè se questa non ci venisse data, noi ci terremo autorizzati ad uscire dalla nostra prudente riserva, a riguardare il fatto come vero e a pubblicare senza riguardi ciò che ora abbiamo tenuto occulto. Qui non si tratta di questione di partito, ma di umanità; e il Ministero non deve tardare a darci una spiegazione. Si tratta di sapere se fra i nostri Ufficiali Superiori ve n'ha uno solo capace di un atto di tanta barbarie; la nostra interpellanza pertanto è troppo ragionevole, e la nostra aspettazione, nonchè quella dei Novaresi e dell'armata merita di essere soddisfatta. Risponda il Signor Ministro.

UN' APPENDICE

ALL'ARTICOLO SUI PADRONI DI CASA

Nel nostro Numero di Giovedì abbiamo citato una legge dell'assolutismo per provare che non è questa la prima volta che l'insaziabilità dei padroni di casa ebbe bisogno di freno, e che senza tema di ledere il diritto di proprietà il Governo credette di potervelo porre. Ora intendiamo provare lo stesso con un Decreto del Governo Provvisorio della Repubblica Ligure, anno 1797, onde si veda che Repubblica e Monarchia han saputo andare d'accordo nel prendere energici provvedimenti contro l'ingordigia dei locatori, tuttavolta che questa poteva porre in angustia gli inquilini, e degenerare in abuso di proprietà, in usura indiretta. La gravità del male ha sempre reso necessaria la gravità dei rimedi. Ecco il Decreto:

SESSIONE 10 SETTEMBRE 1797

IL GOVERNO PROVVISORIO DECRETA

Art. 1. LE CASE DENTRO IL RECINTO DELLE VECCHIE E NUOVE MORA, DI QUALUNQUE SPECIE, COMPRESSE LE BOTTEGHE, MAGAZZENI, O FONDI DI QUALUNQUE NATURA, SONO SOTTOPOSTE A CARICO DEI RISPETTIVI PROPRIETARI AD UNA IMPOSIZIONE DEL 10 PER 100 RAGGUAGLIATO.

SOPRA LA PIGIONE CHE ATTUALMENTE È PAGATA DAI RISPETTIVI CONDOTTORI, E DELLA QUALE SONO CAPACI A NORMA DELL' ESTIMO CHE DOVRA' FARSENE.

Art. 2. I PROPRIETARJ DELLE CASE MENTOVATE NELL' ARTICOLO PRECEDENTE NON POTRANNO ACCRESCERE LE PIGIONI DENTRO UN ANNO DA COMINCIARE DALLA PUBBLICAZIONE DEL PRESENTE DECRETO.

Ecco un provvedimento fatto in caso precisamente analogo al nostro. Il Governo ha ora imposto la tassa del 10 per 100 sui fabbricati, che è appunto quella che ora fornisce il pretesto allo sterminato aumento dei fitti di cui tutti si lagnano, e nel 1797 il Governo Provvisorio della Repubblica Ligure aveva fatto altrettanto. Ma allora il Governo prevede ciò che ora avviene, che cioè i proprietarj avrebbero cercato di rifarsi dell' imposizione sugli inquilini, e lo impedi; perchè non potrebbe farsi ora lo stesso da noi, ora che l'esperienza ha pur troppo giustificato i timori che aveva allora il Governo del 1797? Si dirà che la proibizione dell'aumento del fitto in questa legge è temporanea, ma anche temporanea era allora la tassa; mentre invece attualmente essendo definitiva la tassa dovrebbe pur essere stabile la limitazione della legge al rincarimento del fitto al padrone di casa. D'altrove si noti che allora la tassa era imposta sul reddito brutto, mentre ora è imposta sul reddito netto. Differenza considerevole!

Un altro facile espediente atto ad ovviare a questo abuso sarebbe poi quello di fissare con una legge la meta delle pigioni d'ogni casa, fondo o bottega, decretando per esempio:

« La pigione non potrà eccedere la rendita annua dei fabbricati dichiarata dal proprietario, e sulla quale è regolata o liquidata la tassa prediale sui fabbricati in virtù della legge relativa a questa tassa »

Questa legge infatti comprende i casi di disaffitto, manutenzione ed altre eventualità, e tassa il prodotto netto; dunque questo prodotto netto dichiarato dal proprietario sia la meta delle pigioni; ed ogni patto od eccesso sia punito e ridicibile.

UN LIBRO INTERESSANTE

« Mentre i tempi corrono sì tristi fra noi per la Religione, e si tenta ogni via per estinguerne nei cuori fedeli lo spirito (così dice il Canonico Penitenziere della Metropolitana Salvatore Magnasco) l' animo addolorato non può trovare migliore e più dolce conforto che affissare lo sguardo e fermarsi a contemplare quelle anime privilegiate che la Dio mercè si levano nel centro stesso del mondo, ed in mezzo alla corruzione del secolo, splendenti e ricche di rare virtù e di doni non ordinarii a guisa di bellissime palme cresciute nel deserto cariche d' elettissimi frutti. Quindi d' una di queste bellissime palme cresciute nel deserto del secolo ha voluto regalarci una Biografia lo stesso Reverendo Penitenziere Canonico Magnasco in un suo preziosissimo ed interessantissimo libriccino pubblicato coi tipi della Stamperia Casamara, ed intitolato *Memoria della vita e delle virtù della fu Signora Placidia Bianchi nata Pavese*, opera dedicata con tre pagine d' introduzione a quell' angelo di Cavaliere Rocco Bianchi illustre marito della virtuosa estinta. Oh l' amabilissimo Don Magnasco Penitenziere e Canonico della Metropolitana che ci ha fatto questo bel regalo!

Siccome però questo libro, non sappiamo per quale motivo, non venne posto in vendita, ma distribuito soltanto confidenzialmente alle anime pie reputate degne di leggerlo, fra cui beninteso è stata privilegiata anche la *Maga*, crediamo rendere un buon servizio al Cattolico, di cui è collaboratore, o certamente abbuonato il Canonico Magnasco, riportandone alcuni brani ad edificazione delle anime dei nostri lettori, mostrandoci loro, come dice il sullodato Canonico Magnasco, che anche in mezzo alle iniquità del mondo corrotto nascono e inuolano delle bellissime palme cariche di elettissimi frutti, e che queste nascono nel deserto... del Signor Cavaliere Rocco Bianchi!

Sappiate dunque che « era giunta Placidia all' età di 18 anni allorché venne chiesta in isposa dal Signor Cavaliere Rocco Bianchi di Genova. Le qualità religiose e morali di cui era dotata furono principal cagione per cui Placidia ponesse in lui grand' amore, e lo preferisse ad altri che le venian proposti. » Vedete che non fu poca fortuna pel Signor Rocco

Bianchi di poter giungere a possederla, e che fu debitore soltanto alle qualità religiose e morali di cui era dotato di vedersi preferito ad altri partiti. Impareggiabile Cavaliere! Fortunatissimo sposo!

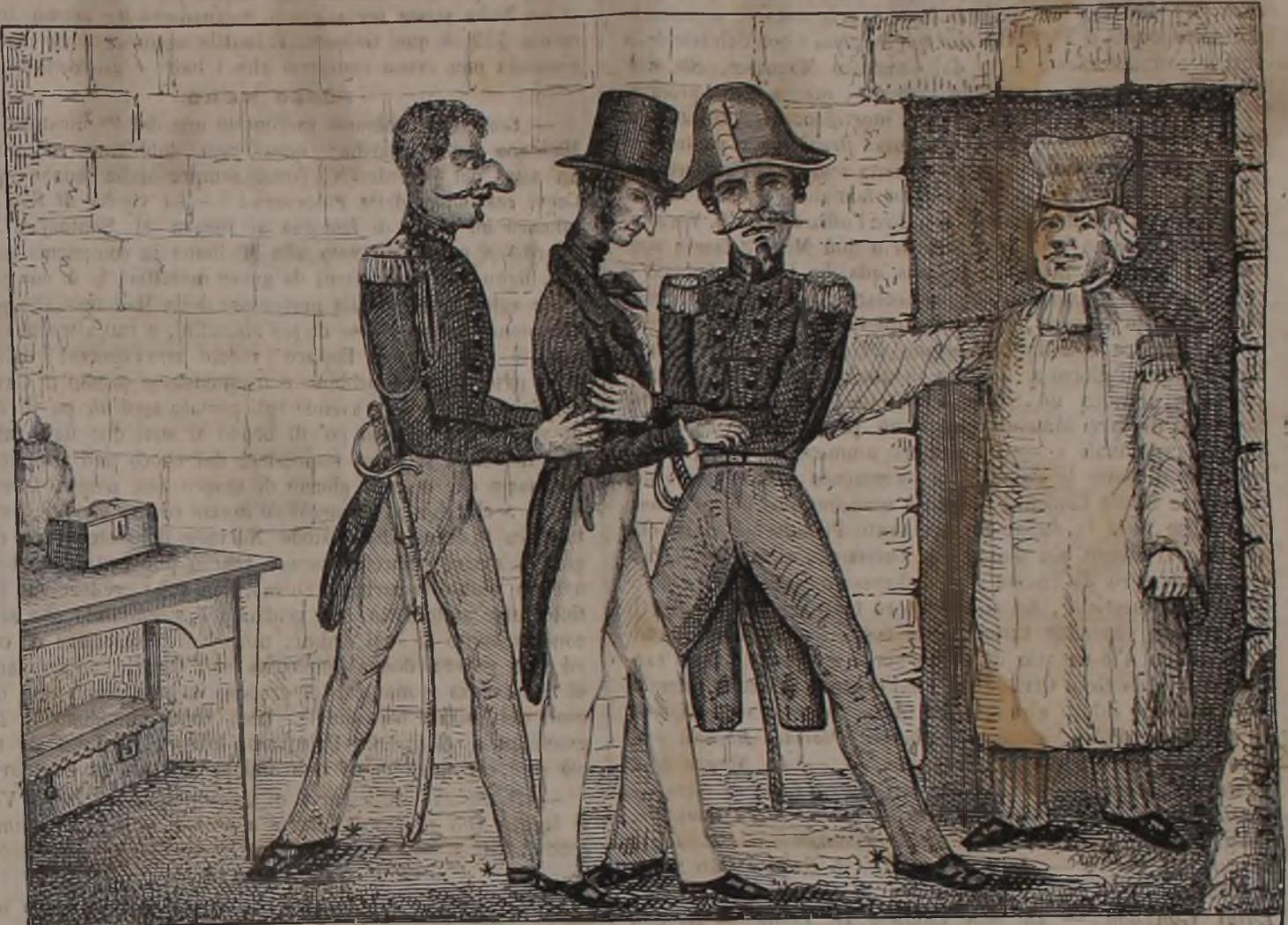
Tiriamo innanzi. « Allorché esisteva la pia Opera di Santa Dorotea sì utile alla educazione religiosa e morale delle povere zitelle, eletta anziana della sua Parrocchia vi si adoperò con gran zelo e carità. S' interessava altresì grandemente della Pia Società di S. Vincenzo de' Paoli, di cui il Signor ROCCO BIANCHI suo marito FU L' INIZIATORE in questa Città, e ne è tuttavia PRESIDENTE E MOTORE PRINCIPALE. Essa lo coadiuvò assai a principio coi consigli e coll' opera. Non contenta di ciò Ella bramava introdurre somigliante Opera di cristiana carità anche fra le donne, e vi riuscì in effetto iniziando, unitamente ad alcune Signore sue amiche animate dallo stesso spirito di carità, una Pia Società sotto gli auspici di N. S. della Visitazione e di San Vincenzo de' Paoli. » — Come vedete, la preziosa Memoria del Canonico Penitenziere Magnasco, non manca di farci delle importanti rivelazioni. Peccato veramente che non esista più la Pia Opera di Santa Dorotea sì utile alla educazione religiosa e morale delle povere zitelle! Peccato che sia stata soppressa dal Governo insieme al Decreto di espulsione dei Gesuiti! Manco male che l' amarezza di questa idea ci viene temperata dal pensiero che alla Pia Opera soppressa e così utile per formare delle san-tochie e delle bacchettone, sottentrò ora la Pia Società di San Vincenzo de' Paoli così utile per formare dei pinzocheri e dei baciapile, e che di questa il Signor Rocco Bianchi marito della defunta fu l' iniziatore, ed è tuttavia il Presidente e motore principale. Che Angelo d' un Cavalier Bianchi! Oh perchè gli uomini della sua fatta non sono più numerosi in Genova! Che cosa mancherebbe alla terrestre e celeste beatitudine dei Genovesi posti tutti sotto la protezione della Pia Società di San Vincenzo de' Paoli in mancanza delle Dorotee?!!!

Proseguiamo le citazioni della Memoria « Placidia Bianchi fu tutta intesa a privare d' ogni gusto e soddisfazione i suoi sensi, e a ridurre sotto il giogo dello spirito tutte le sue passioni senza veruna eccezione. Gli occhi e l' udito furono condannati a non più mirare e udire cose inutili, vane e curiose; all' odorato venne interdetto l' uso d' essenze odorose, di fiori od altre che il potesse dilettere; il gusto ed il tatto vennero sottoposti a dure privazioni e ad aspre penitenze. Placidia avea fatto un assoluto divorzio da tutti i divertimenti; fuggiva quanto potea le conversazioni e i trattenimenti oziosi » — insomma era un vero orso femmina.

Quanta virtù! Quanta felicità! Quanta consolazione! Veder una donna tutta intesa a privare d' ogni gusto e soddisfazione I SUOI SENSI! Vederla rinunziare all' organo della vista, dell' udito e dell' odorato! Vederla sottoporre il gusto ed il tatto a dure privazioni! E ciò che è più, vedere il di lei marito, il non mai abbastanza lodato Cavalier Bianchi rassegnato a tenersi una moglie ostinata a privare d' ogni gusto e soddisfazione i suoi sensi! Rassegnato a vederla sottoporre il gusto ed il TATTO a dure privazioni. Che sant' uomo! che pasta di zucchero d' un marito!

Non basta. « Il suo cibo era assai scarso, e si riducea alla pura necessità, usava privarsi delle cose più gustose e delicate, non prendea mai nulla fuori del tempo della refezione, per molti anni fino alla morte non mangiò frutta di nessuna sorta, e non bevette che acqua pura. Era rigorosissima nell' osservare i digiuni comandati ed altri di sua particolare divozione, benchè abitualmente ammalata, e non se ne dispensava nè anche quando era più travagliata dai suoi incomodi. Praticava pure di mortificare il gusto mescolando alle vivande polvere d' erbe amare, e castigare il suo corpo con discipline e cilizii ed altre maniere di penitenza. Tanto era l' amore che portava al patire, e tale il desiderio che ne sentiva che nulla pareale ogni strazio che successe della sua carne » — Oh donna veramente incomparabile! Oh esempio veramente da imitarsi, se imitarlo fosse possibile! E chi non si sente commosso ad una tale lettura? Mangiate poco, o lettori, mangiate il puro necessario, privatevi delle cose più gustose e delicate, non prendete mai nulla fuori del tempo della refezione, non mangiate mai frutta, bevete sempre acqua pura, come faceva Placidia Bianchi moglie del Presidente della Società di San Vincenzo de' Paoli; così spenderete meno, e vi assicurerete dopo morte una Memoria del Cano-

IL COMITATO.



L'Usurajo di Capitali in prigione



L'Usurajo di Case in Libertà

L. A. Harnig Genc.

nico Magnasco. È inutile; se volete far qualche cosa di meritorio a questo mondo, dovete portar tale amore al patirè, che nulla vi sembri ogni strazio che facciate della vostra carne. Flagellatevi, tanagliatevi, martirizzatevi, ammazzatevi a colpi di spilla, mettete nella minestra del fiele e dell'assenzio come la nostra Placidia per mortificare il gusto, in caso che non troviate della polvere d'erbe amare, soprattutto poi sottoponete il TATTO a dure privazioni e non dubitate della vostra canonizzazione fatta dal Canonico Magnasco. Sic itur ad astra, e non mica metaforicamente, ma in senso proprio.

Ma fin qui avete letto le sue mortificazioni; sentite ora un poco l'elenco delle sue ordinarie preghiere e particolari divozioni. Anche qui il quadro diventa sempre più confortante.

« Oltre la recita del Rosario in famiglia, Placidia fin dal principio del suo matrimonio usò dire l'ufficio della B. Vergine, ascoltava almeno una e d'ordinario più Messe, faceva ogni giorno l'orazione mentale, leggeva qualche libro spirituale e recitava altre orazioni di sua particolare divozione. Inoltre essa faceva molte Novene, cioè tutte quelle delle principali feste di N. Signore e della B. Vergine ed altre di molti Santi e Sante, tutti i giorni si metteva in qualche piaga (!) del Crocifisso e prendea un Santo a protettore per ogni mese, nè lasciava di fare almeno ogni anno privatamente da sé gli esercizi spirituali » — Oh sempre ammirabile Placidia! Oh modello di tutte le donne! Oh veramente degna moglie del Cavaliere Rocco Bianchi! Che cosa mancherebbe più al genere umano se tutte le donne fossero tante Placidie? È vero che non si avrebbero più donne che cucissero, stirassero, lavassero, facessero da cucina e si dedicassero alla direzione delle bisogne domestiche, ma si avrebbero tanti compensi spirituali da rendere superflue tutte queste cose. È vero che in tutto questo non v'è un atto di carità verso il prossimo tanto raccomandata da Gesù Cristo, ma v'è l'esempio del culto esterno!

Giungiamo infatti alla fine del libro, che cosa vi troviamo? Il Catalogo delle Novene che faceva Placidia Bianchi, ed eccolo per norma di tutte le anime pie — *Le Novene delle Feste del Signore, del Nome e del Sacro Cuor di Gesù — Quelle delle Feste della Madonna — Quelle di S. Giuseppe, della Festa, del Patrocinio e del Transito — Del Beato Sebastiano Valfre — Di S. Francesco di Sales — Di Santa Apollonia — Di Santa Margherita di Cortona — Di San Luigi Gonzaga — Di San Camillo De Lellis — Di San Vincenzo de' Paoli — Di Santa Maria Maddalena — Di Sant'Anna — Di Sant'Ignazio — Di Santa Giovanna Chantal — Di Santa Rosa di Lima — Della Beata Vittoria Strata — Di San Francesco d'Assisi — Di Santa Placidia — Di Santa Teresa — Di San Raffaele — Dei Santi e Morti — Di Sant'Andrea Avellino — Di San Francesco Saverio* — E basta così. — L'elenco è già ricco di ventisette Novene, e non c'è male. Il Numero 27 moltiplicato per 9 dà per risultato 243, e 243 giorni impiegati in Novene sono già qualche cosa; beninteso che noi siamo d'accordo con Magnasco (non il Maccellajo, ma il Canonico) che non si possono spender meglio.

I nostri ringraziamenti dunque a Don Magnasco che ci ha così edificato col suo libro e al Cavaliere Rocco Bianchi a cui auguriamo di far tutte le Novene della Moglie. I lettori poi traggano dai pochi brani della Memoria da noi riferiti tutti i vantaggi spirituali ch'essa ha prodotto sull'anima nostra!

GHIRIBIZZI

— Ci viene assicurato che fra i locatori che aumentarono straordinariamente il fitto, si è particolarmente distinto il Marchese, Maggiore della Guardia Nazionale, Consigliere Municipale, Deputato al Parlamento, ORSO SERRA, il quale si sarebbe limitato al tenue aumento del 50 per 100, annunciando ai suoi inquilini in una specie di Circolare, che per ora si limitava a questo poco, ma che fra tre anni si riservava a fare un altro piccolo aumento ai suoi inquilini in proporzione di quel primo, vale a dire probabilmente d'un altro 50 per 100..... Ce ne rallegriamo di cuore col Signor Marchese, Maggiore, Consigliere e Deputato ORSO SERRA!!!

— Nello stesso giorno in cui arrivava in Genova l'Illustre General Pepe, una spia Austriaca conosciuta andava ad alloggiare nella medesima Locanda. Tant'è il bravo Generale è destinato ad essere perseguitato dalle spie, così dalla Borboniche come dalle Austriache! Segno che è un uomo che fa paura alle Polizie.

— I Giornali della Polizia di Napoli gongolano dalla gioia per darci il grato annunzio che il Re di Napoli fu festeggiato ed acclamato freneticamente dai Galeotti nella sua visita al Bacino di raddobbo. Ne eravamo sicuri che al Re di Napoli non mancavano le simpatie... dei Galeotti... beninteso ad eccezione di quelli condannati per delitto politico.

— Nella stessa occasione il magnanimo Re graziosamente 559 di quei Galeotti. È inutile aggiungere che in quella amnistia non erano compresi che i ladri e gli assassini.

POZZO NERO.

— Giovedì ne abbiamo raccontato una del Predicatore della Madonna della Guardia; quest'oggi dobbiamo raccontarne un'altra del Custode. Ne fanno sempre delle nuove questi Corvi reazionari della Polcevera! — La vigilia di San Bartolomeo un padre di famiglia si recava al Santuario della Guardia a portar un voto alla Madonna in compagnia di due suoi figliuoletti testè usciti da grave malattia, la di cui guarigione egli attribuiva alla protezione della Madonna. Ciò prova abbastanza quanto fosse di pie abitudini, e tutt'altro che eretico, il pover' uomo. Eppure (vedete stravaganza!) egli doveva passare per Giacobino e frammassone presso il Custode del Santuario! Infatti avendo egli portato seco un po' di carne di vitello per fare un po' di brodo ai suoi due figli tuttora convalescenti, si udiva rispondere dal cuoco dell'Ospizio del Santuario che essendo giorno di magro non poteva fare del brodo a chicchessia, ancorchè lo avesse veduto morire, poichè tale era l'ordine del Custode. Nè valse il rassegnarsi a mangiar di magro; giacchè essendo venuto più tardi il Custode e avendo veduto la carne in cucina, non volle credere che il rifiuto fosse stato fatto, ma gridando e strepitando che si era contravvenuto ai suoi ordini, minacciò di scacciare il cuoco ed una povera donna impiegata nell'Ospizio accagionandoli di connivenza a mangiar di grasso, mentre erano più innocenti dell'acqua battesimale. Ecco come intendono la Religione questi Gufi della Polcevera. Intanto l'effetto di tutto ciò si è che quell'uomo non anderà mai più al Santuario.

— Dicesi che sulla porta di un Santuario vicino a Voltri si legga: *Qui si dicono Messe a trenta soldi!* I commenti sono inutili.

COSE SERIE

— Ci scrivono da Chiavari che quel Signor Sindaco nella sua qualità di perpetuo Fabbricere e Notaro del Santuario dell'Orto, testè radunava il Consiglio Comunale proponendo di spedire a Torino una caudata Deputazione per sollecitare l'approvazione del pasticcio testamentario dell'Avvocato Giuseppe Bontà che a fronte di molti parenti più poveri che ricchi, intese sciupare il suo patrimonio a pro delle mura di detta Opera credendo suffragare l'anima sua. Ma la giustizia del Governo non abbisogna di sollecitazioni, e il Consiglio saviamente non annui.

— Ci viene assicurato che domani avrà luogo una Serenata sotto le finestre dell'Albergo della Croce di Malta, dov'è alloggiato l'Illustre Generale Guglielmo Pepe. È questo un tenue tributo di stima che Genova e l'Emigrazione pagano al canuto eroe Calabrese, al valoroso difensor di Venezia. È Genova che in quelle armonie manderà un fraterno saluto al Leone incatenato della Regina dell'Adriatico. Ma il Leone di San Marco risorgerà un'altra volta. Ne siamo sicuri!

— Il giorno 25 corrente veniva citato nanti il Tribunale di Polizia Nicolò Gasparino, oste sulla Piazza dei Lavezzì, per contravvenzione alla Circolare Pernati. Malgrado le acciecite difese del Procuratore del preteso contravventore, il Procuratore Fiscale conchiudeva per la condanna del Gasparino alla multa di Ln. 15 ed al carcere sussidiario di giorni 7. Il Tribunale in data del 27 corrente eludendo i più desiderj del Fisco non annuiva alla chiesta pena, ma lo condannava all'ammonizione ed alle spese. Ciò prova che la Circolare Pernati continua a fare la consolazione dei bottegai. Viva Pernati!!!!

— Abbiamo letto sulla Gazzetta Piemontese il collocamento a riposo dell'egregio Ingegnere Bancheri. È una vittima immolata all'idolo dell'onnipotente Maus. Bancheri era Italiano, Maus Belga; fra un Italiano ed un forestiero è naturale che dovesse soccombere l'Italiano!

G. CARPI, Gerente Resp.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Clascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

AGLI ABBUONATI

Come fu annunziato con apposito Manifesto, il Numero della *Maga* di Martedì non poté pubblicarsi per ragioni indipendenti dalla Direzione. Gli Abbuonati non dovranno però risentire alcun danno dalla mancanza di quel Numero, e ne saranno compensati in seguito colla pubblicazione d'un Numero straordinario.

Onde smentire le voci corse, ed impedire che venga ingiustamente attribuita ad altri un' odiosità che non gli appartiene, dobbiamo dichiarare che il Fisco non ebbe alcuna parte in questo ritardo.

LE NUOVE CIRCOLARI PERNATI

Chi l'avrebbe mai detto che dopo la Circolare sulle botteghe, la Circolare contro le petizioni dei Preti, la Circolare sulla Guardia Nazionale, la Circolare sulla Pubblica Sicurezza ec. ec. ec. il Padre Roothaan Pernati avrebbe trovato ancora argomenti da scrivere altre Circolari? Eppure è così, precisamente così. Che vena inesauribile ha il Padre Pernati!

La fregola delle Circolari dura tuttavia nel nostro Reverendo Padre, e dura piuttosto con recrudescenza, coll'unico divario che prima le rendeva di pubblica ragione, mentre ora ha preso l'espedito di farle segrete, forse sperando che la segretezza delle Circolari lo salvi dalla pubblicità delle fischiate che finora accolsero in coro tutti i suoi parti. Quanto è mai semplice il Reverendo Padre Pernati!

E sapete voi ora quale è il soggetto delle gravi elucubrazioni del nostro Ministro spegnimoccoli? Su che si sta stillando ora il cervello? Sul modo d'impedire l'ingresso in Piemonte a tutti i *Napoleoni piccoli* usciti dalla penna del celebre Vittor Ugo. Mi spiego. Leggete le seguenti parole della Voce nel deserto, e giudicate:

" Non c'è porta, non c'è finestra, non c'è buco alla frontiera per cui abbia potuto introdursi in Piemonte un piccolo Napoleone. Protettore dei piccoli, ordinò il grande Pernati con una ottava o decima Circolare a' doganieri, gendarmi, apparitori, guardie e agenti di ogni specie, di non lasciar passare nemmeno un topo senza rigorosa perquisizione e senza aver prima ben bene accertato che il topo non è Napoleone.

" Vedete quanto è servizievole il Signor Pernati! Non gli bastò, per obbedire agli ordini della legazione di Francia, di metter divieto all'introduzione d'un libro che combatte la tirannide per sostenere la libertà; egli volle porre tutti i suoi segugi a disposizione del signor ambasciatore, e tanto è abile a fiutare, a frugare, a perquisire, a spiare, a sorprendere,

che, mentre nella stessa Francia i Napoleoncini entrano a migliaia, non poterono in Piemonte penetrare sin qui che in miniatura coll'aiuto del magnetismo e sulle ali di Farfarello. È terribile il sig. Pernati quando vuol servire i preti e i diplomatici; faranno fede in eterno della sua gloria le botteghe dei rigattieri in giorno di festa e i piccoli Napoleoni in tutti i giorni della settimana. "

Non siete convinti dopo questa lettura che l'operosità del Reverendo Padre Pernati in fatto di Circolari, non è punto scemata? Ed aggiungete che non è punto variata non solo in quantità, ma in qualità, vale a dire che se le altre Circolari Pernatiche erano bestiali, questa non manca di essere bestialissima. Infatti che cosa volete di più sciocco di questa crociata contro *Napoleone il piccolo*? Che il Governo facesse vietare *pro forma* l'introduzione di quel libro nello Stato, dopo la famosa Legge De Foresta, era cosa naturale, poiché si tratta di un'opera in cui si fa una certa apologia del capo di un Governo estero per vero ben poco edificante, ma che un Ministro Piemontese dovesse poi mettervi tanto calore nell'impedirla, facendosi, come si suol dire, bruciar gli occhi colle cipolle altrui, ed obbligando i nostri Doganieri a fare il birro per conto d'un altro Governo, mettendo sotto sequestro tutti i piccoli Napoleoni che facessero capolino dalla frontiera, questa poi è una così solenne baggianata che non poteva cadere in mente che al Reverendo Padre Pernati glorioso restauratore delle Costituzioni del 1770 e dei Regolamenti del Beato Paolucci. Che cosa otterrà infatti il nostro Reverendo Padre colla sua Circolare segreta? D'impedire a lungo l'introduzione in Piemonte del piccolo Napoleone? (parlo del libro). No davvero; ciò è impossibile. I libri proibiti entravano sotto La Margherita, ed entreranno anche adesso, e sarà tanto maggiore l'avidità di leggerli quanto sarà maggiore la cura di proibirli. Di farsi un merito col Governo di Sua Altezza Imperiale e Reale? Povero Pernati! E se un Librajo dello Stato giungendo ad averne una copia (ciò che non è difficile) e vedendo le ricerche che si fanno del libro lo ristampasse? Allora invece della responsabilità dinanzi alla diplomazia Napoleonica di aver lasciato entrare nello Stato un libro stampato all'Estero, bisognerebbe aver quella assai più grave d'una ristampa in casa nostra. Ecco dunque dove si risolve la sapienza politica del Padre Pernati. Sapienza da convento e nulla più.

Ma il nostro Articolo s'intitola *le nuove Circolari Pernati*, e finora non abbiamo parlato che di una. E l'altra? Per l'altra poniamo per ipotesi che Pernati avesse scritto alle Autorità di Genova, onde sapere i nomi di tutti gli in-

tervenuti ai funerali della madre di Mazzini, principalmente se Emigrati, che cosa ne direste? Anche questa Circolare segreta non sarebbe un capo d'opera? Lazzari, Luciani, Tosi, ove siete? Pernati vi ha superato.

Intendami chi può, che m'intend'io

I voti del *Cattolico* e dell'*Osservatore* saranno esauditi.

TOM POUCE...

— Siete voi andato a veder *Tom Pouce*?

— Che domanda! Lo vedo tutti i giorni ai Tribunali, e quando non lo vedo ai Tribunali lo vedo al Municipio...

— Capisco benissimo che cosa volete dirmi, ma intendo parlarvi d'un altro *Tom Pouce*. Voi infatti mi parlate del *Tom Pouce* di Genova, ed io vi parlo del *Tom Pouce* Americano.

— Si tratta però sempre di un nano...

— Sicuro. In ciò siamo pienamente d'accordo.

— Lo stesso nome lo dice, poichè *Tom Pouce* significa uomo pulce.

— E allora uomini pulci i nostri protagonisti lo sono tutti e due.

— Va bene; ditemi dunque qualche cosa del *Tom Pouce*, cioè dell'uomo pulce Americano.

— Vi contenterò; sappiate che l'Ammiraglio *Tom Pouce*...

— Capperi! Levatemi una curiosità. È dunque anche Ammiraglio il nostro *Tom Pouce* Americano?

— Sicuramente. Guardate i cartelloni Teatrali, guardate i biglietti d'ingresso, e vi vedrete sempre sopra la qualificazione d'Ammiraglio accanto al nome di *Tom Pouce*.

— E il modo e la ragione di quest'Ammiragliato sapreste indicarmeli?

— Veramente non saprei. È una interrogazione che m'imbarazza.

— È forse Ammiraglio degli Stati Uniti d'America?

— Non crederei; gli Stati Uniti d'America non sogliono amare di farsi governare dai nani. In tal caso sarebbe più probabile che fosse Ammiraglio Francese eletto dal Presidente Bonaparte... Infatti da qualche tempo i nani fanno fortuna in Francia.

— Tanto più dopo la pubblicazione del libro di Vittor Ugo intitolato *Napoleone il piccolo*... volete dire, non è vero?

— Silenzio; ricordatevi della legge Deforesta.

— Parlo del libro, Signor mio, e non di Napoleone il grande... Presidente.

— Dite benissimo, ma non facciamo digressioni.

— D'altronde il titolo d'Ammiraglio non porta mica con sé l'obbligo di esserlo. Vi pare? Se ciò fosse potete credere che D'Auvare sarebbe Ammiraglio?

— Non c'è che dire, ma veniamo a bomba, vi ripeto.

— Cioè a D'Auvare o a Bonaparte?

— No, a *Tom-Pouce*! Come diavolo-c'entra qui Bonaparte?

— Va bene; eccomi dunque a *Tom-Pouce*.

— Che cosa ha fatto nella sua prima rappresentazione al Carlo Felice il nostro Ammiraglio?

— Ha rappresentato il Re dei pasticci, beninteso rappresentando egli la parte del protagonista.

— Il Re dei pasticci? Ma se io fossi come il *Tom-Pouce* di Genova protesterei contro il *Tom-Pouce* Americano.

— E perchè?

— Perchè in fatto di pasticci il *Tom-Pouce* di Genova non teme concorrenza di sorta, e ha diritto alla preferenza sopra tutti gli Ammiragli del mondo.

— In tal caso vi sarebbe il *Tom-Pouce* figlio che potrebbe dare scacco-matto anche al padre. Infatti dopo il solenne pasticcio di quel certo Articolo sul *Cattolico* pei funerali della madre di Mazzini.....

— Avete ragione. Ma vi dico ancora una volta che non si tratta qui nè di *Tom-Pouce* padre, nè di *Tom-Pouce* figlio Genovesi; il nostro dialogo si aggira tutto sul *Tom-Pouce* Americano.

— Va bene. Tornando dunque al *Tom-Pouce* Ammiraglio, vi dirò che questo Re dei pasticci vuol comandare così dispoticamente sui propri sudditi, vale a dire sui pasticci, che pretende nientemeno di impedire ad una Guardia Francese valentissima gastronomica di divorarne una batteria ch'essa si va schierando dinanzi.

— Che sia una delle Guardie attuali del Presidente? Infatti da qualche tempo a Parigi, nell'armata come nei Palazzi dell'Eliseo e delle Tuglierie non si pensa che a mangiare ghiottonerie, e di pasticci v'accerto io che se ne intendono.

— Questo non lo so, e non voglio saperlo, ma so però che il nostro *Tom-Pouce* Ammiraglio vuol impedire alla Guardia Francese di soddisfare la propria pasticciessa ghiottoneria, e vi riesce a meraviglia.

— Vuol dire che *Tom-Pouce* è più fortunato della Francia, la quale non può impedire a chi so io di mangiar dolci a sue spese.

— E d'altri colla politica! Parliamo di *Tom-Pouce*, v'ho già detto.

— Me ne ricorderò. E questo Re dei pasticci sapete voi d'onde fa capolino? Indovinate!... Da un pasticcio!...

— Da un pasticcio? Vuol dire che sta tutto in un pasticcio, e che è alto come un pasticcio. Non si può negare che il nome d'uomo pulce gli sia bene appropriato.

— No davvero. Egli è alto 72 centimetri, cioè 28 centimetri meno d'un metro. Come vedete, si tratta della statura d'un ragazzo a sei anni, ed aggiungete ch'egli esce dal pasticcio con armi e bagaglio, spada, coda e parrucca, e insegne d'Ammiraglio. Vi par poco?

— Non ho bisogno d'altro per aver un'idea della sua grandezza.

— Uscito poi dal pasticcio comincia a difendere la sua giurisdizione, vale a dire i suoi pasticci, dalle usurpazioni della Guardia Francese col romperle tutti i piatti sopra la testa.

— Il complimento non è troppo lusinghiero.

— I nani son tutti così. In fine costringe alla fuga la Guardia Francese e si dispone a discendere dalla tavola per inseguirla, ma il nostro Ammiraglio di 20 anni per farlo ha bisogno d'una scala, e solo coll'ajuto di essa riesce a guadagnare il Palco Scenico.

— Una scala per discendere da una tavola? Non c'è male.

— Prima però di discendere dà una prova del suo peso e del suo volume, sedendosi, indovinate dove?

— Sopra un pasticcio?

— No, sopra un bicchiere.

— È un trono di nuovo genere.....

— Da re dei pasticci. Disceso quindi a terra, incomincia una serie di piccole astuzie e di piccoli dispetti verso la perseguitata Guardia Francese, che se non sono sempre spiritosi, più d'una volta fanno ridere. Gli mette in mano la scopa invece del fucile...

— Ecco uno scherzo che mi piace. Oh quanto starebbe meglio la scopa che il fucile in mano a tanti soldati Francesi... per es. a quelli dell'armata d'occupazione a Roma!...

— Si nasconde dietro le seggiole, dietro i tavolini, dietro i tappeti, dietro i sofà, e v'accerto io che se si dura fatica a vederlo quando è in mezzo al palco scenico, quando poi si appiatta dietro a qualche cosa diventa affatto invisibile.

— M'immagino che più d'una signora fra le spettatrici si sarà augurata di avere degli amanti di quella statura in tutte le circostanze critiche da poter nascondere colla stessa facilità come, quando e dove le tornerà opportuno.

— Non saprei; posso assicurarvi però che, o per questo, o per qualunque altra cagione, le donne erano quelle che simpatizzavano di più pel nano Ammiraglio.

— Non me ne stupisco, perchè le donne preferiscono sempre gli uomini nani agli altri (s'intende per simpatie Platoniche!). Chi ha letto l'Ariosto lo sa. Esiste un certo proverbio intorno ai nani che li rende cari alle donne.

— Basta; per tagliar corto vi dirò che *Tom-Pouce* e la Guardia Francese si sfidano a duello, e che il nostro Ammiraglio della statura di 72 centimetri si batte come un eroe.

— Per burla beninteso! E chi vince in ultima analisi?

— Diamine! Il nano!

— E chi soccombe è la Guardia Francese?

— Sicuro. E vi par questo il tempo che debbano vincere gli uomini e rimaner sconfitti i nani? E ciò dopo il colpo di stato del 2 Dicembre? Mentre è Ministro Pernati? Mentre in Francia.....? il resto ve lo lascio pensare a voi. Scusatemi, ma questa è una domanda fuori di proposito.

— Avete ragione, *mea culpa, mea culpa!*

— *Tom-Pouce*, ferisce l'avversario prima nelle gambe, poi nel deretano, quindi nel ventre, e ponendogli un piede

Indietro! Voi portate una merce di contrabbando



sul petto agita la spada in segno di trionfo fra gli applausi degli spettatori.

— Viva *Tom-Pouce*! Almeno non si può negare che quantunque nano mostri un coraggio da gigante, a differenza di tanti altri nani d'oggiorno che trionfano stando chiusi nel loro Palazzo e facendo ammazzar gli altri per conto loro.

— M'avete prevenuto. Sapete infatti che cosa ho conchiuso, e che giudizio ho pronunziato all'uscire dal Teatro dopo aver veduto *Tom-Pouce*?

— Sentiamo.

— Che valgono assai meglio i nani fisici che i nani morali, perchè *Tom-Pouce* diverte il Pubblico, mentre gli altri tormentano il popolo; perchè *Tom-Pouce* ha la statura piccola, mentre gli altri hanno piccolo il cuore ed il cervello; perchè egli è un Re dei pasticci in scena, mentre gli altri fanno dei pasticci nei Parlamenti, nelle reggie e nella Diplomazia; perchè *Tom-Pouce* è un Ammiraglio da Teatro, ma non porta ad investire nessun Bastimento, mentre gli altri sono Ammiragli davvero, e rovinano la Marina della loro patria; perchè egli non tratta cattive cause, non iscrive articoli sul *Cattolico*, non manda rapporti a Torino, non isfida cinicamente l'opinione pubblica, ma si contenta di farsi vedere e d'esser veduto. Ecco la moralità ch'io traggio dall'aver veduto l'Americano *Tom-Pouce*.

— Dite bene: viva dunque l'Ammiraglio *Tom-Pouce*!

GHIRIBIZZI

— Dicesi che il Macellajo Magnasco voglia protestare contro il Canonico Penitenziere, Professore di Teologia ec. ec. Salvatore Magnasco pel noto libro ascetico intorno alla Signora Placidia Bianchi moglie del Cavaliere Rocco Bianchi *iniziatore e motore principale* della Società di San Vincenzo de' Paoli. La protesta si fonderebbe principalmente sulla circostanza che il Macellajo Magnasco ha sempre venduto della buona *scottona*, mentre il Canonico Magnasco colla sua *Memoria* ha spacciato per *scottona* della pessima *vacca*. Appena sarà redatta ci affretteremo a pubblicare quest'importante documento contemporaneo così onorevole pel Canonico Penitenziere Magnasco, venditore di *Vacca*...

— Ci viene raccontato che quando l'Ammiraglio *Tom-Pouce* arrivò a Venezia, la Polizia l'obbligò a lasciare all'ufficio dei passaporti il suo spadino d'Ammiraglio, essendovi il divieto di portar armi per chicchessia. Che il Comandante Austriaco temesse che con quello spadino *Tom-Pouce* potesse tentare una rivoluzione? La cosa non ha nulla d'incredibile; dopo che l'Austria ha fatto processare un pappagallo, può aver paura di *Tom-Pouce*.

POZZO NERO.

— Domenica (29 Agosto) avevano luogo a Sestri Ponente le così dette *Casaccie* per la decollazione di San Giovanni Battista con una pompa ed uno sfarzo d'oro e d'argento di cui non si era da qualche tempo veduto l'eguale. Vi erano Pellegrini e Pellegrine, Confraternite, Preti e Frati, Maddalene ec. ec.; vi era insomma quanto si poteva desiderare dal *Cattolico* e dal Parroco di Sestri *poco Reverendo Canessa*. Che ne dite? Negli ultimi anni che precedettero lo Statuto, l'assolutismo aveva almeno avuto il buon senso di proibire quelle poco edificanti parate di Chiesa, le quali non si risolvevano (tutti possono attestarlo) che in rappresentazioni teatrali (vere profanazioni), in cui la Religione era l'ultima cosa che si avesse in mira, e il lusso, la pompa, la gara di portare i *Cristi*, le orgie ed i bagordi erano la prima; rappresentazioni teatrali che terminavano le più volte con disordini e risse sanguinose. Oggi invece il Governo Costituzionale le permette, e poi il *Cattolico* griderà che pei Cattolici non c'è libertà? Ma sotto l'assolutismo aveva egli questa libertà?

— Si racconta a Genova questo fatto. Un cotale teneva molte galline nel giardino di certi Frati che hanno il Convento verso le porte della P... I Frati ed il Guardiano aveano intimato al padrone di levarle. Il padrone si rifiutava, i Frati insistevano. Allora sapete che cosa diceva ai Frati il padrone delle galline: « Signori Padri, sapete che cosa ho l'onore di dirvi? O tenete nel giardino le mie galline senza alcuna osservazione; altrimenti se mi costringerete a levarle, io farò sapere a tutto il mondo il numero delle vostre *CELLE* (beninteso quelle del Convento... Signor Fisco), e dirò chi va e chi viene di giorno e di notte dal vostro Convento. Son vo-

stro vicino e so quel che dico. » A questa intimazione perentoria i Frati stettero zitti, e continuarono a tenersi in giardino le galline, le quali attualmente vi si trovano. I commenti al lettore.

COSE SERIE

— Martedì (31 Agosto) un drappello di donne zitelle e maritate della Marina accompagnavano al cimitero di Staglieno la salma d'una giovane loro amica. Tutti i Cittadini contemplavano inteneriti e commossi un tale spettacolo, e molti fra essi piangevano. Il *Cattolico*, che va declamando contro i frutti del liberalismo, si specchi in questi fatti e vi mediti sopra. Ecco la vera carità Cristiana, ecco un tributo di lagrime sincere, e di preghiere in suffragio degli estinti che muovono dal cuore e che non si pagano. Si facevano queste cose ai tempi di Padre Minini e dei conciliaboli del Beato Leonardo?

— Al nostro Ufficio sono ostensibili un pugno di fagioli cotti, di quelli che ci vien detto darsi da mangiare nell'Albergo dei Poveri agli infelici ricoverati. Sarebbe impossibile trovarne di qualità più infima, o fa fremere il pensare che mille seicento disgraziate creature siano condannate a pascersi di simili immondezze. Noi non vogliamo certo di ciò accagionare la Superiore Amministrazione, di cui conosciamo le rette intenzioni, ma s'invigili per Dio un po' di più al vitto di quegli infelici, che pure avrebbero diritto ad un decente trattamento colle rendite che possiede quella pia Opera. In nome dell'igiene e dell'umanità non si diano loro cibi insalubri che non si darebbero ai giumenti!

DICHIARAZIONE

Mi vien fatto credere che le parole inserite nel Num. 93 della *Maga* in data del 19 Agosto relative ad un giuocatore di pallone che avrebbe tacciato di ladri coloro che intervennero al funerale della madre di Mazzini, potessero essere allusive a me.

Io protesto che se qualche parola meno considerata uscì dal mio labbro intorno a quella dimostrazione, non ho mai inteso di porre in dubbio la moralità e probità delle persone che vi presero parte; e se qualche osservazione ad esse offensiva fu da me fatta, intendo di ritirarla.

Conosciuto da lungo tempo per amore ai principj liberali, non posso che applaudire a quella dimostrazione, ed attestare tutta la mia stima per coloro che pagarono quell'ultimo tributo alla madre di colui che forma l'orgoglio di Genova.

Genova, li 30 Agosto 1852.

GIUSEPPE FAVARO.

Torino, 12 Agosto 1852.

ONORANDO SIG. DIRETTORE DELLA MAGA,

Il mio cuore, di troppo avvelenato dalla sciagura, sente il bisogno di sciogliere un voto di gratitudine, ma nol può come vorrebbe, essendochè par che ogni gentil pensiero (tanta è la tristezza!) si perda nel dolore e mi sfugga. Chi pena non sogna che pene, e impronta anco alle parole il carattere dell'anima. Io mi trovava colpito da fiera malattia, il pianto de' figli chiedenti invano conforto, una misera compagna, che soffocava i cocenti sospiri, per più non attristarmi, e penuria di tutto, era un quadro ben più acerbo delle atroci desolazioni che l'Alighiero invenne entro gli abissi. Un desiderio mi faceva anelare la fine di tanti mali, altro e più fervido li formava dal ripensare all'avvenire dei figli, e mi rendeva spaventevole la morte, ma intanto... penuria di tutto!! Sopravvenne qual Angiolo l'Italiana Paolina Castiglioni, in compagnia del non meno Italiano suo marito Capitano Morin, del Regg.º Real Navi, che io non conosceva, e che ignoro donde apprendessero la mia desolazione, e con un sorriso puro e bello quanto l'avvenire d'Italia, di tanto beneficio furon larghi alla sventura, che ne' miei figliuoletti si ricordano perennemente come il Genio della patria carità. Vorrei in pegno di gratitudine... ma Ella, Onorando Sig. Direttore, sopperirà meglio per me, quindi voglia fare, pregola, una condegna parola di sentita riconoscenza in nome del

Riconoscentissimo

G. V. e. r.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguin.

LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)	Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Lm. 2. 80.		TRIMESTRE . . . Lm. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 3. 50.		SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.		ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		
Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.		

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

UN NUOVO SCHIAFFO

DELLA CURIA ROMANA AL MINISTERO

Mentre il nostro Ministero sta inginocchiato colla faccia a terra e colle braccia incrociate sul petto ai piedi della Curia Romana come un delinquente che aspetti la propria sentenza; mentre accarezza, adula e blandisce il Clero, e non sa mai porgergli sopra la mano che con una delicatezza straordinaria, chiedendogli prima di toccarlo mille scuse dell'incredibile audacia, e mettendosi i guanti gialli per rendergli meno acerbo il proprio contatto; mentre la Circolare contro le petizioni avverse al Matrimonio Civile fatta per frenare i Preti si risolve in una ridicola spavalderia, in un fuoco di parata, in un vasetto d'olio pei gonzi, in un'ironia pei liberali; mentre la Circolare sull'osservanza delle feste fatta per dare un'offesa ai Preti, è eseguita di giorno in giorno con sempre crescente rigore, ed i Carabinieri e le Guardie di Pubblica Sicurezza che potrebbero assai più utilmente adoperarsi contro i malfattori, sono messe in volta senza requie per dar la caccia ai eufettieri ed ai pizzicagnoli che hanno l'impertinenza di tenere aperta qualche *fessura* delle loro botteghe in contravvenzione alle Costituzioni del 1770 e ai regolamenti del Beato Paulucci; mentre nessuno ardisce di mettere in istato d'accusa, al pari di qualunque altro Cittadino, i cinque Vescovi della Savoia che osarono di pubblicare una dichiarazione da Casri e da Ottentotti, sfidando il Governo, minacciando scomuniche, chiamando bastardi i figli e concubine le mogli di coloro che si mariteranno civilmente; mentre diciamo, siamo spettatori di tutto ciò, la Curia Romana forbisce ed aguzza le armi, e a tutte le condiscendenze del nostro Ministero risponde con uno... SCHIAFFO! Ecco che cosa si guadagna a mostrarsi docili ed ossequenti cogli arroganti; gli arroganti si credono forti tuttavolta che si vedono a fronte di uomini deboli, e li trattano sempre con fiero cipiglio e con quell'aria di superiorità con cui chi si crede il più forte tratta il più debole. È ben naturale che a petto dei timidi appaiano eroi gli insolenti! Il mondo, diceva Napoleone (non il piccolo, ma il grande!), è di chi se lo piglia, e se non se lo pigliano i meticolosi, i prudenti, i moderati, gli uomini dell'altalena, coloro che accendono una candela al diavolo ed una a Sant'Antonio volgendo le spalle alla fortuna e rinunziando a trar partito dagli errori e dall'ostinazione degli avversari, bisogna

per forza che se lo prendano i Corvi della Curia Romana: gli scuojattoli di Sacristia, i calabroni di Convento, gli uomini che chiamano infame la patria e maledetta l'Italia, e che se mancano d'ogni altro coraggio possiedono almeno in grado eminente quello dell'impudenza.

Ecco intanto lo SCHIAFFO. Lo schiaffeggiatore è il Cardinale Antonelli nipote di Gasparone e patrono di Nardoni. Esso ci è partecipato dall'*Univers*, dalla *Patria*, dall'*Armonia* e dal *Cattolico*, Giornali ufficiali dei suddati Nardoni ed Antonelli. Lo schiaffo è dato al nostro Ministero in forma di lettera diretta all'Arcivescovo di Chambery.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE,

« Rende a me ben gradita ogni occasione di corrispondenza con V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} la particolare stima che nutro a di lei riguardo, ispiratami dalla cognizione del molto di lei zelo (*e che zelo!*) per la causa della Religione e della Chiesa (*leggi della S. Bottega delle dispense, delle pubblicazioni, dei certificati di matrimonio ecc.*) in mezzo alle *calamitose* vicende (*e come calamitose... per la S. Bottega!*) onde l'una e l'altra sono da gran tempo travagliate in cotesto regno (*beninteso per la legge Siccardi, ed ora per la legge sul matrimonio*).

« Un documento ben proprio a dimostrare la episcopale sollecitudine (*per la suddata S. Bottega*) della S. V. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}, come pure dei ragguardevoli Vescovi suoi suffraganei (*è naturale che ci sia qualche cosa anche pei quattro suffraganei*) si ebbe poco stante nella Dichiarazione (*quel capo d'opera di moderazione che tutti sanno*) da loro pubblicata in proposito dell'*infuosto* (*peccato!*) progetto di legge sul matrimonio, che fu materia di clamorosa discussione nel Parlamento di Torino (*che i Deputati invece di parlare abbiano gridato?*) con esito quanto oltraggioso (*bunh!*) alla Chiesa.

ALTRETTANTO INDEGNO DI UNA NAZIONE CATTOLICA (*qui Antonelli comincia ad alzar la mano*). In tal documento, come anche nell'altro inteso all'eguale scopo per parte dell'Episcopato Piemontese (*era giusto che non si dimenticassero anche i venticinque mu.... Monsignori Piemontesi*) Sua Santità fu ben lieta di ravvisare l'unanime impegno del Venerabile Corpo Episcopale in perfetta conformità (*perfetta! capite?*) alle viste del Capo della Chiesa Cattolica intorno ad un progetto che fin dal primo suo apparire non ha potuto non eccitare L'ALTA DI LUI RIPROVAZIONE. (*cecco giù lo schiaffo, e senza misericordia*). Del resto ec.

Roma, 14 Agosto 1852.

G. C. ANTONELLI

(nipote del brigante Gasparone.)

Che ne dite? Non vi pare che lo schiaffo sia ben sonoro, e tale da lasciare l'impronta delle cinque dita sulle guancie Ministeriali? E ciò mentre i nostri Ministri si lusingavano che i Vescovi del Piemonte e della Savoia avessero ecceduto il mandato del Papa per effetto d'uno zelo poco prudente? E ciò mentre essi avevano perfino fatto stampare sui loro Giornali che il progetto di legge Boncompagni non aveva prodotto nessuna sinistra impressione sull'animo di Pio IX, e che le escandescenze dei Monsignori potevano considerarsi come l'opera di Generali indisciplinati, ribelli agli ordini del Generale in capo? Che la parola d'ordine non era già partita da Roma, e che i voti dei Vescovi non rappresentavano che la propria opinione e non quella del Papa?

La delusione non poteva proprio essere più sconsolante! Tanti sogni svaniti! Tante beate illusioni scomparse! E per giunta uno schiaffo così sonoro sulla faccia a tutti i nostri sei Ministri, compreso Cibrario colle sue croci e Pernati colle sue Circolari, e uno schiaffo dato ai Ministri per conto del Papa dalla mano d'Antonelli nipote di Gasparone? C'è proprio da dar del capo nelle muraglie.

Eppure sta bene; la cosa va pe' suoi piedi; e il nostro Ministero non potrebbe esclamare se non che *marito potimur*. Infatti quante volte noi dovremo ancor ricantare ai Signori Ministri che colle mezze misure non si governa il mondo, che il sistema dell'altalena è il sistema della paura, che una mezza freddezza con Roma equivale ad una rottura completa, che toccata la coda al serpe conviene schiacciargli la testa se non si vuol morire avvelenati, che Roma vuol tutto o niente e non transige, che i Preti o bisogna lasciarli stare o ridurli all'impotenza? Sa il nostro Ministero quale sarebbe il miglior mezzo di fare l'interesse dello Stato e di provvedere alla dignità propria, e di farsi sparire dalla guancia l'impronta del solenne schiaffo che in mezzo alle giaculatorie del Padre Pernati, gli ha regalato Antonelli scrivendo una lettera di congratulazione ai cinque Vescovi che avrebbero dovuto esser messi sotto processo all'indomani della pubblicazione della loro sfida?

Lasciare da parte tutti i riguardi e tutte le meticolosità; spiegare arditamente il vessillo della libertà di coscienza, e farsi tosto propugnatori dell'abolizione del primo articolo dello Statuto alla riapertura del Parlamento; riformare il progetto di legge sul matrimonio foggiandolo sulla legge Francese, e separando assolutamente il Sacramento del contratto, rendendo soltanto obbligatorio il secondo e abbandonando il primo alla coscienza dei Cittadini; procedere alla soppressione di molti Conventi inutili alla cura delle anime, fomite d'ozio e di vizio, e d'aggravio alla società; distruggere la Circolare Pernati; permettere ad ogni cittadino di adorare liberamente Dio a; diminuire il numero dei Vescovati, a dir vero strabocchevole presso di noi in proporzione dell'esiguità dello Stato; a tutti i Vescovi fanatici e faziosi far quello che fu fatto a Fransou e Marongiu, sebbene più legalmente, oppure (anche meglio) ciò che la Repubblica della nuova Granata fece al Vescovo di Bogota; proteggere il basso Clero, per la maggior parte liberale, contro l'alto Clero tutto indistintamente reazionario, e in capo a tutto affrettare più che potesse nella nuova Sessione l'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI, onde ridurre il partito clericale all'impotenza, e toglierli l'albagia ed il primo mezzo di far la guerra alla libertà, la ricchezza. Ecco che cosa dovrebbe fare.

Fate il Clero povero e mettetelo al salario del Governo, e il Clero diventerà più docile, più mansueto d'un agnello. Se il Governo ritornerà assoluto, il Clero non potrà mai essere più retrogrado di quello che lo è al presente, e poco vi avremo perduto. Se il Governo resterà Costituzionale, il Clero diventerà affezionato alla Costituzione per forza, per l'osso del collo. E non per questo la Curia Romana potrà verso di noi mostrarsi più implacabile di quello che ora lo sia, mentre al Ministero resterà il merito di aver avuto l'energia di compiere molte riforme politiche e religiose, e ciò senza alcuna possibile nota d'avventatezza, essendo giustificato dalle esorbitanti pretese e dalla intrattabilità della Curia Romana.

Ma già noi perderemo il fiato, non è vero, come lo abbiamo perduto fin qui tutte le volte che abbiamo eccitato il Ministero a spiegare un'energia di cui non è capace?

Ebbene, Signori Ministri. Continuate sempre sullo stesso

piele; tenetevi il vostro schiaffo, e buon prò vi faccia. Proseguite pure a leccare e a gettarvi nella polvere dinanzi alla Curia Romana. Non dubitate; lo schiaffo che avete ricevuto non sarà già l'ultimo, come non è il primo; Antonelli ha una mano pesante e sa schiaffeggiare in regola. Preparate l'altra guancia ed aspettate. Non dovrete aspettare a lungo!...

GHIRIBIZZI

— ERRATA-CORRIGE. In uno dei passati Numeri abbiamo detto che il Signor Orso Serra, Marchese, Consigliere Municipale, Maggiore della Guardia Nazionale, Deputato, uno dei nostri patrizi, padre dei poveri, aveva aumentato il fitto ai suoi inquilini del 50 per 100. Ora ci giunge una lettera corredata di nomi e cognomi, cifre ed altre indicazioni, che è inviata a rettificare la nostra prima asserzione, assicurandoci che il Marchese, Consigliere Municipale, Maggiore della Guardia Nazionale, Deputato e padre dei poveri, Orso Serra, si è limitato per ora all'aumento del 70 per 100, riservandosi, come abbiamo già detto, ad un altro piccolo aumento proporzionato da farsi fra tre anni. Questa lettera ci fa osservare altresì che le case del padre dei poveri, Deputato, Consigliere Municipale, Maggiore della Guardia Nazionale e Marchese, Orso Serra, poste nella Strada Serra, essendo di recente costruzione devono godere ancora per molti anni dell'esenzione trentenaria dalla tassa. Ci affrettiamo a fare (sotto riserva) questa rettificazione al nostro primo articolo a maggior gloria ed onore del Marchese ORSO SERRA, Deputato, Maggiore, Consigliere, Marchese e padre dei poveri!!! Così sia.

— Ci vien pure assicurato che nell'aumento dei fitti si sia molto distinto il Marchese MAR. Facciamo anche a lui i nostri complimenti. Ci viene pure parlato assai favorevolmente del fratello del Signor Orso Serra, il Marchese GIAN CARLO SERRA. Non ci dimenticheremo neppure di lui.

— Fu notato che alla prima rappresentazione di *Tom-Pouce*, i palchi del Carlo Felice, che si sa appartenere quasi tutti alla nostra aristocrazia, erano affollatissimi. La cosa si spiega facilmente; la nobiltà Genovese (fatte le debite eccezioni) ha sempre avuto tutta una straordinaria simpatia per NANI! Ogni simile ama il suo simile.

POZZO NERO

— I Bonzi della S. Bottega non sapendo cosa studiare di nuovo, han posto mano a scrivere lettere anonime a tutti quelli che conoscono d'opinioni liberali, chiamandoli *infami*, *Ministri del Diavolo*, amici degli *scellerati Emigrati* perchè persistono a non fidarsi della clemenza Imperiale-Borbonico-Papale che li amnistiava, per rimanere fra noi a *corrompere il popolo*. Tali lettere terminano tutte col ritornello: *se non vi convertirete vi pugnaleremo!* Viva la mansuetudine di questi Bonzi! Li avvertiamo però che perdono il loro tempo, perchè le loro lettere fanno tutte la strada... della latrina.

— Un nostro corrispondente di Diano Marina così ci scrive: « Cara Maga, abbi pazienza, ma questa volta i Preti ed i Frati ti hanno messo nel sacco. Tu infatti sei sempre solita a dire che i Frati ed i Preti fanno tutto per interesse, cioè per la S. Bottega; sappi invece che nell'occasione dell'ultimo Giubileo celebrato in Diano Marina, si trovò un Padre Cappuccino tanto caritatevole che regalò trenta o quaranta soldi, somministratigli beninteso dai Fabbri, a tutti quei Campagnuoli che andavano a confessarsi da lui. Eppure lo stesso Cappuccino era uno di quelli che tu chiameresti retrogradi, perchè minacciava fulmini, terremoti, incendi, devastazioni, carestie, diluvio d'acque e di fiamme sopra le città in cui vi è libertà di stampa, e in cui mentre è ancor calda la legge Siccardi si parla già della legge sul Matrimonio Dunque tu vedi che non è vero che tutti i Preti reazionari diventino idrofobi per amore della S. Bottega. Che cosa possono fare di più che dar dei denari a quelli che si confessano da loro? » Confessiamo che il nostro corrispondente ha ragione, e dinanzi ad un cosiffatto argomento ci dichiariamo vinti e battuti, tanto più che non si potrebbe nemmeno dire (Dio ce ne guardi!) che i Contadini di Diano fossero indirettamente eccitati a confessarsi colla speranza di buscarsi quei trenta o quaranta soldi....

— A proposito di Frati dobbiamo avvertire un Frate niente angelico assiduo frequentatore delle adunanze di alcuni Parroci

Un nano ed un Gigante.



Un duello fra Tom-Pouce e Zebedeo 1°.

e di alcuni Frati della razza più nera, che si tengono sulle mura della Città nella Chiesa di S. Margherita (dove si manipolano i più virulenti Articoli del *Cattolico*), che i pescatori di quelle vicinanze vedono mal volentieri certe loro tenere occhiate al sesso femminile. Diavolo! Le colonne del *Cattolismo* trasformarsi in diavoli tentatori? Ciò non va bene, tanto più che a qualcheduno di quei gelosi pescatori potrebbe venire in capo di rompere la canna od il salario sulle corna d'uno di quei diavoli; e allora? mio Dio! quale scandalo!

— Sempre nuovi fasti dei Corvi della Guardia! I Preti di quel Santuario tutti affigliati alla setta *Cattolica*, obbligarono i rivenditori di medaglie, abitini ed immagini della Madonna che tenevano bottega ambulante sul Monte a sfrattare immediatamente ed a chiuder bottega, intendendo di aver essi soli il diritto di **VENDERLI** come soli ed assoluti padroni del Monte senza concorrenza di sorta. Ma questa non è mica bottega, dirà il *Cattolico*, sebbene non si tratti nè più nè meno che di un mercante che fa guerra all'altro, e che vuole scacciarlo per restar solo a **VENDERE** una **MERCE**! Questo è disinteresse, questa è religione, questo è amore della Madonna!... Ipocriti! Trafficatori e profanatori del tempio di Dio, tacete! la vostra religione è la borsa; voi non avete altro Dio che l'oro, e noi combattendo voi, combattiamo i nuovi Farisei che vorrebbero trascinare nel fango la Religione, di cui si dicono difensori e Ministri.

— Ci viene assicurato che si vada ora propagando in Genova la Società femminile cosiddetta *Fate bene fratelli*, volgarmente del *Biscottino*, Società d'origine ed influenza Gesuitica, che penetra nelle famiglie, ne spia tutte le azioni e risorse, le quotizza, e spinge le sue affiliate a periodiche contribuzioni settimanali spesso in pregiudizio de' bisogni domestici. Del prodotto di queste offerte non si conosce la destinazione; Dio voglia abbiano buon fine. Crediamo però necessario l'intervento e la vigilanza dell'Autorità sullo scopo ed azioni di questa segreta Società.

COSE SERIE

— Nell'ultimo Numero abbiamo fatto parola del vitto poco salubre che viene ammannito ai Poveri nell'Albergo. Siamo ora pregati di far menzione delle spese che cagiona all'Albergo il servizio ecclesiastico, così spirituale come corporale. Ecco la nota che ci vien data per sicura, ma che noi non garantiamo, lasciando all'Amministrazione di quella pia Opera di smentirla in caso che fossimo stati indotti in errore

Un Parroco costa annualmente	Ln.	1,800
Quattro Cappellani costano	"	4,000
Un Prefetto Ecclesiastico	"	1,200
25 Sorelle del Rifugio a Ln. 528 ciascuna	"	14,100
Chierici, Manutenzione della Chiesa, funzioni ecc	"	10,000

Totale Ln. 31,100

Ci pare, a dir vero, che la spesa di 31 mila franchi fatta per la santificazione delle anime dei poveri albergati, mentre si danno loro a mangiare dei fagioli della qualità di quelli che furono recati al nostro Ufficio, sia *alquanto* eccessiva. Infatti che si provveda allo *spirito* dei poveri sta bene, ma che vi si provveda con più di 30 mila lire di provvigione strappate dalla bocca di quegli infelici, questo veramente è un po' troppo. Si potrebbe conciliare benissimo la santificazione dello spirito con un po' più d'economia; e un po' più di *pane materiale*, soprattutto di qualità meno inferiore, e un po' meno di *pane spirituale*, vale a dire meno ben pagato, farebbe molto più onore all'Amministrazione, ed empirebbe molto più la pancia ai Poveri dell'Albergo. Anche un po' più di *pane intellettuale* non sarebbe superfluo, e un po' più di cura allo stato igienico dei Ricoverati, i quali portano nella persona l'impronta d'una vecchiezza precoce, sarebbe utilissima. Che ne pare all'Amministrazione? Del resto torneremo sull'argomento, più specialmente sul numero e sui salari degli Impiegati civili del Pio Stabilimento.

— A proposito dell'Albergo dei Poveri ci previene una lettera del Signor Tomaso Bixio Economo di quell'Ospizio, in cui si contesta che la qualità dei fagioli posti per mistura nella minestra dei Ricoverati sia infima e cattiva, come venne detta da noi, e in cui s'invita con molta gentilezza

il Direttore della *Muga* a recarsi in persona all'Albergo dei Poveri nell'ora della distribuzione della minestra per verificare se ciò sia vero. Noi siamo grati al Signor Bixio dell'invito gentile ed ufficioso a noi fatto a questo fine, ma non possiamo che invitarlo noi pure alla nostra volta, come abbiamo invitato ognuno nell'Articolo precedente, a volersi recare al nostro Ufficio per verificare la qualità dei fagioli, e vedere se siano dell'Opera o no. A noi furono presentati per tali da alcuni Ricoverati, alla presenza di testimoni, ed è perciò che abbiamo fatto i loro reclami di pubblica ragione. Se ciò fosse un inganno, desidereremmo vederlo appurato.

— Fra i padroni di casa che meritano particolare elogio per non avere aumentato nè punto nè poco il prezzo dei fitti ai loro inquilini sul rinnovamento delle locazioni, ci vennero indicati il Marchese Fabio Pallavicini e il Marchese Lamba Doria. *Unicuique suum*; sebbene si tratti di due Marchesi non troppo liberali, la giustizia vuole che li nominiamo con plauso, e li proponiamo ad esempio agli altri. D'altronde fra il Marchese, Maggiore *cc.* Orso Serra liberale che aumenta il 70 per 100, ed i Marchesi Pallavicini e Doria *codini* che non accrescono un soldo, abbiamo il *codinismo* (confessiamo il nostro torto) di preferire i due ultimi *codini* al primo liberale. *Mea culpa, mea culpa!*

FESTA NAZIONALE DI NOVI

Domenica avrà luogo a Novi una di quelle Feste Nazionali che commuovono tutte le fibre del popolo. Circa ottocento Guardie Nazionali di tutto lo Stato converranno a fraterno banchetto per cementare il patto d'unione che deve stringere fra di loro tutti i Militi Cittadini d'ogni Provincia dello Stato, Militi tutti della gran Patria, l'Italia! Il pranzo è dato più specialmente dalla Guardia Nazionale di Novi a quella di Gavi in attestato di gratitudine per le fraterne accoglienze fatte da quest'ultima a quella di Novi in occasione d'una passeggiata militare fatta dalla Milizia Novese a Gavi. V'interranno però Deputazioni di Guardia Nazionale di tutti i seguenti Corpi — di Genova — di Torino — di Sampierdarena — di Alessandria — di Acqui — di Tortona — di Voghera — di Stradella — di Ovada — di Sale — di Casteggio — di Serravalle — di Capriata — di Pozzolo — di Arquata — di Basaluzzo — di Codevilla — di Cassano Spinola — oltre poi un gran numero di Militi Nazionali non compresi nelle Deputazioni, ma invitati privatamente, o che v'interranno volontariamente, e che saranno del pari accolti con esultanza. Vi sarà ballo al Teatro, albero di cecagna, palloni areostatici, fuochi ed illuminazione della Città. In una parola sarà una di quelle Feste di cui è soltanto capace il generoso slancio di un popolo in onore di un principio, di cui l'entusiasmo ufficiale delle feste che si fanno in Francia in onore di un uomo non possono offrire alcun esempio. Ma non precipitiamo giudizi e congetture.

I nostri lettori avranno i minuti ragguagli della Festa, tostochè essa avrà avuto luogo, essendo il nostro Redattore nel numero dei Militi eletti da ciascun Battaglione per far parte della Deputazione che deve rappresentare la Guardia Nazionale di Genova al pranzo di Novi.

Genova, 26 Agosto 1852

Il sottoscritto Contabile del Comitato dell'Emigrazione Italiana in Genova dichiara che il debito di Genovesi lire cinquantuna e soldi cinque, Ab. L. 51. 05, come risulta dal rendiconto del cessato Comitato verso questo stesso Comitato per altrettanti riscossi e non versati a carico del Segretario dell'Associazione degli Operai, non è a carico del Sig. Gerolamo Astengo e Serafino Rolandi, ma sibbene d'altra persona. Tanto a richiesta dei predetti Signori Astengo e Rolandi in data del 25 Agosto corrente.

LUIGI SCHIAFFINO.

DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.

LA M M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	5.	50.
ANNO	"	10.	50.
A domicilio più	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

LA FESTA NAZIONALE DEL 5 SETTEMBRE IN NOVI

Abbiamo promesso nello scorso Numero di raggiugnare i nostri lettori della Festa Nazionale che doveva aver luogo a Novi, Domenica 5 corrente, e ci facciamo ora col senso della più intima soddisfazione a mantenere la nostra promessa.

Settecento e più Guardie Nazionali di pressochè tutte le Provincie dello Stato si trovavano in quel giorno raccolte nella Città di Novi a godere dell' amplesso fraterno a cui le aveva chiamate la generosa e patriottica Guardia Novese, nell' occasione in cui si affrettava a rendere alla Guardia consorella di Gavi gli attestati di fraterno affetto da questa ricevuti in una passeggiata militare.

Il numero dei Militi intervenuti basterebbe di per sè solo a darci un' idea della Festa e dello spirito che la informava e la suggeriva. Infatti settecento Guardie Nazionali radunate a fraterno convegno da tutte le Provincie dello Stato, a simbolo di unione e di fratellanza fra tutti i Cittadini armati, non sono argomento abbastanza solenne di festa, soggetto di nobili e sublimi speranze, di patrie aspirazioni, di forti concetti, occasione di un' eloquente manifestazione dell' idea nazionale?

Nulla varrebbe però a descrivere l' espansione, la spontaneità, la cordialità, e diremo quasi il fraterno abbandono che la informò e la diresse. Se la Festa poteva farsi più bella e più grandiosa di quello che la rendeva il sublime proposito che la ispirava, i generosi Militi di Novi potevano farlo soltanto colla squisitezza di sentire che li distingue. La più viva gioia era scolpita sul volto di tutti; l' ospitalità non fu mai meglio sentita e meglio interpretata; le Deputazioni delle diverse Guardie Nazionali e la Compagnia dei Militi di Gavi a cui era principalmente consacrata la Festa, furono colme di tanti onori e di tante gentilezze che mancherebbero le parole ad esprimere la gratitudine e l' emozione dei festeggiati. Tutta la Città era parata a festa, dappertutto si scorgevano archi di trionfo, iscrizioni, statue e segni simbolici, innumerevoli bandiere tricolori con e senza croce, trofei, e le tre bande Nazio-

nali di Novi, d' Ovada e d' Alessandria; sembravano tornati i bei giorni dell' unione e della fratellanza che resero sì cara e memorabile l' epoca del 48.

Nel 5 settembre Novi rassomigliava ad un campo di battaglia. Vi si vedevano Guardie Nazionali di Genova, di Torino, d' Alessandria, di Tortona, di Voghera e di tutti gli altri Comuni da noi indicati nello scorso Numero. Quelle d' Alessandria soprattutto attiravano gli sguardi dei Cittadini per la molteplicità delle proprie assise, vedendovisi uniformi di Linea, di Cavalleria, Artiglieria e Bersaglieri, insomma di tutti Corpi Speciali di cui fu privata Genova, non sappiamo in forza di quale esclusione. Fu osservato con universale rammarico che mancavano alla Nazionale riunione le Deputazioni delle Guardie Nazionali d' Asti e di Casale, ma possiamo assicurare che più grave del nostro fu il rammarico dei nostri ospiti Novesi ai quali parve inescusabile una tale dimenticanza, sebbene fosse pur troppo innocente ed inavvertita. Specialmente i Militi di Casale furono avidamente cercati fra le numerose assise Nazionali, poichè se v' ha Milizia Cittadina che abbia suggellato coi fatti i patrii propositi di odio allo straniero, è dessa quella di Casale che sotto le mura della propria Città provò che non invano feriscono i moschetti dei Cittadini, e che anche la Guardia Nazionale, che gli uomini senza patriottismo irridono e riguardano come inutile Corpo di parata, può divenire all' occasione sgomento dell' Austria, inciampo a veterani soldati. E ciò sia detto, poichè dai bravi Novesi ne avemmo l' incarico, a guisa di riparazione per una casuale ed abbastanza deplorata dimenticanza.

Ad un' ora pom. dopo l' incontro della Guardia di Novi con quella di Gavi, l' Intendente, il Sindaco, le varie deputazioni delle Guardie Nazionali invitate, e i Militi di Gavi e di Novi si recavano sulla spianata ov' era disposto il Padiglione del pranzo, pregiato disegno del giovine Architetto Rivera. Le tre bande Nazionali accennate d' Alessandria, di Novi e d' Ovada, collocate sopra di un poggio innalzato nel mezzo del vastissimo padiglione, alternavano marziali ed applaudite armonie. Tutte le Milizie del regno si davano in quel punto il bacio della fratellanza e dell' amore. Sublime momento! Fortunata ed invidiabile Città di Novi cui toccò prima dopo gli infortuni del 48 di rinnovare simili esempi d' unione e di

riaprire la piena di quegli affetti che gli scettici ed i codardi diceano per sempre esaurita colla catastrofe di Novara!

Non ancor terminato il pranzo cominciavano gli evviva ed erano pronunciati molti discorsi. Parlò l'Intendente, parlò il Sindaco di Novi e di Gavi, parlò il Maggiore del Battaglione della Novese Milizia, l'Avv. De Giorgi, parlarono tutti i Capi delle Deputazioni delle Guardie Nazionali convitate, e presero la parola molti altri Militi. Noi non defrauderemo alcuni degli oratori del meritato elogio, ma non possiamo celare che ci fecero particolare impressione le robuste parole dell'Avv. De Giorgi a cui in tanta parte debbesi il concepimento e l'esecuzione della Festa, come pure quelle dell'Intendente Signor Galli, il quale tessè assai acconciamente e con molta dignità le lodi della Nazionale Milizia senza mistura di servili adulazioni o di bislacche ammonizioni da Padre Spirituale. E non faccia meraviglia se noi lodiamo un Intendente; noi lodiamo il bene dovunque lo troviamo, e non nasconderemo neppure al Governo che l'impressione prodotta in noi e in tutti i nostri vicini dal discorso e dalla condotta dell'Intendente di Novi, fu questo solo che se tutte le Superiori Autorità politiche delle altre Città dello Stato lo assomigliassero, il Governo farebbe assai meglio il proprio interesse. Fu pur letta dal nostro Redattore, Membro della Deputazione della Guardia Nazionale di Genova, dopo una breve allocuzione, una Poesia analoga alla circostanza, intitolata *La Speranza*. Un senso di delicatezza, che tutti comprenderanno, ci vieta di portar giudizio sul merito di questa Poesia. Diremo però, non come giudici, ma come narratori, che un applauso ardente, unanime e prolungato ne accolse quasi ogni strofa, e numerose voci ne chiesero ad alta voce la stampa; e ciò diremo non già per frivola vanità, ma perchè più ai principii emessi nella poesia che al merito di essa, e più a Genova che a noi considerammo rivolti quegli applausi.

Finito il pranzo aveva luogo sulla piazza del Duomo il divertimento popolare già da noi annunziato dell'Albero della Cuccagna; alla sera la generale illuminazione della Città, e la Festa da Ballo in teatro, per un terzo a beneficio degli Asili d'Infanzia, per un altro a beneficio dell'Ospedale e per un altro a pro dell'Emigrazione, poichè nessuna colletta era stata fatta nel corso del pranzo, onde non paresse che le patrie offerte a tal uopo, che dovevano essere del tutto volontarie, si volessero moralmente imporre.

Tralascieremo altri minori ragguagli. Crediamo bastino questi a fornire un'adeguata idea della Festa Nazionale di Novi, di questo 5 settembre del 1852 che noi abbiamo invano tentato di descrivere e che starà lungamente impresso nell'animo di tutti i Militi Nazionali che vi parteciparono. Dovremmo ora rivolgere alcune acerbe parole di rimprovero ai Consiglieri Comunali di Novi che a somiglianza di altri illiberali Municipj così mal secondarono il patriottismo e lo zelo del loro egregio Sindaco Martelli e della benemerita Guardia Novese, ma non vogliamo amareggiare la gioja dei nostri lettori col racconto di mene poco onorevoli dopo tanti e sì giusti encomi, e preferiamo tacere abbandonando quei Consiglieri alla nobile vendetta... dell'oblio.

Chiuderemo però col dire: mentre la piccola Città di Novi ha dato un così splendido esempio di fratellanza e di magnificenza, Genova la SUPERBA che fa?

Non potendo quest'oggi per mancanza di spazio soddisfare al voto dei nostri lettori pubblicando la Poesia LA SPERANZA, letta dal nostro Redattore al pranzo di Novi, essa verrà inserita nel prossimo Numero.

LA MARINA GENOVESE

Mentre la nostra Marina da Guerra, posta sotto influenze eminentemente anti-Genovesi, va ogni giorno più decadendo dal glorioso seggio da essa finora occupato presso tutte le Marine del mondo, troviamo in un Opuscolo del Sig. Alberto Paroldo, testè uscito alla luce ed in vendita presso il Librajo Boeuf, una preziosa enumerazione delle più illustri gesta della Marina Genovese nell'ultimo periodo della sua esistenza prima dell'annessione della Liguria al Piemonte; enumerazione che finora non esisteva che oralmente e per tradizione, ma che non era ancora registrata in un libro per riempire una grande lacuna rimasta nella nostra Storia marittima. Questi fatti ci dimostrano abbastanza che finchè il comando delle forze marittime Genovesi fu affidato a GENOVESI, la nostra Marina si coperse di gloria, e meritò plauso sopra tutte le Marine rivali, come oggi ancora lo riscuote senza contrasto la nostra Marina Mercantile, e che se in epoche più remote la Marina Militare Genovese fu prima fra tutte coi Biagio Assereto, coi Lamba Doria, cogli Andrea Doria, cogli Spinola ec. non fu punto inferiore all'antica fama negli ultimi fatti coi nomi in questo libro registrati, nomi e fatti che precedettero l'epoca infausta dell'influenza Piemontese nell'organizzazione delle nostre forze navali come delle nostre forze terrestri. Legga il popolo e veda di quali atti d'eroismo, anche in tempi recentissimi, furono capaci i Capitani Marittimi Genovesi che ora con superbo disprezzo si pospongono a pochi Nobili nati lungi dal mare oltr'Alpe ed oltre Appennino. E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni.

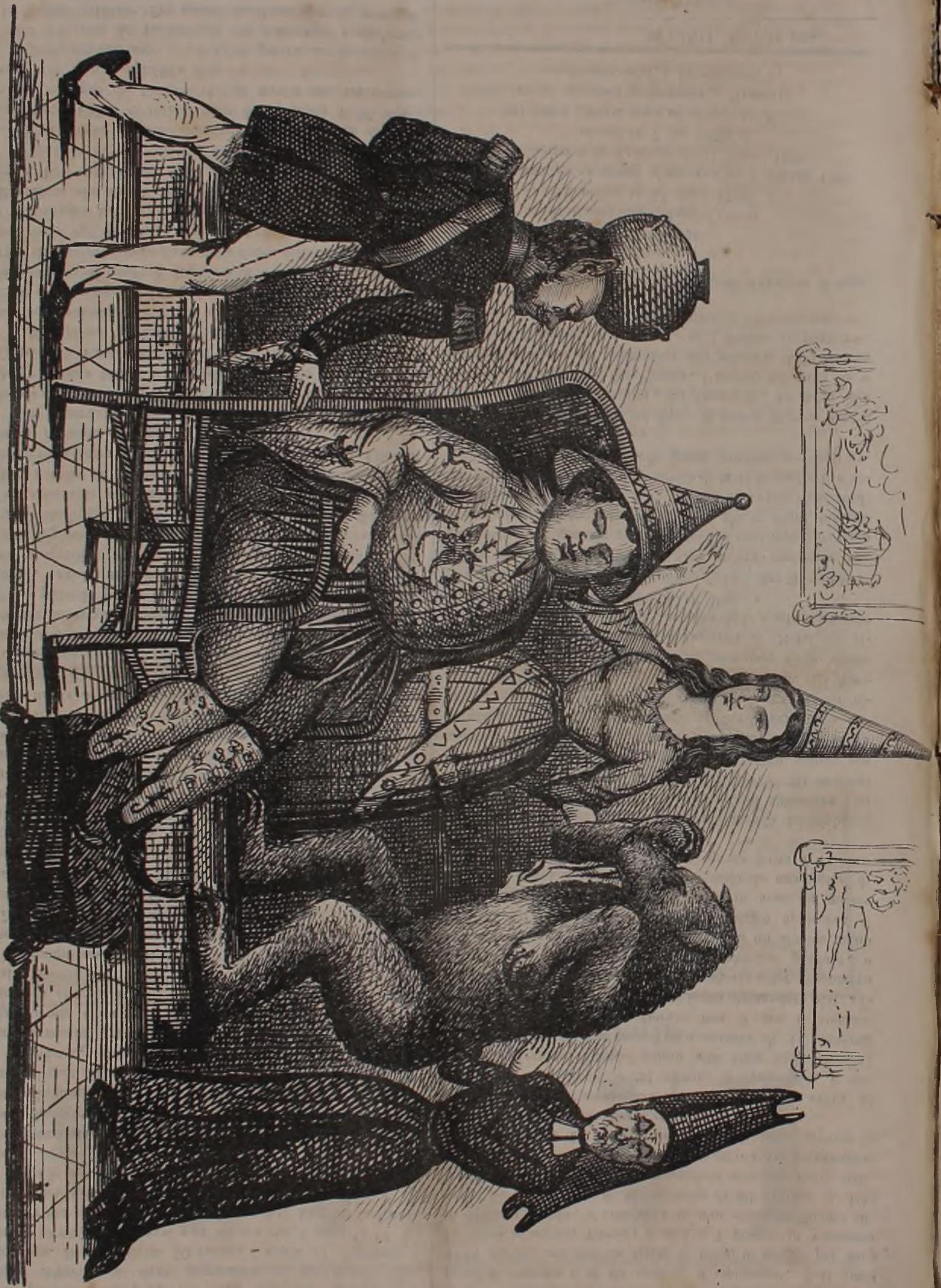
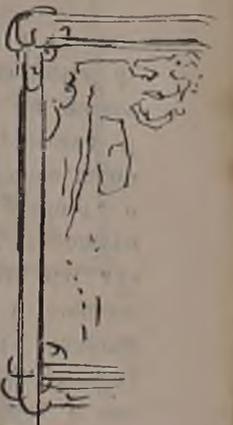
« Nell'anno 1765 ed alli 17 d'ottobre la nave mercantile Genovese il *S. Francesco di Paola* comandata dal Capitano Domenico Castellini, navigando con pieno carico da Genova per Cadice, venne assalita da sette grossi corsari Algerini, una fregata e sei sciabecchi. Nè venne per ciò meno il coraggio all'eroe Genovese, il quale abbordato da tutte le parti, si difese con tale costanza e valore, sostenendo ben sette ore di combattimento, che uno dei sciabecchi assalitori affondò, un altro s'incendiò e gli altri malconci si ritirarono. Il Castellini riportata una così bella vittoria continuava liberamente il suo viaggio. La nave Genovese era armata di 26 cannoni da 8 in batteria e di 6 da 4 sul cassero, con 80 uomini d'equipaggio e 130 passeggeri, ed ebbe 80 tra morti e feriti. La divisione Algerina portava 174 cannoni e 2000 e più uomini d'equipaggio, ed ebbe 600 tra morti e feriti »

« Il bravo Castellini in premio d'un fatto così egregio veniva dal Governo della Repubblica di Genova fregiato di spada e bastone, ed onorato del titolo di Magnifico. »

« D'una prova di tanto valore degna dei tempi eroici (chi lo crederebbe?) non rimane altro attestato che una canzone popolare trivialissima che è in bocca dei cantastorie, ed una incisione rappresentante il fatto, che dedicava al Castellini un amico suo, e che giace ignorata o dimenticata fra i cenci di qualche rigattiere! »

« L'anno 1780 ed alli 16 di giugno la capitana delle galere di Genova comandata da Giacomo Demarchi trovandosi sull'alture della Bordighiera, s'incontro in un sciabecco Algerino armato di 26 cannoni e 180 uomini di ciurma, comandato dal terribile corsaro Mustafa Reis, che abbordò e fece arrendere dopo un fiero combattimento di parecchie ore. Degli Algerini 50 furono i morti e 37 i feriti, dei Genovesi 7 i morti e 16 i feriti. »

« Le due galere *Raggio* e *S. Giorgio* capitanate da Giovanni Domenico Botto imbarcato sulla *Raggio* avente sotto gli ordini suoi Pier Tommaso Clavarino che comandava la *San Giorgio*, l'anno 1788 ed alli 11 di agosto, nelle acque di S. Remo investivano il Sciabecco Algerino *Clanche* (Uccello)



Un Idropisia.

comandato dal Reis Aly Galipoli armato di 26 cannoni e da 150 persone d'equipaggio, e dopo una lotta sanguinosa il legno Algerino si dava prigioniero ai due minori legni Genovesi. Degli Algerini 50 furono i morti ed altrettanti i feriti, mentre i Genovesi non ebbero che 9 morti e 17 feriti. Primo a saltare all'abbordaggio dell'Algerino fu Matteo Ricci gentiluomo di poppa della galera il *S. Giorgio*. »

» Fra le molte azioni di coraggio fatte dal capitano Tommaso Bollo, brilla fra le altre bellissima quella che operò trovandosi Comandante della Polacca Genovese *Nostra Signora della Misericordia*. Egli era ancorato nel golfo di Rosas nel mese di giugno dell'anno 1789, allorchè veniva assalito da due galeotte Algerine, dalle quali non solo valorosamente si difendeva, ma che poneva in vergognosa fuga, dopo aver loro arrecato gravissimi danni. Proseguiva poscia il suo viaggio alla volta di Genova, dove al suo arrivo era in ogni maniera onorato e fregiato d'una spada d'onore offertagli dalla Società Patria. »

» Il capitano della Marina Mercantile Gerolamo Cavassa con esempio di eroico ardire e di straordinario valore nell'anno 1798 colla nave la *Galatea* carica di vettovaglie entrava per ben due volte nel porto di Malta, quando questa era in potere dei Francesi e si trovava bloccata dalla squadra Inglese comandata dall'Ammiraglio Nelson. Con inaudita temerità egli si avventurava nel mezzo della squadra nemica che lo fulminava colle artiglierie e giungeva a salvamento nel porto accolto fra gli evviva e gli applausi dei cittadini che lo salutavano dalle mura. Nel 1803 comandando lo stesso bastimento egli s'incontrava sulle alture di Marsiglia in un convoglio di 50 bastimenti francesi mercantili inseguiti da una corvetta inglese. Senza che a lui fosse affidato l'incarico della tutela di quel convoglio, egli prendeva generosamente a difenderlo con manifesto pericolo di se medesimo, ed assaliva audacemente il legno da guerra Inglese. Impegnato il combattimento rimaneva seco alle prese, sino a che non vedesse in salvo l'inseguito convoglio: ma inferiore di forze e non potendo più a lungo sostenere una lotta così disuguale, anzichè arrendersi si gettava sulla costa dove con eroico sacrificio naufragava la *Galatea*. Ciò vedendo la Corvetta Inglese spediva la imbarcazione onde impadronirsi del legno naufragante, ma anche in quell'estremo frangente l'eroe Cavassa respingeva coll'usata fiera i nuovi assalitori a colpi di cannone, ed incendiato il proprio legno scendeva a terra accolto fra le acclamazioni dei littorani stupiti di tanto coraggio. »

» L'Imperatore Napoleone in guiderdone di tanto valore decorava il Gerolamo Cavassa della Croce della Legion di Onore l'anno 1805, e lo innalzava al grado di Capitano di Vascello di 1.ª classe l'anno 1809 (1). »

» Il Capitano mercantile Niccola Bavastro fu intrepido navigatore e valente nelle fazioni di guerra. La Francia nell'anno 1830 da semplice Capitano della Marina Mercantile Sarda, lo innalzava al grado di Capitano di Vascello nella sua Marina da guerra e lo fregiava della Croce della Legion d'Onore per avere egli guidata la squadra Francese comandata dall'Ammiraglio Duperè, che conduceva l'armata del maresciallo Bourmont allo sbarco della spedizione che conquistava l'Algeria. Egli morì l'anno 1854 comandante il porto d'Algeri »

» Michele Picasso Capitano mercantile non fu punto inferiore ad alcuno dei testè nominati nella sua lunga carriera marittima. Egli vive tuttora nella decrepita età di 96 anni, e per vergogna dei Governi che ha servito con tanto eroismo, vive in uno squallido stato. »

» Innumerevoli sono le azioni di guerra che lo resero in mare il terrore dei Barbareschi che infestavano a que'tempi le spiagge cristiane. Fra queste meritano speciale menzione le seguenti :

» Essendo egli al servizio dell'Ordine dei Cav. di Malta riceveva il comando del sciabecco il *Falcone* armato di 12 pezzi di cannone e di 80 uomini d'equipaggio. Nell'anno 1784 partiva con esso da Malta ai primi di maggio per dare la caccia ai corsari Turchi; giunto il 7 giugno in vicinanza di Monte Carmelo, s'imbatteva in uno sciabecco Siriaco diretto per S. Giovanni d'Acri armato di 20 cannoni e 100 e più persone d'equipaggio; ingaggiava seco un fiero combattimento che dalle 9 del mattino si protraeva sanguinosissimo sino alle 4 del pomeriggio, ed a quell'ora soltanto lo faceva prigioniero saltandogli all'abbordaggio. »

» Nel 1788 egli comandava il Cutter *Soufrin*, aveva al suo bordo 10 cannoni e 50 uomini d'equipaggio, e navigava in Levante, quando giunto alla vista della Candia, s'incontrava in un sciabecco Turco armato di 18 cannoni e 150 uomini di ciurma. Durava ben 5 ore l'inuguale conflitto sempre col vantaggio del legno comandato dal valoroso Genovese, e stava già per arrembarlo e far prigioniero l'avversario, allorchè il Reis Turco vedendosi perduto, e non volendo soffrir l'onta d'arrendersi ad un nemico meno forte di lui, con atto di disperato coraggio appiccava il fuoco alla polveriera e si faceva saltar in aria. In questa fazione il bravo Picasso era ferito al collo da una palla di fucile che tuttora sta conficcata nell'aperta ferita a testimonianza del suo coraggio. »

» Non molto dopo egli si trovava al comando del sciabecco il *Cavallo Marino* fornito di 18 cannoni, ed affrontava con esso la Polacca Turca la *Candiotta* armata di 20 cannoni e 200 uomini di ciurma. Sosteneva col solito valore più ore di vivissimo fuoco col bastimento nemico, e lo catturava quindi all'abbordaggio. Nel saltare sul bordo del legno nemico riceveva una sciabolata nella gamba destra la cui cicatrice fa fede, non meno della prima ferita, come egli fosse sempre primo coll'esempio ai suoi marinai, nello stesso modo che lo era nel comando. Il Governo di Malta in ricompensa di tanta bravura lo insigniva della spada e bastone d'onore, e del titolo di Servente d'arme. »

» Molte altre gloriose gesta operate dalla nostra Marina Mercantile in questi ultimi tempi potrei ancora numerare che giacciono quasi ignorate per l'incuria dei contemporanei; ma le precedenti bastano ad attestarne le glorie senza bisogno di citare altri esempi. Ad altri lascio l'onorevole incarico di imprendere la sacra cittadina opera di tutti raccogliarli e registrarli, onde tramandarli alla giusta ammirazione degli avvenire. »

» Conchiuderò pertanto col dire: la nostra Marina non è forse più quella dei Castellini, dei Demarchi, dei Botto, dei Cavassa, dei Bavastro, dei Picasso, l'ultimo dei quali sta a viva testimonianza del valore non mai smentito della Marina Genovese? Ritornino le occasioni, ed i Picasso, i Bavastro, i Cavassa, i Botto, i Demarchi, i Castellini ritorneranno. »

(1) Sulla sua tomba che è nella Chiesa d'Oregina si legge la seguente iscrizione:

A LA MÉMOIRE
DE JÉRÔME ANGE MARIE CAVASSA
NÉ A SORI LE 31 8BRE 1758
NOMMÉ MEMBRE DE LA LÉGIÓN D'HONNEUR LE 4 JUILLET 1805
ET CAPITAINE DE VAISSEAU LE 27 7MBRE 1809
DÉCÉDÉ LE 7 MAI 1858
SON NOBLE COURAGE LORS DU BLOCUS DE MALTE
ET SON GÉNÉREUS DÉVOUÉMENT A MARSEILLE
LE RÉCOMMANDENT A LA POSTÉRITÉ.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA M M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Clascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d' ogni settimana.		

IL PROCESSO GUERRAZZI

Questo processo da tanto tempo annunziato, ma sempre fra l' incredulità universale, si è veramente istituito in questi tre anni di silenzio, e già da più giorni si agita dinanzi ai Giudici dell' Alta Corte di Giustizia di Firenze, fedele riproduzione di tutti i consimili Magistrati che condannano sempre anticipatamente sulle requisitorie del Fisco, come e quanto piace ai loro padroni.

Sì, il Governo Gran Ducale ebbe veramente il coraggio di farlo, e ciò che è più, di farlo alla luce del sole colla pubblicità dei Dibattimenti, affinché tutti conoscessero ed ammirassero le sue prodezze. Non si può negare che il Governo Gran Ducale abbia molto coraggio! A ragione oppose il Guerrazzi all' accusa Fiscale la questione d' incompetenza, poichè trovandosi egli Ministro al tempo in cui commise gli atti che ora si qualificano delitti d' alto tradimento, dovrebbe essere giudicato dalla Camera dei Senatori allora esistente in forza dello Statuto e sola Giudice competente dei delitti politici dei Ministri, ma l' Alta Corte di Giustizia ha risposto che lo Statuto è morto e sotterrato, che perciò morta e sotterrata è la Camera dei Senatori, e che i morti devono rimanere nel cimitero; che poichè lo Statuto è morto, l' unico erede dello Statuto è il Gran Duca, e poichè al Senato è stata posta la pietra sepolcrale addosso, l' unico erede di esso è la medesima Corte di Giustizia che condannerà senza dubbio a morte Guerrazzi e i suoi complici secondo gli ordini superiori, lasciando forse al Gran Duca il merito di far loro grazia commutando loro la pena di morte in perpetua Galera o prigionia... Straordinaria clemenza davvero, degna d' un Gran Duca!

Ma non parliamo della questione legale, cioè del legale assassinio, e riguardiamo soltanto il processo Guerrazzi sotto l' aspetto politico.

Ecco un' altra lezione pei popoli, e una nuova occasione di confronto. Quando i popoli vincono, dimenticano e perdono. In Francia abbracciano sulle barricate i soldati che li avevano poco prima massacrati ed aboliscono la pena di morte per delitto politico. A Vienna perdonano e credono alle proteste dell' Imperatore, mentre lasciano fuggir Mettermich; a Milano rispettano un Bolza ed un Torresani; a Napoli lasciano

la vita ad un Vial e ad un Del Carretto; in Piemonte pensionano La Tour, La Margarita, De Maistre; in Toscana credono a Baldasseroni e ai giuramenti di Leopoldo II.....!

Vediamo invece il rovescio della medaglia. Vince Radetzky? Ed ecco premiata la generosità dei salvatori di Bolza col bastone, col piombo e colla corda. Vince Haynau? Ed ecco massacrati vecchi e fanciulli, impiccati eroi, nobili donne flagellate a sangue ai piedi dei patiboli da cui pendono i cadaveri degli uccisi padri o mariti. Vince il Borbone? Ed ecco i processi alla Navarro. Vince Napoleone? Ed ecco le deportazioni alla Cajenna, i Consigli di Guerra in permanenza, le proscrizioni in massa. Vince il Papato temporale? Ed ecco il Sant' Ufficio, i Croati, la Sacra Consulta e la ghigliottina. Vince il Governo Gran Ducale? Ed ecco il processo Guerrazzi!

Era ben giusto che il Governo Gran Ducale non fosse nel nobile arringo delle persecuzioni inferiore agli altri Governi collegli, come non lo fu negli spergiuri e nell' abbiezione al cospetto dell' Austria!

E non intendiamo con ciò di dire che il Guerrazzi sia per noi un martire della libertà. Tutto concorre anzi a provare ch' egli ne fu un apostata, e dalle carte processuali e dalle difese dell' imputato medesimo chiaramente risulta che altro non fece il Guerrazzi che attraversare l' unione con Roma, e che a null' altro anelava nel tempo che tenne il potere, per cui ora è sottoposto a processo capitale, fuorchè alla ristorazione dell' Autorità Gran Ducale, beninteso temperata dallo Statuto. Gli viene perciò la persecuzione da quegli stessi cui egli tentò di servire col tradire la causa della rivoluzione che l' aveva innalzato, premio ben degno della sua apostasia, ma non meno nera ingratitudine in coloro di cui egli servi la causa. — Egli è certo però che la reazione ora lo perseguita non già per aver tradito la rivoluzione al suo tramonto, ma per averla salutata e favorita sull' albeggiare. Quindi in Guerrazzi si vuol punire l' Autore dell' ardito e repubblicano *Assedio di Firenze*, e non quello della timida e servile *apologia*, il repubblicano ardente e non il repubblicano convertito, e non si finirà che col purificare al cospetto degli Italiani il rinnegato della Democrazia col battesimo della persecuzione.

Ecco dunque, lo ripetiamo, una nuova lezione pei popoli. Facciamo voti perchè ne sappiano profittare.

LA SPERANZA

Modicae fidei quare dubitasti?

Quando i fati della patria
A cercar corre il pensiero,
Quale squallido spettacolo!
Sembra Europa un cimitero...
S'ode ovunque un squassar lugubre
Di catene a piè dei troni,
Tronche voci, mesti suoni...
Delle madri il lungo gemito...
Dio! qual scena di dolor!
È dovunque di patiboli
Sparsa ai popoli la via;
È dovunque un'agonia,
Uno strazio ed un martirio...
Dio! qual scena di terror!

Sotto il giogo degli Hoenzollern
Geme auctor la Prussia schiava,
Regna ai piedi del Vesuvio
D'un Borbon la razza.....
Sotto il piede de' suoi despoti,
La Germania a noi sorella
Ancor essa è fatta ancella...
Piange e sanguina la Francia
Che ad un nome si prostrò.
L'Ungheria tornò al servaggio
Dal servaggio indarno uscita,
Sotto i piedi dello Scita
La magnanima Polonia
Sanguinosa si curvò.

Nelle terre ove dei popoli
Stringe il freno il Re di Roma,
Ove regge un vecchio tremulo
Del poter la doppia soma,
Gronda il sangue dai patiboli...
Ed è sangue di Cristiani!...
E lo versan, Dio, quai mani!...
Quelle mani che s'innalzano
Dell' al piè!
Di quei popoli allo strazio
Stan Nardoni ed Antonelli,
Spie, carnefici e bargelli,
Turpe ed orrido corteggio
Non del P. . . ma del

O fratelli, a tal spettacolo
V'ha chi teme e chi dispera,
— " Ah! nel fango ormai dei popoli
Cadde " ei grida " la bandiera,
L'han travolta nella polvere...
A che dar di cozzo al fato?
Rialzarla è van conato,
È una larva, una fuggevole
Illusion la libertà.

Servi siamo... ineluttabile
È la forza degli eventi,
Sta il diritto coi potenti,
Per gli oppressi, per le vittime
La fortuna un fior non ha. " —

Esécrabile bestemmia
Di chi al popolo non crede!
No, non merita di vincere
Chi di vincer non ha fede;
Libertà non è il retaggio
Dei codardi e degli ignavi;
Saran schiavi ognor gli schiavi
A cui manca per redimersi
La longanime virtù.

Non sorride la vittoria
Cui vacilla la costanza;
Sol la fede e la speranza
Spegner possono dei popoli
Secolar la servitù.

Non udite quale annunzio
La commossa aura ci reca?
Delle genti è il grido, il fremito
Che alla tigre e all'jena impreca;
È l'anatema terribile
Che Inghilterra e il Belgio invia,
Al flagel dell'Ungheria
A colui che Raab e Brescia
Di rovine seminò.

Non vedete? sull'orribile
Volto è il marchio di Caino;
Largo al boja, all'assassino
Che fra i teschi ed i patiboli
Del suo piè l'orma segnò!

Pur non son gli eccidii Ungarici
Su quel mostro ancor ben ulti,
A vuotar gli resta il calice
Del disprezzo e degli insulti;
Fra il comun grido dei popoli
Che all'infame maledice,
Che carnefice lo dice,
La protesta d'un carnefice
Repentina si levò.

Genti udite il memorabile
Imprecar di quella voce:
" Oh più infame e più feroce
D'un carnefice è il nuovo Attila,
Che le donne flagellò! "

Oh tremate, infami despoti,
Che l'Europa insanguinate!
E voi pur, ciechi satelliti
Di quei despoti, tremate!
No! vedete? Delle vittime
Non si placa la vendetta;
Scellerati! essa v'aspetta
Sulla soglia delle Reggie
Che di Dio l'Angel segnò.

No! vedete? Inesorabile
Come il fulmine percuote,
Del disprezzo a voi le note
Stampa in volto e dell'infamia
Che stampava in fronte a Haynò.

Tempo fu che in tetre carceri
Sugli eculei e le pire,
I cristiani si straziavano
Dei tiranni segno all'ire,
Si lambia da belve ed uomini
Sperso il sangue dei credenti,
Fra gli spasimi e i tormenti
Esalavano lo spirito
I Ministri del Vangel.

Pur soggiacquero le vittime
Ma domarono i tiranni;
Eran scorsi ancor pochi anni
E spezzato avean già gli idoli,
Conquistato terra e Ciel.

Si, fratelli, il Sacerdozio
Ch'or più Italia fa infelice,
Che congiura contro i deboli,
Che ai tiranni benedice,

Che all'eccidio della patria
Tende in nome del Signore,
Che il pugnol del traditore
Va aguzzando nelle tenebre
Cieco d'odio e di furor,
Questo FALSO SACERDOZIO
Che sorride allo straniero,
Che paventa i rai del vero,
Che i carnefici dei popoli
Chiama gli Unti del Signor,

Non fu sempre contro i miseri,
Fu a sua volta anch'esso oppresso,
A sua volta ei pur fu vittima,
Fu straziato e vinto anch'esso,
Ed anch'esso nel martirio
Sollevò la fronte altera,
Agitò la sua bandiera,
Vinto vinse... nella polvere
Vincitor la trascinò.

Invariabile è la storia....
Oh di lagrime inaffiata,
Oh di sangue abbeverata
Spiegò il volo insuperabile
Ogni causa, e trionfò!

E noi pur, fratelli, il cantico
Scioglierem della vittoria,
Dopo il giorno del martirio
Viene il giorno della gloria,
Meritato avranno un premio
Tante vittime immolate,
Tante lagrime versate,
Tanti fatti sacrificii
Sull'altar di libertà.

Si speriamo, o prole Italica,
Cangieran le nostre sorti,
Sta fortuna coi più forti,
Vien per tutti il dì del gaudio,
E quel dì per noi verrà.

Si verrà; chè della patria
Indomabile è l'affetto,
Come l'odio alla tirannide
Ch'arde ai popoli nel petto,
Si verrà; chè fra i supplizii
Il desio di libertade
Qual valanga il mondo invade,
Ed immenso, irresistibile
Incatena e vince i cuor.

Si verrà; chè i nostri martiri
Han milioni di fratelli,
Perchè sorge dagli avelli
Di speranza un grido ai popoli,
Dei carnefici terror.

E in quel dì della Penisola
Sarà in armi ogni gagliardo
A pugnar sotto gli auspicii
Dell'Italico stendardo,
E in quel dì noi pur solleciti
Ci unirem nel santo patto
Della patria al gran riscatto....
Se or le destre qui si uniscono
Si uniranno i brandi allor.
Per quel dì nel campo a scendere,
O fratelli, or qui v'invito,
Se ci unimmo ad un convito,
Nel gran dì della battaglia
Ci unirem fratelli ancor.



Un Ministro che perde il suo tempo



La Maga che cerca di non perdere il suo tempo.

Volontieri ci facciamo a pubblicare la concisa e robusta allocuzione pronunciata al Pranzo di Novi dall' egregio nostro concittadino Signor Sebastiano Rebizzo Capitano della Guardia Nazionale di San Pier d'Arena e Capo della Deputazione colà inviata da quella Guardia.

COMPAGNI!

Io non saprei esprimervi a parole la profonda emozione dell'animo mio nel trovarmi qui in mezzo a voi.

Nei gravi tempi in che viviamo, l'Europa è divisa in due grandi accampamenti, nei quali, tolti omai di mezzo i troppo fatali equivoci, stanno da una parte gli amici della Libertà, gli Apostoli dell'Avvenire, dall'altra i campioni dell'Ignoranza, i Carnesfici dell'Umanità.

Finora una Casta soltanto, conscia della forza della solidarietà, andava a farsi visita e a festeggiarsi; ora finalmente l'abbiamo intesa anche noi; e voi, o Militi Cittadini di Gavi, che ne deste l'iniziativa accogliendo fraternamente quelli di Novi, e voi, o Cittadini Novesi, che ne seguiste l'esempio, convenendoci qui tutti a sì numeroso e splendido Banchetto, sappiatelo, voi vi siete resi benemeriti della Causa dei Popoli e della Libertà.

A nome de' miei Concittadini di San Pier d'Arena, io ve ne rendo i più vivi ringraziamenti e le più cordiali congratulazioni, e faccio voti, perchè il vostro patriottismo non resti senza frutto e senza imitatori.

VIVA L' UNIONE DI TUTTE LE GUARDIE NAZIONALI!

I FACCHINI GENOVESI DEL PORTOFRANCO

Ci giunge all'orecchio una voce tanto strana ed incredibile, che esitiamo quasi a prestarvi fede, per quanto ci venga assicurata da persone di cui non possiamo mettere in dubbio la veracità. Ci vien detto che fra i Negozianti Genovesi ve ne siano alcuni che *congiurano* all'espulsione dei Facchini Genovesi dalla Dogana e dal Portofranco, per ristabilire l'antico privilegio della Carovana Bergamasca, la quale aveva fino al 48 la privativa del trasporto delle merci in quei due luoghi coll'ingiusta esclusione dei Facchini Genovesi.

Sappiamo che molti fra i Negozianti chiamati a far parte della *congiura* rifiutarono d'aggregarvisi, e risposero assai dignitosamente e lodevolmente, che non avrebbero mai acconsentito a ripristinare il barbaro ostracismo che pesava anticamente in GENOVA sui FACCHINI GENOVESI dalla Carovana del Portofranco, dovendosi prima pensare ai nostri, e poi agli altri, ma sappiamo pure che qualcheduno anche fra i buoni, sorpreso e tratto in errore potrebbe aderire a sottoscrivere una petizione ora in corso, il cui scopo sarebbe appunto il ristabilimento dell'antico odiosissimo privilegio.

Li avvertiamo pertanto a star sull'avviso, riserbando a tornare sull'argomento. Diremo però solo ai pochi Negozianti detrattori dei Facchini Genovesi e promotori della petizione, che tutti possono essere testimoni della probità ed operosità di cui essi han dato prova dal 48 in poi, cioè dal giorno in cui furono ammessi nella Carovana del Portofranco; che oltreccìò i Facchini Genovesi non han mai dato denari per l'erezione di un monumento a Radetzky, come han fatto i Facchini Bergamaschi che mangiano il NOSTRO pane e non il pane di Radetzky, e che al di là della fame a cui si vogliono dar in preda le famiglie dei Facchini Genovesi che si vorrebbero espellere dalla Carovana secondo la progettata petizione, non c'è che la disperazione. Se i Facchini Genovesi furono buoni per morir di carbonchio, non lo saranno per guadagnarsi la vita col sudore della loro fronte?

Quando si trattava di morire appestati, i Facchini Genovesi erano facchini impareggiabili, e i morti fra essi lo dicono, ed ora si vogliono condannare all'espulsione? Nè si dica che noi facciamo ufficio di poca fraternità Italiana nuocendo ai Bergamaschi per giovare ai Genovesi; crediamo che ognuno sia in diritto di campar la vita in casa sua senza vedersi messo alla porta da uomini, il cui spirito Nazionale si manifesta colle sottoscrizioni in omaggio dell'eroe Radetzky!

Del resto se il progetto anderà innanzi, li vedremo in faccia questi Negozianti amici degli amici di Radetzky, e li nomineremo coi loro epiteti... I facchini sono sotto la protezione della *Maga*, ed essa che ha assistito le loro famiglie quando inferiva tra essi il carbonchio, non li abbandonerà ora. Gli amici degli amici di Radetzky lo sappiano!

POZZO NERO

— Il *Cattolico*, che ha sempre in tasca i miracoli come i confetti, spaccia nel suo Numero 908 del 7 corrente un nuovo straordinario miracolo accaduto in Pisa. Attenti, o lettori! Tutta la narrazione del *Cattolico*, ridotta alle sue vere proporzioni, si riduce a dire che in Pisa vi fu una giovine iniziata ai misteri della S. Bottega più sana di me e di voi, che fingendosi ammalata gravemente si fece condurre in vettura ad una Chiesa, ove discesa colle gambe più forti delle mie e delle vostre, ma continuando a fingersi incapace a camminare e facendosi sorreggere da qualche impostore pari suo balbettò alcune preghiere all'*Immagine* della Madonna (così il *Cattolico*), dopo le quali fece il miracolo di alzarsi come se non avesse mai avuto nulla (ciò che era precisamente vero) e di camminar colle proprie gambe! Siamo molto grati al *Cattolico* della notizia di questo sorprendente miracolo!!!!

COSE SERIE

— Dobbiamo continuare la serie delle onorevoli menzioni dei proprietari di case che fecero qualche piccolo aumento sui fitti delle loro case o botteghe dopo l'ultima tassa. Ci viene assicurato che il Marchese Malfanti abbia aumentato il fitto d'una sua bottega in via Carlo Felice condotta dai Tappezzieri Bruno e Merli dai 700 franchi ai 4700!!!! Noi però non lo possiamo credere ed aspettiamo una smentita dal *sullodato* Marchese che ci affretteremo di pubblicare, tanto più che ci vien detto che il Signor Malfanti sia uomo assai divoto e desideroso di tenersi in grazia di Dio...

— Preghiamo il *Cattolico* a leggere il seguente esempio di specchiata lealtà ed onestà dato da un figlio del popolo. Ecco gli effetti del liberalismo e della sempre crescente immoralità ch'egli va deplorando tutti i giorni nelle sue elegie. — Al *Meneghino* detto il *Marsinetta* battelliere all'*Hotel de Londres* fu pagato da una distinta famiglia Lombarda un conto nel momento della partenza. Il *Meneghino*, andato a casa, e ritrovando il denaro superiore all'ammontare del suo credito, si affrettava a tornare all'Albergo colla speranza di ritrovare qualcheduno appartenente alla detta famiglia non ancora partito, e trovatolo infatti volle assolutamente tornargli il di più. Oare all'onesto e probo popolano! Quando nei figli del popolo v'è tanta virtù, una nazione non può non risorgere.

— Signori del Municipio! E quando vi ricorderete voi dei poveri inquilini della Salita della Misericordia, senza misericordia? La Strada è in uno stato orribile; dappertutto vi sono fossi e precipizi, e in tempo di pioggia vi si corre rischio d'annegarsi. Alla sera poi non vi è che un solo fanale che la illumina, e se quelli che hanno la disgrazia di passarvi non vi si rompono il collo è un vero miracolo. Signori del Municipio! Forse che quelli che abitano in questa contrada non pagano le tasse come gli altri? Oh se vi abitasse qualcheduno di voi, sareste ben più solleciti di farvi fare delle riparazioni!...

Io sottoscritto dichiaro d'aver ricevuto L. 71. 11 dai Cittadini che graziosamente vennero in mio soccorso in questo improvviso mio frangente col mezzo e dalle mani del Dottore Segali, Giuseppe De-Bernardis, Emanuele Grasso e Antonio Ottone.

Ed in fede dico . . . L. 71. 11.

Genova, dal letto li 7 settembre 1852.

E..... T.....

Si appigiona sulle Mure di Santa Chiara un Appartamento mobigliato, composto di Sala, Salotto, con Camino, due stanze da letto, Terrazza e Cucina. Indirizzo al Gabellotto de' Sali e Tabacchi.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.

LA M M A G G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova <i>(all' Ufficio)</i> TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.	Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato <i>(Franco di Posta)</i> TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. — Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.
---	---	---

Lunedì pubblicheremo un **SUPPLEMENTO STRAORDINARIO IN FOGLIO INTERO con CARICATURA**, il quale servirà pel promesso compenso ai nostri Abbonati, in luogo del Numero che non abbiamo potuto pubblicare il 31 Agosto ultimo scorso. In questo Supplemento daremo, oltre il resto, un Articolo intorno a **NAPOLEONE** ed un altro sul **DOCK**.

SENTENZA

DEL MAGISTRATO D' APPELLO DI CAGLIARI

Quando noi dovemmo far menzione delle dolorose collisioni avvenute il febbrajo scorso nelle due principali Città della Sardegna fra popolo e truppa per la proibizione delle maschere, dicemmo che il torto era tutto dalla parte delle autorità dell'Isola, che avevano decretato quell'imprudente divieto, e da quella degli Agenti della Forza Pubblica che con sì mal garbo ne avevano curato l'esecuzione.

Ci fece allora eco la Sardegna testimone dei fatti, e colla Sardegna approvarono il nostro giudizio, non solo coloro che dividono i nostri principii, ma tutti gli uomini spassionati ed onesti, che all'amore del Governo antepongono il sentimento della giustizia. Non così il Ministero di Torino, il Fisco e la Pubblica Sicurezza della Sardegna. Il Ministero rispose alle nostre rimostranze e a quelle di tutti i Giornali indipendenti, nonchè ai più coraggiosi Deputati dell'Isola, col decreto dello Stato d' Assedio e coll' affidare poteri eccezionali e discrezionali al Commissario Straordinario Durando, il quale inaugurò in varie Provincie della Sardegna il dispotismo della sciabola. La Pubblica Sicurezza inasprita dalle proteste della stampa e dalla infuocata parola dei più arditi Deputati dell'Isola, raddoppiò di rigore; il disarmo generale fu decretato, la Guardia Nazionale di Cagliari fu sciolta. Il Fisco Sardo personificato nel *Genovese* Avv. Generale Castelli, i cui sonni erano turbati dagli allori raccolti da qualche altro Avvocato Generale del Continente, si pose a perseguire i Gerenti della libera *Gazzetta Popolare* cogli arresti preventivi,

e ad iniziare processi sopra processi a Cagliari e a Sassari. — Ma ora la luce si è fatta, e la Sentenza del Magistrato d' Appello di Cagliari viene a darci completamente ragione. Quella del Magistrato di Sassari, deve ancor pronunciarsi, ma non sarà molto diversa dalla prima.

Ne eravamo sicuri. Di tutti i processati per la pretesa rivolta avvenuta in Cagliari per la proibizione delle maschere, **NON UN SOLO FU CONDANNATO**. Onore all'imparziale ed indipendente Magistrato che seppe far giustizia contro il beneplacito Ministeriale e contro le pie intenzioni dell' Avv. Generale Castelli, per nostro gran rammarico (lo ripetiamo) nativo di Genova! Oh se tutti i Giudici dello Stato gli somigliassero, il Ministro Pernati potrebbe lasciare di scrivere certe Circolari e di risuscitare l'ombra del Beato Paolucci!

Ma quando abbiamo detto che il Magistrato di Cagliari ha assoluto gli infelici che gemevano in duro carcere fin dallo scorso febbrajo sotto il peso d'un'accusa di **RIBELLIONE**, non abbiamo detto tutto. Egli è d'uopo leggere tutti i motivi della sentenza per vedere con quanta diligenza siano state poste in luce tutte le contraddizioni dei Carabinieri e dei Cavalleggieri chiamati in giudizio sulle istanze del Fisco per deporre contro gli imputati. Non potendo darli tutti, onde rispettare gli angusti confini impostici dal nostro foglio, daremo solamente quello che precede la conclusione e che basterà a dare una sufficiente idea degli altri:

" Attesochè le deposizioni dei Carabinieri e Cavalleggieri, se in altro caso avrebbero esercitata tutta la forza morale nel convincimento del Magistrato, non valeano ad ispirare piena fiducia nel presente, in cui la loro contrarietà esser potea l'effetto della concitazione in che trovavansi in quei difficili momenti, capaci a far travisare le cose ed i soggetti che per avventura avrebbero veduto in diverso aspetto con animo più tranquillo. Ed a distruggere tali deposizioni concorrevano le più numerose di testimoni imparziali, che gli stessi speciali regolamenti dell'Arma preferiscono a quelle degli individui che vi appartengono ec. ec. il Magistrato dichiara non convinti gli imputati del reato di cui furono accusati, e li rimanda assoluti ec. ec. »

Va bene così? Certi Magistrati che in tutti i processi politici e non politici sogliono prestar cieca fede a tutte le deposizioni degli agenti della Forza Pubblica, quasi essi partecipassero all'infallibilità del Papa, hanno in questa Sentenza sufficiente motivo per meditar sulle proprie e per fare un esame di coscienza. Gli agenti della Forza Pubblica sono fallibili come gli altri uomini; lo ha detto il Magistrato di Cagliari.

QUESITI...

— Per qual ragione il Regolamento del Ricovero di Mendicità di Torino è larghissimo, mentre quello di Genova è strettissimo, per la grazia del Padre Pernati? — Secondo il suddato Regolamento, opera del suddato Pernati, è sperabile che i membri dell'amministrazione del Ricovero di Genova avranno la facoltà di soddisfare ai *bisogni* naturali senza l'obbligo di domandarne prima il permesso al Governo di Torino? — Quanti zero si possono scrivere per precisare la cifra dei Genovesi impiegati nelle Strade Ferrate? — Quante sono le croci e le nomine di Senatore *in pectore* in ricompensa dei servizi resi da alcuni Avvocati, Negozianti e Capitani marittimi per favorire la vendita della Darsena? — Se si trovasse a Genova un Eugenio Sue che scrivesse un Romanzo sul progetto della vendita della Darsena, sarebbero più interessanti i Misteri di Parigi o i Misteri del Dock? — Sarebbe più capace di scrivere un libro il Macellajo Magnasco venditore di Scottona, o il Canonico Magnasco Penitenziere, Teologo, Confessore e Biografo della *Beata* Placidia Bianchi che faceva 27 Novene all'anno, e tutti i giorni diceva il Rosario, ecc. ecc.? — Era più degno Haynau d'abbracciar Napoleone, o Napoleone d'esser abbracciato da Haynau? — In caso che la malattia dell'uva sia prodotta dai peccati degli uomini, è più probabile che sia prodotta dai peccati dei Secolari o dai peccati dei Preti e dei Frati? — Era più spaventevole il Ministro Cava-oro colle sue tasse, o il Padre Pernati colle sue Circolari? — È maggiore il dolore di tutti i fedeli Cristiani ora che il Papa è affetto d'idropisia, o quando aveva in istato d'irritazione i vasi emorroidali? — Guajo per guajo, male per male, codino per codino, sarebbe più pericoloso al Ministero il Padre Pernati, o Basilio Ponza di San Martino? — Il Ministro Boncompagni si lascerà o non si lascerà far le fiche sul muso, ovvero il Conte Costa della Torre sarà o non sarà destituito da Consigliere di Cassazione? — È da prendersi più sul serio l'olio dei gonzi, l'unguento dei calli, l'*acqua astringente virginale*, il sciropo che ha *deironizzato il nauseante Cophau*, o la Circolare del Padre Pernati contro le petizioni dei Preti? — In Toscana, nel regno di Napoli e negli Stati Pontificii sono più degni d'andar in Galera quelli che vi vanno, o quelli che vi mandano gli altri? — Per la nuova sessione del Parlamento si farà o non si farà un'altra fornata di Senatori, si presenterà o non si presenterà la legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, si voterà o non si voterà, e come si voterà, la legge sul Matrimonio? — D'Azeglio è venuto a Genova per affari di Gabinetto dello Stato, o per affari del Gabinetto proprio? — Paleocapa è venuto a Genova per andar alla coda di D'Azeglio, o per procurare di menar in lungo l'esecuzione della Strada Ferrata da Genova a Torino, cioè... da Torino a Genova? — È possibile che i proprietari di case Usurai che aumentano il 60, il 70 ed il 100 per 100 si credano in buona fede in grazia di Dio e buoni Cristiani? — I Vescovi, i Vicarj, i Parroci, i Canonici, il *Cattolico* e l'*Armonia* protestano contro la legge del Matrimonio per amore del Cattolicesimo, o per amore degli Scudi delle pubblicazioni, dei certificati di matrimonio e delle cause di separazione, di opposizione ecc. ecc.? — Quando la nostra Marina Militare finirà d'investire?

GHIRIBIZZI

— È già molto tempo che i Cittadini si lagnano in Genova della poca nettezza delle Strade. Il sordido sucidume che d'ordinario vi s'incontra ad ogni passo e soprattutto l'abbondanza degli escrementi cavallini (turatevi il naso, o lettrici, ma bisogna chiamare le cose col loro nome) che s'incontra nelle principali contrade, ove è più frequente il passaggio delle vetture, fa in vero un brutto contrasto colla ricchezza e la venustà della Città nostra. I passanti son quasi costretti a camminarvi a balzi e in punta di piedi onde non calpestare quà e là un monte di quella molle e fetida materia, la quale rimanendo aderente come la pece alle scarpe viene poi portata ad imbalsamare dei suoi profumi le case dei galantuomini presso cui è ospitata. Le Signore del pari son costrette o a sollevarsi la gonnella con molto disagio, o a portar a casa gli estremi lembi delle vesti intrise schifosamente in quello lordure; insomma è un vero campo di concime che s'incontra per le Strade. A questo bisogna aggiungere che le volte (che

son molto poche) in cui gli spazzini scopano di giorno le Strade, lo fanno con sì mal garbo che la polvere che si solleva dalla spazzatura lorda quasi sempre gli abiti dei cittadini quasi più dello stesso sucidume. Notiamo questo al Municipio, e non trattandosi di politica, speriamo che il notarlo basti.

— Ci scrivono da Alessandria (d'Egitto!): « I tuoi avvertimenti al nostro Abbate Pascià fanno poco frutto. Egli si ostina a non voler leggere il Corano, e a voler far uso delle Trombette nel suo Reggimento, malgrado i tuoi savî consigli. Ti prego perciò ad avvertirlo nuovamente a cangiar vezzo, ad imparare un po' più di Galateo, e a rinunziare all'uso delle Trombette che formano la sua passione, perchè esse molte volte fanno delle *note* false. Si ricordi Sua Eccellenza Abbate Pascià che dei soldati del suo Reggimento, Brigata *Sultana*, ne vennero in 14 mesi assoluti nientemeno che 19, di cui 11 per mancanza di prove e 7 innocenti, e che questo è per lui uno schiaffo bello e buono. Del resto, se le sue sevizie provengono dalla palpitazione di cuore e dalle emorroidi che lo rendono di mal umore, sa come fare per non seccar più sè e gli altri. Domandi le sue dimissioni al Gran Sultano, e il Gran Visir glielie farà ottenere. Altrimenti... lo impaleremo!... »

— Ci scrivono da Livorno i ragguagli della seguente scena semi-buffa ad onore e gloria dei valorosi soldati di Sua Maestà Apostolica: « Il giorno 28 ultimo scorso stava per approdare a Livorno un Bastimento mercantile. Passando in vicinanza del Santuario della Madonna di Montenero, trasse come d'uso i tre colpi di cannone, che sogliono tirare tutti i Bastimenti Toscani al passare in prossimità di quella Madonna riguardata dai nostri Marinari come la protettrice dei naviganti. Cosa ridicola e stravagante! All'udire l'inaspettata esplosione di quei colpi, i soldati della Guarnigione Austriaca credettero allo scoppio di una mina, quasi fosse il primo segnale di chi sa quale rivoluzione. Perciò pallidi in faccia come cadaveri, lasciando dove potevano armi e bagagli, abbandonando i Corpi di Guardia, camminando esterrefatti nelle strade, quasi fossero inseguiti dal popolo, si diedero tutti a fuggire verso il Castello, dove si chiusero alzando il ponte levatojo, e dove stettero chiusi per più di quattro ore lasciando la Città in balia di se stessa. Finalmente avvedutisi dell'inganno ne uscirono nuovamente scornati ed avviliti, fra i rimproveri dei loro Capi rimbaldanziti, e le grasse risa del popolo, il quale li vide a poco a poco tornare ammutoliti ad occupare i posti abbandonati. » — Ci pare che la lettera non abbia bisogno di commenti. I Croati comprendono fin d'ora qual sorte li aspetti alla prima esplosione del Vulcano rivoluzionario. Il popolo Livornese ha poi avuto una non dubbia prova del coraggio dei suoi bastonatori. Sta bene; la sentiremo raccontare alla prima occasione.

— Signor Ministro La Marmora! Volete una prova irrefragabile dell'universale soddisfazione dell'Armata per le vostre riforme? Eccovela. Di tutti i militari d'ordinanza che han preso ultimamente il congedo, e di cui una gran parte negli anni anteriori soleva riprendere il servizio in qualità di rimpiazzante, non se ne trovò in quest'anno in tutta la Guarnigione di Genova disposto a ripigliarlo che il microscopico numero di TRE!!! Ecco il più bel panegirico del vostro sistema; tutti gli altri dichiararono che non sarebbero rimasti sotto le bandiere, ancorchè fosse stata loro offerta la fortuna di Rotchild. Viva La Marmora!

— Signor Ministro La Marmora! Le numerosissime e quasi favolose diserzioni che avvengono fra i soldati del Corpo Franco fanno pure il più bel panegirico del vostro sistema di eccessivo e draconiano rigore introdotto in quel Corpo. Stupendo poi quel vostro ritrovato di mandar a enrare col bastone e cogli altri specifici umanitari in uso nel Corpo Franco tutti quei soldati che vengono assoluti dai Consigli di Guerra, od espulsi dai Corpi come affetti di mania. A che gli Ospedali? A che i Manicomj? Tutte cose inutili; i pazzi bisogna mandarli al Corpo Franco, se si vuol farli guarire!... Al Corpo Franco col povero Quètand!...

— Signor Ministro La Marmora! Finora abbiamo aspettato invano una vostra risposta sul tragico episodio di Novara raccontato dalla *Maga* intorno a quel pietosissimo Maggiore che voi conoscete. Ora vi diremo dunque per appendice a quel primo racconto, che non solo quel Maggiore umanitario costrinse il



Due Ospiti degni l'uno dell'altro.

soldato semi-vivo ed affranto dalla fatica a rialzarsi a forza di piattonate, ma non ebbe neppur ribrezzo di farsi nel barbaro ufficio aiutare dal proprio cane, il quale aizzato dal padrone mordeva e trascinava pei piedi l'infelice soldato che poco dopo soccombeva a tanta barbarie. Vi aggiungiamo una tale particolarità, affinché non dimentichiate di dar una croce all'eroico Maggiore, e di farlo Colonnello nella prima lista di promozioni che uscirà sulla *Gazzetta Piemontese*.

POZZO NERO

— In Diano Marina una povera vecchia la quale prestava i suoi servigi in casa di persona onoratissima, ma nota per le sue liberali opinioni, andava a confessarsi. Com'era da aspettarsi, la prima cosa che le domandava il Confessore non era già quali fossero i suoi peccati, ma il nome del padrone. Essa con tutta semplicità lo profferiva, e sapete che faceva allora il Confessore? Minacciava la povera donna di negarle l'assoluzione, ed infatti gliela sospese, finché non si fosse definitivamente congedata dall'*eretico* e *Demagogico* padrone, come infatti fece con molto scandalo e grave pubblicità, dopo la ricevuta intimazione. Si noti che il padrone della vecchia non l'aveva mai violentata nelle proprie opinioni e pratiche religiose, ma le lasciava liberamente fare ciò che a lei piaceva, riserbandosi anch'egli, come è ben naturale, il diritto di fare altrettanto; ma ciò non valse a rimuovere quel vincitore di donnieuole, e la Serva sfrattò. Ecco le gesta di certi Preti poliziotti!

— Il 27 dello scorso mese accadeva nel Borgo degli Incrociati un matrimonio storico favoloso. Un padrone nella *verde* età d'88!!! anni impalmava all'altare la propria Serva, anch'essa nella *verde* età d'anni 76!!! Un tal matrimonio era opera del Curato di S. F..., il quale d'accordo con un Padre Serv... avendo ricevuto anticipatamente in premio dalla Serva il regalo di franchi 100 pei suoi buoni uffici, tanto fece e tanto disse presso il di lei rimbambito padrone, mostrandogli i pericoli a cui andava esposta l'anima sua conservandosi celibe in un'età in cui le tentazioni del demonio sono così terribili!!!, che il buon'uomo per non peccare credette d'aver bisogno di prender moglie, e sposò davvero la propria Serva che si sottrasse in tal modo anch'essa nella età peccaminosa di 76 anni ai pericoli spirituali del celibato!!! Lode sia resa di questo fortunato connubio al benemerito Curato ed al suo degno collega. Essi hanno tolto due anime alle tentazioni del demonio!!!...

— *Cattolico*, che ne dite della spaventevole eruzione dell'Etna in Sicilia che distrugge raccolto ed edilizi, borghi e campagne? Voi che parlate sempre dello sdegno e della vendetta celeste contro i paesi dove c'è la Costituzione, la libertà di stampa, la legge Siccardi, e dove si propone (oh sacrilegio!) persino il Matrimonio Civile, come potete fare a spiegare questa nuova eruzione dell'Etna, questo nuovo flagello celeste scatenato a devastare la povera Sicilia, dove comandano per la grazia di Dio un Ferdinando Borbone, un Filangieri, un Maniscalco, la Compagnia di Gesù e tutte le altre benedizioni del Governo pio, legittimo ed assoluto di Napoli? La Sicilia in cui un buon terzo delle proprietà fondiari appartiene ai Vescovi ed ai Conventi, tutta robbia che fa prosperare gli Stati ed attira le benedizioni del cielo? La Sicilia in cui si celebrano quasi tutti i giorni con tanto fasto processioni e feste in onore di questo o di quel Santo Gesuita? La Sicilia in cui quell'Angelo di Filangieri, Luogotenente Generale di quell'Angelo di Ferdinando, fu ucciso dal 49 in poi due mila circa *atei rivoluzionarii*??? Caro il mio caro *Cattolico*! O che Dio è ingiusto mettendo a fascio le Province liberali, che meritano i celesti castighi, colle assolutiste che meritano la sua predilezione, o che voi siete un solenne impostore. Ma siccome, con vostra buona licenza, Dio non può essere ingiusto e dee saper quel che fa, quindi ne segue che l'impostore ed il briccone siete voi ed i vostri.....

COSE SERIE

— Ci scrivono da Alessandria (di Piemonte): " il giorno 4 corrente la Brigata Regina, battuta la sveglia alle ore 3 e $\frac{1}{2}$ antim. partiva alle 4 e $\frac{3}{4}$ per una passeggiata militare, ritornando alle 10 e $\frac{1}{2}$. Il Colonnello del 9.^o Reggimento provvedeva acciò fosse alla truppa somministrato il pane di munizione la sera del 3, onde il soldato portandosene un tozzo in tasca potesse sfamarsi al far A/to. Ma non così il Colonnello

del 10.^{mo} il quale pago forse d'aver mangiato egli solo, senza prendersi alcun pensiero del ventricolo degli altri, faceva mettere in marcia il suo Reggimento in perfetto digiuno, non facendo somministrare il pane ai soldati che al loro ritorno, cioè quando già erano esausti dalla fatica e cascanti di fame. " Raccomandiamo anche questo Colonnello al Signor Ministro La Marmora per una promozione!..

— Signori Negozianti promotori dello sfratto dei facchini Genovesi del Porto Franco, ancora una parola! Quando a Genova inferiva il *Cholera*, chi è che moriva per prestarsi al servizio della Città? I facchini Genovesi od i Bergamaschi? Le ultime vittime del carbonchio, come già vi dicemmo, erano Genovesi o Bergamaschi? — E che cosa direste voi, se domani vi fosse un partito il quale proibisse a voi di fare il Negoziante, e non lo permettesse che ai Negozianti Bergamaschi? E perchè se voi, come ne avete tutto il diritto, volete fare il Negoziante a Genova, risicando il vostro danaro, e niuno ha la facoltà d'impedirvelo, perchè volete poi impedire ai facchini Genovesi di fare il facchino a Genova, adoperando le braccia che ha loro dato la Provvidenza pel sostentamento di se stessi e della propria famiglia? Quanto poi al Governo a cui voi intendete rivolgere la vostra petizione, domanderemo a lui pure: chi è che paga le tasse? I Genovesi od i Bergamaschi? Chi è che soddisfa all'obbligo della Leva? I Genovesi od i Bergamaschi? Chi è che ha combattuto in Lombardia per l'indipendenza Italiana? I Genovesi od i Bergamaschi, che apersero una sottoscrizione per l'erezione di un monumento a Radetzky? Si dice da taluni, lo sappiamo, che fra i facchini Genovesi ve ne ha qualcheduno meno rispettoso dei Bergamaschi verso i Negozianti. Ebbene, se ciò è vero, perchè non si puniscono gli insolenti colla sospensione, e se è d'uopo colla cassazione? Se il Signor Grendy ha saputo sospendere dei facchini che avevano mangiato un po' di *tigre* in giorno di magro, perchè non potrà con più ragione sospendere chi manca di rispetto ai Negozianti???

APPELLO AI CAPITANI MARITTIMI

Fra i nomi dei Capitani mercantili Liguri, le cui gesta concorsero nella fine del passato secolo e sui primordii del presente a rendere più temuto ed illustre il nome Genovese, i nostri lettori han potuto vedere quello di MICHELE PICASSO registrato nelle pagine dell'opuscolo del Signor Alberto Paroldo Capitano di Vascello in ritiro. Quest'uomo, anzi quest'eroe, i cui atti d'incredibile valore contro i corsari Turchi hanno piuttosto del favoloso che dello straordinario, è tuttora superstite nella decrepita età di 96 anni, e per vergogna, come si esprime l'autore di quell'opuscolo, dei Governi che ha servito con tanto eroismo, vive in uno squallido stato! Possono i Genovesi, possono i Capitani Mercantili acconsentire che una vita che forma l'orgoglio della nostra Marina, e che nei tempi a noi più vicini mantenne a questa la fama e la gloria da lei anticamente acquistata, si logori e consumi gli estremi suoi giorni nello angustie della miseria? Se i Governi che il Picasso ha servito furono ingrati al di lui eroismo, spetta ai suoi Concittadini riparare alla loro ingratitude, e lo faranno.

A voi tutti, o Genovesi, a voi, Capitani Mercantili, e specialmente a voi, Membri dell'Associazione Marittima Ligure, si rivolgono dunque le nostre parole. Un vostro confratello, una gloria della Marina Genovese, vi tende la mano per mezzo nostro. Ricuserete voi di porgere una mano soccorrevole all'eroe nonagenario?

Le oblazioni a beneficio del Capitano MICHELE PICASSO si ricevono al nostro Ufficio in tutte le ore del giorno. I nomi degli oblatori saranno pubblicati nel Giornale. Le somme raccolte saranno tosto consegnate all'eroe Genovese, e se ne pubblicherà l'opportuna ricevuta.

☞ Si appigiona sulle Mure di Santa Chiara un Appartamento mobigliato, composto di Sala, Salotto, con Camino, due stanze da letto, Terrazza e Cucina. Indirizzo al Gabellotto de' Sali e Tabacchi.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.

LA MARGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SENESTRE . . " 3. 50. ANNO " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . Ln. 4. 50. SENESTRE . . " 8. 50. ANNO " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

Nel Numero di domani daremo un Articolo sull' **ALBERGO DEI POVERI**.

L' IMPERO-BONAPARTE E LA FRANCIA

Piccolo o grande, taciturno come Guglielmo, dissimulatore quanto Tiberio, or per cupezza d'animo imitando Cesare Borgia, or infingendosi magnanimo, Luigi Napoleone continua a percorrere il tracciatosi sentiero sin dalle giornate di Strasburgo e di Bologna.

Giano a doppia faccia, mette oggi in opera colle Potenze straniere la medesima politica praticata per quattro anni col l'Assemblea della prostrata repubblica: giuramento invocato in ogni occasione, proteste di umiltà democratica, bassi omaggi inverso il potere legislativo, ed in pari tempo audaci aggressioni, manifesti segni di tramate insidie e compri saluti di *pretoriani in ubbriachezza*; fu questo il sistema con impudenza somma preconcelto nell' assumere la presidenza della repubblica, e con irremovibile tenacità seguito insino alla catastrofe del due Dicembre.

Ora l'istesso sistema si riproduce, si formola, s'incarna nella politica straniera del Napoleonide: gran deferenza pei principi, ossequii pel Papa e pei preti, ammirazione pel concerto europeo, profondo rispetto pei trattati del 1815, e, come arra d'intemerata fede, si riconoscono in nome della Francia repubblicana i chimerici diritti del re di Prussia sul cantone di Neuchâtel.

E dall'altro lato misteriosi emissarii nel Belgio, nella Lombardia, in Alemagna, carezze agli Italiani; in Parigi carezze ai Polacchi, segrete promesse! Un Italiano, che rinegava la patria per farsi Francese, propugna il socialismo e l'ateismo in un libro che si piace denominare *Filosofia della rivoluzione*, e poi percorre le provincie Italiane, e mormora sommessamente: Dio non vi è, ma il Bonaparte soltanto può rimpiazzarlo!!

Proudhon saluta in Luigi Napoleone l'astro della rivoluzione sociale, il suo continuatore; e il libro del fantastico utopista circola in Francia e fuori, quantunque condito dell'ingolo, *Je tuerais le prêtre*, e cose simili ancora più dilettevoli.

Sisto V cercava prono e paralitico l'anello del Pescatore; Napoleone si fa piccolo, striscia, rettilieggia coi principi, cogli Imperatori per meglio stringere i desiati scettri dell'Impero e di altri regni.

Il programma della insurrezione di Strasburgo non era forse la ricostituzione dell'Impero e del Regno d'Italia?

Che Napoleone il Piccolo sia riuscito, sghisciando fra le diverse fazioni, ad ingannare l'Assemblea, non ci reca stupore, ma che voglia, continuando l'istesso giuoco, ingannare la diplomazia, lo vedremo, e fra non molto.

E la Francia poi perderà essa con gioia l'antica merce dell'Impero? Oh la Francia! Convien distinguere tre, e non una sola.

Vi è la Francia dei banchieri, alta e sozza aristocrazia del denaro, che vive d'infame peculato, che fa scendere o salire a volontà il corso dei fondi pubblici, e che, quando il paese e la nazione subiscono una vergogna o una sconfitta, essa rallegra, aumenta le rendite, l'aggio, i consolidati! I Cosacchi entravano a Parigi, e i fondi montavano, montavano! Il due Dicembre si sgozzavano i difensori della legge del patto sociale, e i fondi salivano, salivano! Di questa Francia bancaria, ignobile, invereconda il concorso è assicurato al futuro Imperatore, perchè con esso dividerà i profitti dell'Impero.

Vi è la Francia dei borghesi, e questa non sente, non respira, non si agita, non si muove che per gli interessi materiali: è la Francia trasformata in cotone, barbabetola, pepe e cannella; è la Francia che corre appresso agli agi della vita, alla fortuna, al benessere; è la borghesia che ha strappato il cuore nobile e generoso di ciascuno dei suoi figli per sostituirvi una moneta d'argento fredda, inerte quanto il metallo che la informa. Questa Francia vede lo slancio degli affari, vede le ferrovie, i tessuti, tutto aggrandirsi col l'Impero, e grida: Viva l'Imperatore! Miserabili e gretti, obbliano i borghesi che le nazioni non vivono soltanto di pane e di ludi d'istrioni coronati: che un giorno di tollerate e volontarie onte stampa sulle loro fronti l'ignominia dei secoli.

Rimane la Francia del popolo: e questa, incompresa dal Filippo d'Orleans, repudiata e mitragliata dalla repubblica del 1848, applaudirà all'Impero, non per amore a Luigi Napoleone, ma per odio ai Borboni delle due razze, ma per vendetta contro i trattati del 1815; questa Francia, avida più di glorie che di libertà, vuole l'Impero e tutte le sue conseguenze, cioè guerra e conquista; è ancora la Francia che avea voluto mettere il fuoco ai quattro canti di Parigi, ed abbruciarvisi insieme con gli invasori stranieri; è la Francia che fece la rivoluzione del 1850, dopo essersi inebbrata coi canti napoleonici del Béranger; è la Francia che scese nella via a Saint-Chery, a Lione, che non potendo aver guerra con lo straniero, ad ogni bassezza del governo combatteva i propri soldati; è infine la Francia, che non potendo inondare l'Europa nel febbraio del 1848, si faceva

mitragliare in giugno, preferendo fin d'allora scavare la fossa alla repubblica, che subirla codarda, ignominiosa, accodata al carro dei despotti, e giurando sul vangelo dei trattati del 1815.

Or a questa Francia, forte, generosa, aspiratrice di gloria, che applaudirà all'Impero, quale pastura darà il novello Imperatore? Le feste, i bagordi, le luminarie, le rassegne militari? ma ne abusava già di molto come Presidente; fornicerà con Roma, coi preti, farà celebrar messe, canterà *Te Deum*; ma un grido formidabile ripete: *à bas la calotte*, e come un eco tremendo e simpatico alle massime francesi: *je tuerai le prêtre!* risponde la voce di Proudhon.

No, la difficoltà non ista nella trasformazione della spirante repubblica in impero, ma nel continuare a percorrere le ingloriose ed incresevoli orme dei Borboni, di Filippo d'Orleans e della repubblica del 1848!

Non isperi Luigi Napoleone d'essere Eliogabalo, Comodo o Domiziano; la Francia popolo vuole Cesare o Giuliano, gloria e progresso; ed egli, il Bonaparte, non ebbe dalla natura nè il genio dell'uno, nè il vasto e forte intelletto dell'altro.

Stenda pure la mano sullo scettro imperiale, cinga la gemmata corona, ei dovrà e vorrà snudare la spada, ed allora.... Un nuovo cataclisma minaccerà l'Europa, i popoli sorgeranno alla riscossa, e guai a' fedifraghi principi, guai al novello imperatore; vittorioso o vinto, egli subirà la legge del progresso, la potenza del genio delle nazioni che tutte si daranno la mano per rigenerarsi, per distruggere ogni ineguaglianza sociale.

Si pugnerà, sì, di nuovo, ma non per l'Impero francese e l' suo imperatore, ma per l'emancipazione dell'uomo, ma per infrangere finalmente a colpi di cannone le infami reti d'acciaio che chiamansi trattati del 1815, e che involgono da ogni lato la misera Europa.

(Dalla Voce nel Deserto.)

G. LA CECILIA.

IL DOC

Mentre la stampa liberale ha rallentato il fuoco contro il municipale progetto del Doc che si vuole erigere sulle rovine del nostro Arsenal Marittimo, monumento secolare della genovese grandezza, baluardo importantissimo per la sicurezza della Città nostra, e fonte di lucro e di sussistenza a più di due mila famiglie dei nostri Operaj, le brighe e i maneggi della consorte governativa, la quale in apparenza propugna il Doc per gli interessi del nostro Commercio, ma in sostanza serve ad un partito politico tentando, per non sappiamo quali ragioni, di promuovere la rovina della nostra Darsena, crescono d'astuzia, di vigore e d'energia, aspettando il fine della stagione autunnale per dare all'infuato progetto l'ultimo impulso così presso il Municipio, come presso il Parlamento. Del Ministero non ne parliamo, poichè ad esso è affidata la direzione superiore delle batterie Dockesche, di cui alcuni Avvocati sono i Capi pezzo, siccome ad esso sarà pure affidato il dolcissimo incarico di retribuire degnamente con croci, Diplomi e nomine di Senatori lo zelo de' suoi più fedeli campioni e portabandiera. Che poi l'interesse di Genova ne soffra, poco monta; saranno contenti Cavour, Maus, Grendy, il *Corriere Mercantile* (padre e figlio!) e ciò basta. Ecco ciò che preme.

Noi crediamo perciò degni d'ogni encomio ed altamente benemeriti della patria quei Cittadini che rimangono costanti a far fronte alla turba che corre dietro alle offelle Ministeriali, per conservarsi, sebbene con minori speranze e con più amarezze, fedeli alla causa che meglio rappresenta l'interesse dei propri Concittadini, ed ha dalla sua la forza della logica, del buon senso e dell'evidenza.

Fra costoro merita speciale menzione il Deputato Colonnello SAULI uomo da tutti meritamente stimato, e non meno apprezzabile pel suo merito come Ingegnere, che per la sua indipendenza e pel suo disinteressato amore a Genova. Del primo sono eloquente attestato le opere sue, e soprattutto il magnifico nostro Bacino di carenaggio da lui ideato, iniziato e condotto a termine. Del secondo è non meno eloquente prova il suo collocamento a riposo. Ma ciò che lo rende ancora più commendevole agli occhi nostri, si è che Ingegnere del Muni-

cipio non si peritò a combattere le precipitose ed imprudenti deliberazioni di questo, allorchè le vide pericolose e fatali alla Città di Genova, ciò che non mancò di suscitarli contro rancori ed inimicizie e l'avversione dichiarata di quei Consiglieri che non vogliono soffrire contraddittori, massime quando si tratta di servire ai loro padroni.

A questo fine il Colonnello Damiano Sauli pubblicò un prezioso Opuscolo in cui ponendo in rilievo gli errori e gli inconvenienti del progetto che implicherebbe la cessazione della Darsena, non solo raccomanda di abbandonarlo, ma memore che chi vuol consigliare altrui a non fare una cosa, non deve mai lasciare di proporre una migliore, propone anche egli un altro progetto. Ecco le sue parole. Non riferiamo tutto l'Opuscolo per desiderio di brevità, ma ne citiamo soltanto i brani più interessanti. Così soggiunge l'Autore:

« Collo scritto presente intendo provare:

1.º Che non conviene comprare a caro prezzo l'Arsenale per demolirlo, e per fabbricare il nuovo Doc sulle sue rovine.

2.º Che seguitando nella costruzione di questo edificio i metodi proposti dalla Commissione, si arriverà ad una spesa di gran lunga maggiore della valutata.

3.º Che vi ha nel Porto un'area attualmente inutile, la quale puole utilizzarsi per impiantarvi il Doc progettato, con una spesa molto minore di quella che si richiede per costruirlo nella Darsina Militare.

4.º Infine che per conseguenza sarà sempre assai più opportuno il valersi di quella, anzichè ostinarsi ad ottenere col più grave dispendio nell'Arsenale, ciò che si può immediatamente e con una spesa minore ricavare da un'altra località che si trova eziandio in condizioni migliori rispetto alla stazione della Strada Ferrata. »

« DISTRUGGERE PER RIEDIFICARE, dice la Camera di Commercio, nell'ultima sua petizione al Parlamento, NON È OPRA DI SENNO; anche dunque la Camera appoggia il mio parere, poichè se è grave il distruggere le semplici consuetudini per riordinare dopo di esse un nuovo sistema di attuazione nelle pratiche della vita comune, quanto più deve essere disastroso per la finanza pubblica il distruggere dei MONUMENTI NAZIONALI che se non si vogliono far servire ad un uso possono giovare ad un altro anche proficuo, per riedificare sulle rovine di quelli uno stabilimento che nulla impedisce venga alrove elevato con dispendio minore e con maggiore guadagno di tempo! »

« Il Bacino di carenaggio deve servire al raddobbo tanto delle navi del Commercio come, e più particolarmente, e direi, anzi più esclusivamente per quelle da guerra. »

« Ora se la Darsina è convertita in un Doc Commerciale, se è destinata per sua nuova istituzione a tutelare le operazioni dei bastimenti da traffico, questi soli devono esservi ammessi escludendone gli altri; ora in qual luogo una fregata che debba entrare in Bacino troverà modo di prepararsi, dove deporrà il suo armamento se la Darsina le è chiusa? come procederà alle sue riparazioni senza officine e senza magazzini? L'Amministrazione del Doc che è depositaria di un importantissimo tesoro vorrà forse tollerare che in prossimità del suo edificio si accendano fuochi, si lavori la notte, e si trovino a contatto col Doc persone straniere al di lui interno servizio? Il Governo non potrà quindi valersi più del Bacino, e ne chiederà il prezzo al Commercio il quale ai NOVE dovrà pure aggiungere altri TRE milioni. »

« MENTRE QUINDI L'EREZIONE DEL FABBRICATO FU VALUTATA IN DIECI MILIONI, IL VALORE DEL SUOLO SUL QUALE EGLI DEVE IMPIANTARSI RILEVA A DODECI. Se ciò sia convenienza lo giudichi il Pubblico. »

« Con questi fatti parmi di avere dimostrato che il progetto della Commissione non è nè opportuno nè economico: non è opportuno perchè per attuarlo è MESTIERI ACQUISTARE UN'AREA CHE COSTERÀ PIU' DELL'OPERA CHE VI SI DEVE ESEGUIRE, e questa spesa è una pura perdita perchè il costo dell'area non produce alcun frutto; non è economico perchè induce in lavori che si possono risparmiare, occupando una località meno di questa infelice. »

Dopo queste osservazioni sugli inconvenienti del progetto Municipale, passa l'autore a proporre il suo.

« Dall'angolo saliente del bastione di S. Teodoro che guarda a Levante si conduca una linea dritta alla punta occidentale



La Processione dei Protettori... dei Popoli.

della Batteria della Campanetta, si avrà racchiusa fra questa linea e la cinta della Città, che bagna il suo piede nel mare, una zona nella quale potrà ampiamente capire l'edificio progettato nella Darsina, racchiudendosi inoltre il Padiglione di S. Tommaso ed il Giardino del Principe D'Oria.

« Il progetto nostro per quanto quindi compete all'attuazione presenta infiniti vantaggi al confronto di quello dell'Arsenale, poichè egli può essere immediatamente costruito ed attuabile, e se anche si supponga in entrambi una eguale capacità, noi possiamo giovarci nel nostro di uno spazio circondante più vasto. Lo stabilimento inoltre è maggiormente sicuro, perchè più isolato; la sua posizione centrale in mezzo al Porto è vantaggiosissima e ci conduce naturalmente **AD OTTENERE IL PROLUNGAMENTO DEL MOLO NUOVO, SENZA DEL QUALE NON AVREMO MAI PORTO**, e riuscirà inutile il costruire dei magazzini al Commercio, ove egli non possa, prima di introdurre le sue navi nel Doc, tenerle sicure e difese nella stazione del Porto. »

« Noi non adottiamo le colonne e le travate di ferro; proponiamo invece le fabbriche di pilastri e di archi, ed in ciò ci appoggiamo all'esperienza. Le sale della nostra Dogana sono pure grandiose ed esistono già da circa sei secoli, e se fossero state costrutte con colonne e con travate di ferro chi sa se avrebbero colanto resistito! Mi si citi un esempio di simile longevità in lavori di ferro. D'altronde d'uopo è riflettere che i Doc dell'Inghilterra sono situati a prossimità delle acque dei fiumi, che non hanno come quella di mare la proprietà di intaccare il ferro. Noi diffatti giornalmente osserviamo i funestissimi effetti che l'aria salina produce sulle ferramenta delle case nostre. Interroghiamo i marinai che navigano a bordo dei piroscafi, e dimandiamo loro se in Inghilterra, come presso di noi nel Mediterraneo, sono costretti di accudire ugualmente alla conservazione delle ruote dei loro bastimenti; e d'altronde se gli Inglesi possono fabbricare pel tempo, poichè lo spirito d'associazione somministra loro mezzi infiniti, poichè una perdita che da noi sarebbe gravissima è nulla per loro: noi dobbiamo costruire per l'eternità, poichè i mezzi nostri sono limitati, poichè l'obolo nostro deve per noi produrre quello che ad essi produce la loro ginea. »

« Ci si parla di resistenza; ma dove sono le colonne di ferro che avrebbero resistito allo sforzo che hanno sostenuto e che sostengono tuttavia i piloni degli archi del nostro Acquedotto al ponte di Figallo che ha 39 metri di altezza; a Cavasolo, a S. Antonino? Eppure son quelle pietre nostrali non lavorate a diligenza, non sceverate nel mucchio. »

« La bontà de' nostri cementi le tiene riunite; esse hanno sfidato le buffere ed i secoli, e vi è apparenza che siano ancora per affrontarli durante un lungo lasso di tempo. »

« Perchè dunque cercheremo fra gli stranieri e a caro prezzo ciò che abbiamo fra noi a mercato buonissimo? Perchè sperpereremo il denaro nostro in altre contrade, mentre gli altri sono gelosissimi di conservare il loro nel proprio paese???

« STA IN FATTO PER ALTRO, CHE NEL MENTRE CHE PER FABBRICARE NELL' ARSENALE OCCORRONO ALMENO DICIANOVE MILIONI, UNDICI CIRCA BASTANO A SODDISFARE AL NOSTRO PROGETTO. »

« Che nel mentre che si devono impiegare più anni per eseguire il progetto dell'Arsenale, quattro soli bastano al nostro, e finalmente che nel mentre che il progetto della Darsina è di durata eventuale, il nostro sarà duraturo per secoli, e non si avrà col tempo a lamentare che noi abbiamo incautamente sperperato gli averi per tramandare ai posteri nostri un **MONUMENTO LABILE, COSTOSO**, e che poteva essere meglio siturato. »

Avete capito, Signori fautori del Doc *quand même*, anche a costo, anzi coll'unico scopo di privar Genova del suo Arsenale marittimo? Se siete al caso, rispondete a questi argomenti.

GHIBIBIZZI

— Il *terque quaterque* famoso Cavalier Minardi, Socio di Nardoni, Freddi ed altri cagnotti del Papa della stessa risina, è a Parigi, dove sollecita, e si crede con successo, d'essere insignito della croce della Legion d'onore. Così Napoleone dopo aver festeggiato Haynau, farà Cavaliere Minardi! Non manca proprio più nulla alla glorificazione del Nipote di suo Zio!!!!

— Abbiamo ricevuto una lettera da un inquilino del Marchese Malfanti, il quale ci assicura che il suo padrone di casa non ha mai aumentato da venti anni circa il fitto, nè a lui, nè a quanti abitano in quell'appartamento. Ne siamo contenti per questi inquilini, come siamo malcontenti del contrario per i Signori Bruno e Merli.....

COSE SERIE

— Il Supremo Magistrato di Cassazione ha annullato la Sentenza di morte (pel rigetto delle perizie proposte dalla difesa ed altre irregolarità di forma) profferita dal Magistrato d'Appello di Genova contro *Maria Giusto o Domenico Mendaro*, del cui processo abbiamo a suo tempo ragguagliato i nostri lettori. La causa verrà perciò rimandata a giudicarsi dinanzi al Magistrato d'Appello di Genova composto di Giudici diversi dai primi, e sarà nuovamente protratto per lo spazio d'altri sei, e forse più mesi, il termine del processo. È questa la seconda sentenza capitale dei nostri Magistrati, che abbiamo veduto a brevissimo intervallo di tempo annullare dalla Corte di Cassazione con poca edificazione del popolo che deve avere per le sentenze dei Magistrati tutta la possibile venerazione. Udendo tali esempi di nullità di sentenze per inosservanza di forma e violazione di legge, è ben naturale che molti si domandino: ma se si va così alla cieca nelle capitali, che cosa si farà nelle cause di minore momento? Oltreciò la lontananza di tempo che questi inesplicabili indugi fanno passare fra il giorno della perpetrazione del delitto e l'esecuzione della sentenza, fa scemar di molto l'effetto dell'esemplarità sul popolo (se v'ha esemplarità nella pena di morte) e fa compiangere il condannato a cui si fanno soffrire non mesi, ma anni di atroce e indescrivibile agonia.

Domani si dovrà eseguire la condanna capitale profferita contro il detenuto **ABBO**, ma chi non vede che dopo due anni, e **TRE** sentenze di morte, quest'uomo che dev'essere giustiziato come assassino, ha eccitato la commiserazione generale, e sarà condotto al patibolo quasi purificato del suo delitto nei sofferti due anni di mortali sofferenze? Qui non si tratta di politica, ma di umanità. — Si dice che domani si eseguirà pure la sentenza capitale di **TRAVERSO**.

— Domenica scorsa (3 Settembre) accadeva un grave affare alle porte dell'Ospedale, attesa la rinnovata proibizione a coloro che si recano a visitare gli infermi, d'introdurre nell'Ospedale vivande di nessun genere, sottoponendo i visitatori ad una visita *doganale* per accertarsi se portino indosso alcun commestibile. Noi in parte non possiamo dar torto alla Direzione dell'Ospedale, la quale non ha fatto che richiamare in vigore una proibizione già esistente e dettata dal giusto timore che gli infermi, mangiando cibi poco salutari, non mettano in pericolo la propria guarigione; ma dobbiamo anche in parte dar ragione ai congiunti e agli amici visitatori degli infermi, i quali cercano coi pochi risparmi della settimana di recare agli ammalati qualche cibo di loro soddisfazione, che l'Opera non suol dare, e che pure non possono in alcun modo danneggiarne la salute, e ciò tanto più dopo una tolleranza così prolungata, che ha prodotto quasi un *diritto di consuetudine*. Crediamo perciò che la Direzione comprenderà come il soverchio rigore sia in ciò da evitarsi al pari della soverchia tolleranza, e che provvedendo ai riguardi che la condizione degli infermi esige, non vorrà impedire all'affettuosa sollecitudine dei congiunti e degli amici degli infermi di portar loro nell'andarli a visitare un sollievo di *corpo* come di *spirito*.

— Ci vien detto che le sottoscrizioni contro l'alienazione della Darsena continuano con ardore. Ecco la migliore risposta ai sofismi della Commissione Municipale, ed il miglior appoggio agli argomenti del Colonnello **DAMIANO SAULI**.

LA SOTTOSCRIZIONE A BENEFICIO DEL CAPITANO NONAGENARIO MICHELE PICASSO EROE DELLA MARINA GENOVESE CONTINUA A RIMANERE APERTA AL NOSTRO UFFICIO. GENOVESI! CAPITANI MERCANTILI! TOGLIETE A GENOVA LA VERGOGNA CHE UN TAL UOMO DEBBA MORIRE NELLO SQUALORE E NELLA MISERIA...

Già varie oblazioni furono recate al nostro Ufficio. Tosto che saranno più numerose le pubblicheremo coi nomi degli oblatori.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

LA PENA DI MORTE

Nel punto in cui scriviamo, un condannato alla pena capitale circondato da ogni guisa di Preti e di Frati, col sudor freddo sulla fronte, colla disperazione nell'anima, semivivo ed istupidito all'aspetto della morte, soffre nel Confortatorio delle Carceri di Sant' Andrea tutte le angosce d'un uomo che sa d'essere riserbato al capestro ed al patibolo. Nel punto in cui queste parole saranno lette, esso sarà già fatto cadavere, e penzolerà materia inerte, spettacolo atroce e doloroso, dal legno della forca. Il vento ne agiterà la spoglia mortale appesa al patibolo come un animale all'uncino d'un beccajo, e la volgerà ora verso questo, ed ora verso quell'altro lato della città, cogli occhi tumidi e fuori dell'orbita, col collo schiacciato dai piedi del carnefice ed inclinato sull'omero, colla faccia livida e nerastra, coi capegli ispidi e la lingua fuori delle fauci... in una parola con tutte le tracce della morte violenta e della lotta ultima e terribile sostenuta dal paziente coll'esecutore di giustizia, lotta che s'intitola legalmente *morte col laccio sulle forche!*

Chi è desso? Un assassino! Egli segò il collo nel modo il più barbaro alla propria druda onde derubarla, ed aspettò forse per commettere l'atroce assassinio l'istante degli amorosi abbracciamenti. Infame! Questo mostro si chiama ABBO — Per nostro conforto egli non è Genovese. — La mano inesorabile della giustizia lo ha colpito, il carnefice lo ha strozzato. Alla sua memoria è assicurata l'infamia. La società è vendicata, fu applicata ad un assassino la pena di morte.

Eppure nel parlare della pena di morte, la mano ci trema, un senso invincibile di ribrezzo s'impadronisce di noi, e concepiamo quasi un rimorso per la società che crede aver bisogno del patibolo per sostenersi, pel legislatore che ordina il supplizio, per la generazione che ne è spettatrice. Eppure si tratta di un assassino per cui non milita alcuna scusa, e per cui dovrebbe tacere ogni sentimento di compassione! Ma l'impronta dell'assassino non può cancellare in lui il carattere d'uomo! E quest'uomo ha già inteso la lettura di TRE sentenze di morte!...

A quel senso di trepidazione che ci assale, un'intima voce ci sorge nell'anima e ci dice: la pena di morte è dessa legit-

tima, è dessa necessaria, è dessa compatibile colla presente civiltà?

Legittima? — chi ne dubita? Essa è scritta nel Codice Penale. — Ma tutte le cose che sono nel Codice Penale sono desse buone e lodevoli? Tutto ciò che è nel Codice Penale è legale, ma tutto ciò che è legale, è legittimo? Lo è pei Giudici, non ve n'ha dubbio, ma per la pubblica opinione?... Tutto ciò che è legale, è forse superiore al principio che l'uomo non può esser padrone della vita dell'altr'uomo, che egli non può togliere ciò che non può dare, e che la pena di morte è quasi una usurpazione dei diritti della divinità? Nel Codice Penale che ci regge è pure stabilita una pena per la bestemmia, è pure applicata la pena di morte contro il ladro, che senza aver attentato alla vita di alcuno, abbia rubato l'ostensorio coll'ostia consacrata..... E che perciò? Tutti sentono il bisogno d'una riforma nel nostro Codice Penale.

Si dirà forse ch'essa è legittima come la difesa che fa un uomo contro l'altro, di vita per vita? Ma quella si fa nel momento dell'aggressione, nel calore del conflitto, e la morte che l'aggregato dà all'assalitore salva la vita al primo, mentre la pena di morte legale s'infligge freddamente, a grande intervallo dal delitto, con una barbarie lunga, squisita e raffinata, e si dà inesorabilmente quando più non può salvarsi la vittima che si pretende di vendicare.

È dessa necessaria? Ecco il più forte e il più trito argomento che si adduce in appoggio della pena di morte, la necessità! La pena di morte, si dice, è necessaria per un freno ai malfattori, come è necessaria la prigione, la galera, l'ergastolo, la reclusione. È necessaria per l'esemplarità, è necessaria come una vendetta della società su chi ne ha infranto i diritti ponendo le mani nella vita d'un altr'uomo. È necessaria per la sicurezza dei Cittadini contro gli scellerati incorreggibili, per cui ogni altra pena è inefficace... Ecco i luoghi comuni di chi propugna la conservazione della pena di morte.

In primo luogo diremo: la necessità potrebbe valere a render legittimo ciò che non lo fosse? Ma la pena di morte non è necessaria. Se si vuol togliere ad un uomo indurito nella colpa ed avido di sangue la facoltà di nuocere nuovamente alla società dopo un primo misfatto, non basta il privarlo

22506
15500

della libertà per tutta la sua vita, chiudendolo in un luogo di pena? Forse che lo spettacolo di assassini penzolanti dalle forche ha mai impedito agli scellerati di commettere dei nuovi assassinj? Non si ebbero soventi volte a veder casi di omicidj e di grassazioni commesse alla sera del giorno d'un esecuzione capitale, da uomini che l'avevano presenziata al mattino? Non si ebbero esempi infiniti di furti commessi sul luogo stesso del supplizio, nel punto in cui il carnefice compieva il suo terribile ufficio? Può esservi più irrepugnabile argomento di questo dell'inefficacia dell'esemplarità della pena di morte?

La pena di morte è fatta per far rabbrivire i buoni ed i virtuosi, non per atterrire i malvagi. Aprite le pagine del gran Beccaria, uno dei più terribili avversarj della pena di morte, ed udite i commenti ch'egli fa intorno ad essa. Ecco le parole ch'egli pone sul labbro a chi è spettatore d'un estremo supplizio.

« L'assassinio che vien predicato come un terribile misfatto, lo veggiamo pure senza ripugnanza e senza furore adoperato. Ci pareva la morte violenta una scena terribile nelle descrizioni, che ci venivan fatte, ma la veggiamo affare di un momento. Quanto lo sarà meno in chi non aspettandola, ne risparmia quasi tutto ciò che ha di doloroso! »

Convien infatti quasi venire alla conseguenza che meno barbaro della giustizia degli uomini sia l'assassino che si vuol punire, poichè esso almeno accelerò la fine alla sua vittima, mentre la giustizia che lo percuote di condanna capitale gli fa assaporare sorso a sorso sino alla feccia il calice delle angosce mortali nei giorni che precedono la lettura della Sentenza, e nelle ventiquattr'ore del più indescrivibile martirio che precedono l'ora fatale dell'esecuzione. Ecco la moralità e l'esemplarità della pena di morte!

È dessa in ultimo compatibile colla moderna civiltà? È civile che un uomo uccida un altr'uomo, ed offra al popolo il triste spettacolo d'un omicidio consumato lentamente sotto la protezione delle leggi, anzi in forza di esse? E ciò nel secolo delle Società di Mutuo Soccorso, degli Asili d'Infanzia, dei Ricoveri di Mendicità e di tutti gli altri trovati della carità, della fratellanza Evangelica? Certo che l'assassino non è il fratello dei galantuomini, ma anche l'assassino è un uomo. Nè valga opporre che il bisogno dell'esistenza della pena di morte è dimostrato dal comune consenso di tutti i popoli, poichè tutti la registrarono nei loro Codici. Quanti non sono gli errori che furono per secoli comuni a tutti i popoli? Gli stessi sacrifici di vittime umane non furono in uso presso tutti i popoli prima del Cristianesimo? È civile il patibolo che richiede l'esistenza d'un uomo che merita la riprovazione dell'umanità, e che si chiama carnefice???

Pubblica moralità ed istruzione; ecco il miglior antidoto contro i delitti. L'uomo onesto e tolto al dominio dell'ignoranza non potrà mai divenire assassino, ancorchè potesse esser certo di avere l'impunità assicurata. Il rimorso della propria coscienza e la riprovazione della società sono per lui tali pene ch'egli non oserà mai disprezzare.

Ma fino al giorno in cui la pubblica moralità abbia meglio progredito e l'istruzione sia più propagata, dovrà conservarsi il patibolo? No, perchè come dicemmo, la privazione della libertà per tutta la vita può tenerne luogo senza pericolo della società; ma se finora si reputa immatura una riforma così importante e degna della presente civiltà, com'è l'abolizione della pena di morte, si cerchi almeno di cangiare il genere di supplizio in uso fra noi, onde non si abbia più a vedere lo spettacolo d'un uomo fatto ad immagine di Dio che balla sul collo d'un altr'uomo per ucciderlo, e si tolga per ora una barbarie, aspettando che giunga il tempo di togliere la barbarie più grave... la PENA DI MORTE!

L'ALBERGO DEI POVERI

Evvi una Città più abbondante di Genova di Stabilimenti di beneficenza? — Il forestiero che visita la Città nostra suol quasi sempre farsi questa domanda, giustamente ammirato dei grandiosi monumenti di patria carità che vede sorgere ovunque in mezzo a noi e alle splendide orme che segnò in essi la magnificenza e la liberalità degli antichi patrizi Genovesi.

Sì, convien confessarlo, e la confessione in bocca nostra dev'essere creduta tanto più sincera, l'antico patriziato Genovese fu assai dissimile dal patriziato moderno. Valente in guerra (e la Storia il dimostra) egli fornì quasi sempre alla Patria i suoi migliori Ammiragli, e le glorie di Genova furono quasi sempre anche glorie sue; il nome d'un Nobile Genovese andò quasi sempre congiunto a quello d'una vittoria Genovese; prudente in pace, diede soventi volte uomini di Stato non volgari; magnifico sempre e *liberale* (nel primitivo senso della parola) lasciò in tutte le opere più grandi di decoro alla Città e di beneficenza ai Cittadini l'impronta di se medesimo. Quanti Stabilimenti, quanti edifizj, le cui difficoltà e il cui dispendio sgomenterebbero ora Governi interi e Municipj, furono allora opera di *Nobili!* privati. Una famiglia, una sola famiglia patrizia (Sauli) non costrusse il mirabile e gigantesco Ponte di Carignano, e la magnifica Chiesa colla più superba Cupola di questo nome? Non sono opera di fondazione patrizia l'Ospedale di Pammatone, l'Ospedale degli Incurabili, lo Stabilimento delle Fieschine, l'Albergo dei Poveri e crediamo il Magistrato di Misericordia, oltre infinite altre minori istituzioni, dispense, pii lasciti, doti per le zitelle povere, ecc.? Non si trovano dovunque le tracce imperiture dei tesori profusi dall'*aristocrazia* Genovese a lustro della Patria e a beneficio del povero?

Qual differenza invece oggigiorno! Quanta decadenza nel nostro patriziato! Egli è pur troppo vero che quando si comincia a discendere la curva, si giunge colla legge della rapidità dei gravi all'ultimo stadio della decadenza. Sfrondato ogni alloro, perduto ogni prestigio nel valore delle armi come nelle discipline dell'ingegno, la nostra Nobiltà (salve poche onorevoli eccezioni) ha perduto pur anche lo spirito di beneficenza e di provvida prodigalità che segnalò i suoi antenati, e dotò Genova di opere colossali che ne legheranno il nome alla posterità riconoscente. Ora invece noi abbiamo una Nobiltà bastarda, intesa per la maggior parte (qualche buono non vi manca, lo ripetiamo) a mormorare in segreto la perdita dei suoi privilegi, a maledire quel poco di libertà che abbiamo, a ricettar Gesuiti, a logorare il pavimento delle Chiese, a masticar rosarj, a baciare il cordone ai Frati, e soprattutto a cumular danari, danari e sempre danari, dissanguando i propri inquilini, e raddoppiando i Capitali coi risparmiati interessi e con mille grettezze. — Non basta; non solo il moderno patriziato si mostra incapace a calcare la via a lui segnata dagli avi nella fondazione degli Istituti di beneficenza, ma si chiarisce anche inetto ad amministrare secondo il progresso dei tempi le Pie Opere di quelli, delle quali è a lui affidata la direzione. Per citarne un solo esempio, nomineremo il pio Istituto delle Fieschine tanto utile, provvido e commendevole per l'educazione delle fanciulle, e in cui l'alto della civiltà presente, puossi dire a ragione, non essere ancor penetrato, poichè la bacchettoneria, l'arbitrio dei Capi e delle Monache, l'ignoranza ed il più profondo mistero vi regnano ora come cent'anni fa... Ma non facciamo digressioni; abbiamo voluto notar ciò per constatare un fatto pur troppo vero della morale decadenza della nostra Nobiltà, fatto forse provvidenziale onde togliere al patriziato ogni influenza e favorir l'eguaglianza, e l'abbiamo voluto notar tanto più ora che si promuove l'attuazione del progetto del Ricovero di Mendicità, che sarà la pietra del paragone per la carità Genovese.

COENE CALLO-CURAI PINO

SCENE GALLO-SUBALPINO



Eccovi, Altezza, gli omaggi del Piemonte!

Viva il matrimonio della Russia colla Francia!

Fra i più celebri Stabilimenti di beneficenza di cui si onori Genova, abbiamo annoverato l'Albergo dei Poveri, e di questo intendiamo parlare. Il suo nome ne spiega abbastanza l'intendimento, e invano si cercherebbe un monumento più splendido della Genovese beneficenza.

Fondato nel 1657 per cura e sollecitudine del Marchese Emmanuele Brignole, egli conta quasi due secoli d'esistenza e fu arricchito dalla sua fondazione sino ai nostri giorni di legati ed eredità ricchissime. Nella rivoluzione Francese perdette, come tutte le altre opere Pie di Genova, due terzi e forse più del suo patrimonio, di cui una parte fu improvvidamente impiegata sui Monti di Francia e l'altra perduta nel fallimento della Banca di San Giorgio; eppure esso è ancora padrone oggidì d'una fortuna enorme in case e fondi rurali, nonchè in capitali fruttiferi, e ricetta abitualmente dai MILLE SETTECENTO ai MILLE OTTOCENTO Poveri, tra vecchi, uomini e ragazzi d'ambo i sessi, oltre le doti che dà a molte fanciulle e le vettovaglie che distribuisce a numerose famiglie povere a domicilio.

L'impresa è gigantesca, l'assunto difficile, e solo la carità Genovese poteva bastare a tanto; ma noi più che il numero dei ricoverati, chiediamo: qual'è la condizione di questi MILLE OTTOCENTO derelitti, uomini e donne, che la carità dei nostri avi raccoglie fra le mura dell'Albergo dei Poveri?

Non abbiamo che a veder passare un drappello di questi disgraziati per aver risposta, e non parliamo già dei vecchi, o di quelli travagliati da qualche cronica infermità o degli appena convalescenti, ma di coloro che l'amministrazione chiama sani e robusti. Dio mio! qual fisico abbattimento, qual pallore qual languidezza, quali tracce di vecchiazza precoce nell'età del brio e del rigoglio di tutte le forze! Trascinano quei giovinetti il passo come uomini stanchi da una marcia forzata; molti di essi portano visibili le cicatrici delle scrofole, ed un gran numero è affetto da schifosa ottalmia. È lo spettacolo d'una gioventù fatta decrepita dalle sofferenze prima della virilità, è una scena che rattrista e muove a compassione.

Non ignoriamo che da taluni si dà la colpa del poco prosperoso stato igienico dei poveri ricoverati alla poco acconcia posizione dell'Albergo scelta improvvidamente dall'Architetto che lo fondò, in una gola formata da due monti, la cui prossimità lo rende talvolta insalubre, ed influisce a renderlo umido, ma questa circostanza non basta a darci la ragione del fisico deperimento di quegli infelici. Se vi è qualche inconveniente nel locale, esso è di poca levatura e di poco pericolo per l'igiene dei ricoverati, e dopo la rinnovazione del pavimento esso è divenuto presso che insensibile. D'altronde se fosse diversamente, perchè gli impiegati interni ed esterni (che anche essi vi dimorano tanta parte del giorno) non solo non partecipano dell'indisposizione dei poveri ricoverati, ma vi *crepano* la maggior parte di salute, cominciando da quelle angeliche e rotonde Monache del Rifugio?

Vi è qualchedun'altro che crede la poca floridezza degli Albergati nascere dal soverchio lavoro; ma anche questa spiegazione non regge, poichè il lavoro da essi prestato non eccede le 8 o le 9 ore al giorno, e per quanto un tale spazio di tempo non lasci campo all'ozio, non è per certo un orario indiscreto. Le vere cause di quel perpetuo stato di convalescenza nei poveri dell'Albergo, noi crediamo conoscerle senza tema di errare, e sono due sole — Difetto di moto e mancanza di ben diretta fisica educazione — Poca salubrità e penuria di cibo.

Quali sono infatti gli esercizi ginnastici a cui si sottopongono i fanciulli per favorirne lo sviluppo fisico? Nessuno; neppure le passeggiate sono frequenti. La ginnastica abusata, ed abusata principalmente quando si hanno ad educare uomini già formati e che difficilmente si piegano ad esercizi a cui conviene avvezzarsi nella prima età, può meritarsi biasimo, ed è

perciò che noi ne facciamo talvolta rimprovero al Signor La Marmora; ma per giovanetti d'età fra i 12 e i 16 anni essa è utilissima, anzi indispensabile per promuovere il robusto sviluppo della complessione, massime in uomini che vogliono dedicarsi ad arti meccaniche come tutti quelli che escono dall'Albergo dei poveri, ed è un grave errore l'ometterla.

Della poca salubrità del vitto ne abbiamo dato un cenno parlando della qualità dei legumi che vengono dati ai poveri in mistura nella minestra, come altra volta abbiamo parlato della poca bianca qualità del pane; ma ammettendo anche questi fatti soltanto come eccezionali, basta l'aver contezza dell'omeopatica quantità del vitto distribuito ad ogni povero ricoverato per far tosto svanire ogni meraviglia sul deplorabile stato fisico di quei 1800 infelici.

Ecco la descrizione esatta del trattamento quotidiano di ogni povero dell'Albergo = Due minestre al giorno di PASTA ORDINARIA con mistura di legumi (di quei tali fagioli!) e verdura, del peso ognuna di ONCIE TRE E DUE TERZI in materia cruda. UNA LIBBRA DI PANE. *Vino tre volte la settimana, e carne nei dì festivi!* = Così si legge nell'ultimo rapporto quinquennale dell'Albergo pubblicato nel 1846, che crediamo nessuno vorrà impugnare.

Vi pare che un uomo che lavora otto o nove ore al giorno, e che è giovine e nell'età di crescere e di farsi uomo, e che non mangia che SETTE ONCIE E UN TERZO DI PASTA ORDINARIA al giorno (e per sapere se sia ordinaria, lettori miei, non vi auguro mai di assaporarla) ed UNA LIBBRA DI PANE nei giorni ordinarij, ed un bicchiere di vino e due oncie di carne nei giorni di prodigalità eccezionale, un uomo possa vegetare, prosperare, *star bene in gamba* ed essere aiutante nella persona, rubicondo, robusto e senza mal d'occhi, come desiderereste voi di vedere ogni giovine ricoverato? Per me è un miracolo che viva anche carico d'acciacchi e di magagne.

IL SEGUITO A GIOVEDÌ

GHIRIBIZZI

— L'ex-Ministro Cava-oro *marito* del Centro Sinistro, e Madamigella Rattazzi *moglie* della Destra furono invitati a pranzo da Sua Altezza Imperatore in erba Luigi Napoleone Bonaparte. Dicesi che al pranzo si facessero molti evviva alla prossima incoronazione del Bonaparte alle tasse del Cava-oro e alla malva di Madamigella Rattazzi... Siamo certi che gli illustri commensali non avranno dimenticato un evviva alla Legge Deforesta...

— Anche Galvagno è a Parigi. Egli potrà colle sue *viste* politiche rappresentare il Piemonte per eccellenza... Viva Galvagno!

— Il Ministro La Marmora fu eletto ad andare a complimentare Sua Altezza Napoleone nei suoi viaggi. Sembra positivo che Sua Eccellenza Marmorea presenterà a Napoleone un magnifico busto di Pernati in gesso coi salami e coi prosciutti sequestrati ai pizzicagnoli, collo spegni-moccoli in mano ed il suo largo Cappellone in capo, oltre tutte le sue Circolari. Si parla anche di un gran numero di Casse di *piccoli Napoleoni* sequestrati alla frontiera dai Doganieri di Pernati che sarebbero consegnate a Napoleone il Grande..... salvo errore!.....

— Il Questore Deferrari nel lasciar Genova ha diramato una circolare piena di dignità e di affetto agli Assessori, Sindaci e Delegati della Provincia. Da questa Circolare ricaviamo... ch'era inevitabile che Pernati non lo traslocasse.

— L'*Armonia* va in *visibilio* per darci la consolante notizia che a Torino fu fatto in litografia un ritratto del Conte Costa Della Torre, e spera che tutti i buoni Piemontesi vorranno procurarsi le fattezze di colui di cui tutti ammirarono il coraggio e la religione... Ieri abbiamo udito anche un tale che desiderava procurarsi le fattezze d'ABBO!...

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 3. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

OBLAZIONI

PER L' EROE NONAGENARIO

CAPITANO MICHELE PICASSO

L'appello che noi abbiamo fatto al patriottismo e alla carità Genovese in nome di quest' eroe colpito dalla miseria e dalla sventura non è rimasto vano, e più di tutti vi ha corrisposto, come ne eravamo sicuri, il filantropico patriottismo dell' Associazione Marittima Mercantile Ligure a cui sono aggregati tutti i Capitani Marittimi, che nel soccorrere il decrepito eroe Genovese hanno steso la mano ad un fratello che aveva illustrato nei tempi più a noi vicini la nostra Marina. Nel pubblicare la lettera che colle raccolte oblazioni ci viene trasmessa da quella benemerita Società da cui tanto può ripromettersi l' avvenire della nostra Marina, ne attestiamo la nostra più viva gratitudine ai membri che la compongono e al degno Presidente che se ne fece promotore. Una gran colpa dei Governi fu riparata da quei bravi Capitani Marittimi figli del popolo! Onore all' Associazione Marittima Mercantile! — Anche gli altri Oblatori s' abbiano la nostra riconoscenza. A noi rimane la compiacenza d' aver promosso una buona azione, ad essi quella d' averla fatta.

Noi non intendiamo però con ciò di chiudere la sottoscrizione. La miseria in cui si trova l' eroico PICASSO è la più lacrimevole, e la somma raccolta non basta a farla scomparire, non trattandosi d' un sussidio periodico ma del sussidio d' una volta sola. Quindi la carità dei Democratici Genovesi non deve che riceverne un maggiore incentivo ad imitare l' esempio dei primi Oblatori. La sottoscrizione continua perciò a rimanere aperta al nostro Ufficio.

Illustrissimo Sig. Gerente,

In occasione dell' Adunanza Generale tenuta quest' oggi dalla nostra Società, mi son fatto premura di leggerle l' articolo riflettente il Capitano Michele Picasso uscito nel di Lei foglio N.º 104; ed all' uopo si improvvisò una Colletta che produsse l' assieme di Ln. 84. 20 fra 56 Individui.

Nell' aver l' onore di rimetterle tale somma ho pur quello di distintamente ossequiarla.

Genova, 14 Settembre 1852.

IL PRESIDENTE

dell' Associazione Marittima Mercantile Ligure

Cav. GIOVANNI BIANCHI.

Dallo stesso Signor Presidente ci venne pure jeri rimessa altra somma di Ln. 25 e 40 raccolta parimente nel seno dell' Associazione medesima. In tutto Ln. 107. 60.

ELENCO DELLE OBLAZIONI

Capitano Simone Schiaffino	Ln. 5 —
Capitano Biaggio Brigneti	" 5 —
Conte Filippo della Lengueglia Ten. Colonnello	" 5 —
C. R. B.	" 2. 04
G. A. R. Oberti	" — 88
Associazione Marittima Mercantile Ligure	" 107. 60

Totale Ln. 151. 12

L' ALBERGO DEI POVERI

(Continuazione e fine al Num. 105)

Abbiamo veduto come vivano le mille settecento e più creature ricoverate nell' Albergo, o per meglio dire come *non muojano*, poichè crediamo che con sette oncie di pasta ordinaria al giorno ed una libbra di pane semi-nero, si possa tutt' al più impedire ad un uomo di *morire*, ma non riuscire mai a farlo *vivere*. Anzi per ciò che riguarda il pane dobbiamo ancora limitarne la dose, portandola a sole nove o dieci oncie, poichè siano accertati ch' essa non eccede mai questa quantità. — E con questo vitto si può fare le meraviglie, lo ripetiamo, che quegli infelici siano tutti così fiacchi, pallidi e malaticci, e portino tutte le impronte delle privazioni e delle sofferenze che si vedono sul loro volto? Ci viene a questo proposito raccontato, che essendosi nel 1856 recato per ordine del Governo a visitare il Pio Stabilimento il Conte Petitti, rimanesse trasecolato dell' eccessiva parsimonia del cibo somministrato ai ricoverati, e ne esprimesse a chi lo accompagnava la sua meraviglia, ma che alle sue osservazioni rispondesse il Presidente dell' Amministrazione esser ciò necessario per non incoraggiar l' ozio e l' indolenza. E che? soggiungiamo noi; si ha per questo a far morire non di fame, ma di languore, di sfinitimento e di lenta consunzione tutta quella povera gente? E se non da far morire, si ha almeno da far vivere tanti disgraziati, alle cui sciagure si pretende di sovvenire, in una vita così misera e fiacca alimentata solo da quel tanto di cibo che le impedisca d' estinguersi? È questa carità? Era questa l' intenzione dei Pii fondatori e benefatteri dell' Ospizio?

Si dice, lo sappiamo, che le rendite dell' Opera sono insufficienti a fornire ai ricoverati un vitto migliore e più abbondante, atteso il loro numero straordinario. Ma questa non

è una buona ragione. Se non se ne possono ricettare mille ottocento, se ne riduca il numero di due o di trecento, ma si procuri che ai rimanenti non manchi l'alimento necessario. Che vale che l'Albergo ospiti mille ottocento persone tutte fievole e cascanti di fame, quando potrebbe ospitarne solamente mille quattrocento, ma queste prosperose, vegete, robuste ed alimentate, non diciamo lautamente, ma sufficientemente? Meglio assistere mille quattrocento persone con tutti i mezzi che la carità consiglia e le finanze dell'Albergo consentono, che volerne assistere quattrocento di più, privando gli altri del necessario e facendoli così soffrir tutti, alimentando non già mille ottocento creature coll'impronta d'uomo ma mille ottocento mummie.

Quando l'Albergo era immensamente più ricco d'oggi, perchè non aveva ancora sofferto le perdite incontrate in Francia all'epoca della rivoluzione, quando cioè aveva una ricchezza quasi maggiore di due terzi dell'attuale, il numero dei poveri raccolti nell'Ospizio non giungeva mai ai mille, ed ognuno vede di quali risorse disponesse più che oggi, ed ora che le sue rendite son diminuite di tanto, il numero dei ricoverati è cresciuto pressochè del doppio. Questo, come ognuno vede, è un progredire delle spese in ragione inversa delle entrate. Per un riguardo ciò fa l'elogio dell'Amministrazione che cercò, per quanto fu in essa, di estendere al maggior numero possibile di poveri i beneficii dell'Ospizio, ma sotto un altro aspetto ciò fu pure una grande imprudenza. Si dirà che sarebbe una barbarie l'escludere quei tre o quattrocento infelici dal partecipare al sussidio comechè scarso, che or si dà loro; ma noi troviamo una crudeltà molto maggiore il far soffrir la fame agli altri mille quattrocento. E poi chi è che può obbligare un'opera pia ad essere generosa più che le proprie finanze non gliel consentono?

Eppure chi lo crederebbe? Nei cenni statistici dell'Albergo dei poveri pubblicati nel 1846 si legge che il mantenimento d'ogni ricoverato con una libbra di pane semi-nero al giorno (meno due oncie!) e di 7 oncie di minestra ordinaria è computato nel bilancio al ragguaglio di Centesimi 41 al giorno!...

Lasciamo il pane semi-nero, e la minestra ordinaria, e mestieri che si dà ai ricoverati. L'argomento non è meno edificante. Che cosa infatti s'insegna a fare nell'Albergo agli uomini? A scardassar la lana ed il cotone; a tessere e a tingere; a qualcheduno s'insegna anche a fare il calzolaio, o per meglio dire, il ciabattino, e quando i ragazzi ne escono fatti adulti non sanno far nulla di più. Riguardo ai tessuti convien dire ad onor del vero, che lo Stabilimento aveva in passato molto grido, e non ha perduto neppur oggi ogni pregio, ma dopo l'invenzione delle macchine e i progressi nell'industria delle altre nazioni, mal può sostenere per prezzo, e forse per qualità la concorrenza delle Fabbriche straniere. Tutti gli anni nel giorno della Trinità si fa in esso una esposizione dei prodotti dell'industria dell'Ospizio di cui è assai lodevole l'istituzione, e in cui fan buona mostra di sé i tappeti e le così dette *tele di Fiandra* dello Stabilimento, ma ciò è a pezza insufficiente.

Perchè infatti non si comincia dall'introdurre nell'Albergo le macchine per varj generi d'industria, ora che la mano d'opera ha perduto tanto del proprio valore ed è inefficace a sostenere le concorrenze rivali senza il concorso di quelle? (Forse il Marchese Pietro Cambiaso uno dei Deputati, tutto creatura dei Gesuiti e dei Parroci della Polcevera, le respingerebbe come un'opera diabolica ed un'invenzione del secolo?) Perchè non si dividono tutti i poveri secondo la loro capacità in tante sezioni, in ognuna delle quali s'insegni loro un'arte od un mestiere che li metta in grado di campar la vita al loro uscire dal Pio Stabilimento?

Lo stesso si dica delle donne a cui la sola occupazione che si dia, il solo mestiere che s'insegni, è quello di far la calzetta e di tener in mano la conocchia, mestieri tutti e due, che è sperabile avrebbero potuto imparare anche senza l'autorevole intervento delle Maestre dell'Amministrazione dell'Albergo. Non si potrebbero infatti anch'esse collocare per diverse categorie, e dedicare a quel genere d'industria compatibile al loro sesso, per cui si mostrassero più disposte?

Qual mezzo si avrebbe più acconcio di questo per far progredire l'industria, per migliorare la condizione dei ricoverati, per insegnar loro un mestiere con cui rendersi utili alla

società a cui sono d'aggravio, onde poter uscire quando l'età loro il permetta e lasciar il luogo agli altri, per convertire un Istituto di carità in uno Stabilimento industriale fonte di lustro e di ricchezza alla Città, ora che l'industria è tanta parte della vita delle nazioni? A quest'uopo si potrebbero fissar premj, istituir scuole tecniche, fare esperimenti ec., porre insomma in opera tutti i mezzi d'istruzione meccanica e d'incoraggiamento atti allo scopo, e l'esito non fallirebbe certamente ai desiderj e ad una ferma volontà; beninteso che tali Sezioni e tali scuole dovrebbero essere istituite soltanto per i giovani, riserbando ai vecchi quelle occupazioni che vallesero a toglierli dall'ozio e nulla più.

Nel dare il rendiconto delle cose che vengono insegnate alle femmine raccolte nell'Ospizio, abbiamo ommesso di far parola delle ricoverate *privilegiate* conosciute sotto il nome di *Luigine* che ricevono un'educazione alquanto più raffinata, ed imparano a cucire e ricamare, ma non l'abbiamo già fatto per dimenticanza, sibbene perchè il numero ne è così limitato in proporzione della massa dei poveri dell'Albergo, che non val la pena di farne menzione. Infatti il loro numero è, crediamo, di 74, e non giunge sicuramente a 100 — Parimente riguardo al vitto vi sono le così dette *Serrine* (vale a dire le ragazze che godono del lascito Serra) che mangiano carne tutti i giorni, ma anch'esse son poche, e la carne che mangiano non è certo così abbondante da esser capace di produr loro un' indigestione.....

Ma se l'istruzione meccanica è poco felice, che diremo poi dell'istruzione intellettuale? Qui andiamo di male in peggio. È inutile il dire che l'istruzione di questo genere non si estende più in là del leggere e scrivere e forse ad un po' di aritmetica. Tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni vanno a scuola; pare che dai 14 in su l'istruzione sia inutile e da lasciarsi ai ricchi. I Maestri non sono che due; e per giunta prima del 48 essi erano due Padri Ignorantelli; ora, manco male, essi sono due Secolari. Di questi non vogliamo dire se abbiano gli *abiti* degli Ignorantelli; manco male se non ne hanno l'*abito* e le *tasagnette*. Dell'istruzione però data ai loro Alunni possiamo assicurare che poco più poco meno,

Eppure, malgrado ciò, l'istruzione dei maschi è un'istruzione universitaria, un'istruzione da Dottori della Sorbona, un'istruzione da Salomoni in confronto di quella delle donne. Qui infatti, o lettori, sturatevi bene gli orecchi, ed assicuratevi prima se siamo del 1852, e poi leggete!... Per tutte le donne raccolte nell'Albergo che sommano a mille duecento circa vi è... vi è... UNA SOLA Maestra da leggere e scrivere! Non isbalordite ve ne prego, ma consultate, se ciò vi sembra incredibile, i suddetti cenni statistici, e vi troverete questa importante notizia. Si Signori, per 1200 donne l'Amministrazione non provvede che una sola Maestra, e ciò che è più, l'Amministrazione crede che basti: l'età dell'oro non c'è più per nulla. Viva la semplicità Patriarcale!

Convien però confessare, ciò che abbiamo detto altra volta, che se il pascolo fisico degli inquilini dell'Ospizio è assai parco e il loro pascolo intellettuale è anche più parco, il pascolo spirituale è all'opposto assai abbondante. Manco male! Anche questo è un compenso! — Vi sono nell'Albergo stipendiati largamente, come abbiamo veduto, ed alcuno crediamo sia anche provveduto d'alloggio, sei Preti, cioè un Parroco, quattro Cappellani ed un Prefetto, oltre due Chierici e 24 Monache del Rifugio!... I poveri tutti i giorni assistono alla Messa, e recitano in comune le preghiere mattina e sera. Nei giorni festivi intervengono ad una seconda Messa, alla spiegazione del Vangelo alla mattina, e al Catechismo e alla benedizione al dopo pranzo, e fanno gli esercizi spirituali in certi tempi dell'anno, e fanno non sappiamo quante dozzine di novene; insomma seguono molto da vicino le preziose traccie segnate nel libro del Canonico Penitenziere Magnasco intorno alla privazione del *tatto*, della *vista*, dell'*udito*, dell'*odorato* e del *gusto* della Beata Placidia Bianchi, e non v'ha dubbio sul conseguimento della loro santificazione coi mezzi efficacissimi del DIGIUNO e della preghiera...

Tolga il Cielo che noi mettiamo in ridicolo queste frequenti pratiche di pietà! Il Fisco può esserne persuaso; ma tant'è (vedete stravaganza!) ci nasce il sospetto che i mille settecento ospiti dell'Albergo sarebbero forse più contenti se pregassero qualche minuto di meno e si empicessero la pancia



Una **Profezia** che probabilmente si avvererà.

di qualche oncia di pane di più. È un nostro mero sospetto, che però respingiamo con tutto l'orrore che il Fisco ed i Signori Amministratori dell'Albergo possono immaginarsi. Sospettiamo pure che qualche Monaca del Rifugio di meno e qualche Maestra di più nell'Ospizio sarebbe una cosa eccellente; ma è inutile il dire che anche questo sospetto è da noi respinto come merita. Sicuramente! Potrebbero dubitarne i nostri Cattolici lettori?

Ma cerchiamo di giungere alla conclusione, poichè troppo lungo sarebbe l'enumerare minutamente tutte le imperfezioni ed i gravissimi inconvenienti dell'Amministrazione di questo Ricovero. Tentiamo di accennarne soltanto alcuni altri fra i principali.

Sono essi in primo luogo l'immensa caterva d'impiegati e pensionati interni ed esterni, il cui mantenimento ascende ad una somma cospicua. Secondariamente la distribuzione per lo meno poco prudente dei viveri (pane e pasta) che in forza di particolari legati si fa a molte famiglie a domicilio. In terzo luogo il numero esorbitante e sproporzionato delle donne ricettate nell'albergo comparativamente ai maschi.

Quanto agli Impiegati esterni, la cifra forse non sarebbe troppo considerevole, se si ponga mente ai lavori di contabilità che un simile Stabilimento esige, e conosciamo esservi degli Impiegati che non hanno sufficiente retribuzione alle proprie fatiche. Essi hanno però il privilegio d'esser favoriti sugli altri nella locazione delle case di proprietà dell'Albergo e godono di molti altri ragguardevoli benefici. Ma quanto agli interni non avremmo che a citarne la lunga filza per istancare la pazienza di chi ci legge. Quanto alle vettovglie che si distribuiscono a domicilio sappiamo che molto fu già fatto, e lodiamo chi lo fece, ma sappiamo pure che molto ancora resta a fare onde impedire che quei soccorsi consacrati dai loro istitutori in sollievo della miseria reale e vergognosa, siano distribuiti a persone e famiglie agiate che non hanno rossore di truffare il patrimonio del povero. Sul terzo appunto crediamo basti il ripetere la cifra delle donne che è di mille duecento e confrontarla con quella degli uomini che non arriva a quattrocento, perchè basti a protestare contro l'incomportabile parzialità che si usa verso il sesso femminile nell'accettazione dei poveri, tanto più quando si consideri che all'uscire d'ogni ragazza che vada a marito, l'Opera dee sborsare Ln. 166 di dote, onere che non ha certo verso gli uomini. È vero che i pericoli della donna abbandonata alla miseria sono più gravi di quelli dell'uomo, è vero che più dolorosa è la sua condizione, ma la disperazione e la fame non conosce sesso e i Pii Fondatori dell'Opera non han fatto distinzione fra la povertà in pantaloni e la povertà in gonnella, cosicchè una maggior proporzione fra il numero degli uomini e delle donne sarebbe altamente desiderabile.

Degli altri inconvenienti minori per ora non parleremo. In altra occasione forse vi ritorneremo sopra, paghi d'aver segnalato intanto i più gravi.

Ma a chi ci volgeremo ora per vederli cessare? Taluno ci spronò a rivolgerci al Ministero, esortandolo a metter le mani in quest'Amministrazione, come già le mise, costretto dalla necessità, in quella della Compagnia di San Paolo, ma noi non saremo mai per seguire questo consiglio fuorchè in un caso estremo, come non si ricorre al ferro del Chirurgo che in caso di cancrena. Già troppa, e pur troppo infausta e perniciososa è l'azione del Governo e la forza della centralizzazione Torinese in tutte le Genovesi istituzioni, perchè noi possiamo risolverci a promuoverla maggiormente. D'altronde dovremmo esser noi riserbati alla vergogna di vedere che un Istituto di beneficenza creato da Genovesi, alimentato da Genovesi, monumento della magnificenza e carità Genovese, non si sapesse amministrare degnamente da Genovesi secondo i dettami della moderna civiltà? Se nel seno dell'attuale Amministrazione dell'Albergo vi sono nomi impopolari ed esosi pel loro retrogradume, vi sono pur nomi che sono sufficiente garanzia di spirito liberale, di amore al progresso e di rettilissime intenzioni, e fra questi basti per tutti quello di Vincenzo Ricci nome caro a Genova, e i cui antichi meriti verso i suoi Concittadini si accrescono tutti i giorni per l'energica opposizione che contro il proprio (1) interesse egli muove al fatale progetto del Doc-Maus la cui attuazione sarebbe il segnale della distruzione della nostra Darsena.

Coraggio dunque e mano alle riforme! È frivola scusa il dire che alle innovazioni da noi proposte e a quelle che il buon senso ed il progresso suggeriscono si oppongano le disposizioni dei testatori che legarono all'Albergo le loro sostanze. Essi han disposto secondo lo spirito dei tempi in cui vissero poichè non potevano esser profeti, ma credete, o Amministratori del loro Istituto, che le generose e benefiche anime di quei grandi respingerebbero ora, se vivessero, i progressi e i trovati della presente civiltà? Riformate, correggete, migliorate la condizione fisica, morale, intellettuale ed economica dei poveri di cui è a voi commessa la cura, e le ossa di quei pietosi Genovesi padri del povero ne esulteranno nel sepolcro! (2)

(1) *Ognun sa che i beni dell'ex-Ministro Vincenzo Ricci sono situati alla Spezia, dove si traslocherebbe l'Arsenale Marittimo in caso che venisse tolto a Genova, e che perciò i suoi beni raddoppierebbero di valore nel traslocamento.*

(2) *Ci pare che una delle prime riforme da farsi sarebbe anche quella del ruvido e grottesco vestiario dei ricoverati maschi e femmine, il cui apparire basterebbe a portar la tristezza in qualunque spettatore.*

POZZO NERO

— Ci scrivono dalla Croce dei Fieschi che il Parroco Cordone va colà predicando che i Preti meritano venerazione, perchè son qualche cosa di più degli Angeli, giacchè se venisse un Angelo in terra dovrebbe dar la dritta ai Preti!... Che amabile Cordone! Anche la *Maga*, se potesse, gli metterebbe un cordone al collo.... beninteso quello di San Maurizio!

— Si dice pure che lo stesso molto Reverendo Cordone vada inculcando alle donne, che devono rinunciare ad ogni sorta di divertimento, e far dei voti di non ballare, di non cantare, di non guardar uomini, di non vestirsi di nuovo ecc. ecc. Insomma egli vuole addirittura far delle donne tanti colli torti che vivano di digiuno e di penitenza... Presto un altro cordone per Don Cordone!

COSE SERIE

— Dobbiamo una parola di giusto encomio all'Autorità Fiscale per aver ordinato che il cadavere del giustiziano avuto fosse Martedì tolto dal patibolo appena eseguita la sentenza capitale. Ciò prova che si comincia ad aggirare la pena di morte, e che non si ha più il coraggio di far come prima d'un cadavere penzolante un atroce spettacolo teatrale. Notiamo questo come un progresso e come un sicuro indizio dell'avviamento della pubblica opinione verso i sani principj filosofici che consigliano l'abolizione della pena di morte.

— A proposito di quell'esecuzione sembra ormai positivo che il condannato abbia negato sino all'estremo, anche ai piedi del patibolo l'appostogli delitto, sebbene desse sufficienti segni di contrizione. In confortatorio impugnò il Crocifisso e giurando nel nome di Cristo si protestò innocente dell'imputatogli assassinio. Qual soggetto di gravi meditazioni!

AVVISO SUL VERME DELLE OLIVE

(Art. com.) Gerolamo Roseti ha l'onore di prevenire i proprietari d'oliveti di spogliare al più presto nel corrente mese d'ogni frutto pendente gli alberi d'olivo più prossimi agli edifizj e lavatoj da olio, come quelli già infetti dal verme prodotto dalle mosche che nell'estate si generano dalle marce e polpe oleose stagnanti intorno a questi opificii — E ciò per impedirne la maggiore propagazione ed invasione, che d'ordinario da questi alberi si dirama agli altri nel 15 ottobre, e nel 15 novembre. — Nello stesso tempo porge loro la grata notizia, che le ultime dirotte piogge ne hanno già purgato in gran parte il frutto pendente, almeno nella Riviera di Levante, ove la maturazione è più tarda che in quella di Ponente; talchè crede poter asserire con fondamento, che queste ultime acque hanno assicurato d'un cinquanta per cento il pendente raccolto dalla funesta invasione del verme da cui era minacciato.

TEATRO CARLO FELICE

Questa sera avrà luogo la Beneficiata dell'Artista Achille Majeroni col Dramma Nuovissimo: RIGOLETTO tolto da V. Ugo.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.

LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)	Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.		SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO " 10. 50.		ANNO " 16. —
A domicilio più " — 80.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

DIALOGO

FRA MONSU' CAVA-ORO, MADAMA RATTAZZI

E IL NIPOTE DI SUO ZIO

Monsù Cav.— Altezza, ho l'onore di offrirvi i miei omaggi.

Mad. Ratt.— Altezza, ho l'onore di umiliarmi ai vostri piedi.

Nip. di suo Zio.— Non fate che il vostro dovere. Parlate... che volete?

Monsù Cav. e Mad. Ratt. insieme: Altezza.... siamo venuti... perdonate vel!... lei ed io... io e lei siamo...

Nip. di suo Zio.— Spicciatevi; di che cosa volete parlarvi?

Monsù Cav.— Altezza... veramente... se ci permettete... scusate vel... ma se non vi fosse nulla in contrario... vorremmo prenderci l'ardire di...

Mad. Ratt.— Era precisamente quello che anch'io... Altezza... se... ma...

Nip. di suo Zio.— Mio Dio, che noja! Ma a questo modo voi volete stancare la mia pazienza prima d'avermi detto lo scopo della vostra visita.

Monsù Cav.— Perdonò, Altezza, ma l'aspetto della vostra maestà imperiale e reale ci ha così confuso che...

Nip. di suo Zio.— Sotto questo rispetto vi perdono. Capisco bene che la mia maestà è tale da confondere l'uomo più di spirito... Anche Maupas e Saint Arnaud me lo dicono tutti i giorni. Quindi parlate pure e senza reticenze.

Mad. Ratt.— Altezza, quanta bontà! Il Signore vi conservi lungamente per la felicità della grande nazione!

Nip. di suo Zio.— Non dubitate; ho i cannoni e basta.

Monsù Cav.— Sappiate dunque, Altezza, che questa è mia moglie!...

Nip. di suo Zio. Come? Vostra moglie? Ah voi siete sua moglie? (*volgendosi in tuono mellifluo a Madama Rattazzi*).

Mad. Ratt.— Altezza, sì... (*stingogli un'occhiata amorosa*).

Nip. di suo Zio.— Allora vi sentirò volentieri... (*rendendole un'occhiatina tenera*) Parlate pure...

Monsù Cav.— Io mi son dunque preso la libertà di venire a prendere i vostri comandi io e mia moglie.

Nip. di suo Zio.— Voi e vostra moglie? Quanto a voi non saprei troppo che farmene...

Monsù Cav.— Troppa bontà, Altezza!...

Nip. di suo Zio.— Ma quanto a vostra moglie la cosa cambia d'aspetto. Accetto e mi dichiaro pronto a valermi delle vostre esibite. Allora, Madama, favorite... (*dandole un'occhiata come sopra*) Entriamo qui nel gabinetto e...

Monsù Cav.— Con buona licenza, Altezza, ma dalle vostre parole giudico che voi non mi avete ben compreso, o ch'io mi sono spiegato male.

Nip. di suo Zio.— E che cosa c'è di nuovo?

Monsù Cav.— Ecco, Altezza, voi avete preso un *qui pro quo*, cioè un *qui pro qua*...

Nip. di suo Zio.— Come sarebbe a dire? Mi meraviglio dei fatti vostri... (*adirato*)

Mad. Ratt.— Altezza, calmatevi.

Monsù Cav.— Perdonate, Monsignore, ma non l'ho fatto coll'intenzione d'ingannarvi. Vi ho detto che siamo marito e moglie, ma in senso figurato; vale a dire che questa non è mia moglie e che io non son suo marito che per modo di dire.

Nip. di suo Zio.— E voi ardite di presentarvi e di sottoporre ai miei comandi una moglie che non è moglie che per modo di dire? Ora capisco perchè questa vostra moglie che non è moglie porta gli occhiali. Essa è dunque una moglie uomo? Ma dunque chi siete voi? Sareste forse un Prete? Un Vescovo? E Maupas ha lasciato introdurre nel mio Palazzo una moglie di questo genere? Ah cane d'un Maupas, te la farò ben pagar io... Lo giuro pel 2 Dicembre...

Mad. Ratt.— Perdonò, Altezza! Non v'adirate; v'accerto io che non siamo colpevoli, e che Maupas non lo è più di noi. È vero che noi siamo marito e moglie abusivamente, ma...

Nip. di suo Zio. Lo so bene che lo siete, ma è appunto quest'abuso ch'io non voglio riconoscere. Chi siete? Ditelo presto, se non volete che vi faccia condurre a Santa Pelagia.

Monsù Cav.— Un momento di pazienza, ed eccomi a soddisfarvi. Avete voi mai inteso far parola dell'ex-Ministro Piemontese Cava-oro che ha fatto in tutto il tempo del suo Ministero il Ministro per tutti i Ministri, il Deputato per tutti i Deputati, che ha mandato la Marina Sarda ad investire a Coscia di Donna?...

Nip. di suo Zio.— Sicuro che lo conosco. Secondo me però questo è un investimento scusabilissimo. Coscia di Donna (lo dicono tutti i Capitani) è un punto molto pericoloso per chi naviga, e in cui si son sempre perduti molti Bastimenti.....

Mad. Ratt.— Avete ragione, Altezza... È verissimo.

Monsù Cav.— E così è sembrato anche a me, ragione per cui ho fatto dare una promozione ed una decorazione al Comandante investitore.

Nip. di suo Zio.— Egregiamente; bisogna incoraggiare il

merito! Insomma voi volete parlarvi del Cava-oro fabbricante di fosfori e di tasse, non è vero?

Monsù Cav.— Precisamente.

Nip. di suo Zio.— E non volete che lo conosca? Lo conosco e lo ammiro. Giustizia al merito! I benefattori dei popoli formano tutti la mia delizia, e pensiamo un po' se fra i tanti vorrei dimenticarmi di uno come quello che ha fatto la fortuna del Piemonte a forza di balzelli! Mi duole soltanto di non poterlo conoscere di persona come di fama.

Monsù Cav.— Ebbene? Ecco appagato il vostro desiderio. L'ex-Ministro Cava-oro fabbricante di tasse e di zolfanelli si trova pieno di venerazione anima e corpo al vostro cospetto imperiale, reale, alto, repubblicano.....

Nip. di suo Zio.— Possibile? Sareste voi il Cava-oro? Quell'uomo di cui Fould mi parlava sempre così bene? Venite qua che v'abbracci e vi felicit della vostra fecondità nelle tasse. Ma perchè non dirmelo subito che eravate il Cava-oro, che allora avrei risparmiato di farvi il burbero? Voi siete il Genio del Piemonte, voi siete la sua stella polare, voi siete la provvidenza delle sue Finanze. Parlate, parlate pure con libertà. Se il Piemonte fosse così ingrato con voi da non curarvi, non avreste che a venire alla mia Corte per essere subito impiegato secondo i vostri meriti, anche col dono d'un portafoglio.

Mad. Ratt.— Quanta generosità per mio marito!

Monsù Cav.— Altezza, la vostra bontà mi ha commosso fino alle lagrime, ma per ora non avrei l'occasione di valerme delle vostre offerte, giacchè il Piemonte sembra disposto a tener conto dei miei sforzi per levargli la briga d'aver troppi denari in tasca con un diluvio d'imposte, e a riparare la sua ingratitudine per avermi una volta sfrattato dal Ministero, col richiamarmi glorioso e trionfante...

Nip. di suo Zio.— Tanto meglio; vuol dire che in Piemonte non si verifica il *nemo propheta in patria*, poichè voi che siete il profeta delle tasse vi siete desiderato.

Mad. Ratt.— Sicuro, Altezza! Tanto più che l'usurpatore del portafoglio di mio marito non può aspirare che al titolo di profeta delle croci avendone quattordici sullo stomaco!...

Nip. di suo Zio.— Quanto al numero non c'è male; è però sperabile che essendo carico di tante croci ne metterà anche qualcheduna sulle spalle dei contribuenti...

Mad. Ratt.— Dice bene, Sua Altezza. C'è per esempio la croce che ha messo sulle spalle dei mercanti da vino, il cui carico era giunto prima del ribasso del Dazio, e che egli non volle ammettere a parte del ribasso, che merita molta considerazione; ma tant'è, Altezza, non faccio per dire, un Ministro di Finanze che sia disposto a far portare tante croci al popolo come lo sarebbe mio marito colle sue tasse, sarebbe difficile il trovarlo.

Nip. di suo Zio.— Ne sono più che persuaso... Ma a proposito di marito, spiegatemi un poco com'è questo pasticcio del vostro matrimonio che non è matrimonio, di cui non capisco nulla, e che mi aveva messo così di cattivo umore sul principio del nostro dialogo?

Monsù Cav.— Ecco qua; Madama mia moglie è la Presidentessa della Camera dei Deputati, e la prima persona del centro sinistro, cioè la più gran foglia di malva che si conosca nella Camera. Io poi, lasciando da parte la modestia, sono il membro più cospicuo della destra. Noi dunque abbiamo risolto di contrarre insieme un connubio, e l'abbiamo fatto. Madama Rattazzi pose a mia disposizione il suo centro, ed io che all'idea di possederne il centro andavo in deliquio, le porsi la destra e diventammo marito e moglie; beninteso che nella prima notte del matrimonio, figuratamente parlando, il suo centro fu mio. Altezza, che gusto!

Nipote di suo Zio.— Lo credo, e me ne congratulo. Fortunato voi! E sarà vostro per sempre questo centro?

Mad. Ratt.— Senza dubbio, Altezza. Dal giorno in cui fu consumato il nostro connubio, il mio centro (vale a dire il centro sinistro!) è diventato proprietà assoluta di mio marito, sempre figuratamente parlando. Egli può servirsene come vuole, quando vuole e in che senso vuole.... Può farlo votare *pro*, può farlo votare *contro*, può farlo votare apertamente o segretamente; insomma può farne ciò che vuole. Non è vero, marito mio?

Monsù Cav.— Sì, Altezza, io sono padrone del centro di Madama, come voi siete padrone delle vostre bajonette.

Nipote di suo Zio.— Ve ne rinnovo le mie felicitazioni. Ma qual'è dunque lo scopo della vostra visita?

Monsù Cav.— Altezza... e non lo comprendete? È quello di avere l'Altezza Vostra auspice del nostro connubio...

Nipote di suo Zio.— E questa l'avete... ve l'ho già detto.

Mad. Ratt.— È quello di avere il vostro patrocinio per far di nuovo il nostro ingresso nel Palazzo di Piazza Castello alla riapertura delle Camere, io come Ministro di Finanze e mia moglie come Ministro dell'Interno dando il buon servito ai Ministri attuali....

Nipote di suo Zio.— E quale sarebbe il vostro programma?

Monsù Cav.— Il mio sarebbe quello di mettere sempre delle tasse e di pigliare sempre dei denari a tutti i sudditi del Re di Sardegna, ad eccezione di quelli dei regni di Cipro e di Gerusalemme. Ecco tutto.

Nipote di suo Zio.— E fin qui non c'è nulla di male.

Monsù Cav.— Voi lo sapete; purchè mi lascino scorticare il popolo, non cerco nulla di più. È vero che sono anche partigiano del libero scambio, ma lo sono con prudenza!... per es. voglio quello delle Serve dei Parrocchi... mi capite...

Nipote di suo Zio.— E anche qui non c'è nulla di male. Accetto il vostro programma. E quello di vostra moglie?

Mad. Ratt.— Il mio è parimente presto detto. Io rinfrescherei con acqua di malva il Senato, con acqua di malva la Camera, con acqua di malva il Consiglio di Stato, con acqua di malva la Pubblica Sicurezza, con acqua di malva la Guardia Nazionale..... con acqua di malva.....

Nip. di suo Zio.— Basta, basta, vuol dire che curereste tutto con acqua di malva, come se tutti avessero le emorroidi per cui la malva è efficacissima. Vi ho capito senza bisogno d'altro. Però, che volete? Il vostro nome è sospetto, molto sospetto, essendo quello d'un antico Ministro Democratico.

Mad. Ratt.— Avete ragione, Altezza; ma che cosa volete di più, quando io vi prometto di diluervi ogni Articolo dello Statuto, ogni Circolare Ministeriale in una caldaja d'acqua di malva?

Nip. di suo Zio.— E a proposito di Circolari, come volete voi ch'io vi ajuti a dar un calcio nel polo artico al Padre Pernati che ne ha fatto tante di tutte le specie, e ne ha fatto una apposta per me per impedire l'entrata in Piemonte ai Napoleoni Piccoli?

Mad. Ratt.— Non dubitate, Altezza; io mi sentirei di scrivere delle Circolari anche più belle, se fossi al suo posto. Mettetemi alla prova e vedrete.

Nip. di suo Zio.— Quasi quasi mi avete persuaso. E quali sarebbero gli altri vostri colleghi?

Monsù Cav.— Per questo poi non vi mettete in apprensione. Sarebbero gli amici e i promotori del nostro connubio; tutti uomini che ci ajuterebbero benissimo a succhiare i denari al popolo colle tasse e a fare i piediluvii ai liberali col l'acqua di malva.

Nip. di suo Zio.— Allora non so che dirvi. Diventate pure Ministri quando volete. Io non ci ho nulla in contrario. Quanto a Pernati, in caso che voi riusciate a sfrattarlo, ho già in pronto per lui un confetto da turargli la bocca. Appena sarà dimesso, lo farò Cavaliere della Legion d'onore col Cavalier Minardi in benemeranza della sua Circolare sulle botteghe e intorno a Napoleone il Piccolo!!!!!! Intanto per quest'oggi v'invito tutti e due a pranzo all'Eliseo.

Mad. Ratt.— Che pasta di zucchero d'un Altezza!

Monsù Cav.— Che Angelo! — Andiamo a pranzo —

GHIRIBIZZI

— Ai due Articoli sull'Albergo dei Poveri dobbiamo fare una rettificazione e due aggiunte; la prima migliorativa, e le altre peggiorative della condizione dei ricoverati. La rettificazione riguarda l'istruzione meccanica delle donne (quanto all'intellettuale non c'è rettificazione da fare) avendo ommesso di dire che oltre al far la calzetta e filare, molte di esse sogliono essere anche occupate a tessere e a far camicie. Le aggiunte riguardano il cibo ed il vino. La prima si è che uno dei tre pani microscopici, che fra tutti e tre non formano una libbra, che vengono somministrati ai poveri, vien loro dato all'uscir dalla Messa alla porta della Chiesa con una semi-profanazione del luogo sacro, e quasi in ricompensa dell'aver udita la Messa, essendo prescritto che non si dia il pane a chiunque per negligenza, od impotenza, od anche

I Padroni e i Servitori dell'Albergo dei Poveri



Chi sbadiglia e chi muore d'indigestione



per fisico impedimento, non si trovi presente in Chiesa all'ora della distribuzione. La seconda aggiunta è questa, che quel bicchiere di *liquido rossiccio* che si dà ai poveri per rinvigorirli come eccesso di prodigalità tre volte alla settimana, non è vino puro, ma VINO ANNACQUATO. Viva l'Amministrazione dell'Albergo!

— A proposito dell'Albergo, non è inutile il sapere che vi è a Genova un Marchese che essendo milionario, non si vergogna d'essere la spilorceria personificata; un Marchese che compra una libbra di carne per quattro persone; che per farsi fare una bibita d'arancio ordina al servo di badar bene di non mettervi che la metà dell'arancio tagliato, e di riporne gelosamente sul tavolo l'altra metà pel giorno seguente; un Marchese che numera le fave nel piatto per vedere se i servi ne mangino, e che si lagna persino col servo perchè non gli compra della vacca, giacchè la scottona è troppo cara! E questo Marchese figlio d'un Eccellenza, secondo alcuni maligni, sarebbe nel numero degli attuali Amministratori dell'Albergo, e tra i più influenti per le sue attribuzioni!... Se ciò fosse, la favolosa parsimonia con cui sono alimentati i poveri dell'Albergo diventerebbe una cosa naturalissima, ma non possiamo, non vogliamo crederlo. Ove sia possibile in un Marchese milionario tanta sordidezza ed abiezione, quest'uomo stupido e senza viscere, dovrebbe pensare che il suo posto non è già fra gli Amministratori d'un Opera Pia, per cui sono necessari uomini d'intelligenza e di cuore, ma fra gli interdetti per avarizia.

POZZO NERO.

— CARISSIMA MAGA = Mi raccomando alla tua carità per far conoscere al popolo il seguente fatto ad onore e gloria della S. Bottega. — Essendo io vedovo con tre figli, l'uno dei quali in fasce, ero stato costretto a darlo a balia presso una nutrice di Sant'Olcese Venuto a morte il 1.º Settembre questo mio tenero figlio, io mi presentai all'Arciprete di Sant'Olcese con un certificato di povertà rilasciato dal Sindaco del mio Comune (Staglieno) affinché si degnasse di seppellirlo gratuitamente; ma l'Arciprete mi rispose che non conosceva certificati di sorta, e che voleva i suoi diritti; che quanto davo alla nutrice per la sua mesata dovevo darlo a lui. Io ebbi un bel replicare che per pagar la nutrice ero costretto a vendere quanto avevo in casa, ad andare ad elemosinare ed a levarmi il pane dalla bocca, ma l'Arciprete insistette di voler essere pagato, oppure che me lo portassi via sulle spalle. Io ripigliai dimandandogli se egli dunque voleva che andassi a rubare per pagarlo, ma egli non mi diede più risposta e se n'andò. Io allora ricorsi al Signor Vicario affinché vi rimediasse, ma anche questa fu fatica perduta. Tornai dal mio Sindaco, andai alla Sanità, ma fu tutto inutile. Per tagliar corto, se non ho voluto veder marcire l'estinto mio figlio in un canile, doveti fargli io da becchino e portarmelo sulle spalle nel mio Comune. Ecco la carità Evangelica di certi Preti. Ecco quanto accade nell'anno di grazia 1852!

GAETANO RICCI.

— Si legge nel *Cattolico* (fonte non sospetta) che il Vescovo di Nevers in Francia in occasione del prossimo viaggio del Presidente nella sua Diocesi che deve operarsi in un giorno delle quattro *tempora*, ha pubblicato una Pastorale in cui ha liberato tutti i suoi Diocesani dall'obbligo dell'osservanza del magro. Monsignore avrà forse capito che molti Diocesani lo avrebbero fatto senza il suo permesso; ad ogni modo è una cosa molto edificante il vedere l'elasticità di coscienza di certi Pastori Cattolici. Mentre al Santuario della Guardia non si permette di bere un po' di brodo a tre ragazzi convalescenti, il Vescovo di Nevers permette ai fedeli di mangiar di grasso in giorno di *tempora* per favorir le orgie imperiali. Oh religione, religione in quali mani sei tu caduta?

— A Voltri il partito nero ha trionfato colla destituzione di tutti i Professori Emigrati. Non c'è che dire; Pernati aspetta una lettera di congratulazione da Antonelli. L'avrà... non ne dubiti!

— Signor Arciprete e Signori Fabbriieri di Diano Marina, fateci per carità il piacere di mandar a spasso quel Don Chisciotte in armi dure vestito da eroe del medio evo che tenete in Chiesa per perseguitare i cani, e che colla sua lunga alabarda da Svizzero Papalino non fa che mettere paura ai bambini. Signor Arciprete, siamo nel '52, e il tempo degli Atabardieri spaventa-ragazzi dovrebbe esser passato.

— L'*Armonia* pubblica un Articolo in cui invita i suoi amici a star all'erta nel cercar firme alle petizioni contro il Matrimonio per non cadere nelle unghie del Fisco, il quale sembra aver ricevuto dal Ministero severe istruzioni contro i maneggi clericali per la legge del Matrimonio Civile. Li consiglia pure a desistere dalla distribuzione e spiegazione dei libretti contenenti la famosa dichiarazione dei Vescovi della Savoia contro la legge suddetta, che si faceva prima dai Parroci principalmente nel Catechismo... Ecco pertanto un'importantissima rivelazione fattaci dalla stessa *Armonia*; invece d'insegnare il Catechismo della Dottrina Cristiana i Preti del *Cattolico* e dell'*Armonia*, commentano ai fanciulli ed ai contadini la dichiarazione dei Vescovi della Savoia contro il Matrimonio, che non è che un appello alla rivolta... Viva la sincerità!

COSE SERIE

— Udiamo con piacere che un Battaglione, e forse una Legione, della Guardia Nazionale prenderà parte alle fazioni campali della nostra Guarnigione ad imitazione della Guardia Nazionale di Casale. Una tale idea fa molto onore ai nostri Militi, e speriamo che in buon numero vi corrisponderanno.

— Nella Provincia di NUORO in Sardegna una mano di trenta banditi assalì un intero villaggio, e lo avrebbe saccheggiato se non fosse stato il coraggio dei contadini aggrediti che si difesero valorosamente. Nella Provincia d'Alghero accaddero pure nuovi assassinj operati al solito per ispirito di vendetta. La prima notizia è data dalla stessa *Gazzetta Piemontese*, ciò che vuol dire che è ufficiale, e la seconda è data dal *Monitore* Giornale anch'esso ultramoderato, e la cui asserzione perciò non ammette dubbio. — Ecco gli effetti dello Stato d'assedio, ecco i benefici del disarmo, ecco gli ineccolabili vantaggi dei poteri eccezionali confidati al Commissario Straordinario Durando e dell'*Alter ego* Ministeriale dato all'Avv. Generale Castelli! Mentre a Sassari si vessano i galantuomini collo Stato d'assedio, e a Cagliari escono di prigione assoluti dal Magistrato dopo molti mesi d'ingiusta detenzione gli arrestati pei fatti della cosiddetta ribellione delle maschere nello scorso Febbraio, i banditi percorrono impunemente le campagne, e svaligiano ed aggrediscono i poveri contadini indifesi e disarmati per effetto dello Stato d'assedio da cui doveano aspettarsi tante delizie, e ciò alla barba del Sig. Castelli e del Sig. Durando. Perchè non si toglie invece lo Stato d'assedio dalle tranquille Città, ordinando delle spedizioni militari nelle montagne, non contro gli innocui pastori, ma contro i veri banditi che infestano l'isola? Perchè non si stabiliscono in tutti i villaggi dell'isola le Stazioni dei Carabinieri caldamente desiderate dai Sardi come sono ordinate nel Continente, per assicurare i galantuomini e perseguitare i birbanti? Perchè invece di conservare tanti inutili Carabinieri nelle Città e nelle Campagne della terraferma, nelle Città per far chiudere le botteghe nei giorni festivi, e nelle Campagne per perseguitare i Cacciatori senza porto d'arme, non se ne manda invece buon numero in Sardegna ad impedire le vendette private, e a dar la caccia non ai cacciatori, ma ai banditi alquanto più pericolosi dei cacciatori per la sicurezza pubblica? Ma già si capisce... tutte queste cose per Pernati sono freddure. Val meglio arrestare un galantuomo che ammazza due beccafichi col fucile da caccia senza porto d'arme, che un birbante che ammazza due galantuomini. Chi non lo sa? — Viva Pernati!

✍ Giuliano Berta antico impiegato della Marina Francese e Sarda, ora in ritiro e Maestro di Lingua Italiana, e Francese, Calligrafia ed Aritmetica nel Collegio di Commercio in Genova, notifica al Pubblico aver egli trasferita la sua privata Scuola dal N. Civico 959 nella Strada Vecchietti, al N. Civico 1454 del Sestiere del Molo, Vico Largo, Casa Sauli.

La coltura letteraria di questo Maestro ed il raffinamento nella pronuncia delle due lingue, effetto della lunga pratica delle stesse gli fanno sperare il pubblico gradimento e frequenza alle sue lezioni.

✍ Si appigiona sulle Mure di Santa Chiara un Appartamento mobigliato, composto di Sala, Salotto, con Camino, due stanze da letto, Terrazza e Cucina. Indirizzo al Gabellotto de' Sali e Tabacchi.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	5.	50.
ANNO	"	10.	50.
A domicilio più . . .	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Clascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

LA LETTERA DI BONCOMPAGNI AI VESCOVI DELLA SAVOJA

Che nuove abbiamo della legge del Matrimonio? Passerà o non passerà? Cosa farà il Senato? Cosa farà il Ministero? Cosa faranno i Vescovi? Cosa farà la Curia Romana? — A tutte queste domande ha risposto l'*Armonia* (il *Cattolico* di Torino) nel suo Numero 411 del 16 Settembre. Sia ringraziata l'*Armonia*! Senza di essa noi saremmo ancora al bujo di tante cose, e vivremmo ancora in preda di tante illusioni!... Ancora una volta sia ringraziata l'*Armonia*!

In mezzo a questa generale monotonia ed aridità delle cose politiche, in mezzo ai dolci ozii autunnali della Campagna, in mezzo alle vendemmie e alle delizie della vita patriarcale del Piemonte, essa ci ha fatto conoscere che il Ministero non istà inoperoso intorno alla legge del Matrimonio, e che specialmente il Signor Boncompagni autore del progetto spiega per esso una attività straordinaria. Sia lodato il Signor Boncompagni... cioè prima di lodarlo aspettiamo un momento, e vediamo che cosa ha fatto per la legge civile del Matrimonio.

Ha forse ottenuto dal Re la nomina di molti Senatori liberali amici della Legge, il cui numero bilanci quello dei suoi avversari, e faccia del Senato non più un pericolo permanente, ma un appoggio dello Statuto? No — Ha forse cercato i mezzi di mettere in istato d'accusa i Vescovi della Savoja? — No — Ha forse insistito come Ministro della Giustizia presso tutti gli Avvocati Fiscali Generali dello Stato onde far eseguire la Circolare Pernati contro quei Preti raccoglitori di firme alle petizioni contro la legge del Matrimonio che abusano iniquamente, per riuscire nell'intento, della semplicità dei fedeli? — No — Il Ministro Boncompagni non ha fatto nulla di tutto questo; Boncompagni ha scritto una lettera ai Vescovi della Savoja!

Ma questa lettera sarà senza dubbio, voi crederete, una lettera energica, minacciosa, severa, piena di dignità ed improntata di quel carattere che dà la coscienza del diritto e della forza contro il favoritismo insolente e l'ignoranza caparbia; una lettera senza dubbio di biasimo e di riprensione per le Vescovili esorbitanze, di cui era sì ridondante la dichiarazione dei cinque mitrati Allobrogi... La lettera del Ministro deve esser tale e non altrimenti... Chi ne dubita?

Oh beate illusioni! Ecco precisamente ciò che non è. La lettera di Boncompagni non è che un atto di contrizione, tutto umiltà, tutto unzione, tutto rassegnazione, per impetrare dai cinque Vescovi l'assoluzione dal gran peccato del matrimonio civile, in cui il Ministro conchiude offrendosi pronto a far qualunque penitenza, e pregando le Loro cinque

Signorie Reverendissime, non a desistere dalla loro pazza opposizione al progetto di legge o a ritrattar la loro sfacciata dichiarazione, (questo è il meno importante...) ma a ritirare le parole in essa inserite oltraggiose al nostro piissimo Ministero, e in cui si mettono in dubbio (vedete calunnia!) le sue convinzioni religiose e la sincerità del suo rispetto verso la Santa Sede! Infatti di tutte le altre improntitudini, di cui è sparsa a profusione la dichiarazione dei cinque Allobrogi Monsignori, il Ministero non se ne dee dar per inteso, ma per ciò che riguarda la sincerità della sua devozione, sudditanza ed ossequio alla Curia Romana e al Cardinale Antonelli, è ben giusto che protesti, si agiti e si commuova. Questa è una insopportabile calunnia sotto il cui peso non deve restare un solo momento... Tutti devono essere convinti ch'egli bacia sempre riverentissimamente la sacra pantofola, e che piuttosto che esser creduto poco ossequente a Roma sarebbe anche disposto ad introdurre nello Stato il Tribunale del Sant'Ufficio e della Sacra Consulta ad imitazione del Governo Papale... L'esito della legge importa poco; purché si salvi il buon nome Cattolico dei Signori Ministri; ecco che cosa vogliono gli uomini ragionevoli, onesti e moderati... Bravo, bravissimo, Signor Boncompagni!

L'*Armonia* che è ammessa alle confidenze dei Vescovi della Savoja, come pure delle Curie e delle Sacristie di tutto lo Stato, di cui è l'organo ufficiale, ci rivela l'esistenza e il contenuto di questa preziosa lettera, e per provarlo ne pubblica un brano in cui sarebbe difficile il giudicare se sia maggiore il rettileggiar dei pensieri, o il rettileggiar del periodo. Davvero che noi avevamo miglior opinione dell'ingegno del Signor Boncompagni di quello che potremmo formarcene su questo saggio del suo stile epistolario, ma non ce ne maravigliamo, perchè dovendo parlar da Frate, è ben naturale che anche lo stile abbia del fratesco. Infatti appena un Frate zoccolante sarebbe capace di scrivere un periodo più contorto, pesante e stracchiato. Lo gustino e lo giudichino i lettori.

Permetta soltanto (Monsignore) ch'io abbia l'onore di richiamare l'attenzione di V. S. sulla tendenza e la difficoltà dei tempi, non già, come amo di credere, contro la Cattolica Religione, la quale in generale regna nel cuore di questi popoli, ma piuttosto quale appare contro l'alto clero riguardato siccome ostile alle presenti politiche istituzioni, per cui la sapienza della S. V. Veneratissima m'insegna (che buoni maestri si sceglie Boncompagni!) quanto sia necessaria la vera prudenza evangelica, e quello spirito di conciliazione, il quale, ben lungi dal voler conciliare l'errore con la verità, non vuole però compromessa

mai i grandi interessi dell'adorabile religione di G. C. con tale un modo che inasprisce gli animi senza renderli più accessibili alla ragione, alla religione, alla verità, che splende da sè stessa e illumina come Dio, da cui emana, e non provoca la deplorabile reazione a danno della Chiesa e dello Stato..... "

Ecco come scrive un Ministro costituzionale di Piemonte! Lasciamo andare la sguaiataggine della forma per non badare che alla sostanza. È così che deve scrivere un Ministro, che si rispetta, a Vescovi Veneratissimi che sottoscrissero una dichiarazione in cui l'impudenza, lo spirito di ribellione ed il disprezzo delle leggi gareggiano colla più stupida ignoranza; una dichiarazione in cui si chiamavano concubine le mogli e bastardi i figli di coloro che si fossero uniti in matrimonio in forza di una legge proposta dall'autore medesimo di questa lettera; una dichiarazione in cui si usava un frasario da bordello e si minacciava di perseguitare sul limitare della morte e persino nel sepolcro coloro che avessero ubbidito al progetto di legge divenuto legge dello Stato? Dov'è la dignità del Ministro, la dignità dell'uomo, il rispetto di sè medesimo?

Quanta umiliazione! Quanta abiezione! Il Signor Buoncompagni vuol ricordare per forza a chi se ne fosse dimenticato che non invano egli fu il protettore del Bibliotecario Don Grassi amanuense del *Cattolico*..... Non dubiti, ce ne ricorderemo!

Ma non basta; per colmo di debolezza e di umiliazione il Signor Buoncompagni chiude la propria lettera, o per meglio dire il proprio atto di contrizione sciogliendosi in *isperanze* (così soggiunge l'*Armonia*) che il Senato non avrebbe votato il progetto di legge sul matrimonio civile, senza apporvi RILEVANTISSIME MODIFICAZIONI..... Avete inteso? Senza apporvi rilevantiissime modificazioni, vale a dire senza mutilarlo spietatamente di tutte le parti meno bastarde e meno imperfette colle quali è venuto alla luce, formandone così un vero mostro, un vero pasticcio, un vero aborto, e riducendolo ad una larva da farei desiderare l'antico diritto canonico puro!

Nè ci sorprende la rivelazione. Dopo che vedemmo il Signor Buoncompagni rassegnarsi nella Camera dei Deputati a sacrificare alle esigenze della estrema destra l'Art. 25 del suo progetto di legge, in cui si riassumeva il merito principale della ministeriale riforma, non vi ha ora da stupire se si strugge di contentezza nella speranza che la fazione illiberale e clericale in maggioranza nel Senato, vi farà le mutilazioni che non potè compire la Camera dei Deputati, e costringerà la legge a dover camminar sulle grucce e a mostrare i moncherini a coloro che vorrebbero l'intera separazione del contratto dal Sacramento, e dello Stato dalla Chiesa! Il Signor Buoncompagni è come il Saturno della favola che divora i propri figli; fa i progetti di legge, ma li fa colla speranza di non vederli approvare. Viva la buona fede! E noi abbiamo potuto lusingarci, per un solo momento, che Buoncompagni avrebbe potuto riformare la Magistratura, far una nuova legge sull'inamovibilità di essa, e presentare la legge d'incameramento dei beni ecclesiastici? Oh noi imbecilli! *Mea culpa, mea culpa!* Che incameramento, che inamovibilità, che riforma della Magistratura! Umiliazioni, umiliazioni, umiliazioni, ecco l'unico specifico Ministeriale. Ma a che dunque processare Costa Della Torre, a che proporre l'espulsione dal Magistrato di Cassazione? Signor Buoncompagni, fatelo Presidente e sarete più giusto, più sincero, più logico, e vi farete un merito di più presso le Signorie Loro Veneratissime della Savoia!

Ma come hanno poi risposto le Signorie Loro Veneratissime all'umilissima e strisciante lettera Ministeriale? Come? E lo dimandate? Alle prime umiliazioni, ai primi inchini, ai primi atti di debolezza, alle prime oscillazioni Ministeriali intorno al progetto di legge del Matrimonio, nonchè alle sollecitazioni, alle preghiere e alle umili rimostranze dei nostri Inviati Diplomatici, la Curia Romana rispose col sonoro schiaffo della lettera d'Antonelli in approvazione della sfida lanciata al governo dai Vescovi Savojardi; alle umiliazioni, agli ossequi, agli inchini, ai periodi frateschi e cascanti del Ministro Buoncompagni, i Vescovi Savojardi sicuri dell'appoggio di Roma, han risposto con nuovi insulti e nuove provocazioni. Ciò era ben naturale. L'ostinazione è il primo attributo della Curia Romana e dei suoi aderenti, e d'altronde vi è poco merito a fare il Rodomonte e ad affettare eroismo quando non si ha a lottare che con nemici della tempra di Buoncompagni. I cinque Monsignori più imbalanziti che mai

nel vedere che l'insolenza della prima dichiarazione invece di farli sottoporre ad un processo criminale ha loro fruttato l'appellativo di Veneratissimi e di Maestri del Ministero, ne prepareranno senza dubbio un'altra peggiore della prima, sicuri che quanto più insulteranno in essa le Camere e lo Statuto, tanto più saranno certi d'essere ricompensati e trattati con maggiori riguardi, e qualificati Santi e Venerabilissimi... se forse i Ministri non si degneranno anche di sloggiare dal Palazzo Reale per lasciare i loro portafogli ai cinque mitrati...

Da tutto questo tiriamo una conseguenza. Vuol dire che se la lettera è sincera, la presentazione della legge sul Matrimonio Civile non fu che una farsa, che il Ministero non la presentò che per burla e colla speranza di vederla respinta, e che la lealtà e la buona fede al cospetto della nazione sono le due ultime cose di cui si mostrino preoccupati i nostri Ministri. Se poi la lettera non è tale, vuol dire che per far trionfare la ragione, la giustizia e la verità, il Ministero ha bisogno di discendere alla bassezza degli inganni e delle simulazioni. Ecco che cosa si deduce dalla lettera di Buoncompagni.

LA NUOVA CIRCOLARE DEL DA GAVENOLA

Sia benedetto Monsignor Ferrari Vicario Capitolare Da Gavenola! I maligni non oseranno più dire che vegeti nell'ozio. Egli ci ha dato una nuova prova della sua operosità regalandoci un capolavoro di Circolare con cui Domenica tutti i Parroci della Diocesi hanno edificato i fedeli. Straziante e commovente lettura! Anche la *Maga* l'ha intesa e ne rimase commossa sino alle lagrime. Sia benedetto il Da Gavenola!

Però abbiate pazienza, lettori miei, se non possiamo fin d'ora far soddisfatta la vostra curiosità facendovi gustare tutti i pregi e le peregrine bellezze della sacra pastorale e circolaresca eloquenza Gavenoliana. La Circolare è piuttosto lunga, e il Signor Buoncompagni ha già assorbito un discreto spazio nelle nostre colonne per lasciarmi agio di riprodurre e commentare completamente il capo d'opera Gavenoliano. Quindi ci riserbiamo a Giovedì a saldar il conto con Monsignore e a dar fuoco a tutte le nostre batterie, limitandoci per ora a dargli qualche acconto e a far qualche fucilata alla Bersagliera.

La Circolare è intesa principalmente a far l'apologia dei Concilii, e perciò a compilare l'atto d'accusa del Matrimonio Civile in essi scomunicato, benchè prudentemente non vi sia nominato; però vi si parla un po' di tutto secondo lo stile e le massime di tolleranza del *Cattolico*. Eccone le prime parole:

" In altre delle nostre Circolari vi abbiamo già avvertito, venerabili e dilettevoli fratelli, che molti uomini perversi vogliono farvi abbandonare la Chiesa Cattolica (e noi che non ce n'eravamo mai accorti? guardate che semplici!). Il timore di siffatto abbandono, che già troppo infaustamente avvenne in altri più disgraziati popoli, ci STRINGE IL CUORE E CI TOGLIE IL SONNO DAGLI OCCHI.... "

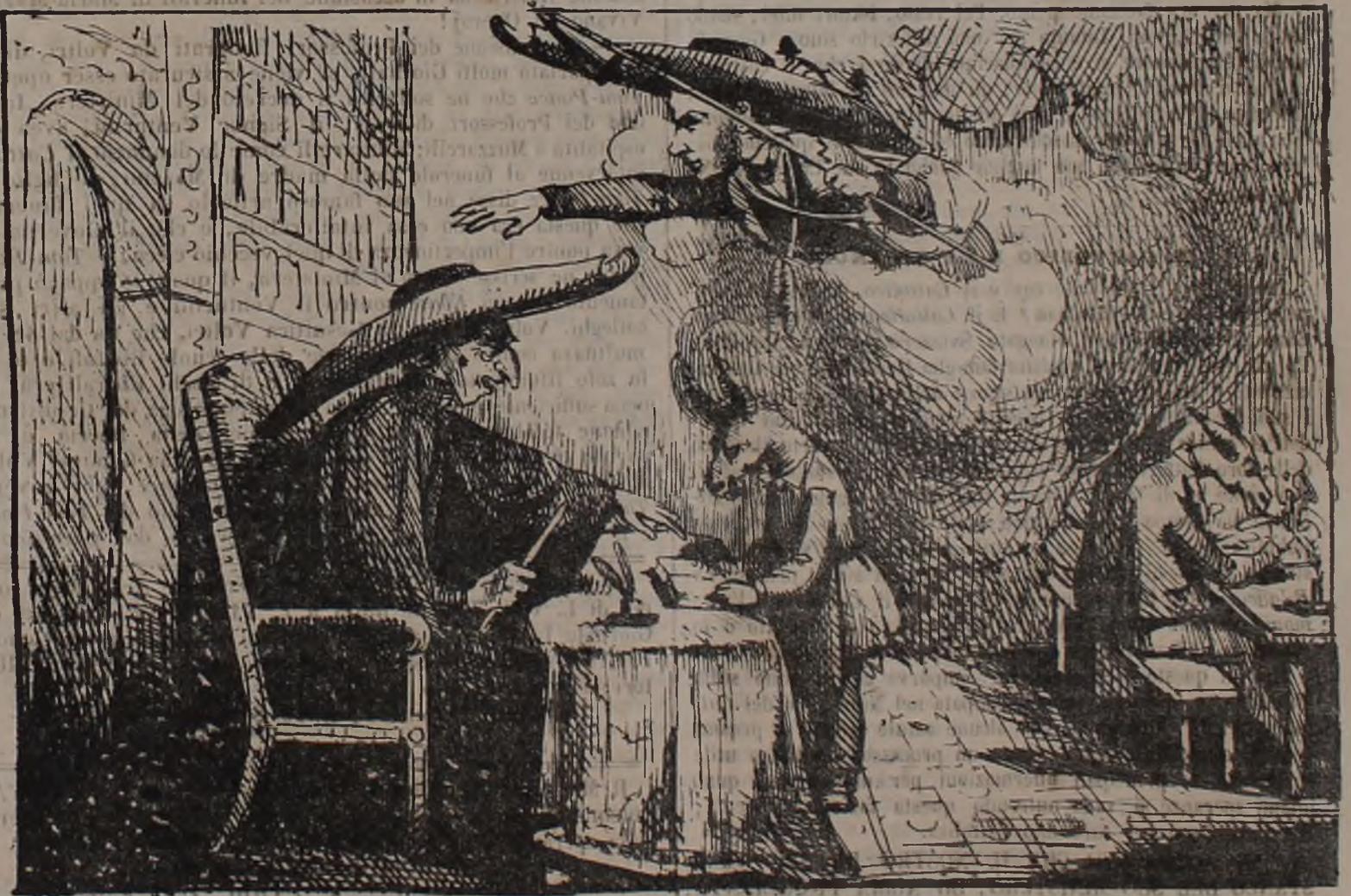
Guardate che disgrazia! Chi lo avrebbe mai più creduto? Il nostro impareggiabile e preziosissimo Monsignore venuto a far la felicità della nostra Diocesi dai burroni di Gavenola, si sente stringere il cuore e togliere il sonno dagli occhi! Oh crudeltà senza esempio dei moderni liberali! Oh incenarrabile audacia! Oh efferezza Neroniana! Avere il coraggio di fare stringere il cuore e di far morire d'insonnia il nostro amatissimo ed adorabile Vicario! Ora si che sappiamo perchè Monsignore non fa mai nessun atto di carità, ed ha il cuore così PICCOLO! Come volete che sia altrimenti, se i liberali glielo stringono? Ora si che sappiamo perchè egli non dorme, e cos'è che gli toglie il sonno dagli occhi! Finora noi credevamo (guardate che dabbenaggine!) che Monsignore non potesse dormire pel rimorso di aver perseguitato, sospeso e strappato di bocca l'unico tozzo di pane a tanti poveri Preti, non d'altro colpevoli che d'aver approvato la legge Siccardi o d'aver indossato i calzoni lunghi, invece... (ecco che cosa vuol dire far dei giudizi tenerari!) il Vicario Ferrari di queste cose non ne ha mai sentito uno scrupolo al mondo, e se non avesse mai avuto nessun'altra ragione di disturbo, avrebbe sempre dormito tranquillamente e saporitamente più dei sette dormienti... ma ciò che gli toglie il sonno dagli occhi è il timore dell'abbandono della Chiesa! Sia benedetta la Circolare che ci ha fatto una sì importante scoperta.

Ma a parte le burle, Monsignore! Chi volete che vi eroda che abbiate il cuore stretto e che non possiate dormire, con

SCENE DI VOLTRI



Il Ministro delle Circolari mette alla porta i Maestri liberali.



I Maestri Gesuiti prendono il posto dei Maestri liberali sotto la protezione del Ministro delle Circolari.

quella faccia rubiconda come una rosa, e con quella colottola sulla nuca e sotto il mento da Padre Guardiano? Voi che vi pappate una bella somma come Canonico, voi che ne rosicchiate un'altra come Professore, voi che ne divorate santamente una terza come Vicario?... Ma voi dovete avere il cuore dilatato più d'un'otre e dovete dormire più d'un gliro; e chi volete allora che possa operare il miracolo di farvi stringere il cuore? Lodiamo però la vostra sincerità nel non aver detto che il timore dell'abbandono vi abbia tolto l'appetito. Quanto all'appetito dunque anche voi avete riconosciuto che non c'è nemmeno il dubbio che i pericoli della Chiesa ve lo levino. Manco male!

Proseguiamo a gustare qualche altro degli ispirati periodi Gavenolesi: « Che succederà di noi se l'empietà progredisce di questo passo, senza essere arrestata? » Ma dunque Monsignor Da Gavenola ha paura... Di chi? Dei Croati, dei Cosacchi, dei Francesi, o dei lupi del suo paese natale???

« Viziata la sana morale per opera dell'EMPIA STAMPA, degli INIQUI PROPAGANDISTI e della sfrenata licenza, cresce sotto di questi infausti auspici una generazione che concalcati i principj di Religione e di onestà (capperi! che bomba!) si avventa fin contro il Cielo colle bestemmie. » — Convien proprio dire che sia vicino l'arrivo dell'anti-Cristo e prossimo il finimondo, se Monsignore può fare una sì desolante pittura delle cose nostre, con un tal lusso di figure rettoriche e di avventamenti contro il Cielo! E il Cattolico dice tutti i giorni che le cose per lui vanno così bene, che la Religione non è mai stata così fiorente, che le comunioni sono frequenti, che la divozione cresce a dismisura nelle Città e nelle campagne, e che gli atei, gli increduli, i protestanti, gli indifferenti non sono che un pugno di giovinastri? O che questo pugno somiglia molto al pugno dei faziosi di cui parlavano Radetzky e Gellacich nel 48, o che il Cattolico è smentito dal Vicario, o il Vicario dal Cattolico. Non c'è scappatoja. In tal caso, perché, o Monsignore, non cercate di mettervi un po' più d'accordo coi vostri amici? — E poi i maligni vorranno ancor sostenere che la Circolare è opera d'uno dei Redattori del Cattolico, perchè, cattiva com'è, il Vicario persona dottissima e Professore non sarebbe al caso di farla! Guardate che impostura! Ma non vedete come sono fra loro in contraddizione?

Ma per ora facciamo punto. Pel resto, lettori miei, siamo intesi per Giovedì. Intanto per non differirlo sino a Giovedì, poichè Monsignore si è compiaciuto di dirci che è costretto a levarsi il sonno dagli occhi, gli daremo da buoni Cristiani un utile avvertimento, e sarà quello di profittar dell'insonnia per aprir nella notte qualche libro ed impararvi qualche cosa per saper fabbricare con miglior garbo le sue Circolari. Ne ha bisogno.

IL CATTOLICO E LA BILANCIA

Lettori, voi sapete che cos'è il Cattolico. Volete ora sapere che cos'è la Bilancia? È il Cattolico di Milano, è un Giornale scritto da un rinnegato Svizzero, stipendiato dalla Polizia Austriaca e da qualche famiglia Gesuitante ed Austria-cizzante (dappertutto ve ne sono) della Capitale Lombarda. I suoi Redattori sono in istretta corrispondenza con quelli dell'Armonia e del Cattolico, e dirigono di concerto il fuoco delle loro batterie contro ogni liberale aspirazione, così al di quà come al di là del Ticino, con questa regola: sulla Bilancia si stampa ciò che non può senza tema di processo pubblicarsi sul Cattolico e sull'Armonia, e viceversa si stampa su questi ciò che non può inserirsi sulla prima. La Bilancia entra liberamente in Piemonte, il Cattolico e l'Armonia entrano liberamente in Lombardia, e l'effetto è lo stesso, e il Triumvirato Giornalistico clericale trionfa.

Una di queste corrispondenze comparve giorni sono sulla Bilancia, e fu avidamente ristampata nel Num. 916 del Cattolico del 17 Settembre, con alcune astute parole di preambolo di quest'ultimo onde evitare un processo. Crediamo utile riportarne le principali affermazioni per mostrare di quali infami speranze si vada nutrendo questa fazione parricida, che si professa per sarcasmo Cattolica.

« MI ACCERTANO CHE IL NOSTRO RE SIA OMAI STANCO DEL SUO MINISTERO, ED ABBIAMO FINALMENTE APERTO GLI OCCHI. EGLI VEDE CHE IL GOVERNO COSTITUZIONALE NON FA PER NOI, CHE IL PIEMONTE

VUOLE UN RE VERO, UN RE CHE REGNI E GOVERNI COME FECEIRO FINORA TUTTI I RE DELLA TERRA. QUINDI EGLI ASPETTA L'OCCASIONE DI UN DUE DICEMBRE, CHE SAREBBE VERAMENTE BENEDETTO IN PIEMONTE, CON DUE LINEE SI FA TUTTO; E QUESTE DUE LINEE FORSE A QUEST'ORA SI STANNO STUDIANDO. TUTTI CONVENGONO CHE IL GOVERNO COSTITUZIONALE NON PUO' DURARE FRA NOI. IL SIGNORE ILLUMINI VITTORIO EMMANUELE! POSSA EGLI RIDONARCI I TEMPI BEATI DE' SUOI AVI. »

Infami! Infami! Mille volte infami! Dunque per voi Vittorio Emanuele non sarà Re finchè non sarà Re assoluto, e non aprirà gli occhi finchè non richiederà al Ministero La Margarita? Dunque Vittorio Emanuele non sarà, secondo voi, benedetto dai popoli finchè non avrà fatto un due Dicembre? Dunque Vittorio Emanuele non sarà, a parer vostro, illuminato dal Signore finchè non avrà vergato le due linee che uccideranno la libertà del Piemonte e faranno infrangere al Re il giuramento solenne di osservar lo Statuto fatto sui sacrosanti Evangelii? E vi dite Cattolici? E nutrite tali speranze? Infami! Infami! Ma desiderium impiorum peribit!

COSE SERIE

— Domenica (19 Settembre) alle 10 antim. tutte le Associazioni degli Operaj accompagnavano al Cimitero Protestante la salma d'un Piloto Americano mancato ai vivi a bordo d'una nave Americana ancorata nel nostro Porto. Lo precedeva la Banda Militare del 5.º Reggimento, Brigata Aosta, la quale benchè invitata un'ora prima si recava premurosamente e a tenuissime condizioni sino alla Porta del Ponte Reale ad accogliere il feretro allo sbarco, e lo accompagnava sino al Cimitero alternando funebri melodie. Giunto il convoglio sul luogo il popolano Pasquale Ghiglini detto Pesce salato, membro della Società dei facchini della Mercanzia, ringraziava il Capo-Musica a nome di tutte le Associazioni Operaje, incaricandolo anche di esternare la comune gratitudine al Colonello ed Ajutante Maggiore del Reggimento che con tanta cortesia e condiscendenza l'avevano concessa al filantropico scopo. Così i bravi Operaj Genovesi rendevano ad un Americano il solenne attestato d'amore e di fratellanza dato a Genova dalla nazione Americana in occasione dei funerali di Maria Mazzini. Vivano gli Operaj!

— L'espulsione dei Professori Emigrati da Voltri, di cui han parlato molti Giornali, ci viene assicurato esser opera di Tom-Pouce che ne sollecitò il decreto del Ministero. Infatti uno dei Professori dimessi, il Signor Venturini, avea dato ospitalità a Muzzarelli; Muzzarelli come lo denunciò il Cattolico intervenne al funerale della madre di Mazzini; il figlio di Tom-Pouce disse nel suo famoso articolo su quel funerale, che questa era una cosa intollerabile, e che il Governo doveva punire l'impertinenza di quel vecchio cieco, e Tom-Pouce padre ne scrisse subito al Ministero, il quale lo appagò prontamente con un Ukase contro il Venturini e gli altri suoi colleghi. Voltri perciò, la Gesuitica Voltri, che fin dal 48 tumultuava contro l'introduzione delle scuole liberali e in cui lo zelo illuminato dei Professori e di pochi liberali era appena sufficiente a temperare la prepotente foga del Gesuitismo, rimane totalmente in balia dei nemici della libertà e del partito clericale. Ma chi è dunque che governa Genova? Volete saperlo? Chi governa Genova è Tom-Pouce, chi governa Tom-Pouce è suo figlio, chi governa il figlio di Tom-Pouce è il Cattolico; dunque Genova è governata dal Cattolico!

Io sottoscritto dichiaro d'aver nuovamente ricevuto la somma di L. 106. 7 quale unita a L. 71. 11 già pubblicate dal Giornale la Maga, formano in totale lire abusive di Genova 177. 18 soldi e ciò per discarico dei miei sempre cari collettori; ed in fede dico L. 177. 18.

Dal letto = Genova, li 19 Settembre 1852.

E..... T.....

Il Maestro Luigi Spirani questa sera alle ore 8 darà un'Accademia di Scherma nella Sala della Trattoria della Minerva colla speranza di vedersi onorato da numeroso concorso.

Biglietto d'entrata Ln. 2.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	3.	50.
ANNO	"	10.	50.
A domicilio più	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

LA CIRCOLARE DEL VICARIO

Monsignor Ferrari da Gavenola! eccoci ad attenere la nostra promessa consacrando un secondo Articolo alla vostra Circolare. Siamo noi di parola?

Abbiamo già detto che l'argomento di essa è una lunga tirata in apologia dei Concilii. Infatti voi affastellate testi su testi, Autorità sopra Autorità per provare che ai Concilii dee prestarsi tutta quella fede ed ubbidienza, nè più nè meno, che si presta al *Vangelo ed alle Sacre Scritture*. Tolga il Cielo che noi poniamo in dubbio una simile proposizione, giacchè ove l'osassimo basterebbe la terribile idea del Fisco a farcela passare; ma perchè, domandiamo noi, o poco Venerabile Monsignore, avete voi messo fuori un tale argomento? Chi è che si occupa di Sinodi e di Concilii Ecumenici in questo secolo di Telegrafi elettrici, di Vapore, di Strade Ferrate e via dicendo? Ne parlino i Teologi, e questo va bene, perchè questo è il loro mestiere; ma la più parte dei fedeli, anche la più devota, fa le sue pratiche in Chiesa e lascia poi i libri dei Concilii a tarlare negli scaffali della Biblioteca sotto la custodia di Don Grassi.... Perchè dunque siete voi andato a rivangare una materia sì poco amena, e così poco di moda al giorno d'oggi, e che è così spinosa pei Papi, la maggior parte dei quali non ebbero nei Concilii che un gineprajo continuo di controversie e di molestie? O voi, Monsignore, avete scritto una Circolare a sproposito, senza ragione e senza oggetto, cosa che non vogliamo credere, se non per voi, almeno pei vostri numerosi consiglieri; o la vostra prolissa apologia dei Concilii non è che una gesuitica invettiva contro il Matrimonio Civile, che non osavate impugnare apertamente per la vostra viltà pari alla vostra ipocrisia, e alla libidine di reazione che vi poneva in mano la penna. — Quale delle due congetture è la più probabile? Noi crediamo alla seconda, non volendo farvi il torto di credervi più imbecille di quello che siete, ed è perciò che ci accingiamo a rispondervi, perchè la questione non è più religiosa, ma politica. Ed aggiungete che a noi che difendiamo il progetto di legge Ministeriale, il Fisco non permette di far uso che di una parte delle nostre armi, mentre a voi che lo combattete è lecito sfoderarle tutte mettendole fuori un intero arsenale di Teologia. Eppure, Monsignore, ci dà l'animo di rispondervi colla sicurezza di farlo vittoriosamente.

In primo luogo perchè se i Canoni dei Concilii tutti, e particolarmente di quello di Trento, sono autorevoli ed infallibili nè più nè meno dei quattro libri del *Vangelo*, perchè, Monsignore, siete voi costretto nella stessa Circolare a confessare con

vostro gran rammarico che in Francia il Concilio di Trento non ottenne mai in passato la pubblicazione regia, come non l'ottenne ancora oggidì? Eppure che cosa volete di più Cattolico della Francia sotto gli antichi Borboni, che in attestato della loro pietà ebbero ereditario nella loro famiglia il titolo di Re Cristianissimi? Ed attualmente forse la Francia non è la nazione più religiosa, più Cattolica, più Papalina del mondo, sebbene il Concilio di Trento non vi abbia ancora potuto essere promulgato schiacciando le pretese della Chiesa Gallicana sostenute con tanto calore a' suoi tempi da quell'eretico di Bossuet? Vedete che noi parliamo storicamente, e nulla più. — Ma non è forse ora la Francia la nazione che ha bombardato Roma, che ne ha strangolato la risorta Repubblica, che ha massacrato tanti *miscredenti* Repubblicani, che ha ricondotto il Papa al Quirinale sulla punta delle bajonette dei cacciatori di Vincennes, che ha richiamato da Gaeta e da Portici tanti esuli Prelati e Cardinali, che ha riabilitato ed innalzato al potere Nardoni, che ha posto i Galli, gli Antonelli, i Torlonia nella condizione di divorarsi lo Stato Romano e di spogliare e dissanguare il già abbastanza esausto erario Papale? E non ha fatto tutto questo senza la pubblicazione del Concilio di Trento, anzi avendo fatto la pubblicazione d'una legge sul matrimonio, a fronte della quale la nostra è un portento ed un modello di rigido Cattolicismo?

Dunque, Monsignore, il vostro primo argomento è fallace, ed è provato colla storia alla mano che il termometro dell'osservanza dei Concilii è un termometro non certo infallibile per misurare la temperatura dell'ardore religioso dominante in un popolo. Se bastassero i Concilii a rendere Cattolico un popolo, chi dovrebbe esser più religioso dei Romani governati non solo coi Canoni dei Concilii, ma colle Bolle, colle Decretali, coi Brevi e che so io, insomma col diritto Canonico sino agli occhi, e con tutti gli annessi e connessi dei cavilli e delle sofisticherie della Curia Romana? E invece *disgraziatamente* chi più ateo, chi più scettico, chi più indifferente, chi più anti-Papale del popolo Romano?

E per noi dunque, dato e non concesso che la legge Boncompagni violasse i canoni del Concilio di Trento, v'è da arrabattarsi a questo modo, v'è da far tanto baccano, v'è da presagire tanti danni e tante rovine, da farvi *stringere il cuore*, da *levarvi il sonno dagli occhi* e da *pregare il Signore che vi tolga di vita*, o preziosissimo ed Angelico Monsignore, *prima di vedere eseguirsi gli infernali disegni degli empì???* Eh via, Signor Vicario, queste sono iperboli gettate a profusione nella Circolare così per far impressione sui gonzi, ma tutti sanno che voi volete vivere, che volete dormire, che volete aver

il cuore largo come una botte e godervi lautamente i vostri tre grassi stipendi di Professore, di Canonico e di Vicario alla salute del Governo, che ha la dabbenaggine di darveli affinché gli scriviate contro delle Circolari come quella in discorso. Quanto poi ai Concilii, vi rasseguereste a lasciar andar l'acqua alla china, benchè il Concilio di Trento porti quelle parole: *si quis dixerit causas matrimoniales ad Judices Ecclesiasticos non spectare anathema sit*, con quel che segue. Peccato che vi sia di mezzo l'esistenza dei proventi Parrocchiali e Curiali nei matrimoni e nelle cause matrimoniali minacciata dalle eresie della nuova legge; altrimenti sui canoni del Concilio si potrebbe mettere una pietra e non parlar più d'altro!... Ma quei proventi ci sono, e se non interessano molto la Religione, interessano però molto la S. Bottega; quindi convien tentare ogni mezzo per conservarli, anche a costo di far una pittura del nostro Stato più desolante di quella d'una bolgia infernale. Ecco perchè, Monsignore, avete fatto gemere i torchi della Tipografia Arcivescovile colla vostra Circolare.

Sentitelo, sentitelo, o lettori; e notate che le parole che ora vi citeremo, non compendiano neppure la quarta parte delle magagne morali e spirituali da cui il Da Gavenola trova angustiato questo povero Piemonte. — « Si aumenta all'eccesso l'immoralità e l'irreligione che a bello studio da malvagi s'insegna colle parole, colle lettere, colle stampe e cogli esempi, nelle conversazioni, nei lavori, nei negozi, negli uffizi, nel passeggio, nelle vetture, nei caffè, nei ridotti, e perfino nelle scuole a questo fine espressamente aperte. Ed è cosa ben deplorabile che il turbine di tanti mali si forma e si addensa in quei Capi-luoghi e CITTA', che prime furono illuminate dalla luce della Cattolica Religione; da queste or si diffondono le massime più maliziose ad avvelenare la SEMPLICITA' CONTADINA.....»

Sia lodato Monsignore! Questo periodo basta a spiegare l'intento della Circolare, la quale può ben giudicarsi da tali parole come manipolata ed uscita da quell'antro di reazione che è la Polcevera, sotto la penna di qualche messere del *Cattolico*. Così almeno il nostro incomparabile Vicario Da Gavenola ci dice intero l'animo suo!

Ah vi piace molto la semplicità Contadina, non è vero Monsignore? Vi piace, non è vero, e vi piace assai più della raffinatezza Cittadina, delle scuole di metodo, degli asili infantili, dei Giornali, delle scuole Tecniche, serali e femminili, e di tutte quelle altre invenzioni diaboliche che aprono agli uomini quella fucina di peccato che si chiama intelletto, e tolgono i Cittadini alla semplicità naturale, vale a dire all'ignoranza, alla pecoraggine, alla dabbenaggine? Non dubitate, Monsignore, vi crediamo sulla parola. Gli uomini delle Città che sau leggere, in un paese dove c'è libertà di stampa, son pure un gran peso sullo stomaco a voi e a tutti i pari vostri: invece gli idioti delle campagne formano la vostra delizia e sono del vostro costato... I primi infatti san distinguere da Chiesa a Bottega, da potere spirituale a temporale; i secondi invece confondono tutto, e quando sono iscritti nella Leva pagano duecento lire ad un Prete il quale li assicura che colle sue preghiere impetrerà loro di estrarre un numero alto onde poter andar esente dal servizio militare..... Cara, carissima quella semplicità di quei buoni Contadini!... Voi dunque volete Cittadini che per esser buoni Cattolici, divoti ed ubbidienti ai Concilii, imitino la semplicità di quei Contadini, che vi riempiano bene l'epa croia, e ascoltino con compiacenza un sozzo Frate che maledica l'Italia dal pergamo e chiami infame la patria, come il Predicatore Carmelitano della Guardia, oppure che applaudiscano in Chiesa come in Teatro (siccome avvenne a Sestri) all'entrata e all'uscita delle Casaccie... Voi volete uomini da gabbare, da raggirare, da spolpare con religiosi pretesti, e a cui i vostri possano carpire le eredità ed insegnare a maledire l'Italia; ecco che cosa volete!... Bravissimo, Monsignore!

Continua il Vicario: « In forza di questi abominevoli principj e per effetto dell'empia propaganda, non è da maravigliare se succedono orrende apostasie (*quali?*), se si istituiscono cattedre di menzogna a persuadere il Protestantismo, se si fanno proselitii alle nefande sette, se si formano Associazioni contro la Chiesa, SE SI APRONO SCUOLE DI PROSTITUZIONE.....»

E dalli con queste scuole di prostituzione! Tant'è, questa è l'idea fissa del *Cattolico*, e il Vicario che parla per conto del

Cattolico non ha voluto lasciare d'infiorarne la sua Circolare. Cosa poco edificante davvero vedere un Vicario a parlare di meretrici!... Ma dove sono, Reverendissimo Monsignore, queste nuove scuole di prostituzione di cui voi ed il *Cattolico* menate tanto scalpore? Chi ne sa nulla? Chi ne ha mai inteso far parola? Tutti i forestieri che vengono a Genova rimangono edificati della moralità, del candore e della quasi selvatichezza delle donne Genovesi, e voi non potete aprir bocca senza gridare all'immoralità, alla scostumatezza e allo stabilimento di nuove scuole di prostituzione? Perdonate, Monsignore; ma o voi e il *Cattolico* siete due grandi impostori, o voi e il *Cattolico* avete in fatto di luoghi di prostituzione delle pratiche cognizioni... che noi poveri peccatori ci reputiamo incapaci di possedere onde competere seco voi con probabilità di successo. Avreste forse inteso parlare di qualche C..... di M.....? Allora la cosa sarebbe più probabile.

La Circolare finisce con una scimiotteria del famoso voto della Consolata di Torino iniziato dall'*Armonia*, promovendo un omaggio alla *Madonna del Soccorso* di Genova, e insieme all'omaggio inculcando un'abbondante elemosina. Nè tampoco vi si dissimula il pensiero di imitare l'esempio di Torino, poichè anzi ciò vi è detto apertamente, in modo che il Ministero non può restar illuso neppure un momento sul vero scopo dell'omaggio. È uno schiaffo bello e buono che i Canonici di S. Lorenzo han voluto dare al Ministero riguardo alla legge del matrimonio, senza metter però in pericolo la prebenda e senza urtare nè punto nè poco colla Circolare Pernati in caso che si volesse applicarla. Chi non si accorge della gherminella? — Ma tornando a voi, Monsignore, permettete che vi facciamo un rimprovero; nello scegliere per l'omaggio (politico e non religioso, Signor Fisco!) e per l'OBLAZIONE la *Madonna del Soccorso* che si festeggia nella Metropolitana, di cui siete Canonico, a preferenza di qualunque altra, avete peccato un tantino d'egoismo. E perchè la *Madonna del Soccorso*, e non la *Madonna delle Grazie*, delle *Vigne*, della *Mercede*, della *Salute*, della *Misericordia*, della *Guardia*, dell'*Acqua Santa*, del *Garbo* ec. ec. ec.? Questo, Signor Vicario, si chiama tirar l'acqua al proprio mulino, più che pensare agli interessi della Religione.

Volete che vi diciamo, Monsignore, quello che vi allargherebbe il cuore, vi toglierebbe l'insonnia, vi farebbe amare di nuovo la vita, e vi farebbe crescere l'appetito, se però ciò è possibile, ancorchè il Concilio di Trento fosse violato in qualche punto? — Se tornassero i bei tempi in cui Preti e Frati erano onnipotenti e carichi di privilegi; i tempi in cui erano possessori d'immense e sconfinite ricchezze senza che pagassero un solo quattrino di tassa; i tempi in cui le Chiese, i Conventi, le Cappelle e qualunque abitazione d'un Prete e d'un Frate godevano l'immunità, e davano impunemente asilo a qualunque ribaldo, a qualunque assassino, sottraendolo così al rigor delle leggi ed incoraggiando il delitto; i tempi in cui un Vescovo od un Vicario (state bene a sentire, Monsignore) avevano diritto di vita e di morte sui Preti della loro Diocesi e potevano torturarli e farli morir di fame per un capriccio o per una vendetta; i tempi in cui ad un Prete che avesse osato di ribellarsi al Decreto dei calzoni corti potevasi far far la strada del Sant'Ufficio; allora... allora forse sareste anche voi disposto a transigere su qualche violazione del Concilio di Trento, come fece sempre l'intrattabile Curia Romana colla Francia Gallicana?

Del resto a che tante paure, Signor Vicario? *Modicae fidei quare dubitasti?* Per l'introduzione del Matrimonio Civile in Piemonte vi è dunque da temere tanto subbissamento? Ma non dite voi stesso nella Circolare che *portae inferi non prævalebunt?* E se non *prævalebunt*, perchè osate voi dubitare dell'avvenire del Cattolicesimo alla vista dei lievi pericoli che lo circondano? Ah Monsignore senza fede! E la *Maga* dovrà dunque insegnarvi ad avere un po' più di fede nella Religione? Sì Monsignore, se fosse come voi, essa direbbe: venga pure la libertà di coscienza, la libertà di stampa, ma intiera ed assoluta, anche per cose di Religione; vengano pure le scuole di Protestantismo, le Bibbie alla Diodati, i templi Valdesi! A che può riuscir tutto ciò? L'errore non potrà vincere la verità, e *portae inferi non prævalebunt*... I CANONI del Concilio di Trento sono più forti dei CANNONI di La Marmora... Perchè dunque temere, perchè smarrirsi d'animo e desiderar di morire? Ah Monsignore senza fede!...

sarà o non sarà!



Una Cerimonia commovente !...

GHIRIBIZZI

— Il processo del Signor *Faa di Bruno*, autore della *fortuita* uccisione di un pastore Sardo nelle escursioni della *Galura*, di cui a suo tempo abbiamo informato i nostri lettori, è finalmente terminato coll' *assolutoria* dell' imputato. Ne eravamo sicuri anche prima della Sentenza. Egli fu assoluto perchè l' uccisione da lui commessa fu considerata come fatta in istato di guerra!!!! Viva il Consiglio d' Ammiragliato!!!

— Radetzky ha pubblicato una *Notificazione* intorno all' apertura dell' Università di Padova e di Pavia, per regolare i corsi Universitarij. Chi lo crederebbe? Nella patria di Dante, di Michelangelo, di Vico, di Galileo, di Cavalieri, di Torricelli, di Tommasini, gli studi devono aspettare di essere diretti e regolati da..... Radetzky!

— Dalle ceneri del *Patriote Savoisien* caduto sotto i colpi del Fisco, è sorto a Chambéry un altro Giornale libero e indipendente che inalbera con coraggio la bandiera della *Democrazia* e si dichiara erede del morto *Patriote* col nome di *Nouveau Patriote Savoisien*. Sia il benvenuto!

— Il Magistrato di Cassazione riunitosi Sabato 18 corrente per giudicare se il Consigliere Costa Della Torre abbia perduto il diritto all' inamovibilità per la sofferta condanna, lo ha dispensato da ogni ulteriore servizio. Ha però giudicato in pari tempo che debba essere ammesso a far valere i diritti che gli possono competere alla pensione di riposo. Noi applaudiamo al giudizio della Corte di Cassazione che ha in tal modo avuto il coraggio di allontanare dal Supremo Magistrato un accanito nemico del Governo Costituzionale, e di quelle leggi che era chiamato ad applicare; ma non sappiamo del pari come qualificare l' ignobile ostinazione del reazionario Consigliere a voler servire un Governo *immorale ed anti-Cattolico*, e quel che è più, a voler vivere a spese del suo *scomunicato* bilancio. Perchè il Conte Costa non va a fare il Consigliere di Cassazione a Napoli ed a Roma, dove si fa una ristampa del suo libro? — Del resto il *Cattolico* può vedere la diversità dei giudizi di un Governo *immorale* a fronte di quelli dei Governi *morali e Cattolici*. A Roma e a Napoli si mandano in galera gli *ex-Ministri liberali*; in Piemonte si puniscono invece i funzionari retrogradi mandandoli a casa con una lauta pensione.

COSE SERIE

— Lunedì (20 corrente) il nostro Redattore alla presenza dei testimoni consegnava al nonagenario MICHELE PICASSO (da Sori) le Lire nuove 131 e 12 in moneta legale, già annunziate nel nostro Giornale, frutto dell' aperta sottoscrizione, oltre altre lire nuove 20 recate al nostro Ufficio per lo stesso oggetto dal patriottico Capitano Marittimo *Bartolomeo Cecc* non ancora annunziate; in tutto Lire nuove 151 e 12. — Il povero vecchio segnava di proprio pugno la ricevuta e piangeva dirottamente di riconoscenza benedicendo ai generosi benefattori che si erano ricordati del decrepito eroe che nella sua gioventù era stato il terrore dei Turchi. Le sue guancie si colorirono come se avesse riacquisito il vigor giovanile, e mostrava con orgoglio le sue cicatrici raccontando i suoi numerosi fatti d' arme. Mille Turchi, egli diceva pieno di fuoco, furono fatti da me prigionieri in un solo combattimento! — Noi lo lasciammo colla promessa che quel sussidio non sarebbe stato il solo, e che fra non molto avremmo potuto dargli altre prove della carità Genovese. È perciò inutile il dire che la sottoscrizione a suo beneficio rimane tuttavia aperta al nostro Ufficio. — Per chi volesse vederlo, egli abita in faccia alla Caserma del Battaglione Real Navi, primo piano.

— AL COMITATO DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA — Bravi, Cittadini Deputati del Comitato, avanti! e coraggio! L' Emigrazione aveva bisogno di essere depurata da certi elementi eterogenei, che ne compromettevano l' onore intemerato, ne oscuravano la invidiabile missione. Questa depurazione la cominciate; proseguite la fino al suo fine, e farete opera dal paese che vi ospita, dalla vera e numerosa Emigrazione desideratissima, senza curarvi dei miserabili rumori di *pamphlets* e di libelli contro di Voi, che i pseudo-emigrati minacciano stampare all' estero. Ricordatevi dell' *integer vitae* di Orazio, ed avrete l' appoggio di tutta la democrazia, che vi difenderà sempre, finchè darete opera indefessa a cernere il grano dal loglio, che i governi dispotici seminarono in tanta copia fra noi, e specialmente ora!!

— Martedì sera accadde una rissa fra due Emigrati Romani, in cui l' uno rimase ferito, si crede mortalmente. Se ne ignora la causa. Ciò rende sempre più necessario un viaggio nell' Emigrazione. Il Comitato lo faccia.

— Nel Numero scorso non abbiamo potuto per mancanza di spazio dar ragguaglio dei funerali fatti dagli Operaj d' ogni classe e specialmente Ebanisti alla Salma di ENRICO PETERS, riformatore di quest' arte in Genova, e padre più che principale degli Operaj da lui dipendenti. — Non cercheremo di descriverli; chi conosce lo spirito patrio e filantropico dei nostri bravi Operaj, può immaginarsi il commovente spettacolo, meglio che noi non potremmo dipingerlo a parole. La spoglia mortale del defunto era portata su di un carro funebre sparso di fiori e di bandiere, preceduta dalla Banda del 5.º Reggimento che per la seconda volta si prestava generosamente al pio ufficio e seguita dai membri di tutte le Società. Giunto il convoglio sulla soglia dell' estremo soggiorno e fermata la bara mortuaria, il Sacerdote Antonio Giovannetti, compagno del martire Ugo Bassi, per prodigio scampato dalle carceri Papali, profferiva Italiane parole analoghe alla funebre cerimonia che venivano con entusiasmo ascoltate ed applaudite. È cosa sì straordinaria l' udire un Prete che predica la libertà!... Finita la tumulazione, la folla si scioglieva tranquillamente come tranquillamente si era assembrata, lasciando in preda ai suoi furori i *Cattolici* i quali non avranno mancato di dire: guardate quante cose si fanno ad un morto per attentato di suicidio! *Oh tempora! Oh mores!!!!!!!*

— Le sottoscrizioni volontarie nella Guardia Nazionale per prender parte alle fazioni campali della truppa del Presidio pel 26 corr. a dispetto dei codini continuano. Si spera che il Battaglione a ciò destinato sarà numerosissimo, e forse potrà anche giungere ad una Legione, ciò che sarebbe assai desiderabile. Coraggio, Militi! Così va bene, firmiamoci in gran numero e venga un canchero ai codini! I Democratici siano sempre i primi a dare il buon esempio; si tratta d' un giorno solo, ed un giorno si può perdere, per cercare di diventar militi davvero — Raccomandiamo però alla Maggiorità, poichè questa volta può far la scelta, di darci un Capo che sappia comandare da vero militare e che non ci faccia arrossire per la sua incapacità; l' esperienza rende necessaria una simile raccomandazione..... Non so se mi spieghi.....

— Con piacere annunziamo che la creduta *petizione* di alcuni Negozianti Genovesi intorno alla privativa della Carovana Bergamasca nel Portofranco, di cui altra volta abbiamo parlato, non è che un *certificato* in favore dei Bergamaschi, di cui è evidente che taluno volesse servirsi per dar lo sfratto ai facchini Genovesi, ma di cui i Negozianti che la sottoscrissero non conoscevano certo lo scopo. Quindi i facchini Genovesi non hanno che a stendere un attestato simile e sottoporlo alla firma dei Negozianti per distruggere il primo.

— Invitiamo i nostri lettori a stare in guardia dalle Lotterie estere che da qualche tempo si vedono annunziare su molti Giornali con pompose promesse di guadagni quasi sicuri e sterminati. Esse non sono per la maggior parte che TRUFFE artificiose per gabbare i galantuomini. L' esito di molte di esse abbastanza lo dimostra. Diremo poi all' Autorità, che troviamo inqualificabile, per non dir peggio, la sua tolleranza per siffatte bricconesche Lotterie che servono ad illudere i semplici, e a far emigrare all' Estero il denaro dello Stato. Mentre si hanno nel Codice severe repressioni contro i giuochi d' azzardo e contro la truffa, e tutti i giorni si vedono tradurre giustamente dinanzi ai Tribunali uomini imputati d' aver tenuto giuochi d' azzardo di poche lire, di polli, ec. si potrà autorizzare o tollerare la truffa in grande e si potranno vedere alla luce del giorno giuochi d' azzardo di centinaia di mila lire? Il Signor Pernati che fa tante Circolari inutili, non potrebbe farne anche una contro le Lotterie Estere, invece d' occuparsi di far chiudere le botteghe alle Domeniche?

Domani daremo un Supplemento Straordinario in foglio intero con Caricatura, contenente, oltre il resto, l' ALLOCUZIONE DELL' ESULE SACERDOTE GIOVANNETTI SULLA TOMBA DI PETERS, e un Articolo sulla MEMORIA DELL' ASSOCIAZIONE MERCANTILE SUL DOC. Gli Abbonati lo riceveranno gratis.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova <i>(all' Ufficio)</i>	Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Lm. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		TRIMESTRE . . . Lm. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

GENOVA, Venerdì 24 Settembre 1852.

I MISTERI DEL DOC IL MUNICIPIO

E

L' ASSOCIAZIONE MARITTIMA MERCANTILE

Abbiamo detto altra volta che se Eugenio Sue imprendesse a scrivere i *Misteri del Doc* di Genova, potrebbe comporre un *Romanzo Storico* non meno interessante dei *Misteri di Parigi*. La benemerita Associazione Marittima Mercantile ha preso l' assunto di mostrare che non ci siamo ingannati, ed ha cominciato a sollevare un lembo del velo che ricopre gli intrighi Municipali pubblicando un indirizzo ai suoi Concittadini in cui enuncia le cagioni che indussero i suoi tre Delegati a ritirarsi dalla Commissione Municipale. Onore alla coraggiosa ed indipendente Associazione! Questo è un segnalato servizio ch'essa ha reso alla Città di Genova, alla nostra Marina e al nostro Commercio, di cui non potremo mai esserle abbastanza riconoscenti, e che ci è arra sicura d'altri servizi non meno importanti di cui potrà esser seconda alla patria la sua esistenza.

Venuto alla luce il progetto Sauli, di cui abbiamo a suo tempo informato i nostri lettori, e che mise l'allarme e la confusione negli accampamenti Municipali dei fautori del *Doc-Mauss*, il Municipio trascinato dalla forza della pubblica opinione e dal nome del proponente Colonnello Sauli, *non potendone a meno* deliberava la nomina d'una Commissione per esaminarlo ed istituirne un confronto col *Doc Municipale*. Per dare però una prova evidente della imparzialità che dirigeva i suoi atti, aveva cura di scegliere tutti i Consiglieri che doveano comporre la Commissione nel numero di coloro che aveano spiegato maggior calore nel propugnare il *Doc-Mauss* che il progetto Sauli era venuto a combattere e a rovesciare. Incomparabile delicatezza! *Non potendone a meno* deliberava parimente che in questa Commissione entrassero dei Capitani membri dell' Associazione Marittima, la quale avea dichiarato di prendere l'iniziativa del progetto Sauli, e di abbracciarlo in ogni sua parte. E per dar prova una seconda volta d'imparzialità e di buona fede, il Municipio ne determinava il numero a tre, mentre erano dieci i membri Municipali! Non basta: con quale lealtà procedesse poi la Commissione, eccolo raccontato nell' indirizzo dell' Associazione.

« La Commissione del Municipio era composta di quelle stesse persone che già aveano data la preferenza al progetto Mauss,

Robertson e Gardella. Non tardarono i delegati dell' Associazione ad accorgersi che la maggioranza della Commissione non era (come naturalmente non potea essere) del tutto imparziale nell'esame dei due progetti. La freddezza e noncuranza con cui erano state accolte le lettere e le memorie che il colonnello Sauli avea trasmesse alla Commissione, le proposte fatte a suo riguardo, le ostilità che si erano manifestate altrove contro di lui, tutto mostrava non ben disposti per il nuovo progetto gli animi di coloro che ne trattavano così severamente l'autore. Vi fu chi propose nel seno della Commissione di rimandare l'esame di questo progetto agli autori del primo, quasi fosse possibile che essi venissero a condannare il proprio lavoro. Vi fu ancora chi mosse il dubbio se il Governo avrebbe concesso gratuitamente quel tratto dell'area del Porto che bisognava occupare (!!) facendo così al Governo il torto gravissimo di credere che per un'opera nella quale lo Stato era tanto interessato quanto il Commercio, egli non avrebbe voluto non solo contribuire per nulla alle spese, ma nemmeno concedere un'area inutile. Tuttociò faceva ben chiaramente presentire quale sarebbe stata nel seno della Commissione la sorte del progetto Sauli. »

« La posizione dei delegati dell' Associazione Marittima era perciò assai falsa, costituendo essi una piccola minoranza impotente a lottare contro una maggioranza risoluta a condurre le cose per il suo verso ed abilissima a farlo. Desideravano potersi liberare da un ufficio, che poteva così facilmente comprometterli. L'occasione non tardò a presentarsi. »

« Si propose dalla maggioranza e si vinse il partito di creare una sotto-Commissione composta di quattro capitani marittimi, di due uffiziali della Marina Militare e del Professore d'Idraulica all' Università, per riconoscere se l'esecuzione del progetto Sauli potesse nuocere al Porto. Egli è evidente che i delegati dell' Associazione Marittima non potevano consentire in questa proposta se non alla condizione che i quattro Capitani marittimi della sotto-Commissione fossero scelti dall' Associazione. Imperocchè in primo luogo ciò era conforme al voto del Municipio che avea deferito alla medesima la scelta dei tre capitani chiamati a far parte della Commissione; ed era altronde assai chiaro che l' Associazione poteva meglio d'ogni altro conoscere le persone atte ad un tal ufficio; ed in secondo luogo poi mentre i delegati dell' Associazione non per altro erano stati chiamati a far parte della Commissione che per fornire le loro cognizioni come uomini pratici e periti dell'arte nautica, la nomina di altri quattro capitani, che non fossero stati egualmente delegati dall' Associazione Marittima, sarebbe stato un voto di sfiducia per essa, un

rifiuto del di lei concorso, una dichiarazione troppo chiara ed esplicita che si volevano attingere ad altre fonti le cognizioni di cui si abbisognava. »

« Malgrado queste considerazioni la maggioranza decise, che i quattro capitani sarebbero stati eletti dalla Commissione. Dopo questo voto non altro rimaneva ai delegati dell'Associazione che il dimettersi. Nè la loro condotta poteva esser diversa, volendo salvare l'Associazione dalla falsa posizione in cui si trovava. Imperciocchè una sotto-Commissione composta nelle viste della maggioranza, e in modo che vi fosse assicurato il trionfo della sua opinione, avrebbe senza dubbio emesso un voto contrario al progetto. *Ed allora non si sarebbe mancato di proclamare che anche i capitani marittimi (non certo a caso posti in maggioranza nella sotto-Commissione) si erano dichiarati avversari a questo progetto, e combattuto il voto dell'Associazione Marittima.* »

« I suoi delegati adunque si dimisero. Radunata l'Associazione per sentire i motivi della loro dimissione, approvò il loro operato, e prese la seguente deliberazione:

« Ritenuto che la Commissione creata dal Municipio per l'esame del nuovo progetto di Doc Commerciale si compone di quelli stessi Consiglieri che già aveano data la preferenza al progetto dei signori Mauss, Gardella e Roberston, e non è naturale che possano essere del tutto imparziali;

« Ritenuto che la presenza di tre delegati dell'Associazione Marittima nel seno di una Commissione composta di altri dieci individui già PREVENUTI in favore del progetto Mauss costituirebbe una minoranza, che non potrebbe lottare con speranza di successo contro una maggioranza contraria;

« Ritenuto che perciò è inutile il nominare altri membri in luogo dei dimissionarii, e che l'Associazione Marittima deve anzi tenersi estranea ai lavori della Commissione, finchè rimane composta in tal modo, onde conservare intatta la sua libertà d'azione, e potere più efficacemente promuovere e sostenere presso il Governo e nell'opinione pubblica il progetto Sauli di cui essa ha presa l'iniziativa;

« Perciò previa approvazione di quanto hanno operato i signori Cav. Gio. Bianchi, Gio. Batta Maggiolo Varese e Stefano Roccatagliata.

« *Delibera:*

« 1.º Di non nominare altri delegati in luogo dei dimissionarii finchè la Commissione del Municipio non sia altrimenti composta.

« 2.º Di continuare a sostenere con tutti i mezzi di cui può disporre, il progetto Sauli, giacchè essa è pienamente convinta della sua utilità tanto dal lato di economia quanto per conservare a Genova una Darsena di carenaggio tanto necessaria per la Marina Mercantile.

« Incarica il suo Presidente di notificare al Sindaco la presente deliberazione.

« Manda inserirsi ne' suoi processi verbali il rapporto dei tre delegati, ch'essa approva in ogni sua parte. »

Che vi pare? La condotta della Commissione Municipale non è veramente degna d'ogni encomio? Si può essere più leali, più franchi, più di buona fede? L'imparzialità più esemplare non è forse stata la guida del Municipio e dei suoi Delegati; la delicatezza la più squisita, l'amore di Genova e dei suoi interessi, senza mistura di secondi fini e d'interessi particolari, non è forse quello che ha ispirato l'illuminato patriottismo dei nostri Municipali fautori del Doc-Mauss? L'intrattabilità, la pertinacia, l'esclusività, l'ostinazione non è tutta dalla parte dei tre Delegati dell'Associazione che posti a fronte di dieci arrabbiati oppositori Municipali non acconsentirono a sanzionare colla loro presenza le deliberazioni della Commissione, approvando il proprio suicidio? Davvero che infatto di irenie e di sarcasmi il nostro Municipio è innarrivabile! Ma questa volta il pover'uomo fece i conti senza l'oste, e i tre Delegati lo piantarono lì con un palmo di naso.

Fatta questa esposizione del proprio operato passa l'indirizzo a dar ragione dell'adesione dell'Associazione al progetto Sauli, e ad indicare i vantaggi di esso che lo rendono sotto ogni riguardo preferibile al progetto Mauss. Ecco l'enumerazione di questi vantaggi:

« 1.º Rendere indipendente la costruzione del Doc dalla condizione del traslocamento della Marina Militare alla Spezia o altrove, quando il Parlamento non lo approvasse; lasciare intatta la questione della convenienza o no, di questo traslo-

camento nell'interesse dello Stato e della Città; e render possibile la costruzione del Doc anche nel caso che la Marina Militare non emigrasse dalla Darsena. »

« 2.º Potere dar mano immediatamente alla costruzione del Doc, e terminarla in molto minor tempo di quello che sarebbe richiesto perchè la Marina Militare potesse sgombrare de' suoi materiali gli edifizi della Darsena, e potesse esser compiuta la demolizione di questi ultimi e lo sgombrò delle loro rovine, e così avere, secondo il nuovo progetto, il Doc finito in un tempo, in cui, secondo l'altro, non potrebbe essere neppure cominciato. »

« 3.º Conservare anche nel caso del traslocamento della Marina Militare il vasto e prezioso locale della Darsena, restituirlo alla sua antica destinazione, e dare al nostro Porto ciò che appunto gli manca per essere veramente un Porto di primo ordine, tutti i comodi possibili per le riparazioni dei bastimenti, e per molti altri necessarissimi ed importantissimi usi, così della Marina come del Commercio. »

« 4.º Fare l'immenso risparmio di DIECI MILIONI che si richiedono per l'acquisto e la demolizione dell'Arsenale: ottenere colla metà della spesa un Doc di eguale grandezza, ed assai più conveniente per la sua posizione posta ad immediato contatto collo sbarcatoio della Strada Ferrata, e per molte altre ragioni; ed invece di gettar via dieci milioni per distruggere, impiegarli, se vi è luogo, all'acquisto e alla riduzione della Darsena, per gli usi della Marina Mercantile e del Commercio. »

« 5.º Conseguire questo felicissimo risultato di avere in ogni caso due stabilimenti a vece d'un solo; cioè il Doc e la Marina Militare, ove questa resti in Genova, colla metà della spesa; il Doc e una Darsena per la Marina Mercantile, nel caso contrario, con una spesa eguale a quella che il Municipio sarebbe disposto a spendere per il solo Doc. »

« La demolizione dell'Arsenale Marittimo è un danno certo, positivo, innegabile, e non negato da alcuno. E quando si pensa che questa demolizione verrebbe a costare alla città non meno di DIECI MILIONI, NON SI PUO' A MENO DI RESTARE AMMIRATI CHE SI VOGLIA PAGARE COSI' CARA UN' OPERA DI DISTRUZIONE. Certamente se vi è modo di evitare questo enorme danno sarebbe un delitto il volerlo. »

Continua quindi l'indirizzo:

« Non può dirsi che nel progetto Sauli venga a restringersi l'area del Porto: poichè la porzione di quest'area che verrebbe occupata dal Doc non è d'alcuna utilità, nè accessibile alle navi; e forse da che esiste il Porto di Genova non si vide mai nave in quelle acque se non vi fu spinta dalle onde a naufragarvi. »

« In una parola, per dare la preferenza al progetto del Municipio, converrebbe provare:

1.º Che fosse impossibile la costruzione del Doc Sauli nel luogo ov'egli vuol collocarlo, e ciò nessuno oserebbe dirlo.

2.º Che la sua posizione fosse meno opportuna di quella della Darsena, per rispetto alla stazione della Strada Ferrata, e basta aver occhi per vedere il contrario.

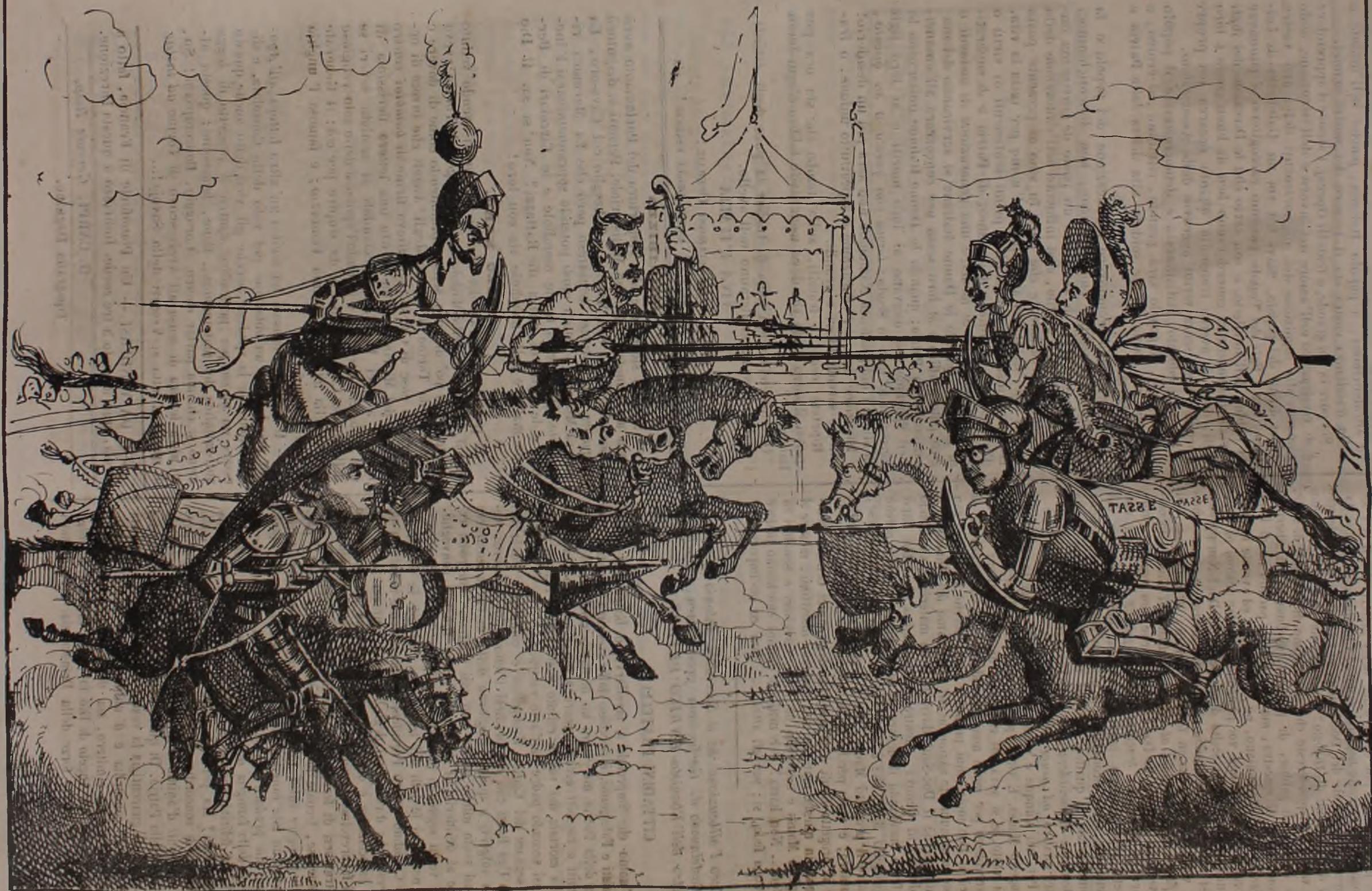
3.º Che la sua costruzione non fosse immediatamente attuabile, e richiedesse maggior tempo di quella che si propone nell'Arsenale; e sarebbe ridicolo il supporlo quando si ha un'area libera e non bassi ad aspettare nè lo sgombrò di immensi materiali, nè la demolizione di vastissimi edifizi.

4.º Ch'egli non presentasse la medesima capacità di quello proposto dal Municipio, e ciò è escluso dalla misura dell'area, e dalla base del progetto Sauli, che consiste nel fare al posto ove egli colloca il Doc, le medesime costruzioni, con una maggiore area scoperta.

5.º Che finalmente esso possa costare una somma maggiore del costo dell'altro, e le riflessioni sopra fatte sul prezzo dell'area rendono impossibile una tale ipotesi. »

« A fronte di queste riflessioni ogni esitazione è tolta. Il progetto del Municipio poteva esser buono, quando nessuna altra località era suggerita per la costruzione del Doc. Si poteva dire allora: meglio pagarlo carissimo che non averlo; meglio avere il Doc che l'Arsenale. Ma dal momento che questa dolorosa alternativa è rimossa, non sarebbe lecito l'ostinarsi alla prima proposta. »

« Avete inteso, Signori Municipali? E l'Associazione che così vi parla è composta di centinaia di Capitani marittimi, i quali han deliberato di così rispondervi all'unanimità! Chi



Un Torneo che probabilmente si verificherà alla riapertura del Parlamento

vi pare Giudice più competente nella materia, VOI o l'Associazione? Potreste neppure esitare? Che direste, Signori Avvocati innamorati del Doc-Mauss, se i Capitani pretendessero di darvi lezioni di Digesto? Voi ridereste loro in faccia, non è vero, e rispondereste che si occupino di gomene, di sarte, di àncore, di gabbie, di pennoni, di bussola, d'alberi di trinchetto e di maestra, ma che non vi parlino nè di Papi-niano, nè di Triboniano, nè di Cujaccio; ed avreste ragione. Perchè dunque volete voi pretendere di dar lezioni ai Capitani marittimi sulla scelta d'un locale pel Doc? Non possono essi ridervi sul mostaccio collo stesso diritto, e riconoscendo la vostra competenza in fatto di *servitù*, d'*usucapione*, di *enfiteusi* e di *curatori al ventre*, dichiararvi Giudici incompetenti in materia di Doc? Possibile che non vogliate ricordarvi il proverbio *tractant fabrilia fabri*? Voi stessi non avete reso giustizia implicitamente a questa massima dal punto che avete riconosciuto il bisogno dell'intervento nella Commissione di quattro Capitani marittimi, sebbene aveste intenzione di escludere i tre dell'Associazione per nominarne altri quattro *ad usum Delphini*???

Per noi dunque è vinta la causa del progetto Sauli sul progetto Mauss. È vinta, perchè col Doc-Sauli si avrà un Doc più vasto, e si avrà col risparmio di dieci milioni che rimarrebbero per molti anni improduttivi; è vinta perchè si avrà il Doc molti anni prima; è vinta perchè si salverà con esso un monumento nazionale dal vandalismo del Municipio; è vinta perchè il Doc-Sauli dovrà farsi in materiale, spendendo il denaro in Genova, mentre il Doc-Mauss dovrebbe farsi in ferro mandando il denaro in Inghilterra; è vinta perchè il progetto Sauli che è migliore, è opera d'un Genovese, mentre il progetto Mauss, che è peggiore, è progetto d'uno straniero; è vinta perchè il buon senso lo dice; è vinta perchè il progetto Sauli è propugnato dagli unici Giudici competenti in questa materia, dai Capitani marittimi, mentre il progetto Mauss è sostenuto da..... Cavalieri e Senatori *in pectore*... Non basta? Per tutti gli uomini che hanno pudore e buona fede, sì; per gli altri..... non ce ne importa.

Ecco l'allocuzione che il Sacerdote Antonio Giovanetti di Castelnuovo di Garfagnana pronunciava, intorno al Feretro dell'Ebanista ENRICO PETERS.

CITTADINI FRATELLI!

L'uomo che imprende a favellarvi, o benemeriti Operai Ebanisti e Falegnami, è percosso dalla sventura incontrata per amor della Patria, ma riceve un ineffabile conforto in vedervi sì uniti e raccolti accompagnare a quest'estrema dimora la spoglia mortale del vostro estinto Socio Enrico Peters, onore e quasi secondo padre dell'arte vostra.

Io seguace del Codice Evangelico e compagno fedele del Padre Ugo Bassi con cui predicai l'odio allo straniero, vedendo volgervi a questo soggiorno della morte a compiere un così santo ufficio ed un atto così cristiano non potei resistere al desiderio di unirmi al vostro funebre convoglio, e qui venni seguendo le vostre vestigia.

Io non dirò le lodi del trapassato, voi già le udiste dal degno Cittadino vostro Presidente acconciamente tessute; a me non resta che dire alcuni degli immensi vantaggi della fraterna associazione e darvi alcuni consigli che spero saranno da voi favorevolmente accolti. Fu mai dato tale spettacolo negli anni trascorsi di ferreo giogo quando erano inceppate le idee più generose, frenate le più pure aspirazioni e vietato persino di piangere sulla tomba dei migliori Cittadini? A che dobbiamo un tale cambiamento fuorchè allo spirito di Associazione che produce non solo gli effetti di meglio maturare i destini della famiglia degli Operai, ma ben anche della nazione? La felicità sociale e la felicità nazionale non sono una cosa sola? Ma per conseguire sì gran bene fa d'uopo d'unione e di concordia, e che di tutte le nostre opinioni particolari, pronti d'animo e di cuore ne facciamo un sacrificio sull'altare della Patria. Di quest'unione e di questa concordia mi è sufficiente guarentigia la vostra riunione intorno a questa fossa; ma di concordia e d'unione a voi parlo, affinché all'uscire da questo cimitero, sia dessa la parola d'ordine che percorra come l'Angelo di Dio la vostra Città, e raccolga in uno tutte le sparse forze della Democrazia. Sì; uniamoci

ed affratelliamoci, o popolo Italiano, poichè nell'unione e nella fratellanza nostra sta il terrore dei nostri nemici.

Sia pure in voi grande, o fratelli Operaj, l'amore d'apprendere e di rivaleggiare nell'amore del lavoro e dell'istruzione, onde giungere alla cognizione dei miglioramenti delle arti vostre e dei diritti del popolo. Siavi tra voi un Gabinetto di Lettura, ove i figli del Popolo possano raccogliersi a rimuovere la nebbia dell'intelletto, e son certo che le Direzioni dei fogli periodici democratici concederanno ben di buon grado i loro fogli, dopo di averne transunto quanto occorra per propri giornali, e ciò senza verun aggravio delle Associazioni.

Istruito, educato, Italianizzato e democratizzato il popolo degli Operaj, il popolo sarà grande, cittadino ed eroico, e quel che più monta, prode soldato alla difesa della Patria e della Libertà.

Ma per meglio promuovere l'educazione del popolo e la sua morale e politica emancipazione, non dimentichiamoci neppure, o fratelli, di assegnare un posto di gravissima importanza al sesso gentile, così influente nell'educazione della crescente generazione, e che pure fu sino al presente posta in non cale. La Donna accompagna l'uomo per tutta la vita, la Donna instilla nei fanciulli i primi sentimenti di virtù o d'abbiezione, di viltà o d'eroismo, di Patria o di superstizione, e sta in lei di formare una generazione di codardi o di generosi. Quando le Donne Italiane si serviranno del magico potere affidato al loro sesso per concorrere all'emancipazione della Patria; quando le Donne Italiane imiteranno le forti Spartane che dicevano ai loro mariti e ai loro figli consegnando loro lo Scudo: *torna con questo o su questo*, oh allora l'Indipendenza Nazionale non sarà più un desiderio!

Istruzione dunque, educazione e soprattutto unione, o fratelli, e saremo liberi e grandi.

Ripetete meco, o fratelli, sulla tomba che sta ora per aprirsi il sacro grido che deve uscir dalle labbra d'ogni buon Italiano.

Oh ripetetelo senza tema di turbar la pace degli estinti, i quali invece ne esulteranno nell'avello.

VIVA L'ITALIA

VIVA LE ASSOCIAZIONI OPERAIE!

PACE E RIPOSO ALLE ANIME DEGLI ESTINTI!

GHIRIBIZZO

— Sembra sicuro che alla riapertura del Parlamanto avrà luogo un formidabile Torneo Ministeriale. Pernati si disputerà il portafoglio con San Martino, D'Azeglio col Cava-oro, La Marmora con Rattazzi, beninteso però che La Marmora rimarrà Ministro a tutti i modi potendo soprannominarsi l'inevitabile. Chi vincerà fra le mondiole e le Circolari di Pernati e le foglie di malva di Rattazzi? Non si sa. Il Dio della malva e delle mondiole sia con loro!

POZZO NERO.

— Il Padre Generale dei Minori Riformati avendo veduto che il Definitorio della Madonna degli Angeli di Torino aveva mostrato un po' di buon senso ammonendo come di dovere e cacciando da Torino il Curato degli Angeli che invece di occuparsi di cose di Chiesa raccoglieva firme di *bambini* contro la legge del Matrimonio, ha scritto una lettera fierissima di biasimo a quei Padri, minacciandoli di castighi severi se non si fossero ritrattati, e facendo l'apoteosi dello zelo religioso dell'espulso Curato. Non c'è da stupire per ciò: il Generale autore della lettera si chiama *Venanzio*; è famosa l'unghia di *San Venanzio*!...

— Il bandito Franson ha scritto un'altra lettera all'*Agnia* mandandole un'oblazione pel voto della Consolata, e dichiarando che la spedisce perchè gli vien detto anche questo essere un mezzo per protestare contro il progetto di legge anti-cattolico del matrimonio... Bene, benissimo: questo almeno si chiama parlar chiaro. Coraggio, Boncompagni! Su, un'altra lettera di scusa all'Arcivescovo di Torino *ad instar* di quella diretta ai Vescovi della Savoja!...

DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.

LA M M A G G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova <i>(all' Ufficio)</i>	Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbonati, a cui è spirato l' Abbonamento sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

DOMANDE

ALL' AMMINISTRAZIONE DELL' ALBERGO DEI POVERI

Signori Amministratori dell' Albergo dei Poveri! Ci vien fatto credere che voi abbiate mostrato la buona intenzione di rispondere ai due primi articoli della *Maga* in cui si faceva una così poco favorevole pittura dell' Ospizio da voi diretto. Siamo veramente superbi di questo inaspettato onore, e facciamo voti perchè si verifichi; anzi per incoraggiarvi maggiormente a dar di piglio alla penna e a non farci rimaner delusi in una così bella speranza, vi dichiariamo che oltre il diritto che vi dà la legge di far pubblicare le vostre risposte, noi ci faremo un piacere di pubblicarle *gratis*, tanto è in noi grande il desiderio di vederci *smentire* da voi. Nè ciò basta; siccome per agevolare le risposte, non c'è mezzo più acconcio e più semplice delle domande, abbiamo risoluto di valerci oggi di tanti periodi interrogativi, a cui vi sarà facilissimo il rispondere, beninteso purchè troviate ad essi risposta. Rispondete dunque, rispondete, ve ne preghiamo, poichè altrimenti daresti al Pubblico il diritto di credere che quanto asseriamo è vero, e ciò non vi farebbe in verità troppo onore. Abbiate cura però, ove vi accingiate a rispondere, di rispondere a TUTTO, così alle domande che ora siamo per farvi, come a tutto ciò che vi abbiamo già detto nei precedenti articoli e che ora pienamente confermiamo, poichè ove impugnaste come inesatta qualche asserzione di minor gravità, lasciando sussistere le più gravi e le più numerose, non fareste che avvalorar maggiormente le censure che lasciereste senza risposta. — Di buon grado annunciamo che qualche cosa fu migliorato nel vitto dell' Albergo dopo che la *Maga* ha adoperato la sua bacchetta, ma siamo ancor troppo lontani dal poter dire che vi sia stata fatta una sola mezza riforma; ciò che si è fatto, è stato fatto per la qualità del cibo, ma per la quantità di esso e per l' educazione, che cosa si è fatto, o che cosa si è accennato di voler fare? Nulla! — Veniamo alle domande.

È vero, Signori Amministratori, che la minestra che si distribuisce due volte al giorno ai Poveri dell' Ospizio, è cotta quasi senza sale e senza condimento in un lago d'insipida broda che non fa che muovere il corpo a chi la mangia, servendo così di continua purga a quella povera gente che si purga sempre

senza esser mai ammalata d' indigestione, e che oltre ciò, appena cotta, questa minestra si fa uscire dallo spaventevole pentolone in cui è fatta bollire, attraverso ad un canale quasi in forma di truogolo (*trèuggio*) in modo così stomachevole da far passare l' appetito a chiunque sia spettatore di quel pasticcio, fuorchè ai 1800 affamati dell' Albergo che mangierebbero anche la scodella se lo potessero? È vero che in questa minestra, oltre quei certi in eterno famosi *fagiuoli* si mettono certe coste di cavolo così dure e stantie da produr delle coliche ed impossibili a masticarsi (anche di queste ne abbiamo avuto un campione all' Ufficio) sebbene l' Ospizio paghi tutti i giorni sette franchi e mezzo per la compra della verdura?

È vero, Signori Amministratori, che le 27 Monache del Rifugio che si *rifugiano* nell' Albergo alle spese dei poveri, e che servono per la direzione delle donne, costano 4 franchi al giorno la Madre Badessa che ha cinque o sei metri di circonferenza, 5 franchi la Vicaria (anche qui c'è la Vicaria... che sia anch'essa nativa di Gavenola?) e 2 franchi ciascuna le altre 24 oziose e tonde bacchettoni?

È vero che le sullodate Monache hanno anche il diritto (o se lo prendono?) di farsi fare la zuppa ogni mattina col brodo che si fa per gli infermi, cosicchè il brodo di qualche bontà dell' Ospedale se ne va nelle 27 o 28 zuppe che si fan loro nella mattina, mentre pegli infermi, ai quali dovrebbe essere unicamente destinato, si adotta la massima di quel celebre Padre Guardiano *brodo lungo e seguitate*? Ed è anche vero che in questo brodo lungo si nota quasi sempre una gran parsimonia di sale?

È vero che queste 26 o 27 tonde Monache potrebbero rendersi perfettamente inutili, se l' Amministrazione sapesse scegliere 25 o 26 donne fra le ricoverate che mostrassero maggior senno, virtù, abilità e volontà di lavorare, per esempio fra le *Luigine*, le quali prendessero il luogo dell' arcirotonda Madre Badessa, e delle altre 26 prosperose Sorelle?

È vero, Signori Amministratori, che il brodo che si dà a circa 110 vecchioni dell' Albergo, carichi d'acciacchi e di malanni, alla mattina, per farsi un po' di zuppa, dal mese di Novembre alla metà di Marzo per riscaldar loro lo stomaco nell' inverno, consiste in una cucchiata d'acqua calda, quale dev'essere necessariamente un brodo *consumato* con 10 o 12 libbre di carne, fatto la più parte di ossa, cotte in due o tre barili d'acqua? Ed è anche vero che quella carne così slavata, senza gusto e con poco sale (al solito) si dà ai così detti vantaggiati?

È vero, Signori Amministratori, che in forza di quella

barbara usanza che la *Maga* vi ha già rimproverato, di non somministrare il primo pane del mattino se non a coloro che intervengono ad udire la Messa, (facendo così violenza alle coscienze collo spauracchio della fame) si costringono nel cuor dell'inverno quei poveri vecchi settuagenari ed ottuagenari ad alzarsi dal loro canile allo spuntar del giorno per andare ad ascoltare la Messa in quella Chiesa, o per meglio dire ghiacciaja dell'Albergo, onde non rimanere a denti asciutti, cosicchè non di rado accade ch'essi si abbandonino svenuti ed intrizziti sul pavimento, e cadano talvolta per non più rialzarsi? Se ciò è vero, perchè voler far alzare quei buoni vecchi con pericolo della vita, a vece di far loro distribuire il pane in dormitorio, e di farli andare ad assistere (se così si vuole, benchè non ce ne sia necessità) alla seconda Messa che si celebra alle 9?

È vero, Signori Amministratori, che l'impiego di Prefetto a cui è destinato (al solito) un Prete che s'intasca circa 1500 franchi all'anno e l'alloggio, è un ufficio inutile affatto, poichè le sue attribuzioni si confondono con quelle del Rettore, e potrebbero essere agevolmente disimpegnate da qualunque assistente; il che è tanto vero, che quando Sua Reverenza crede di prendersi due mesi di vacanza per andare in Cicagna, nessuno si accorge della sua lontananza? È vero che fatti bene tutti i calcoli, le sue attribuzioni si limitano a mandar qualche disoletto in Castello, a far l'aguzzino in Chiesa per impedire che i poveri affamati si appoggino le braccia alle panche o sbadigliano, non dovendo mica credersi che lo facciano per la fame, (oibò) ma per poca divozione, e per obbligarli a spalancar bene la bocca e farli gridar bene a stomaco vuoto nella recita delle orazioni onde assordare e far aggravare gli infermi.

È vero, Signori Amministratori, che con un nuovo genere di speculazione che non vogliamo qualificare, ma che ci sembra ben poco lodevole, esistono nell'Albergo, non solo tollerate, ma autorizzate da voi e per conto vostro, due Biscazze, nelle quali i Poveri vanno a spendere i due quinti degli scarsi proventi dei loro lavori, di cui altri due quinti, come si sa, rimangono a vostro beneficio, e l'ultimo quinto è messo loro in serbo (e questa, lo confessiamo, è una cosa assai lodevole) per quando escono dal Ricovero, o per qualche loro straordinario bisogno?

È vero, Signori Amministratori, che l'Albergo ha imprestatato ingenti somme, di cui alcune al defunto Re, son già molti anni, senza che abbia mai potuto riscuotere, o forse neppure cercato di farlo, (almeno per quanto ne consta) nè gli interessi nè i capitali dei suoi crediti?

È vero che nove decimi dei ricoverati non sanno leggere?

È vero che l'unica Maestra delle 1400 donne dell'Albergo è morta, cosicchè esse non possono nemmeno più imparare quel poco (ed era veramente poco) che imparavano prima? E perchè, se ciò è vero, le 27 Monache che vivono masti-cando rosari e sfiorando il brodo degli infermi, non potrebbero essere utilmente adoperate ad insegnare a leggere, se pure sanno leggere esse stesse?

È vero che alcune delle somministrazioni di pane e pasta a domicilio si fanno a non bisognosi, e talvolta per favori e protezioni di.....?

È vero che allo stesso modo che le donne sono messe alla tortura dalle 27 Monache, gli uomini sono bersagliati da quattro o cinque Assistenti vecchi Caporali o sotto Caporali dell'Armata, i quali li trattano veramente alla soldatesca, sebbene si guardino poi bene d'insegnar loro neppure ad andar al passo, come può di leggieri avvedersene chiunque li osservi andar in frotta come le pecore?

È vero che nell'amministrazione dei fondi dell'Albergo, come nella distribuzione dei viveri a domicilio regna il più profondo mistero, cosicchè non può mai conoscersi l'attivo e il passivo dell'Opera, nè l'uso fatto delle sue rendite (nè con ciò intendiamo porre in dubbio l'integrità degli amministratori, ma lo diciamo solo per mostrare i difetti radicali degli statuti dell'amministrazione) in modo che nel maneggio d'un censo annuo di circa 400 mila franchi si difetti della più importante guarentigia che si possa avere pel retto uso del denaro delle opere Pie, la pubblicità? Mentre il Governo dà il bilancio dell'ultimo soldo introitato e dell'ultimo soldo speso in capo ad ogni anno, potrà l'Amministrazione dell'Albergo sdebitarsi dell'obbligo suo dando un sommario ed incompleto rendiconto della sua gestione ogni cinque anni?

Con nostra sorpresa abbiamo ricevuto la seguente lettera.

Novi, 17 Settembre 1852.

Al Sig. Gerente del Giornale la Maga

Il Sindaco sottoscritto trasmette al Signor Gerente del Giornale la Maga l'unita deliberazione del Consiglio Delegato di Novi, onde a mente dell'Art. 45 della Legge sulla Stampa 26 Marzo 1848 voglia inserirnela nel predetto Giornale in risposta all'articolo relativo alla Festa della Guardia Nazionale di Novi inserito al N.º 102 del Giornale medesimo.

Lo stesso Signor Gerente è pregato d'un cenno di ricevuta della presente.

Il Sindaco

V. MARTELLI.

Deliberazione presa dal Consiglio Delegato di Novi

Nella Seduta del 14 Settembre 1852.

Convocato il Consiglio Delegato della Città di Novi sotto la presidenza del Sindaco Signor Vincenzo Martelli, intervenuti i Consiglieri Signori Isola Avv. Ferdinando, Salvi Avv. Michel' Angelo, Cattaneo Avv. Giuseppe, Castello Causidico Domenico, Verri Dott. Andrea, e coll'assistenza di me Segretario infrascritto.

Visto l'Articolo del Giornale la Maga al N. 102 in data 7 Settembre corrente contenente una descrizione della Festa Nazionale di questa Civica Guardia del cinque stesso mese.

All'unanimità protesta, e dichiara essere false, e calunniose le imputazioni d'illiberalismo, di mene poco onorevoli ed altre fatte in detto Articolo ai Consiglieri Comunali di questa Città.

Delibera sempre unanime di fare, come fa atto formale di detta protesta, della cui pubblicazione sui giornali, ed anche su quello stesso della Maga incarica il Sig. Sindaco.

Firmati all'Originale

VINCENZO MARTELLI Sindaco Presidente

F. QUESTA Segretario.

Per copia conforme all'Originale da trasmettersi alla Direzione del Giornale la Maga.

Il Sindaco di Novi

V. MARTELLI.

RISPOSTA

Noi lodiamo il Consiglio Delegato di Novi d'essersi risentito dei rimproveri che gli abbiamo rivolto, sebbene assai parcamente, per la sua condotta in occasione della Festa Nazionale di Novi, poichè questo ci prova ch'egli non ha ancora, come il nostro, l'uso di far orecchio da mercante; ma poichè in luogo di ricavarne argomento per modificare le proprie tendenze, per farne ammenda e per mostrarsi più liberale, esso ha voluto adirarsi più che non conveniva, e pubblicare una protesta, gli diremo che sarebbe stato assai meglio per lui se avesse scansato una polemica da cui non poteva uscir con onore, dovendo ricordarsi che mentre la Guardia Nazionale di Novi profondeva inviti a tutti i Corpi costituiti e a tutte le Autorità, i soli esclusi dal pranzo erano i Consiglieri Comunali! La Maga in quell'Articolo non ha già fatto la censura dell'intera Amministrazione del Municipio di Novi, ma solo della sua condotta in occasione della Festa, e al cospetto della Guardia Nazionale, e in questa persiste, senza crederla niente affatto calunniosa. Infatti quando diremo che IL MUNICIPIO DI NOVI NON HA CONTRIBUITO UN SOLDO PER LA FESTA e che le spese di essa furono sostenute TUTTE dalla Guardia Nazionale e specialmente dagli Ufficiali; quando diremo che fatta astrazione dalla Festa, il Municipio non ha mai voluto dare UN SOLDO pel pagamento e vestimento di quella Banda Nazionale, crediamo sarà abbastanza giustificata la taccia di illiberale che noi gli abbiamo dato. Se il non dar UN SOLDO per la Banda e per la Guardia Nazionale e per una Festa come quella del 3 settembre che fece l'ammirazione di chiunque amava la libertà, si chiama liberalismo, allora non abbiamo difficoltà a dichiararci calunniatori e a chiamare il Municipio di Novi il Municipio più liberale dello Stato.

Ciò valga anche di risposta alle fraterne osservazioni del Giornale *Libertà-Associazione*.



La Minestra che si Distribuisce ai **PADRONI** dell'ALBERGO



Vino che si Somministra ai **PADRONI** dell'ALBERGO

ANCORA UN INVESTIMENTO!...

Si Signore, ancora un investimento! — Giovedì verso le ore 4 pomer. il Vapore da Guerra l'*Authion*, quello stesso che minacciò di far affondare duecento soldati che si mandavano in Sardegna, rimorchiava la nuova nave Mercantile il *San Paolo* varata in quel giorno alla Foce, e la lasciava appena entrata nel Porto. Sembra una fatalità che i rimorchi debbano riuscir tutti funesti alla nostra Marina da Guerra... In poco tempo abbiamo avuto quello dell'*Euridice* nel Pontone... cioè del Pontone nell'*Euridice*, quando questa era rimorchiata dal Vapore e dell'*Eridano* rimorchiato dal *Malfatano* in una Goletta Mercantile, ed ora ne abbiamo un terzo più imponente degli altri due, poichè essi furono fatti almeno dai Bastimenti rimorchiati, i quali possono muoversi con difficoltà onde scansare i Bastimenti che incontrano, essendo trattenuti dai VASI (è un pezzo che la nostra Marina da Guerra ha i vasi guasti), mentre questo terzo è tutto opera del Vapore rimorchiatore. Per carità che i nostri Vapori da Guerra non rimorchino mai più nulla, se non vogliamo presto o tardi vedere qualche catastrofe!...

Infatti l'*Authion* aveva appena lasciato di rimorchiare la Nave il *San Paolo*, e si disponeva a manovrare per andare ad ormeggiarsi al luogo assegnatogli, quando passando in prossimità del Vapore *La Ville de Marseille* ancorato presso alla Darsena rimpetto al luogo così detto *la Campanella* LO INVESTIVA NELLA PRUA rompendogli la polena e cagionandogli altri danni. Si noti che *La Ville de Marseille* era ferma ed ormeggiata, cosicchè l'*Authion* aveva tutto l'agio di vederla, di calcolare debitamente le distanze e di manovrare con tutte le precauzioni dell'arte onde scansarlo. Si noti ancora che l'*Authion* essendo ormai vicino al luogo in cui doveva gettar l'ancora, aveva necessariamente diminuita la forza della macchina come suol fare ogni Vapore che giunge in Porto, e che non ha più a far altra manovra che a cercare il sito più acconcio per ormeggiarsi, cosicchè a scusa dell'investimento non potrebbe neppure allegarsi che la forza della macchina impedisse all'*Authion* d'arrestarsi e di scansarla.

Non vi è dunque scusa di sorta per questo nuovo investimento, a meno che anche in questo caso il Signor D'Auvare non volesse sostenere che la *Ville de Marseille* ferma ed ormeggiata andasse ad investire l'*Authion* che entrava allora in Porto dopo aver rimorchiato il *San Paolo*, come già pretese altra volta che il Pontone che fa un decimo di miglio all'ora avesse investito il Vapore che fa dieci miglia. Anche questo è possibile dopo che si è pubblicato il Vocabolario del mondo a rovescio!...

Ma se ciò non si ammette che cosa bisogna concludere? La nostra Marina da Guerra se sta ferma investe, se si muove investe, se è ancorata investe, se rimorchia investe, se è rimorchiata investe, se è nel Porto investe, se esce dal Porto investe, se entra nel Porto investe, se va fuori investe, se si trova a Coscia di Donna investe (e come investe a Coscia di Donna!... vi lascia alberi, attrezzi, cannoni e palte!) se si ormeggia investe, se getta l'ancora investe; insomma investe a tutti i modi, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni!..... Dopo un investimento l'altro, e poi l'altro, e poi l'altro ancora!

Vorremmo continuare a ridere, ma non lo possiamo, pensando che sui Bastimenti investitori sventola la bandiera dello Stato; quella bandiera che i nostri Bastimenti da Guerra dovrebbero rendere rispettata su tutti i mari come la resero i nostri padri, e che invece.....! Eppure la nostra Marina è pur sempre quella stessa che era anticamente, e ai tempi dello stesso De Geneys, ed è pur sempre composta degli stessi elementi! I Marinaj Genovesi che in forza della legge della Coscrizione marittima prestano servizio sui legni da Guerra, non sono pur sempre quelli che erano anticamente, quelli stessi che a bordo dei legni Mercantili conservano ancora oggigiorno alla nostra Marina la riputazione da lei acquistata in passato? Da che nasce dunque tanta differenza tra la fama della Marina Mercantile e quella della nostra Marina da Guerra in questi ultimi tempi, fuorchè dai Capi?

Eppure il Signor La Marmora che divenne Ministro di Marina senza aver mai navigato neppure nel Mediterraneo, parlando nei suoi ordini del giorno di coloro che vorrebbero

render la nostra Marina da Guerra la favola delle nazioni, li chiama i *valenti capi della Regia Marina*!...

NB.— Si dice che l'Ammiraglio, o chi per esso, si offerisse di far riparare nella Darsena i danni cagionati alla *Ville de Marseille* dall'*Authion*, ma che il Capitano della *Ville* non accettasse l'offerta protestando presso il Console Francese..... *Crescit eundo!*

GHIRIBIZZI

— Si propongono al Comando del Porto e soprattutto al Sig. Barone *La Rochette* i seguenti quesiti: dato il caso dell'arrivo di un Bastimento estero nel nostro Porto di sera e con tempo procelloso, il quale abbia bisogno dell'opera dei piloti per entrare, mentre essi non si presentano, può o non può egli valersi di alcuni pescatori che incontri per esempio sulla punta del Molo? E possono o non possono in questo caso i pescatori rifiutarsi a prestargli l'opera loro?... Giungendo poi più tardi i piloti, cioè quando non possono essere che il *soccorso di Pisa*, si può pretendere che il Capitano del Bastimento estero mandi via i pescatori per servirsi dei piloti? Venendo poi il giorno del pagamento si può in coscienza ordinare che la somma assegnata per la spesa di pilotaggio sia pagata ai piloti che non fecero nulla, e sia negata ai pescatori che fecero tutto, mentre uno di essi rimase anche a bordo del Bastimento sino a che non fosse ammesso in libera pratica; non dando loro per eccesso di generosità che svanziche 7 e mezza sopra franchi 42, che venisse dai pescatori generosamente rifiutata sebbene avessero perduto una intera notte e rinunciato al guadagno della pena? E presentandosi poi i pescatori a reclamare, si può ancora investirli con ogni sorta di villanie minacciandoli di farli legare e tradurre in carcere se replicano una sola parola? Ed operando in tal modo si procede costituzionalmente o alla Turca? Noi proponiamo questi quesiti *accademicamente*; speriamo che il Comando del Porto *accademicamente* ce li sciolgerà!

— Si dice che l'Ammiraglio Albini reduce dalla Sardegna, ove fu a verificare la secca di *Coscia di Donna*, in cui avvenne il sempre celebre investimento della *Gulnara*, abbia scritto ultimamente al Ministero di Marina protestando contro la censura d'inesattezza che era stata inflitta dal Consiglio alle carte da lui composte dalla Sardegna, relativamente al luogo dell'investimento, onde scusare il marrone del Comand. D'Aste, ma si dice che non abbia ricevuto dal Ministero una sola linea di risposta. Viva il Ministero! Che Picasso, che Cavassa, che Castellini eroi dell'antica Marina Genovese! Ci vogliono dei D'Aste e dei Teulada per illustrare la Marina moderna...

— Il Santo Padre ha creato Marchesi tutti i membri della famiglia *Brighella* per la loro fedeltà ed affezione al potere temporale degli Antonelli e dei Nardoni. Qui vi sono due cose da osservare; la prima si è che la fedeltà verso il Santo Padre è cosa tanto rara a Roma che merita d'esser premiata col titolo di Marchese; la seconda poi che fedeli ed affezionati al potere temporale del Papa a Roma non vi sono che i *Brighella*...

— Il viaggio di Sua Altezza il Presidente continua; il suo itinerario può compendiarsi così. Il Presidente arrivò a Bourges fra i gridi di *viva l'Imperatore*, fece colazione, pranzò, cenò, arringò, e fu arringato dal Vescovo, andò al Teatro, alla festa da ballo, aperse le danze con Madama o Madamigella *tale*, fu tempestato di fiori, e partì. Il Presidente arrivò a Nevers, mangiò, ballò con un'altra Madama o Madamigella, andò al Teatro, udì un discorsetto dal Sindaco, e fu *soffocato* dalle acclamazioni di *viva l'Imperatore*, e così di seguito. Ma intanto che Napoleone il Presidente viaggia, viaggia pure Napoleone il Piccolo di Victor Ugo e il delitto del 2 Dicembre dello stesso autore. Sta a vedere chi camminerà di più fra i tre viaggiatori.

COSE SERIE

— Domenica scorsa fu sequestrato per la quinta volta il Giornale Democratico *Libertà-Associazione*. Non sappiamo comprendere i motivi di questa recrudescenza Fiscale; a meno che non sia per proteggere la libertà della stampa!... Ci piace però il vedere che malgrado queste vessazioni il sequestrato Giornale segua coraggioso la sua via, e gli stringiamo fraternamente la destra.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.

L A M M A G G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova <i>(all' Ufficio)</i>	Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbonati, a cui è spirato l'Abbonamento sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

LA GUARDIA NAZIONALE

La fazione campale ordinata per Domenica 26 cadente, e in cui doveano prender parte sei Compagnie della nostra Guardia Nazionale (480 uomini) insieme al distaccamento di Cavalleria e due pezzi di campagna destinati alla difesa del Ponte Sturla, non poté aver luogo attesa la dirottissima pioggia che imperversò senza interruzione nei due giorni anteriori e nella stessa Domenica sino alle 3 pom., nei quali giorni la Civica aveva inoltre coperto tutti i numerosi Corpi di Guardia lasciati dalla Linea. Fu però bello il vedere come ad onta del tempo quasi invernale i 480 Militi si trovarono sulle armi come vecchi soldati pronti a marciare ed impazienti di farlo, se l'ordine del ritorno providamente dato al Presidente che aveva durato più giorni e più notti all'aperto sul monte Fiasca bersaglio a tutte le intemperie, non avesse fatto rimandare ad altro giorno le annunziate evoluzioni.

Ricevuto il contr'ordine non vollero neppure i Militi ritirarsi senza dar un nuovo pegno del loro patriottismo e della loro fratellanza all'esercito, coll'offrirsi a coprire tutti i posti della Città per altri due giorni, onde dar tempo ai soldati di riposarsi dalle fatiche e dai disagi sofferti. Una tale offerta veniva dallo Stato Maggiore della Guardia significata al Generale Alessandro La Marmora, e da questo con riconoscenza accettata, sebbene non volesse prevalersene che per un giorno. Speriamo che da ciò potrà conoscere il Governo quanto vi sia di fondato nei continui sospetti e nella diffidenza sistematica che gli ispirano pochi interessati a travisargli lo stato dello spirito pubblico per profittare nella compressione e per farsi credere necessari. Speriamo del pari che l'armata vi ravviserà una nuova prova dello spirito d'unione, di concordia e di fratellanza che anima la Guardia Nazionale a suo riguardo, e non mancherà di corrispondergli.

Ci vien detto che quanto non poté farsi sul monte Fiasca e al Ponte Sturla, avrà luogo in maggiori proporzioni con intervento della Guardia Nazionale a Voltri, e che ivi verrà ai Militi Cittadini confidata una brillante fazione. Desideriamo che ciò si avveri, perchè non vi sarà per noi più bel giorno di quello in cui potremo veder combattere un soldato di Linea a fianco d'un Milite Cittadino... per ora in simulacri di battaglia, e col tempo..... in battaglie vere!

S'abbia la Guardia Nazionale le nostre sincere congratulazioni; la sua condotta fu meritevole d'ogni elogio.

PETIZIONE AL SENATO DEL VICARIO E DEL CLERO DI CAGLIARI CONTRO IL MATRIMONIO CIVILE

L'agitazione clericale continua; anche il Clero della Diocesi di Cagliari Vedova (ahi sventura!) del suo martire Pastore Marongiu ha voluto fare il suo colpo contro l'eretica legge del Matrimonio Civile, ed ha messo fuori una nuova petizione al Senato redatta e firmata in capolista dallo stesso Vicario Generale *Oppio* (o *Oppio?*) degno emulatore del nostro Da Gavenola. Sia lodato Monsignor *Oppio* che fornisce a noi ed al Senato il mezzo di ridere e di dormire a sue spese!

Prima però di gustare le peregrine bellezze di questo nuovo parto clericale, osservate di grazia, o lettori, l'arte, la tenacità, l'ordine, l'ostinazione, la disposizione di questi fuochi di fila dell'armata clericale, capitanata dai suoi Generali mitrati, contro il progetto di legge Boncompagni! Quanta disciplina! Quanta strategia! Quanta subordinazione! La parola d'ordine di Roma sembra essere stata quella che tutte le batterie clericali vomitassero fuoco contro il progetto di legge e lo battessero in breccia con tutte le armi possibili, successivamente e continuatamente in modo da non lasciar mai tempo al nemico di riordinarsi e al Senato di raffreddarsi dal Cattolico ardore infuso nelle vene dei venerandi e bavosi suoi membri dalle Monsignorili Omelie; e i Giannizzeri della Curia Romana e d'Autouelli vanno eseguendo appuntino gli ordini dei loro padroni. Appena venuto alla luce il progetto di legge, cominciò il fuoco alla Bersagliera dei Giornali Nardoniani; quindi si spararono le artiglierie di campagna col voto alla Consolata e colla petizione dei Vescovi del Piemonte e della Liguria; poi si venne alla scarica delle grosse artiglierie d'assedio colla dichiarazione dei Vescovi della Savoia, ed ora si continua a mantenere il fuoco vivo contro la legge coll'omaggio alla Madonna del Soccorso a Genova e colla petizione di Monsignor *Oppio* a Cagliari, aspettando forse che dimani protesti Monsignor *Papa-vero* di Sassari, di Nuoro, d'Alghero e via dicendo...

Il manicaretto di Monsignor *Oppio* è ammanito con un po' più di garbo, se vogliamo (e dopo la dichiarazione dei Vescovi della Savoia, quando i Preti non minacciano di fare le barricate sembrano sempre fior di moderazione), ma non vi manca però un certo condimento in salsa brusca che stuzzica discretamente. Ne siano un saggio i seguenti periodi:

« Queste dottrine (cioè quelle del Matrimonio Civile) siglie d'un ipocrita e adulatore germanismo, che nelle esacerbate teorie sulle *temporalità* (che cosa intenda per *temporalità* lo saprà Monsignor *Oppio*) sarebbe pronto a negare a Cristo

un frusto di pane (Dantesco quel frusto!) per formare l'Euca-restia (oh! oh! oh! questa poi è troppo grossa, Monsignore! E chi vi ha mai detto che i fautori del Matrimonio Civile non vogliono più concedere ai fedeli tanta farina da formar l'ostia consacrata?), si svilupparono esse sempre quando in occasione di politiche turbolenze ebbero campo a scatenarsi le passioni e a prevalere lo spirito delle utopie, della distruzione e del libertinaggio!!!!!!!!!!!!!! »

Come vedete, non c'è male; se la legge del Matrimonio è figlia di tali padri, può facilmente congetturarsi che cosa sia nel concetto di Monsignore Oppio una figlia che ha per padre legittimo il libertinaggio e per madre la distruzione! Taide, Frine, Messalina, un Erinni, una Megea dovrebbero secondo lui essere in odore di santità a fronte di una figlia di tali genitori!

Segue la petizione oppiativa — « Si nota solo (e vedrete cos'è questo solo) come quel progetto è in opposizione coi dogmi e colla morale della Chiesa Cattolica. Ei separa il contratto dal Sacramento, PERMETTE in faccia a Dio e alla Chiesa LA FORNICAZIONE, AUTORIZZA L'ADULTERIO, LEGITTIMA L'INCESTO!!!!!! »

Sebbene opera d'un Monsignor Oppio non si può dire che la petizione manchi di nerbo e d'energia. Vedete che i complimenti più lusinghieri a Boncompagni e ai colleghi vi son profusi a piene mani, e vi si ripete con non minore gentilezza quello che fu già detto ai Ministri nella Dichiarazione dei mitrati Savoiaardi e nella petizione dei mitrati Piemontesi. *Permettere la fornicazione, autorizzar l'adulterio, legittimar l'incesto*, questa è una patente bella e buona di R..... data ai Signori Ministri autori della legge ad immagine e similitudine di quell'altra regalata nella petizione e nella Dichiarazione alle Loro Eccellenze dalle Signorie Loro Veneratissime. Se il Signor Boncompagni vuole scrivere un'altra lettera di scusa a chi gli segna gratis un così onorevole diploma, non potrebbe scegliere miglior occasione di questa. Preghi, supplichi, scongiuri, si raccomandi, s'inginocchi, si picchi il petto ai piedi di Monsignore Oppio Vicario di Marongiu! Si copra di cilicio e di cenere; egli ne ha ben d'onde! Egli è stato chiamato promotore della *fornicazione, dell'adulterio, dell'incesto*. Che cosa vuole di più? Non gli basta ciò per dover domandare umilmente scusa a Monsignore dell'affronto ricevuto? Che monta poi che la fornicazione e l'adulterio non esistano che nella testa oppiativa del Vicario di Cagliari, e che l'incesto non si trovi permesso nella legge che fra cugini, cioè fra quei congiunti ai quali anche la Curia Romana lo permette, purchè s'invochi però per autorizzarlo la sanatoria e lo specifico delle dispense che si comprano a Roma a denaro sonante? Purchè si trovi il modo di dare impunemente del R..... ai Ministri che proposero, ai Deputati che votarono e ai Senatori che voteranno (se la voteranno) la legge del Matrimonio Civile, Monsignor Oppio ne muore di contentezza. Carissimo quell'Oppio di Cagliari, oppio degnissimo d'esser mandato in dono all'Imperatore della China!

Prosegue quindi la petizione Monsignorile:

« Quel progetto pone il Sacerdozio nel *fatale bivio* (e qualche volta il sacerdozio si trova non solo nel *bivio* ma nel *trivio*) di tradire la sua missione (e la tradisce spesso) o di dover DECLAMARE (e declama spesso) contro alcune delle congiunzioni (grammaticali o quali?) da esso autorizzate, FULMINARE L'ANATEMA E NEGARE GLI ESTREMI CONFORTI DELLA RELIGIONE E LA SEPOLTURA ECCLESIASTICA a quei TRISTI E OSTINATI che per mala ventura rimanessero sorpresi. »

Crescit eundo. Se i Vescovi Savoiaardi ebbero il brevetto d'invenzione pei bastardi, pelle concubine e pel bordello trovati nella nuova legge, il Vicario e il Venerabile Clero di Cagliari non vogliono rimanere al di sotto delle cinque loro Veneratissime Signorie Allobroghe, e vogliono anch'essi una lettera di congratulazione da Antonelli, e una lettera di scusa da Boncompagni; e ne hanno il diritto. *Fortiter in re, suaviter in modis!* Monsignor Oppio esordisce dall'unzione del *fatal bivio* per venire alla conclusione del prepararsi a *declamare, a fulminar l'anatema e a negare il Viatico e la sepoltura ecclesiastica*..... Che cosa dice di meno dei Vescovi Savoiaardi?

Non basta; e a chi lo dice? a chi? ai TRISTI e OSTINATI che abbidiranno ad una legge dello Stato violando i sacri

diritti del Parroco nelle pubblicazioni e nei certificati matrimoniali, e il dogma delle dispense!!!!!! Che tristizia, che audacia, che fursanteria non è vero? Pretendere che le tre pubblicazioni che si fanno dal Parroco si possano fare ugualmente dal Sindaco, e che le dispense che si possono ottenere pagando, si possano conseguire cattolicamente anche senza pagare? Oh eresia senza esempio! Oh protestantismo senza pari! Oh inaudito attentato al dogma!!!!

Monsignor Oppio soggiunge infine: « È questa la prima volta che il Clero Sardo invoca il vostro potere, Ecc.mi Senatori; accettate queste prime preghiere d'un Sacerdozio cui la fame e l'aspetto della morte sanno meno affliggere dei mali giustamente temuti di quel progetto. »

Qui lo stile flebile di Monsignor Oppio comincia a gareggiar molto collo stile delle elegie del Da Gavenola. Questo infatti si sente stringere il cuore e vorrebbe prima esser tolto di vita che vedere tanta incredulità e il Vicario di Cagliari teme meno la fame e l'aspetto della morte, che la legge del Matrimonio Civile! Che due perle di Vicarij! Ognuno capisce che qui si tratta d'iperboli, ma ad ogni modo è utile l'immaginare di che cosa abbia inteso parlare il Venerabile Clero e Vicario Cagliaritano.

Che i Preti Sardi abbiano sofferto in passato, o soffrano ora la fame, non ce n'è alcun pericolo, perchè la fame non è mai stata il debole dei Preti in nessuna parte del mondo, tanto meno in Sardegna dove essi han finora saputo far così bene eseguire il quinto comandamento della Chiesa pagar le decime secondo l'uso; dunque quella figura rettorica non può intendersi che come una professione di fede per l'avvenire, e vale come se si dicesse: i Preti Sardi son pronti a soffrir piuttosto la fame e l'aspetto della morte (manco male che parlano d'aspetto e non di realtà!) anzichè adattarsi al Matrimonio Civile. Poveri Preti! Povero Oppio! Che cosa volete di più quando vi dicono che son disposti alla morte, e alla fame che per un Prete è molto peggiore della morte?!? Oh perchè i Preti di Cagliari non hanno da fare con dei Ministri che.....? Oh se la Maga fosse Ministro?...

Finiamola. Tutti i Vescovi, tutti gli Arcivescovi, tutti i Vicarij, tutti i Parroci, tutti i Preti e tutti i Frati del Mondo si somigliano. O Allobrogi o Sardi, o Liguri o Piemontesi, o Nizzardi o Lomellini, e anche di Cipro e di Gerusalemme, se ve ne fossero, son tutti della stessa pasta, tutti nemici della libertà, tutti nemici delle riforme, tutti Cattolici allo stesso modo, tutti arruolati sotto le bandiere della Curia Romana. L'uno fa l'acuto, l'altro fa il basso, gli uni supplicano, gli altri dichiarano, gli altri protestano; variano le parole, ma la musica è sempre la stessa, e lo stesso è pur sempre il maestro di Cappella..... E voi sapete chi è questo Maestro!....

LA CIRCOLARE DEL VESCOVO DI NOVARA

Un'altra Circolare!

Anche il Vescovo di Novara, il patrizio Genovese Gentile ha partorito la sua Circolare col ritornello obbligato del voto e dell'Omaggio alla Madonna, affinchè allontani dallo Stato il flagello dell'incredulità e dell'immoralità, vale a dire del Matrimonio Civile. Viva Gentile! Il Vicario di Torino per organo dell'Agonia ha proposto il suo alla Consolata, ed ha ottenuto l'adesione del bandito Fransoni coll'esplicita dichiarazione che vi aderiva per protestare anche in questo modo contro la legge del matrimonio: il Vicario di Genova ha suggerito il suo alla Madonna della Pietà e del Soccorso, e il Vescovo di Novara l'ha dedicato alla Madonna di Varallo che è per la sua Diocesi un'altra Madonna di Rimini! Siano rese mille grazie all'amabilissimo, preziosissimo, gentilissimo patrizio Genovese Monsignor Gentile, che noi andiamo veramente superbi d'aver per nostro Concittadino. Non c'è nessuna Circolare che abbia tanto rallegrato la Maga quanto la sua. Viva Monsignor Gentile! Mille grazie a Monsignor Gentile!

E perchè tanta contentezza? Forse perchè ha detto delle castronerie? — Ma allora chi meriterebbe più ringraziamenti del Da Gavenola? Chi potrebbe esser capace di dire più bestialità di lui? — Forse perchè ha mostrato che il Clero si serve della religione pei propri fini, e non ha scrupolo di abu-

Un Confronto Storico



L'antica **Marina** **GENOVESE**



La Moderna **Marina** della **MECCA**!

sare del nome stesso di Cristo e della Vergine per far guerra ipocritamente allo Statuto, alle leggi dello Stato, alle riforme civili e alla libertà? — Ma allora allo stesso modo chi sarebbe più degno d'applausi del Da Gavenola? — Dunque perchè tanti rallegramenti per la sua Circolare ed il suo voto che non ha niente di più degli altri, all'Arcivescovo Gentile! — Volete saperlo? Per una sola ragione; PERCHÈ L'ARCIVESCOVO DI NOVARA HA OTTANTAMILA FRANCHI DI RENDITA! — E volete voi poi sapere in qual modo i suoi ottantamila franchi di mensa influiscono sulla sua Circolare? — In qual modo? — Perchè un Vescovo che ha il coraggio di divorare ottantamila franchi all'anno allo Stato, e malgrado ciò scrive delle Circolari come quella del Vescovo di Novara e promuove dei voti alla Madonna contro il Matrimonio Civile, rammenta al Governo che non vi è che un mezzo solo per far passar l'albagia ai Vescovi e al resto del Clero opulento contro le riforme = L'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.

GHIRIBIZZI

— I Ministri La Marmora e Paleocapa nel loro viaggio a Lione furono invitati a pranzo da Napoleone. La *Campana* osserva che appena si misero a tavola furono subito riconosciuti per due Ministri Piemontesi. Questa volta anche la *Maga* è colla *Campana*!

— Dicesi che le prime parole scambiate fra Napoleone e La Marmora fossero queste: *je suis l'homme du deux Decembre, et vous? et moi je suis l'homme du cinq Avril.....* Dopo ciò i due interlocutori si sarebbero abbracciati fraternamente.

— Nell'assenza di La Marmora il Ministro D'Azeglio fu incaricato del portafoglio di Guerra e Marina, come nell'assenza del Signor D'Azeglio il Ministro La Marmora era stato incaricato del portafoglio degli affari esteri. Convien dire che il fare il Ministro in Piemonte sia la cosa più facile di questo mondo, e che per farlo bene sia necessario il non saper nulla di quanto è necessario per saperlo fare! Il Signor La Marmora che è estraneo alle cose di mare e che non ha mai mandato altri dispacci che quelli di San Benigno, si mette a fare il Ministro di Marina e della Diplomazia, e il Signor D'Azeglio che non sa puntare un cannone, e che non sa neppure se i Bastimenti camminino colla poppa o colla prora fa il Ministro di Guerra e Marina!.....

— L'*Agonia* è alle prese con Boncompagni, avendo annunciato che Boncompagni prima della sentenza della Corte di Cassazione contro il Consigliere Costa della Torre aveva ordinato al Presidente ed ai Consiglieri suoi colleghi di condannarlo; Boncompagni dichiara ora che quell'asserzione è completamente falsa, e l'*Agonia* replica dichiarando che è assolutamente falsa la smentita del Ministro Boncompagni. Chi dei due dirà il vero? Quanto alla *Maga* per non far torto a nessuno li crede capaci d'esser bugiardi tutti e due..... *Ait latro ad latronem!*..... diceva Fedro.

— Anche il General Trotti è trottato sino a Grenoble per fare una visita al Presidente. Quanto è mai lusinghiera pel Piemonte e per lo Statuto questa *entente cordiale* col Governo del 2 Dicembre!

— Mentre i Trotti, i La Marmora ed anche i Dabormida pranzavano a Lione e a Grenoble a tavola col Presidente, due Ufficiali Superiori Francesi vennero a presenziare le fazioni campali di Casale e di Genova. È evidente che quei due Ufficiali han creduto che in Piemonte non si sia letto il *misfatto del due Dicembre* consumato dall'armata Francese sui *Beduini* Repubblicani e scritto da Vittor Ugo, o che noi non ci ricordiamo più della spedizione di Roma.....

— Signor Maggiore Sceriffo del 2.^o Reggimento, Brigata Sultana di Guarnigione in Alessandria d'Egitto! La *Maga* ha conosciuto dalle corrispondenze arrivate coll'ultimo Vapore di Costantinopoli, che a tavola (s'intende dopo aver mangiato e bevuto) voi avete preso la difesa del vostro Colonnello Pascià Abbate, tacciando di *polisson* l'autore degli articoli stampati nella *Maga* contro il sullodato Pascià. Ma vi pare, Signor Maggiore Sceriffo, Deputato al Parlamento della Sublime Porta, e fratello del defunto Effendi Bey *Pier-Don-Ighi*, che sia conveniente chiamare *polisson* chi non si conosce neppure? È vero che siete un Deputato che non parla mai, perchè non sa parlare, ma ad ogni modo fareste bene a misurar i termini, tanto più dopo che avete già avuto a fare

con Lord *Cher-nuschi*. Non diciamo bene, Signor Sceriffo? Consigliate il vostro Pascià a ritirarsi in qualche Moschea e ad abbandonare le sue predilette trombette di cui ora vorrebbe formare una fanfara, e farete molto meglio...

— Nell'ordine del giorno per la fazione campale del 26 cadente leggevasi che ogni Milite sarebbe stato provveduto d'un solo pacco di cartucce (dieci!!!) Possibile? Dopo tanto gridare contro la spilorceria del Municipio, si ha da sentir parlare un'altra volta della distribuzione di dieci cartucce per ogni Milite, mentre la Guardia Nazionale doveva prender parte alle fazioni dei soldati, ognuno dei quali aveva sessanta colpi? Se si tratta del Doc il Municipio non bada a sprecare dieci milioni; ma se si tratta di cartucce vuol fare il risparmio di qualche cinquantina di lire! Caro, carissimo quel Municipio!!!

— Si dice che in una Città dello Stato vi sia un Conservatore delle Ipoteche che stanca la pazienza dei Notari e degli interessati, principalmente per le marginazioni e per le radiazioni. È questa indolenza o spilorceria, mentre avrebbe abbondanti proventi da stipendiare un ben maggior numero di copisti? Comunque sia, sappia il Sig. Conservatore che è sotto la sorveglianza della *Maga*. A buon intenditor poche parole.

— Signori Municipali! Se i pensieri del Doc ve lo permettono, sareste pregati a ricordarvi di quel tratto d'Acquedotto che da San Bartolomeo mette alla Crosa del Formaggiaro. Mandate qualcheuno a visitarlo e vedrete; raccomandategli però di turarsi il naso!

IOSE SERIE

— Ci vien detto che Mercoledì (23 corr.) al Corpo di Guardia del Pontereale avesse luogo un tristo incidente che per buona sorte non ebbe a produrre sinistre conseguenze attesa la prudenza e la moderazione dell'Ufficiale che comandava il posto. La sentinella colà di guardia avendo veduto un facchino avvicinarsi col carretto al punto in cui è vietato ai carri di approssimarsi, e secondo alcuni per varcarlo, senza dare alcun avviso al facchino, gli vibrava un colpo di bajonetta sul ciglio superiore dell'occhio destro, e si disponeva a scagliargliene un secondo, se non fosse stata trattenuta. Il prudente Ufficiale ordinava immediatamente che fosse rilevata la Sentinella e faceva tradurre il soldato al Comando di Piazza per esser quindi giudicato e punito dell'atto brutale a norma delle leggi militari. Un tale atto di giustizia calmava tosto l'effervescenza popolare e preveniva forse una funesta collisione, meritando al degno Ufficiale l'approvazione di chiunque ama la concordia fra il popolo e l'armata.

— Il giorno 22 corr. perveniva ad un parente del sottoscritto una lettera anonima ingiuriosa allo stesso in cui si esponevano diverse calunnie a suo carico. L'autore di quella lettera è pregato a farsi conoscere, poichè non facendolo non può che meritarsi il nome d'INFAME e di VILE.

GEROLAMO RAINERI

Genova, li 27 Settembre 1852.

CARISSIMA MAGA,

Tu ti occupi indefessamente delle surfanterie dei cattivi Preti, e fai bene; ma vi sono pure dei secolari che commettono certe azioni che meritano d'esser pubblicate nel tuo Pozzo Nero non meno di quelle dei Preti, e di una di queste voglio informarti. Sappi dunque che qui in Savona si trovarono due Periti che essendosi lasciata toccar la mano da una delle parti in una pendenza d'interesse fra due privati, esposero e peritarono (si sottintende in buona fede!) tutto l'opposto della verità, come risultò da una seconda perizia fatta in appello ad istanza della parte danneggiata dalla prima.

Che te ne pare? Intanto se la parte lesa non si fosse appellata avrebbe perduta la causa, ed una famiglia sarebbe rovinata.

A conforto dei buoni e a confusione dei tristi pubblica un tal fatto nel tuo Democratico Giornale e credimi

Savona, li 22 Settembre 1852.

Il tuo Aff.^{mo}
O. A.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)	Clascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.		SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.		ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

Dicesi che nel suo abboccamento con Luigi Napoleone, Zebedeo I gli abbia presentato il seguente Indirizzo. La Maga avendone potuto aver copia si affretta a parteciparlo ai suoi cari lettori, beninteso sotto riserva...

INDIRIZZO DI ZEBEDEO I A NAPOLEONE

ALTESSA, MONSGNOR!

Ca perdonna l'couragi chi l'ai avù d'presentéme dnanz a chiel... dnanz a chiel ca l'a salvà la Fransa e l'Europa dai Republican, ma a i è stae gnun bon a feine abandonè l'idea d' feie na visita e d' pouddei basè na sconda volta coulla man benedetta!

I sai prou, Altessa, che chiel à lè nen vaire contenta d'la politica del Piemont, perchè c'an Piemont a i è ancora l'Statut, l'Parlament e la libertà d'la pressa, ma c'as pia nèn gena d'lon. Ca erdda nèn ch'lo li a l'abbia vaire d'importanza. L'Statut a i è, ma i è comme s'a i fussa nèn; pr' i Republican e pr' i Demagogh sa voleisso fè d'tapaggi a l'è istess comm'annanz. Chiel à savrà ben comme ch' i l'ai fait mi a Genua ant el meis d'Avril del quarantaneuv. Contac, Monsignor! I l'ai fait tutt lon ch' a l'è fait chiel an dicembre. I l'ai mandà na partia d' bombe e d' granadde an tutti i post, ch' a l'era n' piasì a veddle. A fiocavo ca smiavo caramele! A n'ai campane finna an t' i Ospedai!

E peul c' a scoutta, Monsignor! A l'è vera che noster Re con so Statut a comanda pi nen tant comm'annanz, ma adess a i son i Ministri ca fan lon ca veulo d' l'istessa manera di Re d' na volta. A s' è mac cambiase l' nomm, perchè adess a soumma ocut padron, mentre che prima a i n' a i era mac un, ma del rest a i è gnun altra differensa. A l'è vera ca soumma d' cò responsabili, ma lo li a l'è na ballada e a rspoudoumma mai d' niente a nsun. Pr' esempi a i son mi chi l'ai mai rspodù a nsun, benchè a l'abbia mandà a spass pi d' d'usent Uffiziai gross e peit. C'as figura ch' a i era la Maga ca voulia feme rspodi perchè ch' a Novara a i era stait un Maggior ca l'avia fait muri un soldà ant una spassgiada e a l'avia fait tirè per le gambe da sò can, ma mi cit! A l'ai mai rspodù niente, e a l'ai dait na cros al Maggior. Neh ca l'ai fait ben? Coul Maggior a l'è un Maggior com'as dev, e venta premièlo.

Ma lo li a basta ancora nen; ca giudica del rest da lon ca son per diè — Conosslo nen, Monsignor, tutt lon ca l'ai fait Pernati

pr' i Preivi, pr' la Ciesa e per chiel, Altessa? A l'a buttà fora na donzenna d' Circolari l'onna pi bella d' l'autra; c'as figura che ades a la Mecca as peul pi guanca tenni duverta na bottega an di d' festa e an Domjonia aut l'ora ch' i Preivi a son an Ciesa. Quand ch' a l'è des'ore as mangia pi nèn, as beiv pi nèn, as gieuga pi nèn, e as va pi nèn al Café. An Domjonia a a i è mac due sorta d' botteghe ca resto duverte an tutte i ore, coulla di P..... e culla d'le p..... A va nèn ben l'òli, Monsignor, ca dia?... Ca stia pura persuas ch'an Piemont as fa tutt lon cas peul per se piasì ai Preivi. Voeul'lo, d'pi? Boncompagni a l'è scrìtt na lettera d' scusa ai Vescò d' la Savoia, perchè ca l' avio insultalo an dasendie l' nom d' R.....? A i parlo nen peul d' la Circular d' Pernati souva Napoleon el peit; an trattandse d' chiel a peul ben essi persuas d' la manera com' a l'oumma buttà an moviment tutta la Dogana contr coul baloss Republican d' Mousù Uga.

Ai resta mac pi la pressa ca n'a dagga un po d' fastidi, ma lo li a serv mac a amusene. Pr' i Prensip d' i altre Potenze a i è la legge d' le foreste ca na garantiss; per noi as na ridoumma, a lassumma cantè e noi a sunomma comme c' a voulumma. Sa na veul n' esempi, a i è coul Cava-oro ca l'è stait si con chiel, à l'è nen vaire, che con sue tasse a l'è sonnà per des! Altessa, sa saveissa che corpacciada ca s' è fasse coul li!... I Giornai a l'an tutti la musarola alla bocca, e a venta ca taso per forza, sa veulo nen tasi pr'amor. L' Bottiglia a l'è n' prson ca son doui meis... Salo ben neh chi ca l'è l' Bottiglia? Coul ch' a voulia difendi la Maga da Mousù Cotta? Insomma tutt' a va comme c' a veul el Guern, tutt... finna i Giudess a Genua!

Monsignor! mi a sai diè nen autr, ma ca viva pura persuas che l' Guern del Piemont a l'è pacifich, tranquil e ben intenzionnà parei ch' i i lo diò mi. — CIAU'.

Firmato — ZEBEDEO I.

AL CORRIERE MERCANTILE

SUL DOC-SAULI E SULL' ASSOCIAZIONE MARITTIMA

Il Corriere Mercantile che avea finora conservato il silenzio sull' indirizzo dell' Associazione Marittima benchè uscisse alla luce son più di quindici giorni, si è finalmente deciso a romperlo (sia caso od altro) dopo la pubblicazione del nostro Supplemento di Venerdì, ed ha preteso di risponderne. Lo ringraziamo dell' onore che ci ha fatto e del piacere che ci ha procurato di replicargli. Citiamo le sue parole.

Così comincia l' elegante Corriere: « Gli scorsi giorni un libretto pubblicato dall' Associazione Marittima spiegava i

motivi per cui tre membri di quel *circolo* non vollero più assistere alle adunanze della Commissione mista per lo studio del Doc. Dallo stesso *libretto* ognuno può subito capire che il torto non è niente affatto della Commissione. »

Lasciamo di commentare la maliziosa e forse anche poliziesca parola *circolo*, con cui si vuole dal Giornale mettere in diffidenza del Governo la pacifica e tutt'affatto Mercantile Associazione, attribuendole chi sa quali disegni politici lontani le mille miglia dal vero; lasciamo pure d'osservare se il nome di *libretto* dato alla memoria dell'Associazione lo sia a caso o in tuono di disprezzo; veniamo al fatto. Che vi pare? Non vi vuole molta franchezza (contentiamoci di chiamarla così) a sostenere che dallo stesso *libretto* ognuno può subito capire che il torto non è niente affatto della Commissione? Voi, o lettori, ne avete veduta riprodotta sulla *Maga* la maggior parte, principalmente la narrativa, e potete dire se essa ha prodotto in voi lo stesso effetto che ha prodotto sull'ingenuo *Corriere*.

Seguita: « La Commissione intendeva far esaminare il progetto Sauli da quattro Capitani marittimi Mercantili, due Ufficiali della Marina Militare e dal Professore d'idraulica dell'Università. L'Associazione pretendeva aver sola il diritto di eleggere i 4 Capitani marittimi; anzi ora spinge le sue pretese più in là e chiamandosi pienamente convinta della utilità del progetto Sauli, neppure vuole che questo progetto si discuta. »

Qui poi la franchezza di scambiare le carte in tavola del *Corriere* tocca un certo grado che ha dell'eroico e del favoloso. Come? L'Associazione Marittima che avea preso l'iniziativa del progetto Sauli è invitata ad elegger tre membri per far parte d'una Commissione incaricata d'esaminarlo. La Commissione si forma, l'Associazione accetta l'invito e nomina i tre Delegati, il Municipio comincia, per eccesso di delicatezza, a farle la beffa di scegliere fra i suoi membri per far parte della Commissione i più caldi fautori del Doc-Mauss, e di nominarne non altri *tre*, ma *dieci*, onde far schiacciare i tre primi sotto il peso d'una prepotente maggioranza. Non monta; i tre Delegati dell'Associazione accettano tuttavia il mandato, e per amore di discussione, benchè certi di essere nella Commissione un'impotente minorità, si dispongono a lottare tre contro dieci. Eppure il *Corriere* viene ora a dirci che l'Associazione non vuole che questo progetto si discuta? »

Non basta; i tre Delegati dell'Associazione si riuniscono ai dieci del Municipio pronti a discutere, benchè senza frutto, ma la Commissione Municipale che non vuol discutere, perchè chi ha torto teme sempre la discussione, cerca subito di metterli alla porta proponendo di nominare una nuova Commissione composta d'individui diversi dalla prima, ma eletti dai membri di questa, in cui, come vedemmo, i promotori del Doc-Sauli erano nella moderata proporzione di TRE contro DIECI! I tre Delegati dell'Associazione vedendo il tranello e non volendo tradire il proprio mandato servendo di balocco al Municipio il quale, come vedemmo, non voleva discutere, ma vincere ad ogni costo un partito preso, dignitosamente e nobilmente si dimettono; e dopo ciò viene il *Corriere* a far capolino per dirci che l'Associazione non vuole discutere! Davvero che aveva più ragione il lupo della favola che diceva all'agnello: *tu mi intorbidi l'acqua!* mentre egli stava sopra e l'agnello stava sotto.

Dovevano dunque i tre Delegati lasciarsi esautorare e segnare il proprio suicidio morale concorrendo ad una deliberazione che non poteva che escludere il loro intervento e la loro discussione? Ma perchè, se la Commissione Municipale voleva discutere, non continuò a discutere con essi, a vece di proporre la nomina d'un'altra Commissione che non discutesse, ma dicesse *et cum spiritu tuo*? E allora perchè fu eletta una Commissione per farle esaminare il progetto quando non si voleva che questa servisse ad altro che ad eleggerne una seconda? A che questo giro vizioso? Se domani il Direttore del *Corriere*, che è Avvocato, fosse chiamato a consulto da un suo Cliente (pouendo il caso che avesse clienti) per dargli il proprio parere intorno ad una causa, e che recandosi al Consulto si udisse dar la baia e domandare in tuono ironico: « saprebbe indicarmi di grazia, Signor Avvocato, un Giureconsulto capace di darmi un buon parere? » che cosa direbbe? Ebbene, il caso sarebbe perfettamente identico. E poi il Signor Papa che è, ripetiamo, Avvocato non conosce il vec-

chio assioma legale che *Delegatus non potest delegare*? Dovrà aspettare che i Capitani marittimi glielo insegnino?

Tiriamo innanzi: « Ora non sappiamo chi possa approvare tale intolleranza, e soprattutto chi possa riconoscere nell'Associazione Marittima il diritto di vietare una discussione al Municipio, e di farla da dittatore in un'impresa che in fin dei conti sarebbe appoggiata alle finanze del Municipio. »

Oh! Oh! Oh! che scoperta! Un'impresa che sarebbe appoggiata alle finanze del Municipio!!!! Ma dunque è il Municipio che paga, dunque sono i Consiglieri Municipali che pensano al Doc, dunque è la Commissione che ha mandato a spasso i tre Delegati dell'Associazione che mette fuori i diciannove milioni pel Doc-Mauss!... È bene il saperlo. Che generosissimo Municipio! Che sapientissimo *Corriere*!

Eh via non ischerziamo, Signor *Corriere*! Con qual coraggio venite voi a far accusa d'intolleranza all'Associazione Marittima dicendo ch'essa voleva arrogarsi il diritto di vietare al Municipio di discutere e di volerla fare da Dittatore nell'affare del Doc, dopo quanto venne dall'Associazione medesima pubblicato per mettere in luce la slealtà del procedere della Commissione Municipale? L'argomento si ritorce abbastanza da sè, perchè noi dobbiamo perderci a confutarlo. E con qual coraggio venite ora a spacciarci la peregrina teoria che non si possa discutere dai Cittadini un'impresa di pubblica utilità, solo perchè questa deve compiersi colle finanze del Municipio? Ma di chi sono le finanze del Municipio? Dei Consiglieri o dei Cittadini??? A questo modo, anzi a *fortiori*, se il signor Papa diventasse Ministro di Finanze stabilirebbe la sapiente teoria costituzionale che i Deputati non possono discutere i bilanci, perchè le finanze dei contribuenti maneggiate dal Signor Ministro di Finanze non sono di proprietà dei Deputati, ma di proprietà dello Stato!...

Segue l'Articolo del *Corriere* dicendo che « tale diritto non si potrebbe ammettere nemmeno se questa deliberazione rappresentasse il pensiero di tutti i Capitani Mercantili, » ma è noto invece che non pochi fra i più distinti ed intelligenti Capitani Mercantili non approvano punto quest'operato, » e nota in corsivo le parole che noi pure stampiamo in corsivo.

Ebbene, eccovi, Signor *Corriere*, un'altra asserzione di fatto molto inesatta; non istituimo confronti odiosi fra Capitani più distinti e meno distinti, più intelligenti e meno intelligenti; potremmo farlo, e il confronto non riuscirebbe certo a vostro favore, ma preferiamo occuparci del numero, lasciando da parte il merito. Voi stesso confessate che la maggioranza dei Capitani mercantili è coll'Associazione; ma dite che non pochi sono con voi e colla Commissione. Ebbene, neppure questo è vero; non solo non pochi, ma pochi, pochissimi sono i Capitani che la pensano a modo vostro, e ad eccezione dei due Capitani Municipali e dei quattro *ad usum Delphini* che vennero eletti dalla vostra Commissione in luogo dei tre dimessi dell'Associazione (che non si vollero lasciar discutere!) non ne trovereste neppure una mezza dozzina facendoli cercare col campanello in tutto il litorale della Liguria; anzi è assai facile che vi siano per mancare gli stessi quattro della Commissione, poichè sono anch'essi membri dell'Associazione Marittima, e non possono (cosa che non vogliamo neppure supporre) senza violare l'Articolo 19 dello Statuto della Società e mancare alle leggi della delicatezza, far parte di una Commissione istituita in uno scopo affatto opposto a quello della Società a cui appartengono, e dopo aver sanzionato la stessa memoria dell'Associazione che voi impugnate in cui si approvava la condotta dei tre Delegati e si infliggeva il biasimo meritato all'equivoca e per vero poco leale condotta della Commissione del Municipio a loro riguardo.

Altre osservazioni fa quindi il *Corriere* intorno al progetto Sauli, e allo stesso Sauli particolarmente; ma a queste, non meno deboli delle precedenti, lasciamo allo stesso Sauli l'incarico di rispondere, sebbene vi si trovi in parte già risposto nella stessa memoria dell'Associazione. Il prolungamento del Molo Nuovo subordinato al progetto Sauli, e non proposto quando il Colonnello Sauli emetteva un parere contrario al restringimento del Porto, abbatte la principale obbiezione del *Corriere*, rendendo impossibile la *temuta risacca*. A noi basta che il *Corriere* portabandiera del Doc-Mauss senti la forza morale del nuovo elemento che sorse a combattere il rovinoso progetto Municipale, e conobbe la necessità di rispondervi, ma non seppe farlo meglio che col fiele, coll'ironia, e persino colle



I lairati dell' ispirato cane di Gaverola



La **Maga** fa giustizia dei latrati del Cane,
di Gavone.

circolesche insinuazioni in mancanza di buone ragioni. Ciò prova che ragioni non ve ne sono.

Dunque lo ripetiamo, la causa del Doc-Sauli è vinta, perchè i soli Giudici competenti in questa materia, i Capitani marittimi Mercantili (che in Genova sono anche per la maggior parte Negozianti) son tutti (meno cinque o sei) favorevoli al progetto e alla deliberazione dell'Associazione Marittima che conta nel suo seno circa cinquecento Capitani.

GHIRIBIZZI

— Luigi Napoleone avendo invitato alla sua tavola il Ministro La Marmora, volle pur mettere a sua disposizione un Vapore da guerra per farlo ritornare. Si dice che questo sia stato un epigramma del Presidente, sapendo che La Marmora è Ministro della Marina in Piemonte... Infatti alcuni pretendono che appena giunto a bordo, il Signor La Marmora desse ordine di partire colla POPPA rivolta verso Genova!.....

— In Sicilia continuano le eruzioni dell'Etna; nel regno di Napoli son caduti ultimamente molti fulmini e si sentirono delle scosse di terremoto. Eppure a Napoli ed in Sicilia regna il Borbone, il piissimo e Cattolicissimo Ferdinando! Come va ciò, Padre Cattolico e Madama Agonia? I fulmini, i terremoti e le eruzioni son fenomeni naturali, o segni dell'ira celeste? Se son fenomeni naturali, allora la malattia dell'uva è fenomeno naturale, come pure la grandine, il freddo, la siccità, e non valgono un fico secco i vostri argomenti contro il Piemonte; ovvero sono segni dell'ira celeste, e allora vuol dire che il Cielo è molto più sdegnato col paese dove non c'è nè Guardia Nazionale, nè libertà di stampa, che col Piemonte dove ci sono queste due cose. Che ne dice il Cattolico?

— I Giornali di Roma descrivono tutti i giorni qualche nuovo viaggio del Papa nelle piccole Città vicine a Roma, e dicono che dovunque egli arriva, suole accorrere una gran folla per essere ammessa al bacio del sacro piede. Il sacro piede dopo una folla di baci, gli resterà asciutto o bagnato?????

— Si legge sulla Gazzetta Popolare di Cagliari che a Sassari una frotta di ragazzi essendosi divertita a metter un fantoccio vestito da soldato a cavallo sopra di un cane, inseguendo poi colle grida e colle bestie il cane e la cavalcatura, il Colonnello Mollard comandante dello Stato d'assedio fece arrestare il cane e il padrone del cane sotto la terribile imputazione di oltraggio all'armata!... Pare però che il cane dopo qualche giorno ottenesse di uscire con cauzione; il padrone invece sarebbe ancora in carcere!... Non occorre il dire che del fazioso fantoccio fu ordinata immediatamente la confisca. Che il Signor Mollard sia stato prima d'ora Colonnello nei Mamalucchi?...

— A Genova a presenziare le manovre della truppa fu mandato BROGLIA; a Casale fra i Generali che presero una parte più attiva alla fazione campale si legge il nome del Generale BISCARETTI; nomi tutti e due abbastanza famosi nella guerra dell'indipendenza. Coloro che credono che il dispotismo La Marmoriano sia servito almeno a purgare l'armata, possono arguire da questi due uomini in qual modo sia stata purgata, e con quali intenzioni.

— A proposito della fazione campale di Casale si legge un Articolo sulla Bandiera di Savoia Giornale Militare di Torino, in cui si dimostra ch'essa fu strategicamente assurda ed inverosimile. Se i nostri Generali (parlo di quelli di Casale) non sono al grado di formare un piano che non sia assurdo, quando possono meditarlo un anno prima e combinarlo a loro piacere senza che il nemico li disturbi, pensiamo che cosa farebbero se si trovassero a fronte di un nemico vero! Probabilmente perderebbero la testa del tutto..... se ne hanno ancora!

— A Marsiglia fu scoperta una macchina infernale che doveva servire all'uccisione di Napoleone al suo arrivo... Vuol dire che non tutti i Francesi gridano viva l'Imperatore!

— All'esposizione di Brera (presso Milano) il ritratto del Conte Ambrogio Nava, uno dei pochi fradici Milanesi affezionati ai Croati fu trovato tagliato in varie parti da replicati colpi di pugnale..... Il ritratto solo?..... Peccato!

— A proposito di pugnale, a Faenza, a Cesena e in tutta la Romagna si continuano a pugnalar Preti, Poliziotti e Croati. Tribunali Pontificj assassinano legalmente, e i Cit-

tadini condotti alla disperazione assassinano illegalmente. Ecco gli effetti del Potere Temporale! Chi è più assassino fra di loro?

— Prima che il Consigliere Costa Della Torre fosse condannato dalla Cassazione ad esser collocato a riposo, la Campana, il Cattolico e l'Agonia erano soliti dire che se il loro eroe era stato condannato dai Giurati ignoranti e liberali, il Ministero avrebbe fatto fiasco coi Consiglieri di Cassazione Magistrati profondi ed integerrimi. Si domanda all'Agonia, al Cattolico e alla Campana, perchè dopo la sentenza non siano più tornati sull'argomento. Avendo fatto giustizia d'un furioso reazionario che vilipendeva le leggi dello Stato, i Consiglieri di Cassazione non sarebbero più nè integerrimi, nè imparziali?

— L'epoca per la proclamazione dell'impero sembra stabilita al 2 Dicembre. La Maga non lo crede, ma dove ciò fosse, Napoleone non avrebbe potuto cercare un giorno più glorioso e significante!.....

POZZO NERO

— L'Omaggio alla Madonna del Soccorso proposto da Monsignor Da Gavenola è così concepito: *Io N. N. mi glorio di esser nato, e voglio ad ogni costo rimanere Cattolico.* Vuol dire che coloro che presteranno l'omaggio, dichiareranno di voler essere cattolici conoscendo che nessuno in passato potè crederli tali... Possibile? È bene il saperlo.

— Si legge sul Corriere che il Parroco del Batilla convinto di cinque o sei contravvenzioni al regolamento Municipale sulle campane per aver rotto il timpano cinque o sei volte ai suoi parrocchiani fu condannato all'ammenda di dodici lire... tutto in una volta! Che rigore! Che energia! Viva il Tribunale di Polizia! Ad un povero bottegaio che non disturba nessuno e che chiude alle 10 e due minuti, o che apre quando non sono ancor ben battute le 12 si aggrava la dose, e ad un Parroco che ha l'insolenza di assordare col suo batocchio tutta la Città si danno dodici lire d'ammenda! Viva la giustizia distributiva!

— A proposito del Parroco del Batilla, si dice voglia vendere l'Oratorio. E perchè non lo regala? Per una scuola, o per fabbricarvi case sarebbe eccellente; i Fabbricieri e il Municipio vi pensino. Per una scuola (di cui si sente tanto il difetto in Portoria) sarebbe pur ottimo il giardino a tergo della Chiesa di Santo Stefano. Perchè non si occupa questo per causa di utilità pubblica alla barba del Parroco e non vi si fabbrica un bellissimo locale per le scuole di Sestiere? Che bella occasione sarebbe questa per far passare al Parroco la smania di agitare il batocchio!

— Il Governo si trova tuttora imbarazzato per trovare un locale dove acquarterarvi la truppa tostochè i soldati dovranno sloggiare dai Quartieri dell'Annona. E a che cosa servono tutti quelli immensi locali, ricetto di oziosi Frati e di ben pasciute Monache, che occupano dappertutto i luoghi più ameni e più salubri della Città? I Frati e le Monache non salveranno mai l'Italia, ma concorreranno sempre a tenerla schiava, mentre i nostri soldati sono la speranza della Patria. Chiudete dunque, Signori Ministri, due o tre Conventi, e aprite due o tre Quartieri. Radetzky, il Cattolico Radetzky non l'ha forse fatto prima di voi?

— Si legge sull'Agonia che Boncompagni ha scritto una lettera a Monsignor Artico Vescovo d'Asti esortandolo a rinunziare alla sua Diocesi. Che impertinenza! Che barbarie! Strappare Monsignor Artico dalle sue pecore e dai suoi prediletti Seminaristi!...

ERRATA-CORRIGE.— Nel Numero 106, 2.^a colonna, nell'articolo = Avviso sul Verme delle Olive = ove dice: *nell'estate si generano dalle marche*, leggi invece: *nella primavera ed estate si alimentano e propagansi nelle morche.*

A Novi d'imminente pubblicazione dalla Tipografia Conti

LA STRENNA POLITICA

contenente tutti i Discorsi, le Poesie e le Iscrizioni lette e distribuite in occasione della Festa Nazionale del cinque Settembre.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.